

EPIGRAPHICA

Fondata nel 1939, diretta da ARISTIDE CALDERINI
e da GIANCARLO SUSINI

Direzione: Angela DONATI, *Responsabile*

Maria BOLLINI, *Condirettore*
Attilio MASTINO, *Condirettore*

Comitato scientifico:

Alain BRESSON, Bordeaux
Francesca CENERINI, Bologna
Marc MAYER, Barcelona
Stephen MITCHELL, Exeter
Joan PISO, Cluj
Antonio SARTORI, Milano
Christian WITSCHERL, Heidelberg

La Direzione si vale inoltre di un ampio Comitato internazionale di lettura al quale sottopone, a seconda delle specifiche competenze e in forma anonima, gli articoli pervenuti.

Collaborano alla redazione:

Alda CALBI, Valeria CICALA,
Piergiorgio FLORIS, Paola GIACOMINI,
Daniela RIGATO, Patrizia TABARONI,
Livio ZERBINI

Patrocinio:

Association Internationale d'Épigraphie
Grecque et Latine (A.I.E.G.L.)

www.epigraphica.org

© 2013 Fratelli Lega Editori, Faenza

ISSN 0013-9572

ISBN-978-88-7594-109-3

Stampato nel giugno 2013 da
LI.PE. Litografia Persicetana, S. Giovanni in Persiceto, Bologna

EPIGRAPHICA

PERIODICO INTERNAZIONALE
DI EPIGRAFIA

LXXV, 1-2
2013



FRATELLI LEGA EDITORI
FAENZA

Gli estratti vengono inviati agli Autori in formato PDF per uso strettamente personale. Titolare del copyright è l'Editore; non è consentito – salvo specifica autorizzazione scritta – inserire i testi in data bases ad accesso libero.

INDICE

Giacomo MANGANARO, Tre note di storia e di epigrafia della Sicilia	p. 9
Marco FARACE, Il santuario di Apollo <i>Hyperteleatas</i>	» 33
Franca FERRANDINI TROISI, Silvana CAGNAZZI, Tre liste di caduti ateniesi	» 45
Marco BUONOCORE, Paolo POCCHETTI, Una nuova iscrizione peligna del gruppo « <i>an(a)c(e)ta</i> »	» 59
Monica CHIABÀ, Lo strano caso dell'iscrizione frammentaria di Gaio Sempronio Tuditano, <i>cos.</i> 129 a.C., da Duino (agro di Aquileia)	» 107
Pietro GAROFOLI, La dedica alle <i>Nymphae Hospites</i> di Guarcino	» 127
Giovanni A. CECCONI, Chantal GABRIELLI, Nuove testimonianze epigrafiche da <i>Florentia</i> imperiale	» 141
Lucia GERVASINI, Giovanni MENNELLA, <i>CIL</i> XI, 1352: un insolito documento sul culto di Iside a <i>Luna</i>	» 153
François CHAUSSON, Le patriciat des <i>Pedanii</i>	» 167
Maurizio GIOVAGNOLI, Un nuovo cavaliere proveniente da Alatri	» 187
Guido MIGLIORATI, Origine, prefettura del pretorio (?) e consolati dell'imperatore Tacito	» 195
Michel CHRISTOL, Procurateurs en Asie à l'époque tétrarchique : à propos de M(arcus) Aurelius Rusticus, procurateur du patrimoine de la province d'Asie	» 205

Paolo CUGUSI, <i>CLE</i> 1988 (= <i>CIL</i> VI, 37965), <i>l'epigramma longum</i> e l'elegia. Qualche osservazione metodologica sui testi epigrafici versificati	p. 233
Maria Teresa SBLENDORIO CUGUSI, <i>Carmina Latina Epigraphica Neapolitana</i>	» 251
Concepción FERNÁNDEZ MARTÍNEZ, Edición y comentario de un <i>carmen epigraphicum</i> de Arsago Seprio	» 271
Franco LUCIANI, La collezione Pagani di Belluno. Vicende storiche e consistenza della raccolta epigrafica	» 283
José REMESAL RODRÍGUEZ, Valentina PORCHEDDU, Manel GARCÍA SÁNCHEZ, <i>Sodales adiuuate!</i> Il contributo dell'informatica al progresso dell'epigrafia anforaria greca	» 309

* * *

Schede e notizie

Marco BUONOCORE, Spigolature epigrafiche. VII	» 337
Adriano LA REGINA, Il graffito della Casa delle ierodule a Ostia	» 388
Alessia PALLADINO, Lucio BENEDETTI, Due graffiti vascolari da tombe repubblicane nel territorio di <i>Bovillae</i>	» 390
Marina VAVASSORI, Un'ara funeraria puteolana a Crespi d'Adda .	» 398
Chantal GABRIELLI, Nuove testimonianze epigrafiche da <i>Florentia</i>	» 404
Angela DONATI, Francesca CENERINI, Modena, Parco Novi Sad: le iscrizioni	» 410
Manuela MONGARDI, Anfore betiche con <i>tituli picti</i> dallo scavo di Modena, Parco Novi Sad: alcune osservazioni	» 429
Filippo BOSCOLO, <i>Magistri</i> e <i>ministri</i> in un'iscrizione veronese dell'anno 1 a.C.	» 439
Silvia BRAITO, Tre <i>signacula ex aere</i> nel Museo del Castello del Buonconsiglio di Trento	» 448
Serena ZOIA, Un Ercole itinerario o lapicida?	» 452
Francesco MUSCOLINO, Mommsen, Bardt, Hernandez di Carrera e l'iscrizione degli <i>Apronii</i> di Erice (<i>CIL</i> X, 7257)	» 461

Giacomo MANGANARO, Revisione di due iscrizioni greche	p. 470
Javier VELAZA, Nuevas inscripciones romanas de la comarca de Sakana (Navarra)	» 481
Pau MARIMON RIBAS, Antònia SOLER I NICOLAU, Nueva lectura de las piezas CIBal 42 y 43	» 486
Alfredo BUONOPANE, <i>Fur nattiga me</i> . Due iscrizioni proibitive su strigili	» 498
Mafalda CIPOLLONE, Ora possiamo chiamarla <i>Tabula Tiferntis Tiberina</i>	» 502
Notizie da EAGLE	» 502
Rencontres franco-italiennes sur l'épigraphie du monde romain	» 506

* * *

<i>Nouvelles de l'A.I.E.G.L.</i>	» 509
--	-------

* * *

Bibliografia

ÁNGEL MARTÍNEZ FERNÁNDEZ, <i>Επιγραφές Πολυρρηνίας</i> , Athens 2012 (VASSILIOS VERTOUDAKIS)	» 513
«Tomba di Nerone». <i>Toponimo, comprensorio e zona urbanistica di Roma Capitale. Scritti tematici in memoria di Gaetano Messineo</i> , a cura di FABRIZIO VISTOLI, Roma 2012 (MARCO BUONOCORE) ...	» 515
CRAIG A. WILLIAMS, <i>Reading Roman Friendship</i> , Cambridge 2012 (MAURO REALI)	» 521
<i>Collegia. Le phénomène associatif dans l'Occident romain</i> , sous la direction de M. DONDIN-PAYRE et N. TRAN, Paris 2012 (MARIA SILVIA BASSIGNANO)	» 524
LIVIO ZERBINI, GELA GAMKRELIDZE, TEMUR TODUA, <i>I Romani nella Terra del Vello d'Oro. La Colchide e l'Iberia in età romana</i> , Soveria Mannelli 2012 (ANGELA DONATI)	» 532
STÉPHANE MORABITO, <i>Inscriptions Latines des Alpes Maritimes</i> , Nice 2010 (GIOVANNI MENNELLA)	» 533

ANTONIO SARTORI, <i>Pinacoteca Ambrosiana, V, Raccolte archeologiche, Sculture</i> , Milano 2009 (JOSÉ D'ENCARNAÇÃO)	p. 538
<i>Annunci bibliografici</i>	» 539

* * *

<i>Indici</i> , a cura di Angela DONATI	» 541
I. <i>Onomastica</i>	» 543
II. <i>Geographica</i>	» 548
III. <i>Notabiliora</i>	» 550
IV. Tavole di conguaglio	» 553
<i>Elenco dei collaboratori</i>	» 555

GIACOMO MANGANARO

TRE NOTE DI STORIA E DI EPIGRAFIA DELLA SICILIA*

Alla memoria del caro amico Nino Di Vita

1. *Camarina acquista nel 424 a.C. Morgantina dai Siracusani, compensandoli per le dekatai perdute*

Premessa per la fondazione di una *apoikia* era la conquista del territorio relativo, come nel caso della fondazione prevista e non realizzata di Kale Akte da parte degli oligarchi (*gamoroi*) Zanklei, guidati nel 495 a.C. da Skythes di Cos (1). Similmente i *gamoroi* Siracusani hanno conquistato una parte del fertile territorio dei Siculi Hyblaei, a partire dalla costa, al fine di distribuirlo a lotti ai coloni che dovevano affluire per la fondazione di Camarina nel 598 a.C.: pertanto essi hanno acquistato fin dalle origini un diritto su queste terre conquistate, per le quali potevano esigere «decime» (*dekatai*), magari destinandole a spese sacrali nella metropoli, con la pretesa di mantenerlo anche dopo la fondazione della colonia.

I Camarinesi però appena dopo una generazione si ribellano contro i Siracusani che li vinsero in guerra, mettendoli al bando (2), intorno al 552 a.C., se a tale evento va riferito un frammento dello storico siracusano Filisto, dal quale si apprende che a conclusione di uno scontro lungo il fiume Hyrminos i Camarinesi

* Una versione alquanto diversa delle due prime note fu presentata il 12 giugno del 2008 a Vittoria (RG) in un Convegno intitolato «Veder greco a Camarina» (gli Atti non ancora usciti), nel quale incontrai per l'ultima volta Nino Di Vita.

(1) Cfr. HDG. VI 22-23, 2.

(2) THUC., VI 5, 3: ἀναστάτων δὲ Καμαριναίων γενομένων πολέμῳ ὑπὸ Συρακοσίων δι' ἀπόστασιν.

abbandonati dai Geloi furono vinti dai Siracusani, al cui fianco erano accorse schiere di Megareis e di Hennaioi (3).

A Camarina è mancata la guida di un tiranno, capace di organizzare e guidare la rivolta contro il regime oppressivo degli oligarchi Siracusani, come era avvenuto circa tre lustri prima ad Agrigento i cui abitanti sotto la guida di Falaride si ribellarono con successo contro la metropoli Gela (4).

All'incirca dopo 46 anni dalla fondazione Camarina fu anientata come *polis* dai suoi fondatori, i quali con ogni verosimiglianza avranno preteso di esigere in perpetuo *dekatai* dalle terre dei coloni: la popolazione sopravvissuta avrà dovuto rassegnarsi a lavorare la terra, pagando tributo ai *gamoroi* siracusani, come gli iloti di Sparta, ovvero a fuggire in esilio, trovando rifugio nell'entroterra, a Hybla Megale o in centri come quello di Castiglione di Ragusa, assunto alla cronaca per la scoperta recente del monumentino di *Skyl(l)os* per *Pyr(r)inos* figlio di *Pytik(k)as* (5) o più a nord a Morgantina, in cui per l'arrivo di profughi camarinesi l'ellenizzazione si incrementò.

Parmenides vincitore nella gara dello stadio a Olimpia nel 528 a.C. potè dichiararsi orgogliosamente Camarinese (6), verosimilmente perché egli stesso o la sua famiglia non aveva abbandonato Camarina, la quale non rimase deserta, se è vero che vi sono emersi vasi attici databili intorno al 525 a.C.

Nel 492 a.C. il tiranno di Gela Ippocrate catturò un contingente di Siracusani *gamoroi* nello scontro armato sul fiume Heloros, ed egli li liberò anche grazie alla mediazione di Corinzii e di Corciresi, ottenendo come prezzo del riscatto la città di Camarina, naturalmente con la relativa *chora*: tanto si apprende da Tucidide e da Erodoto (7), il quale conclude la narrazione dell'episodio con

(3) *FGrHist* 556 F 5, *Komment.* p. 605 (vd. A. DI VITA, *Tucidide VI 5 e l'epicrazia siracusana. Acre, Casmene, Camarina*, «Kokalos», 33, 1987, pp. 81-85; il mio art., *La Syrakosion Dekate, Camarina e Morgantina nel 424 a.C.*, «ZPE», 128, 1999, pp. 115-132, 116; e ancora il mio art., *Demetra degli Ennaioi*, «Epigraphica», 65, 2003, pp. 13-14).

(4) Mi piace richiamare quanto ho scritto in, *Istituzioni pubbliche e culti religiosi*, in *Agrigento e la Sicilia greca, Atti settimana studio, Agrigento maggio 1988*, a c. di L. BRACCESI - E. DE MIRO, Roma 1992, p. 214 s.

(5) Originale interpretazione nel contesto di un banchetto funebre di G. DI STEFANO, *Greci di montagna nella chora camarinese in età arcaica*, in *EIS AKRA, Insediamenti d'altura in Sicilia dalla Preistoria al III sec. a.C.*, *Atti V conv. Studi, Sicilia antica*, a c. di M. CONGIU, C. MICCICHÈ, S. MODEO, Caltanissetta 2008, pp. 163-174 (strane deformazioni dei nomi!).

(6) DIOD. I 68, 6.

(7) Cfr. THUC. VI 5, 3: Ἰπποκράτης λύτρα ἀνδρῶν Συρακοσίων αἰχμαλώτων λαβὼν τὴν γῆν τὴν Καμαριναίων, e altresì HDT VII 154, 3.

l'inciso «Camarina apparteneva fin dalla fondazione ai Siracusani» (Συρηκοσίων δὲ ἦν Καμάρινα τὸ ἀρχαῖον). In questa occasione i Siracusani hanno perduto una quota della loro proverbiale *dekate*!

Strabone riferisce che a Delfi Miscello, in previsione della fondazione di Crotone, avrebbe chiesto per la sua città la salubrità, Archia per Siracusa la ricchezza, la quale sarebbe cresciuta al punto che fu coniato un proverbio, relativo alla enorme «*dekate* dei Syrakosioi», ricordato oltre che in Stefano Bizantino (8), in Demon, attidografo del III sec. a.C., il quale riferisce che i Siracusani, nel periodo della massima prosperità, avrebbero decretato di dedicare la decima delle rendite per l'allestimento di santuari, donari e processioni, e così sarebbe sorto il proverbio (9).

Il termine *dekate*, femminile del numero ordinale sostantivato *dékatos*, ha assunto il significato di «decima parte» di un bene che può essere bottino di guerra (10) ovvero prodotto agrario, meglio indicato nella formula δεκάτην χοριῶν / χορίο δεκάτην (11). A parte la formula «decima della decima» (τῆς δεκάτης δεκάταν) di oro genuino (δαρεικοῦ χρυσοῦ) di 100 litrai e 50 talanta (secondo il sistema siceliota) nel famoso epigramma attribuito a Simonide (*Anth. Pal.*, VI 214) (12), il termine *dekata* ricorre in una iscrizione incisa su un altarino di bronzo (Figg. 1, 2), rinvenuto con ogni verosimiglianza a Camarina (13).

D'altra parte, l'accezione fiscale di *dekate* è attestata in una iscrizione frammentaria di Halaesa Archonideia, a mio parere non pertinente alla Grande Tabula, anche se affine per i caratteri, nella quale a lin. 2-3 si legge la formula [ἀποδίδοντον τῷ] / [ἐνια]υτῷ

(8) STEPH. BYZ., *Ethnika*, ed. MEINEKE, p. 592 (il testo citato nel mio art., *La Syrakosion Dekate*, «ZPE», 1999, p. 115). Vd. altresì C. AMPOLO, *Tributi e decime dei Siracusani*, «Opus», 3, 1984, pp. 31-36.

(9) *FGrHist* 555 F 10 (STRABO 6, 2, 4). Segnalo, per la ricca documentazione letteraria, CR. SORACI, *La decima nelle fonti letterarie greche e latine. Studio sulle origini e sul significato del termine*, «Quaderni Catanesi», N.S., 1, 2002, pp. 309-408, in part. 337 s., 356 per Demon.

(10) Ad es. nella dedica su lance di bronzo a Zeus Olimpio per la vittoria dei Tarantini sui Thurii intorno al 444/3 a.C. si legge σκῦλα... δεκάταν (M. L. LAZZARINI, *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica*, «Mem.Acc.Lincei», 1976, p. 319 nr. 979; P. SIEVERT, *Votivbarren*, *Olympia Forsch.*, 25, 1996, DAI, Athen. Abt., 111, 1999, p. 144 n. 29).

(11) M. L. LAZZARINI, cit., 271, nr. 673; 674.

(12) Bibliografia ed elaborate considerazioni circa la tradizione storiografica, costruita e per nulla univoca, in S. PRIVITERA, *I tripodi dei Dinomenidi e la decima dei Siracusani*, «Ann. Sc. Arch. Atene», 81, 2003, p. 410 ss.

(13) G. MANGANARO, *Sikelika*, I, «Quad. Urbinati C C», N.S., 49, 1995, p. 98 s. con figg. 22-24.



Fig. 1.



Fig. 2.

Figg. 1-2. Basetta di bronzo, già in «Quaderni Urbinati C.C.», 78, 1995, 98 s., figg. 22-24.

τὰς δεκάτας (14), in riferimento all'affitto di lotti di terreno, calcolato in *dekatai* (decime).

Una tassazione in decime della produzione granaria – che ca-

(14) Cfr. il mio art., *Tre principii della epigrafia greca: l'autopsia, la «serie», il contesto*, «ZPE», 135, 2001, p. 70 s.

ratterizza il sistema tributario applicato per il territorio del suo regno da Gerone II e riassunto nella provincia romana di Sicilia, definito *Lex Hieronica* nelle Verrine di Cicerone – doveva essere praticata già per il territorio controllato da Siracusa oligarchica, retta dai *gamoroi*, verosimilmente i discendenti dei fondatori della polis, i quali avranno praticato un sistema fiscale, consistente in un prelievo di decime delle produzioni a carico di quanti lavoravano le terre da loro conquistate con le armi.

Era un diritto simile a quello esercitato dai Lacedemoni conquistatori del Peloponneso nei riguardi dei perieci e degli iliti (15), obbligati a pagare per le terre loro concesse un tributo in natura, il quale permetteva agli Spartiati anzitutto di partecipare ai banchetti comuni (*syssitia*).

Ippocrate, ottenuto il possesso di Camarina, si affrettò a rifondare la città, facendovi affluire Gelo e verosimilmente discendenti degli antichi Camarinesi, e per proteggere la nuova città mosse guerra ai Siculi della zona, morendo nei pressi della città di Hybla (16).

Camarina, controllata da Glauco di Karystos per conto di Gelone, subentrato nella tirannide ad Ippocrate, ebbe una rapida ripresa economica, coniando una bella, piuttosto rara, serie di didrammi, databili nel periodo 492-483 a.C., caratterizzati da una tipologia oplitica (17): al diritto un elmo corinzio a sin. sopra uno scudo rotondo, al rovescio una palma nana (pianta lacustre) tra due schinieri, circondata dalla legenda KAMARI (con *rho* a gambetta), in senso antiorario.

Intorno al 483 a.C. Gelone, insediatosi a Siracusa, ordinò il trasferimento nella stessa, al fine di renderla *polis myriandros*, della popolazione della rifondata Camarina, come anche di metà di quella di Gela e dei *gamoroi* risparmiati della distrutta Megara, concedendo a tutti la cittadinanza siracusana (18).

Un nobile nativo di Mantinea in Arcadia, Prassitele, forse emigrato come mercenario al servizio di Gelone, ha vissuto questi eventi politici, per cui potè dichiararsi Camarinese e Siracusano nella iscrizione incisa su una grande base scoperta in Olimpia

(15) Cfr. G. BUSOLT, *Griechische Staatskunde*, II, Muenchen 1926, p. 663 s., p. 667; J. DUCAT, *Les hilotes*, «BCH», Suppl. 20, 1990.

(16) HDT VII 155, 1.

(17) U. WESTERMARK- K. JENKINS, *The Coinage of Kamarina*, London 1980, p. 142. Per la tipologia oplitica, cfr. W. FISCHER-BOSSERT, ΑΘΛΑ, «Arch. Anz.», 1992, p. 59 s.

(18) HDT VII 156, 1-2.

1) Iscrizione metrica (Hansen, CEG I 380), rinvenuta in Olimpia



Iscrizione da Olimpia (dettaglio)



Iscrizione da Olimpia (dettaglio)

Fig. 3. Base in marmo, Olimpia, Museo, già in «ZPE» 128, 1999, Taf. VII.

(Fig. 3), sopra la quale sarà stato elevato un donario (τόδ' ἄγαλμα) forse consistente in un gruppo con la sua statua, definita μνᾶμα - - ἄρετᾶς «ricordo di virtù» (agonistica, non artistica!) (19).

Crollato il sistema dei regimi tirannici nel 461 a.C., i Geloï promossero la rifondazione di Camarina, distribuendo lotti di terra ai coloni confluitivi (20).

Della risorta Camarina è cittadino Psauḿis, figlio di Akron, vincitore nella corsa col carro di mule (come Anassila di Messina) a Olimpia nel 456, ovvero nel 452 a.C., celebrato nella IV e nella V Olimpica, giunte sotto il nome di Pindaro.

La V, certamente autentica, culmina nella celebrazione della ricostruita Camarina, evocando nei versi 10 ss., il bosco sacro di Atena, il fiume Oanos, il patrio lago, i sacri canali derivati dal fiume Hípparis (τὸ τεὸν ποταμὸν τε Ὀανὸν ἐγγχωρίαν τε λίμναν, καὶ σεμνοῦς ὄχετούς, Ἴππαρις οἷσιν ἄρδει στρατόν), dai quali viene derivata acqua ai coloni e permettono di costruire rapidamente

(19) Per la dedica, *IvO*, 266 rimando al mio art., in «ZPE», 1999, cit., p. 118 con nota 25, Tav. VII. In Olimpia una statua di se stesso ha dedicato come *dekata* ad Atena l'atleta Kleombrotos (vd. il mio art., *Pallina bronzea iscritta da Terina al Museo di Siracusa e il catalogo delle reclute nel santuario poliade a Camarina e Siracusa nel V sec. a.C.*, «RFCl», 134, 2006, p. 133).

(20) DIOD. XI 76, 5. Cfr. F. CORDANO, *Camarina fra il 461 e il 405 a.C.: un caso particolare*, in *Un ponte fra l'Italia e la Grecia. Atti simposio in onore di A. Di Vita, Ragusa, febbraio 1998*, Padova 2000, pp. 191-193. A mio parere il riferimento al *koinon dogma* (DIOD. XI 76, 5) è fuori luogo, anche se richiamato ancora recentemente (vd. il mio art., *Pallina bronzea iscritta da Terina*, cit., p. 137). Per la *chora* di Camarina, vd. G. DI STEFANO, in *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero*, *Atti XL Convegno Studi Magna Grecia*, Taranto 2000 (2001), pp. 689-705.

una selva alta di stabili dimore, liberando dalle angustie gli abitanti.

Il carme si conclude con la preghiera a Zeus Soter di concedere alla risorta Camarina eccellenti uomini prodi e a Psaumis una serena vecchiaia tra i suoi cavalli e tra i figli, senza pretendere le condizioni di un dio: Psaumis era un agricoltore che allevava nel suo lotto di terra cavalli e robuste mule (21).

Un altro camarinese va ritrovato con ogni probabilità in Antandros, il quale pose la basetta di bronzo, già richiamata (22), con la seguente dedica:

Ἄντανδ/ρος Πύθι/ος τῶι Ἀπ/όλλῶνι / (lettere più alte) δεκάτ/ (sul bordo in basso) αν ἀνέθῆ/κε (vac.) / (sul lato destro dell'altare, in alto) τῶι Πατροίῳ (sotto all'estremità destra) ι (Figg. 1-2).

L'alfabeto, caratterizzato dal *rho* calcidese con gambetta, dal *sigma tetraskeles*, dal *delta* triangolare, dal *theta* a croce inscritta nel cerchio, trova riscontro in quello impiegato nei *pinakia* rinvenuti nel santuario di Atena a Camarina (23), piuttosto che nell'alfabeto selinuntino (24).

Antandros avrà offerto ad Apollo una statuina di Apollo, acquistata ad un prezzo equivalente ad una *dekata* (decima) della produzione del lotto di terra assegnatogli (25).

Similmente Mantiklos della Beozia ha dedicato ad Apollo una statuina in bronzo di guerriero, definita nella iscrizione incisa lungo il fianco della stessa τᾶς δεκάτας (26), e altresì a Ialiso (Rodi) su una mano in bronzo si legge la dedica a caratteri arcaici Μάνδριππος τ' Ἀθαναΐαι / μναμόσυνον δεκάτας (27).

Significativo l'epiteto *Patroios* di Apollo: se è vero che a questo dio *dekataphoros*, al quale si soleva offrire la «decima», in Ate-

(21) Vd. G. VALLET, *Pindare et la Sicile*, «Entr. Antiq. Class.», 31, Vandoeuvres-Genève 1984, p. 285 ss.; J. BRUNEL, *La Ve Olympique et la reconstruction de Camarina en 461-460 a. J.-Chr.*, «REA», 73, 1971, pp. 327-341.

(22) Vd. indietro a n. 13.

(23) F. CORDANO, *Le tessere pubbliche dal Tempio di Atena a Camarina*, Roma 1992, p. 79 s.

(24) L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile*, II, Genève 2008 (indi cit., IGDS, II), p. 194 nr. 121 (l'epiteto *Patroios* erroneamente connesso subito al nome di Apollo).

(25) La formula completa sarebbe stata δεκάταν γόρου.

(26) Cfr. L. H. JEFFERY, *LSAG*, 402, Tav. 7, 1; LAZZARINI, cit., p. 290, nr. 795.

(27) *SEG* LIII, 2003, nr. 818. Il nome del dedicante è un composto col theonimo *Mandros* ampiamente diffuso, e non solo in area asianica, del quale sono attestate almeno 172 occorrenze (vd. P. THONEMANN, *Potamonyms*, «Chiron», 36, 2006, pp. 11-43 = *Bull. Ep.* in «REG», 120, 2007, 125). A. BRUGNONE, *Sicilia ed Egeo orientale. Aspetti e problemi della documentazione epigrafica*, «Sic. Ant.», 8, 2011, pp. 9-18, 13 s. non orienta con chiarezza.

ne si prestava culto nella *phratria* (28), lo stesso poteva avvenire a Camarina, i cui cittadini all'atto della rifondazione della città nel 461 a.C. debbono essere stati iscritti ciascuno in una *phratria* e certamente in una delle tre tribù doriche, mai indicate però nei *pinakia* della cista ritrovata presso il santuario di Atena, sopra menzionata.

Nella risorta Camarina fu organizzata una zecca che coniò una ricca e prolungata serie di *litrai* di argento di gr. 0, 86 circa, caratterizzate al diritto dalla Nike in volo sopra un cigno, entro una corona di ulivo, e al rovescio da una Atena stante, circondata dalla legenda in senso antiorario (29): esse dovevano integrarsi con i tetradrammi e le *litrai* emesse nel contempo dalla metropoli Gela (30), entro il cui circuito economico-politico ormai gravitava Camarina.

Questa si rivelò una polis forte, orientata nelle scelte politiche: nel 427 a.C. non negò il suo sostegno ad Atene che aveva inviato in Sicilia una sua flotta (THUC. III 86, 2).

Nel 424 a.C. si verificò un evento epocale per merito del siracusano Ermocrate, il quale radunò a Gela in un *synedrion* i rappresentanti delle città siciliane, anche di quelle calcidesi, persuadendoli a raggiungere un accordo di pace, e così costringendo le navi ateniesi a ritornare in patria, in cui i tre comandanti finirono sotto processo (31).

Questo *synedrion* di Gela dovette impressionare lo storico Antioco di Siracusa, un probabile partigiano di Ermocrate, se decise di concludere i suoi *Sikelikà* proprio nel 424 a.C. (32).

Anche per il prestigio di Ermocrate i Siracusani acconsentirono a cedere a Camarina dietro un compenso in valuta la città di Morgantina, situata a circa 60 km. a nord dalla costa meridionale dell' isola, al di là dell'area iblea, per la quale Gela e Camarina rappresentavano il naturale sbocco commerciale, con ogni vero-

(28) Mi limito a citare M. P. NILSSON, *Geschichte der griechischen Religion*, I, Muenchen 1967, p. 556 s.; II, 1961, p. 328; M. WOERRLE, «Chiron», 13, 1983, p. 304 s. e ora CR. GROTTA, *L'erma di Zeus Meilichios: vecchi e nuovi spunti di riflessione*, «Sic. Ant.», 8, 2011, pp. 19-39, 30 per l'epiteto *Patroios*.

(29) Cfr., WESTERMARK-JENKINS, cit., 149 ss.; e il mio art., *Dall'obolo alla litra e il problema del Damareteion*, in *Mélanges G. Le Rider*, Paris 1999, p. 251 s.

(30) K. JENKINS, *The Coinage of Gela*, Berlin 1980, p. 51 s., p. 221 s.

(31) THUC. IV 65, 3: vd. S. CATALDI, *I processi agli strateghi ateniesi della prima spedizione in Sicilia*, in *Processi e politica nel mondo antico*, a c. di M. SORDI, Milano 1996, p. 37 ss.

(32) *FGrHist* 555 T 3 (DIOD. XII 71, 2). Vd. ora L. RONCONI, *Una storia da non riaprire*, «RSA», 31, 2001, pp. 43-53.

simiglianza anche perché nel 424 a.C. a Morgantina risiedevano numerosi discendenti di profughi giunti intorno al 550 a.C. da Camarina occupata dai Siracusani.

Dopo un periodo di bilinguismo che aveva permesso l'alfabetizzazione della popolazione locale, promossa dalla forte immigrazione di greci in parte cacciati dai tiranni, ormai Morgantina era una polis ellenizzata, con organismi civici simili a quelli di Camarina (33).

In linea con Gela e Camarina anche Morgantina ha coniato serie di *litrai* in argento, tra le quali richiamo quella piuttosto rara, da me ripresentata recentemente (34), caratterizzata al diritto da una Testa di Ninfa a d. che evoca il tipo e lo stile della Aretusa siracusana, circondata dalla legenda KAMAPINA, al rovescio da una protome di cinghiale tra chicchi puntuti di orzo.

Perché mai i Siracusani hanno preteso e ottenuto da Camarina per la cessione di Morgantina, naturalmente con la *chora* pertinente, un pagamento in valuta, se non a titolo di compenso per la perdita delle *dekatai* che essi non avrebbero più percepito dalle terre della città ceduta?

La proverbiale *dekate* dei Siracusani era basata su un sistema tributario arcaico: applicato già nel 552 a.C. e poi durante la tirannide dei Dinomenidi per i territori siculi assoggettati, esso sarà stato adottato anche da Ducezio, quando costituì la *synteleia* fiscale dei vari centri venuti sotto il suo controllo, tra i quali rientrava Morgantina, conquistata nel 459 a.C. (35).

Ducezio avrà continuato a esigere per il territorio dei centri conquistati la *dekate* (diciamo il *phoros*), alla maniera dei Siracusani.

Pertanto quando nel 451 a.C. Ducezio si presentò supplice nell'agorà di Siracusa e diede ai Siracusani se stesso e la *chora*, di cui era signore (36), questa *chora* non doveva limitarsi alle sue proprietà nell'area di Menainon e di Noai, ma verosimilmente includere le terre delle città da lui conquistate e confluite nella

(33) Vd. il mio art., «ZPE», 1999, cit., p. 121, e DUBOIS, *IGDS*, II, cit., 181, nr. 104. SJO-EQVIST aveva rilevato nella stratigrafia degli scavi a Morgantina il passaggio da una fase calcedese ad una dorica, a metà del V sec. A. C. (vd. M. BELL, «Kokalos», 30-31, 1984-85, p. 501 s.).

(34) Vd. «ZPE», 1999, cit., pp. 121-122. Per raffigurazioni di suini e cinghiali nella monetazione, vd. ora MEYER-FRANKE-SCHAEFFER, *Hausschweine in der griechisch-romischen Antike, Eine morphologische und kulturhistorische Studie*, Oldenburg 2009, p. 20 s.

(35) DIOD. XI 78, 5. Vd., H. WENTKER, *Sizilien und Athen*, Heidelberg 1956, p. 54 s., p. 70.

(36) DIOD. XI 92, 1-4: (Ducezio) καθίσας ἐπὶ τῶν βομῶν ἰκέτης ἐγένετο τῆς πόλεως καὶ ἑαυτὸν τε καὶ τὴν χώραν ἧς ἦν κύριος παρέδωκε τοῖς Συρακοσίοις.

synteleia e tra esse erano naturalmente anche quelle di Morgantina.

Nel 439 a.C., espugnata Palike dei Thrinakioi, i Siracusani, φόρους αδροτέρους (tasse più pesanti) τοῖς ὑποτεταγμένοις Σικελοῖς ἐπιτιθέντες (DIOD. XII 30, 1), registrarono un incremento della loro proverbiale dekata.

Il proverbio relativo alla «dekate dei Siracusani come enorme ricchezza» rispecchia una realtà storica, essendo stato confezionato dacché i Siracusani realizzarono una egemonia territoriale estesa oltre il normale raggio geopolitico della loro polis (37), caratterizzata da un generalizzato prelievo di tasse in natura, valutabili in moneta: nel 492 a.C. la polis di Camarina con il suo territorio poteva essere ceduta a Ippocrate come prezzo di riscatto per la liberazione dei gamoroi Siracusani catturati in guerra; nel 424 a.C. la polis di Morgantina col relativo territorio poteva essere ceduta in vendita ad un prezzo in moneta dai Siracusani a Camarina!

Durante la spedizione ateniese contro Siracusa nel 415/413 a.C. Camarina si comportò con cautela, finendo per schierarsi al fianco di Siracusa (38).

2. *Un esercito cittadino di opliti e di arcieri a Camarina nel 405 a.C., nell'imminenza della invasione punica.*

Allorché nel 409 a.C. Cartagine ha iniziato una politica aggressiva in Sicilia, e le sue armate di mercenari hanno proceduto nella conquista delle *poleis hellenides*, la prima ad essere espugnata fu Selinunte, seguì la volta di Himera e di Agrigento, e dopo Gela venne investita Camarina, la cui popolazione atterrita dovette rifugiarsi a Siracusa e a Leontinoi (39).

Camarina in questo drammatico momento deve avere organizzato il suo esercito di cittadini, schedati in una serie di tessere di piombo che furono riposte in una cista di pietra, sepolta nei pressi del santuario di Atena, rinvenuta oltre due decenni or sono: sulle tessere sono segnati con nome e patronimico di tipo

(37) M. BELL, III, *Morgantina e Camarina al Congresso di Gela*, in *Un ponte fra l'Italia e la Grecia*, cit., pp. 291-297, prospetta un vastissimo dominio territoriale di Siracusa.

(38) Cfr. THUC. V 4, 6, VI 52, 2; 67, 2; 75-88; VII 3 3, 1.

(39) Cfr. DIOD. XIII 111, 3; e DIOD. XIII 113, 4 (vd. G. VANOTTI, *Leontinoi nel V sec. a.C.*, in *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico*, a cura di M. SORDI, CISA XXI, 1995, pp. 89-106).

greco, con indicazione della *phratra* e in alcuni casi della *hikas* e della *triakas*, cittadini per la registrazione militare (40), ma senza la tribù, in qualche caso è indicato che il personaggio è deceduto, talora si leggono indicazioni di monete (*dekalitron / deka litrai, hexas* e valori inferiori), forse elargite per il *siteresion*.

Si trattava di opliti, naturalmente armati di giavellotto e di scudo, e insieme di arcieri, adusati a gare agonali con la celebrazione del vincitore.

Rivelatrice una tabella di piombo, diversa dalle altre (misura cm. 9,5×6,3), sulla quale si legge su 6 linee un testo abbastanza chiaro, dopo una lacuna delle prime tre linee, comunque da colmare a mio avviso con i dati «anagrafici», apposti prima del nome del personaggio, giacchè segue ad esso un testo poetico, sapientemente confrontato da A. C. Cassio con HOM., *Od.* VIII 229, che ripresento come appresso:

(Νή)τα (φρ) [ἀτρα τετάρτα τρια/κάς Ηεβδέμα] (Ηυ)κάς Θράσυς
Ἐμμενίδα (ς) δορί στονφῶν Ηαπ/άντων ἐστὶ Ηυ/πέρτατος ἀκίδῶν.

«ultima fratria, quarta triakas, settima hikas - Thrasys figlio di Emmenidas con la lancia è superiore a tutti i vanagloriosi con l'arco» (41).

Questa tabella offre la chiave di interpretazione per le tessere di piombo di Camarina (42), riferibili tutte a singoli soldati.

La città di Camarina ha coniato piccole monete di oro, di circa 1, 10 gr, caratterizzate al diritto dalla Testa di Atena elmata a d., al rovescio, tra due foglie di ulivo, dall'iniziale dell'etnico Κα(μαρναίων) (43), certamente per le paghe a mercenari, il cui impiego si sarà reso necessario anche a Camarina, come a Siracu-

(40) Vd. D. MUSTI, *Elogio di un oplita in una lamina di Camarina*, «RFCl», 122, 1994, pp. 21-23; e il mio art., in «RFCl», 2006, cit., p. 136 s., in cui ho richiamato il passo di Plutarco, *vita Niciae*, 14, 5. In verità già in CORDANO, *Le tessere*, cit., p. 19, si rileva la funzione dell' *Olimpieion siracusano*, in cui erano conservati i registri dei cittadini e le tavolette di legno con i nomi dei Siracusani, per compilare le liste dei combattenti. Solo che le tavolette di legno a Camarina sono sostituite da tessere di piombo!

(41) Vd. CORDANO, *Le tessere*, cit., pp. 34-35; DUBOIS, *IGDS II*, pp. 114-116. Io ho interpretato come aggettivo *θρασύς* erroneamente, in «RFCl», 2006, p. 135. A confronto per le indicazioni anagrafiche si può richiamare la tessera nr. 27 (*IGDS II*, 106).

(42) Richiamo anche se in una prospettiva moderna, M. MOGGI, *L'oplita e l'arciere (ideologia e realtà tra guerra antica e guerra moderna)*, «Ktema», 27, 2002, *Homm. Edm. Lévy*, pp. 197-206.

(43) Vd. JENKINS, *The Coinage of Kamarina*, cit., e il mio art. *Darici in Sicilia e le emissioni auree delle poleis siceliote e di Cartagine nel V-III sec. a.C.* in *L'or perse et l'histoire grecque*, par R. DESCAT, «REA», 91, 1989, p. 305 s., con Tav. IV 18. Contro la cronologia 412-409 a.C. proposta in M. CACCAMO CALTABIANO, vd. il mio art. *Iscrizioni greche del V sec. a.C. della Sicilia*, «ZPE», 144, 2003, p. 156 con note 84 s.

sa, Agrigento e Gela che emisero piccole monete auree per analoga esigenza.

Una peste providenziale, che si estenderà fino in Africa, fermò la guerra nel 405 a.C. e venne subito concluso un trattato di pace tra Cartagine e Dionisio, partigiano di Ermocrate, ora tiranno dei Siracusani (44).

Nelle clausole del trattato, riportato in Diodoro (XIII 114, 1) si precisa riguardo a Selinuntini, Agrigentini, Imeresi, Geloi e Camarinaioi οἰκεῖν μὲν ἐν ἀπειχίστοις ταῖς πόλεσι, φόρον δὲ τελεῖν τοῖς Καρχηδονίοις, mentre Leontinoi, in cui sono confluiti tanti profughi, Messenii e i Siculi tutti sono dichiarati autonomi, e a Dionisio viene riconosciuta la signoria sui Siracusani.

Nel trattato tra Dionisio e Cartagine del 392 a.C. i Siculi risultano sotto il controllo del tiranno.

Le vicende che coinvolsero Camarina nel IV sec. a.C. sono poco chiare (45).

Comunque, Dionisio nel 397 a.C. marciando alla volta di Mozia, al fine di assediare, ha arruolato truppe a Camarina, a Gela e ad Agrigento, e accolto anche Imeresi e Selinuntini (DIOD. XIV 47, 6).

In questo periodo verosimilmente per le esigenze del piccolo mercato, in una zecca anonima controllata da mercenari Campani al servizio di Cartagine, in territorio di Agrigento, città priva di autonomia, vennero coniate le due anomali emissioni di bronzo a legenda Καινὸν (νόμισμα), la circolazione delle quali risulta adensata in centri tra l'entroterra agrigentino e Caltanissetta (46).

Nel 357 a.C. Dione sbarcato a Eraclea Minoa, controllata da Cartagine, durante la marcia alla volta di Siracusa ha raccolto volontari di Agrigento, Gela e Camarina (DIOD. XVI 9, 5).

Timoleonte nel 339/8 a.C. ha trasferito gente da Leontinoi a Siracusa e ripopolato Camarina (DIOD. XVI 82, 7), quindi dopo

(44) Vd. S. MAZZARINO, *Introduzione alle guerre puniche*, Catania 1947, p. 31 ss.; altresì K. FR. STROHEKER, *Dionysios I. Gestalt und Geschichte des Tyrannen von Syrakus*, Wiesbaden 1958, p. 48 ss.

(45) Un quadro della storia delineato in MAR. MATTIOLI, *Camarina in età ellenistico-romana*, «Kokalos», 41, 1995, pp. 229-270.

(46) Mi limito a richiamare R. ROSS HOLLOWAY, *The Kainon Coinage*, in *Liber Amicorum Tony Hackens*, par Gh. Moucharte et Alii, Louvain-La-Neuve 2007, pp. 223-227; LAV. SOLE, *Rinvenimenti monetali da Monte Raffe, EIS AKRA. Insediamenti d'altura in Sicilia dalla Preistoria al III sec. a.C.*, a c. di MAR. CONGIU ET ALII, Caltanissetta 2008, pp. 295-303, e meglio il mio art., *Le ambiguità delle emissioni a legenda Kainovn e le recenti identificazioni di toponimi nella Sicilia greca*, «Epigraphica», 73, 2011, pp. 63-84, 74 ss.

la vittoria sui Cartaginesi al Crimiso nel 338 a.C. ha bandito una nuova colonizzazione in Sicilia (47).

Assai probabilmente in conseguenza della stessa si sarà proceduto a censire nuovamente la popolazione greca insieme con i coloni confluiti nei centri di accoglienza, inscrevendo ciascun cittadino in una delle tre tribù doriche e secondo il toponimo di residenza, il «demotico» (*pbratria*), attuando una semplificazione del sistema anagrafico in vigore nei centri metropolitani, fuori della Sicilia (48).

La città di Camarina in seguito all'arrivo dei coloni timoleontei può essere stata organizzata urbanisticamente in «quartieri», se è vero che in almeno tre contratti di acquisto di case incisi su tavolette di piombo attribuibili a Camarina ricorre menzione della *λαύρα*, un termine dal significato ambiguo, «quartiere» (o «rione»), come avevo proposto ed è stato ripetuto anche da L. Dubois, meno probabilmente «strada», anche se si possono richiamare esempi in papiri tolemaici (49).

Ebbene in un contratto (50) è registrata la vendita ad un personaggio, designato con patronimico e sigle anagrafiche, da parte di una donna, indicata soltanto col patronimico, di una casa con

(47) Vd. il mio art., *Epiro adriatico e Sicilia: colonizzazione timoleontea e monete*, *Atti Conv. I Greci in Adriatico*, «Hesperia», 15, 2002, pp. 113-122, 117 con rimando al mio art. in «Kokalos», 14-15, 1968/69, p. 155 s. e a D. ASHERI, in «Kokalos», 16, 1970, pp. 79-88. Nel corso della colonizzazione timoleontea verosimilmente è confluita in città siceliote gente dalla Tessaglia, come fanno pensare attestazioni del culto di Artemide Pheraia o del mese Itonios (vd. C. TRUENPY, *Untersuchungen zu den altgriechischen Monatsnamen und Monatsfolgen*, Heidelberg 1997, p. 158 s., p. 224 s.).

(48) Vd. il mio art. *Il sistema anagrafico nella Sicilia in epoca ellenistica: a proposito di due tabelle di piombo*, in *Da Halaesa ad Agathyrium. Studi in memoria di Giacomo Scibona*, Santa Agata di Militello, 2011, pp. 33-68.

(49) Vd. D. HENNIG, *Strassen und Stadtviertel in der griechischen Polis*, «Chiron», 30, 2000, pp. 585-615, in particolare, pp. 592-593; e altresì, S. DARIS, *I quartieri di Ossirinco: Materiali e Note*, «ZPE», 132, 2000, pp. 211-221 (*BEp*, in «REG», 2001, pp. 20-23). Cfr. anche J. GAME, *Actes de vente dans le monde grec*, Paris 2008, pp. 152-153. Qualche suggestione sulla toponimia urbana di città ellenistiche in Siria e in Egitto offre un articolo di D. FEISSEL, *Deux Listes de quartiers d'Antioche*, «Syria», 62, 1985, p. 77 ss., specialmente il cap. IV. *Appellations des îlots*, p. 95 s. a proposito di *amphodon* con appellativi di nomi di divinità. Nella grande città di Alessandria di Egitto un quartiere era denominato *λαύρα Εὐδαιμόνων* «quartiere dei Felici», cioè dei bordelli, in ATHEN., *Deipn.* XII 541 a (J.-L. FOURNET, in *Alexandrie: une communauté linguistique? ou la question du grec alexandrin*, «Études alexandrines», 17, 2009, Inst. Franç. d'arch. Orient., p. 56, traduce «rue des bordells»).

(50) Vd., il mio art., *Case e terra*, «PP», 1989, pp. 199-200 (diversa interpretazione in *IGDS*, II, pp. 120-122 nr. 51). A riscontro richiamo il contratto da Camarina, «PP», 1997, pp. 309-310 (*IGDS*, II, p. 132 s. nr. 60; GAME, cit., p. 155 s. nr. 82): un tale ha venduto [τὰ ἐν] τῇ π(ό)λει τὰ πρῶτα ἐνήχυρα (quelle in città, prima ipotecate), Ἐξένι ΚΡ-/ -νίδα (lettura di Dubois) - - τὰ γ κερραμῆϊαν- [πορὶ τῷ] ναυδίῳ πάσαν καὶ τὴν περιστάσιν [εἰς] / [? διακόσι]α τέλαντα. Per case in città, cfr. *IGDS*, II, p. 187, nr. 113; M. B. HATZOPOULOS, *Actes de vente de la Chalcidique centrale*, Athenes 1988, pp. 27 s.

portico – ubicata [- λ]αύραι τοῦ Ἡρακλέος, cioè nel «rione» in cui sorgeva il santuario di Eracle, – e delle relative pertinenze, i cortili connessi al quartiere femminile (*thalamos*), il pozzo o cisterna, un mulino privato e le porte-finestre; in un altro contratto di vendita a riscatto liberatorio, la garanzia del prestito di 1 talento e 90 litrai di argento senza interesse è costituita da una casa ubicata ἐν τῷ λαύραι τῷ τῶν λανῶν, cioè in un rione caratterizzato dalla presenza di frantoi / trappeti (51); similmente nel contratto pubblicato da P. Pelagatti e ripreso subito da F. Cordano, in cui ricorre la indicazione di un «archivio notarile» a Camarina, la casa e la bottega con porte e finestre, avente muri in comune con due altre case, sono ubicate λαύραι Περγάου καὶ Φ[ε]ρσ[ο]φάσας (52).

Questa mi sembra la ovvia integrazione per la lacuna all'estremità della lin. 4 della terza striscia della tavoletta (Figg. 4-5), nel rispetto del formulario attestato nei due precedenti contratti per vendita di case, stravolto dalla integrazione λαύρα[ύ]πὲρ Γάου della Cordano, accolta da Dubois e da G. Pugliese Carratelli, il quale in conseguenza ha ipotizzato un «ignoto dio Ga(i)os associato a Persefone», corrispondente ad Hades (53).

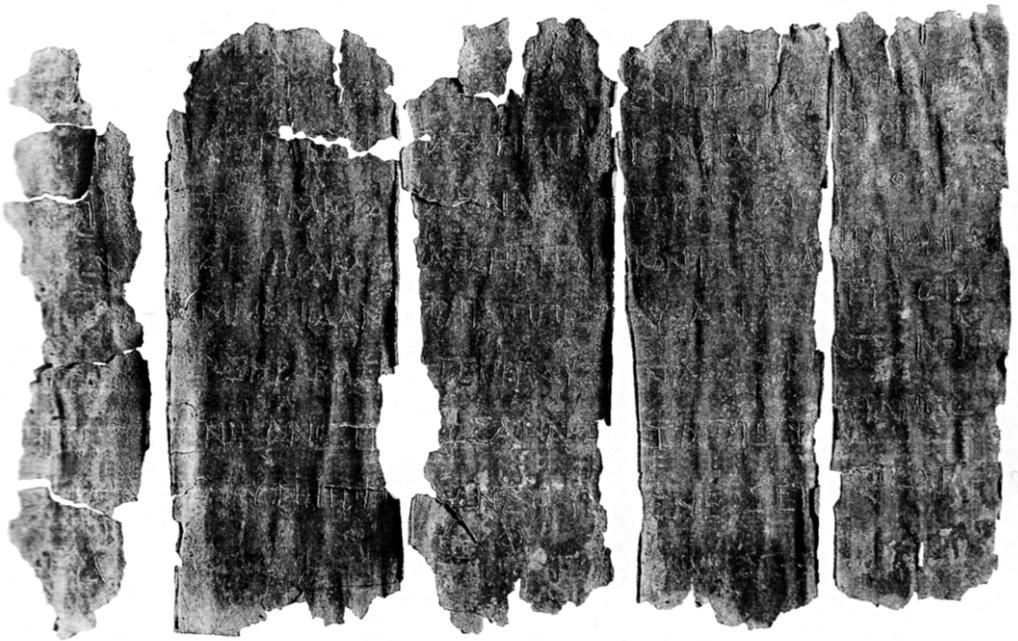
Va rilevato che dalle foto della tabella (Figg. 4-5) non risulta a lin. 4 al margine sinistro della striscia quarta il tratto destro in alto della lettera Y (come nel disegno, ritoccato rispetto a quello pubblicato in «Bollettino d'arte», 26, 1984, p. 35), ma piuttosto chiaramente sempre a lin. 4 nella terza striscia ΛΑΥΡΑΙ (con *iota* che va puntato al margine destro) e nella quarta ΠΕΡΓΑΟΥ: per la localizzazione della casa nel tessuto urbano era sufficiente far seguire al dativo locativo λαύραι, presente appunto nei due analoghi esempi sopra citati, non un altro locativo retto da ύ]πὲρ, ma soltanto il genitivo degli intestatari del santuario, Pergaos e Phersophasa (Persefone).

Una designazione «nel quartiere al di sopra del (santuario) di

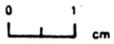
(51) *IGDS*, II, p. 130 s., nr. 59: meno probabile la traduzione «quartiere degli abbeveratoi». Per ληνός «frantoio», vd. TH. REW-BEAR, *An Act of Foundation at Hypaipa*, «Chiron», 10, 1980, p. 520 con n. 53.

(52) La mia lettura in «PP», 1989, p. 192 in contrapposizione a quella di F. CORDANO, *Kamarina VII. Alcuni documenti iscritti importanti per la storia della città*, «Bollettino d'arte», 26, 1984, pp. 31-56, p. 35 ss., figg. 9-10, qui riprodotte a figg. 4-5 (dono del Prof. G. Di Stefano), seguita in *IGDS*, I, p. 131 nr. 124 e in G. PUGLIESE CARRATELLI, *Storia civile*, in Sikanie, 1985, p. 50.

(53) La corrispondenza di Gaios con Hades proposta indipendentemente da J. B. CURBERA, *Chthonians in Sicily*, «GRBS», 38, 1997, pp. 387-408, pp. 402-403 (vd. P. PELAGATTI, *Camarina: Studi e Ricerche recenti. Camarina e Castiglione: anniversari e novità*, in *Camarina 2600 anni dopo la fondazione, Atti Conv. Internazionale- Ragusa, 7 dicembre 2002/7-9 aprile 2003*, Roma 2006, pp. 24-25: ringrazio l'Autrice sempre generosa per l'invio dell'estratto!).



186



Figg. 4-5. Tavoletta di piombo, da Camarina, da «Boll. d'artes», 26, 1984, 35 s.

Gaos e di Phersophasa» mi sembra ridondante e impropria, giacchè la casa sorgeva nel quartiere denominato dalle due divinità.

Pergaos, forse la denominazione a terminazione -ᾠος (come Ἰόλαος/ Περίλαος) di uno dei sacri canali (σεμνοὺς ὄχετούς) derivati dal fiume Hipparis, evocati nei versi 12 s. della V a Olimpica di Pindaro, sopra ricordata, a Camarina era associato con *Phersophasa* (Persefone): esso ricorda il nome del lago Pergusa, sulle cui sponde Hades avrebbe rapito Persefone (54).

Nonostante la caparbia negazione di L. Dubois, almeno tre contratti di acquisto simili nel formulario vanno attribuiti a Morgantina, databili verosimilmente prima che la città, coinvolta nella rivolta siceliota contro il governo di Roma nel 215 / 210 a.C., fosse distrutta e ceduta ai meritevoli mercenari Hispani: uno acefalo inciso su una foglia di argento edito da Comparetti (55), rinvenuto da P. Orsi ad Aidone, quando ancora non era stata identificata, è relativo all'acquisto di terra, e due altri datati con l'eponimo *hiarapolos* sono stati da me pubblicati.

Il primo di questi due (Fig. 6), da me presentato in occasione della inaugurazione del Museo di Morgantina nel 1984, è un contratto per l'acquisto di un vigneto: il testo è stato più volte esaminato da Dubois (56), al quale va riconosciuto il merito di avere proposto una interpretazione più semplice dell'inciso τῶν δ' ἄλλων τὰ ἡμισσα, scartando quella mia τῶν δάλλων («del piantonaio», suggeritami da una glossa «aggiustata» di Esikhio), e per il testo seguente, da me letto in modo ineccepibile, τοῦ στα[θ]μο[ῦ] παντὸς ὃ κ' ἤ [ἐ]μβασιέσιν καὶ τῶν ἄλλων ἐντ[ὸς] τὰ ἡμισσα, una esegesi accettabile, discussa anche con Hatzopoulos.

(54) Per il nome del lago ennese Pergusa ho richiamato OVID., *metam.* 5, 585 s. *Haud procul Haennaeis lacus est a moenibus altae, nomine Pergus, aquae* (vd. il mio art., *La prima e l'ultima emissione degli Ennaioi in gloria di Demetra*, «*Sicilia Antiqua*», 4, 2007, p. 40 con n. 5-6). Per il lago di Kamarina, vd. SCHOL. PIND., *Ol.* V 20 e.

(55) Da me ripresentato, in *Tavolette di piombo iscritte della Sicilia greca*, «*ASNP*», 1977, pp. 1342-1344 con Tav. LXI, e in *Case e terra*, «*PP*», 1989, cit., p. 205 (in *IGDS* I, p. 231 s., nr. 194 si rifiuta stranamente la lettura Ὀλτον: palinodia in *IGDS*, II, p. 188 con n. 21). Per l'antroponimo Ὀλτος, vd. anche il mio art., *Epiro adriatico*, «*Hesperia*», 2002, cit., p. 120 n. 28. Secondo DUBOIS, *IGDS*, II, 119, premessa al nr. 50, la Cordano avrebbe dimostrato che i documenti sulle tavolette vadano attribuiti tutti a Camarina e non a Morgantina, richiamando anche considerazioni di A. DI VITA («*PP*», 1997, pp. 363-364): vd. però le mie osservazioni al contrario in «*Epigraphica*», 62, 2000, pp. 315-316, e ancora in *L'epigrafia greca in Sicilia*, «*Kokalos*», 47/48, I, 2001/2, p. 322 con n. 16. GAME, *Actes de vente*, cit., pp. 148-149 e pp. 157-161, accetta la provenienza da Morgantina di almeno tre contratti, nr. 83 (contratto relativo a vigneto)-84, 86.

(56) Vd., «*PP*», 1989, cit., p. 203 s.; 1997, p. 311; *IGDS*, II, p. 122 s., nr. 52; L. DUBOIS, *Deux Contrats de Camarine, Actes V Congrès intern. de dialectologie grecque*, sous la direct. de M. B. HATZOPOULOS, Athenes 2007, pp. 55-61 (erroneamente si legge «gravé sur une plaque de bronze») e ancora *Bull. Ep.* (in «*REG*»), 2008, p. 634 (*SEG* 47, 1434; 39, 1008).

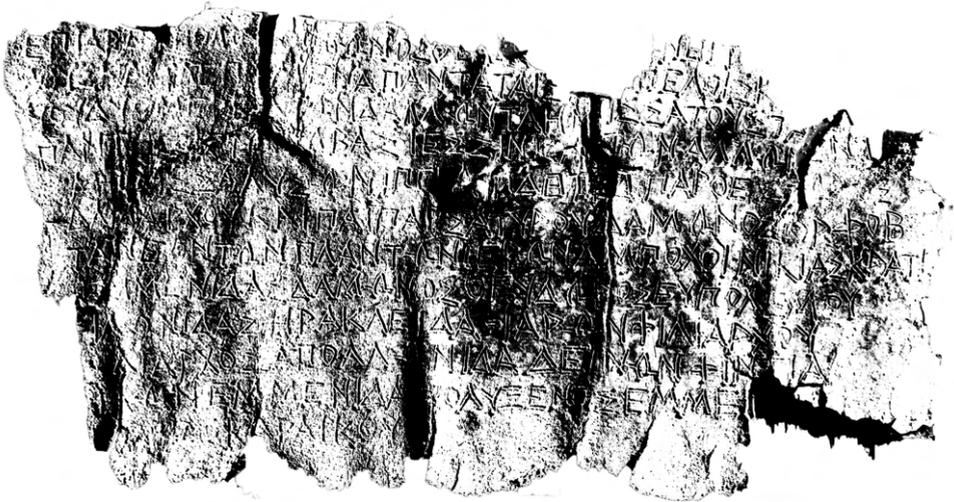


Fig. 6. Tavoletta di piombo, da Morgantina, nel Museo locale, già in «Par. Pass.», 1989, 203 s.

Scompare così il termine ἔμβασις da me isolato mediante correzioni nel testo: appunto un caseggiato (fattoria o stalla), come va inteso ὁ στα[θ]μός ha le sue fondamenta, designate col termine βάσις (al quale riporta secondo la esegesi di Dubois la forma di dativo plurale βασίεσσιν), di cui è sinonimo θέμα (57).

Intorno alle fondamenta di un edificio, il quale poteva avere muri comuni con un altro, cioè τοῖχοι κοινοί, poteva stendersi una περίστασις espressamente indicata (58).

Questo contratto di Morgantina può tradursi come appresso: «sotto lo *hiarapolos* Orthon, il giorno – del mese Theudaisios, compra vigneti e tutto quanto è connesso ai vigneti e due terzi del frantoio, ma delle altre cose la metà, della fattoria tutta, quella che insiste sulle fondamenta, e delle altre cose all'interno la metà, Lyson figlio di Ippias al prezzo (segnato con lettere alfabetiche con

(57) Appunto nella iscrizione di Akrai (IG XIV 217), commentata in un mio art., *Affitto di spazi pubblici per le panegyris ad Akrai*, «ZPE», 147, 2004, pp. 115-121, al nome al dativo con patronimico, talvolta con sigla demotica, segue il termine abbreviato θεμ. seguito da una precisazione topica sovente in riferimento ad un santuario cittadino: esso va sciolto verosimilmente θέμ(α) non già col significato di «posteggio» per la fiera, come avevo proposto, bensì, facendo la «palinodia», con quello di «lotto edificabile», circoscritto alle sole fondamenta, come vuole indicare la frase [ἐ] μ βασίεσσιν. Vd. anche TH. DREW-BEAR, *Some Greek Words: Part I*, «Glotta», 1972, pp. 74-75.

(58) Per τοῖχοι κοινοί «i muri comuni», vd. «PP», 1989, p. 192 (IGDS, I, p. 132 s., nr. 124, 3); per la περίστασις in IG XIV 352, I 70, vd. il mio art., *Tre principi della epigrafia greca*, «ZPE», 135, 2001, p. 67 s..

valore acrofonico, da destra a sinistra) di 21 talenti e 115 litrai da Theston figlio di Damarchos e da Satyros figlio di Damon, tutori di orfani, ad eccezione dei beni sacri (tempietto per un culto di famiglia, ovvero tombe di famiglia?). Testimoni (10 personaggi, indicati col patronimico, anch'essi senza sigle anagrafiche).

Nel secondo contratto (59), datato con l'eponimo *hiarapolos*, di cui si legge soltanto il patronimico, Klenagoras figlio di Ariston compra una casa per 4 talenti da Agatokles, del quale non è indicato il patronimico: attesa la piccola somma di quattro talenti, certamente sicelioti, proporrei in questa sede la spiegazione che quest'ultimo fosse il fratello, il quale vendeva della casa la sua quota parte che doveva essere minima.

Seguono i nomi di 5 *ampochoi*, il nome dell'ultimo scritto senza il necessario θ , tutti senza sigle anagrafiche.

In seguito alla colonizzazione promossa da Timoleonte in piccoli centri interni della Sicilia, non solo ad Agyrion, ma anche a Hergetion, confluirono gruppi di coloni in partenza da Elea di Tesprozia e da Cos che raggiunsero anche Gela e Camarina, come risulta dai decreti emessi da queste città nel 242 a.C., per il riconoscimento della *asylia* del santuario di Asclepio a Cos (60).

Nel 311 a.C. Agatocle ha provocato l'ostilità di molte città, per cui Camarina, Leontinoi, Catane, e Tauromenion passarono ai Cartaginesi e quindi anche Messana e Abaceno (DIOD. XIX 110, 2-4); nel 309 a.C. Agatocle ha devastato i campi a frumento di Echetla (Occhialà presso Grammichele) (61), di Leontinoi e di Camarina, ma grazie all'intervento di Xenodico di Agrigento le città vennero liberate anche dal controllo cartaginese (DIOD. XX 32, 1-2).

Scomparso Agatocle, segue un periodo oscuro: bande di Mamertini, probabilmente insieme a Messapi, hanno saccheggiato Gela e Camarina (62).

Camarina sarà devastata nel 270 a.C. ad opera dei mercenari Mamertini, al pari di Gela, la cui popolazione si trasferisce per

(59) «PP», 1989, p. 205 s. (IGDS II, p. 127 s., nr. 53).

(60) Vd. avanti a n. 65.

(61) Vd. ora a proposito di Occhialà e Piano dei Casazzi, A. PATANÉ - G. LA MAGNA ET ALII, in *Dall'Alcantara agli Iblei*, Reg. Siciliana 2009, pp. 100-158.

(62) Vd. il mio art., *Un cippo fondiario in messapico da Canicattini Bagni*, «Epigraphica», 70, 2008, pp. 9-20, p. 19.

volere di Phintias, tiranno di Agrigento, sull'Ecnomo, dove questi fonda la nuova città di Gelo (63).

Nel corso della Prima Guerra romano-punica nel 260 a.C. Camarina e poi Enna sono consegnate per tradimento ad Amilcare (DIOD. XXIII 9, 4); nel 259/8 a.C. i Romani investirono Camarina e grazie all'invio di macchine di guerra da parte di Gerone II la espugnarono e nell'occasione il comandante romano τὰ σώματα τὰ πλείονα Καμαρτιναίων ἐπώλησεν (64).

Camarina in realtà non è scomparsa: a parte le circostanze che sulle spiagge camarinesi sono arrivati i relitti di una flotta romana naufragata nel 255 a.C. (DIOD. XXIII 18,1; POLYB. I 37, 1), e nel 249 (?) il console romano L. Iunio per sfuggire ad una troppo potente flotta cartaginese ha dovuto sbarcare presso Camarina (DIOD. XXIV 1, 7-9), nel 242 a.C. la città è nel pieno della sua vita democratica, se ha rinnovato la parentela con Cos, riconoscendo l'*asylia* del santuario di Asclepio (65).

Nel 241 a.C. finì la prima guerra Punica con la vittoria della flotta romana guidata da Lutazio Catulo nello scontro con quella di Annone presso le isole Egadi, trionfalmente descritta da Polibio (I, 60 s.): in essa tuttavia fu perduta qualche unità romana, come attesta un enorme rostro rinvenuto recentemente precisamente nel mare delle Egadi, sul quale era incisa una iscrizione latina, che credo vada letta come segue: *C(aius) Sestio(s) P(ubli) f(ilius) [cum] / Q(uinto) Salonio Q(uinti) [f(ilio)] / sex.viro en[bol(um)] / probave[re]* (66).

Intorno al 234 a.C. l'Amfizionia delfica ha emesso un decreto in onore di Aristarco figlio di Silenos, definito [Σικελιώτης] Καμαρτιναῖος (67), e poi, intorno al 200 a.C., quando ormai si era conclusa la rivolta siceliota contro Roma, Camarina, città decumana nel quadro della *Provincia Sicilia*, ha ricevuto i *thearoi* di

(63) Vd. il mio art., *Metoikismos-Metaphora di poleis in Sicilia: il caso dei Gelo di Phintias*, «ASNP», 20, 1990, p. 396 ss.

(64) Cfr., G. DE SENSI SESTITO, *Gerone II. Un monarca ellenistico in Sicilia*, Palermo 1977, p. 106 s. e in particolare DIOD. XXIII 9, 4; POLYB. I 24, 12.

(65) Vd. il mio art., *Città di Sicilia e santuari panellenici nel III e II sec. a.C.*, «Historia», 13, 1964, p. 415 ss.; e ancora, *Metoikismos-Metaphora di poleis in Sicilia*, cit.

(66) Vd. T. GNOLI, *Nuova iscrizione su un rostro proveniente dalla battaglia delle Egadi*, «Epigraphica», 74, 2012, pp. 59-74; e anche, ID., *La battaglia delle Egadi. A proposito di ritrovamenti recenti*, «R. S. A.», 41, 2011, pp. 47-86. Significativo il calco dal greco ἐμβολον attestato dal latino popolare in PETRON., 30, 1 (TLL V 1, 9, Lipsiae 1934, s. v.).

(67) *Syll.*³ 488 (opportunamente richiamata in MATTIOLI, cit., 246 s.).

Delfi, come risulta dalla nota Lista dei *thearodokoi*, da me più volte messa in evidenza (68).

3. *Dedica di mercenari di Himera nell'Heraion di Samo, IG XII 6, II, 575.*

A proposito della dedica nell'Heraion di Samo edita da G. DUNST, da me rivista nel 1990 (69), ripresentata da K. HALLOF, IG XII 6, II, 575, e recentemente da A. Brugnone (70), credo di poterne adesso proporre una lettura e integrazioni nuove.

Eliminato ormai nel caso specifico Leukaspis, un eroe non sicano, ma greco, venerato anche a Siracusa, in Attica e a Calcide (71), anche se risulta poco verosimile la mia ipotesi di un epiteto [θέ]σπι per Hera oracolare, ribadisco che al nome della dea doveva seguire un epiteto al dativo, che ora ipotizzo nella forma . χρυσά]σπι(ι), attestata nei lirici greci quale epiteto di Ares e di Pallade (72).

La lettura e integrazione [ἄ]σπι(ν) quale accusativo per ἄσπίδα per designare uno scudo, sulla linea di E. Manni, mi sembrano inaccettabili.

La lettura in maiuscola di Hallof, per l'ultima linea sulla Facia A a mio avviso permette la integrazione [εὐ]ζάμε[νοι] · significativa l'associazione del verbo τελεῖν con ἐπευκλόμενος e con εὐχολήν in dediche votive rilevata da M. L. Lazzarini (73).

Il monumento sarebbe stato posto verosimilmente da due fratelli, figli di un personaggio indicato nella lacuna a lin.2, il primo forse recava un antroponimo piuttosto lungo (ad es. Polyktates ?) e l'altro chiamato Panthys, a Hera al loro ritorno in patria, per sciogliere un voto formulato per la loro salvezza, [σωθέντες],

(68) Vd. il mio art., *Alla ricerca di poleis mikrai della Sicilia centro-orientale*, «Orbis Terrarum», 2, 1996, pp. 135-138.

(69) Vd. il mio art., *Una dedica di Samo rivolta non a Leukaspis, ma a Hera Thespis (?)*, «ZPE», 101, 1994, 120-126 con Tavv. IV-V.

(70) Vd. A. BRUGNONE, *Sicilia ed Egeo orientale*, cit. 15 s.: opportuno il richiamo alla occorrenza a Samo dell'antroponimo Πανθύς (vd. anche P. M. FRASER - E. MATTHEWS, LGPN, I, Oxford 1987, 358.)

(71) Vd. «ZPE», 1994, cit., 121 con Tav. V d, e anche il mio art. *Mondo religioso greco e mondo «indigeno» in Sicilia*, in *Il dinamismo della Colonizzazione greca*, a c. di CL. ANTONETTI, Atti tav. rotonda *Espansione e colonizzazione greca di età arcaica*, Venezia 1995, Napoli 1997, 70-82, 74.

(72) Vd. FR. MONTANARI, *Vocabolario della Lingua Greca*, 2004, 2378, s. v.

(73) Vd. M. L. LAZZARINI, *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica*, «Memorie Atti Accad. Lincei», 1976, 295 nr. 826 e 290 nr. 792, con le accurate notazioni e attestazioni.

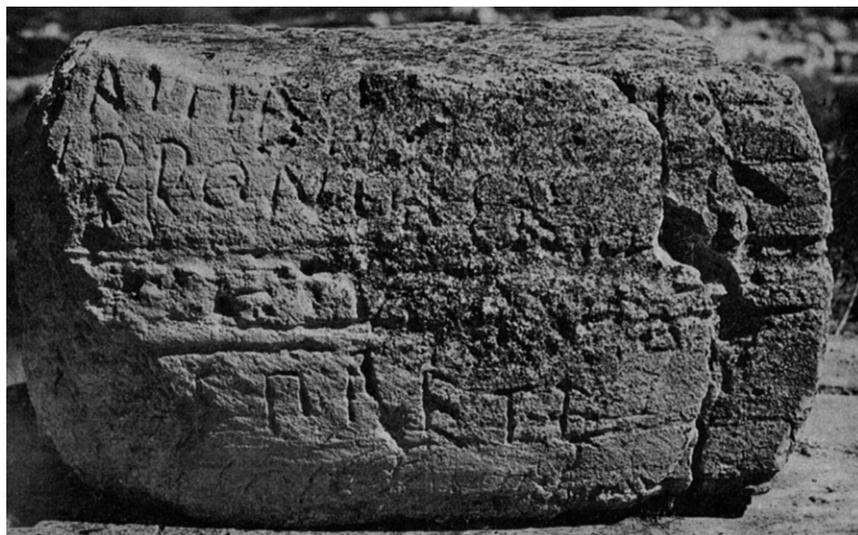


Fig. 7-8. Dedicà su pietra, Heraion di Samo, già in «ZPE», 101, 1994, Taf. IV.

quando avvenne l'assalto dei Sicani contro gli Imeresi, che avevano occupato il *chorion* sicano di Endesa, a custodia del quale verosimilmente i due dedicanti avevano prestato servizio come mercenari.

Con le figurazioni dello scudo oplitico su un lato e di un *aphlaston* di nave (la samaina) sull'altro, questo monumentino di pietra

evoca la condizione di mercenari e di navigatori dei due dedicanti spintisi fino in Sicilia, come intorno al 494 a.C. faranno gruppi di Samii capaci di occupare la città di Zancle.

In conclusione presento la figurazione dei due lati del monumento.

Eccone il testo con le nuove integrazioni:

- FACCIA A (entro la figura dello scudo rotondo la dedica si sviluppava su 8 linee, la più lunga era a mio avviso la linea 7, in corrispondenza del centro più largo dello scudo):

[Μνη̃μα τόδε |
οἱ τοῦ δεῖνος υἱοῖ |
ὁ δεῖνα |
| [κ]αὶ Πανθῦς /
5 [ἐν]ωρῶντες Ἔν /
δησαν τ᾽ Ἡρη[ι] /
[χρυσά]σπι(ι) (?) ἐτέ [λεσαν] /
[εὐ]ξάμε[νοι,]

- FACCIA B (sulla figura della prora di nave):

[σωθέντες] /
ὀπόθ' ο[ι] /
Ἥμερα[ι]ο[ι] /
ἔριδ' ἔπαθον /
5 Σικανῶν.

Eccone la traduzione:

«(Questo monumento un tale figlio di un tale e) Panthys, che hanno presidiato Endesa, a Hera dallo scudo di oro hanno offerto (assolvendo il voto formulato, essendosi salvati), quando gli Imeresi subirono l'assalto di Sicani».

Abstract

Short evocation with the best literary and epigraphic sources of the «dramatic» history of Camarina, grounded in 598 b. Chr., in 552 destroyed by the heirs from the founders Syracusan, who delivered as ransom from the imprisonment of the nobles *gamoroi* of Syracuse the town of Camarina to Gela's tyrant Ippocrates: this grounded again in 492 Camarina. The town is again deprived of autonomy, until in 461 again is grounded from the Geloi: prosperous is celebrated from Pindar (V Olimpica). In 424 (Ermocrate's peace) the town of Morgantina is sold to Camarina by the Syracusan, who collected from Morgantina's agrarian production a tenth part (*dekate*), now lost. The proverbial immense *Dekate* of the Syracusan in this way diminished!

In 409 Carthage delivered the offensive against the Greek's towns Selinunte, Imera, Gela, Syracuse and Camarina, whose population escaped. But also Camarina organized a citizen army, as documented by the lead-tablets discovered near the Athena's sanctuary in Camarina.

The Timoleon's colonisation involved also Camarina, whose population was allotted in quarters (*laura*) and inscribed to the three Dorians tribes and to *phratryai*, marked as anagraphic siglas on lead-tablets (with sale-contracts of houses or land). In Morgantina also are found alike tablets, but without anagraphic siglas. Camarina overcome the First Punic War. In 242 b. Chr. renewed the kindred with Cos, recognising the *asylia* of Asclepio's sanctuary; in 200 about received the Delphi's sacred messengers.

In the third study a new examination of the dedication to Hera in Samos from two mercenaries of Himera.

Key words: Camarina, Storia e Iscrizioni, Dedicata, Samnia.

Rapida rievocazione, con richiamo di fonti letterarie ed epigrafiche, della storia «drammatica» di Camarina, fondata nel 598 a.C., distrutta nel 552 a.C. dagli esosi discendenti dei fondatori Siracusani, i quali debbono cederla, per riscattare dalla prigionia i *gamoroi*, al tiranno di Gela Ippocrate: questi rifonda la città nel 492 a.C.. La città è nuovamente privata di autonomia, finché nel 461 a.C. i Geloi la rifondano: risorge fiorente, celebrata nella Va Olimpica di Pindaro. Nel 424 a.C. in seguito alla pace promossa da Ermocrate siracusano è venduta a Camarina la città di Morgantina dai Siracusani, i quali percepivano anche dal territorio agrario di quest'ultima una *dekate*, cioè una decima dei prodotti, alla quale così rinunziavano. La proverbiale enorme *dekate* dei Siracusani si riduceva notevolmente.

Nel 409 a.C. prende inizio una offensiva di Cartagine contro le città greche, da Selinunte a Gela, a Siracusa e viene investita anche Camarina, la cui popolazione fugge. Anche Camarina ha organizzato un esercito cittadino, del quale si ritrova testimonianza nelle tavolette di piombo incise con nomi di soldati, e cifre di valuta, rinvenute nei pressi del santuario di Atena a Camarina.

La colonizzazione promossa da Timoleonte ha coinvolto anche Camarina, la cui popolazione fu distribuita in quartieri e iscritta nelle tre tribù doriche e in distretti, detti *pbratriai*, segnati in sigle anagrafiche su tavolette di piombo con contratti di vendita di case o di terre.

A Morgantina se ne ritrovano di simili, ma senza le sigle anagrafiche.

Camarina supera le emergenze della prima guerra punica: nel 242 a.C. rinnova la parentela con Cos, riconoscendo la *asylia* del santuario di Asclepio; nel 200 a. C. circa accoglie i sacri messaggeri di Delfi.

Nella terza nota un riesame della dedica posta a Hera da due mercenari venuti a Himera, tornati salvi a Samo.

Parole chiave: Camarina, Storia e Iscrizioni, Dedicata, Samia.

MARCO FARACE

IL SANTUARIO DI APOLLO *HYPERTELEATAS*

Nella penisola del Parnone, a una sessantina di chilometri da Sparta verso sud-est e al centro di un ideale quadrilatero che aveva come vertici le città laconi di Acrie, Asopo, Epidauro Limeria e Zarax, «c'è in quel territorio anche un tempio di Asclepio distante circa cinquanta stadi da Asopo, e il luogo, dove è l'*Asclepieion*, lo chiamano *Hyperteleton*» (PAUS. III,22,10) (1). È questa sinora l'unica e controversa testimonianza letteraria di un luogo straordinario, un santuario di Apollo che Pausania dice essere di Asclepio, di cui ancora moltissimo resta da scavare e che ci ha restituito, solo per limitarci ai bronzi, oggetti di una qualità e di una fattura tale da sopravanzare ogni altro santuario della Laconia intera, Sparta compresa (2). Lo scopo di questo approfondimento è presentare un quadro generale degli studi sul santuario (una sorta di «stato dell'arte») insieme a un criterio di catalogazione generale di tutti i tipi di reperti rinvenuti, nessuno escluso, per poi passare a una possibile ricostruzione della storia del santuario in età arcaica.

Materiale rinvenuto nel santuario e stato degli studi

Allo stato attuale, nel suo complesso il sito del santuario ci ha restituito centinaia di oggetti, che finora non sono stati presentati

(1) Faccio riferimento per il testo pausaniano al volume *Pausania, guida della Grecia, libro III, la Laconia* (IV ed.) a.c. di D. MUSTI e M. TORELLI, Milano 1999.

(2) C. M. STIBBE, *Laconian Bronzes from the Sanctuary of Apollo Hyperteleatas near Phoiniki (Laconia) and from the Acropolis of Athens*, «Bulletin Antieke Beschaving», 83, 2008, pp. 17-45, in particolare p. 17.

in maniera organica in un elenco onnicomprensivo. Lo schema che segue, pur nella sua sinteticità, ha il fine di avviare un discorso d'insieme su di essi, che possono essere catalogati in tre distinte categorie:

1. *Doni votivi di vario genere*: si tratta di diverse decine di doni votivi ad Apollo, alcuni dei quali iscritti, di varie foggie e materiali, fra cui si segnalano per la straordinaria qualità e la raffinata fattura diversi oggetti di bronzo. Tali doni, prevalentemente in bronzo, risalgono quasi tutti alle età arcaica e classica, poiché per le epoche successive abbiamo solo pochi pezzi datati all'età ellenistica (3) e due figurelle di terracotta di età imperiale, due vittorie alate in piedi piuttosto ordinarie, che riportano sul retro la scritta Εὐάμα, il nome del coroplasta al genitivo (4).

2. *Documenti di carattere pubblico*: si tratta di nove decreti onorari piuttosto omogenei quanto a forma e contenuto incisi su marmo, prevalentemente rosso, datati al II/I secolo a.C., più un'iscrizione su base quadrata in marmo bianco dalla comprensione molto difficile. La base presenta ancora sulla superficie superiore tracce di una statua bronzea, e le poche righe di scrittura, in più parti decisamente consumate, non consentono una chiara lettura (5). A tali epigrafi vanno aggiunte tre monete in bronzo datate all'incirca al terzo quarto del I secolo a.C. Due di esse presentano da un lato l'effigie della dea Roma con la scritta ΡΩΜΑ, mentre sulla faccia opposta, intorno alla figura della dea Artemide, corre l'iscrizione: ΚΟΙ(NON) ΛΑΚΕ(ΔΑΙΜΟΝΙΩΝ) ΤΙ ΚΥΠΠΑΙΣΣΙΑ. La terza, di dimensioni più ridotte, reca la testa di un giovane, forse Apollo, e sul retro un'aquila con le seguenti coppie di lettere: Κ-ΟΙ, Λ-Α, Κ-Ε, ΤΙ seguito da un monogramma (6).

3. *Bende di bronzo*: sono circa 120 bende votive di bronzo

(3) Stibbe pone in una unica sezione i bronzi del periodo classico e tardo, ai quali fa seguire quelli di data incerta, oltre alla parte dedicata agli oggetti di altri materiali. Sfortunatamente, per ben pochi di tutti questi è indicata una datazione quantomeno approssimativa, e anche P. G. KALLIGAS, *TO IERO TOU APOLLONA UPERTELEATA STHN LAKONIA*, «Lakonikai Spoudai», 5, 1980, pp. 10-30, non menziona per il periodo successivo al 300 a.C. che pochi pezzi.

(4) Pubblicate da KALLIGAS, *TO IERO*, cit., p. 29 fig. 25, e citate in *SEG*, 32, 1982, n. 394, erano un tempo proprietà del collezionista Karapanos.

(5) *IG V*, 1 977. Anche questa iscrizione sfortunatamente è rimasta priva di ulteriori studi, per cui resta la proposta di Kolbe che propendeva per una dedica per una vittoria agonistica.

(6) S. GRUNAUER VON HOERSCHELMANN, *Die Münzprägung der Lakedaimonier*, Berlin 1978, pp. 59-62 (gruppi XXIII e XXIV) e tav. 18. La studiosa ritiene i due gruppi di monete molto vicini cronologicamente, forse parte di una stessa serie.

recanti tutte iscrizioni di dedica ad Apollo, abbastanza uniformi quanto a dimensioni e forma e quasi tutte di età imperiale.

Come, ho detto, si soffre ancora la mancanza a tutt'oggi di uno studio onnicomprensivo, oltre che di una trattazione più ampia che raduni insieme tutti i ritrovamenti nel loro complesso, e pertanto per ciascuna delle tre categorie bisogna affidarsi di volta in volta ai singoli contributi:

1. Per quanto riguarda la prima categoria, imprescindibile è la recente catalogazione di Stibbe del 2008 (che va messa in relazione con quella di Kalligas del 1980), alla quale bisogna aggiungere una base in marmo bianco iscritta, non presa in considerazione da Stibbe ma solo da Kolbe in *IG V*, 1 981, che la datò al V secolo, e non ulteriormente approfondita. L'iscrizione è la seguente: Μενεστικλῆς το[ῖ] Ἀπέλωνι ᾶ: (νέθεκε).

2. Per quanto riguarda la seconda, resta il quadro generale presentato dal Kolbe nel 1913 nel volume V, 1 delle *Inscriptiones Graecae*, e i successivi brevi contributi su alcune delle epigrafi menzionate. Presentandole in ordine di completezza del testo (dalla più integra alla più lacunosa), abbiamo *IG V*, 1 961; 962 (edita anche da L. MIGEOTTE, *L'emprunt public dans les cités grecques*, Quèbec-Paris 1984, n. 25 pp. 97-98); 963+964+973, tre frammenti ricongiunti da D. Peppa-Delmozou, per i quali cfr. *SEG*, 32, 1982, n. 390; 965; 966; 931; 932; 975; 976, e infine la già citata e controversa 977, la base di marmo bianco.

3. Anche per le bende di bronzo manca una trattazione unica approfondita, per cui non resta che consultare il catalogo di Kolbe (*IG V*, 1, nn. 990-1106), nel quale sono pubblicate tutte le bende note a quell'epoca, alle quali vanno aggiunte pochissime scoperte successive, contenute in *SEG*, 11, 1954, n. 907a-c. Un ulteriore frammento di benda, venuto alla luce nelle indagini del 1968, è stato pubblicato da C.M. STIBBE, *Laconian Bronzes*, n. 36 fig. 36 p. 28.

Come è noto, nel 1884 comparvero i primi oggetti pertinenti al santuario nei pressi di Phoiniki (7), un villaggio praticamente equidistante tra il golfo Maleatico ad ovest e il mar Egeo ad est, e nel 1885 fu intrapresa una grande campagna di scavo purtroppo

(7) Per un resoconto più dettagliato dei vari oggetti rinvenuti si veda KALLIGAS, *TO IERO*, cit., in particolare le pp. 11-13 e STIBBE, *Laconian Bronzes*, cit., in particolare le pp. 18-19.

assolutamente infruttuosa. Forse anche per questo motivo, i numerosi studi in campo archeologico ed epigrafico che nel corso di circa trenta anni ebbero come oggetto il santuario si limitarono fondamentalmente alla pubblicazione delle nuove scoperte epigrafiche e dei vari manufatti che via via sporadicamente venivano rinvenuti e riordinati. L'ultima risale al 1919, quando Hondius in un breve articolo rese nota l'esistenza di un dono votivo iscritto, forse un *perirrhbanterion*, realizzato da un *Κυρωναῖος* e oggi purtroppo perduto, del quale parlerò in seguito (8).

Dopo lunghi decenni di silenzio pressoché assoluto (9), fu un capitello dorico trovato in maniera del tutto fortuita durante i lavori per la posa di un palo del telegrafo nel 1968 a portare ad alcune nuove limitate indagini, i cui risultati furono però importanti: vennero alla luce, oltre a ulteriori oggetti, anche le fondamenta di un edificio stretto e lungo (28×7,50 m) che si è incerti se attribuire a una stoa o al tempio stesso (10). Questi scavi non riaccesero l'interesse degli studiosi per il santuario, dato che solo nel 1980 apparve un primo notevole articolo, ad opera dello studioso greco Kalligas, il quale, oltre ad una presentazione cronologicamente ordinata del materiale rinvenuto (fatta eccezione per i reperti provenienti dall'indagine del 1968, all'epoca ancora inediti, dei quali si limita a fare menzione), delineò un quadro generale della sua storia, dalle origini sino alla fine.

Altri decenni di silenzio separano questo importante contributo dal successivo e finora ultimo articolo sui ritrovamenti del santuario, scritto dall'olandese Stibbe, nel quale sono presentati, divisi in categorie, gli oggetti votivi rinvenuti dal 1884 ad oggi (ad esclusione delle numerose bende in bronzo e della menzionata base di marmo bianco), con la pubblicazione dei rinvenimenti degli anni '60. Bisogna infine tenere conto, come ha ribadito lo stesso Stibbe, che altri reperti, ancora non registrati né tantomeno catalogati, potrebbero con elevata probabilità emergere dai magazzini dei vari musei nei quali vengono gelosamente custoditi (11).

(8) J.J. HONDIUS, «The Annual of British School at Athens», 24, 1919-1921, pp. 137-39 n. 123. Il testo dell'iscrizione è stato a lungo oggetto di discussione, soprattutto per la sua affermata o negata esametrità. Esso è presente anche in L.H. JEFFERY - A.W. JOHNSTON, *Local Scripts of Archaic Greece*, IIed., Oxford 1990, p. 194, 201 n. 43 Pl. 37 e in STIBBE, *Laconian Bronzes*, cit., n. 63.

(9) Per un dettagliato elenco dei vari interventi cfr. STIBBE, *Laconian Bronzes*, cit., p. 37.

(10) A. DELIVORRIAS, «Phoinikion, Archaïologikon Deltion», 24, 1969 - B.1, pp. 138-141 e KALLIGAS, *TO IERO*, cit., p. 13 e p. 16 parlano di una stoa, mentre STIBBE, *Laconian Bronzes*, cit., p. 18 fig. 3a-c, parla dell'impossibilità di una «unambiguous interpretation».

(11) *Ibid.* p. 19 e nota 16, nella quale lo studioso ammette di non aver avuto ad Atene libero accesso alle casse contenenti i reperti di Phoiniki.

A tutt'oggi quindi questo è lo stato degli studi, e gli oggetti rinvenuti nel corso del tempo si trovano attualmente sparsi in diversi musei europei: la maggior parte in Grecia, nel Museo Archeologico Nazionale e nel Museo Epigrafico di Atene, più altri pezzi nel Museo di Sparta, e una minor parte nel Museo del Louvre a Parigi, a cui bisogna aggiungere una antefissa custodita a Bonn e infine tre frammenti, uno di terracotta e due di ceramica, di una collezione privata (12).

Prospetto generale della storia del santuario e approfondimenti sull'età arcaica

Il santuario deve molto probabilmente alla sua posizione di dominanza sulla pianura circostante l'epiteto *Hyperteleatas* (13) (come nell'odierno toponimo italiano *Ultimo*, paese dell'Alto Adige), e, come sostiene Kalligas (14), anche io ritengo che si possano riscontrare lungo la sua storia diverse fasi, sebbene credo che alla ripartizione in due periodi presentata dallo studioso greco – una prima fase (età arcaica e classica, 550-300 a.C.) e una seconda (età ellenistica e romana 300 a.C.-395 d.C.) – sia preferibile una divisione in tre periodi, corrispondenti per grandi linee alle tre categorie di reperti indicate prima. Esse, infatti, presentano non solo una omogeneità dal punto di vista tipologico (la prima che comprende doni votivi vari, la seconda che contiene documenti di carattere pubblico, ossia i decreti e le monete, e infine la terza nella quale si trova l'insieme delle bende di bronzo), ma a ben guardare sono piuttosto ben definite anche dal punto di vista cro-

(12) Purtroppo quasi solo i reperti catalogati da Stibbe presentano una collocazione aggiornata.

(13) Diversi studiosi hanno proposto un tale significato «geografico»: PANTAZIDES, «*Archaiologike Ephemeris*», 1885, p. 60 e HONDIUS, «*The Annual*», cit., p. 139 n. 1, ripreso da KALLIGAS, *TO IERO*, cit., p. 13, legarono l'epiteto al verbo *ὑπερέλλω* nel suo significato concreto di «emergere», visto che il santuario si trova sulla sommità di una collina, mentre altri (STIBBE, *Laconian Bronzes*, cit., p. 18) sostennero che *ὑπερτελεύτας* si dovesse all'unione di *ὑπὲρ* e *τέλος*, a indicare che il santuario è ubicato «sulla sommità e alla fine» di un burrone. Una più articolata interpretazione fu proposta da MUSTI, *Pausania, libro III*, cit., p. 269, che prese come riferimento l'aggettivo *τέλειος* o col significato di «perfetto», nel senso di intendere Apollo come dio *ὑπερτέλειος*, «al di sopra di ogni perfezione», o con quello di «compiuto», cioè come dio «che porta ogni cosa infallibilmente al suo compimento». Infine, è da menzionare l'ipotesi di KARAPANOS, «*Archaiologike Ephemeris*», 1884, p. 202, che si colloca a metà strada fra le due precedenti: egli infatti sostenne che l'epiteto andava riferito al sole, che sorgendo si leva in alto (senso concreto), ponendosi anche spiritualmente sopra ogni cosa (senso astratto).

(14) KALLIGAS, *TO IERO*, cit., p. 15.

nologico, di modo che la presenza prevalente o assoluta di un certo tipo di reperti si può far corrispondere a una determinata fase del santuario: i doni votivi vari sono infatti gli unici reperti fino alla fine dell'età classica; la presenza di decreti e di altri documenti pubblici risulta solo nella tarda età ellenistica, senza attestazioni né prima né dopo, e per tutta l'età ellenistica i doni votivi datati sono scarsi; le bende di bronzo, infine, sono secondo Kolbe quasi esclusivamente di età imperiale, periodo durante il quale non esistono decreti o documenti affini, e i doni votivi di altra natura sono praticamente assenti.

Ciò considerato, questi sarebbero a grandi linee i tre periodi della storia del santuario:

1. un primo periodo, corrispondente alle età arcaica e classica (dal VII fino alla fine del IV secolo circa), caratterizzato dai doni votivi di vario genere;
2. un secondo periodo, che comprende l'età tardo ellenistica (dal II secolo al terzo quarto del I secolo a.C.), in cui sono presenti i documenti di carattere pubblico;
3. un terzo periodo, che ricopre l'età romana imperiale (dal I a.C./d.C. fino alla fine del paganesimo), nel quale sono attestate quasi solo bende di bronzo.

A questo breve sommario bisogna però aggiungere che tali fasi hanno un aspetto sostanzialmente discontinuo fra di loro: dal momento che i reperti non sono attestati uniformemente per tutta la millenaria attività del luogo sacro, risultano periodi più o meno prolungati di silenzio o di vuoto alla fine di ogni fase, «zone d'ombra» durante le quali si assiste alla progressiva diminuzione dei reperti caratteristici del periodo specifico. Soprattutto tra il primo e il secondo, infatti, c'è un lasso di tempo di circa un secolo e mezzo per il quale abbiamo pochissimo materiale, e che quindi non rende possibile stabilire con certezza il confine tra l'uno e l'altro. Più breve, ma comunque avvertibile, sembra essere lo scarto tra il secondo e il terzo periodo.

In tutto questo, poi, un altro aspetto problematico è rappresentato dalla presenza di Asclepio, che solo Pausania attesta e che nessuna delle epigrafi menziona. Posto che la tradizione manoscritta di III,22,10 non presenta incertezze, ci sono coloro che ritengono l'informazione un'inesattezza macroscopica del periege-

ta (15), che si sarebbe limitato a riportare notizie apprese altrove e non verificate, mentre dall'altro c'è invece chi, come Musti (16), si è dimostrato più propenso a ritenere che Pausania abbia detto il vero, e quindi che il culto di Asclepio si sia effettivamente aggiunto a quello di Apollo (17). È tuttavia più probabile che il periegeta abbia attinto a informazioni non di prima mano, anche perché poco dopo, proseguendo l'itinerario verso sud, egli descrive con una maggiore ricchezza di dettagli i luoghi dell'interno, mentre al nostro santuario, alla sua epoca ancora in attività e per di più ricco di tutti i suoi oggetti, non dedica che un fugace accenno. Ciò considerato e unitamente al silenzio dei reperti, allo stato attuale delle scoperte è più probabile propendere per l'assenza di Asclepio nel santuario.

A giudicare dalla qualità e dalla quantità dei reperti di età arcaica, si può asserire che il santuario fosse un luogo di notevole importanza nel mondo arcaico e uno dei più importanti di tutta la Laconia. Kalligas propose come periodo orientativo di inizio dell'attività il 550 a.C., sia in base alla datazione da lui proposta dei doni votivi, sia prendendo in considerazione gli eventi storici della penisola del Parnone, che proprio in quegli anni fu sottratta ad Argo e conquistata definitivamente dagli Spartani e inglobata nella *Peroikis*: al centro del territorio appena conquistato sarebbe sorto in breve tempo il santuario di Apollo *Hyperteleatas*.

Ritengo tuttavia che questa ricostruzione, anche alla luce dei recenti studi di Stibbe che ha corretto e rettificato alcune datazioni di Kalligas, debba essere riveduta, e che quindi l'origine del culto di Apollo e l'inizio dell'attività del nostro santuario siano da retrodatarsi alla fine del secolo VII. Diversi oggetti sono stati infatti datati da Stibbe alla prima metà del VI secolo e in certi casi alla fine del VII, e inoltre alcuni di essi hanno dei raffronti diretti con oggetti di quell'epoca (18). Se così fosse, il culto si sarebbe

(15) Cfr KALLIGAS, *TO IERO*, cit., p. 12.

(16) MUSTI, *Pausania, libro III*, cit., p. 269.

(17) Più perentorio è STIBBE, *Laconian Bronzes*, cit., p. 18 e nota 7, dove è scritto che «obviously in Pausanias' time Asclepius had taken the place of Apollo, as he did elsewhere», menzionando come riferimento il santuario di Apollo *Korithos* in Messenia.

(18) Nella fattispecie, mi riferisco a un manico di tripode (STIBBE, *Laconian Bronzes*, cit., n. 18), datato tra il 625 e il 600 a.C., alla spilla con la chimera (n. 21), del 590-580 a.C., e alle altre fibule (nn. 22 e 23) che sono paragonate a esemplari rispettivamente del VII secolo e del primo quarto del VI per la loro tipologia. Anche il manico di un *kothos* con una protome leonina e quattro di serpenti (n. 24) è datato al 600 a.C. circa, senza contare che uno spillo (n. 32) ha interessanti paralleli che arrivano anche questi al 600. Della prima metà del VI secolo è una gorgone in bronzo (n. 33), alla quale bisogna aggiungere anche due *kouroi* (nn. 26 e 27).

sviluppato prima della conquista spartana della regione e non in conseguenza di essa, e quindi, subentrata Sparta ad Argo, la nuova dominatrice ne avrebbe curato la gestione. Dal materiale in nostro possesso ben poco purtroppo è possibile aggiungere sui primi periodi di attività, e attualmente inverificabili ritengo che siano le affermazioni di chi, come Kalligas, addirittura parla della probabile presenza di un oracolo che ben si abbinerebbe all'ipotetica esistenza di una grotta nella parte inferiore del santuario, lasciando a futuri scavi il compito di sciogliere i dubbi (19).

Anche se nulla si può dire sul culto tributato al dio in età arcaica, tuttavia è ben lecito supporre che il santuario dovesse avere dimensioni piuttosto ragguardevoli, dato che anche Stibbe ha fatto notare che molto probabilmente ci dovevano essere nei pressi officine e laboratori di bronzisti (20). Tali notevoli dimensioni, inoltre, si accorderebbero bene col fatto che i doni votivi di età arcaica e classica sembrano rimandare a offerenti in genere piuttosto benestanti e di elevato rango, non solo per la loro qualità (a volte così alta per una località così decentrata, che lo stesso Stibbe se ne meravigliava (21)), ma anche per i nomi dei dedicanti, sei in totale, conservatici del tutto o in parte nelle iscrizioni. Ad un contesto aristocratico possiamo infatti ricollegare la base marmorea dedicata da Μενεστικλῆς (22) e il piccolo vaso bronzeo di Εὐόνυμος (23), poiché i due nomi fanno riferimento uno alla gloria (come tutti i quelli terminanti in -κλῆς) e l'altro alla buona fama. Allo stesso contesto sociale doveva appartenere il dedicante di un altro recipiente in bronzo di età tardo arcaica, forse un calderone, del quale possediamo solo l'inizio del nome, Νικο- (24).

L'attestazione di uno Ξενείων nel manico di un setaccio (25), potrebbe inoltre suggerire che non solo spartati frequentassero il santuario; a ciò si deve aggiungere che anche delle donne, e di certo ricche, partecipavano alla vita del luogo sacro in questa epoca: tra le più antiche testimonianze abbiamo infatti fibule, spille, e, dalla fine del VI secolo, anche oggetti piuttosto lussuosi come gli

(19) KALLIGAS, *TO IERO*, cit., p. 12.

(20) STIBBE, *Laconian Bronzes*, cit., n. 26 p. 27.

(21) STIBBE, *Laconian Bronzes*, cit., p. 18 ammette la difficoltà e pone come pietra di paragone il santuario di Eracle in Friotide, alle pendici del monte Eeta, anch'esso attivo fino all'epoca romana e, seppur posto in una regione isolata, ricco di testimonianze della devozione ad Eracle.

(22) *IG V*, 1 981.

(23) *IG V*, 1 983 e STIBBE, *Laconian Bronzes*, cit., n. 25.

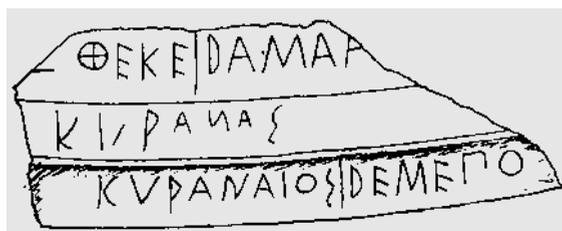
(24) *IG V*, 1 985 e STIBBE, *Laconian Bronzes*, cit., n. 12.

(25) *IG V*, 1 980 e STIBBE, *Laconian Bronzes*, cit., n. 43.

specchi, in uno dei quali figura il nome della dedicante, una certa Ἀλκιδῶ, anch'essa certamente di elevato status, come si desume dalla radice *alk-* che indica la forza (26).

Da ultimo occorre far riferimento al dono votivo rinvenuto da Hondius, che ho menzionato all'inizio (27). Si tratta della metà di una base circolare in marmo blu del diametro di 30 cm, forse un piede di *perirrhaterion*, che fu trovata nel cortile di una casa di un abitante di Phoiniki, malauguratamente «in imminent danger of destruction», cosa che verosimilmente deve essere accaduta. Essa, datata dallo studioso al V secolo a.C, presentava una iscrizione molto interessante, della quale ci ha fornito un disegno, che resta a tutt'oggi l'unica testimonianza che abbiamo dell'oggetto. Il testo è il seguente:

--- ἀν]έθεκε | Δαμαρ ---
 Κυράνας
 Κυρανάιος | δέ μ' ἐπο[ίε].



Da queste righe risulta evidente l'esistenza di un legame con Cirene, sia perché alla seconda riga compare il nome proprio della città, sia perché il *Kyranaios* della terza riga è sicuramente il nome proprio dell'artista che ha realizzato l'oggetto: dal disegno di Hondius appare evidente infatti che lungo la terza riga prima del nome c'è un consistente spazio lasciato senza scrittura, che esclude pertanto la possibilità che *Kyranaios* fosse l'etnico di un nome proprio andato perduto.

Tale collegamento con Cirene sarebbe inoltre ulteriormente rafforzato da un'altra testimonianza epigrafica proveniente pro-

(26) *SEG*, 32, 1982, 391, e pubblicato anche in JEFFERY - JOHNSTON, *Local Scripts*, cit., p. 447 D. Menzionato in KALLIGAS, *TO IERO*, cit., p. 21, è stato pubblicato anche da STIBBE, *Laconian Bronzes*, cit., n. 46.

(27) Per i riferimenti bibliografici vd. nota n. 8.

prio dalla città africana: si tratta di una epigrafe, il frammento di una stele di marmo bianco, completa a destra e a sinistra, rinvenuta nello scavo a sud-est del Pritaneo, della quale ci sono rimaste otto righe di scrittura (28). In essa, conservata nei magazzini del museo di Cirene, sono scolpiti riga per riga alcuni nomi propri al nominativo, seguiti dal relativo patronimico, che suggeriscono una datazione al IV secolo a.C. Non sappiamo chi fossero le persone dell'elenco né tantomeno ne conosciamo il ruolo all'interno della comunità, un ruolo tale da farli figurare su una stele del Pritaneo, ma è importante rilevare che alla terza riga figura un certo Ὑπερτέλης Εὐκάρτεως, il cui nome richiama l'epiteto *Hyperteleatas* di Apollo. Considerando dunque l'attestazione del nome *Hyperteles* a Cirene e insieme la presenza nel nostro santuario del dono votivo di un ricco offerente realizzato da un *Kyranaios* e nella cui epigrafe figurava anche il nome della città, si può ben supporre che il santuario stesso dovesse avere contatti che andavano oltre i ristretti limiti della penisola del Parnone, almeno per i primi secoli della sua esistenza.

Alla luce di questo raffronto sembrerebbe poco probabile che il santuario fosse, come ipotizza Kalligas, uno dei luoghi sacri dei Perieci e pertanto di importanza solo locale, in contrasto con i templi spartani concentrati nella valle dell'Eurota (29).

È impossibile affermare con certezza cosa abbia causato la fine di questa prosperità, anche se ritengo che, una volta controllato direttamente da Sparta, il santuario ne abbia seguito le sorti. È molto probabile che la progressiva militarizzazione e la conseguente chiusura della città lacone nel corso del V secolo abbiano avuto ripercussioni negative sul luogo sacro, i cui doni votivi col passare del tempo calano di qualità e quantità (nel IV secolo, infatti, le offerte sono molto meno numerose rispetto ai secoli precedenti). Si può quindi ritenere che il ruolo del culto di Apollo sia andato progressivamente affievolendosi per avere poi una ripresa nel II secolo a.C., quando in vari decreti onorari si specifica che questi dovessero essere posti εἰς τὸ ἱερόν τοῦ Ἀπόλλωνος τοῦ Ὑπερτελέατα (30). Tali documenti attestano dunque un periodo

(28) G. OLIVERIO - G. PUGLIESE CARATELLI - D. MORELLI, *Supplemento epigrafico cirenaico*, «Annuario della Scuola Archeologica di Atene», 39-40, n.s. 23-24, 1961-62, p. 344 n. 236. Presente anche in P.M. FRASER - E. MATTEWS, *Lexicon of Greek Personal Names*, I, Oxford 1987, p. 451 s.n. Ὑπερτέλης.

(29) KALLIGAS, *TO IERO*, cit., p. 14.

(30) IG V, 1 931; 932; 961; 962; 963+964+978; 965; 966.

di rinnovata importanza del santuario, stavolta come centro politico (31), che precedette l'ultima grande fase di intensa attività, testimoniata dalle bende di bronzo di età romana offerte al dio da ministri del culto lungo l'arco di diversi secoli.

Abstract

The sanctuary of Apollo Hyperteleatas, located within the peninsula of Par-none, is a place of extraordinary importance for his good quality bronzes. Pausanias only (III, 22.10), between the literary sources, mentions it. After a quick review of the findings classified by type, a division into three chronological periods corresponding to the various categories of objects is proposed. A more detailed presentation of the sanctuary in the Archaic period is giving considering some inscriptions of archaic and classical periods. As it can be deduced from them, the sanctuary was frequented by people of high rank, and had contacts with Cyrene. A brief reference to the later periods completes this article.

Key words: Apollo Hyperteleatas, Laconia, Sanctuary, Dedications, Cyrene.

Riassunto

Il santuario di Apollo *Hyperteleatas*, situato all'interno della penisola del Par-none, è un luogo di straordinaria importanza per i suoi ritrovamenti bronzei di altissima qualità. Fra le fonti letterarie, esso è menzionato dal solo Pausania (III,22,10). Dopo una rapida rassegna dei reperti classificati per tipologia, si propone una suddivisione in tre periodi cronologici corrispondenti alle varie categorie di oggetti, per passare ad una presentazione più dettagliata del santuario in età arcaica. Sono poi prese in esame alcune iscrizioni di età arcaica e classica, dalle quali si evince che il santuario fosse frequentato anche da persone di alto rango, e che avesse contatti perfino con la lontana Cirene. Un breve accenno alle fasi successive completa questo articolo.

Parole chiave: Apollo Hyperteleatas, Laconia, Santuario, Dediche, Cirene.

(31) Questo argomento, di grande interesse, verrà approfondito in seguito.

TRE LISTE DI CADUTI ATENIESI

Nel Museo Epigrafico di Atene (n. inv. 10618) è conservata, perfettamente integra, una stele di marmo pentelico, ornata in alto da una grossa cornice aggettante. Le dimensioni della stele, rinvenuta ad Atene, sono: alt. m 1,68; largh. 0,45 *supra*; 0,47 *infra*; spess. 0,155-0,165. Su di essa è incisa un'iscrizione in lettere capitali greche, piuttosto regolari, ma di dimensioni diverse, che rivelano la compresenza di più mani (Fig. 1).

ST. KUMANUDIS, «*Ἀθήναιον*», 10, 1881, p. 524 ss.; A. KIRCHHOFF, *Eine attische Todtenliste*, «*Hermes*», 17, 1882, p. 623 ss.; E. HOFFMANN, *Sylloge Epigrammatum Graecorum*, Halle 1893, n. 36; J. GEFFCKEN, *Griechische Epigramme*, Heidelberg 1916, n. 86; IG I², 943; W. PEEK, *Griechische Versinschriften*, Berlin 1955, n. 18; M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, II, Roma 1969, pp. 166-167; M. N. TOD, *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.*, Oxford 1946², I, pp. 100-102; R. MEIGGS-D. LEWIS, *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.*, Oxford 1988², n. 48, pp. 125-128; IG I³, 2, 1162.

Prima di passare alla trascrizione del testo sono necessarie alcune precisazioni. I nomi delle tribù sono riportati, per una maggiore visibilità, in grassetto, anziché, come avviene sulla stele dove le lettere sono più grandi, in corpo maggiore; la numerazione delle linee dell'epigrafe è in parte diversa da quella seguita dai precedenti editori, che numerano l'inizio della seconda colonna con la linea 49. Si è voluto infatti riprodurre visivamente la stele, facendo cominciare entrambe le colonne con la l. 1; la prima colonna, più

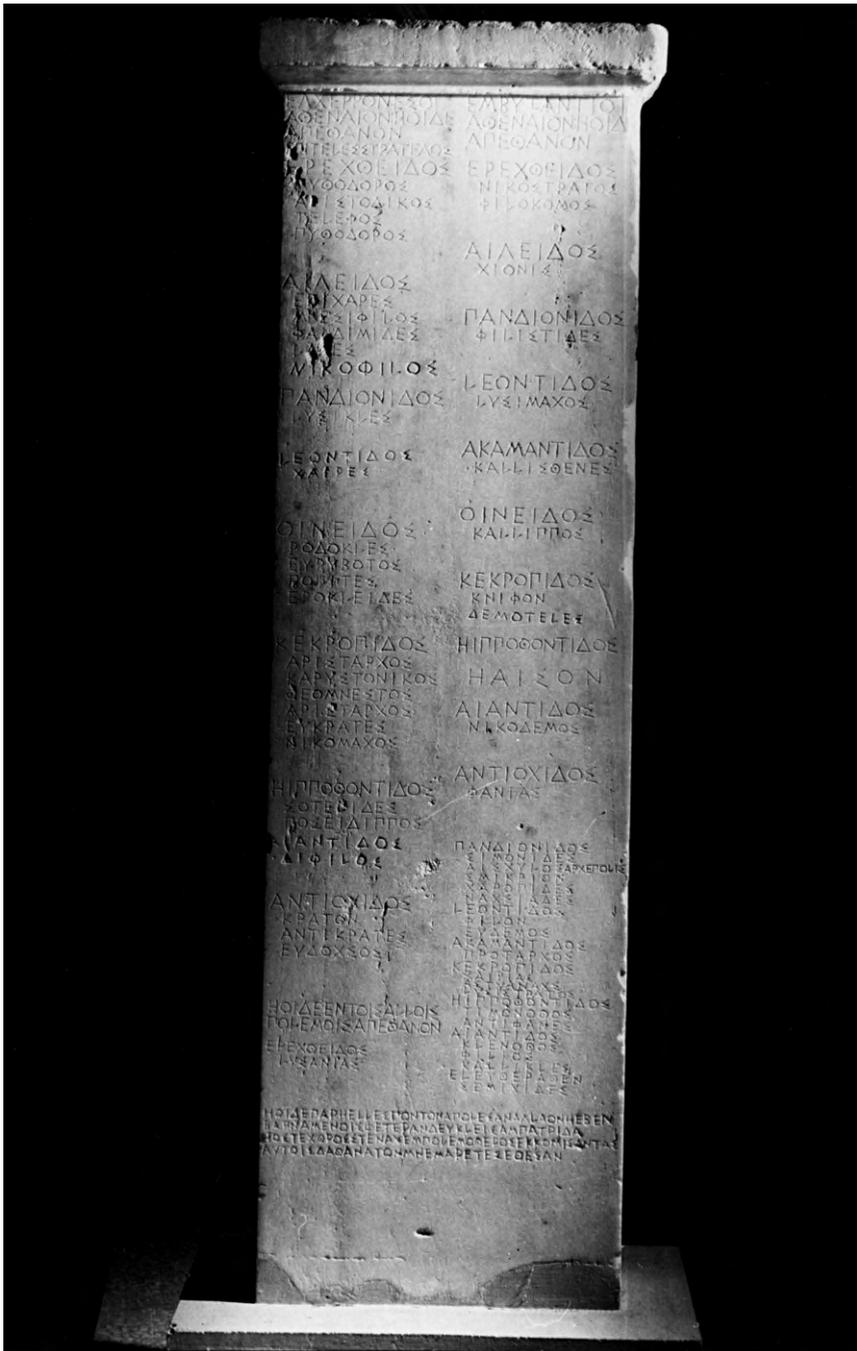


Fig. 1.

Colonna I		Colonna II	
	ἐγ Χερρονέσοι Ἴθηναιόν : χοῖδε ἀπέθανον Ἐπιτέλες : στρατηγός		ἐμ Βυζαντίοι Ἴθηναιόν : χοῖδε ἀπέθανον
5	Ἐρεχθεΐδος Πυθόδωρος Ἄριστόδικος Τέλεφος Πυθόδωρος	5	Ἐρεχθεΐδος Νικόστρατος Φιλόκομος
10	Αἰγείδος Ἐπιχάρες Μνεσίφιλος Φαιδιμίδες Λάχες	10	Αἰγείδος Χίονις Πανδιονίδος Φιλιστίδες
15	Νικόφιλος Πανδιονίδος Λυσικλῆς Λεοντίδος Χαιρῆς	15	Λεοντίδος Λυσιμάχος Ἄκαμαντίδος Καλλισθένης Οἰνεΐδος Κάλλιππος
20	Οἰνεΐδος Ῥοδοκλῆς Εὐρύβοτος Πολίτες Ἐροκλείδες	20	Κεκροπίδος Κνίφον Δεμοτέλες ἡιποθοντίδος χαΐσον
25	Κεκροπίδος Ἄρισταρχος Καρυστόνικος Θεόμνεστος Ἄρισταρχος	25	Ἄιαντίδος Νικόδεμος Ἄντιοχίδος Φανίας
30	Εὐκράτες Νικόμαχος ἡιποθοντίδος Σοτελίδες Ποσειδίππος	30	Πανδιονίδος Σιμονίδες Αἰσχύλος Ἄρχέπολις Σμικρίον Χαροπίδες Ναχσιάδες Λεοντίδος
35	Αἰαντίδος Δίφιλος		

(segue)

	Colonna I		Colonna II
	Ἄντιοχίδος		Φίλων
	Κράτον		Εὔδεμος
	Ἄντικράτες	35	Ἄκαμαντίδος
40	Εὔδοχος		Πρόταρχος
	hoίδε : ἐν τοῖς ἄλλοις		Κεκροπίδος
	πολέμοις : ἀπέθανον		Χαιρίας
	Ἐρεχθείδος	40	Ἀστυάναχος
	Λυσσανίας		Λυσίστρατος
		40	Ἴπποθοντίδος
			Τιμόνοθος
			Ἄντιφάνες
		45	Αἰαντίδος
			Κλένοθος
			Φίλιος
			Καλλικλες
			Ελευθεράθην
			Σεμιχίδες

breve, termina alla linea 44; e la seconda, un po' più lunga, termina alla linea 49. Segue un epigramma funerario inciso su quattro linee che occupano tutta la larghezza della stele e vengono quindi numerate da 1-4. Tra parentesi tonde si continua a riportare per confronto la numerazione di Lewis-Jeffery in *IG I*³.

L'iscrizione sepolcrale riporta su due colonne i nomi, al nominativo, di 59 caduti ateniesi suddivisi nelle loro tribù di appartenenza (al genitivo): Eretteide, Egeide, Pandionide, Leontide, Acamantide, Oineide, Cecropide, Ippothontide, Aiantide e, per ultima, la Antiochide (1), non tutte comunque sempre presenti. I nomi delle tribù sono incisi con lettere più grandi rispetto a quelle dei nomi dei caduti. Il primo elenco riporta, sulla prima colonna, i nomi di coloro che morirono combattendo «nel Chersoneso» (tracio), ἐγ Χερρονήσῳ / Ἀθηναίων οἶδε / ἀπέθανον (col. I, ll. 1-3 = *IG I*³, col. I, ll. 1-3); il secondo elenco riporta, sulla seconda

(1) È l'ordine "ufficiale" delle tribù di Atene; vd. M. GUARDUCCI, *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*, Roma 1987, p. 112. Cf. P. FUNKE, *Atene nell'epoca classica*, Bologna 2001 (= *Athen in klassischer Zeit*, München 1999), p. 18 e ss. Iscrizioni simili sembrano quelle provenienti dalla Beozia, una da Tespie con i nomi di 94 uomini, il «fiore», ἄνθος, dei cittadini (THUC. IV 133, 1; cf. 96, 3) e l'altra da Tanagra con i nomi di 63 uomini, compresi 2 Eretriesi, caduti a Delio nel 424; vd. L.H. JEFFERY, *The local scripts of archaic Greece*, Oxford 1990², pp. 93-95.

colonna, i nomi dei caduti «a Bisanzio», ἐμ Βυζαντίῳ / Ἀθηναίων οἶδε / ἀπέθανον (col. II, ll. 1-3 = IG I³, col. II, ll. 49-51). Il terzo elenco, che è stato inciso in seguito da una mano diversa, ha inizio di nuovo sulla prima colonna (ll. 41-44) e continua sulla seconda (ll. 26-49): esso riporta i nomi dei caduti genericamente «nelle altre guerre», οἶδε ἐν τοῖς ἄλλοις / πολέμοις ἀπέθανον (col. I, ll. 41-42 = IG I³, col. I, ll. 41-42). Qui la disposizione delle parole è diversa e sono utilizzate due linee, anziché tre. Ai caduti ateniesi è aggiunto, per ultimo, un certo Semichides, proveniente dalla città di Eleutherai, Ἐλευθεραῖθεν, a nord dell'Attica, quasi al confine con la Beozia (col. II, ll. 48-49 = IG I³, col. II, ll. 96-97).

Al di sotto delle due colonne compare un epigramma in distici elegiaci che ricorda ed esalta i caduti all'Ellesponto (ll. 1-4 = IG I³ ll. 45-48) (Fig. 2).



Fig. 2.

hoïde παρ' ἡλλέσποντον ἀπόλεσαν ἀγλαὸν ἠέβεν /
βαρνώμενοι, σφετέραν δ' εὐκλείεσσαν πατρίδα, /
ἡοστ' ἐχθρὸς στενάχεμ πολέμο θέρως ἐκκομίσαντας /
αὐτοῖς δ' ἀθάνατον μνῆμ' ἀρετῆς ἔθεσαν.

*Costoro all'Ellesponto persero la splendida giovinezza
combattendo, e glorificarono la loro patria,
così che il nemico piangeva portando via il frutto della guerra,
ed eressero a se stessi un monumento immortale di valore.*

Le lettere sono meno eleganti e più profonde rispetto a quelle dei primi due elenchi e sembrano essere state incise dalla stessa mano che ha scritto, in piccola parte sulla prima e, soprattutto sulla seconda colonna, il terzo elenco. Nei primi due elenchi di caduti, nel Chersoneso e a Bisanzio, e soprattutto nel secondo, molti sono gli spazi lasciati anepigrafi, ma, nel terzo elenco sulla seconda colonna, a partire dalla linea 26 (col. II, l. 26 = IG I³, col. II, l. 74) non vi è alcuno spazio per distinguere una tribù con i suoi caduti dall'altra; inoltre i nomi dei caduti risultano affastellati

e, in un caso, due nomi compaiono sulla stessa linea: Αἰσχύλος e Ἀρχέπολις (col. II, l. 28 = IG I³ col. II, l. 76). Ciò potrebbe significare che chi ha inciso la stele commemorativa l'ha fatto prima di conoscere l'effettivo numero delle vittime: ha scritto quindi i nomi delle tribù, lasciando un certo spazio tra l'una e l'altra (forse anche in base alla densità della popolazione maschile di ognuna di esse); in un secondo momento è stato aggiunto un altro elenco di caduti, cercando di sfruttare al massimo lo spazio disponibile (2). Si può, ad esempio, notare che l'inizio della seconda colonna è stato inciso con lettere di dimensioni maggiori, probabilmente perché il nome della tribù Eretteide venisse a trovarsi esattamente alla stessa altezza alla quale il nome della stessa tribù era stato inciso nel primo elenco sulla prima colonna (Fig. 3).



Fig. 3.

Nell'ordinata successione dei nomi delle tribù seguiti da quelli dei caduti è presente un'unica eccezione: il nome dello stratego Epiteles, Ἐπιτέλης στρατηγός, che apre l'elenco dei caduti nel Chersoneso (col. I, l. 4 = IG I³, col. I, l. 4) e potrebbe comunque appartenere alla tribù Eretteide (Ἐρεχθίδος), il cui nome è inciso

(2) Tutti gli editori concordano nel considerare i nomi degli uomini e delle tribù presenti sulla col. I, Νικόφιλος (l. 15), Λεοντίδος (l. 18), Χαρής (l. 19), Αἰαντίδος (l. 35), Δίφιλος (l. 36), aggiunti poco tempo dopo: ciò rivela l'inserimento di nuovi caduti anche nella colonna più antica.

alla linea successiva (l. 5) (3). Dal momento che non sono ricordati i nomi di altri strateghi caduti, si potrebbe pensare che Epiteles esercitò il comando in tutti gli scontri e che morì alla fine della spedizione o, più probabilmente, che il suo nome, a differenza di quello di altri suoi colleghi, fu inciso in riconoscimento della sua importanza politica e del suo valore militare. Dopo la formula, che si ripete per tre volte sulla stele «questi morirono», compare, infatti, sempre un ampio spazio destinato a restare vuoto, come rivela molto chiaramente il confronto con l'inizio del terzo elenco verso la fine della col. I e l'inizio della col. II. Tale spazio è stato forzatamente riempito con il nome dello stratego e l'indicazione della sua carica. Nome e carica sono distinti da un segno divisorio, due punti sovrapposti (:).

Dall'analisi paleografica del testo risaltano alcuni evidenti tratti di arcaicità: la presenza del segno di aspirazione (H), il *pi* con i tratti verticali di lunghezza differente, il *lambda* 'calcedese', la variante arcaica del *gamma* (Λ), il *sigma* con i tratti esterni allargati, l'assenza di vocali lunghe, l'assenza del segno Ξ, la presenza del segno divisorio. Tuttavia è interessante notare una ricerca di armonia nell'incisione e, in alcuni punti, quasi un allineamento di tipo stoichedico (4). Tali elementi farebbero propendere per una datazione almeno intorno alla metà del V secolo.

[F. F. T.]

* * *

Nella stele tutti i caduti ateniesi sono suddivisi e identificati soltanto in base alla tribù di appartenenza, senza patronimico e senza demotico. Anche la tomba degli Ateniesi che Pausania vedeva ancora nella pianura di Maratona era sormontata da una stele con i nomi dei caduti nell'epica battaglia divisi per tribù (I 32, 3) (5); e nel corso della cerimonia funebre per i caduti nel primo anno della guerra del Peloponneso – riferiva Tuciddide – le ossa

(3) Cf. M.J. OSBORNE - S.G. BYRNE, in P. M. FRASER - E. MATTHEWS, *A Lexicon of Greek personal names, Attica*, Oxford 1994, vol. II, nr. 19, p. 152, che però dubbiosi scrivono: «tribe Erechtheis?».

(4) Vd. M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, I, Roma 1967, pp. 391 e ss.; 413 e ss.

(5) Vd. anche IG I² 763 = SEG XXI 117. Diversamente a Sparta dove Pausania vedeva nella zona a ovest dell'agorà una stele con i nomi, accompagnati dal patronimico (πατρόθεν), di coloro che caddero alle Termopile (III 14, 1).

dei caduti erano portate chiuse in bare di legno di cipresso (6), una per ciascuna tribù (II 34, 3). La preferenza accordata alle tribù come elemento identificativo rimane nell'iscrizione comunque chiaramente una scelta: i morti erano così «nella sostanza virtualmente indistinguibili l'uno dall'altro» (7).

Lo stratego Epiteles potrebbe non solo appartenere alla tribù Eretteide (8), ma essere anche il figlio di Soinautes, del demo di Pergase, che intorno alla metà del secolo, tra il 460 e il 450, insieme con il fratello Oinochares, fece una dedica a Poseidone Eretteo sull'acropoli (9).

È questa l'unica ipotesi di individuazione avanzata per i caduti presenti nella stele. A sorpresa Epiteles non compare però nella magistrale prosopografia di John Kenyon Davies (10), dividendo la sorte dei molti altri caduti che sembrano non appartenere a nessuna delle grandi famiglie di Atene, dal momento che i loro nomi non sono ricordati affatto, né come quelli dei caduti elencati nella iscrizione, né come quelli di omonimi più illustri. È il caso di Telefos della tribù Eretteide (vd. col. I, l. 8), di Faidimides e di Nikofilos della tribù Egeide (ll. 13 e 15), di Chaires della tribù Leontide (l. 19), di Eurybotos, Polites ed Erokleides della tribù Oineide (ll. 22-24), di Karistonikos della tribù Cecropide (l. 27), di Sotelides della tribù Ippotontide (l. 33), di Kraton e di

(6) Lo scoliasta ne spiegava l'uso ricordando la resistenza e la durabilità di questo legno che non può putrefarsi: $\delta\tilde{\upsilon}\tilde{\iota}$ τὸ ἄσπικτον εἶναι; vd. C. HUDE, *Scholias in Thucydidem ad optimos codices collata*, Leipzig 1927, p. 129.

(7) Vd. D. MARCHIANDI, *I periboli funerari nell'Attica classica: lo specchio di una "borghesia"*, Atene-Paestum 2011, Scuola Archeologica Italiana di Atene, SATAA (Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica) 3, pp. 25-26.

(8) Vd. nota 3.

(9) Sull'altare di Poseidone vd. PAUS. I 26, 5. Per l'identificazione dello stratego con il dedicante, vd. A. E. RAUBITSCHKE, *Dedications from the Athenian akropolis*, Cambridge, Massachusetts 1949, nr. 384, pp. 412-413; R. MEIGGS - D. LEWIS, *A selection of Greek historical inscriptions to the end of the fifth century BC*, Oxford 1969, (rev. edit. 1988²), nr. 48, p. 128. Secondo I. KIRCHNER, *Prosopographia Attica*, Berlin 1901, vol. I, p. 327, invece, un Epiteles, stratego, non appartenente alla tribù Eretteide, registrato al nr. 4953, p. 326, cadde insieme con gli uomini elencati nella stele, nel 438, riprendendo così, a proposito della data di morte, una ipotesi di U. von WILAMOWITZ MÖLLENDORFF, il quale in una notizia alla seconda parte del saggio *Demotika der Metroeken*, «Hermes», 22, 1887, p. 243, nota 3, in polemica con Kirchhoff (vd. *infra*, nota 18), scriveva: «ich glaube [...] dass der Stein in das Jahr 438 gehört». Di conseguenza un altro Epiteles, questo sì della tribù Eretteide, registrato sotto il nr. 4956, p. 327, cadde nel 459-458; e ancora un altro Epiteles, registrato sotto il nr. 4962, è il dedicante e la dedica è precedente al 444. Una proposta di datazione alta della stele, intorno al 460-459, è sostenuta da D. MUSTI, *Democrazia e scrittura*, «Scrittura e civiltà», 10, 1986, p. 49. Un Epiteles, appartenente alla tribù Eretteide, ma non qualificato come stratego, è ricordato in un'altra iscrizione che riporta un lunghissimo elenco di caduti, e datata da MEIGGS - LEWIS, *A selection ...cit.*, nr. 33, p. 73, nel «460 or 459» e da FRASER - MATTHEWS, *Attica*, cit., p. 152, nr. 18, nel 459. In *IG I²*, 2, 1147, l. 150, viene dubitativamente proposto il «460 ?».

(10) *Athenian propertied families 600-300 B.C.*, Oxford 1971.

Eudoxos della tribù Antiochide (ll. 38 e 40), di Filistides della tribù Pandionide (col. II, l. 10 = *IG I³*, col. II, l. 58), di Knifon della tribù Cecropide (l. 18 = *IG I³*, l. 66), di Aison della tribù Ippotontide (l. 21 = *IG I³* l. 69), di Simonides, Smikrion, Charopides, Naxiades della tribù Pandionide (ll. 27; 29-31 = *IG I³*, ll. 75; 77-79), Eudemos della tribù Leontide (l. 34 = *IG I³*, l. 82), di Protarchos della tribù Acamantide (l. 36 = *IG I³*, l. 84), di Astianax della tribù Cecropide (l. 39 = *IG I³*, l. 87), di Timonothos della tribù Ippotontide (l. 42 = *IG I³*, l. 90), di Kleinothos e di Philios della tribù Aiantide (ll. 45-46 = *IG I³*, ll. 93-94). Un totale di 24 eroici semplici soldati.

Il numero dei caduti elencati sulla stele (58 uomini, 59 con lo stratego, dei quali 27 sono i caduti nel Chersoneso, 12 i caduti a Bisanzio; 18 i caduti nelle altre guerre, 1 soltanto il non ateniese Semichides) è piuttosto basso per gli almeno tre scontri ricordati (11); e la selezione fa riflettere sul tipo di iscrizione, che potrebbe essere stata realizzata con fondi pubblici dallo stato, ma dietro richiesta delle famiglie delle vittime (12). La non appartenenza dei caduti alle antiche grandi e nobili famiglie di Atene potrebbe spiegare l'assenza del patronimico e la liberale aggiunta concessa dai nazionalisti Ateniesi all'abitante della città attica di Eleutherai.

Gli elementi di datazione dell'iscrizione, comunque risalente alla seconda metà del V secolo, dal punto di vista storico sono scarsi. Inizialmente ci si basò sull'ipotesi che i nomi Καρυστόνικος (col. I, l. 27) e Ναξιάδης (col. II, l. 31 = *IG I³* l. 79) fossero stati dati a bambini nati subito dopo la sottomissione della città di Caristo, intorno al 472, e dell'isola di Nasso, intorno al 467. Ciò sembrava rendere plausibile la collocazione dell'iscrizione intorno al 440-439, quando Bisanzio, la quale pagava alla lega un tributo di 15 talenti, si unì agli oligarchi di Samo che, con l'appoggio del satrapo di Sardi, Pissutne, si erano ribellati ad Atene (13). L'ipotesi

(11) Verosimilmente un unico scontro avvenne nel Chersoneso e uno a Bisanzio. Più difficile computare gli scontri nelle «altre guerre», πολέμοις appunto, e non μάχαις «battaglie».

(12) Si tratta certamente di una situazione anomala, ma non unica, dal momento che PAUS. I 29, 13 (fine), cf. 26, 1-3, segnalava sorpreso una stele con un piccolo elenco di soli tredici uomini (τριῶν καὶ δέκα ἄνδρες οὐ πλείους), caduti sotto il comando di Olimpodoro nello scontro, avvenuto probabilmente intorno al 287, grazie al quale scacciarono da Atene il presidio macedone al Museo; (vd. [a cura di] L. BESCHI - D. MUSTI, *Pausania. Guida della Grecia, Libro I, L'Attica*, Milano 1982, Fondazione Lorenzo Valla, p. 359).

(13) THUC. I 98, 3-4; 115, 2-117; vd. St. KUMANUDIS, «Ἀθήναιον», 10, 1881, p. 524 ss.; F. HILLER von GAERTRINGEN, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores*, I (editio minor), Berlin 1924, pp. 247-248 (*IG I³* 943); M. N. TOD, *A selection of Greek historical inscriptions to the end of the fifth century B.C.*, Oxford 1946², I, p. 102; J.S. TRAILL, *Persons of ancient Athens*, Toronto

sembra ragionevole, e oggi anche più ragionevole di quanto non lo fosse nel momento in cui fu avanzata, perché abbiamo a disposizione aggiornati strumenti di lavoro come il lessico dei nomi propri di Osborne-Byrne e di Traill, grazie ai quali si può sostenere che i nomi Καρυστόνικος (col. I, l. 27 = IG I³, col. I, l. 27) e Ναξιάδης (col. II, l. 31 = IG I³, col. II, l. 79) sono attestati soltanto su questa stele. L'elemento non pare tuttavia decisivo dal momento che in essa compaiono altri quattro nomi unici: Χαιρῆς (col. I, l. 19 = IG I³, col. I, l. 19), Ἡροκλείδης (col. I, l. 24 = IG I³, col. I, l. 24), Σωτελίδης (col. I, l. 33 = IG I³, col. I, l. 33) e Κλείνοθος (col. II, l. 45 = IG I³, col. II, l. 93).

In seguito, poiché faceva difficoltà il fatto che l'isola di Samo non fosse indicata come luogo della morte dei caduti, fu avanzata una nuova ipotesi e sembrò preferibile una datazione, leggermente più alta, che identificava i vari scontri ricordati con quelli che ci furono nel Chersoneso nel 447: qui, dopo che le città furono rese più forti grazie all'invio di mille coloni ateniesi scelti e tutta la regione fu protetta con la costruzione di opere di difesa che andavano da una costa all'altra, si pose fine ad una guerra logorante combattuta dagli abitanti, messi a dura prova dalle incursioni dei Traci e dallo sconfinamento di bande di ladroni. Di questi avvenimenti parla Plutarco che ricorda l'intervento militare come una delle più apprezzate strategie di Pericle (14).

Il collegamento tra la testimonianza epigrafica e quella storico-letteraria, e di conseguenza la datazione al 447, pur proposta dubitativamente da Meiggs-Lewis, ha avuto molto seguito (15). Si può aggiungere che la menzione del solo Pericle nella *Vita* non fa difficoltà e si può ragionevolmente pensare che accanto a lui avranno combattuto altri colleghi, tra cui probabilmente Epiteles; tanto più che Diodoro a sua volta menziona nello stesso anno 447,

1997, vol. VI, nr. 398420, p. 422. Una datazione più precisa del conflitto, dall'inizio dell'estate del 440 alla primavera o all'estate del 439, è in A. W. GOMME, *A historical commentary on Thucydides*, Oxford 1945, vol. I, pp. 349-350; 356; 390. PLUT., *Per.* 24-28, approfitta del racconto della guerra contro Samo in aiuto di Mileto, per insistere sul forte legame affettivo tra Pericle e la sua compagna Aspasia.

(14) Vd. PLUT., *Per.* 19, 1; cf. 11, 5.

(15) La proposta di MEIGGS - LEWIS, *A selection ...* cit., p. 128, è stata accolta da GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, Roma 1969, vol. II, pp. 166-167; da Ch. W. FORNARA, *The Athenian board of generals from 501 to 404*, Wiesbaden 1971, p. 47; da M.J. OSBORNE - S.G. BYRNE, *Attica* cit., p. 152; e nello stesso anno da D. LEWIS - L. JEFFERY, *Inscriptiones Graecae. Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores*, Berlin - New York 1994³, vol. I, fasc. II, p. 750 (IG I³, 2, 1162). R. DEVELIN, *Athenian officials 684-321 B.C.*, Cambridge 1989, p. 82, anticipa di un anno la strategia di Pericle, Tolmide ed Epiteles e la colloca nel 448-447.

accanto a Pericle, «l'altro stratego», ὁ ἕτερος στρατηγός, Tolmide, in azione in Eubea e pronto a dividere la regione e l'isola di Nasso tra mille cittadini ateniesi (16). Insomma la presenza di altri strateghi in servizio attivo accanto a Pericle non è da escludere, e anzi si può ricordare che Plutarco sottolinea che lo statista preferiva talvolta rimanere in città «per tenerla in pugno» e mandare in guerra uomini di sua fiducia (17).

Sia la prima proposta di datazione che la seconda, divenuta ormai per così dire ufficiale, collocano l'iscrizione intorno alla metà del secolo, un momento che sembra congruente con il contenuto del testo e con il *ductus* epigrafico.

Una diversa datazione, più bassa, ugualmente accettabile dal punto di vista epigrafico, e che la collocava nell'ultima fase del conflitto peloponnesiaco, quella deceleica, negli anni '10 del secolo, e che era stata sostenuta da Kirchhoff subito dopo il ritrovamento e la prima edizione della stele, non ha avuto fortuna (18). Eppure giustamente lo studioso sottolineava che l'elenco dei caduti si chiude con un epigramma che commemora coloro che «all'Ellesponto persero la splendida giovinezza», ed esso non può che riferirsi a tutti gli uomini elencati sulla stele, e che quindi dal punto di vista storico è facile pensare alla campagna di Alcibiade nell'Ellesponto tra la tarda estate del 411 e la primavera del 408, alle vittorie da lui riportate in quella zona di guerra, davanti a Cizico sul navarco spartano Mindaro, che morì in battaglia, e sul satrapo della Frigia, Farnabazo; a Calcedone sul navarco spartano Ippocrate; nell'assedio e nella presa di Bisanzio, che si era allora

(16) DIOD. XI 88, 3. Non va tuttavia dimenticato che nel passo, a parte la cronologia fissata come sempre in Diodoro rispetto a Varrone sei anni prima, nel 453, sotto l'arcontato di Lisicrate (vd. 88, 1), il rapporto temporale tra l'operazione di Tolmide in Eubea, contemporanea a quella di Pericle, di ritorno dall'Acarania, nel Chersoneso, è appena accennato con l'espressione «mentre si svolgevano questi avvenimenti», ἅμα δὲ τούτοις πραττομένοις. La somiglianza del contenuto del capitolo 88, 3 con quello del capitolo 85, 1, dove ugualmente Pericle, nel 455, sotto l'arcontato di Sosistrato, si sposta dal Peloponneso in Acarnania, era stata notata da J. Palmerius che arrendevolmente concludeva: «Non me expedio ex his vepretis». Il dotto commento di P. Wesselingius, *Diodori Siculi Bibliothecae historicae libri qui supersunt*, Amstelodami 1746, t. I, pp. 470-471, riporta l'osservazione e la condivide: «intempestive repetitur». È invece propenso a cogliere piccole differenze nei due passi J. HAILLET (a cura di), *Diodore de Sicile. Bibliothèque historique, Livre XI*, Paris 2001 (Collection Guillaume Budé), p. 184.

(17) *Per.* 34, 1 (διὰ χειρὸς ἔχων τὴν πόλιν); cf. THUC. II 22, 1-2; vd. S. CAGNAZZI, *Tendenze politiche ad Atene. L'espansione in Sicilia dal 458 al 415 a.C.*, Bari 1990, p. 104.

(18) Il riferimento alla campagna di Alcibiade fu proposto da A. KIRCHHOFF, *Eine attische Todtenliste*, «Hermes» 17 (1882), pp. 623-630, in polemica con il primo editore, St. Kumanudis, che – come farà in seguito Tod (senza peraltro citarlo) – insisteva sui nomi ricavati dalle zone conquistate e datava l'iscrizione al 440.

ribellata per la seconda volta ad Atene, nell'autunno del 409 (19).

La tomba dei caduti potrebbe essere allora quella posta per gli uomini che avevano combattuto al comando di Alcibiade, al suo rientro ad Atene nell'estate del 408, nel cimitero pubblico, che si trovava nel Ceramico fuori le Mura, definito da Tucidide «il più bel sobborgo della città» (II 34, 5), lungo la strada che dalla porta del Dipylon portava all'Accademia (20). Pausania, che vedeva ancora la tomba, scriveva che vi erano sepolti «coloro che combatterono in mare all'Ellesponto», οἱ περὶ τὸν Ἑλλήσποντον ναυμαχίσαντες (I 29, 13) (21).

L'erezione di una stele con i nomi degli uomini che avevano combattuto insieme con lui sembra ben inquadrarsi nel trionfale ritorno che Alcibiade, nel suo esasperato protagonismo (22), organizzò e nella calorosa ed entusiastica accoglienza che gli Ateniesi gli riservarono. Piccoli dettagli evocavano immagini di antico splendore: il vincitore ai giochi pitici, Crisogono, dava con l'aulos il ritmo ai rematori, l'attore tragico, Callippide, dava i comandi; essi indossavano lunghi e ricchi abiti, la nave ammiraglia aveva una vela di preziosa porpora. E la gente, impazzita, gridava il nome di Alcibiade e lo copriva di fiori (23).

In questo clima si può pensare che persino i tratti di arcaicità individuabili negli elenchi dei caduti seguiti dall'epigramma di gusto epicheggiante (24) siano stati usati intenzionalmente proprio per conferire all'iscrizione maggiore solennità.

[S. C.]

(19) Gli avvenimenti ricordati sono raccontati da XEN., *Hell.* I 1, 11-23; 3, 2-22; DIOD. XIII 49, 2-51; 64, 2-4; 66-67 e PLUT., *Alc.* 28,5-31. La sconfitta spartana a Cizico fu così pesante che il viceammiraglio Ippocrate scrisse agli Spartani un accorato messaggio che fu intercettato e spedito ad Atene: «Le navi sono perdute. Mindaro è morto. Gli uomini hanno fame. Non sappiamo cosa fare», Ἐρρει τὰ κἄλα. Μίνδαρος ἀπεσσοῦα. Πεινῶντι τῶνδρες. Ἀπορίομες τί γρη δρᾶν (*Hell.* I 1, 23).

(20) Vd. GOMME, *A historical commentary* ... cit., vol. II, p. 102; U. FANTASIA (a cura di), *Tucidide. La guerra del Peloponneso. Libro II. Testo, traduzione e commento con saggio introduttivo*, Pisa 2003, p. 365.

(21) Vd. (a cura di) BESCHI - MUSTI, *Pausania. Guida della Grecia, Libro I* ... cit., p. 377.

(22) D. MUSTI, *Protagonismo e forma politica nella città greca*, in *Il protagonismo nella storiografia classica*, Genova 1987 (D. Ar. Fi. Cl. Et., 108), pp. 26-29.

(23) ²³ PLUT. *Alc.* 32, che riporta una testimonianza di Duride di Samo (*FGrHist* 76 F 70); cf. ATH., *Deipn.*, XII 535 c-d, il quale forse dipende ancora da Satiro, citato poco prima in 534 b (SATYR., MÜLLER, vol. III, p. 160, fr. 1); vd. S. CAGNAZZI, *Gli esili in Persia*, Bari 2001, pp. 74-75.

(24) Da notare in particolare l'uso del verbo omerico βάρναμι per μάρναμι (l. 2 = IG I¹ col. I, l. 46) al posto di μάχομαι proprio dei «prosaic scriptores»; vd. H. STEPHANUS, *Thesaurus Graeciae linguae*, vol. VI, col. 589, s.v.

Abstract

Three lists of Athenians who fell in the Chersonese, in Byzantium and «in other wars», are dated by the writing characters to the second half of the fifth century. The lists are, however, followed by an epigram, which commemorates the men who fell in the war zone of the Hellespont. This leads to the hypothesis that the victims listed on the stele died fighting under the command of Alcibiades between 411 and 408.

Key Words: Athenians, Casualties, Hellespont, Wars.

Riassunto

Tre elenchi di Ateniesi caduti nel Chersoneso, a Bisanzio e «in altre guerre» sono datati a causa dei caratteri della scrittura nella seconda metà del V secolo. Essi sono però seguiti da un epigramma che commemora gli uomini che caddero nella zona di guerra dell'Ellesponto. Ciò porta ad ipotizzare che le vittime elencate sulla stele morirono combattendo sotto il comando di Alcibiade tra il 411 e il 408.

Parole chiave: Ateniesi, Caduti, Ellesponto, Guerre.

MARCO BUONOCORE - PAOLO POCSETTI

UNA NUOVA ISCRIZIONE PELIGNA DEL GRUPPO «AN(A)C(E)TA»

Presentazione

Durante i lavori di costruzione di una casa in località Valle Larga nei pressi del comune di Pettorano sul Gizio (Sulmona) si rinvenne nel settembre del 2007 una stele cuspidata rotta in due parti tra loro congruenti. Il pezzo inferiore, non sgrossato e non levigato, era chiaramente destinato ad essere interrato.

Notizia dell'esistenza dell'iscrizione ha iniziato a circolare ben presto ed è stata già oggetto di vari interventi inseriti in vari contesti e con ottiche diverse (1). Manca, tuttavia, una vera e propria *editio princeps*. Questa ci dà occasione per una riconsiderazione generale dell'intero dossier documentario.

La stele, in calcare locale, misura cm 94 in altezza, cm 38 in larghezza e cm 21 in spessore. Tali dimensioni, insieme alla forma della stele, si approssimano a quelle di un altro testo affine, sempre da Sulmona (il n. 4 dell'elenco sotto riportato). L'iscrizione si dispone su due linee di scrittura incolonnate che si sviluppano per una lunghezza di 35 cm. La prima linea ha lettere mediamente più alte (circa cm 4) di quelle della seconda linea (circa cm 3,6). Nella seconda parte della seconda linea i caratteri appaiono più compressi (meno distanziati tra loro e tendenzialmente più piccoli) rispetto alla prima parte della stessa linea e alla linea supe-

(1) Segnalazione con foto nel sito http://www.pettorano.com/index.php?option=com_docman... (nell'allegato: *Il culto di Cerere tra i Peligni*). Accenno al testo in BENCIVENGA 2011, p. 54, nota 13. Discussione del testo in ADIEGO LAJARA, in corso di stampa (ma il testo è già disponibile nel sito <http://www.academia.edu/587138/>: *Oscos central y meridional*, etc.); presentazione e discussione dell'iscrizione in BUONOCORE 2012, pp. 211-215. Ora anche in BENCIVENGA 2012, 15-19.

riore. Questo accorgimento, che risulta evidente anche dal solo confronto tra la realizzazione delle due parole che compongono la linea, è da mettersi in relazione all'esigenza epigrafica di far rientrare il tutto nella stessa linea.

Questo particolare denuncia che il lapicida non ha ben calibrato l'impaginazione del testo sulla pietra. Comunque l'iscrizione è sicuramente completa, anche se le due lettere finali di entrambe le linee cadono proprio sull'estremità del margine. La non perfetta rifilatura del margine destro, che presenta un leggero incavo proprio in prossimità delle linee di scrittura, è probabilmente antecedente alla redazione epigrafica, come mostra appunto il fatto che sono le lettere ad adattarsi ad esso. Altro aspetto di natura più che altro estetica della pietra è l'asimmetria dell'angolo della cuspidè, che ha visibilmente i due lati ineguali, circostanza che ha determinato l'innalzamento dello spigolo destro rispetto a quello opposto. Ma, come detto, molto probabilmente, questa procedura antecede l'apposizione della scritta.

Le parole sono separate da interpunti triangolari con la sola eccezione di quelle rispettivamente situate alla fine di ciascuna linea, secondo una consuetudine abbastanza comune.

La lettura risulta di facile intelligenza (Figg. 1-4):

*Vibea. Metia. T
anacetha. ceria*

L'unico elemento siglato (*T.*) è chiaramente riferibile al patronimico ed è facilmente da reintegrare:

*Vibea Metia T(iti)
anacetha ceria*

Il documento epigrafico appartiene alla serie ormai numerosa delle iscrizioni peligne che presentano una struttura omogenea costituita da una denominazione personale femminile che si accompagna all'elemento *an(a)c(e)ta* che figura in diverse varianti. Questo nuovo testo accresce il novero delle varianti finora note, non solo della struttura testuale, ma soprattutto dell'elemento *an(a)c(e)ta*, attestando un'interessante inusitata grafia della consonante aspirata, cioè *anacetha*. In ragione della ricorsività, ormai ragguardevole, di tale forma nelle sue varianti questo gruppo di iscrizioni forma un piccolo corpus che qui convenzionalmente viene designato sotto il nome di «gruppo '*an(a)c(e)ta*'».

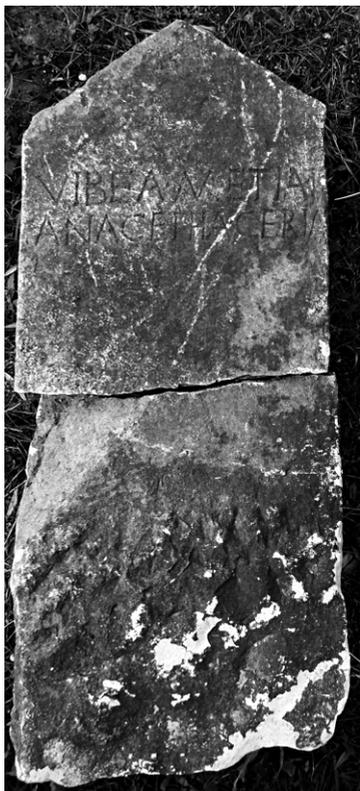


Fig. 1. Località Valle Larga (Pettorano sul Gizio - Sulmona), nuova iscrizione peligna del gruppo *an(a)c(e)ta*.

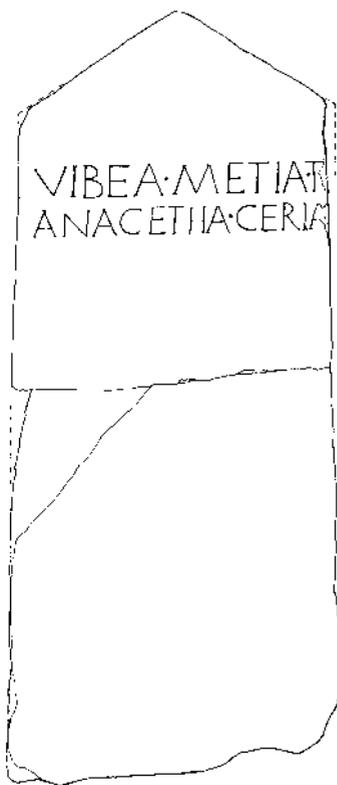


Fig. 2. Località Valle Larga (Pettorano sul Gizio - Sulmona), nuova iscrizione peligna del gruppo *an(a)c(e)ta* (disegno Mario Chighine).

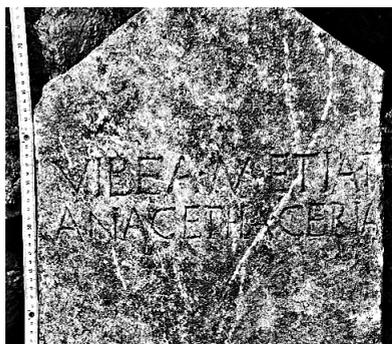


Fig. 2. Località Valle Larga (Pettorano sul Gizio - Sulmona), nuova iscrizione peligna del gruppo *an(a)c(e)ta* (particolare).



Fig. 4. Località Valle Larga (Pettorano sul Gizio - Sulmona), nuova iscrizione peligna del gruppo *an(a)c(e)ta* (particolare; disegno Mario Chighine).

1. *Il corpus*

Riportiamo qui per comodità il dossier completo delle iscrizioni recanti ‘*an(a)c(e)ta*’, finora note, suddivise per aree di ritrovamento e con l’indicazione dei relativi supporti:

Sulmo:

- 1) *Tettia Sa. anac() Cerr()* [CIL I² 1773 = ST Pg16 = *ImIt. Sulmo* 8. Stele cuspidata. Sulmona, fuori Porta Napoli].
- 2) *anaceta Cerria* [CIL I² 3212 = *ILLRP* 44a = ST Pg18 = *ImIt. Sulmo* 10. Cippo. Introdacqua].
- 3) *anacta Ceria* [CIL I² 3213 = ST Pg19 = *ImIt. Sulmo* 9. Cippo. Sulmona, presso la chiesa del Crocifisso].
- 4) *Brata Ania / ancta C<e>riei* [CIL I² 3213a = ST Pg15 = *ImIt. Sulmo* 4. Stele cuspidata. Sulmona «presso gli incroci con la Statale Sannitica delle strade per Introdacqua e per la località Cantone»].
- 5) *Brata Polf. Sa. / anacta Ceri* [CIL I² 3214 = ST Pg13 = *ImIt. Sulmo* 7. Cippo. Sulmona, in località «Bellotta»].
- 6) *Saluta Musea Pa. / anaceta Ceria / et aisis sato* [CIL I² 3215 = ST Pg12 = *ImIt. Sulmo* 6. Cippo. Pettorano sul Gizio, lungo il tratturo oltre la località «Prete Regie»].
- 7) *ance[ta] Ceri[a]* [NDI 211 = ST Pg20 = *ImIt. Sulmo* 11. Cippo. Sulmona, in località «Casino Maione»].
- 8) *Saluta Caiedia C. f. / anceta Ceri* [POCCHETTI 1982b = ST Pg17 = *ImIt. Sulmo* 5. Plinto. Sulmona, località «Fonte d’Amore»].

Corfinium:

- 9) *Saluta Scaifia V. / anceta Cerri(a)* [CIL I² 3226 = ST Pg14 = *ImIt. Corfinium* 7. Plinto. Corfinio, lungo la strada che conduce a Pratola Peligna nei pressi del *campus*].

Con il nuovo documento, che si aggiunge ai 9 precedentemente noti, le iscrizioni del «gruppo ‘*an(a)c(e)ta*» ammontano in totale a 10, numero significativo in rapporto all’epigrafia dell’area peligna nell’ultimo secolo della repubblica (2). Un terzo dell’at-

(2) Un panorama della produzione epigrafica peligna tra lingue locali e latino in SIRONEN 1995 e DUPRAZ 2008.

tuale corpus è stato rinvenuto nel corso dell'ultimo trentennio (nn. 4, 8 e il nuovo testo).

Poiché il testo di nuova acquisizione proviene da Pettorano sul Gizio, come peraltro già la stele n. 6, appare evidente la forte sproporzione tra i 9 testi afferenti al territorio di Sulmona rispetto al solo proveniente da Corfinio. Invece, il territorio di *Superaequum*, terzo distretto in cui si articola il territorio peligno con la municipalizzazione di età romana (3), resta finora esclusa da questo tipo di testi, ma non, come vedremo, dalle iscrizioni latine che menzionano sacerdotesse.

1.1. *I supporti*

Questa classe di iscrizioni si distribuisce in tre tipologie di supporti:

- a) il plinto;
- b) la stele cuspidata;
- c) il cippo quadrangolare.

La stele cuspidata, su cui è iscritto il nuovo testo, ricorre altre due volte (nn. 1, 4), con dimensioni dei supporti sostanzialmente omogenee tra loro (quasi coincidenti sono quelle tra il nuovo documento e la stele n. 4) (4).

Allo stato attuale la distribuzione tra i supporti è pressoché omogenea e, specificamente: a) due testi su plinto; b) tre testi su stele cuspidata; c) cinque testi su cippo quadrangolare.

Come è stato già sottolineato, nel corpus dell'epigrafia peligna tardo-repubblicana le iscrizioni su stele attestano in maniera più marcata e prevalente rispetto alle iscrizioni su plinti l'adozione di lingua e formule latine (5).

1.2. *Le strutture testuali e le designazioni personali*

I testi del gruppo '*an(a)c(e)ta*' si ripartiscono tra le strutture seguenti:

- 1) assenza di denominazioni personali
- 2) presenza di denominazioni personali

(3) Di cui serba eco l'espressione ovidiana *pars me Sulmo tenet Paeligni tertia raris* (OV., *Am.* II 16).

(4) Le dimensioni della stele n. 1 sono riportate in *ILLRP* 44a: cm 100×50×9.

(5) Cfr. DUPRAZ 2003, pp. 508-510.

- a) designazioni trimembri
- b) designazioni bimembri

Il gruppo 1) (assenza di denominazioni personali) consiste di tre testi (nn. 2,3,7); il gruppo 2) (presenza di denominazioni personali) consiste di 7 testi così distribuiti:

- a) designazioni trimembri:

prenome + gentilizio + patronimico: *Brata Polf. Sa.* (n. 5); *Saluta Caiedia C. f.* (n. 8); *Saluta Musesa Pa.* (n. 6); *Saluta Scaifia V.* (n. 9); *Vibea. Metia. T.* (nuovo testo);

- b) designazioni bimembri:

- 1) prenome + gentilizio *Brata Ania* (n. 4);
- 2) gentilizio + patronimico: *Tettia Sa.* (n. 1).

Il nuovo documento si aggiunge al gruppo più numeroso sia in assoluto sia relativamente alle diverse tipologie di designazione, cioè la denominazione personale a tre elementi (prenome + gentilizio + patronimico) che equiparano la designazione femminile a quella maschile. Se si aggiunge a tale novero la designazione bimembre senza patronimico *Brata Ania* (n. 4), risulta evidente il numero schiacciante di designazioni femminili costituite dal binomio prenome + gentilizio. Tale caratteristica, che mette in parallelo, a differenza dell'onomastica romana ufficiale, la struttura dei nomi maschili con quelli femminili, si allinea alla consuetudine locale rispecchiata anche da altre tipologie di iscrizioni. Per questa stessa ragione si può sospettare che l'unica designazione femminile dove manca il prenome, cioè *Tettia Sa.* (n. 1), risenta dell'influsso romano.

2. Una «querelle» ormai vecchia: lo status quaestionis

La nuova acquisizione riapre la questione interpretativa della funzione di questa serie di testi, che ha il suo pernio nell'interpretazione dell'elemento 'an(a)c(e)ta'. La mancanza di perspicuità che avvolge sul piano linguistico la spiegazione di questa parola, insieme alle incertezze relative alle conoscenze della maggior parte dei rispettivi contesti, continua tuttora a dividere l'interpretazione di questo gruppo di documenti tra la natura votiva e quella funeraria, anche con soluzioni intermedie. Le difficoltà

ermeneutiche sono ulteriormente aggravate dal numero di varianti sorprendentemente elevato rispetto all'entità del corpus e alle coordinate spazio-temporali entro le quali si iscrive.

Come è noto, la *querelle* interpretativa ha inizio alla fine del XIX secolo, allorché i primi documenti epigrafici venivano resi noti grazie alle scoperte di Antonio De Nino, pioniere dell'archeologia peligna (6). Il riconoscimento come testi sepolcrali riferibili ad addette al culto di Cerere fu proposta da Franz Bücheler, uno dei principi della filologia classica, sulla base dei contesti archeologici segnalati dallo stesso De Nino e dell'accostamento con i titoli epigrafici latini di *sacerdos Cereris* rinvenuti nella zona. Come spiegazione linguistica Bücheler si limitò a suggerire una «Partizipialbildung», confrontata per il radicale con l'umbro *vaçetum* e da accostarsi come senso, al lat. *famulata*. Tale accostamento etimologico trovò di lì a poco un correttivo, proposto da Bugge, in riferimento al verbo osco *angetuzet* attestato nella *Tabula Bantina* (7).

Tuttavia, all'incirca negli stessi anni, Carl Pauli vi contrappose l'interpretazione in senso votivo, indotto dal seducente accostamento con il teonimo latino *Angitia* e osco *Anagtia*-. Tale interpretazione ha goduto di larga fortuna, soprattutto tra i linguisti, grazie al suo accoglimento nella grammatica di Von Planta (8) e poi, anche per la sua immediatezza esplicativa veicolata dall'accostamento formale di *anaceta* al teonimo *Angitia*, a fronte delle incertezze etimologiche dell'altra soluzione. Invece, l'ipotesi di Bücheler, successivamente ribadita da De Nino in forza del contesto archeologico, trovò accoglimento nelle raccolte epigrafiche prima di Zvetiaeff e poi di Conway (9). Le parole di quest'ultimo sintetizzano le due ali di un dibattito che si era aperto a fine Ottocento e che è continuato fino ad oggi:

«The indisputably sepulchral character and provenance of this and the other similar stones (both Pael. and Lat. inscc.) appear to me to favour strongly Bücheler's view that *anaceta* is nom.sing. fem. meaning 'sacerdos', rather than dat.sing. '*Angitiae*', as Pauli, l.c., and Von Planta, *Osk.-Umb Gramm*, p. 163 regard it» (10).

(6) Sulla figura e l'opera di De Nino in relazione all'epigrafa peligna rinviamo a POCCETTI 1989.

(7) Cfr. ZVETIAIEFF 1884, p. 74.

(8) Cfr. VON PLANTA, I, p. 163; II, p. 90, p. 655.

(9) CONWAY 1897, I, p. 235 ss.

(10) Citazione da CONWAY 1897, I, p. 234. Riepilogo dei capisaldi della questione così come si era configurata a fine Ottocento in POCCETTI 1981, p. 515; 1989, p. 30 ss.

L'incremento dei ritrovamenti negli ultimi decenni del secolo scorso, non solo sul versante strettamente inerente il gruppo delle iscrizioni peligne di 'an(a)c(e)ta', ha riacceso la discussione con prese di posizione che hanno riproposto alternativamente ora l'ipotesi in senso funerario ora quella in senso votivo, anche se la manualistica più recente si è nettamente orientata in favore della classificazione come epitafi di sacerdotesse di Cerere. Infatti, la raccolta di Rix classifica queste iscrizioni tra le *Grabinschriften* (11) e il dizionario di Untermann, generalmente molto cauto, indica la voce *anaceta* come 'Priesterintitel' e suggerisce come spiegazione etimologica un «*nomen agentis* mit suffix *-eto/-ā-* oder eher *-ent-ā-* zu einem Vb. der Wz. **b₁nek-* 'tragen, bringen' und einem Prv. *ad*» (12).

Più di recente è stata proposta una soluzione di compromesso per rendere compatibile il contesto funerario di appartenenza delle epigrafi con l'identificazione di *an(a)c(e)ta* con *Angitia*. Tale soluzione, in realtà, si fonda su una possibile esegesi dell'unico testo che contiene una formula più estesa e diversificata rispetto alle altre e cioè *Saluta Musesa Pa(c)ci scil. filia* / *anaceta Ceria* / *et aisis sato* (n. 6 del corpus sotto riportato) nel senso di «Saluta Musesa figlia di Paccio (qui è sepolta). E (questo sepolcro) è sancito per Angitia e per gli dei» (13). Ne consegue l'interpretazione della divinità come destinataria della consacrazione della tomba, dietro il riconoscimento del suo probabile carattere infero (14), insieme a 'divinità' non specificate. Tuttavia, questo testo non ha una interpretazione univoca in conseguenza sia della lettura di *sato* = *sanctum* (15) sia del valore da attribuirsi al connettore *et* (16).

3. Il nuovo testo

3.1. La formula onomastica

Come altri testi del «gruppo 'an(a)c(e)ta'», tranne i tre che non contengono alcun nome personale (nn. 2, 3, 7), l'iscrizione di

(11) ST 74: Pg12-Pg20 (= *ImIt Sulmo* 6, 7, 4, 8, 5, 10, 9, 11; *Corfinium* 7).

(12) UNTERMANN 2000, pp. 96-97.

(13) LETTA 1999, p. 26.

(14) LETTA 1999, pp. 25-26.

(15) A favore della lettura *santo* anziché *sato*, ammessa come possibile in *CIL* I² 3215 e accolta da ROCCA 1996, p. 656, ma tutt'altro che certa, si dichiara LETTA 1999, p. 24 ss. Si veda, tuttavia, la discussione critica e le alternative presentate in UNTERMANN 2000, p. 657.

(16) Per esempio, un valore non canonico di *et* come «e pertanto» viene attribuito in ROCCA 1996, che tuttavia ascrive a *sato* un valore diverso da quello accolto in ROCCA 1994, p. 236.

nuova acquisizione presenta una formula onomastica femminile composta dal binomio prenome + gentilizio (*Vibea Metia*), seguito dal patronimico, siglato *T*. Tale struttura onomastica corrisponde al tipo di designazione più frequente in questa categoria di documenti (in rapporto di 5:7). Quantunque il margine della pietra presenti segni di abrasione (ma forse preesistenti l'iscrizione) la sigla *f.* per *filia* deve ritenersi omessa, secondo la nota consuetudine osco-sabellica. Si coglie l'occasione per rammentare che, relativamente a questo aspetto, il corpus di 'an(a)c(e)ta' presenta una situazione equamente differenziata: di 6 testi che contengono l'indicazione della filiazione solo uno contempla la sigla *f.* dopo il patronimico (n. 8). Ciò denuncia evidentemente una spiccata tendenza alla conservazione della tradizione indigena, del resto, coerente con la natura non latina dei testi stessi (17). Tale statistica non si discosta troppo dalla distribuzione delle sigle *f.* (= *filius*) e *l.* (= *libertus*) nelle iscrizioni funerarie della valle Peligna, che presentano qualche colorito della lingua locale (18).

Come detto, per quanto riguarda il patronimico, abbreviato in *T.*, ben rappresentato nelle iscrizioni peligne (19), lo scioglimento *T(it)i* appare il più ovvio. Tale prenome, entrato nella rosa dei prenomi più comuni nell'epigrafia latina repubblicana, gode di una significativa diffusione nell'epigrafia dialettale peligna, come anche in altri ambiti finitimi di area abruzzese (20), con propaggini anche in ambiente campano-sannita (21). È, pertanto, probabile la sua appartenenza ad una tradizione locale, che si iscrive in una più ampia pertinenza sabellica, se non spiccatamente sabina, come mostra la tradizione del re Tito Tazio (22), oltre all'attestarsi delle forme *titiúú*, *titiúú* nelle iscrizioni sud-picene (23).

I due elementi *Vibea Metia*, che costituiscono la denominazione della donna sono, invece, scritti per esteso. Tale particolare è coerente con la tendenza, seguita piuttosto rigorosamente

(17) Sull'introduzione della sigla *f.* nell'indicazione della filiazione nella fase di latinizzazione dei territori sabellici, cfr. ADAMS 2003, pp. 131-136; cfr. anche DUPRAZ 2003, p. 508.

(18) Su 34 testi sepolcrali (escluso quelli del «gruppo 'an(a)c(e)ta'») solo una decina presentano le sigle di tipo romano *f.* e *l.*

(19) Ad es. ST Pg 1, 2, 3, 28, 30, 57 (= *ImIt Corfinium* 1, 29, 30; *Superaequum* 4; *Sulmo* 14, 22).

(20) Cfr. DUPRAZ 2008, p. 121 ss.

(21) Cfr. LEJEUNE 1976, p. 93.

(22) Cfr. SALOMIES 1987, p. 57. Per il derivato *Titulus* (etr. *Titele*; gr. *Τίτελος*) sempre di pertinenza sabellica, cfr. SALOMIES 2008, p. 34.

(23) Cfr. MARINETTI 1985, p. 127. Per ulteriore documentazione, anche in rapporto al falisco *titoi*, cfr. MARINETTI - PROSDOCIMI 2011, p. 221.

dall'epigrafa dialettale peligna, nel riservare un diverso trattamento ai nomi individuali maschili, inderogabilmente siglati, rispetto a quelli femminili che sono, invece, sempre scritti per esteso (24). Le poche eccezioni, in cui il nome individuale della donna non è scritto per esteso, consistono, in realtà, in abbreviazioni piuttosto che in sigle (es. *Vib.* o *Ter.*) (25).

Rammentiamo, al proposito, che la distinzione generalmente operata tra sigle e abbreviazioni riposa sul fatto che, mentre le sigle consistono di una o due lettere, e sono decrittabili solo in virtù di una convenzione grafica, le 'abbreviazioni' sono grafie incomplete, che, in genere, omettono l'elemento morfologico. In altre parole le sigle consistono, per lo più, in una sorta di logogrammi, identificabili 'a colpo d'occhio' e leggibili secondo le consuetudini linguistiche di ciascun lettore, le abbreviazioni, salvaguardando l'integrità della parte radicale del nome, ne rendono più immediatamente evidente la pertinenza linguistica (26).

Le designazioni personali del «gruppo 'an(a)c(e)ta'» rispondono perfettamente alla regola sopra detta che distingue in area peligna l'onomastica maschile da quella femminile: infatti, nessun nome individuale delle donne in questione è siglato o abbreviato, mentre lo sono sempre i patronimici.

3.2. Il prenome

La forma *Vibea*, per quanto finora non attestata, è riferibile al prenome *Vibia*, che tanto nell'onomastica maschile quanto in quella femminile gode di ampia diffusione in ambito osco-umbro e falisco (27).

Tale ricorsività in tutta l'area sabellica è proporzionalmente confermata anche dalle attestazioni peligne (28):

- 1) *Vib. Ania Mar.* [CIL I² 3234 = ST Pg33 = *ImIt. Corfinium* 16. Plinto. I metà I sec. a.C.].

(24) Si veda, ad es., ST Pg 4, 28, 30, 32, 33, 53, 53, 54 (= *ImIt Sulmo* 2, 14, 21; *Corfinium* 13, 16, 10).

(25) Es. ST Pg 51, 54 (non prese in conto da *ImIt* perché considerate latine).

(26) Sull'argomento, per quanto riguarda l'onomastica osca, cfr. GIACOMELLI 1975; MARCHESE 1997; LEJEUNE 1976, p. 60 ss., fa distinzione tra 'abréviation' e 'abrégement'.

(27) Cfr., in particolare per l'ambiente osco, CAMPANILE 1993, p. 998 e KAJAVA 1994, pp. 84-85. Nell'elenco di KAJAVA 1994 spicca la forte presenza del prenome in ambiente peligno, del resto parallela alla diffusione del corrispettivo maschile in ambito sabellico.

(28) È qui irrilevante in che misura queste attestazioni debbano essere considerate in tutto o in parte latine.

- 2) *Vib. Ptruna* / *V. f.* [CIL I² 3246 = ST Pg52 = *ImIt. Corfinium* 24. Cippo. I metà I sec. a.C.].
- 3) *Vibia Sullia* / *L. f.* [CIL I² 1790 (cfr. p. 1041) = ILS 7825a = ST Pg51 (29). Cippo. Metà I a.C.].
- 4) *Vibia Tetidia* *L. f.* [CIL I² 1791 = ILS 7825b. Plinto. Metà I a.C.].

Questo insieme lascia pensare che il nome fosse particolarmente comune anche come prenome femminile, oltre ad essere altrettanto comune come prenome maschile, che tuttavia non è riconoscibile se non nella sigla *V.*

La variante *Vibea*, in luogo di *Vibia*, per quanto sia in sé una novità, non solo per l'area peligna, non è, però, sorprendente poiché risponde ad un connotato fonetico ben noto e dibattuto del latino sub-standard, cioè il sostituirsi di /e/ ad /i/. Tale trattamento ha molteplici manifestazioni in rapporto alla varietà dei contesti sillabici, ma anche diverse collocazioni sociolinguistiche nei vari periodi della storia del latino, accompagnandosi anche al fenomeno inverso cioè alla cataforesi di /e/ >/i/.

In posizione interconsonantica in sillaba aperta o chiusa /e/ in luogo di /i/ figura tanto nei più antichi documenti epigrafici di livello elevato da Roma (es. *tempestatebus* e *aidiles* per *tempestatibus* e *aedilis* nell'epitafio scipionico) (30) quanto in iscrizioni extraurbane di età tardo-repubblicana (es. *Apolenei, vecus, semol, Antestius* per *Apollini, vicus, simul, Antistius*) quanto in epigrafi tarde (es. *veces, beatessema, Corenthus*) (31) in luogo di *vices, beatissima, Corinthus*), inserendosi entro una dinamica ora di innovazione ora di conservazione (32). Tale sviluppo, che investe non solo /i/, ma anche /ī/ (quest'ultimo in direzione tanto di /ē/ quanto di /ē/) (33) è stato arginato e disciplinato dallo standard letterario di Roma che ha stigmatizzato l'apertura generalizzata di /i/ verso /e/ come tratto della *rusticitas*, secondo quanto ci informa tanto Varrone (34) quanto Cicerone (35). Lo stesso dettato

(29) Non inclusa in *ImIt* perché considerata come latina.

(30) CIL I² 8, 9 = *ILLRP* 310.

(31) Rispettivamente CIL IV 1261; V 5416; IX 4569. Cfr. LEUMANN 1977, p. 61; SOMMER-PFISTER 1977, p. 57.

(32) Cfr. CAMPANILE 1971, p. 362.

(33) Come mostrano *vecos* per *vīcus* nelle iscrizioni e *vella* per *villa* e *spēca* per *spīca* di tradizione letteraria: cfr. LEUMANN 1977, p. 51, p. 61.

(34) VARRO, R.R. I 2, 14: *rustici viam 'vebam' appellant.*

(35) CIC., *de Or.* III 46: *qua re Cotta noster, cuius tu illa lata, Sulpici, non numquam imitaris, ut Iota litteram tollas et E plenissimum dicas, non mihi oratores antiquos, sed messoros videtur imitari.*

di Cicerone coglie l'occasione anche per sottolineare che un tratto sub-standard (appunto della *rusticitas*) poteva essere avvertito ed utilizzato nella coscienza metalinguistica come tratto arcaico o arcaizzante (*antiquitas*), fatto che trova riscontri epigrafici (36).

Un riverbero sincronico è fornito anche dall'onomastica personale attraverso le varianti di diversi gentilizi originate dall'incidenza del fenomeno sia nella parte radicale (es. *Titius/Tetius*; *Cominius/Comenius*; *Vibius/Vebius*) sia nella componente suffissale (tipo *-icius/-ecius*; *-idius/-edius*; *-ilius/-elius*), da cui sono scaturite le variazioni *Peticius/Petecius*; *Vibidius/Vibedius*; *Petilius/Petelius*.

Quello di *Vibea* della nuova iscrizione concerne un caso particolare dell'anafonesi di /i/ > /e/, cioè la posizione antevocalica, che corrisponde, dunque, ad una vocale quantitativamente breve. Gli esempi si concentrano soprattutto nell'onomastica per la forte ricorsività della flessione dei temi in *-io/-iā*. Ma neppure il lessico ne è esente. Anche in questo caso, tale trattamento è già presente nel latino arcaico, di cui si serba traccia tanto nelle pieghe della tradizione antiquaria e grammaticale, come, per esempio, *ascea* (per *ascia*) nella legge delle XII Tavole (37), quanto nell'epigrafia, come il *fileod* (= *filio*) nella base di Tivoli (VI-V secolo) (38), non dissimile dal più recente *fileai* della Cista Ficoroni (39). Tuttavia, il fatto che quest'ultima, per quanto ritrovata a *Praeneste*, dichiara la sua fabbricazione a Roma rende difficile stabilire in che misura il fenomeno fosse stato accolto nella norma urbana e valutarne la sua precisa collocazione. È certo, però, che il fenomeno non era estraneo al latino di *Praeneste* (40), come mostrano, da una parte, i gentilizi *Oveo* per *Ovius* (41) e, forse, *Saufe* per *Saufius* (42) e, dall'altra, il particolare che Plauto, per connotare la parlata di Prenestini, fa ricorso alla forma *conea* in luogo di *ciconia* (43). Va detto, tuttavia, che /e/ in luogo di /i/ ha, tutto sommato, una scarsa incidenza nell'ampio novero dei gentilizi prenestini. Tuttavia,

(36) Cfr. LAZZERONI 1993.

(37) XII Tab. X, 2 = CIC., *Leg.* II 23, 59.

(38) *CIL* I² 2658 = HARTMANN 2005, p. 132.

(39) *CIL* I² 561 = *ILLRP* 1197 = FRANCHI DE BELLIS 2005, p. 130.

(40) Cfr. ERNOUT 1909, p. 319.

(41) *CIL* XIV 3205 = FRANCHI DE BELLIS 1997, n. 94.

(42) *CIL* XIV 3249 = FRANCHI DE BELLIS 1997, n. 119,5. Che *Saufe* possa rappresentare *Saufeo(s)* è stata suggerito da Ernout sulla base dell'insolita grafia: le altre grafie con cui compare il gentilizio a *Praeneste* sono *Saufei* e *Saufio*.

(43) PL., *Truc.* 691.

in questo ambito bisognerebbe valutare anche l'uso del digrafo <ei> accanto a <i> ed <e> (come ad es. *Saufus*, *Saufei*, *Saufeus*). Sempre a *Praeneste*, infatti, al *filei* della Cista risponde *fileia* nel sintagma *Diovo fileia* epiteto della *Fortuna* prenestina (44) e in uno stesso specchio a *Taseos* si affianca *Taseio* (45), che, tuttavia, può trovare giustificazione nella probabile differenziazione morfologica (46).

La lingua letteraria ha recepito nella norma qualche deroga alla generalizzazione di /i/ davanti a /a/, come ad es. *linea*, *linteus*, *vinea*, o i grecismi *nausea* < ναυσία; *coc(h)lea* < κοχλίας (47), dando luogo anche a variazioni tra /i/ ed /e/ nell'ambito della stessa base lessicale, come ad es. *talea* rispetto a *intertaliare* (48) o *scirpea* a fronte di *scirpiculus*. L'esito *-ea* appare in parole di sapore 'sabino' (qualunque sia il connotato attribuibile a tale definizione), quali *rosea* (designazione del *campus* in ambiente sabino, secondo la glossa di Festo (49) e la menzione di Varrone) (50) e fors'anche *scirpea* e *linea*. L'area sabina e falisca mostrano una particolare densità del fenomeno. Interessante è, altresì, la correzione *ferias* su *fereas* operata dal grammatico Velio Longo, il quale precisa che la dizione antica pre-rotacistica (evidentemente controllata nelle sue fonti) era *fesia* e non *feseae* (51).

Insomma, l'uscita *-ea* (in luogo di *-ia*) si configura come tratto del latino arcaico addensato in aree periferiche (rispetto a Roma), ma non tipico di alcuna area specifica (52) che diviene man mano connotato di varietà sub-standard. L'epigrafia tardo-repubblicana corrobora questa conclusione rivelando una particolare arealità geografica del fenomeno, che sembra risalire lungo la vallata del Tevere addentrandosi nel territorio sabino, dove ha la sua concentrazione più elevata. Si trova, infatti, attestato in falisco di periodo medio-tardo, che offre la maggiore ampiezza documentaria, (es. *fileo*, *Hirmeo*, *Vecineo*, *Zertenea*, *Iuneo*, *Folcozeo*) (53) e nell'*ager*

(44) CIL I² 60 = ILLRP 101.

(45) CIL I² 555.

(46) Su questa forma cfr. PROSDOCIMI 2012.

(47) Cfr. BIVILLE 1995, pp. 170-172.

(48) Cfr. CAMPANILE 1961, p. 286.

(49) FEST. 354, 23 L: cfr. ROCCA 2006, p. 225.

(50) Nei codici di Varrone (R.R. III 2, 9, 10) si trova anche la variante *rosia*: cfr. ROCCA 2006.

(51) VEL. LONG. GL VII 73,8 (KEIL): *ferias non fereas, quoniam apud antiquos fesiae non feseae dictae sunt*.

(52) ADAMS 2007, p. 70 ss.

(53) Cfr. BAKKUM 2009, I, pp. 96-98.

Capenas nelle molteplici dediche alla dea *Feronia* (54), registrata come *Feronea* anche in area sabina (*Trebula Mutuesca*) (55). Propaggini più lontane si spingono fino all'area triestina (es. *viam precaream*) (56). Anche la documentazione epicorica ne mostra la diffusione soprattutto in area marrucina (es. *peai* nel bronzo di Rapino (57) e *bea* (58) in luogo di *bia(m)* umbro e peligno) (59).

Il nostro *Vibea* esibisce, dunque, un fenomeno certamente antico, ma rimasto ben radicato nelle varietà sub-standard del latino extraurbano. La sua circolazione in area laziale circoscrive a Roma e lungo la vallata del Tevere rende possibile che da qui si sia irradiato verso altre regioni. Ma le oscillazioni registrate all'interno di una stessa regione o perfino di uno stesso testo rendono difficile individuarne l'esatta fisionomia linguistica.

Nel nuovo documento, infatti, la disparità di trattamento emerge dal fatto che, mentre si registra *-iā* > *-ea* nel prenome *Vibea*, così non avviene nel gentilizio *Metia*. Tuttavia questo particolare non desta alcuna sorpresa, perché anche altre iscrizioni di varia pertinenza presentano una contestuale disparità di trattamento. La stessa duplicità di trattamento contestuale si trova già nelle iscrizioni più antiche, come nella base di donario di Tivoli, dove *fileod* si affianca alla designazione personale *Kavios* [...] *onios Qetios* o nella Cista Ficoroni *Dindia Macolnia* si affianca a *fileai* così come nella dedica alla *Fortuna* figura *Orcevia* accanto a *fileia* (60).

Per lo più la vocale /e/ davanti ad altra vocale occorre negli elementi lessicali, mentre l'onomastica presenta /i/. Tuttavia, un esempio inverso si ha nello specchio prenestino già citato dove *filios* convive con il nome *Taseos* < Θάσιος (61). Nella designazione personale bimembre il trattamento diversificato tra prenome e gentilizio, parallelo a quello di *Vibea Metia*, ha un'elevata incidenza statistica in ambiente falisco, anche se non sembra rispondere ad un criterio univoco, come mostrano gli esempi di *Vipia*

(54) CIL I² 2868 = ILLRP 93b; CIL I² 2869a-b; AE 1985, 378a. Cfr. WACHTER 1987, p. 441; BAKKUM 2009, pp. 571-572.

(55) CIL I² 1834 = ILLRP 92.

(56) CIL I² 2214 = ILLRP 492.

(57) RIX 2002 MV 1.

(58) RIX 2002 MV 3.

(59) Cfr. UNTERMANN 2000, p. 148 s.v. *bio*.

(60) CIL I² 60 = ILLRP 101.

(61) CIL I² 555 = WACHTER 1987, p. 112 = FRANCHI DE BELLIS 2005, p. 80 ss.

Zertenea (62), *Vecineo Voltio* (63), *Voltio Fulcozeo* (64), *Velmineo Fuloniacue* (65). Trattamento distinto tra classi diverse di nomi è rivelato da un'iscrizione dall'*ager Capenas*, nella quale si registra *Calpurnius* a fianco di *Feronea* (66).

Riguardo al trattamento contestualmente diversificato del morfo *-io/-iā-* ci limitiamo a mettere in rilievo due fatti: a) tale variazione all'interno di uno stesso testo distingue ora l'onomatica dal lessico ora i due componenti della stessa designazione personale ora nomi di persone diverse ora classi diverse dell'onomatica; b) tale tipo di variazione, anche all'interno di uno stesso testo, più che la presenza di */e/ ante vocalem* in sé e per sé, è un tratto saliente che investe trasversalmente aree diverse.

In conclusione, il diverso trattamento del vocalismo della sillaba finale in *Vibea Metia* si inquadra perfettamente nelle altre manifestazioni del fenomeno riscontrabili nell'epigrafia latina da età arcaica a quella tardo-repubblicana. Tuttavia, il diverso trattamento nell'onomatica personale è estraneo alla norma del latino 'urbano'. Tale convergenza con gli ambienti del latino extraurbano dell'Italia centrale autorizza il sospetto che esso sia riconducibile ad un flusso di latinizzazione che ha investito la peligna proprio da questi ambienti. Tale conclusione si armonizza perfettamente con quanto mostrato da tempo da Lazzeroni riguardo alla significativa presenza di «una componente extraurbana» (67) nel processo della latinizzazione del territorio peligno, che, per quanto riguarda il II secolo a.C. trova sostegno anche in avvenimenti narrati da fonti storiche.

3.3. *Il gentilizio*

Il nuovo documento ci offre la prima attestazione in ambito peligno della *gens Metia*, qui registrata senza la più comune grafia geminata *Mettia* (68). Il gentilizio, tuttavia, è presente in due iscrizioni della vicina *Interpromium* (lasciando da parte la dibattuta questione dell'appartenenza del sito al territorio marru-

(62) BAKKUM 2009, n. 221.

(63) BAKKUM 2009, nn. 220-233.

(64) BAKKUM 2009, n. 330.

(65) BAKKUM 2009, n. 313.

(66) *CIL* I² 2868 = *ILLRP* 93b.

(67) Citazione da LAZZERONI 1991, p. 179.

(68) Cfr. la lista dei nomina peligni in BUONOCORE 1984.

cino o peligno) (69). Anche in questo caso, il gentilizio figura al femminile: *Mettia (mulieris) l. Prisca* (70) e *Mettia Quar(ta ?)* (71). Sempre una donna ne è portatrice a *Teate Marrucinatorum (Mettia Gaviane)* (72).

Inoltre, nell'ambito della *regio IV* il gentilizio è attestato a *Iuvanum* (73), a *Histonium* (74), a *Bovianum Undecimanorum* (75). In epoca repubblicana un *Metius* figura tra i *magistri* a Capua (76) e a Roma si registra un *Mettius* nel I sec. a.C. (*C. Mettius N. f. Qui(rina)* (77)). È certo, comunque, che il gentilizio apparteneva agli ambienti campano-sanniti già di età preromana, come mostra *Mitl Metiis*, designazione di un artigiano che firma in osco un manufatto di incerta provenienza (78). Nell'epigrafia osca non si hanno esempi di grafie con la geminata che sono in genere indizi dell'affricazione del nesso *-ty-* (79). Si trova, invece, registrato *Meziis* come nome di un *aidilis* a Pompei (80), difficilmente dissociabile da *Metiis*, di cui rappresenta la realizzazione affricata dello stesso nesso *-ty-* (81). È molto probabile che, per la stessa ragione, anche il gentilizio *Messius*, ben noto in Campania e consacrato alla celebrità letteraria dalla figura di *Messius Cicirrus* nella satira oraziana (82), sia riconducibile a *Mettio-*. Queste diverse grafie, cioè *Mez-* (in osco), *Mett-*, *Mess-* (in latino), mettono in luce tre diverse registrazioni del processo di affricazione di **Met-yo-*.

La grafia *Metia* appare, pertanto, di tipo conservativo e colpisce soprattutto in area peligna, dove si registrano fenomeni evolutivi del nesso *-dy-* (es. *Musesa* < *Musedia* e *Vibdu* < *Vibedia*). È, dunque, difficile immaginare che *-ty-*, diversamente da *-dy-*, non abbia subito alcun processo evolutivo.

(69) Cfr. LA REGINA 1966.

(70) CIL IX 3057: I sec. d.C.

(71) CIL IX 3051 II sec. d.C.

(72) CIL IX 3039: II/III sec. d.C.

(73) CIL IX 2965 (I sec. d.C.): *Sex. Mettius [Se]x. -f-⁻. Ursio, Sex. Mettius Severus e Q. Mettius Verecundus*.

(74) AE 1996, 506 (II sec. d.C.): [*C. ?*] *Mettius C. f. Arn(ensis) Scurra IIII vir i(ure) d(icundo)*; EE VIII 26 n. 117; cfr. *Suppl. It.* II, 1993, p. 126 ad tit. EE: non prima della fine del I sec. d.C.): [*Q. ?*] *Mettius Q. f. A[rn(ensis) - - -]anus* e forse [*? · Mett]ius Q(uinti) [f(ilius) - - -]*.

(75) CIL IX 2560 (fine I sec. a.C. / inizio I sec. d.C.): *Mettia *Mellebilla*.

(76) CIL I² 2948= ILLRP 721.

(77) CIL I² 1338 = VI 22475.

(78) ST Sa 32 (= *ImIt Campania* or *Samnium* 5).

(79) Cfr. ORIOLES 1993, p. 76.

(80) ST Po 15 (= *ImIt Pompei* 14).

(81) Per l'uso del grafo <z> per indicare l'affricazione dello stesso nesso cfr. *Azies* rispetto a *Aties*, citato da ORIOLES 1993, p. 76.

(82) HOR., *Sat.* I 5, 52-69.

D'altra parte, oscillazioni grafiche, almeno relative alla geminazione della consonante nel nesso $-ty-$, si segnalano per uno stesso gentilizio come *Tet(t)ius*, che nel territorio di Sulmona figura con la geminata (*Tettia Sa.*) nell'iscrizione n. 1 del gruppo 'an(a)c(e)ta', mentre senza dittografia consonantica in iscrizioni latine, come quella della sacerdotessa di Cerere (*A. Tetia Sex. f. / sacerdos Cerer/is*) (83) o quella di due probabili fratelli (*C. Tetius T. f.* e *T. Tetius T. f.*) (84). Poiché questi documenti sono circoscrivibili nell'ambito del I secolo a.C., si è portati a concludere che anche la registrazione della consonante geminata davanti a $-y-$ si sottrae ad una norma grafica univoca pur entro ristrette coordinate cronologiche e geografiche. La grafia conservativa senza geminata di *Metia* in un documento in lingua indigena ha un corrispettivo nelle iscrizioni latine dei *Tetii* sopra menzionati.

3.4. *La nuova variante anacetha*

La novità più interessante del testo neo-acquisito è sicuramente la grafia *anacetha* che si aggiunge al novero già di per sé significativamente elevato delle varianti con cui tale elemento viene registrato nel gruppo in questione (85) e che qui riepiloghiamo:

- Anaceta* (nn. 2, 6)
- Ancta* (n. 4)
- Anacta* (nn. 3, 5)
- Anceta* (n. 8, 9)
- Ance*[(n. 7)
- Anac* (n. 1)

Secondo ogni probabilità, è da escludere che tali varianti corrispondano a varietà diatopiche o diacroniche della lingua locale. Infatti, la stessa variante *anceta* si registra in località diverse, per quanto prossime (Sulmona e Corfinio) e, viceversa, tutte le altre insistono in una sola località (Sulmona). Sul piano diacronico, poi, non sono apprezzabili differenziazioni, dal momento che per questi documenti la datazione approssimativa, per quanto, solo in parte, resa possibile su base archeologica, si iscrive entro la prima

(83) *CIL* I² 3216 = *AE* 1984, 326 = BUONOCORE 1988, p. 70 n. 47.

(84) Cfr. BUONOCORE 2004, p. 104 n. 106.

(85) Cfr. quanto già rilevato, in rapporto al materiale allora disponibile, in POCETTI 1981, p. 510 e 1982b, p. 173.

metà del I secolo a.C. Conseguentemente, questi testi, per quanto riguarda specificamente la registrazione del sintagma *an(a)c(e)ta cer(r)i(a)*, rispecchiano una mancanza di standardizzazione (86). Colpisce, in modo particolare, la vistosa assenza di una norma grafica unitaria, al di sopra delle variazioni sincroniche perfino all'interno di una comunità di parlanti relativamente piccola.

Il nuovo testo incrementa il numero, già significativo, delle varianti grafiche, apportando un'ulteriore novità che riguarda la notazione non delle vocali, bensì della consonante della sillaba finale. Infatti, la grafia *anacetha* si sovrappone, tanto nel vocalismo quanto nel computo sillabico, al già noto *anaceta* (nn. 2, 6), costituendo, sotto questo riguardo, la variante finora più numerosa. Tuttavia se ne distacca vistosamente per la presenza del segno di aspirazione. In questo calcolo non può essere presa in considerazione l'abbreviazione *Anac.* (n. 1) che non permette di cogliere la parte finale della parola.

Trattandosi di grafia latina, l'occorrenza di *anacetha* non può essere disgiunta dal panorama generale dell'uso del segno di aspirazione nella scrittura latina. Inoltre, la probabile datazione dell'epigrafe intorno alla metà del I secolo a.C. (87) inserisce questa testimonianza nel periodo cruciale che assiste non solo all'introduzione del grafo per la restituzione delle consonanti aspirate di parole greche, ma anche al dibattito sulla regolamentazione della pronuncia di parole latine, nelle quali l'aspirata non trova alcuna giustificazione. Dell'esigenza di disciplinare l'uso delle aspirate, da inserirsi nella cornice di una codifica dell'ortografia del latino 'standard', si fanno portavoce, su versanti diversi, ma inevitabilmente in interrelazione reciproca, alcune testimonianze letterarie più o meno coeve alla nostra iscrizione e, specificamente:

- a) Il celebre carme 84 di Catullo, ove si prende di mira la pronuncia di un certo Arrio, caratterizzata dal soverchio ricorso alle aspirazioni sia di vocali iniziali (es. *hinsidias*) sia di consonanti (es. *chommoda*), pronuncia che Catullo sembra incline a presentare come ereditata da parte materna (88).

(86) Caratteristica più generale dell'epigrafia peligna, su cui insiste giustamente Adiego Lajara, in stampa.

(87) BUONOCORE 2012, p. 217.

(88) CATULL. 84, 5-6: *credo, sic mater, sic liber avunculus eius, sic maternus avus dixerat atque avia.*

b) Il frammento del grammatico Nigidio Figulo che stigmatizza l'uso smodato dell'aspirazione connotandolo come tratto di *rusticitas* (89).

c) L'esortazione di Cicerone a trovare il giusto equilibrio tra *usus loquendi* e *scientia*, affidando il dosaggio delle consonanti aspirate alla sensibilità acustica e al gusto oratorio (90).

Tutta la questione viene ripresa nell'insegnamento della retorica e nella tradizione grammaticale successiva, a partire da Quintiliano, il quale propone, come soluzione compromissoria, di separare l'aspetto dell'ortografia da quello dell'effettiva pronuncia (91).

Tutte queste prese di posizione nei confronti del fenomeno riguardano – si badi bene – parole latine e non la restituzione di parole alloglotte (come i grecismi) caratterizzate, *ab origine*, dalla presenza di aspirate. L'intero dibattito si iscrive nell'alveo di uno sviluppo del sistema latino, che nel I secolo a.C. aveva portato ormai a compimento la perdita di rilevanza fonologica del tratto di aspirazione anche in posizione iniziale antevocalica. Come è noto, le vicende del segno di aspirazione in latino sono segnate dalle sue diverse origini e funzioni, che devono essere tenute tra loro rigorosamente distinte. In sede iniziale davanti a vocale ha in genere una sua giustificazione etimologica come erede di un'aspirata indoeuropea (es. *hiems*), mentre tra vocali è spesso un espediente grafico per segnalare il iato (es. *abeneus*). Altra funzione ancora il segno <h> svolge in unione ad una consonante (92), in considerazione del fatto che il sistema fonologico latino non ha mai previsto consonanti aspirate. Come è noto, l'uso dei digrafi <th>, <ch>, <ph> per le consonanti aspirate si diffonde nell'ultimo periodo repubblicano per la trascrizione dei grecismi (antecedentemente notati senza segno di aspirazione, es. *Pilipus*, *ampulla*, ecc.) (93), ma si estende altresì a parole o nomi latini o comunque di origine diversa dal greco.

Con il propagarsi di questa consuetudine, a cui si affianca la contestuale perdita di valore fonologico del tratto di aspirazione anche in inizio di parola, il segno <h> assume sempre più il ruolo

(89) NIG. FIG. GRF 168 frg. 21 (FUNAIOLI): *rusticus fit sermo si adspires perperam*.

(90) CIC., *Or.* 159.

(91) QUINT., *I. O.* I 5, 20. Per altre testimonianze di grammatici tardi cfr. POCETTI 2009b, p. 40.

(92) Cfr. ROSÉN 1961; PORZIO GERNIA 1974, p. 90 ss.

(93) Cfr. PORZIO GERNIA 1974, p. 93.

di espediente grafico che si presta a funzioni diverse: un parallelo non troppo lontano è costituito dall'uso del segno nell'ortografia di lingue europee moderne, tra le quali l'italiano. L'epigrafia latina riflette la situazione di incertezza nella codifica ortografica del segno di aspirazione specialmente consonantica, che investe tanto la trascrizione di grecismi quanto la grafia di parole che con il greco non hanno niente a che vedere.

Significative sono le scritture erronee di grecismi, distribuite in varie regioni d'Italia e dell'Impero e che sono suddivisibili in tre diverse tipologie: a) l'indebito spostamento dell'aspirazione all'interno della stessa parola (ad es., *Thyce* per *Tyche*, *Chorinthus* per *Corynthus*); b) l'interversione del segno di aspirazione rispetto alla consonante (es. *Trhasyllus* per *Thrasyllus*, che ha anche parallelo osco in *Tryhpiú* (94) per *Τρυφίωv*); c) l'abuso del segno per l'aspirata senza alcuna giustificazione nella lingua modello (es. *Mystiche*, *Amaranthum*) (95).

Anche elementi di altre lingue sono investiti da analogo fenomeno, come il nome di Cartagine che figura alternativamente, perfino all'interno dello stesso testo (96), con le grafie *Chartago* e *Cartago*, in luogo della grafia standard *Carthago* che colloca l'aspirazione (al pari del greco *Καρχηδών* e dell'etrusco *Karθazie*) in corrispondenza del fono previsto dalla forma fenicia *Qart-hadašt*.

Gli esempi epigrafici più antichi, cronologicamente databili tra la fine del II e il I secolo a.C., dunque non troppo distanti l'iscrizione recante *anacetha*, permettono di constatare vistosi usi impropri del segno di aspirazione, come, ad es.:

CH pro C

Achilio pro *Acilio*: I² 957 = *ILLRP* 1156 (Parma): 67 a.C.

Chillus pro *Cillus* I² 2705 = *ILLRP* 726 (*Minturnae*): I sec. a.C. (ma forse si potrebbe meglio circoscrivere cronologicamente).

Tarrichinensis pro *Tarracinensis* I² 1266 = *ILLRP* 912 (Efeso): I sec. a.C.

Volchano pro *Volcano* I² 1218 = *ILLRP* 982 (Roma): metà I sec. a.C. (età Silla-Cesare) (97).

(94) Cfr. RIX 2002, Cp 36.

(95) Cfr. BIVILLE 1990, 141, pp. 263-265.

(96) *CIL* I² 585 (*Lex agraria*: Roma, 111 a.C.).

(97) Cfr. anche KRUSCHWITZ 2002, pp. 51-54.

PH pro P

Paphia pro *Papia* I² 2801 (*Ateste*): I sec. a.C.

Phindarus pro *Pindarus* XII 5388 = I² 779 = *ILLRP* 766: 47 a.C.

Phisidae pro *Pisidae* I² 589 (Roma): 71 a.C. Ma in questo stesso documento (scil. *Lex Antonia de Termessibus*) ricorrono anche le forme, corrette, deaspirate, *Pisidae* (I, 4) e *Pisidarum* (I, 13; II, 9, 28); e, viceversa, si constata anche l'alternanza *Thermeses/Thermeses*.

Phutio pro *Putio* III 7304 = I² 693 = *ILLRP* 52 (Delfi): 110/106 a.C.

TH pro T

thurarie[is], pro *turaris* VI 9933 = I² 1398 = *ILLRP* 816 (Roma): almeno inizio del I sec. a.C.

thurarius pro *turarius* VI 5639 = I² 1334 = *ILLRP* 817 (Roma): età augustea.

Thorrena, *Thurena* ~ *Turena*, Perugia XI 5905; *AE* 1993, 650; 1994, 614. I sec. a.C. ~ I d.C.

Anche gli esempi registrati nell'epigrafia della *regio* IV si iscrivono nelle linee generali di tendenza riscontrabili anche in altre regioni nella stessa fascia cronologica.

TH pro T

Amaranthus pro *Amarantus* *AE*, 1989, 232 (*Peltuinum*): fine I - inizio II sec. d.C.

Arthemidori pro *Artemi(dori)* IX 4135 (*res publicae Aequiculano- rum*): età imperiale.

centurio pro *centurio* IX 4123 (*res publicae Aequiculano- rum*): entro la prima metà I sec. d.C., se non età augustea: la posizione del segno di aspirazione si differenzia da quella di *cbenturio* segnalata da Quintiliano (98).

Citheris pro *Citeris* (??) IX 3824 = I² 1771 (*Marruvium*): metà I sec. a.C.

Sotheridi pro *Soteridi* IX 2384 (*Allifae*): I sec. d.C.

Stbygias pro *Stygias* IX 3071 = *AE* 1984, 350 (*Interpromium*): III sec. d.C.

Suethediae pro *Suetediae* IX 3269 (*Corfnium*): I sec. d.C. (da associarsi al gentilizio locale *Suetidius*).

Thalinae pro *Talinae* IX 3005 (*Anxanum*): fine I sec. d.C.

Thyndaridi pro *Tyndaridi* IX 3238 (*Corfnium*): I sec. d.C.

(98) QUINT., I. O. I 5, 20.

PH pro P

Olympus pro *Olympus IsIsernia* n. 141 (*Aesernia*): I sec. d.C.

Phieris pro *Pieris IsIsernia* n. 81 (*Aesernia*): I sec. d.C.

Phylades pro *Pylades* IX 4087 (*Carsioli*): fine I sec. a.C.

Scophe pro *Scope* Suppl. It. 3, 1987, 152-154 n. 16 (*Corfinium*): I sec. d.C.

CH pro C

Alchae pro *Alce* IX 2245 (*Telesia*): I sec. d.C.

Dorchadi pro *Dorcadi* IX 3501 (*Peltuinum*): II sec. d.C.

Ora, mentre la diffusione del fenomeno nell'epigrafia potrebbe lasciar pensare ad una sua natura essenzialmente grafica, conseguente all'erronea applicazione dell'ortografia dei grecismi, le testimonianze, sopra ricordate, di ambito grammaticale, oratorio e poetico, rivelano che l'uso dell'aspirata non era solo confinata alla scrittura incolta, ma doveva corrispondere a qualche effetto fonico a livello della pronuncia. Non può essere, infatti, messo in dubbio che alla realizzazione fonetica fanno riferimento, su versanti diversi, Nigidio Figulo, Cicerone, Catullo e Quintiliano, la cui preoccupazione comune è quella di disciplinare l'aspirazione nelle parole latine piuttosto che in quelle greche.

Tuttavia, proprio in considerazione del declinante statuto fonologico del tratto di aspirazione nel sistema latino, occorre piuttosto chiedersi quale fosse la funzione del segno di aspirazione in unione ad una consonante. È legittimo sospettare che quello che poteva essere percepito come tratto aspirato mascherasse, in realtà, qualche altro fatto fonetico e che, pertanto, il segno per l'aspirazione in unione a consonante altro non fosse che un artificio grafico per segnalare una particolare realizzazione della sillaba interessata, modulata con la struttura fonetica dell'intera parola. Tale ipotesi è stata avanzata sulla base dei dati evocati nel carme 84 di Catullo, dove i due esempi di aspirazione, quello iniziale davanti a vocale (*hinsidias*) e quello in unione a consonante (*chommoda*) devono tenersi distinti, riferendosi a due fenomeni diversi. La notazione della consonante aspirata, che ha una relazione più diretta con la grafia di *anacetha*, è probabilmente da mettersi in relazione con la variazione della quantità sillabica (99). Questa va-

(99) Cfr. ROSÉN 1961, p. 226.

riazione è testimoniata dalla diversa scansione della vocale, cioè / *cōmmoda* / vs. / *cō(m)moda* /, secondo una tendenza, manifestata frequentemente dal latino (es. *bāca* ~ *bācca*; *cūpa* ~ *cūppa*), per la quale il peso della sillaba si distribuisce tra lunghezza vocalica e lunghezza consonantica (100). Queste alternanze, che, sul piano sincronico, dovevano collocarsi a livelli sociolinguistici diversi, sono alla base, sul piano diacronico, dei processi evolutivi della sillaba latina.

Nel caso specifico di *anacetha* una precisa valutazione del fenomeno secondo la prospettiva suddetta è ostacolata dal fatto che si tratta di parola non latina, la cui etimologia, oltretutto, non è ancora acclarata (101). È, tuttavia, evidente che la deviazione della scrittura rispetto alle altre attestazioni della forma peligna non può essere imputata ad una svista puramente grafica, che di per sé non serve a spiegare la dinamica dell'errore. Anzi, proprio perché le grafie di *an(a)c(e)ta* si sottraggono ad una norma consolidata e standardizzata, si riceve l'impressione che l'impiego del segno di aspirazione risponda ad una scelta consapevole, per quanto individuale e (non si sa in che misura) isolata da parte del lapicida, nello sforzo di restituire un tratto fonetico saliente. Tale sforzo si commisurava con le risorse e con le pratiche ortografiche messe a disposizione dalla scrittura latina, di cui chi ha realizzato l'iscrizione era evidentemente competente.

Ci sembra, dunque, opportuno fissare la seguente serie di fatti:

- a) La parola indigena di per sé non prevedeva una consonante aspirata. Tale circostanza è da escludersi sia per l'estraneità delle aspirate al sistema fonologico sabellico sia per la posizione stessa della '*nota aspirationis*' in sede morfologica.
- b) Tale grafia è, dunque, un fatto eccezionale, legata a scelte circostanziali. L'eccezionalità risalta in rapporto alle altre scelte grafiche, che mettono in risalto la mancanza di una codifica ortografica unitaria per la stessa parola in un ambiente e in un arco cronologico ristretti, cioè i territori di Sulmona e di Corfinio intorno alla I metà del I secolo a.C.
- c) L'assenza di codifiche grafiche si spinge al punto che perfino la redazione di ciascun testo sembra obbedire a scelte

(100) Cfr. GIANNINI - MAROTTA 1989.

(101) Malgrado le proposte suggerite in UNTERMANN 2000, p. 97, su cui si veda più avanti.

idiosincratiche. Un esempio ben noto è il singolare impiego del segno <Ð> per notare l'evoluzione di *-dy-*, finora attestato in quella zona solo dall'iscrizione detta di 'Heren-tas' da Corfinio. In realtà, tale segno non è una creazione locale, trovando riscontro in iscrizioni galliche in alfabeto latino, dove indica un suono affricato (102), non troppo distante da quello presumibile per l'iscrizione corfiniese.

- d) Al pari del segno <Ð> anche il digrafo <th> di *anacetha* ha un modello latino, circolante in diversi ambienti regionali. Ciò porta ad escludere che l'uso del digrafo in questione risponda a funzioni diverse da quelle per i quali si trova impiegato nell'epigrafia latina.

Implicazione di quanto precede è che nella redazione epigrafica di testi in lingua locale di area sulmonese e corfiniese venivano impiegate maestranze competenti di *scriptae* latine, anche di quelle non canonizzate dall'ortografia ufficiale romana.

Pertanto le testimonianze delle fonti latine coeve relative all'aspirazione come tratto sub-standard offrono un ineludibile riferimento per l'analisi della funzione effettiva del segno in quel contesto specifico. In particolare il ruolo della consonante aspirata come marca di un tratto soprasegmentale inerente la struttura della sillaba, ricavabile dal carme di Catullo, sembra la chiave esplicativa più appropriata per la grafia della parola peligna.

Tale soluzione, priva di controindicazioni, trova un sostegno nella molteplicità delle varianti grafiche con le quali la parola in questione viene documentata. Tali varianti di *an(a)c(e)ta*, derivanti dalle diverse combinazioni di sincope ed anaptissi, investono, in effetti, la struttura sillabica della parola, chiamando inevitabilmente in causa differenti realizzazioni connesse a spostamenti dell'accento e sono riassumibili nella figura seguente:

Anaptissi	Sincope	
-	+	<i>ancta</i>
+	-	<i>anaceta</i>
+	+	<i>anacta</i>
-	-	<i>anceta</i>

(102) Cfr. LEJEUNE 1988, p. 59.

In questo quadro, in cui sono contemplate tutte le possibili combinazioni di presenza/assenza delle vocali interne, appare difficile considerare la nuova variante che apparentemente colpisce la sola consonante dell'ultima sillaba come variabile del tutto indipendente dalle altre. In tale prospettiva, il modello di analisi proposto per la grafia della consonante nella nuova attestazione si inserisce armonicamente nel novero delle varianti sincroniche inerenti la struttura sillabica della parola in questione, contribuendo, così, a confermare l'ipotesi interpretativa suggerita per la funzione della consonante aspirata in base alle testimonianze letterarie.

Occorre, infine, sottolineare due aspetti. Il primo riguarda la competenza grafica. Come già accennato, l'uso del digrafo con l'aspirata, indipendentemente dalla sua funzione effettiva, indica da parte del redattore dell'epigrafe peligna una competenza non puramente passiva delle risorse della scrittura latina. L'attestarsi di <th> in *anacetha* non appare casuale, collocandosi precisamente in una fase in cui l'impiego di questo accorgimento grafico si andava diffondendo nell'epigrafia romana. D'altra parte, proprio l'uso non sistematico nelle iscrizioni latine, imputabile alla circostanza che il tratto indicato da tale grafo era sottoposto a disciplina nella norma standard (circostanza da cui discendono gli errori dei lapicidi e gli ipercorrettismi denunciati da Nigidio Figulo fino a Quintiliano) giustifica il suo isolato apparire nell'epigrafia in lingua locale, essendo questo finora l'unico esempio del suo apparire in una parola non latina.

Il secondo aspetto riguarda l'occasionale attestarsi di questo espediente grafico in ambito peligno contrassegnato dalla resistenza, non si sa quanto fittizia, delle lingue locali. La comparsa proprio in questo contesto, periferico rispetto a Roma, concorre a confermare la qualificazione del fenomeno come connotato della 'rusticitas', che gli viene assegnata in modo più o meno esplicito dalle fonti letterarie coeve che si pronunciano sulla disciplina della *nota aspirationis*. Si tratta, in particolare, di Nigidio Figulo e Cicerone, mentre Catullo accentua la dimensione diafasica e/o diastratica insistendo marcatamente sul fatto che Arrio avrebbe ereditato tale tratto per discendenza matrilineare (*credo, sic mater, sic liber avunculus eius, sic maternus avus dixerat atque avia*) (103).

Il collocarsi del fenomeno indicato dall'aspirata a livello della *rusticitas* ovvero come tratto sub-standard rispetto alla norma 'ur-

(103) CATULL. 84, 5-6.

bana' converge con la connotazione attribuita dalle fonti letterarie all'altro tratto 'dialettale' simultaneamente presente nell'iscrizione, cioè l'anafonesi di *i>e* in *Vibea*. In conclusione, la nuova iscrizione peligna si caratterizza per la presenza di due tratti fonetici avvertiti nella sensibilità metalinguistica romana come tipici del latino sub-standard, cioè l'anafonesi di *i>e* e il segno dell'aspirazione, rivelando, così, nel suo redattore una competenza di esperienze grafiche alternative rispetto ai modelli che si andavano affermando nell'Urbe.

L'interpretazione di 'an(a)c(e)ta': note di aggiornamento

I più recenti rinvenimenti delle iscrizioni del gruppo *an(a)c(e)ta* non aggiungono alcunché di decisivo tanto sul piano linguistico-testuale quanto in relazione al contesto archeologico di riferimento rispetto allo *status quaestionis* già noto (104). A motivo della ripresa recente del dibattito su questa classe di testi peligni, si rende opportuno riepilogare i dati salienti.

L'interpretazione come testi funerari riferibili a sacerdotesse di Cerere si avvantaggia di un sostanziale argomento extralinguistico, e cioè, l'accertato ritrovamento di alcuni supporti come copertura o segnacoli di tombe. Di converso, a sfavore dell'interpretazione in senso votivo gioca essenzialmente il fatto che nessuna epigrafe del gruppo proviene da un'area santuariale o, comunque, da un contesto accertabile come votivo.

Sempre con peso inversamente orientato, l'uno a favore dell'interpretazione in senso funerario, e l'altro a sfavore dell'interpretazione in senso votivo, militano due dati circostanziali.

Il primo è la massiccia presenza del titolo di 'sacerdotesa di Cerere' (e di Venere) in iscrizioni tanto in lingua indigena (*sac(a)racrix Ceria, Herentatia*) quanto in latino (*sacerdos Cereris, Veneris*) sempre in ambito peligno e in aree limitrofe entro un lasso cronologico, in larga parte, omogeneo con i testi del «gruppo 'an(a)c(e)ta'». La tipologia dei supporti di queste iscrizioni, in particolare le stele rettangolari o cuspidate, corrisponde generalmente a quella delle epigrafi con *an(a)c(e)ta*.

Il secondo argomento è rovesciato. Il riconoscimento dei testi

(104) Come riferimenti essenziali per le diverse posizioni assunte in merito: POCSETTI 1981a; 1982b; ROCCA 1994, 1996; LUSCHI 1988; LETTA 1999; BUONOCORE 2012, pp. 207-210.

come dediche alla dea *Angitia* dovrebbe implicare una diffusione capillare del culto nell'area specifica investita dai ritrovamenti in questione. Ma così non è: l'epigrafia latina della zona, a differenza di quella della Marsica, è alquanto silente sotto questo riguardo.

Quest'ultimo è certamente un *argumentum ex silentio*. Tuttavia, il riconoscimento di *an(a)c(e)ta* come teonimo, in considerazione del numero ormai ragguardevole di testi, spalmati in una fase di latinizzazione avanzata, rende più che ragionevole attendersi la presenza di altre significative tracce di strutture religiose relative a tale divinità, che fossero tanto santuari quanto forme di culto minori. Anzi, al contrario, il presupposto della diffusione del culto di *Angitia* nell'area peligna si regge di fatto sull'interpretazione di questo gruppo di testi in tal senso. Né, d'altra parte, *an(a)c(e)ta* si lascia agevolmente accostare tanto alla forma latina *Angitia* con cui coincidono il marso *Angitie* (dat.sing.) (105) e il plurale ellittico *Angitiis*, di ambiente peligno (106), quanto all'osco *Anagtiiai* (107) (registrata su un anello votivo dal Sannio) (108). E non è fonte di minore sorpresa soprattutto per un teonimo, la cui forma dovrebbe essere tendenzialmente conservativa e assoggettarsi alla standardizzazione grafica, il fatto che, al contrario un numero così elevato di varianti rispetto all'entità del *corpus*, si concentri entro uno spazio geografico-temporale relativamente ristretto.

Aggiungiamo, infine, altre considerazioni di natura strettamente linguistico-testuale. L'interpretazione come testi votivi poggia sostanzialmente sul presupposto che le strutture dei testi in questione consistano di un nucleo sintattico costituito dalla giustapposizione tra *nome personale (in caso nominativo) + teonimo (in caso dativo)*.

Va osservato, innanzitutto, che nessun testo conserva tracce inequivocabili di alcuna formula votiva (tipo latino *donum dedit, libens merito*; osco *brateis datas, dunum deded*, ecc.). Tale circostanza massicciamente ricorrente nella totalità del corpus noto, oltretutto contraddistinto da numerose varianti formali del presunto teonimo, ha, a nostro avviso, un peso non di poco conto. In secondo luogo, l'assunto di iscrizioni votive implica che il teonimo debba trovarsi in caso dativo, il cui morfo sarebbe inderogabil-

(105) *CIL* I² 1763 = LETTA - D'AMATO 1975, n. 178.

(106) *CIL* IX 3074 = *ILS* 4025 = ROCCA 1994, p. 233 n. 7; LETTA 1999, p. 23.

(107) La dizione completa del teonimo è *anagtiiai diiviiiai*.

(108) *ST* Sa 22 (= *Imlt* II, 985: *Bovianum or Saepinum, not Aesernia* 1). La provenienza dell'oggetto finora generalmente attribuita ad Isernia è stata ascritta a Bovianum o Saepinum in *Imlt* II, 985.

mente *-a*. Il dativo in *-a* è stato assoggettato a diverse valutazioni, in quanto riconosciuto ora come tratto della latinità extraurbana distinto dalla terminazione resa canonica dallo ‘standard urbano’ *-ai* > *-ae* ora come proprietà diafasica del registro religioso (109). Comunque, tale tratto non appartiene ai dialetti italici, in quanto in osco si trova *-aí*, mentre l’umbro e dialetti affini (come marso, volsco) presentano l’esito monottongato *-e*. Ciò ha giustamente permesso di riconoscere nel dativo in *-a* un tratto arrivato ai Peligni attraverso il latino alla cui propagazione avrebbe, in accordo con i dati della tradizione, significativamente contribuito «una componente extraurbana, laziale o campana» (110). Tale flusso di latino ‘extraurbano’ iscrivibile in una cornice di eventi storici, che riportano al Lazio meridionale e alla Campania (111), si incrocia in ambiente peligno con altre correnti linguistiche risalenti dall’area osca, definite in termini di ‘sannitizzazione secondaria’ del peligno (112). È stato dimostrato, infatti, che i tratti sabellici meridionali arrivati in peligno (in concreto dall’osco) sono più recenti ed innovativi rispetto a quelli settentrionali (cioè congiungibili all’area umbro-sabina) (113). Tale conclusione è corroborata anche da altri dati epigrafici, come per esempio, la formula votiva *brateís datas* introdotta in un testo già latino (114) o la forma *Hercolo* affine all’osco in un’altra dedica della gens *Seia* (115).

L’incrocio di questi flussi linguistici si mostra anche nella variazione del dativo dei temi in *-ā*, per il quale si ha in ambito peligno almeno un’attestazione dell’uscita *-ai* nella forma *Menervai* graffita sul fondo di una ciotola (116) oltre all’uscita *-a*. Ci si può domandare se il morfo *-ai* sia ascrivibile ad un influsso osco, con cui sarebbe coerente il vocalismo della sillaba iniziale (peraltro comune anche ad ambienti del latino ‘extraurbano’) (117) oppure se sia un tratto del latino urbano che si mescola con un tratto ‘extraurbano’.

(109) Cfr. LAZZERONI 1965, p. 1991; VILLAR 1986; ADAMS 2007, p. 50.

(110) Citazione da LAZZERONI 1991, p. 179.

(111) Ricordati da LAZZERONI 1991, pp. 179-180.

(112) Cfr. PROSDOCIMI 1984, p. 130, il quale propende «piuttosto che per un recupero di autentica pelignità portata da tradizioni sotterranee [...] per una riitalicizzazione partendo dal conservato osco-sannita (e ciò spiegherebbe il colorito oscheggiante riconosciutovi dal Lazzeroni».

(113) Cfr. MEISER 1987.

(114) ST Pg6 (= *ImIt Superaequum* 3). Per la formula *brateís datas* cfr. POCSETTI 2009a.

(115) Cfr. ad Ve 217, p. 153; FLGAA I, 339 n. 39; BUONOCORE 1989, pp. 105-107.

(116) POCSETTI 1983; ST Pg 8.

(117) Cfr. più avanti.

Non sorprende che la marca morfologica ‘urbana’ *-ai* si combini con un tratto ‘non urbano’ qual è il vocalismo *Menerv-* (conservativo (118) e, pertanto, residuale nel latino extraurbano) rispetto a *Minerv-* dello standard ‘urbano’ (119). Un esempio inverso, sempre in ambiente sulmonese, è rappresentato da *Minerva* (120), dove il morfo di dativo in *-a* convive con la forma del teonimo propria del latino ‘urbano’. Il fatto che i due morfemi s’alternano nello stesso teonimo a Roma e in area peligna, mostra che la differenza della loro distribuzione non era di registro linguistico (121).

Comunque sia, se il dativo in *-a* era arrivato in area peligna come tratto del latino sub-standard nel corso del II secolo a.C., in questa stessa fase cronologica si incrociava con altre varietà della flessione, come appunto l’uscita *-ai* comune allo standard ‘urbano’ del latino e dell’osco.

Pertanto, il riconoscimento di *an(a)c(e)ta* come dativo implicherebbe che un tratto morfologico del latino extraurbano si fosse esteso ad un elemento non latino. Percorso non impossibile, ma certo anomalo, mentre più normale è il percorso inverso, che potrebbe riconoscersi in *Menervai* sopra citato, qualora si assumesse una provenienza del morfo *-ai* dal latino ‘urbano’ e non dall’osco. Tuttavia, una perplessità generale suscita il fatto che tra le ormai numerose varianti con cui si presenta l’elemento *an(a)c(e)ta* nessuna di esse colpisce il morfema, che si presenta compattamente in *-a*. Tale compattezza nella desinenza di *an(a)c(e)ta* appare tanto più sorprendente anche al cospetto delle variazioni che investono la forma del teonimo Cerere a cui si accompagna e cioè: *Cer(r)ia*, *Cer(r)i(a)*, *C(e)riei(a)*.

La spiccata convergenza sia dell’insieme dei testi sia dei contesti a favore dell’interpretazione di *an(a)c(e)ta* come «sacerdotessa, addetta al culto» è indipendente da qualsiasi agnizione etimologica del termine in sé. Una possibile spiegazione linguistica di *an(a)c(e)ta* come designazione di una ‘addetta al culto’ è la relazione con la radice **h₁nek-* «portare, offrire», registrata nel dizionario di Untermann. Tuttavia, se da una parte, tale relazione etimologica si avvantaggia del parallelo con lo sviluppo

(118) In relazione all’etimologia proposta da RIX 1998, p. 209.

(119) Cfr. VINE 1993, p. 109, p. 349.

(120) ST Pg 4 (= *ImIt Sulmo* 3).

(121) Invece ad un registro della lingua religiosa attribuisce il dativo in *-a* ADAMS 2007, p. 50.

semantico di analoghe designazioni di «sacerdote, addetto al culto» che muovono da un valore originario di «portatore, offerente», presenti in altre tradizioni linguistiche dell'Italia antica, quali, per esempio l'umbro *arfertur* e il messapico *tabara*, dall'altra, però, la trafila formale, che viene ricostruita, cioè **ad-nek-e(n)t-* > **adnk-e(n)t-* > **adnak-e(n)t-* > **annak-e(n)t-* > **anaket-* (122), appare tutt'altro che semplice e lineare.

Più di recente, una sollecitazione a riprendere in considerazione la vecchia connessione con la famiglia lessicale del verbo bantino *angetuzet*, indicata a suo tempo da Bugge, è venuta dall'incrementarsi di attestazioni osche legate a questa radice e cioè, da un lato, *angítúst* in una nuova iscrizione da Castel di Sangro pubblicata da Adriano La Regina (123), e, dall'altro, la forma nominale (abl. sing.) $\alpha\nu\alpha\gamma\gamma\iota\nu\omicron\delta$ nella tabula di Roccagloriosa, che ha portato a rivalorizzare anche $\alpha\nu\gamma\iota\nu\omicron\tau$ di Rossano di Vaglio (124). Quest'ultime varianti, riportabili ad una tema *angi(ō)n-*, sono da tenersi distinte dalla radice presente nella forma più comune *tanginud* < *tangi(ō)n-*, che in osco notoriamente riproduce il valore di *sententia* nel sintagma *senateis tanginud* in corrispondenza di quello latino *de senatus sententia*. Ora, se, come ci sembra più probabile, *angi(ō)n-* e *tangi(ō)n-* sono riconducibili a due radici diverse, anziché a una stessa radice diversamente prefissata (125), potrebbe intravedersi una possibile relazione di *an(a)c(e)ta* con la serie lessicale osca di *angi(ō)n-*, *angítúst*, *angetuzet*. In tal caso, l'ambito semantico a cui si riportano i contesti delle attestazioni di questa serie lessicale osca e con cui potrebbe forse anche convergere la voce umbra *angla*, è quello del 'dire' connotato in senso ufficiale o giuridico. Tale valore potrebbe soggiacere anche ad una formazione come *an(a)c(e)ta* che sarebbe così riconducibile ad un significato generico di «designata, incaricata» come atto conseguente ad una «dichiarazione solenne». È difficile, tuttavia, sottrarsi all'ostacolo formale, non di poco conto rappresentato dalla presenza della consonante sorda in *an(a)c(e)ta* in luogo della sonora, compattamente attestata nella documentazione osca della serie lessicale in questione (126).

(122) Cfr. UNTERMANN 2000, p. 97.

(123) LA REGINA 2010, pp. 45-58 (= *ImIt Aufidena* 3).

(124) Cfr. MARCHESE 2009.

(125) Come, invece, suggerisce MARCHESE 2009, p. 555.

(126) Ricondotta a **h₂e(n)g-*: cfr. UNTERMANN 2000, p. 100.

5. *Il panorama epigrafico latino: Angitia vs. sacerdos (Cereris (et Veneris))*

Le alternative intorno alle quali ruota da tempo l'interpretazione di *an(a)c(e)ta* cioè un teonimo, da identificarsi o accostarsi ad *Angitia*, e un appellativo per «addetta al culto, sacerdotessa» non possono esentarsi da uno sguardo più ampio al panorama epigrafico latino insistente nella zona. Tale sguardo appare tanto più necessario in considerazione che i testi del gruppo *an(a)c(e)ta* si iscrivono cronologicamente in una dimensione di avanzata romanizzazione e in un contesto di bilinguismo con diglossia. È un dato di fatto che l'arco cronologico della prima metà del I secolo a.C. a cui appartiene, se non la totalità, certo una grande maggioranza dei documenti in questione coincide con una sempre più capillare ed irreversibile diffusione del latino, anche se in ambiente peligno si assiste ad una reazione o rivitalizzazione artificiosa della cultura locale, rappresentate dai due epitafi poetici da Corfinio. È, tuttavia, fuori di ogni dubbio che iscrizioni latine in territorio peligno sono sicuramente coeve ed, in parte, addirittura antecedenti alla redazione delle iscrizioni recanti *an(a)c(e)ta*. Pertanto, esse rappresentano un fenomeno di conservazione, se non di rivitalizzazione artificiosa, della lingua locale, che, non casualmente, viene specificamente riservata ad una istituzione locale (127). Anzi, il fatto che le attestazioni di tale espressione sono circoscritte ai territori di Sulmona e di Corfinio ne delinea una dimensione ancora più ristretta rispetto all'intera arealità del territorio peligno. Più precisamente, *an(a)c(e)ta* ha una spiccata concentrazione in ambiente sulmonese, secondo il rapporto di 9:1 nella documentazione finora disponibile, mentre a Corfinio il termine entra in concorrenza con *sac(a)rac(i)rix*, l'unico finora noto in ambito propriamente peligno e non a caso dislocato verso l'area marrucina.

Valutando, dunque, il rapporto tra epigrafia latina e epigrafia in lingua indigena di Sulmona e Corfinio nello stesso orizzonte cronologico dell'avanzato I secolo a.C., connotato da una fase di bilinguismo e di transizione tra una cultura e l'altra, ci sembrerebbe, dunque, assai sorprendente che un'istituzione designata da un termine come *an(a)c(e)ta*, rappresentato da un numero propor-

(127) Sugli aspetti istituzionali di questo sacerdozio femminile in ambito peligno nell'angolazione tra (Magna) Grecia e Roma cfr. POCCETTI 1984.

zionalmente elevato di testi in lingua locale, non avesse riscontro o riverbero nell'epigrafia latina locale. Ora, il confronto tra i dati delle iscrizioni latine relative alle due interpretazioni attribuite ad *an(a)c(e)ta*, cioè il corrispondente del teonimo *Angitia* e quelle dell'appellativo per «sacerdotessa, addetta al culto», mette immediatamente in rilievo la forte disparità delle rispettive occorrenze.

Del culto di *Angitia* in zona strettamente peligna si dispone, in concreto, di una sola attestazione epigrafica, che menziona la divinità in plurale ellittico, cioè *Angitiis* (128). In realtà, come, vedremo sotto, tale documento, oltre ad alludere ad un culto locale di *Angitia*, è testimonianza probabile di un'addetta al culto. Pertanto, se è vero che costituisce una testimonianza, pur isolata del culto di *Angitia*, associata ad altre divinità femminili in territorio peligno, è anche vero che il testo di per sé non è propriamente una dedica votiva, ma si riferisce ad un'addetta al culto. Pertanto, paradossalmente potrebbe anche inserita nel 'dossier', riportato più avanti, che riunisce le testimonianze di 'sacerdoti femminili' di ambito peligno. E, in ogni caso, tale documento, anche se riguardato unicamente sotto il profilo della testimonianza del culto locale di *Angitia*, non è comparabile con la ricchezza documentaria che ha il culto della stessa divinità in territorio marso, certificata, oltre che dalla tradizione letteraria, dal consistente numero di iscrizioni (129), soprattutto legate al centro di *Lucus Angitiaie*.

Invece, il quadro documentario del sacerdozio rivestito da donne e riferibile a culti di grandi divinità femminili (per lo più Cerere e Venere, considerate separatamente o associate, ma anche altre divinità, come *Angizia*, nominata in plurale ellittico, come si è già detto (130)), dispone di un dossier considerevole. Prendendo come criterio la nozione di «sacerdotessa, addetta al culto», i dati, almeno per la valle peligna (131), possono raggrupparsi in tre sezioni: a) quelli in lingua indigena, con l'appellativo *sac(a)rac(i)rix* (anche ai margini del territorio peligno); b) quelli in latino, recanti *sacerdos*; c) designazioni alternative, quale, per es. la qualifica *mag(istra)* seguita dal dativo *Angitiis*, suscettibile di essere riferita ad analoga carica religiosa.

(128) *CIL IX 3074 = ILS 4025 = ROCCA 1994, p. 233 n. 7; LETTA 1999, p. 23.*

(129) Cfr. ROCCA 1994; SANTI 1994; LETTA - D'AMATO 1975; LETTA 1999.

(130) *CIL IX 3074 = ILS 4025.*

(131) Per le attestazioni del sacerdozio di Cerere e di Venere nella *regio IV* cfr. BUONOCORE 1990, p. 145, p. 159.

A) Il gruppo *sac(a)r(a)cirix**Interpromium:*

- 1) [*s*] *acracrix cibāt Cerria Licina Saluta salaus* [CIL I² 3257 = ST MV7 = *ImIt Teate Marrucinatorum* 3. Plinto. Torre dei Passeri. Inizio I sec. a.C.].
- 2) [*s*] *açracrix Herentatia Vara Sonti salas vali* [CIL I² 3257 = ST MV6 = *ImIt Teate Marrucinatorum* 4. Stele. Chieti. Prima metà I sec. a.C.].

Corfinium:

- 1) *Cerfum sacaracirix Semunu* [Vetter 213 = ST Pg9 = *ImIt Corfinium* 6. Plinto. Corfinio. Inizio I sec. a.C.].

B) il gruppo *sacerdos:**Interpromium:*

Peticiae (mulieris) l. Polumniae, sacerdos Veneris, C. Decius C. l. Bitus posuit [AE 1980, 374. Torre dei Passeri, in località «Fra le isole». Stele con decorazione in alto. I sec. d.C.].

Sulmo:

- 1) *Caedia T. f. sacerdos Cereris et Veneris* [CIL I² 1774 = IX 3087 = ILLRP 65. Stele. Sulmona. Metà I a.C.].
- 2) *Mamia V. f. sacerdos Cereris et Veneri[s]* [CIL I² 1775 = IX 3090 = ILS 3351 = ILLRP 66. Lastra. Pettorano sul Gizio in località «Pratolungo». Metà I a.C.].
- 3) *A. Tetia Sex(ti) f. / sacerdos Cerer/ris* [CIL I² 3216 = BUONOCORE 1988, p. 70 n. 47. Stele. Sulmona, in località «Madonnella». Metà I a.C.].
- 4) *Varia C. f. sacerdos Cereris* [BUONOCORE 1988, p. 71, n. 48. Stele. Prima età imperiale].
- 5) *Helvia (mulieris) l. Quarta sacerdos Cere[ris et Veneris]* [CIL IX 3089. Stele. Tra Prezza e Bugnara, località «Torre dei Nolfi». I d.C.].

Corfinium:

- 1) *Attia Mirallis sacerdos Cereris* [CIL IX 3170. Stele (?). Corfinio. Metà I a.C.].
- 2) *Helvia / Pothine sacerdos / Cereris* [AE 1900, 85 = BUONOCORE 1987, pp. 148-149, n. 12. Lastra in marmo con scena di sacrificio. Corfinio, località «Cisterna». I d.C.].
- 3) *Titia L. f. sacerdos* [CIL I² 1777 = IX 6323. Plinto. Corfinio, necropoli verso Pratola Peligna. Metà I a.C.].
- 4) *Acca Q. f. sacerdos Veneris* [CIL IX 3166. Pratola Peligna. Metà I a.C.].

- 5) *Accia sacerdos Veneris; Modia sacerdos Veneris* [CIL IX 3167. Corfinio. Metà I a.C.].

Superaequum:

- 1) - - - - - [sa]cerdoti Cereris [et] Veneris et M(atris) Deum Sex(tus) Agrius Asiati[c]us filius fecit [BUONOCORE 1984b, 251 n. 6 (AE, 1988, 446); *Suppl. It.*, V, n. 17 (AE 1990, 237). Lastra. Secinaro, località «S. Gregorio». I d.C.].
- 2) - - - - - *Rutiliae* [- - -] sacerdoti [- - -] *Stephanus* [BUONOCORE 1984b, 252 n. 7 (AE 1988, 447); *Suppl. It.*, V, n. 18. Stele. Secinaro, località «S. Gregorio». I sec.d.C.].

C) Designazioni alternative: *magistra* (?)

Sulmo:

Fuficia C. Fufici Amandi f. Iusta mag(istra) Angitiis d. d. [CIL IX 3074 = ILS 4025 = ROCCA 1994, p. 233 n. 6. «Columella». Sulmona. I sec. d.C.].

Un primo sguardo a questo *corpus* permette di cogliere alcuni dati certi.

Innanzitutto il particolare addensarsi in ambito peligno di documenti tanto in lingua indigena recanti l'appellativo *sacracrix*, la cui estensione comprende il limitrofo territorio di *Interpromium* (indipendentemente dalla pertinenza topografica ad ambito peligno o marrucino) quanto in latino recanti l'appellativo *sacerdos*.

Altra dizione latina potrebbe essere identificata nell'appellativo *magistra* nell'iscrizione del gruppo C), in subordine all'interpretazione del sintagma *magistra Angitiis* come «incaricata del culto di divinità» designate sotto il nome collettivo di *Angitiae*, ciò che potrebbe indicare, in altro modo, una *sacerdos Cereris et Veneris*. Il teonimo *Angitiae* funzionerebbe qui come un plurale ellittico tipo *Cereres* (132). Ricordiamo, tra l'altro, che analogo plurale ellittico ricorre anche nella formula *sacaracrix Cerfum* presente nell'iscrizione di *Herentas*, delineando, così, la probabilità di una parziale sovrapposizione del culto di *Angitia* con quello delle altre divinità femminili più ampiamente rappresentate nel territorio peligno, a cui si riconducono le mansioni di uno stesso istituto sacerdotale.

In ogni caso, anche indipendentemente da questo documen-

(132) Cfr. PUGLIESE CARRATELLI 1981.

to, le attestazioni di *sacerdos* mostrano una spiccata concentrazione di questo sacerdozio femminile nei territori di Sulmona e di Corfinio. Le proporzioni di tale distribuzione non si discostano granché da quelle del dossier di *an(a)c(e)ta* (noto solo a Sulmona) e di *sacratrix* (noto a Corfinio). Da Sulmona provengono 9 attestazioni di *an(a)c(e)ta* su 10 così come sono 5 le attestazioni sulmonesi di *sacerdos* rispetto al totale delle 13 attestazioni peligne. Altre 5 attestazioni di *sacerdos* (sempre rispetto al totale delle 13 peligne) provengono da Corfinio, che, come detto, ci offre due documenti in lingua locale, l'uno con *an(a)c(e)ta* e l'altro con *sacratrix*.

Riguardo a *Superaequum* l'assenza di documentazione indigena impedisce raffronti diretti con quella latina. Tuttavia, il fatto che l'area superequana offre un'unica attestazione latina a fronte del numero ben più significativo degli altri centri peligni rispecchia la proporzione con l'analoga distribuzione dell'epigrafia in lingua locale ed è, pertanto, altamente significativo.

In secondo luogo, come è stato da tempo sottolineato (133), la densità delle attestazioni mostra che l'istituto del sacerdozio femminile di Cerere (*sacerdos Cereris*) ha goduto nella Valle Peligna di uno speciale prestigio e di una diffusione notevole proprio in una fase che segna la definitiva transizione al latino. Un certo numero di questi testi (almeno i primi tre del gruppo sulmonese) sono databili intorno alla metà del I secolo a.C. e non si discostano, dunque, troppo dalla datazione tanto di quelli del gruppo *an(a)c(e)ta* quanto di quelli con *sacratrix*. Ma anche le altre attestazioni, collocate in epoca proto-imperiale, sembrano denunciare una continuità dell'istituto che attraversa la fase della completa romanizzazione.

Riguardo alla documentazione indigena, sul piano lessicale può osservarsi una diversificazione tra la diffusione di *an(a)c(e)ta*, che si configura più peculiare dell'ambiente sulmonese, rispetto a *sacratrix* usato a Corfinio (e in aree finitime con il territorio marucino, se non esse stesse marrucine). Pertanto il territorio di *Corfinium* sembra caratterizzarsi per l'uso di entrambe le espressioni: *an(a)c(e)ta* e *sacratrix*. Sul versante dell'epigrafia latina, invece, appare compattamente *sacerdos*, a cui si affianca la possibile ed isolata variante *magistra* in CIL IX 3074 = ILS 4025.

Altro parallelismo è costituito dalle strutture di culto sottese

(133) Cfr. POCCHETTI 1983; 1984.

al teonimo che determina *an(a)c(e)ta*, *sacracrix* e *sacerdos*. Il comune denominatore delle varianti in cui ci appare il teonimo è il nome di Cerere, che con *an(a)c(e)ta* ricorre ora in dativo (*Ceri*, *Criei*) ora nel derivato aggettivale (*Cerria*), mentre con *sacracrix* appare in genitivo (*Cerfum*). D'altra parte, con *sacracrix*, oltre al determinante genitivale (*Cerfum sac(a)rac(i)rix*), figura anche il determinante aggettivale (*Cerria*, *Herentatia*).

Altro elemento condiviso, almeno in parte, dalle iscrizioni del gruppo di *an(a)c(e)ta* con quelle con *sacracrix* è il fatto che il nome di Cerere (tanto nella sua flessione nominale quanto nel derivato aggettivale) si trova associato con altre divinità.

Parallelamente, nelle iscrizioni con *an(a)c(e)ta* e con *sacracrix* incontriamo altre associazioni analoghe. Questa è la linea esplicativa che, a nostro avviso, permette agevolmente di accostare la formula *anaceta Ceria / et aisis sato* all'espressione *Cerfum sacaracirix Semunu* dell'iscrizione corfiniese di 'Herentas', nella quale il plurale ellittico *Cerfum* (le 'Cereri') si unisce asindeticamente al plurale *Semunu(m)* «dei Semoni (dèi dei Seminati)». Le stesse divinità sono, a nostro avviso, probabilmente designate nell'iscrizione sulmonese dal sintagma *aisis sato*, letteralmente «divinità dei Seminati».

Anche le iscrizioni latine recanti *sacerdos* ci mostrano analoghi tipi di associazioni che rispondono a forme molto antiche di 'Götterverbindungen', da tempo riconosciute come tratto tipico delle religioni italiche (134). Così, a fronte di designazioni alternative tra *sacerdos Cereris* e *sacerdos Veneris*, con cui fanno il paio in forma indigena (a *Interpromium*) *sacracrix Cerria* e *sacracrix Herentatia*, ben tre attestazioni sulmonesi su cinque di *sacerdos* esibiscono una *sacerdos Cereris et Veneris*. A tale diade si aggiunge a *Superaequum* anche una *Mater Deum*. Analoga associazione di divinità nello stesso tipo di culto è espressa dal plurale 'ellittico' *Cerfum* a Corfinio nel sintagma *Cerfum sacaracirix* e da quello già ricordato *magistra Angitiis*, che con altra formulazione, ma parallela a quelle appena ricordate, chiama in causa l'unione del culto di Angizia con quello di altre divinità.

Infine, ulteriore parallelismo tra il dossier latino con *sacerdos* e quello di *an(a)c(e)ta* è dato dall'assenza occasionale del nome personale. Ciò si verifica in 3 attestazioni su 9 di *an(a)c(e)ta* di ambito sulmonese a cui proporzionalmente corrisponde il rapporto

(134) Cf. LATTE 1927; KERÉNYI 1933.

di 1 a 5 tra quelle di *sacerdos*. Il fenomeno, come già illustrato altrove (135), si spiega con la ieronimia, caratteristica peculiare dei culti misterici di ambito greco e magnogreco, che, insieme al complesso istituzionale e religioso, si trasferisce alle culture indigene: un parallelo al comportamento onomastico del dossier di *an(a)c(e)ta* si trova nelle iscrizioni messapiche recanti l'espressione *tabara damatria*, riportabili allo stesso orizzonte istituzionale (136). È probabile che tale istituto nell'ottica romana già di epoca augustea abbia conosciuto un processo di degrado comune alle culture divenute subalterne (137): ma questo non riguarda certo il contesto che ha espresso il corpus epigrafico in questione.

Infine, tra il gruppo di *an(a)c(e)ta* e le iscrizioni con *sacerdos* spiccano alcune convergenze onomastiche. Infatti, esponenti della *gens Caiedia* e della *gens Tet(t)ia* figurano, sempre a Sulmona, ora nel ruolo di *an(a)c(e)ta* (*Saluta Caiedia C. f.*: n. 8; *Tettia Sa.*: n. 1) ora nel ruolo di *sacerdos* (*Caeidia T. f.*: n. 1; *A. Tetia Sex(ti) f.*: n. 3). L'incidenza degli stessi gentilizi nelle due categorie di documenti, oltre a rinsaldarne le rispettive relazioni, appare significativa su due versanti: da una parte, quello istituzionale, perché rivelano che le addette a questo culto appartenevano ad una ristretta cerchia di *gentes*, dall'altra, quello della romanizzazione delle *élites* locali. Su tale conclusione converge anche la documentazione latina di *sacerdos*. Specificamente per quanto riguarda il primo punto, cioè il coinvolgimento di un ristretto numero di *gentes* locali, merita segnalare due esponenti della *gens Helvia* e due esponenti della *gens Titia/Tetia*, ciascuna delle quali è rispettivamente rappresentata a Sulmona e a Corfinio. Inoltre, una *Tettia*, come già ricordato, figura anche nel gruppo sulmonese di *an(a)c(e)ta*.

Per quanto riguarda il secondo punto, cioè la continuità dell'istituto presso le *élites* locali anche dopo la romanizzazione, è sufficiente notare come la quasi totalità delle *gentes* a cui appartengono figure di sacerdotesse ancora in età imperiale sono variamente rappresentate nell'epigrafia della zona (es. *Helvia, Acc(i)a, Attia, Peticia, Tetia*) (138).

Infine, questa serie di documenti in lingua latina e non per la loro collocazione nelle coordinate cronologiche ed areali ha

(135) Cfr. POCSETTI 1982b, pp. 179-180.

(136) Cfr. DE SIMONE 1983.

(137) Cfr. BENCIVENGA 2011.

(138) Cfr. BUONOCORE 1984a, *passim*.

un'importanza eccezionale in quanto permette di seguire da vicino il processo di latinizzazione. Infatti, il lieve scarto cronologico che separa le iscrizioni in latino da quelle in lingua locale testimonia che la rinuncia della lingua locale a favore del latino in quell'ambiente si spalma nell'arco di una o due generazioni al massimo.

6. Note conclusive: bilinguismo e latinizzazione

La datazione delle iscrizioni del gruppo *an(a)c(e)ta* pone problemi più delicati rispetto a quella di altre iscrizioni peligne, proprio per il numero, quasi imbarazzante, delle varianti in cui tale forma si attesta. Salvo poche eccezioni, l'assenza di certezze sui contesti archeologici ostacola gravemente la definizione della cronologia relativa ed assoluta di questi testi. Non vi è dubbio, tuttavia, che, dal punto di vista epigrafico e monumentale, il complesso del corpus si iscrive entro un arco compreso, nelle sue massime estremità, tra gli ultimi decenni del II secolo e la metà del I secolo a.C. La necropoli di Corfinio offre, rispetto ai ritrovamenti di ambiente sulmonese, maggiori elementi di ancoraggio cronologico. Così, per esempio, le varietà tipologiche delle tombe a camera rinvenute lungo la strada che da Corfinio conduce a Pratola Peligna nel pressi del *campus*, permettono un inquadramento generale entro un arco temporale compreso fra il 100 ed il 50 a.C. Tale cronologia è stata suggerita da Michael Crawford, il quale ha giustamente richiamato l'attenzione sul fatto che proprio in una tomba a camera, da dove proviene l'iscrizione *Arghillus salavatur* (139), era stato rinvenuto un quinario del 97 a.C. (140). È certo, comunque, che la guerra sociale, se, da una parte, non ha rappresentato un argine per la continuità dell'uso della lingua locale, dall'altra, non costituisce neppure un *terminus post quem* per fissare l'avvio della latinizzazione del territorio peligno, come, del resto, anche nei territori finitimi. Infatti, come è ormai generalmente riconosciuto, il processo di latinizzazione dei Peligni, veicolato da vettori diversi, si è avviato molto prima di questa soglia cronologica (141).

(139) ST Pg 42 (= *ImIt Corfinium* 9).

(140) Cfr. CRAWFORD 2006, pp. 113-130.

(141) LAZZERONI 1965; ADAMS 2003, pp. 140-143.

D'altro canto, però, la guerra sociale, in area peligna, assai meno che altrove, può essere invocata come discriminante per l'uso epigrafico del latino. Quell'evento, che notoriamente ha avuto tra i Peligni una saliente rappresentatività ideologica, legata alla scelta di Corfinio come capitale degli insorti, ribattezzata *Italica*, sembra aver avuto un impatto particolare, se sono da datarsi in anni successivi all'anno 89 a.C. forme di 'revival' di tradizioni indigene recuperate anche in forma artificiosa: l'esempio più noto e significativo è la lingua iperarcaizzante dell'epitafio poetico corfiniese, convenzionalmente detto di 'Herentas' (142). È possibile che le iscrizioni del gruppo *an(a)c(e)ta* siano iscrivibili in un analogo contesto di resistenza al latino, che si manifesta attraverso esperienze di rivitalizzazione più o meno artificiosa della lingua locale in funzione antiromana, di cui il livello stilisticamente più alto è raggiunto appunto dall'epitafio poetico corfiniese. Come per l'iscrizione corfiniese con *sac(a)rac(i)rix* anche per quelle con *an(a)c(e)ta* entro la linea interpretativa che mette le due parole sullo stesso piano designativo, la lingua indigena è il vessillo che meglio si presta a simboleggiare un'istituzione sentita come autenticamente locale.

Unicamente in base ai caratteri epigrafici, è obiettivamente difficile operare una seriazione cronologica all'interno delle iscrizioni recanti *an(a)c(e)ta*, anche in rapporto con quelle latine più antiche recanti *sacerdos*, tanto più se si considera il ristretto arco temporale in cui questi documenti si iscrivono. Resta, comunque, l'impressione, confermata anche dal nuovo documento, che i testi in latino del I secolo a.C. non siano necessariamente più tardi di quelli in lingua locale.

Qualche più utile considerazione può essere aggiunta in relazione ai supporti. Delle tre tipologie che ospitano le iscrizioni del gruppo *an(a)c(e)ta*, sono certamente i plinti, ovvero i blocchi a sviluppo orizzontale, che rispecchiano più da vicino una cultura locale, dal momento che funzionavano come vere e proprie chiusure di tombe tipo 'a camera' o 'semicamera' tipiche dell'area peligna. Invece, il cippo e la stele cuspidata, che hanno uno sviluppo verticale e sono destinati ad essere infissi nel terreno, comportano anche una diversa modalità di sepoltura, che corrisponde ad una

(142) ST Pg 9 (= *ImIt Corfinium* 9) Sulla lingua e sullo stile dell'iscrizione di 'Herentas' cfr. LAZZERONI 1976; POCETTI 1980; 1981a; 1982c.

tipologia funeraria più largamente diffusa nel mondo ellenistico-romano. Inoltre, è immaginabile che ben diverso era l'impatto nel 'paesaggio epigrafico' tra le scritte su plinti e quelle su stele. I primi, disposti in orizzontale a copertura della tomba, se non inglobati nella sepoltura stessa, erano più difficilmente visibili e leggibili, se non addirittura invisibili. Ciò mette in evidenza il contrasto tra un'iscrizione come quella di 'Herentas', stilisticamente elaborata quanto lontana dalla lingua d'uso, e il tipo di supporto che certo non invitava ad una lettura immediata ed agevole.

Le stele e i cippi, invece, avevano la funzione di 'sêma', cioè segnacolo che doveva attirare l'attenzione ed invitare alla lettura il *viator*, come si legge appunto negli epitafi poetici latini. Questi ultimi, che rappresentano una tipologia monumentale di maggiore circolazione nel mondo ellenistico e poi in quello romano, sono, dunque, da mettersi in relazione alla diffusione dell'ellenismo e all'avanzare della romanizzazione.

Si può, pertanto, concludere che i documenti del gruppo *an(a)c(e)ta* abbracciano trasversalmente almeno due prassi funerarie diverse, nella fattispecie quella locale rappresentata dai plinti e quella, a più larga diffusione nel mondo ellenistico-romano, rappresentata da cippi e stele. Significativamente, invece, nessuna delle iscrizioni latine recanti *sacerdos* si trova su plinti, ma tutte figurano su stele o su lastre. La diffusione del latino si accompagna, dunque, anche alla diffusione di una diversa tipologia di 'sêma' sepolcrale che costituisce il supporto epigrafico. Tale conclusione converge con la valutazione generale che è stata fatta dell'epigrafia funeraria peligna, per cui gli epitafi redatti su stele presentano un livello molto elevato di adeguamento alla lingua e alle formule latine (143).

D'altro canto, in parallelo alle diverse tipologie di supporti, le iscrizioni del gruppo *an(a)c(e)ta* presentano segni vistosi della romanizzazione in atto. Per esempio, pur entro la generale tendenza conservativa nel mantenere la designazione femminile locale a tre elementi si nota qualche cedimento alla formula latina priva del prenome (es. *Tettia Sa.:* n. 1) e nell'adozione della sigla *f.* (= *filia*), tipicamente romana, dopo il patronimico (*Saluta Caiedia C. f.:* n. 8).

Si aggiunga, poi, come ulteriore riflesso della latinizzazione in atto l'uso della particella coordinante *et* (nel sintagma *anaceta*

(143) Cfr. DUPRAZ 2003, p. 510.

Ceria / et aisis sato: n. 6). Saremmo, infatti, inclini a considerare, qui, come in altre varietà sabelliche, la particella *et* quale frutto dell'influsso latino piuttosto che retaggio di un autentico patrimonio indigeno (144). L'origine latina della particella presuppone una profonda integrazione del latino nel diasistema linguistico locale. Infatti, poiché i connettori discorsivi sono meno in generale meno soggetti al passaggio da una lingua all'altra, il manifestarsi di tale fenomeno in questo ambito non si spiega al di fuori di una capillare diffusione del latino come lingua dominante.

Anche sotto riguardo, dunque, i documenti del gruppo *an(a)c(e)ta* presentano notevole interesse come riflesso del contatto tra le varietà linguistiche che si incrociavano nel territorio dei Peligni nella prima metà del I secolo a.C. e specificamente le varietà del latino e quelle delle lingue sabelliche. Manifestazione saliente di questa pluralità di modelli linguistici è proprio la molteplicità delle varianti formulari, morfologiche e grafiche concentrate in questo gruppo di testi epigrafici circoscritti nello spazio e nel tempo. L'assenza di una standardizzazione anche nelle norme grafiche da parte di maestranze di lapicidi adusi alla scrittura latina è indubitabile indice della pluralità di flussi e di modelli del latino irradiato in aree periferiche o, se si preferisce, di 'dialettizzazione' del latino. In altre parole, la molteplicità di varianti grafiche esperite nelle iscrizioni del gruppo *an(a)c(e)ta* rivelano la competenza di modelli ortografici multipli, testimoniano lo sforzo di rappresentare la lingua locale attraverso la scrittura latina.

La nuova iscrizione che reca testimonianza della grafia *ana-cetha* porta un'ulteriore e decisa conferma in tale direzione, proprio attraverso il digrafo <th> che rivela la specifica competenza di un espediente grafico per rappresentare un determinato fatto fonetico. Tale scelta, infatti, non può essere dissociata dal simultaneo impiego dello stesso espediente grafico nella scrittura del latino intorno alla metà del I secolo a.C. e dal dibattito sviluppatosi a Roma intorno alla notazione dei segni di aspirazione e alle relative implicazioni nella pronuncia del latino, di cui si hanno significative eco anche negli autori letterari proprio di quegli anni (in specifico Cicerone e Catullo).

In conclusione, le iscrizioni del gruppo di *an(a)c(e)ta* sono uno specchio importante non solo del contatto tra latino e le va-

(144) Cfr. POCETTI 2010; 2011.

rietà locali, ma anche, indirettamente, delle diverse articolazioni sociolinguistiche del latino. Nello stesso tempo, in conseguenza del loro iscriversi entro coordinate geografiche e contestuali ben definite, questi testi permettono di misurare il passaggio dalla lingua indigena al latino sul piano sintopico e sinfasico, pur registrando l'attardamento (o il recupero) della lingua locale anche in una fase di avanzata romanizzazione. L'assenza di standardizzazione della parlata locale, si manifesta anche nei micro-localismi in cui sembrano distribuirsi le scelte lessicali e stilistiche: così, mentre *an(a)c(e)ta* ha una marcata concentrazione a Sulmona, a Corfinio entra isolatamente in concorrenza con *sacratrix*, che ha invece una sua più netta emergenza in una zona marginale a contatto con l'ambiente marrucino.

Ma è proprio l'alto numero delle varianti, con cui viene registrato l'elemento *an(a)c(e)ta*, che fa apparire la lingua usata, almeno per questo tipo di comunicazione, ben lontana dal rispondere ad una norma standard sia nella grafia della parola specifica sia nell'organizzazione stessa dei testi. Tale assenza di standardizzazione non solo della lingua ma anche della sua codificazione grafica, tanto più in un ambiente così ristretto, ha segnato l'inevitabile destino della sua scomparsa di fronte al latino.

BIBLIOGRAFIA

- ADAMS, 2003 J.N. ADAMS, *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge.
- ADAMS, 2007 J.N. ADAMS, *The Regional Diversification of Latin: 200 BC - AD 600*, Cambridge.
- ADIEGO LAJARA I.-X. ADIEGO LAJARA *Oscos central y meridional frente a oscos del norte (¿o más bien estandarización frente a no estandarización?)*, c.s. (Atti di un incontro seminario tenuto presso l'École Française de Rome), ma già reperibile sul sito http://www.academia.edu/587138/Oscos_central_y_meridional_frente_a_oscos_del_norte_o_mas_bien_estandarizacion_frente_a_no_estandarizacion.
- BAKKUM, 2009 G.C.L.M. BAKKUM, *The Latin Dialect of the ager Faliscus, 150 Years of Scholarship*, Amsterdam.
- BENCIVENGA, 2011 A. BENCIVENGA, *Fattucchiere o meretrici? Indagine su un sacerdozio femminile dei Peligni*, in *Fides amicorum. Studi in onore di Carla Fayer*, a cura di G. Firpo, Pescara, pp. 53-64.

- BENCIVENGA, 2012 A. BENCIVENGA, *Contributo all'aggiornamento del cosiddetto «dossier italico di Cerere»*, in *Deputazione Abruzzese di Storia Patria. Incontri culturali dei soci*, 18, L'Aquila, pp. 15-19.
- BIVILLE, 1990 F. BIVILLE, *Les emprunts du latin au grec. Approche phonétique*, I. *Introduction et consonantisme*, Louvain-Paris.
- BIVILLE, 1995 F. BIVILLE, *Les emprunts du latin au grec. Approche phonétique*, II. *Vocalisme et conclusions*, Louvain-Paris.
- BÜCHELER, 1882 F. BÜCHELER, *Oskisch und Pälignisch*, in *RbMus.*, n. F., 37, pp. 643-644 (= *Kleine Schriften*, Leipzig-Berlin 1927, II, pp. 474-476).
- BUONOCORE, 1984a M. BUONOCORE, *Nomina peligni*, in *Miscellanea Graeca e Romana*, 9, pp. 179-218.
- BUONOCORE, 1984b M. BUONOCORE, *Ricognizione epigrafica nel territorio di Superaequum*, «ZPE», 56, pp. 243-259.
- BUONOCORE, 1985 M. BUONOCORE, *Iscrizioni inedite da Corfinium*, «L'AntClass», 54, pp. 292-299 (= BUONOCORE 2002, pp. 627-636).
- BUONOCORE, 1987 M. BUONOCORE, *Regio IV. Sabina et Samnium. Corfinium*, in *Supplementa Italica*, n.s., 3, Roma, 93-29.
- BUONOCORE, 1988 M. BUONOCORE, *Regio IV. Sabina et Samnium. Sulmo*, in *Supplementa Italica*, n.s., 4, Roma, pp. 11-116.
- BUONOCORE, 1989 M. BUONOCORE, *Regio IV. Sabina et Samnium. Superaequum*, in *Supplementa Italica*, n.s., 5, Roma, pp. 105-107.
- BUONOCORE, 1990 M. BUONOCORE, *Apollo nella dedica di un veterano abruzzese della settima coorte pretoria*, «RendPont AccRomArch», 62, pp. 211-229 (= BUONOCORE 2002, pp. 135-160).
- BUONOCORE, 2002 M. BUONOCORE, *L'Abruzzo e il Molise in età romana tra storia ed epigrafia*, I-II, L'Aquila.
- BUONOCORE, 2004 M. BUONOCORE, *Regio IV. Sabina et Samnium. Aufidena-Histonium-Teate Marrucinatorum. Sulmo-Corfinium-Superaequum*, in *Supplementa Italica*, n.s., 22, Roma, pp. 35-142.
- BUONOCORE, 2012 M. BUONOCORE, *Mireris elegantiam litterarum in titulis parvi oppidi a Roma longius siti. Forme grafiche nell'Abruzzo romano tra fine Repubblica ed inizio Impero*, in *L'officina epigrafica romana. In ricordo di Giancarlo Susini. Atti del Colloquio AIEGL - Borghesi 2010. Bertinoro, 16-18 settembre 2010*, a cura di A. Donati - G. Poma, Faenza, pp. 207-230.
- CAMPANILE, 1961 E. CAMPANILE, *Elementi dialettali nella fonetica e nella morfologia del latino*, «SSL», 1, pp. 1-21 (= *Latina e Italica*, pp. 275-295).
- CAMPANILE, 1971 E. CAMPANILE, *Due studi sul latino volgare*, «ID», 34, pp. 1-64 (= *Latina e Italica*, pp. 327-400).
- CAMPANILE, 1993 E. CAMPANILE, *Stammbaum e Sprachbund. Il caso dell'onomastica femminile nel mondo latino e italico*, «In-

- CONWAY, 1897
CRAWFORD, 2006
- DE SIMONE, 1983
- DUPRAZ, 2003
- DUPRAZ, 2008
- ERNOUT, 1903
- FLGAA I
- FLGAA II
- FRANCHI DE BELLIS, 1997
- FRANCHI DE BELLIS, 2005
- GIACOMELLI, 1975
- GIANNINI - MAROTTA, 1989
- HARTMANN M. 2005
- ImIt.*
- IsIsernia*
- KAJAVA, 1994
- KERÉNYI, 1933
- KRUSCHWITZ, 2002
- LA REGINA, 1966
- LA REGINA, 2010
- contri Linguistici», 16, pp. 45-60 (= *Latina e Italica*, pp. 991-1000).
- R.S. CONWAY, *The Italic Dialects*, Cambridge.
- M. CRAWFORD, *Le iscrizioni dei Peligni e le necropoli di Corfinio*, in *Itinera archaeologica. Contributi di archeologia abruzzese*, a cura di E. Mattiocco, Rocca S. Giovanni (CH) 2006, pp. 113-130.
- C. DE SIMONE, *Su tabaras (femm-a) e la diffusione dei culti misteriosofici della Messapia*, «Studi Etruschi», 50, pp. 177-197.
- É. DUPRAZ, *Le bilinguisme chez les Péligniens*, in *Les élites et leurs facettes. Les élites locales dans le monde hellénistique et romain*, a cura di M. Cébeillac-Gervasoni - L. Lamoine, Rome - Clermont-Ferrand, pp. 503-516.
- É. DUPRAZ, *Des prénoms sabelliques aux prénoms latin en pays nord-osque*, in *Les prénoms de l'Italie antique*, Journée d'études (Lyon 26 janvier 2004), a cura di P. Poccetti, Pisa-Roma, pp. 111-132.
- A. ERNOUT, *Le parler de Préneste d'après les inscriptions*, «MSL», 13, pp. 293-349.
- M. BUONOCORE - G. FIRPO, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, I, Padova 1991.
- M. BUONOCORE - G. FIRPO, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, II,1-2, L'Aquila 1998.
- A. FRANCHI DE BELLIS, *I cippi prenestini*, Urbino.
- A. FRANCHI DE BELLIS, *Iscrizioni prenestine su specchi e ciste*, Urbino.
- G. GIACOMELLI, *Sigle pronominali nelle lingue dell'Italia antica*, in *Archaeologica. Scritti in onore di A. Neppi Modona*, Firenze, pp. 339-351.
- S. GIANNINI - G. MAROTTA, *Fra grammatica e pragmatica: la geminazione consonantica in latino*, Pisa.
- M. HARTMANN, *Die frühlateinischen Inschriften*, Bremen.
- ImIt.* *Imagines Italicae. A Corpus of Italic Inscriptions*, ed. M. Crawford et alii, London 2011.
- IsIsernia* *Molise. Repertorio delle iscrizioni latine. Le iscrizioni di Aesernia*, ed. M. Buonocore, Campobasso 2003.
- M. KAJAVA, *Roman Female Praenomina. Studies in the Nomenclature of Roman Women*, Helsinki - Rome.
- K. KERÉNYI, *Altitalische Götterverbindungen*, «SMSR», 9, pp. 17-28.
- P. KRUSCHWITZ, *Zu republikanischen Carmina Latina Epigraphica*, «ZPE», 136, pp. 51-61.
- A. LA REGINA, *Sacratrix Herentatia = CIL IX 3032*, «Atti Pontaniana», 15, pp. 173-179.
- A. LA REGINA, *Iscrizione osca rinvenuta a Castel di Sangro*, in *Frammenti del passato. Archeologia e archivistica tra Castel di Sangro e Sulmona*, a cura di E. Mattiocco, Lanciano, pp. 45-58.

- Latina e Italica* E. CAMPANILE, *Latina e Italica. Scritti minori sulle lingue dell'Italia antica*, a cura di P. Poccetti, Pisa-Roma 2008.
- LATTE, 1927 K. LATTE, *Über eine Eigentümlichkeit der italischen Gottesvorstellung*, in *ARW*, 24, pp. 244-258 (= *Kleine Schriften*, München 1968, pp. 76-90).
- LAZZERONI, 1965 R. LAZZERONI, *Il dativo «sabellico» in -a. Contributo alla conoscenza della latinizzazione dei Peligni*, «SSL», 5, pp. 65-86.
- LAZZERONI, 1976 R. LAZZERONI, *Differenze linguistiche nel territorio dell'Abruzzo e del Molise in epoca italica*, in *Scritti in onore di G. Bonfante*, Brescia, I, pp. 389-399.
- LAZZERONI, 1991 R. LAZZERONI, *Contatti di lingue e di culture nell'Italia antica: un bilancio*, in *Rapporti linguistici e culturali tra i popoli dell'Italia antica* (Pisa, 6-7 ottobre 1989), a cura di E. Campanile, Pisa, pp. 177-188.
- LAZZERONI, 1993 R. LAZZERONI, *L'iscrizione di Lucera (CIL I²401) fra osco e latino*, in *Lingue e culture in contatto nel mondo antico e altomedievale*. Atti del VII convegno di linguisti (Milano 10-12 settembre 1992), Brescia, pp. 161-170 (= *Scritti scelti*, Pisa 1997, pp. 331-344).
- LEJEUNE, 1976 M. LEJEUNE, *L'anthroponymie osque*, Paris.
- LEJEUNE, 1988 M. LEJEUNE, *Recueil des inscriptions gauloises*, II, 1. *Textes gallo-étrusques; Textes gallo-latin sur pierre*, Paris.
- LETTA, 1999 C. LETTA, *Due nuove dediche latine dal Lucus Angitiaie e il problema del peligno an(a)c(e)ta cer(r)ia*, «Epigraphica», 61, pp. 9-26.
- LETTA - D'AMATO, 1975 C. LETTA - S. D'AMATO, *Epigrafa della regione dei Marsi*, Milano.
- LEUMANN, 1977 M. LEUMANN, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München.
- LUSCHI, 1988 L. LUSCHI, *Un caso di continuità di culto dall'epoca preromana al Medioevo: Vacuna e Angitia*, in *Il territorio del Parco Nazionale d'Abruzzo nell'antichità*. Atti del I convegno Nazionale di Archeologia (Villetta Barrea, 1-3 maggio 1987), Civitella Alfedena, pp. 197-201.
- MANCINI, 1990 M. MANCINI, *Aspirate greche e geminate latine*, Viterbo.
- MARCHESE, 1997 M.P. MARCHESE, *Sulle abbreviazioni onomastiche dell'osco*, in *Studi linguistici offerti a Gabriella Giacomelli*, Firenze, 241-245.
- MARCHESE, 2009 M.P. MARCHESE, *Termini istituzionali italici: osco αναγγινουδ*, in *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, a cura di S. Bruni, Pisa-Roma, pp. 553-556.
- MARINETTI, 1985 A. MARINETTI, *Le iscrizioni sud-picene*, Firenze.
- MARINETTI - PROSDOCIMI, 2011 A. MARINETTI - A. PROSDOCIMI, L. *Sul tipo attica «padre» in alcune tradizioni indoeuropee tra lessico istituzionale e funzionalità onomastica*, in *Corollari. Scritti di antichità etrusche e italiche in omaggio all'opera di G. Colonna*, a cura di D. Maras, Pisa-Roma, pp. 210-222.

- MEISER 1987 G. MEISER, *Pälignisch, Latein und Südpikenisch*, «Glotta», 65, pp. 104-125.
- NEGRI, 1992 M. NEGRI, *La lingua di Numa*, in *Historical Philology: Greek, Latin and Romance*, Brogyanyi B. - Lipp R. (eds.), Amsterdam-Philadelphia 1992.
- ORIOLES, 1993 V. ORIOLES, *Lega linguistica italica e palatalizzazioni*, «Incontri Linguistici», 16, pp. 71-78.
- PAULI, 1887 C. PAULI, *Das Weibgedicht von Corfinium und die Sprache der Päligner*, in *Altitalische Studien*, V, Hannover.
- POCCETTI, 1980 P. POCCHETTI, *Elementi culturali negli epitafi poetici peligni: I. Questioni ortografiche*, «AION», 2, pp. 89-98.
- POCCETTI, 1981a P. POCCHETTI, *Una nuova iscrizione peligna e il problema di an(a)c(e)ta*, «RAL», s. 8°, 35, pp. 509-517.
- POCCETTI, 1981b P. POCCHETTI, *Elementi culturali negli epitafi poetici peligni: II. Modelli formulari*, «AION», 3, pp. 259-270.
- POCCETTI, 1982a P. POCCHETTI, *L'area superequana nel quadro della documentazione dialettale peligna*, Sulmona.
- POCCETTI, 1982b P. POCCHETTI, *Ancora sull'interpretazione di peligno an(a)c(e)ta alla luce di una nuova attestazione*, «SSL», 22, pp. 171-182.
- POCCETTI, 1982c P. POCCHETTI, *Elementi culturali negli epitafi poetici peligni. III. La struttura metrica*, «AION», 4, 1982, pp. 213-236.
- POCCETTI, 1983 P. POCCHETTI, *Due nuovi contributi all'epigrafia peligna*, «SSL», 23, pp. 159-162.
- POCCETTI, 1984 P. POCCHETTI, *Elementi culturali negli epitafi poetici peligni. IV. Implicazioni istituzionali*, «AION», 6, pp. 321-334.
- POCCETTI, 1989 P. POCCHETTI, *Antonio De Nino e l'epigrafia peligna*, in *Atti della giornata di studio sulla figura e l'opera di A. De Nino nell'80° della morte* (Castelvecchio Subequo 30 novembre 1987), Sulmona, pp. 28-39.
- POCCETTI, 2009a P. POCCHETTI, *Paradigmi formulari votivi nelle tradizioni epicoriche dell'Italia antica*, in *Dediche sacre nel mondo greco e romano: diffusione, funzioni, tipologie*. Institutum Romanum Finlandiae, American Academy in Rome 19-20 aprile 2006, a cura di J. Bodel e M. Kajava, Roma, pp. 43-94.
- POCCETTI, 2009b P. POCCHETTI, *Notes de linguistique italique* (N.S.) 7. *La notation des consonnes aspirées en latin : autour de deux nouveaux témoignages épigraphiques*, «REL», 87, [2010], pp. 34-43.
- POCCETTI, 2010 P. POCCHETTI, *Et latino, et umbro*, in *Quae omnia bella devoratis, Studi in memoria di Edoardo Vineis*, a cura di R. Ajello - P. Berrettoni - F. Fanciullo - G. Marotta - F. Motta, Pisa, pp. 483-518.
- POCCETTI, 2011 P. POCCHETTI, *Notes de linguistique italique* (N.S.) 9. *Héritage commun ou résultat de latinisation? La particule coordonnante et dans les inscriptions des langues sabelli-*

- ques, «REL», 89, [2012], pp. 20-36.
- PORZIO GERNIA, 1974 M.L. PORZIO GERNIA, *Vicende storiche e strutturali dell'aspirazione latina*, «AGI», 69, pp. 56-102.
- PROSDOCIMI, 1984 A.L. PROSDOCIMI, *La lingua tra storia e cultura*, in *Sanio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.* Atti del Convegno (10-11 novembre 1980), Campobasso, pp. 59-70.
- PROSDOCIMI, 2012 A.L. PROSDOCIMI, *Genitivo in -io a Preneste?*, in *Per Roberto Gusmani. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*, Udine, pp. 335-353.
- PUGLIESE CARRATELLI, 1981 G. PUGLIESE CARRATELLI, *Cereres*, «PP», 36, pp. 367-372.
- ROCCA, 1994 G. ROCCA, *Angitia sacrum: Riconsiderazioni su un'epigrafe da Trebula Mutuesca*, «AION», 16, pp. 223-239.
- ROCCA, 1996 G. ROCCA, *Ancora sul dossier italico di Cerere. Il Peligno an(a)c(e)ta ceria: dea o sacerdotessa*. Sato 'sanctum?', in *La Tavola di Agnone nel contesto italico*. Atti del convegno (Agnone 13-14 aprile 1994), Firenze, pp. 652-660.
- ROCCA, 2006 G. ROCCA, *Spigolature festine*, «Abruzzo», 42-44, (= *Scritti in memoria di G. Alessio*), pp. 225-230.
- ROSÉN, 1961 H.B. ROSÉN, *Arrius' Speech Again*, «Mnemosyne», 14, 1961, pp. 224-232 (rist. *East and West. Selected Writings in Linguistics*, München, pp. 222-230).
- RIX, 1998 H. RIX, *Teonimi etruschi e teonimi italici*, «Annali della fondazione per il museo "Claudio Faina"», 5, pp. 205-229.
- SALOMIES, 1987 O. SALOMIES, *Die römischen Vornamen*, Helsinki.
- SALOMIES, 2008 O. SALOMIES, *Les prénoms italiques; un bilan de presque vingt ans après la publication de Vornamen*, in *Les prénoms de l'Italie antique, Journée d'études* (Lyon 26 janvier 2004), a cura di P. Poccetti, Pisa-Roma, pp. 15-38.
- SANTI, 1994 C. SANTI, *Angitia nel culto e nelle relazioni con il pantheon italico*, «AION», 16, pp. 241-257.
- SIRONEN, 1995 T. SIRONEN, *La cultura epigrafica dei Peligni*, in *Acta Colloqui Epigraphici Latini Helsingiae 3.-6. Sept. 1991 habiti*, H. Solin - O. Salomies - U. M. Liertz (Eds.) Helsinki, pp. 343-346.
- SOMMER - PFISTER, 1977 F. SOMMER - R. PFISTER, *Handbuch der lateinischen Laut- und Formenlehre, I: Einleitung und Lautlehre*, Heidelberg.
- ST H. RIX, *Sabellische Texte*, Heidelberg 2002.
- UNTERMANN, 2000 J. UNTERMANN, *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen*, Heidelberg.
- VETTER, 1953 E. VETTER, *Handbuch der italischen Dialekte*, Heidelberg.
- VILLAR, 1986 F. VILLAR, *El dativo epigrafico en -a*, «Emerita», 54, pp. 45-62.
- VINE, 1993 B. VINE, *Studies in Archaic Latin Inscriptions*, Innsbruck.

VON PLANTA, 1892-1897

R. VON PLANTA, *Grammatik der Oskisch-Umbrischen Dialekte*, Strassburg.

ZVETAIEFF, 1884

I. ZVETAIEFF, *Inscriptiones Italiae Mediae Dialecticae*, Lipsiae.

Abstract

A new variant of the word ‘*anaceta*’ attested by a Paelignian inscription recently discovered gives ways to a reassessment of the entire set of those texts and their interpretation within a framework of contacts between Latin and local language during 1st century BC. More specifically the new evidence for aspirate consonants opens new perspectives on the relationship of their spelling with crucial aspects of Latin phonetics. Themes of social history and Latinization as reflected by personal names are also taken into account.

Key words: Pelignian inscription, ‘Anaceta’ set, Latin-Paelignian contacts, Spelling and phonetics, Personal names and Latinization.

Riassunto

Una nuova iscrizione peligna, che si aggiunge ai testi del gruppo ‘*anaceta*’ già noti nella stessa area, documenta una variante finora sconosciuta di questa parola. La nuova testimonianza, da una parte, sollecita una riconsiderazione complessiva di questo gruppo di testi nel quadro più ampio della produzione epigrafica latina e non latina di quest’area nel corso del I secolo a.C. entro una cornice del plurilinguismo, e, dall’altra, comporta ricadute specifiche tanto sull’interpretazione della parola stessa quanto su questioni di grafia e di fonetica latina. L’onomastica personale getta ulteriore luce sulle dinamiche della latinizzazione delle *gentes* locali.

Parole chiave: Iscrizione peligna, Gruppo ‘*anaceta*’, Contatti latino-peligno, Grafia e fonetica, Antroponimia e latinizzazione.

LO STRANO CASO DELL'ISCRIZIONE FRAMMENTARIA
DI GAIO SEMPRONIO TUDITANO, COS. 129 A.C.,
DA DUINO (AGRO DI AQUILEIA)*

Due sono le iscrizioni che attestano la presenza di Gaio Sempronio Tuditano ad Aquileia: il noto *titulus* riconducibile alla tradizione delle *tabulae triumphales*, di origine urbana, che su due blocchi mutili ricorda la dedica posta dal Tuditano al Timavo divinizzato (d'ora in avanti iscrizione trionfale) (Fig. 1) (1); e il

* Un grazie, come sempre, a Gino Bandelli per la lettura del testo e per i suggerimenti forniti.

(1) CIL V, 39*; CIL V, 8270; CIL I², 652, cfr. pp. 725, 834, 926; *InscrIt* XIII, 3, 90; *InscrIt* X, 4, 317, b, c; *ILLRP* 335; *Imagines* 147; *InscrAq* 28; EDR072272 (A. Scheithauer e M. Chiabà). Vd. anche G. BRUSIN, *Un tempio del Timavo ad Aquileia*, «*AquilNost*», 39, 1968, coll. 15-28; G. BANDELLI, *Le iscrizioni repubblicane*, «*AAAd*», 24, 1984, p. 216, n. 2; ID., *Ricerche sulla colonizzazione romana della Gallia Cisalpina. Le fasi iniziali e il caso aquileiese*, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 1, Trieste-Roma 1988, p. 97, n. 2; ID., *Contributo all'interpretazione del cosiddetto elogium di C. Sempronio Tuditano*, «*AAAd*», 35, 1989, pp. 111-131; E. COURTNEY, *Musa Lapidaria. A Selection of Latin Verse Inscriptions*, American Classical Studies, 36, Atlanta 1995, pp. 208-210, n. 4; F. FONTANA, *I culti di Aquileia repubblicana. Aspetti della politica religiosa in Gallia Cisalpina tra il III e il II sec. a.C.*, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 9, Roma 1997, pp. 178-179, n. 4, p. 361, fig. 1; P. WOJCIECHOWSKI, *Untersuchungen zu den Lokalkulturen im römischen Aquileia. Herkunft, Funktion und Anhängerschaft*, Toruń 2001, p. 165, n. 173; P. KRUSCHWITZ, *Carmina Saturnia Epigraphica. Einleitung, Text und Kommentar zu den saturnischen Versinschriften*, Stuttgart 2002, pp. 148-158, n. 10; W. KEULEERS, *Latijnse epigrafische poëzie uit de graad van licentiaat in de taal- en letterkunde: Latijn - Grieks*, Vrije Universiteit Brussel 2002-2003 (www.thesis.net/epigrafie/epigrafie_volledig.pdf); G. LETTICH, *Itinerari epigrafici aquileiesi. Guida alle iscrizioni esposte nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, «*AAAd*», 50, 2003, p. 40, n. 32. Dopo i lavori di M. J. STRAZZULLA, *Aquileia e Roma: botteghe urbane e botteghe locali nella produzione di terrecotte architettoniche*, «*AAAd*», 30, 1987, pp. 155-160, EAD., *Le terrecotte architettoniche della Venetia romana. Contributo allo studio della produzione fittile nella Cisalpina (II a.C.-II d.C.)*, *Studia Archaeologica*, 44, Roma 1987, pp. 25-27, 75-87, BANDELLI, *Contributo*, cit., e M. J. STRAZZULLA, *L'edilizia templare ed i programmi decorativi in età repubblicana, in La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani delle Regioni X e XI (Atti del Convegno, Trieste, 13-15 marzo 1987)*, Collection de l'École Française de Rome, 130, Trieste-Roma 1990, p. 297, in cui si contesta la tradizionale definizione di *elogium* dell'iscrizione aquileiese (predominante dopo l'edizione di A. von Premerstein del 1907) e si propone una classificazione del testo come *tabula triumphalis* (intuizione già di H. Dessau), quest'ultima interpretazione è comunemente accolta nella letteratura successiva.



Fig. 1. L'iscrizione trionfale di C. *Sempronius Tuditanus* (da *Imagines* 147).

meno citato frammento di una grande base, trovato reimpiegato nel Castello di Duino (Trieste) e probabilmente proveniente dal vicino santuario del *Fons Timavi* (agro aquileiese) (2), in cui si leggono il nome e la carica del personaggio (Fig. 2) (3). Mentre i due frammenti urbani su cui è inciso il *carmen* in versi saturni furono, alla fine di vicissitudini diverse, ricomposti e collocati nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (4), la vicenda del frammento

(2) Sull'appartenenza delle fonti e del santuario del Timavo all'agro aquileiese (e non a quello tergestino, come invece proposto dallo Sticotti nelle *InscrIt* X, 4, tab. II), vd., per tutti, C. ZACCARIA, *Regio X. Venetia et Histria. Tergeste. Ager Tergestinus et Tergesti adtributus*, in *SupplIt*, n.s., 10, Roma 1992, p. 163.

(3) B. TAMARO, *Duino - Timavo - Scoperta di iscrizioni romane*, «NotSc», 1925, p. 4, n. II, fig. 2; *AEp* 1926, 105; *CIL* I², 2503, cfr. pp. 926-927; *InscrIt* X, 4, 317, a; *ILLRP* 334; *Imagines* 148; EDR072993 (B. Ruck e M. Chiabà). Vd. anche M. MIRABELLA ROBERTI, *Notiziario archeologico (1949-1951)*, «AttiMemSocIstriaana», n.s., 2, 1952, p. 210; G. CUSCITO, *Revisione delle epigrafi di età romana rinvenute attorno al Timavo*, «AAAAd», 10, 1976, pp. 52-53, fig. 4; BANDELLI, *Le iscrizioni*, cit., p. 216, n. 3; ID., *Ricerche*, cit., p. 97, n. 3; G. CUSCITO, *Il «Lacus Timavi» dall'antichità al Medioevo. Risonanze poetiche e letterarie sull'antico Timavo*, in *Il Timavo. Immagini, storia, ecologia di un fiume carsico*, Trieste 1989, pp. 84-88; FONTANA, *I culti di Aquileia*, cit., pp. 200-201, n. 33, p. 367, fig. 27. La base duinate è assente nelle *Inscriptiones Aquileiae* (un riferimento ad essa si trova nel commento all'iscrizione trionfale: *InscrAq* 28, pp. 16-17). Con ogni probabilità l'omissione del *titulus* va attribuita ad una svista degli editori delle *InscrAq*, ai quali, dopo la nota e travagliata vicenda seguita alla morte di Giovanni Brusin, furono affidati i materiali aquileiesi in origine destinati alla pubblicazione nell'ambito delle *Inscriptiones Italiae*: sul caso, BANDELLI, *Le iscrizioni*, cit., p. 181; ID., *Per una storia della classe dirigente di Aquileia repubblicana: le iscrizioni da un edificio di spettacolo*, «AAAAd», 29, 1, 1987, p. 97, nota 2; C. ZACCARIA, *Avvertenze per il lettore*, in *InscrAq*, Pars Tertia, 1993, p. 1257, nota 1.

(4) I due frammenti dell'iscrizione trionfale, riuniti ad opera di Enrico Maionica, si trovano



Fig. 2. La base duinate del console Gaio Sempronio Tuditano (da *Imagines* 148).

duinate, travagliata e confusa, ha dell'incredibile e merita un riesame (5).

Il 3 ottobre 1924, in occasione di alcuni lavori di restauro del Castello dei Principi di Torre e Tasso, seriamente danneggiato nel corso del primo conflitto mondiale, nella demolizione di un bastione allora situato a sinistra dell'ingresso principale vennero recuperate cinque iscrizioni romane frammentarie (6). La prima notizia dell'importante rinvenimento fu pubblicata nella terza pagina del quotidiano «Il Piccolo di Trieste» del 12 novembre 1924 in un articolo firmato da Piero Sticotti, direttore del Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste (7):

esposti, accostati più del dovuto (e ciò può indurre ad errori di prospettiva nel computo delle lettere perdute nella parte centrale del documento), nelle gallerie lapidarie del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (sezione repubblicana). Sull'opportunità di modificare l'attuale posizionamento dei blocchi, che risale agli anni Cinquanta del Novecento, vd. già BANDELLI, *Contributo*, cit., p. 120, nota 49. Sulle vicende inerenti al recupero, in tempi e luoghi diversi, dei due frammenti, vd. *infra*.

(5) L'indagine ha origine dalla raccolta, dalla revisione sistematica e dalla schedatura informatica on line (EDR-Epigraphic Database Roma) delle iscrizioni repubblicane di Aquileia, effettuate nell'ambito del Progetto PRIN 2008 (*Le fonti epigrafiche per lo studio dell'Italia antica: una biblioteca digitale di testi e immagini dei documenti relativi all'Italia romana nord-orientale*), coordinato da Claudio Zaccaria.

(6) Assieme alle epigrafi vennero recuperati «un grande blocco che lascia intravedere la forma di un capitello» e tre rocchi di colonna scanalata (ø cm 60): TAMARO, *Duino*, cit., p. 6.

(7) P. STICOTTI, *Sul suolo classico del Timavo. Scoperta di pietre romane a Duino*, «Il Piccolo di Trieste», 12 novembre 1924, p. III. Ringrazio la dott.ssa Cristina Fenu, della Biblioteca Civica Attilio Hortis di Trieste, per aver agevolato la mia ricerca.

... Ed ecco che nei lavori in corso per lo sgombero delle macerie e la restituzione del castello di Duino ritornano ora alla luce i primi marmi antichi. Col cortese permesso di quell'amministrazione abbiamo potuto esaminarli e ne diamo qui una succinta descrizione. Due altari dedicati ad Ercole: uno, innalzato da un cittadino romano di Oderzo, doveva servire, come pare, da piedestallo a un gruppo statuario rappresentante qualche mito del potente semidio e di cui furono trovati alcuni frammenti; l'altro reca in bassorilievo la figura del nume fiancheggiata dalla coppa e dalla brocca in uso per il rito della sacra libagione. Un'ara che porta una dedica alla dea Speranza è notevole, perché viene ad aggiungersi alle altre tre simili lapidi votive che da gran tempo sono infisse, e ancora oggi durano dopo l'immane turbine della guerra, nell'abside della chiesa di S. Giovanni al Timavo (8). Ma la scoperta di gran lunga più interessante è quella di due monumenti che ci parlano direttamente del culto del dio Timavo. L'uno è un altare di robusta sagoma romana il quale porta inciso in bei caratteri del I secolo il voto a *Temavo*, altra forma, già conosciuta, del nome del Timavo. L'altro è la parte superiore del celebre basamento offerto al Timavo dal generale romano Sempronio Tuditano e sul quale sono ricordate in versi saturni le vittorie da lui riportate sui popoli della Venezia Giulia (9).

I cinque frammenti iscritti furono poi editi nelle «Notizie degli Scavi di Antichità» del 1925 da Bruna Tamaro, Ispettrice per il territorio della Regia Soprintendenza alle Opere d'Antichità e d'Arte di Trieste (10). Si tratta, come anticipato, di quattro arette votive, offerte rispettivamente al *Temavus* (11), ad *Hercules Au-*

(8) CIL V, 706; *InscrIt* X, 4, 324. CIL V, 707; *InscrIt* X, 4, 326. CIL V, 708; *InscrIt* X, 4, 325. Vd. anche A. DEGRASSI, *Lacus Timavi*, «Archeografo Triestino», s. 3, 12, 1925-26, p. 312 (= ID., *Scritti vari di Antichità*, II, Roma 1962, pp. 713-714); CUSCITO, *Revisione*, cit., p. 49, n. 3, fig. 1b, p. 50, nn. 4-5, fig. 1a; ID., *Il «Lacus Timavi»*, cit., pp. 80-81, con foto a p. 81; ZACCARIA, in *SupplIt*, cit., p. 234.

(9) Sull'errata convinzione dello Sticotti, secondo cui il frammento duinate costituirebbe la parte superiore della dedica al Timavo posta dal Tuditano ad Aquileia, vd. *infra*.

(10) Sulla questione dell'«emarginazione» dell'istituzione comunale (Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste) e del suo rappresentante (Piero Sticotti) messa in atto in quegli anni da parte della neo-costituita istituzione nazionale (Regia Soprintendenza alle Opere d'Antichità e d'Arte di Trieste), e sui rapporti non certo facili fra lo Sticotti e la Tamaro, vd. G. BANDELLI, *Il mito di Roma al confine orientale d'Italia. Antichistica e politica nelle «Nuove Provincie» (1918-1938)*, in B. NÄF (a cura di), *Antike und Altertumswissenschaft in der Zeit von Faschismus und Nationalsozialismus (Kolloquium Universität Zürich, 14.-17. Oktober 1998)*, Mendelbachtal-Cambridge 2001, pp. 134-135, e ID., *Aquileia romana e archeologia fascista. 25 aprile 1928 - 21 settembre 1938*, in *L'Associazione Nazionale per Aquileia e la valorizzazione del centro archeologico nella cultura italiana e internazionale (Atti del Convegno di Studio, Aquileia, 26 settembre 2009)*, «AquilNost», 81, 2010, coll. 82-83, note 6, 10.

(11) TAMARO, *Duino*, cit., pp. 3-4, n. I, fig. 1; *AEp* 1926, 104; CIL I², 2647, cfr. p. 1092; *InscrIt* X, 4, 318; ILLRP 261; *Imagines* 113; *InscrAq* 19; EDR072992 (B. Ruck e M. Chiabà): *Temavo / voto / [suscept]o / -----* (seconda metà del I sec. a.C.). Vd. anche STICOTTI, *Sul suolo classico*, cit.; CUSCITO, *Revisione*, cit., p. 59, n. 11; BANDELLI, *Le iscrizioni*, cit., p. 219, n. 26;

gustus (12), alla *Spes Augusta* (13), a *Silvanus*, o ad Ercole (14), e della parte superiore di una base piuttosto imponente con i resti, disposti su due righe, del nome e della titolatura del console del 129 a.C. (15):

[C(aius)] *Sempronius C(ai) filius*
 [T]uditanus co(n)s(ul)

- - - - -

Dal commento al pezzo risulta che il frammento (cm 40×88×62; alt. lett. cm 6) mancava della parte inferiore e di un piccolo tratto di quella sinistra, ed era seriamente danneggiato anche nell'angolo destro. L'editrice poi ne rileva la cornice assai pronunciata (cm 8 di sporgenza) e una frattura, forse recente, nella parte posteriore (16). La foto che correda la nota è l'unica immagine dell'epigrafe nella sua 'integrità', prima dell'ulteriore frammentazione e della successiva dispersione (17).

ID., *Ricerche*, cit., p. 101, n. 28; CUSCITO, *Il «Lacus Timavi»*, cit., p. 89, con foto (copia lapidea); ZACCARIA, in *SupplIt*, cit., p. 233; FONTANA, *I culti di Aquileia*, cit., p. 203, n. 37, p. 366, fig. 31; WOJCIECHOWSKI, *Untersuchungen*, cit., pp. 166-167, n. 77.

(12) TAMARO, *Duino*, cit., pp. 4-5, n. III, fig. 3; *AEP* 1926, 106; *InscrIt* X, 4, 322; *InscrAq* 217; EDR072992 del 28/02/2011 (F. Mainardis): *Hercu[li] / Aug(usto) / sacrum) / C(aius) Curiu[s] / Quintianu[s], / Opiterginu[s], / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)* (II sec. d.C.). Vd. anche CUSCITO, *Revisione*, cit., pp. 51-52, n. 7, fig. 3; ID., *Il «Lacus Timavi»*, cit., pp. 82-83, con foto; ZACCARIA, in *SupplIt*, cit., p. 234; WOJCIECHOWSKI, *Untersuchungen*, cit., pp. 172-173, n. 11; L. ZENAROLLA, *Il culto di Hercules nell'Italia Nord-Orientale*, Gruaro (VE) 2008, pp. 272-275 (AQ9), tav. 47, fig. 12.

(13) TAMARO, *Duino*, cit., p. 6, n. V; *AEP* 1926, 107; *InscrIt* X, 4, 327; *InscrAq* 357: *Spei / Aug(ustae) sacrum) / [P]ro sal(ute) [---] / -----* (seconda metà del I - prima metà del II sec. d.C.). Vd. anche CUSCITO, *Revisione*, cit., p. 50, n. 6, fig. 2; ID., *Il «Lacus Timavi»*, cit., pp. 82-83, con foto; ZACCARIA, in *SupplIt*, cit., p. 234.

(14) TAMARO, *Duino*, cit., p. 5, n. IV; *InscrIt* X, 4, 328; *InscrAq* 394: *C(aius) Magi[us] / Secundus / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)* (II-III sec. d.C.). Vd. anche CUSCITO, *Revisione*, cit., p. 52, n. 8, fig. 5; ID., *Il «Lacus Timavi»*, cit., pp. 82-83; ZACCARIA, in *SupplIt*, cit., p. 234. La divinità maschile nuda raffigurata al di sotto dell'iscrizione sembra, secondo il parere di Bruna Tamaro, potersi identificare con Silvano (TAMARO, *Duino*, cit., p. 5, n. IV), piuttosto che con Ercole, come proposto inizialmente dallo Sticotti (STICOTTI, *Sul suolo classico*, cit.; ID., nel commento a *InscrIt* X, 4, 328, ammette entrambe le possibilità). Secondo il parere del dott. Paolo Casari, che ringrazio per la consulenza, il pezzo andrebbe ristudiato: non ci sarebbero infatti nel frammento elementi iconografici distintivi per un'attribuzione certa della scultura a Silvano. Anche i due animali (cervi?) raffigurati sul lato destro dell'areta non rientrerebbero nella tradizione iconografica del dio (comunicazione orale). L'arula iscritta non compare nel repertorio delle dediche aquileiesi a Silvano compreso nella monografia di P. F. DORCEY, *The Cult of Silvanus. A Study in Roman Folk Religion*, Leiden-New York-Köln 1992, p. 53, nota 19, p. 162, una delle trattazioni più esaustive sul culto del dio.

(15) Per i riferimenti, vd., *supra*, nota 3. La trascrizione riportata è quella del frammento ancora 'integro'.

(16) TAMARO, *Duino*, cit., p. 4, n. II, fig. 2.

(17) La medesima immagine compare in *InscrIt* X, 4, 317, a; *Imagines* 148; BRUSIN, *Un tempio*, cit., coll. 17-18, fig. 2; FONTANA, *I culti di Aquileia*, cit., p. 367, fig. 27. Essa è conservata presso la Fototeca dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste (Palazzo Gopcevich).

Piero Sticotti, nel commento al *titulus* duinate del console Tuditano contenuto nel volume tergestino delle «*Inscriptiones Italiae*», datato 1951, facendo riferimento al rinvenimento della lapide puntualizza che «*paulo post Bruna Tamaro mutilatam repperit* (scil. *basim*)». È dunque lo Sticotti, per quanto si evinca dall'edito, a denunciare per primo il danneggiamento della base, di cui, a detta dello studioso, si sarebbe conservato solo un piccolo mozzicone della parte destra («*nunc autem minimun fragmentum eius dexterum exstat*») (18).

Una ricerca d'archivio, condotta presso il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (19), ha portato al rinvenimento di due lettere, datate 27 novembre 1934 (Anno XIII E.F.), i cui contenuti consentono di delineare meglio i contorni della vicenda.

La prima lettera è scritta da Ferdinando Forlati, Soprintendente alle Opere d'Antichità e d'Arte di Trieste, ed è indirizzata all'Avv. Targioni, Amministratore del Castello dei Principi di Torre e Tasso (e per conoscenza a Giovanni Brusin, Direttore del Regio Museo Archeologico di Aquileia). Si tratta della comunicazione del provvedimento di ritiro dal Castello di Duino delle iscrizioni romane ivi scoperte nel 1924 (20). Si riporta il testo per intero:

Trieste, 27 novembre 1934/XIII

Il dott. Degrassi, Ispettore di questa Soprintendenza, recatosi domenica 11 scorso a Duino, ha dovuto constatare che una delle preziose iscrizioni romane scoperte nel 1924 nel castello e precisamente la più importante, la base in onore di C. Sempronio Tuditano, è stata distrutta in modo che non restano più che alcune lettere. Un'altra poi, un'aretta votiva al dio Silvano, sembra scomparsa.

La cosa, non lo si nasconde, ha causato doloroso stupore perché dell'importanza delle pietre l'Amministrazione era stata più volte messa sull'avviso (alleg. 1 e 2). Ma per un riguardo a S(ua) A(ltezza) S(erenissima) il Principe di Torre Tasso e nella speranza di poter un giorno formare un lapidario nel castello o nei pressi della chiesa di S. Giovanni al Timavo, non si era provveduto a ritirarle, per quanto cod(esta) On(orevole) Amministrazione vi avesse consentito (alleg. 3).

(18) *InscrIt* X, 4, 317, a.

(19) Rivolgo un sentito ringraziamento alla dott.ssa Paola Ventura, Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, alla sig.ra Adriana Comar e al sig. Flavio Cossar, curatori dell'Archivio.

(20) Archivio Amministrativo della Direzione del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, Cartella Trieste e provincia, Posizione 17, prot. n. 2904 del 27 novembre 1934/XIII.

Ad ogni modo per evitare ogni altro danno comunico che ho dato incarico al prof. Giovanni Brusin di prendere accordi con la S.V. onde provvedere al ritiro delle lapidi: esse verranno temporaneamente depositate presso il R. Museo Archeologico di Aquileia, in attesa che venga presa una soluzione definitiva per il sopraddetto lapidario.

Distinti saluti

Il Soprintendente
(Forlati)

Alla suddetta lettera si aggiunge una seconda missiva scritta da Bruna Forlati Tamaro (p. il Soprintendente) e indirizzata a Giovanni Brusin, con cui si chiede al direttore del Regio Museo Archeologico di Aquileia di prendere accordi con l'Avv. Targioni

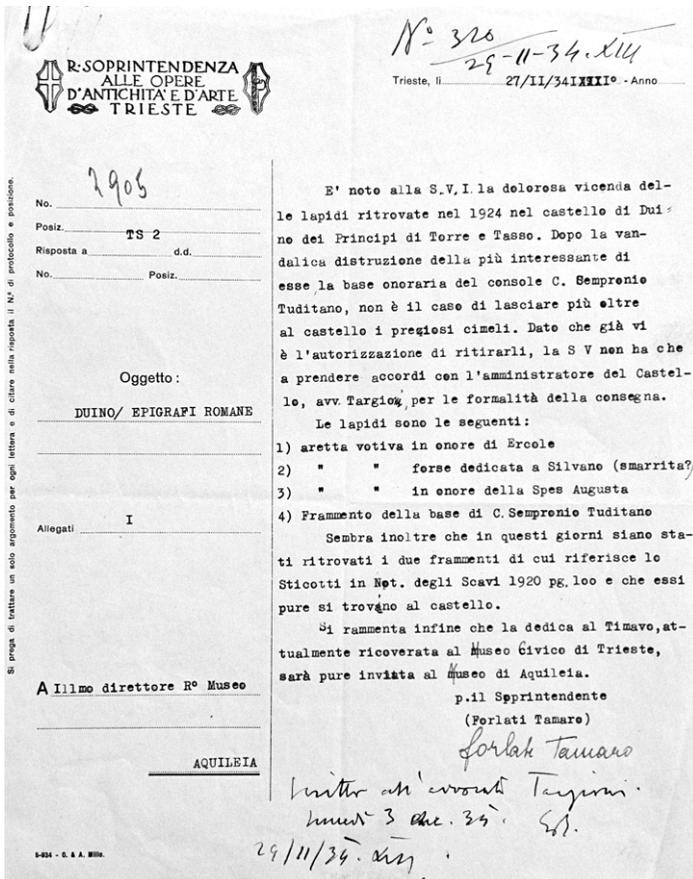


Fig. 3. Lettera scritta da Bruna Forlati Tamaro a Giovanni Brusin.

circa «le formalità della consegna» delle iscrizioni (Fig. 3) (21). Si riporta il testo per intero:

Trieste, 27 novembre 1934/XIII

È noto alla S.V.I. la dolorosa vicenda delle lapidi ritrovate nel 1924 nel castello di Duino dei Principi di Torre e Tasso. Dopo la vandalica distruzione della più interessante di esse, la base onoraria del console C. Sempronio Tuditano, non è il caso di lasciare più oltre al castello i preziosi cimeli. Dato che già vi è l'autorizzazione di ritirarli, la S.V. non ha che a prendere accordi con l'amministratore del Castello, Avv. Targioni, per le formalità della consegna.

Le lapidi sono le seguenti:

- 1) aretta votiva in onore di Ercole
- 2) » » forse dedicata a Silvano (smarrita?)
- 3) » » in onore della *Spes Augusta*
- 4) Frammento della base di C. Sempronio Tuditano

Sembra inoltre che in questi giorni siano stati ritrovati i due frammenti di cui riferisce lo Sticotti in Not. degli Scavi 1920 pg. 100 e che essi pure si trovino al castello (22).

Si rammenta infine che la dedica al Timavo, attualmente ricoverata al Museo Civico di Trieste, sarà pure inviata al Museo di Aquileia.

p. il Soprintendente
(Forlati Tamaro)

Ciò che emerge in modo chiaro dai due documenti è che i funzionari dell'Istituzione nazionale in seguito all'ispezione di Attilio Degrassi, avvenuta l'11 novembre del 1934, prendono atto «con doloroso stupore» della grave rottura dell'iscrizione duinate di Sempronio Tuditano; non altrettanto chiari purtroppo sono i modi e i tempi in cui si è realizzato l'atto vandalico. La risposta dello Stato è immediata: si predispone il ritiro delle iscrizioni ro-

(21) Archivio Amministrativo della Direzione del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, Cartella Trieste e provincia, Posizione 17, prot. n. 2905 del 27 novembre 1934/XIII.

(22) Si tratta di due arule frammentarie dedicate a *Fons*, rinvenute nel maggio 1914 a Monfalcone (GO) presso la collinetta (ormai quasi del tutto spianata) di Sant'Antonio (un tempo isola di Sant'Antonio o dei Bagni) e oggi conservate presso il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (Magazzini): P. STICOTTI, *Monfalcone - Tombe e iscrizioni sacre*, «NotSc», 1920, p. 100; *AEP* 1921, 71a; *InscrIt* X, 4, 321; *InscrAq* 206: *Q(uitus) Tita[cius] / Maxs[umus] / [F]onti v(otum) [s(olvit) l(ibens) m(erito)]* (prima metà del I sec. d.C.). STICOTTI, *Monfalcone*, cit., p. 100; *AEP* 1921, 71b; *InscrIt* X, 4, 320; *InscrAq* 205: *[Font]i sacrum / [- P]oblicius / Statutus / v(otum) s(olvit)* (I sec. d.C.). Vd. anche CUSCITO, *Revisione*, cit., p. 49, nn. 1-2; ID., *Il «Lacus Timavi»*, cit., pp. 78-80; ZACCARIA, in *SupplIt*, cit., p. 234; ID., *Lacus Timavi, fons Timavi, e i fontes calidi dell'isoletta ante ostia Timavi. Alcune precisazioni terminologiche*, «Histria Antiqua», 18, 2, 2009, p. 277.

mane rinvenute a Duino nel 1924, «per evitare ogni altro danno», e il loro deposito presso il Regio Museo Archeologico di Aquileia.

Nonostante Giovanni Brusin abbia preso contatto con l'Avv. Targioni il 3 dicembre 1934, come risulta da una nota a margine scritta in corsivo e siglata dallo stesso sulla lettera inviatagli dalla Forlati Tamaro, si ha ragione di credere che, per ragioni che sfuggono, l'operazione del 'sequestro' dei beni e del loro trasferimento ad Aquileia ad opera del Brusin non sia mai avvenuta. L'arula posta in onore di Ercole e l'aretta votata a Silvano sono state custodite per decenni, almeno fino alla fine degli anni Ottanta del Novecento, nel Castello di Duino: la prima, dal giardino del castello, è stata poi trasferita, in un momento non precisabile, nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (23); la seconda risulta attualmente irreperibile (24). La dedica alla *Spes Augusta* si trova a tutt'oggi murata nel portico d'ingresso del Castello di Duino (25); la dedica al *Temavus*, l'unica fra le cinque iscrizioni ad essere acquisita e trasferita nel Museo Civico di Trieste subito dopo il rinvenimento del 1924, anch'essa destinata al Museo di Aquileia, si trova ancora adesso nel capoluogo giuliano (26). Per quanto concerne la base di Gaio Sempronio Tuditano «distrutta in modo che non ne restano più che alcune lettere», secondo la testimonianza di Ferdinando Forlati, di cui si sarebbe conservato un piccolo mozzicone della parte destra, secondo la descrizione di Piero Sticotti (1951), essa, nonostante il provvedimento del 1934, rimase nel Castello di Duino, come si ricava da una breve nota pubblicata da Mario Mirabella Roberti nel *Notiziario Archeologico* degli «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia

(23) *InscrIt* X, 4, 322: «*Exstat ibidem in Castello*»; *InscrAq* 217: «... *inventa inter rudera castelli Duini ubi exstat... Contulis*»; CUSCITO, *Revisione*, cit., fig. 3 (l'ara è fotografata tra le piante del giardino del Castello); ID., *Il «Lacus Timavi»*, cit., pp. 82-83, con foto. La dedica ad Ercole sarebbe rimasta a Duino almeno fino al 1989, come risulta dall'analisi autoptica condotta in tale anno da Claudio Zaccaria: ZACCARIA, in *SupplIt*, cit., p. 234. Essa è attualmente depositata nel Magazzino posto dietro la sede della Direzione (autopsia 29 novembre 2012). Nell'archivio amministrativo del Museo non ho trovato nessun documento relativo al trasferimento dell'aretta che, tra l'altro, risulta priva di numero d'inventario.

(24) *InscrIt* X, 4, 328: «... *inter rudera castelli Duini, ibique exstat*»; *InscrAq* 217: «... *inventum inter rudera castelli Duini ubi exstat... Contulis*»; ZACCARIA, in *SupplIt*, cit., p. 234 (autopsia 1989). L'iscrizione non è più conservata nel castello (sopralluogo 9 dicembre 2012). Rimane il dubbio che sia scomparsa già negli anni trenta del Novecento, come risulta dalla sopraccitata lettera di Bruna Forlati Tamaro a Giovanni Brusin.

(25) Autopsia 9 dicembre 2012.

(26) L'iscrizione, conservata presso i Civici Musei di Storia e Arte di Trieste, è attualmente esposta (in prestito) in una delle sale espositive del Centro Accoglienza Visitatori della Grotta Gigante (Sgonico, Trieste). Ringrazio la dott.ssa Annalisa Giovannini per la segnalazione.



Fig. 4. Ricostruzione in un calco dell'iscrizione duinate di Gaio Sempronio Tuditano (da CUSCITO 1976).

e Storia Patria» del 1952. In merito al progetto di allestimento, sopra la sacrestia della Chiesa di San Giovanni in Tuba, di un lapidario in cui collocare tutti i calchi delle iscrizioni romane rinvenute presso l'area sacra del Timavo, il Mirabella Roberti afferma di aver ricostruito «in un calco tutta l'iscrizione del console *C. Sempronius Tuditanus* che si riteneva perduta» (Fig. 4) (27). Lo studioso dichiara di aver ritrovato in un magazzino del Castello due frustuli dell'iscrizione. La notizia, riportata quasi 'in sordina', è per noi eccezionale e sorprendente: due (e non uno) sarebbero i frammenti superstiti della base del Tuditano, che, come risulta evidente, nonostante i propositi del 1934, non si mossero mai da Duino. Paradossale è invece che dopo il rinvenimento dei due mozziconi e l'esecuzione del calco, dei due frustuli rimasti si sia persa ogni traccia (28). Se da un lato è incomprensibile che

(27) MIRABELLA ROBERTI, *Notiziario archeologico*, cit., p. 210, che, sulla base del sistema onomastico del console quale compare nei Fasti trionfali (*InscrIt* XIII, 1, p. 82), e per ragioni di simmetria fra le due linee del *titulus*, propone anche una nuova integrazione dell'iscrizione: [*C(aius) S(empronius) C(aii) f(ilius) / C(aii) n(epos) Tu(ditanus) co(n)s(ul)*]. Vd. anche *AEP* 1953, 95; *AEP* 1955, 87. La riproduzione fotografica della ricostruzione in calco dell'epigrafe si trova pubblicata in CUSCITO, *Revisione*, cit., fig. 4 e in M. MIRABELLA ROBERTI, *Via Gemina*, «AAAd», 36, 1990, fig. 5.

(28) Vi è una contraddizione, forse apparente, sulla data di esecuzione del calco. Mario Mirabella Roberti nella nota pubblicata in *Notiziario archeologico*, cit., p. 210 (1952) riferisce di aver già realizzato (assieme agli altri calchi delle iscrizioni rinvenute a S. Giovanni o a Duino) la ricostruzione dell'epigrafe di Tuditano; diversamente nel contributo *Via Gemina*, cit., p. 72, nota 48 (1990) lo studioso sostiene di aver ricomposto in calco i frammenti superstiti nel 1961 (da correggere, io credo, con 1951). Nessuna informazione viene comunque fornita sul destino dei frustuli dopo la suddetta operazione. Restarono a Duino? Vennero trasferiti in qualche istituto museale? Nel museo aquileiese? Ad Aquileia, tra l'altro, lo studioso deve aver realizzato il calco

un'iscrizione onoraria attestante un magistrato della repubblica romana non sia stata, immediatamente dopo il rinvenimento, acquisita e trasferita in un Istituto Museale, come invece risulta essere avvenuto per l'areta votiva al *Temavus*, scoperta nella medesima circostanza e portata a Trieste «*in hortum lapidarium*» (29), altrettanto incredibile è che dagli anni Cinquanta del Novecento, tempi non certo pionieristici, nessuno abbia più visto i due frammenti. Nel commento alla base duinate di Attilio Degrassi e Ioannes Krummrey, contenuto nel quarto fascicolo di *CIL I²* (1986), si legge che «*cum pars maxima perisset, duo frustula, a M. Mirabella Roberti reperta, in illo castello adservantur*». Eppure già negli anni Ottanta del Novecento, come risulta dalle ricerche condotte da Gino Bandelli, i due *frustula* erano irreperibili (30). Parimenti una ricerca 'ostinata' degli originali da me recentemente condotta nel Castello di Duino, oltre che presso i Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste e il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, non ha dato alcun esito (31): non resta che ammettere con rammarico la dispersione dei pezzi.

Da qui l'importanza della ricostruzione in calco del documento epigrafico, in cui si distinguono chiaramente, in quanto resi con un colorazione più intensa, i due mozziconi ricomposti che corrispondono agli originali perduti. Esso si trova attualmente custodito nel lapidario voluto e predisposto da Mario Mirabella Roberti sopra la sacrestia della Chiesa di San Giovanni in Tuba (32). Custodito ma non visibile, in quanto l'accesso al piccolo antiquario, possibile solo attraverso la scala interna del campanile, non è consentito per motivi di sicurezza. Si auspica in questa sede una collocazione più adeguata del monumento, magari nelle gallerie lapidarie del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, nella se-

dell'iscrizione trionfale, anch'esso conservato nel piccolo antiquario sopra la sacrestia della Chiesa di San Giovanni in Tuba.

(29) *InscrIt X*, 4, 318: «*ara... a me illata in hortum lapidarium*». Sull'iscrizione, vd., *supra*, nota 11.

(30) BANDELLI, *Le iscrizioni*, cit., p. 184, nota 45; ID., *Ricerche*, cit., p. 69, nota 45.

(31) Esprimo un cordiale ringraziamento a S.A.S. Carlo Alessandro Principe di Torre e Tasso per le informazioni che mi ha fornito; alla dott.ssa Marzia Vidulli Torlo e al sig. Daniele Pasini per la competenza e la gentilezza con cui mi hanno assistito durante le ricerche condotte presso gli istituti museali di Trieste e di Aquileia.

(32) L'autopsia del calco è stata fatta il 7 agosto 2012 da chi scrive assieme alla sig.ra Antonella Crisma e al sig. Daniele Pasini, restauratori del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, che ringrazio per la disponibilità e la competenza. Sono inoltre grata alla sig.ra Ada Pieri, custode della Chiesa di San Giovanni in Tuba, per la cortesia. Errata è l'indicazione fornita da CUSCITO, *Revisione*, cit., didascalìa alla fig. 4, che lo colloca nel Castello di Duino.

zione repubblicana, accanto ai due frammenti del *carmen triumphalis* che celebra le gesta del console del 129 a.C. e ricorda la sua dedica al Timavo.

A partire dal contributo di Bruna Tamaro, è prevalente in letteratura l'ipotesi che il frammento duinate vada attribuito ad un monumento onorario per lo stesso Tuditano, in particolare ad una grande base di statua del console posta presso le risorgive del Timavo, in relazione con il celebre luogo sacro che li sorgeva (33). Ciò che risulta chiaro già alla prima editrice del *titulus* e che, a parte qualche eccezione, risulta unanimemente acquisito è che il frammento duinate debba essere riferito ad un monumento distinto da quello cui vanno attribuiti i due frammenti dell'iscrizione trionfale (34).

La teoria di Piero Sticotti, secondo cui il pezzo duinate e i due blocchi aquileiesi costituirebbero tre frammenti del medesimo complesso monumentale posto da Sempronio Tuditano presso le bocche del Timavo, ipotesi già formulata in via preliminare

(33) Il frammento duinate, secondo la studiosa, sarebbe ciò che resta della base di statua su cui Tuditano fece incidere l'iscrizione che Plinio il Vecchio, forse attingendo ai commentari del console del 129 a.C. (su Tuditano storico, da ultimi, M. CHASSIGNET, *L'annalistique romaine. II. L'annalistique moyenne (fragments)*, Paris 1999, pp. 40-43, e H. BECK, U. WALTER, *Die frühen römischen Historiker, I, Von Fabius Pictor bis Cn. Gellius*, Darmstadt 2001, pp. 330-339), riporta nella descrizione dell'*Histria* (N.H. III, 129: *Tuditano, qui domuit Histros, in statua sua ibi inscripsit: ab Aquileia ad Titium flumen stadia M*). Su Plinio e l'Istria, da ultimo, J. DESANGES, *Pline l'Ancien et l'Istrie: anomalies et hypothèses*, «CRAI», 148, 2004, pp. 1181-1203, in part., sulla statua di Tuditano, p. 1198. La Tamaro fa anche una proposta d'integrazione che non convince: al riguardo, già BRUSIN, *Un tempio*, cit., coll. 17-18. In merito alla tipologia del monumento, ipotesi alternativa alla base di statua in M. VERZAR BASS, *Contributo alla storia sociale di Aquileia repubblicana: la documentazione archeologica*, in *Les «bourgeoisies» municipales italiennes aux II^e et I^{er} siècles av. J.-C.* (Atti del Convegno, Napoli, Centre Jean Bérard. Institut Français de Naples, 7-10 dicembre 1981), Paris-Naples 1983, p. 211 (erezione di un trofeo). Ritengono probabile che il frammento duinate costituisca invece parte di una dedica al Timavo il Brusin, quando accenna al *titulus* nel commento ad *InscrAq* 28 (iscrizione trionfale), p. 16 («*fragmentum... Timavo dicatum fuisse verisimillimum est*»); FONTANA, *I culti di Aquileia*, cit., pp. 136, 200; D. STEUERNAGEL, *Kult und Alltag in römischen Hafenzentren. Soziale Prozesse in archäologischer Perspektive*, Potsdamer Altertumswissenschaftliche Beiträge, 11, Wiesbaden-Stuttgart 2004, p. 124; G. BANDELLI, *Aquileia da "fortezza contro i barbari" a "emporio degli Illiri"*, in F. CREVATIN (a cura di), *I luoghi della mediazione. Confini, scambi, saperi* (Atti del Convegno, Trieste 18 dicembre 2007), Fonti e Studi per la Storia della Venezia Giulia, Serie Seconda: Studi, 18, Trieste 2009, p. 112, nota 43. Sull'area sacra presso le sorgenti del Timavo (τὸ Τιμαυόν), «forse risistemata in forme romane» dal console del 129 a.C., vd., da ultimo, FONTANA, *I culti di Aquileia*, cit., pp. 136-153; WOJCIECHOWSKI, *Untersuchungen*, cit., pp. 58-75; F. FONTANA, *I culti della romanizzazione*, «AAAd», 68, 2009, p. 300; C. ZACCARIA, *Forme e luoghi della "mediazione" nell'Italia nordorientale romana*, in F. CREVATIN (a cura di), *I luoghi della mediazione*, cit., pp. 83-85; ID., *Romani e non Romani nell'Italia nordorientale: la mediazione epigrafica*, «AAAd», 68, 2009, pp. 85-86 (da cui la citazione); ID., *Lacus Timavi*, cit., in part. pp. 275-276.

(34) TAMARO, *Duino*, cit., p. 13.

nell'articolo inviato al quotidiano «Il Piccolo» del 1924 e riproposta poi con convinzione nel volume triestino delle «*Inscriptiones Italiae*», è priva di fondamento (35). Ostano a tale ricostruzione la diversità di provenienza dei blocchi iscritti e della pietra impiegata. Sull'origine del frammento duinate si è detto. Per quanto riguarda i due frammenti aquileiesi, quello sinistro fu scoperto 'una prima volta' nel 1788 ad Aquileia, reimpiegato nel piazzale di Monastero, e 'riscoperto' nel 1903, dopo più di un secolo di irreperibilità, sempre a Monastero, adibito a gradino nella cantina di proprietà del conte Cassis Faraone prima, e del barone Ritter-Záhony poi. Il frammento destro, usato come materiale da costruzione di un ponte sull'Aussa, presso Cervignano del Friuli (UD), fu recuperato nel 1906, dopo la demolizione dello stesso (36). È altamente improbabile che i due blocchi riutilizzati uno nell'immediato suburbio e l'altro nel circondario di Aquileia siano stati trasportati in quei luoghi da altra località (37). Per quanto riguarda poi il materiale utilizzato, va rilevato che Bruna Tamaro, ad un'analisi autoptica delle pietre, osservava che «per quanto tutti e tre i frammenti [il duinate e i due aquileiesi] siano in calcare di Nabresina, mancano nel duinate le caratteristiche formazioni conchigliifere di quelli aquileiesi: per cui non si può pensare che derivino da uno stesso blocco di pietra» (38).

(35) STICOTTI, *Sul suolo classico*, cit.: «... L'altro (scil. monumento) è la parte superiore del celebre basamento offerto al Timavo dal generale romano Sempronio Tuditano e sul quale sono ricordate in versi saturni le vittorie da lui riportate sui popoli della Venezia Giulia. Due frammenti di questo basamento, cui è accennato più sopra, sono riprodotti nella "Miscellanea" Hortis e gli originali si trovano nel Museo d'Aquileia». *InscrIt X*, 4, 317, a, b, c (con facsimile del monumento ricostruito): «*iam primum mihi persuasum habui hanc esse partem superiorem (a) monumenti a Tuditano ad ipsum fontem Timavi positi, cuius duo fragmenta exstant Aquileiae in museo...*». Ritieni infondata l'ipotesi dello Sticotti già BRUSIN, *Un tempio*, cit., col. 18; e ancora CUSCITO, *Revisione*, cit., p. 55; VERZAR BASS, *Contributo*, cit., p. 211; BANDELLI, *Le iscrizioni*, cit., p. 195; DEGRASSI, KRUMMREY nel commento a *CIL I²*, 2503, pp. 929-927; BANDELLI, *Ricerche*, cit., p. 78; CUSCITO, *Il «Lacus Timavi»*, cit., p. 85; ZACCARIA, in *SupplIt*, cit., p. 233; COURTNEY, *Musa Lapidaria*, cit., p. 209; FONTANA, *I culti di Aquileia*, cit., pp. 136, 200-201, n. 33; KRUSCHWITZ, *Carmina Saturnia Epigraphica*, cit., p. 151; ZACCARIA, *Romani e non Romani*, cit., p. 79, nota 32, pp. 85-86; ID., *Lacus Timavi*, cit., p. 276, nota 16. La teoria dello Sticotti è invece inopinatamente accolta e riproposta da G. ALFÖLDY, *Römische Statuen in Venetia et Histria. Epigraphische Quellen*, Heidelberger althistorische Beiträge und epigraphische Studien, 3, Heidelberg 1984, pp. 70, 87, n. 43.

(36) Sulle traversie dei due frammenti aquileiesi, oltre a BRUSIN, *Un tempio*, cit., coll. 15-17, vd. BANDELLI, *Contributo*, cit., pp. 111-112.

(37) Ad esempio dalle bocche del Timavo, come vorrebbero E. REISCH, *Die Statuenbasis des C. Sempronius Tuditanus*, «*ÖJh*», 11, 1908, p. 293, il LOMMATZSCH (commento a *CIL I²*, 652), e lo STICOTTI (commento ad *InscrIt X*, 4, 317).

(38) TAMARO, *Duino*, cit., p. 13 (da cui la citazione). Sulle pietre utilizzate ad Aquileia: L. BERTACCHI, *L'impiego in età romana ad Aquileia*, in F. CUCCHI, S. GERDOL (a cura di), *I marmi del Carso triestino*, Trieste 1985, pp. 17-24, e, da ultimi, L. MARITAN, C. MAZZOLI, E. MELIS, A

Due, distinti sono pertanto i monumenti cui tali epigrafi devono essere attribuite: l'uno, monumento onorario per il console, collocato con ogni probabilità presso l'area sacra del Timavo, ai limiti orientali dell'agro aquileiese, da cui il Tuditano mosse, presumibilmente via mare, a capo di una spedizione militare che coinvolse, con modalità diverse e talvolta non chiare, alcune popolazioni del confine alpino illirico (39); l'altro, la tipologia del quale continua ad essere discussa, situato certamente in un tempio ad Aquileia, in area suburbana (40): i saturni potrebbero essere stati

Multidisciplinary Approach to the Characterization of Roman Gravestones from Aquileia (Udine, Italy), «Archaeometry», 45, 3, 2003, pp. 363-374.

(39) Della campagna di Tuditano del 129 a.C., talvolta trattata con approssimazione nella letteratura recente, occorre distinguere i piani. Dei popoli, con cui il console e suoi legati sarebbero entrati in contatto, con modalità e forme spesso confuse, alcuni furono coinvolti certamente, altri eventualmente. Tra i primi i Giapidi, come si evince dal trionfo *de Iapudibus* elencato nei Fasti Trionfali (*InscrIt* XIII, 1, p. 82), oltre che da un'epitome di Livio (*Per.* 49) e da Appiano (*Illyr.* 10, 30; *B.C.*, I, 19, 80); gli Istri, ricordati da Plinio (*N.H.* III, 129), e i Taurisci, attestati nel primo verso conservato dell'iscrizione trionfale. In quest'ultima dopo l'etnonimo *Tauriscos*, interamente conservato, si leggerebbe una C cui segue una lacuna, per lo più integrata, a partire da F. BÜCHELER, *Saturnier des Tuditanus Cos. 625/129*, «RhM», 63, 1908, pp. 321-328, con *C[arnosque et Liburnos]*. Eventuale quindi va ritenuto il coinvolgimento dei Carni, in quanto l'etnonimo, quale si leggerebbe unicamente nell'iscrizione aquileiese, è frutto di un'integrazione. Ancora diverso è il caso dei Liburni. La restituzione *Liburnos* trae origine dal sopraccitato luogo pliniano, da cui pare di poter desumere che Tuditano era giunto [via mare? Già REISCH, *Die Statuenbasis*, cit., p. 282, poi M. G. MORGAN, *Pliny, N.H. III. 129, the Roman Use of Stades and the Elogium of C. Sempronius Tuditanus* (cos. 129 B.C.), «Philologus», 117, 1973, pp. 29-48] fino al fiume *Titius* (odierno Cherca-Krka, presso Sebenico-Sibenik, Repubblica di Croazia-Republika Hrvatska), che segnava il confine meridionale della Liburnia [sulla sottomissione della Liburnia, S. ČAČE, *Rim, Liburnija i istočni Jadran u 2. st. pr. n. e.*, «Diadora», 13, 1991, pp. 55-76; diversamente, M. CERVA, *Roma e la «sottomissione» della Liburnia*, «AttiMemSocIstrian», n.s., 96, 1996, pp. 7-18]. Esegesi puntuale delle operazioni di Sempronio Tuditano (oltre a F. MÜNZER, s.v. *Sempronius (Tuditanus)*, in *PW*, II, A-2, 1923, coll. 1441-1442, n. 92), in G. CORSO (a cura di), *Dall'Adriatico al Danubio. L'Illirico nell'età greca e romana* (229-49 a.C.), in F. CASSOLA, *La politica romana nell'alto Adriatico*, «AAAd», 2, 1972, pp. 60-61; R. F. ROSSI, *Dai Gracchi a Silla*, Bologna 1980, pp. 79-81, 445; BANDELLI, *Contributo*, cit., pp. 121-122; V. VEDALDI IASBEZ, *Magistrati romani ad Aquileia in età repubblicana*, «AAAd», 35, 1989, pp. 99-103; G. BANDELLI, *Momenti e forme nella politica illirica della Repubblica romana* (229-49 a.C.), in G. CORSO (a cura di), *Dall'Adriatico al Danubio. L'Illirico nell'età greca e romana* (Atti del Convegno Internazionale, Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003), Pisa 2004, p. 104, nota 41; M. ŠAŠEL KOS, *Appian and the Illyricum*, Situla, 43, Ljubljana 2005, pp. 324-326; R. F. ROSSI, *Scritti vari sulla Decima Regio con altri saggi di argomento giuliano*, Trieste 2008, pp. 13-14 [ed. orig., *La romanizzazione dell'Istria*, «AAAd», 2, 1972, pp. 65-78], 81-82 [ed. orig., *L'epoca romana*, in *Enciclopedia monografica del Friuli-Venezia Giulia*, III, 1, 1978, pp. 59-94], 156-158 [ed. orig., *Romani e non Romani nell'Italia nordorientale*, «AAAd», 37, 1991, pp. 201-217], 182 [ed. orig., *Gentes ferae et... latrocinii maritimi infames*, «AttMemSocIstrian», n.s., 92, 1992, pp. 7-20], 228-231 [ed. orig., *La romanizzazione dell'Istria, ancora una volta*, «AttMemSocIstrian», n.s., 95, 1995, pp. 355-365], 253-256 [ed. orig., *L'Adriatico e la romanizzazione dell'Istria*, in *Homo Adriaticus: identità culturale e autocoscienza attraverso i secoli* (Atti del Convegno Internazionale di Studio, Ancona, 9-12 novembre 1993), Reggio Emilia 1998, pp. 337-348]; M. ZANINOVIC, *Japodi, Histri, Liburni i konzul Tuditan godine 129. prije Krista* (*The Iapodes, the Histri, the Liburni and Consul Tuditanus 129 B.C.*), in *Arheološka istraživanja u Lici. I. Arheologija pečina i kersa, Znanstveni skup, Gospić, 16.-19. listopada 2007* (*Archaeological Research in Lika and Cave and Karst Archaeology, Conference, Gospić, 16-19 October 2007*), Zagreb-Gospić 2008, pp. 141-148; D. DZINO, *Illyricum in Roman Politics*. 229 B.C.-A.D. 68, Cambridge 2010, pp. 69-71.

(40) Sulla tipologia della dedica (blocco inserito in una struttura isodoma, nel podio o nel

incisi su un blocco inserito probabilmente, più o meno ad altezza uomo (le lettere sono alte appena cm 4-4,5), nel muro di facciata del tempio, in posizione angolare, per consentire, a chi entrava, la lettura del documento nella sua interezza, considerato che le linee 4 e 5 del carme continuano sul lato destro del blocco (41). Stando alla tradizione letteraria proprio negli *aditus templorum* (Cicerone) o nel vestibolo *templi Martis* (Scolii a Cicerone), vale a dire nello spazio antistante l'ingresso del tempio di Marte "in circo", Decimo Giunio Bruto Callaico avrebbe fatto incidere dei *carmina* (Cicerone) o dei *plurimi versus, quos Saturnios appellaverunt* (Scolii a Cicerone), che egli stesso avrebbe commissionato al poeta ed amico Accio in occasione del trionfo, celebrato verso il 133 a.C. (42).

muro della cella di un tempio): STRAZZULLA, *Aquileia e Roma*, cit., pp. 155-160; EAD., *Le terrecotte*, cit., pp. 25-27, 75-87; EAD., *L'edilizia templare*, cit., pp. 296-299; riserve in F. FONTANA, *Due casi di committenza sacra ad Aquileia*, in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron (Actes de la table ronde internationale de Clermont-Ferrand, 28-30 novembre 1991)*, Naples-Rome 1996, pp. 229-231; EAD., *I culti di Aquileia*, cit., pp. 30-31; M. VERZÁR BASS, *Riflessioni sui santuari extraurbani della colonia latina di Aquileia*, in M. FARAGUNA, V. VEDALDI IASBEZ (a cura di), *Δύνασθαι διδάσκειν. Studi in onore di Filippo Càssola per il suo ottantesimo compleanno*, Trieste 2006, p. 426. Sull'edificio templare: FONTANA, *I culti di Aquileia*, cit., pp. 27-28, 203-208; VERZÁR BASS, *Riflessioni*, cit., pp. 423-427.

(41) Così C. ZACCARIA, *Documenti epigrafici di età repubblicana nell'area d'influenza aquileiese*, in G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (a cura di), *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C. (Atti del Convegno, Venezia, 2-3 dicembre 1997)*, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 11, Roma 1999, p. 197, nota 37. L'autore pone in alternativa l'ipotesi dell'inserimento del blocco all'inizio della scalinata del podio. Forse tale collocazione è meno probabile, alla luce, tra l'altro, delle altre testimonianze note sulla collocazione delle *tabulae* trionfali, che risultano appese sopra le porte dei templi, ancora una volta in rapporto con l'ingresso della cella: vd. LIV. 40, 52, 4-6, in merito alle due lastre trionfali di L. Emilio Regillo (pr. 190: T. R. S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, I, New York 1951, p. 362), poste entrambe *supra valvas*, l'una del tempio di Giove in *Capitolio*, l'altra del tempio dei *Lares Permarini in Campo*. Non si può tuttavia escludere un impiego diverso dell'iscrizione trionfale: VERZÁR BASS, *Riflessioni*, cit., p. 426. Mi riservo di riprendere l'argomento in un contributo sulle iscrizioni aquileiesi di Gaio Sempronio Tuditano di prossima pubblicazione.

(42) CIC., *Arch.* 11, 27: *Decimus quidem Brutus, summus vir et imperator, Acci, amicissimi sui, carminibus templorum ac monimentorum aditus exornavit suorum*. Scholia in Ciceronis Orationes Bobiensis, p. 165 Hildebrandt, p. 179 Stangl: ... *plurimos versus, quos Saturnios appellaverunt, vestibulo templi Martis superscripsit Brutus*. Vd. anche VAL. MAX. VIII, 14, 2: *Similiter honoratus antimus erga poetam Accium D. Bruti suis temporibus clari ducis exstitit, cuius familiari cultu et prompta laudatione delectatus versibus templorum aditus, quae ex manubiis consecraverat, adornavit*. L'operazione "trionfale" di Decimo Giunio Bruto Callaico, che già *consularis* (cos. 138 a.C.) e *triumphalis* (il trionfo fu celebrato verso il 133 a.C.: BROUGHTON, *The Magistrates*, cit., p. 494) fu tra l'altro uno dei legati di Sempronio Tuditano nella campagna del 129 a.C., costituirebbe il «precedente culturale più vicino» all'incisione del carme aquileiese: STRAZZULLA, *Le terrecotte*, cit., p. 85 (da cui la citazione), contestata da FONTANA, *I culti di Aquileia*, cit., pp. 31-32, con argomentazioni non sempre convincenti. Sul tempio di Marte "in circo": F. Zevi, *L'identificazione del tempio di Marte «in circo» e altre osservazioni*, in *L'Italie préromaine et la Rome républicaine, Mélanges offerts à Jacques Heurgon*, Collection de l'École Française de Rome, 27, Roma 1976, pp. 1045-1064.

Entrambi i monumenti celebrativi, il duinate e l'aquileiese, vanno datati, su base paleografica, agli ultimi decenni del II secolo a.C.: indicatori importanti, tra gli altri, presenti in tutti e due i *tituli*, sono la *P* quadrata e molto aperta, e i punti diacritici quadrangolari (43). Essi furono con ogni probabilità voluti e posti ad Aquileia (e nel suo territorio) dallo stesso Tuditano al termine della campagna vittoriosa del 129 a.C. e in seguito alla celebrazione del trionfo sui Giapidi, avvenuta a Roma alle calende di ottobre dello stesso anno (44): di conseguenza vanno ritenuti cronologicamente vicini alle gesta del console trionfatore (45).

(43) BANDELLI, *Le iscrizioni*, cit., pp. 195-196; ID., *Ricerche*, cit., p. 79; ID., *Contributo*, cit., p. 113; FONTANA, *I culti di Aquileia*, cit., pp. 178-179, n. 4, pp. 200-201, n. 33. A torto Bruna Tamaro (TAMARO, *Duino*, cit., pp. 17-18) riferiva la base duinate ai «primi anni del principato di Augusto», ritenendo l'iscrizione una copia dell'originale andato distrutto (anche se a p. 13, nota 2, osservava che «la *P* quadrata fa l'impressione di maggiore antichità...»). La Tamaro è seguita da BRUSIN, *Un tempio*, cit., coll. 19-20, che stranamente non tiene conto del parere di Attilio Degrassi che qualche anno prima aveva edito il documento nelle *ILLRP*; CUSCITO, *Revisione*, cit., p. 56; ID., *Il «Lacus Timavi»*, cit., pp. 85, 86; e, da ultimo, R. AURIEMMA, D. GADDI, *Gli approdi*, in R. AURIEMMA, S. KARINJA (a cura di), *Terre di mare: l'archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche (Atti del Convegno Internazionale, Trieste, 8-10 novembre 2007)*, Trieste-Pirano 2008, p. 91, nota 101.

(44) *InscrIt* XIII, 1, p. 82. La celebrazione del trionfo viene menzionata anche nel verso 5 dell'iscrizione trionfale aquileiese.

(45) Di straordinaria importanza dal punto di vista ideologico, come ben sottolineato da Gino Bandelli (BANDELLI, *Contributo*, cit., p. 116; ID., *Epigrafie indigene ed epigrafia dominante nella romanizzazione della Cisalpina. Aspetti politici e istituzionali (283-89 a.C.)*, in M. L. CALDELLI, G. L. GREGORI, S. ORLANDI (a cura di), *Epigrafia (Atti della XIV Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera, Roma, 18-21 ottobre 2006)*, Roma 2008, p. 51, nota 62; ID., *Aquileia da "fortezza contro i barbari"*, cit., p. 112), è la scelta di Sempronio Tuditano di porre ad Aquileia, ai limiti orientali della provincia *Gallia Cisalpina*, un carme epigrafico in versi saturni riconducibile alla tradizione delle *tabulae triumphales*, testi in cui, come noto, il generale vittorioso e trionfatore era solito affidare, in vita, la memoria delle proprie gesta e che, fino a al trionfo del 129 a.C., risultano esposte solamente in *Capitolio e/o* in altri templi di Roma. Ad eccezione della *tabula triumphalis* di L. Mummio, *cos.* 146 a.C. (BROUGHTON, *The Magistrates*, cit., p. 478), iscrizione conservata integralmente (*CIL* I, 541; *CIL* I, 626, cfr. pp. 833, 921; *CIL* VI, 331; *ILLRP* 122; *Imagines* 61. Vd., da ultimo, COURTNEY, *Musa Lapidaria*, cit., pp. 207-208, n. 3; KRUSCHWITZ, *Carmina Saturnia Epigraphica*, cit., pp. 139-147, n. 9), gli altri esemplari noti sono tramandati per via letteraria. Raccolta ed esegesi delle iscrizioni trionfali di II secolo a.C. in A. TRAINA, *Comoedia. Antologia della Palliata. In appendice: Elogia e tabulae triumphales*, Padova 2000³, pp. 171-172; BANDELLI, *Contributo*, cit., pp. 114-116; COURTNEY, *Musa Lapidaria*, cit., p. 210, n. 5; FONTANA, *Due casi*, cit., pp. 229-231; A. VALVO, *Populus, nobilitas e potere a Roma fra III e II secolo a.C.*, in G. URSO (a cura di), *Popolo e potere nel mondo antico (Atti del Convegno Internazionale, Cividale del Friuli, 23-25 settembre 2004)*, Pisa 2005, pp. 78-79. Vd. anche J. L. BASTIEN, *Le triomphe romain et son utilisation politique à Rome aux trois derniers siècles de la République*, Collection de l'École Française de Rome, 392, Roma 2007, pp. 198, 229, 334, 335. Sul saturnio delle origini, vd., da ultimo, M. MASSARO, *Metri e ritmi nella epigrafia latina di età repubblicana*, in P. KRUSCHWITZ (a cura di), *Die metrischen Inschriften der römischen Republik*, Berlin 2007, pp. 122-132, in part. p. 129 (sulla dedica di Tuditano).

APPENDICE

La dedica al Timavo divinizzato da parte del console del 129 a.C., quale si legge nel verso 5 dell'iscrizione trionfale, potrebbe costituire, secondo gli storici moderni, l'atto formale con cui il magistrato supremo della repubblica romana sanciva l'«accoglimento» della divinità fluviale indigena nel pantheon romano (46).

Per quanto concerne le attestazioni del dio Timavo ad Aquileia, alla dedica ufficiale di Tuditano corrispondono, in ambito privato, due iscrizioni dedicatorie al *Temavus* (47) che, in genere riferite all'età tardorepubblicana, potrebbero essere databili, sulla base di aspetti paleografici, formulari e linguistici, ancora entro il II secolo a.C., entro la fase della colonia latina (48). Si ritiene per lo più che le due dediche siano posteriori alla «rifunzionalizzazione» del *Timavus* da parte di Sempronio Tuditano, ma in realtà non ci sono a mio parere elementi decisivi che escludano un'attribuzione dei due *dona*, da parte di individui di origine locale, ad un momento precedente, seppur di poco, alle operazioni del 129 a.C., inquadrabile ancora in un contesto «non ufficiale» del culto. Comunque sia le due dediche al Timavo, assieme ad un'offerta a *Beenus* (altra divinità epicorica) (49), risulterebbero essere le più antiche testimonianze di doni sacri da parte di privati del *corpus* epigrafico repubblicano di Aquileia.

(46) Da ultimi, FONTANA, *I culti di Aquileia*, cit., pp. 151-153; EAD., *I culti della romanizzazione*, cit., p. 300; ZACCARIA, *Romani e non Romani*, cit., pp. 85-86.

(47) M. BUORA, C. ZACCARIA, *Una nuova aretta votiva al Timavo da Monastero di Aquileia* (Notiziario Epigrafico, I A, 1), «AquilNost», 60, 1989, coll. 309-311; *AEp* 1990, 391; FONTANA, *I culti di Aquileia*, cit., pp. 136-137, p. 190, n. 15, p. 364, fig. 11; WOJCIECHOWSKI, *Untersuchungen*, cit., pp. 165-166, n. 74; STEUERNAGEL, *Kult und Alltag*, cit., p. 124; EDR081890 del 12/04/2012 (H. Niquet e M. Chiabà): *M(anus) Tivalicu[s] / Temavo / d(onum) d(at) l(ibens) m(erito)*. Vd. anche ZACCARIA, *Romani e non Romani*, cit., p. 86; e G. BANDELLI, *Stranieri ad Aquileia in età repubblicana*, in J. M. IGLESIAS GIL, A. RUIZ GUTIÉRREZ (a cura di), *Viajes y cambios de residencia en el mundo romano (Coloquio Internacional, Santander, 17 y 18 de febrero de 2011)*, Santander 2011, p. 29. L. BERTACCHI, *Una piccola ara dedicata al Timavo*, «AquilNost», 38, 1967, coll. 7-14; *InscrAq* 18; FONTANA, *I culti di Aquileia*, cit., pp. 189-190, n. 14, p. 363, fig. 10; WOJCIECHOWSKI, *Untersuchungen*, cit., p. 166, n. 75; EDR075053 del 12/04/2012 (H. Niquet e M. Chiabà): *[-] Eugicus / Temavo / d(onum) d(at) l(ibens) m(erito)*. Vd. anche BRUSIN, *Un tempio*, cit., coll. 24-26; L. BERTACCHI, *Topografia di Aquileia*, «AAAd», 1, 1972, p. 52; BANDELLI, *Le iscrizioni*, cit., p. 217, n. 15; ID., *Ricerche*, cit., p. 99, n. 15; H. SOLIN, *Spigolature aquileiesi*, in A. SARTORI, A. VALVO (a cura di), *Ceti medi in Cisalpina (Atti del Colloquio Internazionale, Milano, 14-16 settembre 2000)*, Milano 2002, p. 173; ZACCARIA, *Romani e non Romani*, cit., p. 86; BANDELLI, *Stranieri*, cit., p. 29.

(48) Da ultimo, ZACCARIA, *Romani e non Romani*, cit., p. 86, secondo cui i due manufatti si possono datare «certamente a partire dalla seconda metà del II sec. a.C.». Diversamente, in relazione alla dedica di *Eugicus*, BRUSIN, *Un tempio*, cit., col. 25 (età imperiale); CUSCITO, *Revisione*, cit., p. 57 («età imperiale»); ID., *Il «Lacus Timavi»*, cit., p. 87 («età imperiale»).

(49) *InscrAq* 6; FONTANA, *I culti di Aquileia*, cit., pp. 195-196, n. 23, p. 365, fig. 20; WOJCIECHOWSKI, *Untersuchungen*, cit., p. 138, n. 6; EDR118845 (M. Chiabà): *----- / Bel(eno) d(onum) d(at)*. Si accoglie in questa sede la datazione entro la fine del II secolo a.C., proposta da Claudio Zaccaria [che contesta l'attribuzione all'età cesariana o protoaugustea avanzata da M. VERZAR BASS, *I primi culti della colonia latina di Aquileia*, «AAAd», 37, 1991, p. 275 e FONTANA, *I culti di Aquileia*, cit., pp. 157, 196]; da ultimo, ZACCARIA, *Romani e non Romani*, cit., p. 87, fig. 7. Lo studioso, in particolare, sottolinea come il manufatto, un cippo di forma troncopiramidale, riprenda una tipologia ben conosciuta in alcune città del *Latium vetus* (*Lavinium, Praeneste*) dal III secolo a.C., tipologia che, per quanto riguarda il comparto adriatico, risulta «trapiantata» anche nel *lucus Pisarensis*.

Ulteriore motivo d'interesse delle due basette votive al Timavo è che i dedicanti, i nomi dei quali si sono conservati, rivelano un'onomastica ascrivibile, per essere cauti, al tipo «nordadriatico» (50). [-] *Eugicus* e *M(anius) Tivalicus* sono membri della popolazione locale, forse di origine veneta (51), precocemente integrati nella comunità di diritto latino (*coloni*), oppure ancora di condizione giuridica peregrina (*incolae*) (52): indigeni neoromanizzati, come si evince dalla scelta di una tipologia monumentale romana, dall'adozione della lingua e dell'alfabeto latini, di un sistema onomastico binominale e di un formulario tipicamente romani, che offrono un dono al *Temavus*, il nume fluviale epicorico, onorando in tal modo le proprie radici e memorie culturali.

Abstract

The aim of this brief note is to trace the confused and troubled history of an inscription fragment found in 1924 in Duino (*ager* of Aquileia) with the name and title of *C. Sempronius Tuditanus*, *cos.* 129 BC. The inscription, further fragmented some years after the discovery, is now lost.

Key words: *Sempronius Tuditanus*, Duino, Timavo, Aquileia, *Tabula triumphalis*.

Riassunto

Lo scopo di questa breve nota è ripercorre la vicenda confusa e travagliata del frammento di una grande base rinvenuta nel 1924 a Duino (*ager* di Aquileia)

(50) Repertorio dei «nordadriatischen Gentilnamen» con suffisso *-icus* in G. ALFÖLDY, *Ein 'nordadriatischer' Gentilname und seine Beziehungen*, «ZPE», 30, 1978, pp. 123-136, aggiornato in ID., *Städte, Eliten und Gesellschaft in der Gallia Cisalpina. Epigraphisch-historische Untersuchung*, Heidelberg althistorische Beiträge und epigraphische Studien, 30, Stuttgart 1999, pp. 21-33. Il suffisso *-iko*, nell'onomastica venetica, avrebbe valore patronimico: G. B. PELLEGRINI, A. L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica*, I-II, Padova 1967, pp. 548-549. Entrambi i nomi, per quanto ne so, non hanno confronti nel mondo romano. In particolare su *Tivalicus* e l'indubbia corrispondenza del tema onomastico con il primo elemento della formula onomastica venetica *Tival- Bellen-* (attestata a *Patavium* fra fine V e IV secolo), vd. M. CHIABÀ, *Spunti per uno studio sull'origo delle gentes di Aquileia repubblicana*, «AAAAd», 54, 2003, pp. 96-97.

(51) Diversamente, ipotesi di una provenienza dei due personaggi dall'Istria in G. BANDELLI, *Trieste e l'Istria dall'avvio della conquista romana (221 a.C.) allo spostamento del confine italico sull'Arsia (18-12 a.C.)*. *Aspetti politici, militari, amministrativi*, «AttiMemSocIstrianana», n.s., in corso di stampa.

(52) Sull'apporto della componente autoctona alla popolazione aquileiese delle origini, e sulle modalità d'interazione fra coloni e indigeni, vd. CHIABÀ, *Spunti*, cit., pp. 91-97 e M. CHIABÀ, *Problemi e metodi nello studio dei rapporti tra incolae e coloni nella Venetia orientale. Il caso di Aquileia*, «AAAAd», 68, 2009, pp. 221-234. Ipotesi di uno statuto peregrino dei due personaggi che omettono la filiazione forse per nascondere «un elemento imbarazzante, cioè l'idionimo del padre», che li avrebbe «smascherati» in BANDELLI, *Stranieri*, cit., p. 29.

con i resti del nome e della titolatura di *C. Sempronius Tuditanus*, *cos.* 129 a.C. L'iscrizione, ulteriormente frammentata qualche anno dopo il rinvenimento, risulta attualmente dispersa.

Parole chiave: *Sempronius Tuditanus*, Duino, Timavo, Aquileia, *Tabula triumphalis*.

PIETRO GAROFOLI

LA DEDICA ALLE NYMPHAE HOSPITES DI GUARCINO*

Oggetto di questo contributo è un'iscrizione frammentaria oggi irreperibile, rinvenuta nel territorio della romana *Aletrium* alla fine dell'Ottocento fra i resti della cd. villa di Calpurnio in località Porretta della Cisterna, sulla strada tra Guarcino e Subiaco (cfr. Figg. 1-2). Se ne sono già occupati in due diverse pubblicazioni Luca Galli e, di recente, Heikki Solin (1). Il primo a vederla fu probabilmente Ludovico Celani, uno studioso locale che in quel periodo iniziò, a proprie spese, gli scavi della villa. Ne diede notizia Domenico Marchetti in una relazione di scavo pubblicata nel 1891, nella quale si datava l'impianto alla prima metà del II sec. d.C.: ancora oggi se ne conservano, pur notevolmente coperti da vegetazione, resti murari in opera reticolata e in calcestruzzo di selce (2). Dalla stessa relazione risulta che Marchetti non riuscì

* Desidero ringraziare vivamente, per il prezioso aiuto prestatomi, il Prof. Ignazio Tantillo e il Prof. Mario Alfredo Morelli dell'Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale, e il Prof. David Nonnis dell'Università La Sapienza di Roma.

(1) Cfr. *Supplementa Italica*, n.s. 16, Roma 1998, pp. 48-49, nr. 4 [L. GALLI] = *AE* 1998, 298; cfr. inoltre *EDR* 071522 [G. MAZZINI]; H. SOLIN, *La misteriosa dedica alle Ninfe da Guarcino*, in *Usus veneratioque fontium, Atti del Convegno Internazionale di Studio «Fruizione e Culto delle Acque Salutari in Italia» (Roma-Viterbo 29-31 ottobre 1993)*, a cura di L. GASPERINI, Tivoli 2006, pp. 355-362.

(2) Cfr. «Not. Scavi», 1891, pp. 317-320. La relazione dell'ing. Marchetti è riproposta, parzialmente, in A. GHISLANZONI, *Guarcino, investigazioni archeologiche. Puntualizzazioni critiche sulle origini e le vicende*, Roma 1975, p. 75 ss. La villa in loc. Porretta della Cisterna è l'unico caso finora accertato di fondazione imperiale nel territorio di *Aletrium* (od. Alatri, Frosinone): in questo periodo si avverte un generale declino delle *villae* monumentali nella zona, dovuto probabilmente alla nascita e alla diffusione del latifondo. In effetti, dei 7 siti con caratteri residenziali conosciuti o rinvenuti nel territorio, ben 5 si datano in età repubblicana o tardo-repubblicana (un caso presenta caratteristiche di continuità fino al II sec. d.C.), un sito si data in età imperiale (il nostro) e un altro in età tardo-antica (per maggiori dettagli cfr. *Suppl.It.* 16, pp. 24-25; C.P. VENDITTI, *Le villae del Latium adiectum. Aspetti residenziali delle proprietà rurali*, Città di Castello 2011, p. 48). «Le ragioni storiche alla base di una più rilevante presenza di insediamenti monumentali negli anni

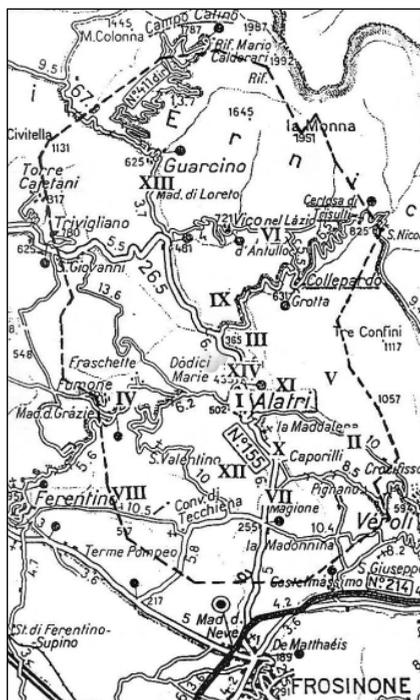


Fig. 1. Ricostruzione ipotetica dei confini del *municipium* di Alertrium (da *Suppl.It.* 16, p. 30).

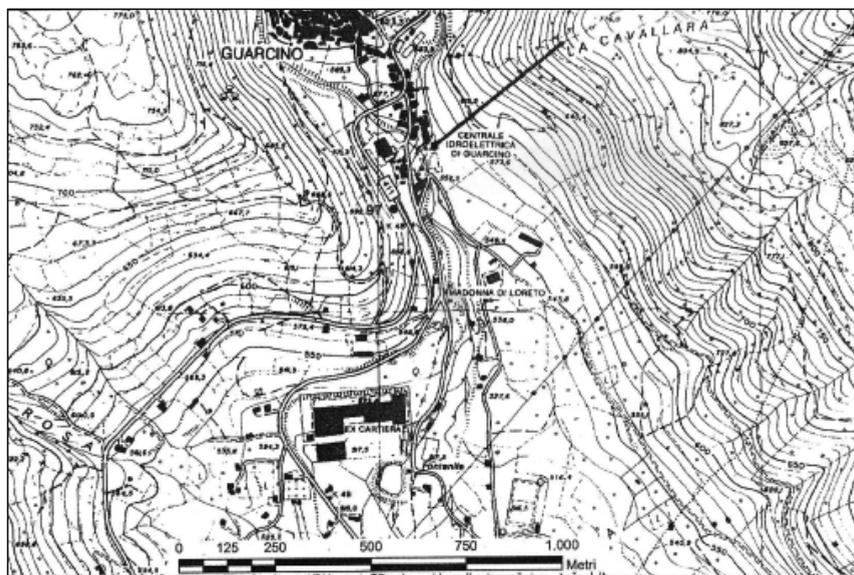


Fig. 2. Carta topografica del territorio guarcinese con localizzazione del sito archeologico di Porretta della Cisterna (nr. 97) [da VENDITTI 2011, p. 311].

a rintracciare l'epigrafe: gli fu soltanto comunicata l'esistenza di un apografo trascritto da Celani, che probabilmente egli non vide (infatti non ne riporta il testo); dallo stesso Celani, però, Marchetti fu certamente informato del contenuto dell'iscrizione, poiché egli riferisce di un testo che fa menzione di «certe acque allacciate», alludendo forse, con questa espressione, alla iunctura *accersitis aquis* trädita dagli apografi (vd. *infra*).

Purtroppo non si conosce l'esatto luogo di rinvenimento dell'epigrafe: sempre da Marchetti sappiamo solo che i suoi frammenti «dicevansi adoperati nella costruzione delle macerie prossime alla descritta località» (3). In una lettera di R. Fontenive inviata nel 1890 al Ministero – contenente anche una trascrizione del testo fatta «da persona del luogo» – essa si dice già «frantumata» (4), e sembra che nessun altro l'abbia vista, ad eccezione di Ludovico Culla e Giuseppe Ceccacci Casale, autori di altre due trascrizioni dell'epigrafe, una delle quali perduta (5). Un sopralluogo sul posto effettuato il 24 ottobre 1993 da Heikki Solin non recava nuovi elementi per le vicende dell'iscrizione, di cui sembra persa ogni traccia. Possediamo infine una copia manoscritta di un ulteriore apografo di autore ignoto, che dovrebbe essere custodito nell'archivio della Soprintendenza ai Beni Archeologici del Lazio (6).

della tarda repubblica sono presumibilmente riconducibili al peso del ruolo politico esercitato da alcuni grandi nomi delle aristocrazie locali nella politica romana» (*ibid.*): il caso senz'altro più noto è quello dei *Betilieni*, antica e illustre *gens* di *Aletrium*, per la quale disponiamo di una cospicua documentazione epigrafica d'età tardo-repubblicana (cfr. *CIL* X 5807 = *CIL* I² 1529 [cfr. pp. 730, 840, 1003, 1008] = *ILS* 5348 = *ILLRP* 528 = *Suppl.It.* 16, pp. 36-38 = *AE* 2006, 136; *CIL* I² 3105 = *ILLRP* 189 = *Suppl.It.* 16, pp. 47-48, nr. 3 = *AE* 1998, 297; *CIL* X 5806 = *CIL* I² 1530 [cfr. p. 1003] = *ILLRP* 529). Per più dettagliate notizie sul sito archeologico di Porretta della Cisterna e sui materiali ivi rinvenuti vd. *infra*.

(3) Cfr. «Not. Scavi», 1891, p. 318.

(4) Questa lettera, scritta a Roma l'11 marzo 1890, si trova nell'Archivio di Stato, AA.BB.AA. II versamento, I serie, fasc. 4514. In essa viene riferito del ritrovamento dei ruderi della villa; inoltre vi si dice: «Fu copiata da persona del luogo l'iscrizione, la cui lastra fu frantumata da quei villani per far materiale da macerie di confine» (cfr. SOLIN, *La misteriosa dedica alle Ninfe*, cit. in nt. 1, p. 356, nt. 5).

(5) Cfr. G. CECCACCI CASALE, *Leonardo Cardinal Petrassi de Guarcino*, Frosinone 1902, p. 12. La trascrizione di Ludovico Culla era presente in un ms. autografo del sec. XIX, ora irripetibile, già conservato nell'Archivio Storico della chiesa di S. Nicola di Guarcino, dal titolo: *Discorso intorno alla venuta di S. Agnello nelle montagne di Guarcino*. Un ampio passo di questo ms., relativo alla «villa di Calpurnio», è citato in G. FLORIDI, *Storia di Guarcino*, Guarcino 1971, pp. 15-18, ove si legge che l'apografo dell'iscrizione doveva trovarsi a p. 36 dello stesso ms. (così anche SOLIN, *La misteriosa dedica alle Ninfe*, cit., p. 357).

(6) Il condizionale è d'obbligo perché, stando a Heikki Solin, di quest'apografo non si hanno più tracce nell'Archivio della Soprintendenza; lo stesso autore riferisce di averne ottenuto soltanto una copia da un membro dell'Archeoclub di Alatri (cfr. SOLIN, *La misteriosa dedica alle Ninfe*, cit., pp. 357-358 e nt. 10); a tale copia si farà riferimento nel prosieguo di questa trattazione, con la dicitura «*descriptio* archivio SBAL».

In definitiva, delle cinque trascrizioni conosciute, soltanto tre sono ancora fruibili (Fonteanive; Ceccacci Casale; archivio SBAL), mentre le restanti due sono andate perse (Celani; Culla). Si riporta di seguito il testo ricostruibile dai vari apografi, utilizzando i medesimi segni diacritici impiegati dai trascrittori.

- HOSPITIBVS NIMPHIS
 ALIQVANDO SANE VIVERE
 CAPE E SAL
 ARBORIBVS
 5. ... FRIG ... ACCERSITIS AQVIS
 DVLCIBVS S.
 HVMAN
 MOLESTIAE CVRAE
 CALPHVRNIVS L.F.

1. HOSPITIBVS NIMPHIS *Ceccacci Casale*; HO .. PITIBVS NVNPHIS *Fonteanive*; HOSPITIBVS NINPHIS *Descriptio archivio SBAL*. 2. ALIQVANDO SANE VIVERE *Ceccacci Casale*; ALIENA .. D ... SA .. E VIV ... E *Fonteanive*; ALIENA . AD ... SA .. E VIV .. E *Descriptio archivio SBAL*. 3. CAPE E SAL *Descriptio archivio SBAL*; CAPE .. E SAL *Fonteanive*; CAP. ... SAL. .. D *Ceccacci Casale*. 4. ARBORIBVS *Descriptio archivio SBAL*; ARBOR .. L S *Fonteanive*; ARBORIBVS *Ceccacci Casale*. 5. FRIG ... ACCERSITIS AQVIS *Descriptio archivio SBAL*; FRIG ... A ... CERATIS ... AQVIS *Fonteanive*; FRIG. ... AC ERSITIS AQVIS *Ceccacci Casale*. 6. DVLCIBVS S. *Ceccacci Casale*; DVLCI S *Fonteanive*; DVLCI S *Descriptio archivio SBAL*. 7. HVMAN *Fonteanive*, *Descriptio Archivio SBAL*; *Ceccacci Casale omisit*. 8. MOLESTIAE CVRAE *Ceccacci Casale*; MOLE .. CVRAE *Fonteanive*; MOLE CVRAE *Descriptio archivio SBAL*. 9. CALPHVRNIVS L.F. *Ceccacci Casale*; CALPHVR .. S LF *Descriptio archivio SBAL*; CALPHVR ... S ... L.F. *Fonteanive*.

Inoltre, sono in qualche modo assimilabili alla nostra epigrafe altre due iscrizioni moderne conservate a Guarcino: la prima, già nella chiesa di S. Nicola e oggi custodita presso privati (famiglia Ciavardini), è stata vista da ultimo da Heikki Solin nel 1989 (7). La seconda si trova nella Sezione di Guarcino dell'Archivio di Stato di Frosinone, attualmente chiusa al pubblico. Esse presentano un testo completo, tra loro sostanzialmente simile, che diffe-

(7) Nell'ambito dei lavori per la nuova edizione del volume X del *CIL*, Heikki Solin ha effettuato la prima schedatura, il controllo autoptico e le fotografie di molte iscrizioni alatrensi poi raccolte nel XVI vol. dei *Supplementa Italica* (cfr. *Suppl.It.* 16, pp. 13-90 [L. GALLI - G.L. GREGORI]). In determinati casi – come per questa epigrafe – l'unica documentazione fotografica disponibile è proprio quella di H. Solin, i cui negativi si conservano nell'Archivio dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma (Neg. Ist. Arch. Germ. Roma 89.884 = *Suppl.It.* 16, p. 49). La foto riportata in FLORIDI, *Storia di Guarcino*, cit. in nt. 5, tav. VII, qui riproposta (Fig. 3), risale anch'essa al periodo in cui l'iscrizione era conservata nella chiesa di S. Nicola di Guarcino. Purtroppo non è stato possibile rintracciare l'abitazione in cui la lastra è attualmente conservata.

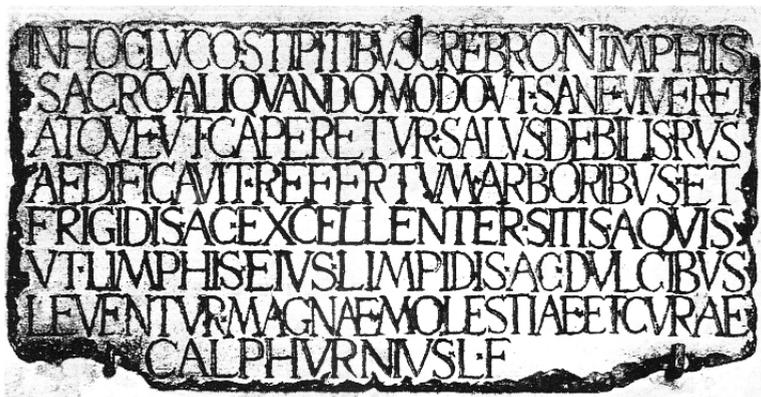


Fig. 3. Iscrizione «Ciavardini» (da FLORIDI 1971, tav. VII).

risce soltanto in due punti e nella divisione delle righe. Si riporta qui di seguito la trascrizione del primo esemplare (cfr. Fig. 3).

*In hoc luco stipitibus crebro Nymphis (!)
sacro aliquando, modo ut sane viveret
atque ut caperetur salus debilis, rus
aedificavit refertum arboribus et
5. frigidis ac excellenter sitis aquis,
ut nymphis eius limpidis ac dulcibus
levantur magnae molestiae et curae.
Calphurnius L(ucii) f(ilius).*

2. SACRO ALIQVAS DOMOS DO VT SANA VIVERETVR *Titulus archivio di Guarcino.* 3. VITA ET CAPERETVR ALIIS DEBILIS RVS AEDIFICAVI *Titulus archivio di Guarcino.*

Non disponiamo di notizie precise riguardo l'epoca di produzione di tali epigrafi, né conosciamo il nome del loro autore: gli editori le segnalano soltanto come due fantasiose imitazioni realizzate da qualche erudito locale in età moderna, ma difficilmente precisabile (8). Esse potrebbero datarsi alla fine dell'Ottocento o agli inizi del Novecento – cioè in epoca immediatamente posteriore alla perdita dell'originale – e sarebbero pertanto il prodotto di una interpretazione distorta del testo degli apografi. A suggerirlo è il confronto con gli stessi apografi, i quali tramandano lezioni talvolta imprecise, ma sostanzialmente coincidenti:

(8) Cfr. ad. es. *Suppl.It.* 16, p. 48.

nella prima riga, ad es., essi segnalano una lacuna iniziale seguita da *hospitibus Nimphis/Ninphis/Nunphis* (*sc. Nymphis*), *iunctura* da ritenersi certamente autentica, a dispetto di *stipitibus Nymphis* delle ricostruzioni posteriori, che sembra frutto di un intervento arbitrario sul testo. Sospetti di interventi altrettanto arbitrari sul testo emergono anche a proposito della concentrazione pleonastica di avverbi (*crebro, aliquando, modo*) nelle prime due righe dell'iscrizione «Ciavardini», con il solo *aliquando* probabilmente autentico, poiché è l'unico riportato dagli apografi (cfr. Ceccacci Casale in apparato) (9). In r. 5, inoltre, la lettura degli apografi consente di restituire un *accersitis aquis* che permette di escludere la ricostruzione *ac excellenter sitis aquis* delle copie. Nelle stesse copie probabilmente corrotta è anche la riga 6, ove si riscontra una sequenza di ablativi interrotta dal solo *eius* (sintatticamente *pendens*), che – ad eccezione di *dulcibus* – non trovano attestazione negli apografi.

In sostanza, confrontando il testo degli apografi con quello delle ricostruzioni emerge chiaramente quanto già sostenuto da Heikki Solin (2006, p. 359), ovvero che esse sono «senza alcun valore per la critica del testo della nostra epigrafe». Lo stesso autore aggiunge inoltre (p. 361): «A mio parere, anche il fatto che le due copie moderne hanno un tenore completamente diverso dalle trascrizioni a noi giunte, depone contro l'idea che le trascrizioni esistenti riproducessero un'epigrafe falsa: quel poco che si capiva dal testo era meno comprensibile agli umanisti [*sc. eruditi, NdA*] locali, che perciò videro preferibile creare un nuovo testo quando si misero a comporre il loro prodotto». A proposito del possibile autore, così si esprime ancora Solin (p. 358 e nt. 12): «Potrebbe essere il Celani [cfr. *supra*, p. 127], del quale però conosciamo troppo poco per ammettere che abbia avuto la capacità di farlo. [...] Che sia stato il Ceccacci Casale, storico di buona levatura, a farlo, sembra escluso, poiché la copia sulla pietra non concorda con la trascrizione da lui data».

Alle considerazioni dell'epigrafista finlandese, scientificamen-

(9) Il testo dell'altra ricostruzione moderna, quella conservata nell'Archivio di Guarcino, in questo punto è nettamente diverso: *...aliquas domos do ut sana viveretur...* (cfr. *supra*): anche in questo caso, comunque, sembra possa trattarsi di un tentativo – mal riuscito – di emendare un testo che risultava difficilmente intelligibile. Induce a considerazioni simili anche l'altra porzione di testo della stessa epigrafe che differisce dalla ricostruzione Ciavardini: *...vita et caperetur aliis debilis rus aedificavi...* (r. 3), poiché anch'essa sembra corrotta, soprattutto se la si confronta con quanto riportato dagli apografi.

te ineccepibili, si vuole aggiungere in questa sede un ulteriore elemento che potrebbe risultare decisivo ai fini di una nuova e più completa lettura dell'iscrizione: si tratta di un'iscrizione moderna che desta particolare interesse per le stringenti analogie – mai rilevate prima – con il testo dei nostri apografi: essa sembra giudicabile, a tutti gli effetti, come un testimone indiretto della perduta iscrizione di Guarcino. Tale epigrafe, che risulta dispersa (10) ma che è tramandata da fonte scritta, era posta sul portale d'ingresso della residenza del generale franco-asburgico Emanuele Maurizio di Lorena a Portici (Napoli), all'entrata, cioè, del palazzo settecentesco generalmente conosciuto come villa d'Elbeuf (poi villa Bruno) (11). Essa fu composta nel 1711 da Matteo Egizio (Napoli, 1674-1745), regio bibliotecario di Carlo di Borbone, e pubblicata postuma (1751) nei suoi *Opuscoli volgari e latini* (p. 252), una raccolta di scritti eruditi d'argomento prevalentemente antiquario (12). Tra i molteplici interessi di questo dotto interprete della cultura napoletana del Settecento uno spazio importante è riservato all'epigrafia, trattata a più riprese in numerosi carteggi editi e inediti, spesso sotto forma di iscrizioni autografe per lo più redatte a imitazione di modelli antichi.

Dell'epigrafe guarcinese non v'è però traccia – per lo meno esplicita – in nessuno degli scritti (pubblicati) dell'Egizio. D'altro canto l'iscrizione composta per il principe d'Elbeuf presuppone certamente la sua conoscenza, ed è probabile che essa sia avvenuta per via indiretta, ovvero mediante una comunicazione o una

(10) Un sopralluogo sul posto effettuato dallo scrivente in data 09/04/2012 non ha prodotto nuovi elementi per le vicende dell'iscrizione, di cui sembra persa ogni traccia. Il palazzo dove questa si trovava versa oggi in uno stato di totale degrado e abbandono.

(11) Emanuele Maurizio di Guisa-Lorena (1677-1773?), conosciuto soprattutto col titolo di principe o duca d'Elbeuf (o Elboeuf), era un generale francese, nipote di Carlo VI. Nel 1706 egli passò al servizio di Giuseppe I d'Asburgo, dal quale fu nominato luogotenente generale della propria cavalleria a Napoli. Nel 1711 il principe commissionò al noto architetto napoletano Ferdinando Sanfelice la costruzione di una lussuosa villa a Portici, nei pressi del porto del Granatello: essa è generalmente ritenuta la più antica delle 122 ville vesuviane del «Miglio d'oro». Tra il 1711 e il 1716, anni della sua permanenza a Portici, il principe venne a conoscenza di alcuni reperti emersi durante lo scavo di un pozzo nei pressi della vicina Ercolano: cominciò quindi a scavare in proprio, riportando alla luce numerosi manufatti che egli riutilizzò per abbellire la propria villa, la quale assunse così l'aspetto di un ricco museo privato. Molti altri oggetti trafugati dal principe furono da lui portati clandestinamente in Francia, e talvolta utilizzati come merce di scambio per l'ottenimento di favori personali. Tornato definitivamente in Francia nel 1719, il principe d'Elbeuf è da molti considerato l'iniziatore degli scavi di Ercolano (su questo personaggio e sulle vicende storiche della città di Portici vd. ad es. D. RAPOLLA, *Memorie storiche di Portici*, III ed., Portici 1891 (rist. anast. Bologna 1985); più recente e più specificatamente sulle ville vesuviane è R. PANE *et al.*, *Ville Vesuviane del Settecento*, Napoli 1959: su villa d'Elbeuf cfr. in particolare pp. 144-146).

(12) Per biografia e opere dell'Egizio vd. *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 42, Roma 1993, s.v. Egizio [M. CERESA].

richiesta di consulto di qualche antiquario locale – in contatto con l'erudito napoletano – che ebbe modo di visionarla (13). In alternativa e in via ancor più ipotetica si può supporre che lo stesso Egizio fosse transitato nel territorio di Guarcino nel corso di qualche suo viaggio e che avesse visto il documento personalmente. Al di là di queste ipotesi, comunque, la questione degli eventuali rapporti di Matteo Egizio (o dello stesso principe d'Elbeuf) con la città di Guarcino necessiterebbe di ulteriori indagini.

Si riporta dunque il testo dell'epigrafe settecentesca: in essa sono state evidenziate le parti probabilmente riprese e/o riadattate dal modello antico.

- Loci genio*
- amoeniq(ue) littoris **hospitib(us) Nymph(is)**,*
*ut liceat **aliquando bene** beateq(ue) **vivere***
atq(ue) inter honesta ocia (!) sive studia
5. *solidam cum amicis **capere voluptatem**,*
Emman(uel) Maur(itius) a Lotaringia,
Elbovianor(um) princeps,
*complanato solo, satis **arboribus***
dulcibusq(ue) accersitis aquis,
10. *hunc secessum sibi paravit*
ann(o) Dom(ini) MDCCXI.
*Abite hinc **urbanae molestaeq(ue) curae.***

Nonostante i necessari adattamenti dovuti alla diversa funzione e collocazione dell'epigrafe, alquanto evidenti appaiono alcuni prestiti dall'iscrizione più antica: anzitutto *hospitib(us) Nymph(is)* in r. 2, che non trova nessun'altra attestazione letteraria ed epigrafica (14), il che sarebbe già sufficiente per confermare l'assunto di partenza, ovvero la probabile dipendenza di questa iscrizione da quella guarcinese. E ancora: *aliquando bene... vivere* (r. 3) richiama direttamente *aliquando sane vivere* trådito da Ceccacci Casale, così come *capere voluptatem* (r. 5) il *cape[re] sal[utem?]* ricostruibile dagli apografi. Un'altra prova evidente della derivazione dell'epigrafe settecentesca dal modello antico è costituita dalla

(13) Comunicazioni, lettere e richieste di tal genere – rivolte da vari personaggi al dotto bibliotecario – sono ampiamente attestate nella citata opera di Matteo Egizio, apprezzato conoscitore e «interprete» di epigrafi romane a quei tempi; pare che egli stesso possedesse un'importante collezione di medaglie ed iscrizioni (cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 42, cit. in nt. 12).

(14) Cfr. le ca. 735 occorrenze di *Nymph-* nel *database* di CLAUSS-SLABY, ove non compare mai in associazione a *hospit-* (sito visionato da ultimo in data 15/12/2011). Anche la iunctura *hospes-* nome di una divinità è molto rara: cfr. *TbLL* VI, col. 3030, 46-52.

somiglianza lessicale riscontrabile nelle sezioni relative all'aspetto «paesaggistico» dei luoghi descritti, luoghi «in cui il bello naturale era, con grazioso intreccio, congiunto all'artistico» (15): in entrambe si accenna infatti alla presenza di alberi (cfr. r. 8: *arboribus*), e di acque fatte scaturire per mezzo della sapienza tecnica dell'uomo [cfr. r. 9 ove: *dulcibusq(ue) accersitis aquis* deriverebbe da *frigidis accersitis aquis... dulcibus*[- - -] degli apografi].

A conferma della tesi di fondo, altrettanto decisivo è il comune ricorso ad *accersitis* (variante del più frequente *arcesso*), che in quest'accezione non ricorre mai in altre iscrizioni (16); a meno che – cosa però improbabile viste le numerose altre analogie fra i due testi, particolarmente evidenti nell'uso degli stessi aggettivi (cfr. in questo caso *dulcibus*) – non lo si voglia considerare mutuato da Frontino, che in un passo usa lo stesso verbo nel medesimo significato («far venire, chiamare»), sempre in associazione alle acque (17). Anche *urbanae molestaeq(ue)...* (r. 12), infine, richiama molto da vicino *human[ae] molestiae...* dell'iscrizione di Guarcino, mentre, per la restante porzione di testo (*abite hinc... curae*) sembra che l'Egizio – e forse prima di lui l'autore guarcinese – si sia ispirato soprattutto a Marziale (*epigr.* 11, 6, 6: *pallentes procul hinc abite curae*).

Presumibilmente, riprese e adattamenti interessarono anche le parti dell'iscrizione antica che gli apografi non trascrissero perché ormai perdute o illeggibili, ma che, all'epoca dell'Egizio, forse si conservavano (o si conoscevano) ancora. Ciò consente di avanzare – sempre sulla base del confronto – una serie di integrazioni, le quali, combinate alle lezioni tràdite, restituirebbero il seguente testo:

[*Huius loci?*] *hospitibus Nymphis* (!).
 [*Liceat mihi?*] *aliquando sane vivere*
 [*atque?*] *cape[re] sal[utem] corpus?*,
 [*virentibus satis?*] *arboribus* [*et*]
 5. *frig[idis] accersitis aquis*

(15) CULLA, *Discorso intorno alla venuta di S. Agnello*, cit. in nt. 5, in FLORIDI, *Storia di Guarcino*, cit., p. 17.

(16) Per *accers-* si registrano soltanto 3 occorrenze nel *database* di CLAUSS-SLABY, tutte relative a iscrizioni cristiane (cfr. *...accersitus ab angelis...* in ICUR III 9155 = ILCV 3354 [= EDB 16629]; *...in pace accersitus...* in ILAlg I 1174 = ILCV 1230 = AE 1920, 40; ecc.); 11, nello stesso *database*, le occorrenze di *arcess-*, nessuna delle quali in associazione ad *aqua* (sito visionato da ultimo in data 15/12/2011): cfr. ad es. AE 1912, 140, 274 (= EDR 072513 [SCHEITHAUER]).

(17) FRONTIN. *aq.* 91, 3-4: *Adeoq(ue) obvenientibus non succurrebatur, ut pleraeq(ue) accerserentur per imprudentiam non uti dignum erat aquas partientium*.

[- - ?] *dulcibus*[*que*?].
 [Procul hinc?] *human*[*ae*].
 [- - ?] *molestiae curae*[*que*].
 [L(*ucius*)?] *Calp{b}urnius L(*ucii*) *filius**).

«Alle ospitali Ninfe [di questo luogo]. [Avendo (io) piantato verdi] alberi e fatto scaturire fresche e... dolci acque (?), [mi sia concesso] di vivere finalmente in modo sano e di ottenere una (buona) salute. [(Tenetevi) lontani da qui]... fastidi e affanni dell'umana (specie).

Lucio (?) Calpurnio figlio di Lucio».

L'iscrizione così ricostruita si pone in diretta corrispondenza con gli altri resti archeologici ritrovati insieme a essa: in contrada Porretta della Cisterna, 4 km a nord di Guarcino, a destra della strada che conduce a Subiaco (cfr. Fig. 2) (18), scavi effettuati nel 1889 condussero all'individuazione di un antico acquedotto scavato nella roccia viva, che portava l'acqua da una sorgente, ormai scomparsa, a questa località; di esso rimane il tracciato, poi diventato una mulattiera che procede da Colle Vedetta a Capo Cosa (19). Nel sito furono rinvenuti anche frammenti di pavimentazione a mosaico bianco e nero (conservati nella chiesa di S. Nicola di Guarcino fino al XIX sec.), lastrine di vari colori facenti parte probabilmente di un pavimento a intarsio, intonaci dipinti, numerosi frammenti marmorei, oltre ad alcuni muri di opera reticolata in pietra locale pertinenti a un impianto termale occupante una superficie di 1200 m² ca., distinto in sette ambienti, con adiacente piscina (cfr. Fig. 4) (20). Questi *balnea* – che nell'im-

(18) Il sito in questione e la stessa città di Guarcino sorgono lungo la via Sublacense Valeria, strada romana rifatta interamente da Nerone per agevolare l'accesso alla villa privata fatta costruire dall'imperatore presso Subiaco (RM); questa arteria si distacca dalla Tiburtina Valeria nei pressi di *Rubianum* (od. Roviano, RM) e, superata Guarcino, si congiunge alla Prenestina poco prima di Alatri.

(19) Cfr. «Not. Scavi», 1891, p. 319; FLORIDI, *Storia di Guarcino*, cit., p. 15. Guarcino è da sempre famosa per le sue acque sorgive; l'acqua minerale alcalina della sorgente Filette è ancora usata dalla moderna idrologia medica per la cura delle malattie. Proprio in virtù delle proprietà terapeutiche di tali sorgenti gli storici locali, ad es. G. Floridi (cfr. *ibid.*), ritengono che la città fosse nota agli autori antichi. Ma tale credenza, come fa notare SOLIN, *La misteriosa dedica alle Ninfe*, cit., pp. 359-360, nt. 15, deriva da un'errata interpretazione di un passo di Columella (1, 5, 2), nel quale viene celebrata la località di *Guarceno Campaniae* per la purezza delle sue acque. Questo toponimo infatti, interpretato come «Guarcino di campagna» dagli eruditi locali, altro non è che una corruzione presente nei codici recensori di Columella, solitamente emendata in *Guarano Campaniae* (sulla correttezza dell'emendamento, però, lo stesso H. Solin esprime dei dubbi: cfr. *ibid.*).

(20) Cfr. «Not. Scavi», 1891, pp. 317-318; FLORIDI, *Storia di Guarcino*, cit., p. 19, che riferisce: «Della villa di Calpurnio, oggi [1971, *NdA*] rimangono alcuni avanzi dei muri in 'opus reticulatum' e, tutt'intorno, si rinvengono resti di condutture in terracotta e tessere di mosaico». VENDITTI, *Le villae del Latium adiectum*, cit. in nt. 2, p. 135, segnala il rinvenimento, nello stesso sito, di due frammenti anepigrafici di *fistulae plumbee*; CECCACCI CASALE, *Leonardo Cardinal Petrassi de Guarcino*, cit. in nt. 5, p. 12, riferisce infine del ritrovamento di un altro frammento epigrafico

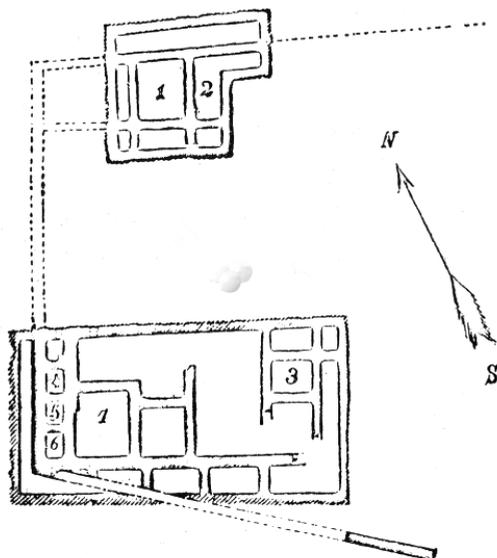


Fig. 4. Guarcino, loc. Porretta della Cisterna: ricostruzione degli ambienti della «villa di Calpurnio» (da MARCHETTI, «Not. Scavi», 1891, p. 318).

maginario degli abitanti del luogo venivano attribuiti a Nerone, tanto da essere denominati «i bagni di Nerone» (21) – sorgevano all'interno di una villa monumentale appartenente, con ogni probabilità, al nostro *Calpurnius*, il committente dell'acquedotto che li alimentava, nonché l'autore, non meglio identificabile, della nostra iscrizione (22). Sull'identità di questo personaggio una sola considerazione appare certa: a giudicare dall'ampiezza e dalla ricchezza della villa – e ammesso che costui fosse realmente il proprietario del fondo, il che non sembra potersi mettere in discussione visto il tenore del testo – egli dovette raggiungere una

(subito perduto e noto solo da questa fonte) con incise le lettere *EXER* (cfr. anche FLORIDI, *Storia di Guarcino*, cit., p. 18; *Suppl.It.*, 16, p. 79, nr. 44).

(21) Cfr. CULLA, *Discorso intorno alla venuta di S. Agnello*, cit., in FLORIDI, *Storia di Guarcino*, cit., p. 16.

(22) Un caso analogo, di iscrizione (auto)celebrativa della costruzione di un acquedotto – non però a uso esclusivamente privato – fatta apporre dal proprietario del fondo nel quale esso si sviluppava, con relativa dedica alle Ninfe, è attestato nel territorio di *Casinum* (CIL X 5163 = ILS 3863 = AE 1992, 246 = AE 2004, 381: *Numphis (!) aeter/nis sacrum / Ti(berius) Cl(audius) Praec(ilius) Ligar(ius?) / Magonianus per / Praecilium Zoticum / patrem aquam induxit*; il testo si presta a interpretazioni diverse, si riporta qui la lettura di H. SOLIN - M. KAJAVA, *Iscrizioni rupestri del Latium adiectum*, in *Rupes loquentes, Atti del Convegno Internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia (Roma-Bomarzo 13-15/X/1989)*, a cura di L. GASPERINI, Roma 1992, pp. 369-376: questa epigrafe, oltre alla nostra, è la sola dedica alle Ninfe finora nota nel Lazio meridionale.

posizione elevata e un cospicuo censo (23). Il gentilizio *Calp{h}urnius* dovrebbe ricondursi al più usuale *Calpurnius* attestato, nel Lazio meridionale, soltanto ad *Anagnia* (CIL X 5947) e ad *Aquinum* (CIL X 5395, 5443): con labiale aspirata, del resto, lo si ritrova in poche altre iscrizioni incerte, false o tarde (24).

Verrebbero così a delinearci i caratteri di una dedica alle Ninfe *pro salute* dal formulario inusuale (25), composta in stile solenne dal proprietario della villa e collocata probabilmente in un sacello (26) consacrato a queste figure divine minori, ubicabile all'interno dello stabilimento termale o in un'area ad esso limitrofa (27). In effetti gli impianti termali, sia quelli che avevano scopi terapeutici sia i bagni d'uso comune, potevano avere al loro interno, o nelle immediate adiacenze, un luogo di culto dedicato a divinità di vario genere, talvolta anche alle *Nymphae* (28): «Ciò si spiegherebbe considerando che, secondo le credenze degli antichi, anche in quelle acque, incanalate in apposite condotte, si manifestava il loro nume e quindi poteva essere adorato, tanto più che a queste divinità minori del pantheon romano, come è noto, non venivano in genere consacrati templi nelle città, ma altari, eretti in aperta campagna o in grotte, nei pressi delle fonti, di cui erano signore» (29).

(23) Così anche FLORIDI, *Storia di Guarino*, cit., p. 18. Improbabile l'identificazione, proposta da A. Ghislanzoni, del nostro *Calpurnius* col noto cavaliere Lucio Furio Calpurnio amico di Ottaviano Augusto (cfr. GHISLANZONI, *Guarino, investigazioni archeologiche*, cit. in nt. 2, p. 77).

(24) *Suppl.It* 16, p. 49 (con ulteriori riferimenti epigrafici e bibliografici). Per *Calpurnius*, gentilizio distinto da *Calpurnius*, cfr. invece W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904 (rist. 1991), pp. 137-138.

(25) Nelle dediche di questo tipo, diversamente dalla nostra, ove compare l'espressione ... *cape[re] salutem...*, è generalmente attestata la formula *pro salute* (vd. *infra*, nt. 30); tuttavia, se si considera anche il testo della riga precedente (r. 2: ...*sane vivere*), è indubbio che le Ninfe qui venerate fossero delle divinità guaritrici, ossia delle divinità preposte a *fontes salutare*s (vd. *infra*).

(26) *Sacellum*: «Spazio ridotto, spesso a cielo aperto, consacrato alla divinità (cfr. ad es. LIV. 5, 40, 7-8), munito di altare (ad es. OV. *fast.* 1, 275) e dotato di una recinzione o comunque di un limite definito» (*Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum [Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae (Org.)]*, IV, Los Angeles 2005, p. 313, s.v. *Sacellum* [M. MENICETTI]).

(27) Sui luoghi di culto privati nei *praedia* extraurbani vd. J. SCHEID, *Pline le Jeune et les sanctuaires d'Italie. Observations sur les lettres IV, 1, VIII, 8 et IX, 39*, in *Splendidissima Civitas. Etudes d'histoire romaine en hommage à François Jacques*, a cura di A. Chastagnol - S. Demougin - C. Lepelletier, Paris 1996, pp. 241-258, ove si legge (p. 243): «On sait [...] que certains cultes et devoirs religieux faisaient partie d'un *praedium* hérité ou acheté; leur entretien constituait un devoir privé».

(28) Cfr. in A. ARNALDI, *La valenza 'salutare' del culto delle 'Nymphae' nell'Italia romana*, in *Usus veneratioque fontium, Atti del Convegno Internazionale di Studio su Fruizione e Culto delle Acque Salutare in Italia (Roma-Viterbo 29-31 ottobre 1993)*, a cura di L. GASPERINI, Tivoli 2006, pp. 57-59, 74-75, 78, 80-81, i casi di *Centumcellae* (AE 1924, 103), Bagno Vignoni (*regio VII*) (CIL XI 2595), *Ostia* (CIL XIV 4322) e Roma (Terme Eleniane) [vd. nt. 30]. Negli impianti termali è attestata epigraficamente la venerazione di divinità quali Fortuna, Apollo, Diana, *Aesculapius*, le *Nymphae* ecc., come pure di divinità locali (cfr. ID., p. 83, nt. 96, con ulteriore bibliografia).

(29) ARNALDI, *La valenza salutare del culto delle Nymphae*, cit., p. 83.

Nelle dediche di questo tipo i fedeli invocavano le Ninfe come divinità salutari, di solito per ottenere da esse la guarigione da qualche malattia oppure per conservare la buona salute, eventualmente minacciata da epidemie o da altri pericoli (30): la nostra epigrafe sembra riconducibile alla prima tipologia di invocazione (cfr. rr. 2-3: ...*aliquando sane vivere [atque?] cape[re] sal[utem corpus?]*) (31).

L'iscrizione, tuttavia, non assolve unicamente a una funzione votiva: in essa è chiaramente evidente l'intento autocelebrativo dell'autore-proprietario della villa, che rivendica apertamente i propri meriti nella valorizzazione paesaggistico-architettonica del luogo. Le due funzioni del testo, quella votiva e quella autocelebrativa, non appaiono però disgiunte: la menzione degli interventi di Calpurnio serve senz'altro a mettere in risalto la sua figura, ma gli stessi interventi rappresentano pure un atto di devozione nei riguardi delle Ninfe, divine dimoratrici, anche per merito dello stesso personaggio, di un luogo d'assoluta bellezza.

Nonostante lo stile elevato del testo epigrafico, a giudicare dalle poche porzioni giunteci integralmente (*hospitibus Nymphis* in r. 1 e *accersitis aquis* in r. 5), in esso non sembra potersi ravvisare una struttura metrica coerente: la prima *iunctura*, ad es., è certamente a chiusura della prima riga, ma essa non può concludere né un esametro né un pentametro (32); la si potrebbe considerare, al limite, primo emistichio di esametro (cfr. LUCR. 5, 987: *hospitibus saevis*). Altrove, però, non è dato riscontrare un ritmo dattilico (cfr. in particolare r. 5: *accersitis aquis*; r. 6: *dulcibus*; r. 9: *molestiae curae*), né tantomeno un ritmo giambico trocaico o l'uso di metri lirici come l'asclepiadeo (entrambe le possibilità sono escluse proprio dalla riga 1). D'altro canto la sequenza coriambico + spondeo

(30) ARNALDI, *La valenza salutare del culto delle Nymphae*, cit., p. 73. Numerose iscrizioni di questo tipo sono state rinvenute in ambito provinciale (cfr. ad es. *CIL* II 168, 2530; III 1397, 1957, 4119, 4423, 4556, 8569, 134000; XIII 391; ecc.), mentre, per l'Italia romana, se ne conoscono due soli esempi: il primo è un'epigrafe offerta in dono alle *Nymphae pro salute sua et suorum* da un servo imperiale, *Eutyches*, che fu rinvenuta nel 1955 in Via Eleniana a Roma (cfr. B. MOCCI - C. RICCI, in *La collezione epigrafica dei Musei Capitolini*, a cura di S. Panciera, Roma 1987, p. 29 ss., nr. 1); il secondo è un'iscrizione di Ancona (*CIL* IX 5891), che un *T(itus) Fl(avius) Optatus* consacrò in voto *pro salute sua et suorum et collegarum* alle *Nymphae Augustae* (su entrambi cfr. ARNALDI, *La valenza salutare del culto delle Nymphae*, cit., p. 74 ss.; vd. anche, in riferimento a questa specifica categoria di iscrizioni, la bibl. cit. in ID., pp. 73-74, nt. 67).

(31) Sulle proprietà terapeutiche delle sorgenti guarcinesi cfr. *supra*, nt. 19. D'altro canto, «[...] la plupart des inscriptions dédiées pro salute l'ont été par et pour des personnes en bonne santé» (J. SCHEID, *Épigraphie et sanctuaires guérisseurs en Gaule*, «MEFRA», 104, 1992, p. 32).

(32) Così già SOLIN, *La misteriosa dedica alle Ninfe*, cit., p. 361.

è rara in clausola nella prosa d'arte: ammesso che la iunctura *hospitibus Nymphis* fosse alla fine di membro sintattico, è possibile affermare che la prosa di questa iscrizione – di registro abbastanza sostenuto – conteneva dei sintagmi che, nella scelta lessicale e nella *facies* prosodica, rimandano a un *color* poetico (33). Molto più non è dato dedurre visto il carattere frammentario del testo.

Quanto alla datazione dell'epigrafe, in mancanza della pietra, il solo argomento di cui possiamo avvalerci è la cronologia degli altri resti archeologici rinvenuti *in situ* (prima metà II sec. d.C.), verosimilmente coevi alla nostra iscrizione (34).

Abstract

In this work we try to restore the text of a fragmentary inscription which is now lost, on the basis of a textual tradition consisting of three apographs, two modern stone copies and an 18th century indirect witness. The inscription is a dedication to *Nymphae pro salute* found at the end of the 19th century through the remains of an imperial villa located along the road Sublacense Valeria, in the territory of Alerium (*Latium adiectum*).

Key words: Inscription, Guarcino, *Nymphae hospites*, pro salute, Calpurnius.

Riassunto

Sulla base di una tradizione testuale costituita da tre apografi, due copie moderne su pietra e un testimone indiretto del XVIII secolo, nell'articolo si cerca di ristabilire il testo di un'iscrizione frammentaria oggi irreperibile: una dedica alle *Nymphae pro salute* rinvenuta alla fine dell'Ottocento fra i resti di una villa d'età imperiale ubicata lungo la via Sublacense Valeria, nel territorio di *Alerium* (*Latium adiectum*).

Parole chiave: Iscrizione, Guarcino, *Nymphae hospites*, pro salute, Calpurnius.

(33) D'altronde il participio *accersitus*, sempre con *i* lunga, è rarissimo in poesia: si ritrova soltanto in Fedro (*Fab.* 4, 4) e in Propertio (3, 17, 14) [sullo stesso cfr. anche *supra*, in particolare nt. 16]. Della iunctura *hospitibus Nymphis* (sc. *Nymphis*) si è già detto in precedenza (cfr. nt. 14). Sul *cursus* (prosa ritmica di registro elevato) cfr., da ultimo, M.C. PUCHE LÓPEZ, *El cursus en la Historia Apollonii regis Tyri*, «Latomus», 63, 2004, pp. 693-710 (con ulteriore bibliografia).

(34) Un'ulteriore conferma di questa datazione deriverebbe dall'eventuale ripresa di Marziale a rr. 7-8 (vd. *supra*).

GIOVANNI A. CECCONI - CHANTAL GABRIELLI

NUOVE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE DA FLORENTIA IMPERIALE

Premessa

Dell'esistenza di un Iseo nella colonia di *Florentia* si ebbe notizia, per la prima volta, a seguito dei lavori di fondazione per l'oratorio dei Padri devoti a S. Filippo Neri negli anni 1746 e 1772-73, e poi di nuovo nel 1886 a seguito degli scavi di fognatura in Borgo de' Greci (1). Accanto ad oggetti di varia natura (monete, frammenti di colonne, decorazioni in marmo) si riportarono alla luce una serie di basi votive di piccole dimensioni con iscrizioni alla dea Iside (2). In quegli stessi lavori di fine diciannovesimo secolo fu ritrovata parte di una iscrizione monumentale la cui funzione di dedica del santuario è stata da ultimo argomentata in maniera convincente da Giulio Ciampoltrini (3). Secondo i gusti dell'epo-

* Le ricerche che stiamo attualmente svolgendo sul patrimonio epigrafico di Firenze e Fiesole e che ci portano a contatto anche con materiali non ancora pubblicati, come in questo caso, si collocano nell'ambito del progetto EAGLE-EDR. Alla Dott.ssa Giuseppina Carlotta Cianferoni, direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Firenze, dobbiamo la concessione dello studio di parte del materiale rinvenuto nello scavo presso un'area del tribunale di Piazza S. Firenze, svolto dagli archeologi dello Studio A.R.eS., tra i quali abbiamo vari motivi per esprimere la nostra gratitudine alla Dott.ssa Valeria D'Aquino. Ringraziamo anche Gaetano Casella per avere facilitato i nostri ripetuti sopralluoghi ai cantieri del tribunale. Un ringraziamento va ai partecipanti alla conferenza tenuta da G.A. Cecconi alla SFER di Parigi il 17 marzo 2012, su invito di St. Benoist, e al loro contributo durante la discussione, come pure ai numerosi amici e colleghi che durante l'esposizione del poster (*The dedication of the Temple of Isis in Florentia [II c. AD]*) al XIV Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae (Berlino, 27-31 agosto 2012) hanno fornito vari e preziosi suggerimenti.

(1) M.C. GUIDOTTI, *L'Iseo di Firenze*, in E.A. ARSLAN (a cura di), *Iside. Il Mito, il Mistero, la Magia*, Catalogo della mostra tenuta a Milano, Milano 1997, p. 369; M. LOPES PEGNA, *Firenze dalle origini al medioevo*, Firenze 1974², pp. 97-100. Cfr. G. LAMI, *Novelle Letterarie*, Firenze 1752, 19 maggio.

(2) CIL XI, 1577-1586. Per ulteriori riferimenti bibliografici agli scavi in P.zza San Firenze vd. M. FABBRI, *Florentia et Faesulae*, in *Atlante dei Siti Archeologici della Toscana*, I, Roma 1992, nr. 121.1, pp. 144-145.

(3) Il testo è ricostruito da G. CIAMPOLTRINI, *La dedica dell'Iseo di Firenze* (CIL XI,

ca, nei primi anni dopo l'istituzione del Museo Archeologico Nazionale di Firenze, molti degli elementi architettonici ed epigrafici provenienti dagli scavi nell'area del tempio vennero assemblati ed esposti in una apposita edicola, ubicata nel cosiddetto Cortile dei Fiorentini, ed ancora oggi fruibile ai visitatori. Il *terminus ante quem* per la fondazione del tempio è la prima età severiana, come testimonia una base votiva con dedica a Iside probabilmente a seguito di una remissione fiscale attuata dagli imperatori Settimio Severo e Antonino Caracalla (4). Secondo Maetzke la fondazione non può essere precedente all'epoca di Adriano, generalmente ritenuto il periodo di maggiore espansione urbanistica della colonia; mentre Lopes Pegna, seguito ora da M. Pagni, si pronuncia audacemente per una cronologia intorno al 125 d.C. (5).

L'ubicazione dell'edificio deve essere individuata in un settore nell'immediata zona *extra moenia*, nell'area sud-est della città vicino a quello che era il corso del fiume Arno e a possibili strutture portuali antiche. Per quello che riguarda l'uso del tempio di Iside è verosimile che esso sia stato frequentato molto a lungo dopo l'epoca severiana, ma ignoriamo il momento del collasso. L'ipotesi di Lopes Pegna (6) che esso «fu certamente distrutto dalle orde dei Goti alla metà del VI secolo d.C.» applica indebitamente al santuario notizie di tradizione cronachistica che riguardano invece in generale la fortezza di Firenze. Nell'indagine recentissima di E. Scampoli sulla topografia e archeologia di *Florentia* si afferma che «il tempio potrebbe essere stato realizzato all'inizio del II secolo d.C. ed essere sopravvissuto almeno sino al III secolo» (7). E pare anche a noi che questo range cronologico non sia suscettibile di significativi restringimenti, ma piuttosto – questo sì – di una precisazione che va nel senso di una maggiore inclusività del significato di quell'avverbio «almeno»: ancora per il tardo IV e persino

1588+7043), «Studi Classici e Orientali», 39 (1989), pp. 321-329, in questo modo: *Aufidi[a]-l. E[- -]nomine s[uo] et - - fecit / [et d]edic[avit]*.

(4) CIL XI, 1585; EDR 104109, Ch. Gabrielli, 02-05-2012 (con foto).

(5) G. MAETZKE, *Florentia (Firenze). Regio VIII - Etruria*, Spoletto 1941, p. 56; LOPES PEGNA, *Firenze*, cit., p. 100.

100; M. PAGNI, *Dalla città augustea alla Florentia imperiale*, in *Atlante archeologico di Firenze. Indagine storico-archeologica dalla preistoria all'alto medioevo*, Firenze 2009, pp. 139-202, spec. pp. 147-148.

(6) LOPES PEGNA, *Firenze*, cit., p. 100; anche qui seguito da PAGNI, *Dalla città augustea*, cit., p. 148.

(7) E. SCAMPOLI, *Firenze, archeologia di una città (secoli I a.C. - XIII d.C.)*, Firenze 2010, pp. 22; 72; p. 254 nr. 8: con qualche oscillazione di troppo circa la fase di abbandono o distruzione del tempio.

nei primi lustri del V secolo poco ci sarebbe da stupirsi nel trovare Isei ancora attivi, in Etruria e altrove: oltre alle testimonianze archeologiche si può pensare al festival in onore di Osiride (Rutilio Namaziano, *de reditu suo*, I, 371-376) che si tenne nel 416 a Falerii, secondo i manoscritti, o a Falesia (Porto Vecchio - Piombino), secondo la congettura più recente (8).

I nuovi frammenti

Nel 2008, nell'area degli archivi del Tribunale di Firenze in Piazza S. Firenze, è stato effettuato un intervento di scavo per consentire la realizzazione di una cisterna necessaria ad un impianto antincendio (9). Il ritrovamento di frammenti in marmo e laterizi antichi appartenenti a strutture domestiche, commerciali e religiose, ha indotto a considerare la piccola area interessata come una sorta di deposito di materiali non più in uso in epoca tardoantica (10). Dallo scavo sono emersi negli ultimi livelli indagati materiali di epoca romana imperiale la cui fattura riporta al periodo che va da Augusto fino al II secolo d.C. Accanto a resti lapidei di varia tipologia e provenienza (lastre di rivestimento, due schegge di colonna tortile, modanature pertinenti a elementi architettonici, frammenti di statua e di capitello), sono stati rinvenuti anche oggetti d'uso in ceramica e un'antefissa di maschera teatrale, probabilmente pertinente a maschera tragica femminile.

Fra i reperti emersi nello scavo quelli che maggiormente interessano in questa sede sono due iscrizioni di epoca romana che insieme al resto del materiale riconducono al dossier del santuario di Iside sopra evocato (11).

1. Frammento opistografo di lastra in marmo di Carrara. Le dimensioni del supporto sono in altezza cm 33,2; larghezza cm 14,8; spessore cm 6,9. Le lettere, su entrambi i lati (lato *a*: 15,3 cm; lato *b*: I riga, 7,5-8 cm; II riga 6,5-7 cm; III riga 6-6,2 cm), sono

(8) E. WOLFF (éd.), *Rutilius Namatianus. Sur son retour*, Paris 2007, spec. pp. 78-79.

(9) Sotto la Direzione Scientifica della Dott.ssa Giuseppina Carlotta Cianferoni.

(10) Un accurato resoconto del contesto archeologico si trova in V. D'AQUINO, C. BIGAGLI, A. PALCHETTI, *Firenze, Borgo de' Greci. Scavi negli archivi del tribunale*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», 4 (2008), pp. 76-83.

(11) In tale contesto votivo si inserisce una piccola statuette acefala bronzea di 4,5 cm con tracce di doratura superficiale (quasi certamente un ex-voto).

di modulo allungato, con lievi apicature. Nel lato *b* si nota un piccolo segno di interpunzione di forma triangolare alla linea 2, e probabilmente anche all'altezza della frattura sul lato destro della linea 3. I caratteri paleografici, riconducibili ad epoca altoimperiale, sono incisi in modo elegante e hanno un disegno piuttosto regolare (qualitativamente più elevato il lato *a*). Il testo del lato *a* correva su un'unica linea, dato che lo specchio epigrafico risulta delimitato nella parte superiore da una modanatura a listello e gola rovescia; nella parte inferiore da una modanatura a listello non pienamente leggibile, forse un cavetto. La dimensione monumentale (oltre 15 cm) delle lettere superstiti del lato *a* non lascia dubbi che si sia trattato di un testo di carattere pubblico.



Fig. 1. Lato *a* (Foto Archivio SBAT).



Fig. 2. Lato *b* (Foto Archivio SBAT).

La lettura dei due testi, che, salvo una eccezione, non forniscono spunti per integrazioni plausibili, è la seguente:

a) [- -] + A [- -]

b) [- -] CH [- -]

[- -] o d [- -]

[- - a s] o l o [- -]

La lettera in frattura sulla sinistra del lato *a* del frustolo non è riconoscibile con certezza anche se potrebbe essere una *I*. Il frammento presenta nella faccia d'appoggio un incavo per il fissaggio, tramite staffe di metallo, a una struttura architettonica

non precisabile, come sembra deducibile dai lievi residui rossastri visibili all'imboccatura dello stesso incavo. È difficile escludere del tutto che il carattere opistografo dell'iscrizione fosse originario e quindi sin dall'inizio funzionale ad una lettura di entrambi i lati; in tal caso dovremmo supporre un medesimo testo impaginato sui due lati e si dovrebbe ritenere 'recto' il lato con la corniciatura e le lettere più grandi (12). Tuttavia appare più probabile che il carattere opistografo sia il risultato di un riutilizzo della lastra marmorea in un contesto successivo. La stessa integrazione di v. 3: *a s]olo*, che appare quasi certa, è naturalmente spesso attestata anche per commemorare ripristini e rifacimenti e non solo costruzioni ex novo. Comunque sia il reimpiego non dovette essere troppo distanziato nel tempo, giacché sul piano dell'accuratezza tecnica non si notano forti discrepanze fra i due lati. Sia osservato che la paleografia del lato *b* condurrebbe preferibilmente a una cronologia di incipiente II secolo d.C. più che di II secolo avanzato.

L'iscrizione potrebbe riferirsi alla costruzione o restauro integrale di un monumento ad opera di un privato o di un'istituzione pubblica, stabilito grazie alla parte finale integrata del lato *b* e sulla base del contesto archeologico della scoperta ipoteticamente collegabile con l'area dell'Iseo (13). Sembra invece da escludersi un eventuale rapporto con l'iscrizione dedicatoria del tempio, rapporto che rappresenta invece il dato saliente della epigrafe che andiamo a esaminare (14).

2. Quattro frammenti di una lastra, in marmo di Carrara, fra loro ricongiungibili, incorniciati in basso a fascia e gola rovescia. Le dimensioni del supporto, dalla ricomposizione dei frammenti, sono: altezza 34 cm; larghezza 23,5 cm; spessore 4,8 cm. È da escludere la presenza di linee sovrastanti i frammenti ricomposti. Le due lettere (dimensioni 9,5 cm), integralmente visibili nei primi due, sono di buona fattura. Esse sono precedute da un solco puntiforme in alto, appartenente ad un segno alfabetico non riconoscibile, e seguite da una traccia curvilinea riferibile a una *O* o,

(12) I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987, pp. 199-204.

(13) Per un confronto con un caso di iscrizione opistografa contenente il riferimento sia alla costruzione sia al successivo restauro vd. P. LIVERANI, *Municipium Augustum Veiens*, Roma 1987, pp. 121-124.

(14) Cfr. nel testo nt. 17.

più probabilmente, a una *Q*. Nei frammenti centrale e inferiore non ci sono tracce di lettere e appare che sul lato destro della parte superstite, nell'area sottostante a quanto rimane del testo, il manufatto fosse anepigrafe. Il frammento inferiore presenta nella faccia d'appoggio un'incassatura con caratteristiche analoghe al caso precedente ed è delimitato in basso da una modanatura in rilievo. Come detto, mancano elementi indiziari significativi per porre in un rapporto stretto tra loro i due frammenti che qui presentiamo, questo e quello precedente. Il lato posteriore presenta tracce di lavorazione a subbia.



Fig. 3. Foto: Archivio SBAT.

La lettura del testo è la seguente:

[---]+AEQ[---]

[---?]vac.2[---?]

Per le caratteristiche paleografiche e per il contesto storico archeologico anche questa seconda epigrafe deve datarsi al II secolo d.C., senza escluderne la seconda metà, il periodo durante il quale o a partire dal quale la comunità isiaca di Firenze fu più attiva e al quale risalgono la maggior parte delle iscrizioni in onore della dea egiziana anche nel resto dell'Italia centrale. Quest'ultimo frammento conosce corrispondenze più strette con l'iscrizione dedicatoria dell'Iseo fiorentino, lungo l'architrave del tempio, se-

condo la ricostruzione di Giulio Ciampoltrini (15), ritenuta molto probabile in un recente contributo di Michel Malaise (per il quale «La dédicace émane d'une affranchie»), e nella *RICIS* di Laurent Bricault (dove si traduce «Aufidia, affranchie,.....» senza far riferimento al problema se vi fosse e dove fosse collocato il nome del patrono) (16). Tali corrispondenze riguardano vari elementi importanti: lo spessore del frammento, al confronto con le due iscrizioni riconosciute come contigue e appartenenti all'iscrizione dedicatoria (*CIL* XI, 1588, 7043) (17); chiari segni di lavorazione a gradina della superficie – sia di questa iscrizione sia di quella dell'architrave del tempio; infine l'esatta corrispondenza della altezza delle lettere e anche del loro modulo in larghezza.

Nonostante tali evidenze, si è ritenuto doveroso procedere a un'analisi di laboratorio integrativa. I seguenti elementi petrologici ci sono stati forniti con comunicazione scritta dal Dr. Pasquino Pallecchi esperto studioso di marmi antichi e attivo presso la Soprintendenza ai Beni Archeologici di Firenze. Essi costituiscono una ulteriore conferma della compatibilità fra i due frammenti che sono considerati allo stato attuale come la parte principale della iscrizione dedicatoria del tempio (*Aufidi[a]* e *nomine s[uo]*), ma che fra loro mostrano differenze nelle superfici, dovute a due diversi ambienti di giacitura o a vicinanza di oggetti in ferro.

«I due frammenti interessati dall'iscrizione sono costituiti da marmo bianco a grana minuta tipica degli affioramenti apuani. Tuttavia le due pietre si differenziano nell'aspetto macroscopico delle superfici: il frammento più piccolo presenta una superficie corrosa di colore grigio per la presenza di depositi terrosi che ancora insistono sulla pietra. La superficie del frammento più grande presenta una colorazione con macchie rossastre quasi ad imitare l'esistenza di venature della pietra ma che sono dovute all'assorbimento di composti di colore bruno, verosimilmente ossidi di ferro venuti a contatto della pietra durante la giacitura o la successiva esposizione. Anche in questo caso la superficie si presenta corrosa ma con aspetto micritico dovuto alla presenza di sottili con-

(15) Vd. nt. n. 3.

(16) M. MALAISE, *Nova Isiaca Documenta Italiae*, in L. BRICAULT (éd.), *Isis en Occident*, Leiden-Boston 2004, pp. 1-68, p. 20, fa un piccolo inventario di scoperte recenti connesse al culto di Iside nella colonia di *Florentia*, ricordando in particolare frammenti di un ex-voto (L. BRICAULT, *Recueil des inscriptions concernant les cultes Isiaques* (*RICIS*) 3 voll., Paris 2005, II, p. 631, nr. 511/0211); frammenti ipoteticamente attribuiti all'architrave del tempio di Iside con dedica di una liberta (*RICIS* II, p. 631, nr. 511/0212); parte superiore di una Iside in basalto; testa di Serapide in marmo.

(17) Cfr. *AEP* 1991, 659 (con trascrizione più prudente). Lo spessore dei frammenti è 3,5-4,5 cm.

crezioni superficiali riconducibili a residui di una scialbatura o resti di malta. Il risultato che abbiamo ottenuto dall'osservazione al microscopio ottico dei campioni provenienti dai due frammenti indica l'uso di un marmo con le stesse caratteristiche riconducibili, per le dimensioni dei cristalli di calcite, a marmo lunense» (P. P.).

Il santuario isiaco di *Florentia* manca di un tentativo di ricostruzione architettonica che tenga conto di tutti i materiali recuperati a seguito degli scavi e conservati presso il Museo Archeologico, ricostruzione che potrebbe delineare in maniera più precisa l'articolazione del santuario, che quasi certamente comprendeva sacelli e ambienti più piccoli al suo interno con funzioni diversificate. Certamente *Aufidi* è la prima parola del testo che costituisce la dedica posta sull'architrave della facciata del tempio, come anche a noi sembra certo (18). Considerato che la lunghezza dell'epistilio del santuario isiaco di Firenze poteva avere uno sviluppo calcolato da un minimo di 5/6 ad un massimo di 9/10 metri (19), qualunque ipotesi di completa integrazione del testo e del posizionamento del frammento è inevitabilmente aleatoria.

Alcuni dubbi, a nostro parere, possono sorgere riguardo l'estrazione della (?) dedicante. Tali dubbi si enucleano in pochi punti.

Da un lato, anche se si tratta di un indizio per nulla decisivo, un dato sociale: fa qualche difficoltà, nel contesto storico di *Florentia*, che una donna di estrazione servile (le relazioni sociali della quale, oltretutto, ci sono sconosciute) potesse aver occupato una posizione pubblica di prima evidenza e avesse finanziato e dedicato uno dei principali templi della città imperiale (20). Le ragioni espresse da Ciampoltrini per l'identificazione dello stesso genere femminile della nostra *Aufidia* non sembrano del tutto solide. Esse sono basate essenzialmente sul confronto con una dedica su un monumento di marmo per Iside *Victrix* da Bologna

(18) Come ci fa osservare la Dott. Francesca Bigi la struttura del tempio comprendeva portici al di sopra dei quali non è escluso fossero presenti iscrizioni, un frammento delle quali potrebbe essere costituito dal primo inedito qui presentato, malgrado le incertezze delle cronologie relative.

(19) CIAMPOLTRINI, *La dedica* cit., pp. 322-323. Tale indicazione, se verosimile, induce a escludere la possibilità che le lettere *EDIC* che sono normalmente ritenute parte del verbo *dedicavit* possano invece essere pertinenti al termine *aedicula*, inteso come monumento che sarebbe stato eretto dal donatore.

(20) Una rassegna dell'estrazione sociale e di genere dei devoti al culto isiaco in Italia ha in preparazione il dott. Valentino Gasparini, che ringraziamo molto per avercene dato in lettura una prima versione.

e non come dedica di un tempio (21). È vero che l'assenza del *praenomen* induce *d'emblée* a ipotizzare una integrazione al femminile, mentre la progressiva scomparsa dell'uso dei *praenomina* come linea di tendenza generale già durante il II secolo riguarda molto meno alcuni contesti regionali come l'Italia e l'Africa (22). A nostro avviso un dedicante di genere maschile (*Aufidius*) potrebbe pure essere preso in considerazione, non da ultimo perché *Aufidia* sarebbe l'unico caso di una donna legata al culto di Iside a fronte di un dossier documentario di ex-voto (*CIL XI 1577-1586*) alla dea provenienti dall'area del santuario fiorentino tutti di committenza maschile.

Ancora, un dato epigrafico, rispetto alla lettura comunemente accolta: vige, in realtà, incertezza che il testo esaminato contenga precisamente nella posizione che gli è stata attribuita il frammento con una *L* difficilmente leggibile seguita da una *E* (l'autopsia non rivela segni di interpunzione dopo la traccia della *L*) (23).

Infine, un dato linguistico e formulare: non è fatta chiarezza da Ciampoltrini e coloro che accolgono la sua tesi sulla posizione del nome del patrono al genitivo; in alternativa il personaggio si definirebbe liberta senza nessuna precisazione ulteriore – cfr. trad. Bricault – con un uso assoluto che ci sembra del tutto anomalo.

La ricostruzione (che prevede due linee, di cui la seconda largamente anepigrafe e con caratteri che presentano dimensioni minori) attualmente accolta recita (24):

Aufidi[a ·] l(iberta) E[---]nomine s[uo et --- fecit] / [et d]edic[avit]

(21) La formula *nomine suo* in sé non costituisce un problema: ricorre spesso in iscrizioni in cui il soggetto attivo dell'iniziativa è una donna: p.es. *AEP* 1993, 477 = 2007, 359; *CIL II/5*, 69; *CIL IX*, 3018 (p. 677) = *ILS* 5761.

(22) Tale tendenza legata alla progressiva perdita di utilità dei *praenomina* come elementi di distinzione individuale (a vantaggio dei *cognomina*) nel II secolo è indicata in maniera decisa in parte della trattatistica, per esempio in BUONOPANE, *Manuale di Epigrafia Latina*, Roma 2009, pp. 157-158; cfr. I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia latina*, Milano 1973³, p. 156, con esempi; H. SOLIN, s.v. *Names, Personal Roman* in *The Oxford Classical Dictionary*, Oxford 1996³, pp. 1024-1026, 1025-1026. Le informazioni più approfondite e sfumate che tengono conto delle differenze sociali e geografiche sono presenti nella monografia di O. SALOMIES, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung*, Wien 1987, pp. 362-377, 430-432.

(23) Lo stesso CIAMPOLTRINI, *La dedica*, cit., p. 322 e nt. 4 p. 322, che rileva l'attuale non leggibilità del segno di interpunzione sul frammento *CIL XI 1588c*, esprime qualche riserva sulla pertinenza dello stesso all'iscrizione dedicatoria e quindi conseguentemente anche sullo status giuridico della dedicante.

(24) Viene qui riportata fedelmente la trascrizione di CIAMPOLTRINI, *La dedica*, cit., con il suo uso dei segni diacritici, cfr. sopra n. 3.

La nostra ipotesi integrativa compie un passo ulteriore rispetto a quella di Ciampoltrini, ma anche un passo indietro, nel senso che una parte del testo di Ciampoltrini la riterremmo espungibile; la nostra proposta di sequenza testuale è questa:

Aufidi[a?---] nomine s[uo] et [--- mariti sui?--- fili]aeq(ue) [eorum ---? fecit] / [et d]edic[avit]

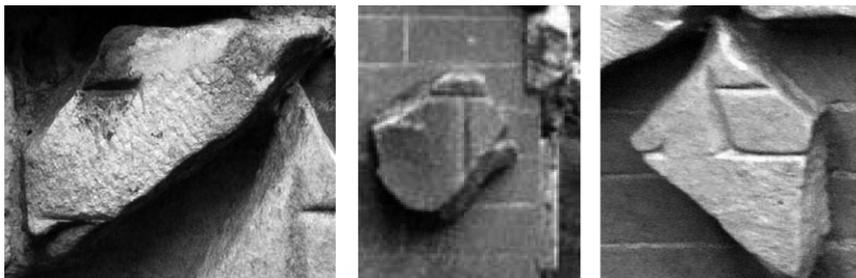


Fig. 4. Frammenti certi o probabili dell'iscrizione dedicatoria dell'Iseo, edicola, Cortile dei Fiorentini, Museo Archeologico Nazionale di Firenze (Foto Archivio SBAT).

Il testo avrà dunque potuto contenere non solamente il nome dell'autore della dedica e forse del proprio consorte nonché quello della loro figlia, fermo restando che le possibilità di integrazione ulteriore possono essere numerose dal momento che non conosciamo con esattezza lo sviluppo dell'epistilio. Incerto è anche se dovesse comparire il nome della divinità, poiché il contesto archeologico e sacro doveva da questo punto di vista essere chiaro (25). Merita infine precisare che nella parte inferiore sul lato destro dell'edicola isiacca del Museo Archeologico fra i frammenti inseriti ne compaiono due (inediti) (26), con una lettera *E* mal leggibile e una lettera *T* quasi completa. Le dimensioni della *T* (altezza 9,6; spessore 3,5-3,6), i caratteri del materiale in marmo bianco lavorato a gradina, oltre alla provenienza dall'area di Borgo de' Greci, fanno ipotizzare che sia parte della suddetta iscri-

(25) Come già osservato da CIAMPOLTRINI, *La dedica*, cit., p. 323.

(26) In realtà la somiglianza della lettera *T* con i frammenti *a-c* di *CIL* XI, 1588 era già stata ivi rilevata in apparato senza peraltro che ciò comportasse da parte dell'editore l'inserimento della lettera come frammento *d*. Per la lettera *T* cfr. nr. Inv. Museo Archeologico 73154, scheda fotog. nr. 19079/2; ricerche fatte negli schedari dell'Archivio del Museo Archeologico inducono a pensare con la circospezione del caso che la seguente scheda: «frammento di lastra di marmo bianco, con tracce di una lettera iscritta e lavorata collo scalpello in superficie» già rinvenuto sotto il Convento di S. Firenze (= Tribunale di P.zza S. Firenze) negli scavi del 1772 «o seguenti», scheda fotog. nr. 19079/2, possa descrivere le tracce di una *E*.



Fig. 5. Particolari dell'iscrizione dedicatoria dell'Iseo, edicola, Cortile dei Fiorentini, Museo Archeologico Nazionale di Firenze (Foto Archivio SBAT).



Fig. 6. Ipotesi ricostruttiva dell'iscrizione dedicatoria. Grafica a cura di Margherita Montanari.

zione dedicatoria; i due frammenti sono congiungibili fra di loro e formano dunque una congiunzione *ET*, pertinente alla prima linea del testo e che è forse da collocare subito dopo l'espressione *nomine suo*.

Abstract

Two new epigraphic fragments, one of which opistograph, discovered after an excavation from the area where the Isaeum of Florentia (IInd century AD) was located, throw new light on the dedication's inscription of that sanctuary, already analyzed by G. Ciampoltrini in 1989.

Key words: Isis, Florentia, Misteries, dedication, sanctuary.

Riassunto

Due nuovi frammenti epigrafici, di cui uno opistografo, provenienti a seguito di un intervento di scavo nell'area dove era ubicato l'Iseo di Florentia (II sec. d.C.), contribuiscono ad un ulteriore avanzamento della lettura dell'iscrizione di dedica sull'epistilio del tempo, già parzialmente individuata da G. Giampoltrini in uno studio del 1989.

Parole chiave: Isis, Florentia, misteri, iscrizione di dedica, santuario.

LUCIA GERVASINI - GIOVANNI MENNELLA

CIL XI, 1352: UN INSOLITO DOCUMENTO SUL CULTO DI ISIDE A LUNA*

A una parete dell'atrio dell'ex ospedale di S. Bartolomeo a Sarzana fino a qualche anno fa poteva scorgersi un monumento epigrafico piuttosto singolare (Fig. 1), che nonostante il suo aspetto inconsueto finora non ha destato particolari attenzioni fra gli studiosi. Nella letteratura archeologica, peraltro, è noto fin dagli inizi del XVII secolo, quando nel 1610 il sarzanese Ippolito Landinelli ne diede sommaria notizia vedendolo murato nel campanile della chiesa di San Lazzaro nei pressi di Sarzana (1); egli tuttavia trascrisse in modo incompleto solo le prime tre righe dell'iscrizione, e in parte fraintendendola sulla scorta della lettura di Bonaventura De Rossi, nel 1773 la propose anche Matteo Vinzoni, che la inserì a frontespizio della tavola planimetrica dell'Ospitale di San Lazzaro Vecchio (2). Alcuni anni dopo Giovanni Targioni Tozzetti, riportando di seconda mano la stessa notizia del Vinzoni, la descrisse «murata nella facciata dello Spedale de' poveri leb-

* Lo scritto rielabora l'omonima comunicazione presentata al XIV Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina (Berlino, 27-30 settembre 2012). Sono di Lucia Gervasini le notizie storico-archeologiche, la descrizione dell'apparato decorativo e i riferimenti ai reperti lunensi pertinenti al culto di Iside; sono di Giovanni Mennella la presentazione e il commento del testo.

(1) I. LANDINELLI, *Del origine dell'antichissima città di Luni, del suo disfacimento. Della città di Sarzana e di tutte le cose più notabili pertinenti a detta città, e a tutta la Provincia de lunegiana. Della chiesa lunense e de suoi vescovi* (ms. datato 1610, conservato presso la Biblioteca Civica Berio di Genova, Sez. Conservazione, segn. M.R. VIII 2, 14), f. 43.

(2) M. VINZONI, *Il dominio de la Serenissima Republica de Genova in terraferma* (ms. datato 1773, conservato presso la Biblioteca Civica Berio di Genova, segn. M.R. 2.9/10), riprodotto a stampa con lo stesso titolo, Novara 1955. Sul Vinzoni come lettore e trascrittore di epigrafi vd. C. CASTAGNINO, *L'Atlante dei Domini di Matteo Vinzoni: una fonte inedita per il CIL*, «Ligures», 3, 2005, pp. 115-139; cf. in particolare pp. 128-129 sulla sua dipendenza dal De Rossi (1666-1741), un nobile sarzanese che raccolse moltissime notizie sulla Lunigiana, lasciandole manoscritte in alcuni volumi di «Collettanea» (vd. E. GERINI, *Memorie storiche d'illustri scrittori dell'antica e moderna Lunigiana*, I, Massa 1829, p. 136).



Fig. 1. Luni (Ortonovo, SP). Museo Archeologico Nazionale, depositi:
il monumento dopo la sua smuratura.

brosti di San Lazzaro, un miglio, o poco più, distante da Luni» (3), ma solo nel 1837 il testo venne trascritto per intero a opera di Carlo Promis, che lo osservò sulla facciata della «chiesuola di San Lazzaro» (4), senza però illustrare l'aspetto complessivo del monumento, forse parzialmente celato dall'intonaco della muratura e pertanto non visibile nella sua interezza: cosa che invece alcuni decenni dopo fece il Sanguineti, che assimilò la sua forma a un'edicola funeraria (5); infine il Bormann, curatore dell'undicesimo volume del *CIL*, registrandolo nella scheda 1352 lo considerò una specie di sedile («lapis marmoreus in sellae modum conformatus»).

Circa la zona di effettiva provenienza, solo il Sanguineti fece indirettamente capire che il ritrovamento sarebbe avvenuto nelle vicinanze dello stesso San Lazzaro Vecchio, ma non dichiarò

(3) G. TARGIONI TOZZETTI, *Viaggi in Toscana*, Firenze 1777, p. 422, n. VI.

(4) C. PROMIS, *Dell'antica città di Luni e del suo stato presente*, Massa 1857 (rist. an., Bologna 1983), pp. 90, 148, note 7-8.

(5) A. SANGUINETI, *Iscrizioni romane della Liguria raccolte e illustrate*, «Atti Soc. Ligure di Storia Patria», 3, 1864, pp. 115-116, n. 61.

la fonte della notizia (6), che però potrebbe essere verosimile se si ricorda che da qui provengono, riutilizzati nelle murature di una casa di civile abitazione, un tratto di architrave decorato e un frammento di pilastro con riquadrature, entrambi in marmo e riconducibili ad un edificio di piccole dimensioni (7). Il monumento, comunque, ha conosciuto un duplice reimpiego. Dapprima fu affisso nel ricordato complesso ospitaliero di San Lazzaro Vecchio, che sorge lungo la via Francigena, già strada romana, a circa 3 km a sud-est della città di Sarzana. L'ospedale, il più antico della Liguria essendo stato edificato nella prima metà del XII secolo, fu una delle prime strutture destinate alla cura dei lebbrosi, e l'accesso agli edifici che componevano il complesso avveniva direttamente dalla strada attraverso la chiesa, consentendo così anche la frequentazione e l'utilizzo ai viandanti (8). In seguito, e assieme a lapidi, scudi gentilizi e busti sei-settecenteschi, fu murato all'interno dell'atrio dell'ospedale di San Bartolomeo, sempre a Sarzana, dopo la soppressione napoleonica dell'ente assistenziale di San Lazzaro, avvenuta nel 1798, e la concomitante immissione dei suoi beni nel patrimonio dell'istituto ospedaliero sarzanese. Nel corso degli ultimi anni, fattori legati al precario stato di conservazione e a criticità di tutela ne hanno imposto il prelievo, che è stato attuato dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria nel settembre del 2009 (9). Gli interventi di restauro conservativo, recentemente conclusi, hanno consentito di operare una lettura più completa del manufatto e di proporre una nuova interpretazione (10), pur permanendo ancora qualche elemento di

(6) SANGUINETI, *Iscrizioni romane della Liguria*, cit., *ibid.*: «Sebbene diviso in due parti è questo un sol titolo, come apparisce chiaramente dal contesto. Furono i due pezzi trovati allo stesso tempo e allo stesso luogo e furono affissi alla facciata della chiesa di San Lazzaro presso Sarzana».

(7) L. GERVASINI, *Il sarcofago di Santa Maria di Vezzano e alcuni esempi di reimpiego di marmi architettonici lunensi*, in *La chiesa romanica di Santa Maria di Vezzano Ligure: un edificio ritrovato. Atti del Convegno di Studi (Vezzano Ligure 26 ottobre 1996)*, a cura di E. Vecchi (= *Giornale Storico della Lunigiana*, n.s., 46-48, 1995-1997), La Spezia 2000, pp. 357-359.

(8) G. ROSSINI, *Ordini ospitalieri ed hospitalia in Liguria nel Medioevo*, in *Archeologia dei pellegrinaggi in Liguria*, a cura di F. BULGARELLI, A. GARDINI, P. MELLI, Savona 2001, p. 79; E. SALVATORI, *Strutture ospedaliere in Lunigiana: dal censimento alla microanalisi*, in *Riviera di Levante tra Emilia e Toscana. Un crocevia per l'Ordine di San Giovanni. Atti del Convegno (Genova-Chiavari-Rapallo 9-12 settembre 1999)*, Genova 2001, pp. 189-222; G. TRABUCCHI ANDREANI, *L'ospedale di S. Lazzaro dei lebbrosi in località Silvaricia*, in *La Via Francigena dalla Toscana a Sarzana, attraverso il territorio di Massa e Carrara: luoghi, figure e fatti. Atti della Giornata di Studi (Massa, 5 maggio 1996)*, Modena-Massa 1997, pp. 93-115.

(9) Il monumento è stato restaurato nel 2010 con fondi del Ministero per i Beni e le Attività Culturali ed è attualmente custodito presso i Depositi del Museo Archeologico Nazionale di Luni.

(10) Il Bormann è stato l'ultimo editore dell'epigrafe, poi ripresa in DESSAU, 5563. Più di recente ne ha dato qualche accenno M. G. ANGELI BERTINELLI, *Il ricordo epigrafico dell'ever-*

incertezza dovuto all'elevato degrado delle superfici conseguente alla lunga esposizione agli agenti atmosferici.

Si tratta di un blocco di marmo lunense, bianco venato grigio, di m 0,53×0,625×0,26, diffusamente scheggiato sulla superficie e agli angoli inferiori; il retro, i fianchi e i lati superiore e inferiore non sono rifiniti e conservano palesi tracce di lavorazione a subbia, da cui si deduce che era esposta e visibile solo la parte anteriore del monumento, verosimilmente incassato in una muratura a un'ideale altezza da terra per consentirne la lettura. Ai lati di un prospetto a fondo liscio – delimitato lungo il lato superiore da una fascia alta m 0,03, assai consunta e decorata da un *kyma* d'incerta identificazione (forse lesbio) – sul quale si svolgono le prime tre righe dell'iscrizione sono scolpite sullo stesso piano due teste in forte aggetto, rigidamente frontali, maschile a sinistra e femminile a destra di chi guarda. Le effigi sono rappresentate fino all'altezza del collo, robusto e ampio, che si appoggia solidamente su un piano aggettante, largo m 0,365 e profondo m 0,175 ca, non rifinito e lavorato a gradina in modo discontinuo. Entrambe presentano una forte consunzione delle superfici, che altera i tratti fisionomici rendendo complessa la lettura e problematica l'identificazione.

La testa femminile è alta m 0,16 e ha un'abbondante capigliatura che scende a larghe ciocche ai lati del volto, caratterizzato da grandi occhi allungati con pesanti palpebre, leggermente rigonfie; il naso è completamente mancante, mentre una lieve depressione segna lo spazio della bocca, anch'essa abrasa; alla base del collo si arrotola la doppia piega della scollatura della tunica (Fig. 2). Nonostante il cattivo stato di conservazione, gli elementi a disposizione consentono di riconoscerci con sicurezza Iside – la dea «dai molteplici volti e dagli innumerevoli appellativi» (11). È infatti identificabile senza alcun dubbio la cornucopia, generosamente ricolma di frutti e fiori, che si allunga a sfiorare il collo adagiando-

getismo a Luna, in *Splendida civitas nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova*, a cura di G. CAVALIERI MANASSE, E. ROFFIA, Roma 1995, p. 51 = *Lunensia Antiqua*, Roma 2011, p. 314; EAD., *Lo schiavo nella società lunense*, in *Schiavi e dipendenti nell'ambito dell'«oikos» e della «familia»*. Atti del XXII colloquio G.I.R.E.A. (Pontignano - Siena, 19-20 novembre 1995), a cura di M. MOGGI e G. CORDIANO, Pisa 1997, p. 394 = *Lunensia Antiqua*, cit., p. 339; EAD., *Il ceto medio nella colonia romana di Luna*, in *Atti del Colloquio Internazionale Ceti medi in Cisalpina. L'epigrafia dei ceti intermedi nell'Italia settentrionale in età romana*. Milano 14-16 settembre 2000, a cura di A. SARTORI, A. VALVO, Milano 2002, p. 139 = *Lunensia Antiqua*, cit., pp. 408-409.

(11) P. GALLO, *Luoghi di culto e santuari isiaci in Italia*, in *Iside. Il mito il mistero la magia*. Catalogo della Mostra (Milano, Palazzo Reale 22 febbraio - 1 giugno 1997), a cura di E. A. ARSLAN, Milano 1997, pp. 290, 293.



Fig. 2. Luni (Ortonovo, SP). Museo Archeologico Nazionale, depositi:
la figura femminile a destra (Iside).

si sull'inizio della spalla destra; nell'incavo fra il collo e la punta della cornucopia, inoltre, si inserisce la parte superiore della testa del timone, conformato come un grosso pomo rotondo con baccellature (12); e infine, diffuse scheggiature e abrasioni non impediscono di ravvisare nell'attributo sulla sommità del capo il *basileion*, corona egizia ed emblema divino, con corna bovine e disco solare, che nel nostro caso, visto il contesto, potrebbe più propriamente essere sostituito da quello lunare nell'identificazione romana di Iside con Artemide-Selene (13). La chioma, pur se consunta e appiattita sulla fronte, è meglio leggibile sulla parte destra: i capelli si dispongono in larghe ondulazioni ai lati della fronte, dalla quale sfuggono boccoli arricciati sulle tempie, che

(12) Si veda il pomo del timone della statua di Iside-Fortuna dal sacello isiaco di San Martino ai Monti in *Iside*, cit., VI. 47, p. 584.

(13) G. SENA CHIESA, *Iside in età romana: le testimonianze dei materiali*, in *Iside*, cit., pp. 151-159.

morbidamente scendono lungo il collo, richiamando l'elaborata acconciatura isiaca nelle raffigurazioni ellenistiche e romane della dea (14). Il *basileion*, la cornucopia e il timone – qui concentrati nell'esiguo spazio disponibile a voler identificare senza ombra di dubbio l'immagine divina – sono fra gli attributi più frequenti nelle sue rappresentazioni; ne fissano l'iconografia nella versione romana di Iside-Fortuna, assimilazione fra la divinità egiziana Iside – cui rimanda il *basileion* di origine alessandrina – e quella greco-romana *Tyche*-Fortuna, evidenziandone il ruolo di «Signora del destino» e al contempo la connotazione regale di dispensatrice di abbondanza (15). In questo caso il richiamo all'antica divinità egizia è solo nel *basileion*, mentre prevale l'aspetto di Fortuna indiziato dalla cornucopia, attributo di *Tyche*, che ne sottolinea la connotazione regale di portatrice di abbondanza; a sua volta il timone rimarca il ruolo di protettrice dei naviganti, ma anche metaforicamente di guida nel tempestoso mare della vita (16).

La testa maschile è alta m 0,20 e ha a sua volta il viso largamente consunto e appiattito (Fig. 3); si intravedono gli occhi, pur essi allungati con pesanti palpebre, come quelli femminili. Il naso e la bocca sono completamente abrasi, mentre ben visibili sono le orecchie, sporgenti ai lati del volto; la capigliatura aderisce al cranio in una massa compatta priva di contenuto plastico, della quale si conservano, lungo il lato sinistro della testa, poche ciocche appena sbozzate, espresse con una fitta picchiettatura; sulla sommità del capo è visibile una sorta di cercine, elemento per il quale non si sono individuate convincenti interpretazioni. In corrispondenza del collo si riconosce il bordo della veste. Questa figura non offre particolari elementi individuanti, per cui permane incertezza sulla sua identificazione. Tuttavia, possiamo da subito escludere i «partners» usuali che si accompagnano a Iside nelle raffigurazioni note, perché non compaiono gli attributi tipici della loro iconografia. Ci riferiamo in primo luogo a Serapide – il dio egizio-greco, divinità principale di Alessandria d'Egitto, del quale Iside era consorte e spesso associata in raffigurazioni con *capita iugata*, sempre rappresentato col modio sul capo, folta barba e capelli riccioluti – e a *Horus*/Arpocrate – figlio della dea – ben riconoscibile per la particolare acconciatura tipica dell'infanzia,

(14) *Iside romana*, schede materiali in *Iside*, cit., IV, 16, p. 168.

(15) SENA CHIESA, *Iside in età romana*, cit., pp. 151-159.

(16) SENA CHIESA, *Iside in età romana*, cit., p. 152.



Fig. 3. Luni (Ortonovo, SP). Museo Archeologico Nazionale, depositi:
la figura maschile a sinistra.

con treccia laterale, mentre nella trasposizione che lo identifica con Arpocrate egli è rappresentato nel peculiare atteggiamento di portare il dito alla bocca, in segno di raccomandare il silenzio sui segreti religiosi (17). In alternativa, possiamo propendere per l'effigie di un sacerdote isiaco, anche se l'iconografia più nota e corrente lo rappresenta con il cranio rasato (18); in rari casi, tuttavia, compaiono anche i capelli come nella figura dello *spondophoros*, il portatore della situla d'argento, dall'Iseo pompeiano (19), mentre non mancano tenie o corone di foglie come quelle che cingono il capo dei ministri del culto isiaco sui bassorilievi delle colonne

(17) *Iside romana*, schede materiali in *Iside*, cit., schede IV. 8, p. 163; IV. 9, IV. 10, p. 164 per le raffigurazioni di Serapide; IV. 289, p. 263; V. 56, p. 434 per le raffigurazioni di Arpocrate.

(18) *Iside romana*, schede materiali in *Iside*, cit., schede IV. 17, IV. 19, pp. 169-170.

(19) V. SAMPAOLO, *La decorazione pittorica*, in *Alla ricerca di Iside. Analisi, studi e restauro dell'Iseo pompeiano nel Museo di Napoli. Catalogo della Mostra - VIII Settimana dei Musei, 15 dicembre 1992*, Roma 1992, p. 47, 1. 26; tav. VII.

caelatae dall'*Iseum* campense a Roma (20). Potremmo privilegiare, «ad excludendum», l'identificazione più facile (e in fondo più semplice), riconoscendovi il dedicante in qualità di iniziato ai misteri, o più propriamente il devoto della dea che si è ricordato nell'iscrizione.

Questa si sviluppa su due specchi ricavati nel duplice piano di fondo, entrambi ripartiti da una cornice modanata; il campo superiore, piuttosto consunto, è di m 0,195×0,37, e l'inferiore, meglio conservato, è di m 0,11×0,395; ambedue recano lettere di m 0,04-0,045, di forma non particolarmente accurata e accostabile ai moduli della capitale rustica con qualche andamento attuario, tra le quali si distinguono una I e una T in nesso (m 0,06), oltre che interpunzioni triangoloidi e a irregolari trattini verticali disposte con regolarità. L'aspetto variegato e un po' rigido dei loro contorni nonché l'impaginazione asimmetrica specie nello specchio più alto assieme alle approssimazioni esecutive del supporto e – per quanto è dato di arguire – delle figure, rivela un lavoro di mediocre fattura e lo aggiunge a una significativa produzione extracittadina espressa da lapicidi attivi nel vasto «milieu» delle cave marmifere (21). L'epigrafe tuttavia non è ostica, e si legge:

M(arcus) Aulius M(arci) l(ibertus) / Eros / gradum dedit, // maceriamque / refecit, mag(isterio) suo d(icavit).

L'afferenza isiaca della dedica, ora suggerita dalla caratteristica iconografia, può essere confermata da alcune osservazioni testuali, muovendo dalla premessa che la sigla MAG SVO nell'ultima linea, sciolta correttamente dal Bormann in *mag(isterio) suo* (ma sia da lui che dai suoi epigoni riferita a un'entità istituzionale imprecisabile), dopo quanto s'è detto non può che essere la carica direttiva tenuta nel *collegium Isidis* lunense da *M. Aulius Eros*, che nei due riquadri in cui l'iscrizione era stata forse non casualmente suddivisa commemorò rispettivamente il rifacimento di una *ma-*

(20) S. ENSOLI, *I santuari di Iside e Serapide a Roma e la resistenza pagana in età tardo antica*, in *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana. Catalogo della Mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni 22 dicembre 2000 - 20 aprile 2001)*, a cura di S. ENSOLI ed E. LA ROCCA, Roma 2000, p. 275, figg. 13, 14.

(21) Vd. M. G. ANGELI BERTINELLI, *Segni della cultura antica dalle cave di marmo di Luni*, in *L'epigrafia del villaggio. Atti del VII colloquio internazionale Borghesi '90 - A.I.E.G.L. (V Rencontre sur l'épigraphie du monde romain, Forlì 27-30 settembre 1990)*, Faenza 1993, pp. 281-332 = *Lunensia antiqua*, cit., pp. 227-251; G. MENNELLA, *Dalla minuta all'epigrafe: la dedica lunense CIL XI 6994*, in *Fides amicorum. Studi in onore di Carla Fayer*, a cura di G. FIRPO, Pescara 2011, pp. 305-309.

ceria e il dono di un *gradus* elargiti a proprie spese: nell'uso epigrafico il primo termine definisce notoriamente un muro per lo più a secco e allusivo pure alla recinzione di aree sacre; a sua volta la parola *gradus*, di impiego poco frequente, si accompagna non di rado al ricordo di are e di basi (22). In questo sfondo sacrale ben dunque si giustifica una *maceria* posta a recinto di un luogo di culto, però nulla collegherebbe il *gradus* alla venerazione isiacca se al riguardo non illuminasse il passo XI, 17 delle *Metamorfosi* di Apuleio in cui Lucio, appena ridiventato uomo dall'asino che era, racconta come, prima di uscire dal tempio al termine delle cerimonie iniziatiche, i fedeli si accostassero alla statua di Iside per baciarne i piedi, salendo i gradini di cui il basamento era provvisto: *Exin gaudio delibuti populares thallos, verbenas, corollas ferentes exosculatis vestigiis deae, quae gradibus haerebat argento formata...* (23). Poiché dal contesto si evince che l'*osculatio* rappresentava una fase del rito, il *gradus* della nostra epigrafe potrebbe collegarsi a questo momento conclusivo della festa, se anche si osserva che il suo ripiano non venne lisciato e la scritta nello specchio superiore fu tenuta un po' più alta, come per evitare che la parte bassa dell'epigrafe finisse a ripetuto e prolungato contatto con qualcosa che alla lunga l'avrebbe usurata. Il *gradus*, dunque, doveva essere un gradino asservito al piedistallo per esigenze culturali; forse ce n'erano altri, e allora il termine al singolare alluderebbe a una completa dotazione di scalini donati da *M. Aulius Eros* e da lui commemorata sul primo gradino della serie, assieme al rifacimento della *maceria*. Portano tuttavia a credere il contrario le dimensioni del pianale, che per essere profondo meno di diciotto centimetri sarebbe stato troppo corto per posarvi in tutta sicurezza un piede sia nudo che calzato nell'eventualità di salire ancora, come invece facevano sul basamento gradinato gli isiaci nel racconto di Apuleio; e poiché, sebbene sporadiche, non mancano del resto le testimonianze epigrafiche relative a singoli scalini nelle offerte di arredi sacri (24), nulla esclude che nella struttura

(22) Sul termine *maceria* vd. G. PISANI SARTORIO, *Maceria*, in *DizEp*, V (1990), pp. 154-156; *Tbllat* VIII, coll. 6-8; sul *gradus*, vd. *DizEp*, III (1906, rist. an. 1962), pp. 562-563, con menzione dell'epigrafe; *Tbllat* VI 2, coll. 2142-2164, e specie coll. 2149a, 2150.

(23) «I presenti tutti, pieni di gioia e con in mano fiori, rami d'olivo e ghirlande, baciaron i piedi della statua d'argento della dea, posta su un piedistallo a gradini» (trad. di M. CAVALLI). Che il simulacro di Iside stesse in posizione piuttosto sopraelevata si arguisce di nuovo da *Metam.* XI, 24, allorché Lucio deve contemplarlo da vicino e salire su di un *tribunal ligneum ante deae simulacrum constitutum*.

(24) Vd. a esempio *CIL* X, 5159 = DESSAU, 3784; *CIL* VIII, 1318 = 14850 = DESSAU, 5422a.

culturale sottintesa dal monumento lunense, meno ricca o di spazialità meno compatibile ad accogliere un *suggestum* scalare, ci fosse quest'unico *gradus* infisso nella parte inferiore del piedistallo (ma non tanto in basso da precludere la lettura della scritta), e più che in funzione di scalino servisse da sgabello con cui lambire la sommità del basamento, sostenersi con un po' di equilibrismo e scendere dopo una spedita *osculatio*.

La peculiarità del supporto e il suo stato conservativo, che compromette la corretta analisi stilistica, non facilitano una proposta di datazione, ma l'aspetto complessivo delle figure e l'articolazione della dedica, che esibisce un formulario onomastico ancora completo di tutti i suoi elementi, lo collocano preferibilmente fra la seconda metà del I e la prima metà del II secolo d.C. e, dal canto loro, concorrono a segnalare per almeno tre novità degne di nota. Anzitutto viene a configurarsi una nuova categoria di monumenti iscritti: quella, appunto, del *gradus* quale elemento accessorio dell'arredo culturale (25); in secondo luogo, sappiamo adesso che nel suburbio nord-occidentale di *Luna* e a circa un miglio dalla città, in fregio alla viabilità romana pedecollinare e in corrispondenza dell'attuale abitato di San Lazzaro Vecchio si trovava un luogo di culto provvisto del simulacro della dea e consistente in un'edicola oppure in un sacello campestre o in un tempietto, al quale potrebbero convenire i resti marmorei trovati sul posto (26); infine, assieme al ricordo di un suo presidente, è per la prima volta attestato a *Luna* il *collegium Isidis*, benché a sottintenderne l'esistenza abbia già contribuito in varia misura una serie di reperti direttamente connessi al culto dell'ipostasi, sebbene non collegabili a un luogo preciso (27). Fra essi un posto

Nel lemma in *ThlLat* si sospetta che «nonnullis locis dubitari potest an singularis pro plurali dictus sit» (col. 2150), ma un *gradus* solitario potrebbe pure spiegarsi in relazione alle esigenze del rito rapportate alla variante morfologica degli impianti locali.

(25) Da aggiungersi, pertanto, al già ragguardevole repertorio catalogato da I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987, pp. 75-108.

(26) Vd. quanto detto in precedenza e alla nota 7.

(27) A. FROVA, *I culti isiaci a Luni*, in *Iside*, cit., p. 373: per quanto attiene al culto in ambito urbano è del resto ben noto che nelle principali città portuali del Mediterraneo avevano sede templi sacri alla dea, sia a seguito della diffusione del suo culto da Alessandria d'Egitto, sia per il carattere di protettrice della navigazione e dei naviganti. Quanto poi alla sfera suburbana e rurale, è documentato pure dalle pitture pompeiane e dal cosiddetto «larario di San Martino ai Monti sull'Esquilino», che cappelle, sacelli campestri, larari e piccoli santuari, pubblici e privati, dedicati a Iside e ad altre divinità riconducibili al suo ambito religioso si trovavano anche fuori dall'ambiente urbano, dove luoghi particolarmente ameni o ubertosi sottolineavano i legami della

d'onore spetta ad *AEp* 1985, 394, già nella collezione Fabbricotti e ora irreperibile, col testo:

Vettia Pasip(b)ila / Isi(di) stolam / et amictum / oculos aureos / l(ibens) m(erito).

L'epigrafe – rinvenuta nel 1882 nei pressi dell'anfiteatro, fuori delle mura della città, insieme con una lucerna bronzea raffigurante Osiride (28) – ricorda un ricco e prezioso *donarium* offerto da una *Vettia Pasiphila* che mise in risalto il potere taumaturgico della dea: una stola (la lunga sopravveste degli iniziati), un mantello e un *ex voto* di occhi d'oro (29). Ma alla sfera isiaca riconducono altri reperti non epigrafici e altrettanto significativi, anch'essi provenienti dall'area della città: sono una statuetta di Arpocrate in bronzo, rinvenuta dal Promis nel 1837 nell'area capitolina e confluita nelle collezioni del Museo Egizio di Torino, al momento non individuabile; una statuetta di Iside-Fortuna in bronzo, con cornucopia, timone e diadema hatorico, esposta al Museo Archeologico di Firenze (30); un torellino in bronzo della collezione Fabbricotti, oggi al Museo Civico Archeologico «Ubaldo Formentini» a La Spezia (31); un secchiello in bronzo per incenso, conformato a testa virile raffigurante un sacerdote di Iside, della medesima raccolta e nello stesso museo spezzino (32); e un torellino in marmo nella collezione Neri Picchi a Sarzana (33). Ascrivibili, invece, a un piccolo edificio di culto di età giulio claudia, non precisamente localizzato, benché da presumersi ubicato nell'area pubblica a sud del foro, sono un piccolo capitello corinzio di semicolonna

dea con la natura frugifera (vd. in proposito P. GALLO, *Luoghi di culto e santuari isiaci in Italia*, in *Iside*, cit., pp. 290, 293).

(28) *Diffusione del culto isiaco in Italia*, schede materiali in *Iside*, cit., scheda V. 183, p. 500.

(29) G. MENNELLA, *Un'ignota dedica lunense a Iside in una scheda autografa di Santo Varni*, «Atti Soc. Ligure di Storia Patria», 23, 1983, pp. 27-33. Non sono noti altri collegamenti epigrafici, ancorché indiretti, al culto isiaco a *Luna*, oltre agli indizi sottintesi nell'onomastica di un P. *Murrasius Ision* ricordato in CIL XI, 6965a, su cui vd. M. MALAISE, *Inventaire préliminaire des documents égyptiens découverts en Italie*, Leiden 1972, p. 48 (nulla neanche nei successivi contributi di ID. *Nova Isiaca documenta Italiae. Un premier bilan (1978-2001)*, in *Isis en Occident, Actes du II^{ème} colloque international sur les études isiaques*. Lyon III 16-17 mai 2002, ed. p. L. BRICAULT, Leiden - Boston 2004, pp. 1-68; L. BRICAULT, *Recueil des inscriptions concernant les cultes isiaques - RICIS*, Paris 2005, p. 21).

(30) *Diffusione del culto isiaco in Italia*, schede materiali in *Iside*, cit., scheda V. 182, p. 499.

(31) *Diffusione del culto isiaco in Italia*, schede materiali in *Iside*, cit., scheda V. 181, p. 499.

(32) D. ALESSI, *La Spezia. Museo del Castello di San Giorgio. Collezioni archeologiche Ubaldo Formentini*, La Spezia 2005, sala VI, p. 87.

(33) *Marmora Lunensia erratica. Mostra fotografica delle opere lunensi disperse*, Sarzana 1983, p. 29, fig. 10.



Fig. 4. Luni (Ortonovo, SP). Museo Archeologico Nazionale, depositi: capitelli corinzi in marmo lunense con *ureus*, dall'area pubblica centrale.



Fig. 5. Luni (Ortonovo, SP). Museo Archeologico Nazionale, depositi:
statuetta in marmo lunense di Iside Fortuna.

e un frammento di altro capitello con *urei* raffigurati sull'abaco, richiamo alla tradizione egizia del cobra regale, che nutre e protegge il faraone (Fig. 4) (34). Infine, al culto privato spetta una statuina in marmo raffigurante Iside-Fortuna, ammantata e velata, che recava sul capo il crescente lunare verosimilmente in bronzo come attesta il foro di alloggiamento; la dea è regalmente seduta, tiene la cornucopia con la mano sinistra e con la destra una patera, mentre al suo fianco destro si appoggia il timone (Fig. 5): di recente ritrovamento nei livelli di crollo di una *domus* presso la porta occidentale della città a seguito del sisma che la colpì nella seconda metà del IV secolo d.C., è attribuibile a un larario domestico (35), e conferma la diffusione del culto in un momento di

(34) *Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971*, a cura di A. FROVA, Roma 1973, tav. 120, 11 e 13: CM 1380/1, coll. 91, 144, 159 e CM 1019/1, coll. 144, 519.

(35) A.M. DURANTE, S. LANDI, *Luni, Ortonovo (SP). Case Benettini Gropallo*, «Archeologia in Liguria», n.s., 2, 2006-2007, p. 172, fig. 17.

poco precedente gli editti di Teodosio, che nel 391-392 decretano lo smantellamento degli Isei (36).

Riassunto

Il riesame del monumento, dall'immediato suburbio di *Luna*, identifica nelle figure che lo corredano una dedica relativa al culto isiaco, che ricordava il rifacimento di una *maceria* e il dono di un *gradus* da parte di *M. Aulius Eros, magister* del locale *collegium Isidis*, la cui esistenza nella colonia viene documentata per la prima volta. Sulla base di una notazione di Apuleio, si ritiene che il *gradus* fosse uno scalino che, infisso nel basamento della statua, permetteva ai fedeli di accostarsi ai suoi piedi e di effettuare l'*osculatio* prevista dal rito.

Summary

The review of the monument, coming from immediate suburb of *Luna* allows us to identify a dedication to the cult of Isis, who remembered the reconstruction of a *maceria* and the gift of a *gradus* by *M. Aulius Eros, magister* of the local *collegium* of *Isis*. The existence of this *collegium* in the colony is documented here for the first time. On the basis of a reference to Apuleius, it is believed that the *gradus* was a step in the base of the statue, allowed the faithful to come closer and make the *osculatio*.

Parole chiave: Epigrafia latina; Italia; Regio VII; Culto isiaco.

(36) ENSOLI, *I santuari di Iside e Serapide a Roma*, cit., p. 269.

LE PATRICIAT DES *PEDANII* (1)

On s'accorde à penser que la famille sénatoriale des *Pedanii* (2) accéda au patriciat sous le règne de Vespasien, sans doute lors de la censure que ce prince mena en 73/74 avec son fils Titus et qui vit la création d'un certain nombre de nouveaux patriciens parmi des familles montantes qui avaient embrassé la cause des Flaviens (3). La présente étude s'attachera à mieux cerner l'arbre généalogique des *Pedanii* créés patriciens et à explorer quelques détails de cette accession au patriciat.

L'importante famille sénatoriale des *Pedanii*, qui fleurit du règne de Claude à celui d'Hadrien, connut des consuls dès ses premières générations attestées (pour un positionnement chronologique des personnages, voir les *stemmata* figures 1 et 2):

– *L. Pedanius Secundus* (4) fut consul suffect en 43, proconsul d'Asie à une date mal connue, vers 50/54 (peut-être en 50/51 ou en 51/52) (5), puis préfet de la Ville en 56-61. Il mourut assassiné par l'un de ses esclaves en 61 (6).

(1) Isabel Rodà de Llanza a très amicalement fourni des renseignements et des suggestions: qu'elle soit vivement remerciée. Une très précieuse relecture d'Olli Salomies a permis de préciser bien des points et d'avoir divers compléments d'information. Cet article est le premier d'un triptyque portant sur les *Pedanii* sénatoriaux.

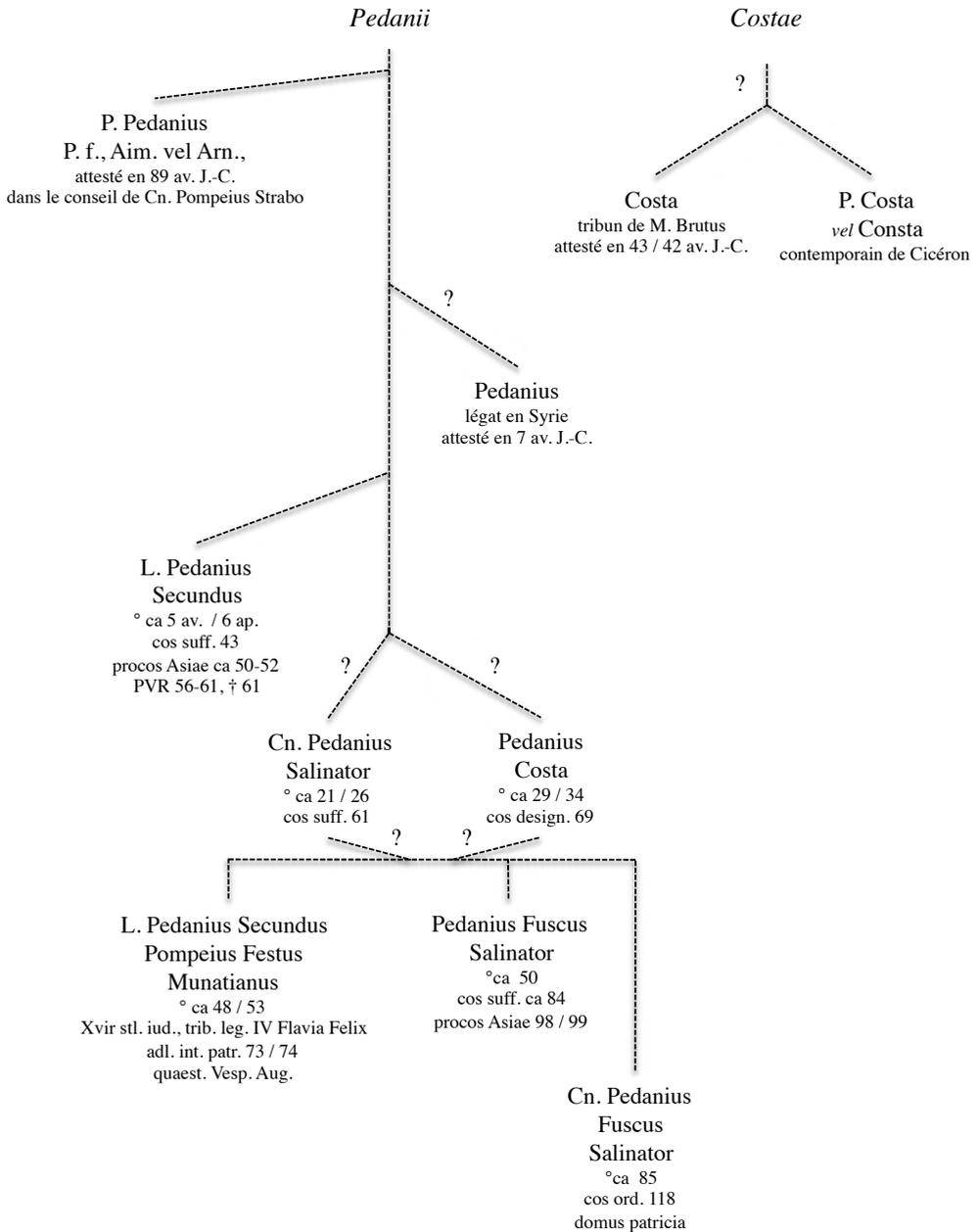
(2) Sur cette famille, reste fondamentale l'étude d'I. RODA DE MAYER, *La gens Pedania barcelonesa*, «Hisp. Ant.», 5, 1975, p. 223-268.

(3) Diverses notices de la *PIR*² P dues à Klaus Wachtel, en particulier la notice *PIR*² P 199 consacrée à *Pedanius Fuscus Salinator* proconsul d'Asie en 98/99, répartissent sans discussion les filiations et l'obtention du patriciat au sein de cette famille. Même si les conclusions de cet article rejoindront globalement les notices de la *PIR*², on tentera d'y montrer que les choses ne sont pas aussi simples et que la reconstitution habituelle mérite quelque justification.

(4) *PIR*² P 202.

(5) Selon la fourchette récemment proposée par A. TORTORIELLO, *I Fasti consolari degli anni di Claudio*, Mem. dell'Acc. dei Lincei, ser. IX, vol. XVII, fasc. 3, Rome 2004, p. 538-540, n. 48.

(6) TAC., *Ann.*, XIV, 42-43. Sur cette affaire, voir H. BELLEN, *Die Hinrichtung der 400*

Fig. 1. Les *Pedanii* au I^{er} siècle av. J.-C. et au I^{er} siècle ap. J.-C.

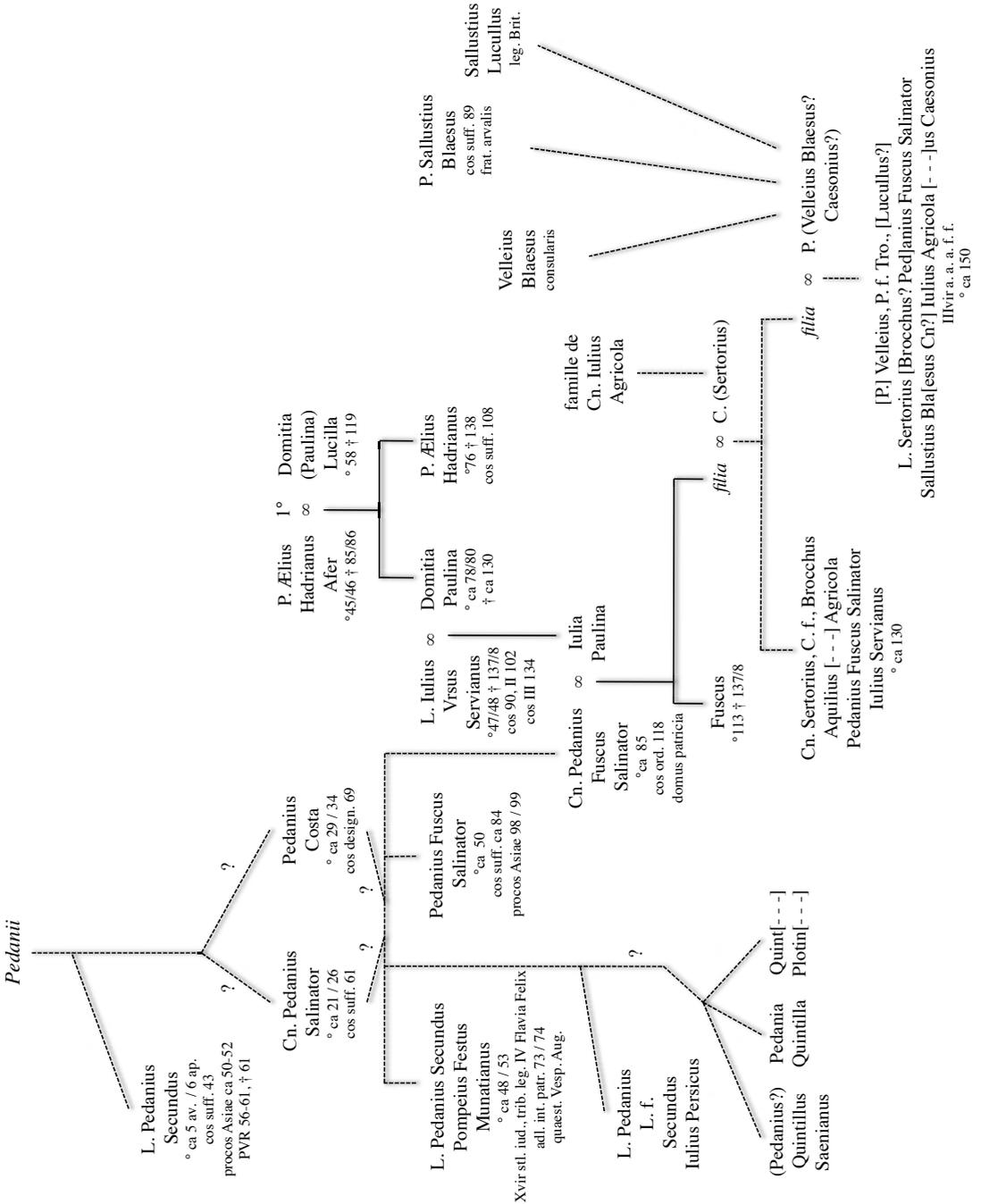


Fig. 2. Les *Pedanii* au I^{er}-II^e siècles ap. J.-C.

- *Cn. Pedanius Salinator* (7) fut consul suffect en 61.
- *Pedanius Costa* (8) apparaît en qualité de consul désigné lors de la délicate année 69 (sa désignation à cette charge était probablement une décision de Galba), mais il fut privé de ce consulat par Vitellius qui ne l'aimait pas et qui lui reprochait de s'être révolté contre Néron et d'avoir encouragé *Verginius Rufus* à s'emparer de l'Empire (9); on ne sait pas si, par la suite, il put obtenir un consulat compensatoire sous les Flaviens (10).

En deux générations, et dans l'arc de vingt-six années, cette famille a ainsi donné pas moins de trois consuls – du moins deux qui exercèrent effectivement la charge (dont l'un qui fut aussi proconsul d'Asie et préfet de la Ville) et un qui n'y fut que désigné.

Sur ces trois *Pedanii* parvenus à la nomination au consulat, l'un porte le prénom *Lucius*, un autre le prénom *Cnaeus*, et pour le troisième aucun prénom n'est attesté. Les *cognomina* attestés pour chacun d'eux sont disparates (*Secundus*, *Salinator*, *Costa*). C'est au point que, au-delà d'un gentilice apparemment fédérateur, on peut se demander s'ils appartiennent à la même famille (aspect sur lequel on reviendra). On relèvera du moins que *L. Pedanius Secundus* consul en 43 est l'aîné d'une bonne génération par rapport à *Cn. Pedanius Salinator* consul en 61 et à *Pedanius Costa* consul désigné en 69. Si jamais les trois hommes sont apparentés, le consul de 43 pourrait ou le père ou l'oncle du consul de 61 et du consul désigné de 69.

Sklaven des römischen Stadtpräfekten L. Pedanius Secundus im Jahre 61 n. Chr., «Gymnasium», 89, 1982, p. 449-467.

(7) *PIR*² P 201.

(8) *PIR*² P 196.

(9) Ces circonstances sont présentées en détail par Tacite, *Histoires*, II, 71, 3-4 (trad. P. Grimal): *Vt Valenti et Caecinae vacuos honoris menses aperiret, coartati aliorum consulatus, dissimulatus Marti Macri tamquam Othonianarum partium ducis; et Valerium Marinum destinatum a Galba consulem distulit, nulla offensa, sed mitem et iniuriam segniter laturum. Pedanius Costa omittitur, ingratus principi ut adversus Neronem ausus et Verginii exstimulator, sed alias protulit causas; actaeque insuper Vitellio gratiae consuetudine servitii.* «Afin de ménager pour (*Fabius*) Valens et Caecina des mois sans consuls, il raccourcit le consulat des autres et passa sous silence celui de *Martius Macer*, en alléguant qu'il avait été général dans le parti d'Othon; quant à *Valerius Marinus*, à qui un consulat avait été promis par Galba, il le remit à plus tard, non qu'il eût rien à lui reprocher, mais parce que c'était un homme paisible, qui accepterait l'outrage avec patience. *Pedanius Costa* est laissé de côté, le prince ne l'aimait pas, car il avait osé se révolter contre Néron et tenté de décider *Verginius*, mais il alléguait d'autres raisons, et Vitellius reçut en outre des remerciements, selon l'usage de la servitude».

(10) Le silence de la documentation ultérieure, pourtant assez riche pour l'époque flavienne, inciterait à penser que sa carrière en est restée là, mais une nouvelle inscription peut toujours venir prouver le contraire.

Parmi les *Pedanii* des générations successives, deux individus font incontestablement partie des patriciens.

– Le premier, *L. Pedanius Secundus Pompeius Festus Munatianus* (11), est connu à travers une inscription lacunaire d'Éphèse:

D. KNIBBE, «Österr. Jahr.», 47, 1964-5, col. 23-24, fig. 12, (d'où *AEp* 1968, 482; *IvEph.* 701):

[Η βουλ]ῆ καὶ ὁ δῆμος / ἐτῆείμησεν Λ[ο]ύ[κ]ιο[ν] / Πεδ[ά]νιον Σε[κ]οῦν /
[δον] Πομπήιον Φῆστον / [Μο]υνατιανόν, δεκα[ν]δρῶν ἐπὶ τῆς τῶν /
[δ]ιαφορῶν κρίσεως, / χει/[λί]αρχον λεγιῶνος δ' / Φλαουίας Εὐτυχοῦ[ς] / . . .]
λελεγμένον εἰς τοῦ[ς] / πατρικίους, ταμίαν Αὐτοκράτορος Καίσαρος /
Οὐεσπασιανοῦ, Σκυμνο[ς] / καὶ Θεόπομπος οἱ Σκύμνο[ν] / τόν ἴδιον
εὐργέτην.

L. Pedanius Secundus Pompeius Festus Munatianus commença sa carrière comme *Xuir stlitibus iudicandis*, puis en qualité de tribun de la IV^e légion *Flavia Felix* (fonction revêtue au plus tôt dans la seconde moitié de l'année 69). C'est à ce point-là que survint son *adlectio inter patricios*. Après quoi, il devint questeur de Vespasien (12). Au-delà de cette dernière charge, sa trace est perdue pour nous et on ne sait quelle suite connut sa carrière (13). On ne sait pas sous quelle forme abrégée pouvait apparaître sa nomenclature polyonome; on aurait tendance à estimer que la séquence *L. Pedanius Secundus*, placée en première position et seule dotée d'un prénom, serait en quelque sorte première et proviendrait d'une transmission patrilinéaire, mais ce n'est pas assuré (il pourrait aussi bien être un *L. Pompeius Festus* – fils d'un *Pompeius* et d'une *Pedania*), et il ne semble pas qu'on puisse, sous une forme ou une autre, l'identifier dans les fastes d'époque flavienne (14).

(11) *PIR*² P 204.

(12) Voir M. CÉBEILLAC, *Les quaestores principis et candidati aux I^{er} et II^e siècles de l'Empire*, Milan 1972, n. XXXVI, p. 76-77.

(13) On ignore, par exemple, comment fut tissé le lien avec les deux Asiatiques qui lui dédièrent un hommage à Éphèse. On relèvera toutefois que, en 98/99, un *Pedanius Fuscus Salinator*, exact contemporain de notre personnage, fut proconsul d'Asie: il ne paraît pas invraisemblable de supposer que cette famille a accumulé des charges dans cette province.

(14) Il est vrai que des lacunes restent nombreuses dans les années où il aurait pu revêtir son consulat; voir W. ECK, *Vespasian und die senatorische Führungsschicht des Reiches*, in L. CAPOGROSSI COLOGNESI, E. TASSI SCANDONE (edd.), *La Lex de Imperio Vespasiani e la Roma dei Flavi (Atti del Convegno, 20-22 novembre 2008)*, Rome, 2009, pp. 231-257. En 82, est connue une paire consulaire, mal calée chronologiquement sur l'année, celle formée par [- - -]an(us) et [M'. Aci]lius Aviola; mais, même si l'année du consulat pourrait coïncider avec ce que l'on entrevoit de sa carrière, il reste difficile de reconnaître catégoriquement derrière [- - -]an(us) notre *L. Pedanius*

Dans la mesure où son *adlectio inter patricios* est postérieure au tribunat d'une légion nommée *Flavia*, il est assez tentant de supposer que ce jeune sénateur connut cette promotion au patriciat lors d'une importante fournée de néo-patriciens créés par Vespasien en 73/74, au moment de sa censure commune avec Titus. Dès lors, la questure de *L. Pedanius Secundus Pompeius Festus Munatianus*, survenue après l'admission parmi les patriciens, doit être datée entre 73/74 et 79. Comme cette charge dut être gérée alors qu'il avait à peu près vingt-six ans, il dut naître entre 48 et 53 (15). Comme, d'après l'inscription d'Éphèse, l'*adlectio inter patricios* de 73/74 survint juste avant la gestion de la questure, on peut même penser que cette dernière fut revêtue vers 74/76 et que notre personnage naquit plutôt vers 48/51.

Ce néo-patricien était l'exact contemporain de *Pedanius Fuscus Salinator* (16), auquel on ne connaît pas de prénom, et qui, par la suite, fut consul vers 84, puis proconsul d'Asie en 98/99. Homonyme de *Cn. Pedanius Salinator* consul en 61, possiblement issu d'une famille ayant compté au moins trois consuls (dont un préfet de la Ville) et dont un possible parent venait d'accéder au patriciat, le consul de 84 dut atteindre le consulat vers trente-cinq ans et naître vers 49 (au plus tard en 51). Ces deux *Pedanii* appartiennent donc bien à la même génération. Il est incertain si *Pedanius Fuscus Salinator* consul suffect vers 84 fut, lui aussi, admis au nombre des patriciens.

– Le second patricien connu avec certitude parmi les *Pedanii* appartient à la génération suivante. Il est simplement nommé *Fuscus Salinator* par Pline le Jeune qui adresse une lettre à un certain *Servianus* à propos des fiançailles de sa fille avec ce *Fuscus Salinator*:

PLIN., *Ep.*, VI, 26 (ed. trad. A. M. Guillemin):

Secundus Pompeius Festus Munatianus (quand bien même sa nomenclature d'usage eût été *L. Pedanius Munatianus* ou *L. Pedanius Secundus Munatianus*).

(15) Comme, d'après l'inscription d'Éphèse, l'*adlectio inter patricios* de 73/74 survint juste avant la gestion de la questure, on peut penser que cette fonction fut revêtue vers 75/76 et que notre personnage naquit plutôt vers 49/50, mais ce resserrement chronologique, assez hypothétique en soi, n'est mentionné ici que pour mémoire.

(16) *PIR*² P 199. La date approximative de son consulat suffect est déduite par W. Eck du cas parallèle de *Q. Iulius Balbus*, consul en 85 et proconsul d'Asie en 100/101, soit deux ans après *Salinator* qui dut donc revêtir le consulat un peu avant lui. Cf. W. ECK, *Jahres- und Provinzialfasten der senatorischen Statthalter von 69/70 bis 138/9* (I), «Chiron», 12, 1982, p. 281-362, en particulier p. 330 sq. et note 198.

C. Plinius Seruiano suo s. Gaudeo et gratulor quod Fusco Salinatori filiam tuam destinasti. Domus patricia, pater honestissimus, mater pari laude; ipse studiosus, litteratus, etiam disertus, puer simplicitate, comitate iuuenis, senex grauitate; neque enim amore decipior. Amo quidem effuse (ita officii, ita reuerentia meruit), iudico tamen, et quidem tanto acrius, quanto magis amo, tibi que, ut qui explorauerim, spondeo habiturum te generum quo melior fingi ne uoto quidem potuit. Superest ut auum te quam maturissime similibus sui faciat. Quam felix tempus illud, quo mihi liberos illius, nepotes tuos, ut meos uel liberos uel nepotes, ex uestro sinu sumere et quasi pari iure tenere continget! Vale.

«C. Plinius à son cher *Seruianus*, salut. Je me réjouis et je vous félicite de ce que vous avez promis votre fille à *Fuscus Salinator*. Sa maison est de rang praticien, son père est très respectable, sa mère de mérite égal, lui aime les lettres, il a des connaissances, même de l'éloquence; c'est un enfant par la naïveté, un jeune homme par l'amabilité, un vieillard par la dignité, car ma tendresse ne m'aveugle pas. Je l'aime en effet avec tendresse (il l'a mérité par ses égards, mérité par son respect); je le juge cependant, et avec d'autant plus de rigueur que je l'aime davantage. Aussi je vous garantis, en homme instruit par l'expérience, que vous aurez un gendre tel que même vos vœux n'auraient pu en imaginer de plus accompli. Il ne lui reste plus qu'à vous rendre grand-père le plus tôt possible de petits-fils qui lui ressemblent. Quel beau temps que celui où je trouverai sur vos genoux des enfants qui seront les siens, qui seront vos petits-fils, qui me sembleront à moi mes enfants et mes petits-enfants et qui m'appartiendront; pour ainsi dire, aussi légitimement qu'à vous. Adieu».

Ces fiançailles survinrent vers 105/107 (17). L'identification des personnages ne laisse pas de place au doute. *Seruianus* est *L. Iulius Vrsus Seruianus*, beau-frère d'Hadrien; cet important personnage, cousin d'une petite-cousine de Trajan et proche du préfet d'Égypte *L. Iulius Vrsus* (18), avait revêtu un deuxième consulat

(17) A. N. SHERWIN-WHITE, *The letters of Pliny. A historical and social commentary*, Oxford 1968, p. 386-387.

(18) *Ser. Iulius Seruianus* fut, entre 100 et 102, nommé *L. Iulius Vrsus Seruianus* selon la chronologie établie par G. DI VITA-ÈVRARD, *Le testament dit «de Dasumius»: testateur et bénéficiaires*, in C. CASTILLO (ed.), *Epigrafiya juridica romana, Actas del Coloquio internacional A. I. E. G. L., Pamplona 9-11 de abril de 1987*, Pampelune 1989, pp. 159-174, en particulier p. 168. On peut expliquer ce changement onomastique de deux façons: 1) il fut peut-être adopté par le préfet d'Égypte *L. Iulius Vrsus*; 2) il compta parmi les principaux légataires de *L. Iulius Vrsus* et en reprit le *praenomen* et le *cognomen* en vertu d'une *condicio nominis ferendi* (l'identité de gentilité entre les deux hommes rend impossible de déterminer si, dans une reprise onomastique par le biais ou d'une adoption ou d'une *condicio nominis ferendi*, le gentilité était aussi concerné). On ajoutera qu'on ne connaît l'origine géographique ni de *L. Iulius Vrsus* ni de *L. Iulius Vrsus Seruianus*: faut-il supposer qu'ils étaient parents (oncle et neveu), ou liés à travers un réseau complexe d'alliances (cousinages? première épouse de *Seruianus*?) ou seulement amis? Sur *L. Iulius Vrsus*, voir en dernier lieu R. S. BAGNALL, A. BÜLOW-JACOBSEN, H. CUVIGNY, *Security and Water on Egypt's Desert*

en 102. La fiancée est sa fille, *Iulia Paulina*, née de ses (probables secondes) noces avec la sœur d'Hadrien, *Domitia Paulina*. Quant au fiancé, on s'accorde à l'identifier avec le futur consul ordinaire de 118, *Cn. Pedanius Fuscus Salinator* (19).

Ce dernier était de *domus patricia* et de *pater honestissimus* selon Pline. On pensera que le consul de 118, qui avait reçu ce consulat ordinaire en vertu du fait qu'il était le petit-cousin de Trajan et le petit-neveu par alliance d'Hadrien, ne fut pas le premier patricien de ce rameau de la famille, mais que son père déjà était patricien.

Cn. Pedanius Fuscus Salinator, consul ordinaire en 118, était issu d'une famille ayant compté plusieurs consuls: en qualité de patricien et de proches parents des princes, il dut revêtir le consulat *anno suo*. Il naquit aux environs de l'année 85. Il avait ainsi trente-trois à trente-cinq ans de différence avec *L. Pedanius Secundus Pompeius Festus Munatianus*, créé patricien en 73/74 et questeur de Vespasien, et *Pedanius Fuscus Salinator* consul suffect vers 84 et proconsul d'Asie en 98/99.

Dès lors, duquel de ces deux hommes le consul ordinaire est-il susceptible d'être le fils? Quelques éléments peuvent être alignés:

1) *Cn. Pedanius Fuscus Salinator*, consul ordinaire en 118, est le fils de *L. Pedanius Secundus Pompeius Festus Munatianus*, créé patricien en 73/74 et questeur de Vespasien:

- les deux hommes sont patriciens;
- les deux hommes ne portent pas le même prénom et ils n'ont aucun *cognomen* en commun.

2) *Cn. Pedanius Fuscus Salinator*, consul ordinaire en 118, est le fils de *Pedanius Fuscus Salinator* consul suffect vers 84 et proconsul d'Asie en 98/99 (20):

Roads: New Light on the Prefect Iulius Ursus and Praesidia-building under Vespasian, «JRA», 14, 2001, pp. 325-333. Sur les changements de noms dus à l'adoption, voir O. SALOMIES, *Adoptive and Polyonymous Nomenclature in the Roman Empire*, CommHumLitt 97, Helsinki 1992, p. 51 pour ce cas.

(19) *PIR*² P 200.

(20) Certes, *Cn. Pedanius Fuscus Salinator* consul ordinaire en 118 est le quasi homonyme de *Pedanius Fuscus Salinator* consul suffect vers 84 et le premier mouvement du prosopographe sera de le lui attribuer pour fils; mais il peut arriver qu'un personnage reprenne des *cognomina* portés par un oncle et non par son propre père et qui sont un héritage onomastique d'ascendants plus lointains (grands-parents, bisaïeux). Une *communis opinio*, fondée sur l'homonymie, fait de *Pedanius Fuscus Salinator* consul suffect vers 84 le père de *Cn. Pedanius Fuscus Salinator* consul

- les deux hommes ont en commun les *cognomina Fuscus* et *Salinator*, ce qui fait d’eux de quasi homonymes;
- on ne connaît pas le prénom du consul d’environ 84 et on ne sait pas s’il était de rang patricien.

On ne connaît ni la tribu ni l’origine précise des *Pedanii*, dont on sait seulement qu’ils étaient fortement implantés sur le territoire de Barcelone mais peut-être en vertu d’une alliance (21). Mais on répètera que les membres sénatoriaux de cette famille portaient deux prénoms, tantôt *Lucius*, tantôt *Gnaeus*. On fera une liste des porteurs de ces prénoms (voir le tableau, figure 3).

On constate un certain équilibre parmi les *Pedanii* sénatoriaux attestés: deux d’entre eux sont des *Lucii*, deux sont des *Gnaei*, et on ne connaît pas le prénom de trois autres. Seul le gisement épigraphique barcelonais induit une forte représentation des *L. Pedanii*, mais sans pour autant faire grossir les chiffres portant sur des *Pedanii* sénatoriaux.

Olli Salomies, en réaction à la lecture d’un précédent article (22), me fit part d’une suggestion: plutôt que de penser que tous les *Pedanii* attestés dans l’ordre sénatorial du règne de Claude à celui d’Hadrien appartiennent à une seule et même famille, on pourrait postuler qu’il y avait en fait deux familles sénatoriales de *Pedanii*, l’une où le prénom *Lucius* serait attesté, l’autre où l’on porterait le prénom *Gnaeus*. On obtiendrait ainsi deux familles indépendantes dont on peut brosser deux *stemmata* autonomes (voir figures 4 et 5). La famille des *L. Pedanii*, seule, serait enracinée à Barcelone, la question de son origine restant posée.

C’est là une possibilité qui ne saurait être négligée (23). Toutefois, on peut avancer quelques éléments militant en faveur de l’appartenance de tous ces *Pedanii* sénatoriaux à une seule et même Maison:

- *L. Pedanius Secundus Pompeius Festus Munatianus*, questeur de Vespasien, est créé patricien sans doute en 73/74, tandis

ordinaire en 118 et il reste vrai que l’homonymie peut, à elle seule, être un argument de poids militant en faveur de la filiation, bien que celle-ci ne soit pas assurée par la documentation.

(21) Sur ce point et l’histoire de la famille de l’époque républicaine au règne de Claude, voir F. CHAUSSON, *L’ancienmeté et l’origine des Pedanii sénatoriaux*, à paraître.

(22) F. CHAUSSON, *Variétés généalogiques. IV - Cohésion, collusions, collisions: une autre dynastie antonine*, in G. BONAMENTE, H. BRANDT (edd.), *Historiae Augustae Colloquium Bambergense*, n. s. X (Bamberg, 2005), Bari 2007, pp. 123-163.

(23) C’est également dans le sens d’une distinction entre *Pedanii Secundi* et *Pedanii Salinatores* que milite A. TORTORIELLO, op. cit., pp. 538-539, note 442.

Porteurs du prénom <i>Lucius</i>	Porteurs du prénom <i>Gnaeus</i>	<i>Pedanii</i> sénatoriaux dont on ne connaît pas le prénom
<ul style="list-style-type: none"> – <i>L. Pedanius Secundus</i> consul suffect 43, proconsul d'Asie vers 50/54, puis préfet de la Ville en 56-61; – <i>L. Pedanius Secundus Pompeius Festus Munatianus</i>, créé patricien en 73/74 et questeur de Vespasien; – <i>L. Iulius Secundus Iulius Persicus</i>, personnage mal identifié, de rang inconnu, attesté seulement par une inscription de Barcelone¹; – divers <i>Pedanii</i> attestés sur le territoire de Barcelone et de rang variable (affranchis, un décurion)². 	<ul style="list-style-type: none"> – <i>Cn. Pedanius Salinator</i> consul (suffect ?) en 61; – <i>Cn. Pedanius Fuscus Salinator</i>, consul ordinaire en 118. 	<ul style="list-style-type: none"> – <i>Pedanius Costa</i> consul suffect en 69; – <i>Pedanius Fuscus Salinator</i> consul suffect en 84 et proconsul d'Asie en 98 / 99 ; – <i>Fuscus</i>, né vers 118, contraint au suicide en 136, fils de <i>Cn. Pedanius Fuscus Salinator</i>, consul ordinaire en 118 et de <i>Iulia Paulina</i>, petit-fils de <i>Servianus</i> et petit-neveu d'Hadrien.

¹ CIL, II, 4513 (IRB, 34), *Barcino: L(ucio) Pedanio, | L(uci) filio), | Secundo | Iulio Persico*. Cette inscription, conservée au Musée Archéologique de Barcelone, ne comporte que le nom du personnage au datif. Voir I. RODA DE MAYER, *La gens Pedania barcelonense*, in *Hisp. Ant.*, 5, 1975, p. 223-268, en particulier p. 230-232 et pl. I.

² Voir I. RODA DE MAYER, *La gens Pedania* cit.; voir aussi P. LE ROUX, *Les sénateurs originaires de la province d'Hispania citerior* cit., p. 448-449 et p. 460. C'est semble-t-il abusivement que I. Roda, p. 238-239, grossit la liste des porteurs barcelonais de la séquence *L. Pedanius* en intégrant l'inscription IRB 60 en [*L. Pe*]danus [*Æ*]milianus ; le prénom du personnage est en fait restitué.

Fig. 3. Tableau, Le prénom des *Pedanii* sénatoriaux.

que *Cn. Pedanius Fuscus Salinator*, consul ordinaire en 118, fils d'un *pater honestissimus*, appartient à une *domus patricia*. Si un *L. Pedanius* et un *Cn. Pedanius*, appartenant à des familles distinctes, sont l'un et l'autre patriciens, il faut conclure que les deux familles sont patriciennes et qu'il y avait donc, contemporanément, deux Maisons patriciennes de *Pedanii*. C'est certes possible. Toutefois il est peut-être plus économique de supposer qu'il n'existait, de

l'époque flavienne à l'époque antonine, qu'une seule famille de *Pedanii*, de rang patricien;

– dans une même famille peut exister une alternance des prénoms traditionnellement portés (24). Suétone relate que, chez les *Domitii Abenobarbi*, les prénoms *Lucius* et *Gnaeus* étaient également susceptibles d'alterner (25). La disparité des prénoms chez les *Pedanii* sénatoriaux des années 40-110 ne contraint pas à supposer qu'ils appartenaient nécessairement à deux familles distinctes;

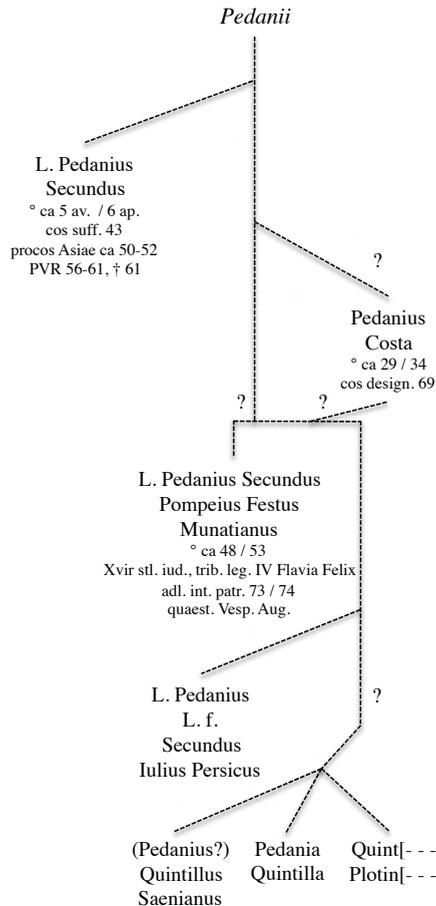
– le prénom *Gnaeus* pourrait avoir été introduit chez les *L. Pedanii* à la suite d'une alliance. En effet, dans la nomenclature polyonyme de *L. Pedanius Secundus Pompeius Festus Munatianus*, créé patricien en 73/74 et questeur de Vespasien, on relève la présence du nom *Pompeius*. On sait que les *Cn. Pompeii* sont très nombreux en Gaule Narbonnaise tout comme en Hispanie citérieure (26); de surcroît, les *L. Pedanii* sont au moins possessionnés à Barcelone: ils purent ou bien avoir conclu une alliance avec une famille de cette cité ou bien en nouer avec des familles de Narbonnaise. Il ne serait pas impossible que le prénom *Gnaeus* et le gentilice *Pompeius*, attestés dans la nomenclature de certains *Pedanii*, soient un héritage d'une alliance avec des *Cn. Pompeii* narbonnais ou espagnols. Ainsi, un *L. Pedanius*, porteur aussi, dans sa nomenclature polyonyme, du nom *Pompeius*, pourrait être apparenté étroitement à un *Cn. Pedanius*: puisant dans le répertoire onomastique de la famille, on aurait cherché à diversifier les nomenclatures de proches parents qui pourraient être des frères ou des cousins germains.

Même si on ne saurait réfuter la proposition d'O. Salomies

(24) Sur ce phénomène, voir H. SOLIN, *Namenwechsel und besondere Vornamen römischer Senatoren*, «Philologus», 133, 1989, pp. 252-259. Sur les prénoms en général, voir O. SALOMIES, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung*, CommHumLitt 82, Helsinki 1987.

(25) SVET., Nero, II (ed. H. AILLOUD): *Functi autem consulatibus septem, triumpho censuraque duplici et inter patricios adlecti perseruauerunt omnes in eodem cognomine. Ac praenomina quidem ulla praeterquam Gnaei et Luci usurparunt; eaque ipsa notabili uarietate, modo continuantes unum quodque per trinas personas, modo alternantes per singulas. Nam primum secundumque ac tertium Aenobarbum Lucios, sequentis rursus tres ex ordine Gnaeos accepimus, reliquos non nisi uicissimum Lucios tum Gnaeos.* «Quoiqu'ils eussent obtenus sept consulats, un triomphe, deux censures, et qu'on les eût élevés au rang de patriciens, ils gardèrent tous le même surnom. Ils ne prirent pas non plus d'autres prénoms que ceux de *Gnaeus* et de *Lucius*; de plus, – particularité à signaler –, tantôt chacun de ces deux prénoms était porté successivement par trois d'entre eux, tantôt ils prenaient alternativement l'un ou l'autre. L'histoire nous dit, en effet, que le premier, le second et le troisième des *Abenobarbi* s'appelèrent *Lucius*, les trois suivants, l'un après l'autre, *Gnaeus*, et les autres, alternativement, *Lucius* ou *Gnaeus*».

(26) Voir E. BADIAN, *Foreign clientelae, 264-70 B.C.*, Oxford, 1958, en particulier pp. 278-279.

Fig. 4. Les *L. Pedanii*.

visant à distinguer deux familles de *Pedanii* (les *L. Pedanii* et les *Cn. Pedanii*), on préférera opter pour une solution économique et postuler que les *Pedanii* sénatoriaux attestés du règne de Claude à celui d'Hadrien, appartiennent tous à une seule et même famille. Comme d'autres familles, les *Pedanii* optèrent pour une alternance des prénoms: au prénom *Lucius*, qui paraît avoir été traditionnel, on substitua parfois le prénom *Gneus* provenant probablement d'énigmatiques *Cn. Pompeii* peut-être barcelonais ou nîmois (on reviendra plus loin sur ces *Cn. Pompeii* dont le prestige était assez grand pour qu'ils laissassent une empreinte dans l'onomastique d'une famille qui s'allia avec eux).

Certes, l'existence de *Cn. Pedanius Salinator*, consul suffect en

61, et de *Pedanius Costa*, consul désigné pour 69, tous deux âgés, dans les années 60, d'une bonne trentaine voire d'une quarantaine d'années, incite à penser qu'il put exister, dès les années 70-80, deux rameaux de *Pedanii* qui cousinaient entre eux: ils purent l'un et l'autre avoir des descendants et créer ainsi deux rameaux de la même famille. Mais on ne saurait imaginer que l'usage d'un prénom spécifique put s'imposer pour l'un de ces rameaux potentiels: le dernier *Lucius* connu avec certitude est *L. Pedanius Secundus Pompeius Festus Munatianus*, créé patricien en 73/74 et questeur de Vespasien, on ne connaît pas le prénom du consul de 84, tandis que le dernier *Gnaeus* connu est *Cn. Pedanius Fuscus Salinator*, consul ordinaire en 118. On raisonne ici sur un trop petit nombre d'individus pour dégager des tendances nettes.

Dès lors, *L. Pedanius Secundus Pompeius Festus Munatianus*, créé patricien en 73/74 et questeur de Vespasien, et *Cn. Pedanius Fuscus Salinator*, consul ordinaire en 118 et issu d'une *domus patricia*, seraient de proches parents. Le consul de 118 pourrait être le fils du questeur de Vespasien ou bien celui de son quasi homonyme, *Pedanius Fuscus Salinator*, consul suffect vers 84 et proconsul d'Asie en 98/99, dont on ne connaît pas le prénom. Selon les cas, le consul ordinaire de 118 aurait repris les *cognomina* de son oncle ou de son père.

On a vu que, pour avoir été questeur de Vespasien après son admission parmi les patriciens, *L. Pedanius Secundus Pompeius Festus Munatianus* devait être né vers 48/53 (ou même 48/51) et que son introduction dans le patriciat devait avoir eu lieu lors de la censure de Vespasien et Titus en 73/74. Jusque-là, ce jeune homme n'avait gravi que les échelons préliminaires du vigintivirat et d'un tribunat de légion: à n'en pas douter, ce jeune sénateur, âgé de vingt à vingt-cinq ans, ne pouvait avoir accompli de haut fait justifiant un tel honneur (27). Il est bien plus vraisemblable que, comme dans d'autres cas contemporains, les princes flaviens aient plutôt récompensé l'engagement de son père à leurs côtés lors du conflit de l'année 69 (28).

(27) À moins de supposer que le vigintivirat, géré à Rome, ou le tribunat de légion (accompli en Dalmatie) lui aient donné l'occasion de se distinguer auprès des Flaviens en 69. Sur la IV^e légion *Flavia Felix*, créée dans le sillage des troubles civils, voir J. GOMEZ-PANTOJA, *Legio IIII Macedonica*, in Y. LE BOHEC, C. WOLFF (edd.), *Les légions de Rome sous le Haut-Empire*, Lyon 2000, pp. 105-117.

(28) Ainsi, le jeune *M. Annius Verus* avait également reçu en 73/74 le patriciat alors qu'il

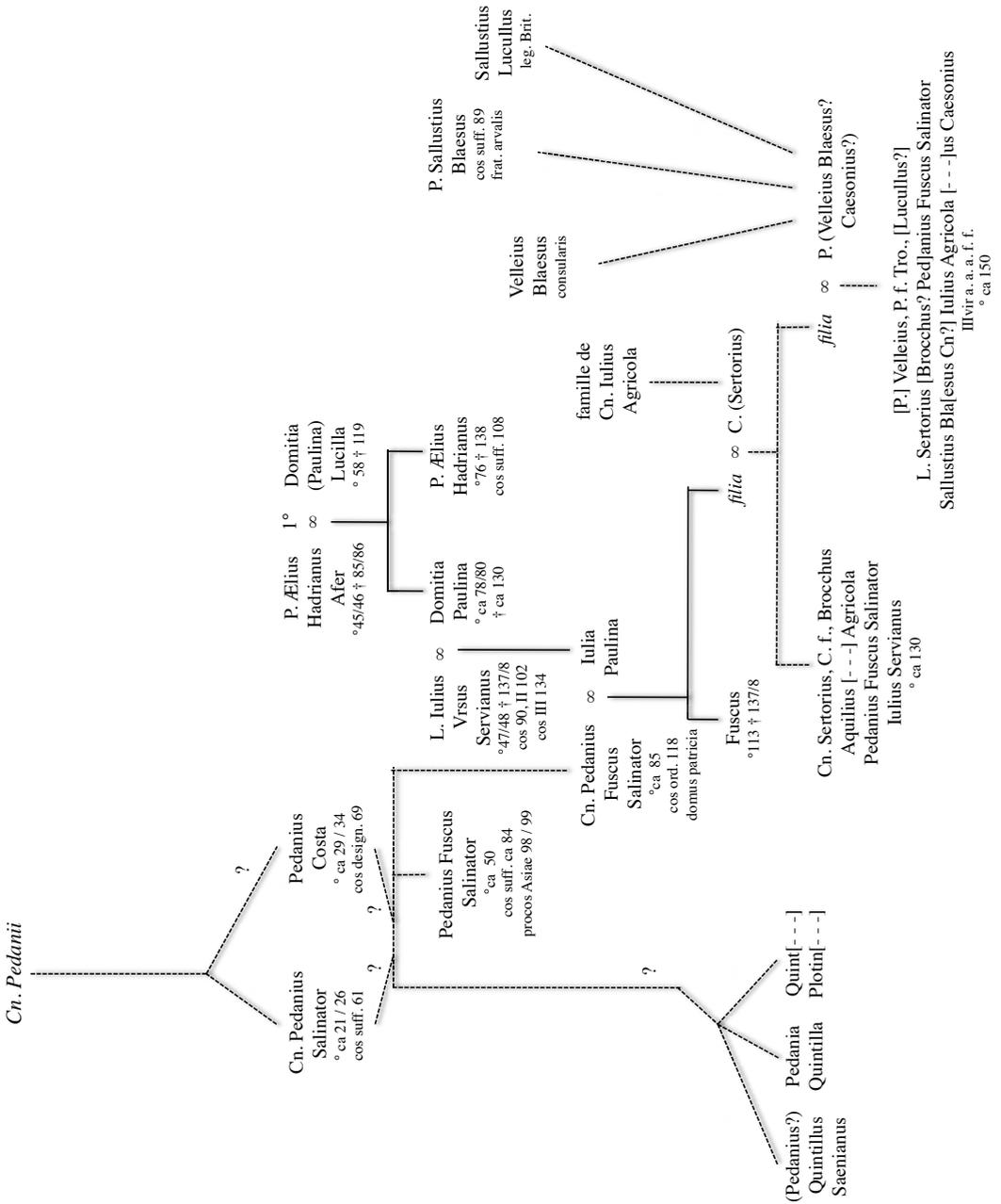


Fig. 5. Les *Cn. Pedanii*.

Qui était ce père? On ne saurait trancher entre *Cn. Pedanius Salinator*, consul en 61, et *Pedanius Costa*, consul désigné pour l'année 69: l'un et l'autre furent, en 69, en mesure de rendre des services aux *partes Flavianaes*, le premier par un commandement provincial ou par quelque autre fonction consulaire, le second en qualité de consul désigné (finalement ou seulement un temps) écarté du consulat par Vitellius.

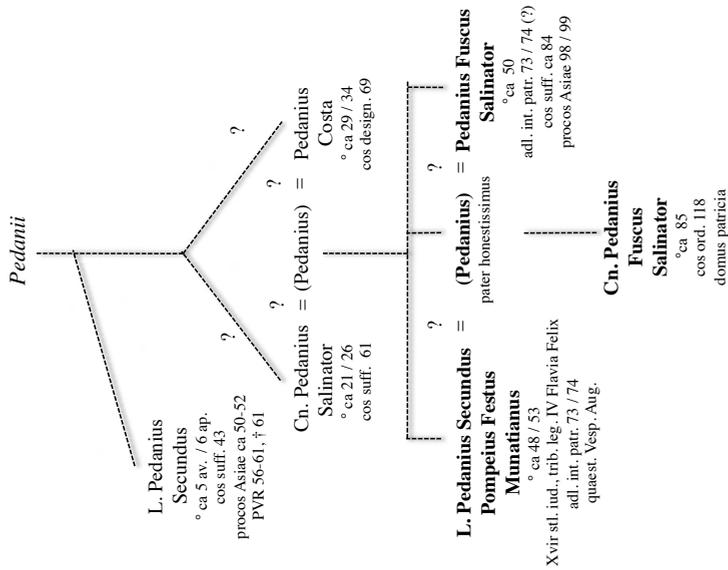
L'admission parmi les patriciens de *L. Pedanius Secundus Pompeius Festus Munatianus*, questeur de Vespasien, entraîne que l'on se pose la question du statut de *Pedanius Fuscus Salinator*, consul suffect vers 84 et proconsul d'Asie en 98/99. Par l'âge, ce consul suffect vers 84 peut être ou le frère ou le cousin germain du questeur de Vespasien (pour ces deux solutions, voir la figure 6). Si les deux hommes sont frères, ils furent tous deux admis au nombre des patriciens en même temps, dans une mesure qui, visant à récompenser leur père, aurait englobé les deux fils de celui-ci en haussant le statut de sa descendance (29). Dans ce cas, *Cn. Pedanius Fuscus Salinator*, consul ordinaire en 118, peut être le fils ou de l'un ou de l'autre (et le *pater honestissimus* mentionné par Pline serait ou le questeur de Vespasien ou le consul de 84 parvenu au proconsulat d'Asie en 98/99). Si les deux hommes ne sont que cousins, on doit dès lors donner un plus grand poids à l'identification précise du père de *Cn. Pedanius Fuscus Salinator*, consul ordinaire en 118 et issu d'une *domus patricia*:

1) *Cn. Pedanius Fuscus Salinator*, consul ordinaire en 118, est le fils de *L. Pedanius Secundus Pompeius Festus Munatianus*, questeur de Vespasien: son père aurait été admis parmi les patriciens, transmettant cette qualité à son fils. Si *Pedanius Fuscus Salinator*, consul suffect vers 84 et proconsul d'Asie en 98/99, est son oncle, il en aurait repris les *cognomina* hérités d'aïeux. Si n'est que *Pedanius Fuscus Salinator*, consul suffect vers 84, n'est que le cousin germain de son père, on ne saurait rien déduire de l'appartenance au patriciat du consul de 84 (on ne sait pas si les deux *Pedanii* des années 60, *Salinator* et *Costa*, prirent tous deux le parti des Flaviens et

n'était âgé que d'une dizaine d'années. Sur ce cas, voir en dernier lieu F. CHAUSSON, *Les Annii Veri d'Vcubi*, in F. CHAUSSON (ed.), *Occidents romains. Sénateurs, chevaliers, militaires, notables dans les provinces d'Occident (Espagnes, Gaules, Germanies, Bretagne)*, Paris 2010, pp. 217-234.

(29) La notice PIR² P 199 attribue la qualité de patricien à *Pedanius Fuscus Salinator*, consul suffect vers 84.

Solution 1 :
L. Pedanius Secundus Pompeius Festus Munatianus
 et
Pedanius Fuscus Salinator
 sont frères



En caractères gras : le rameau patricien des *Pedanii*, selon les cas

Solution 2 :
L. Pedanius Secundus Pompeius Festus Munatianus
 et
Pedanius Fuscus Salinator
 sont cousins germains

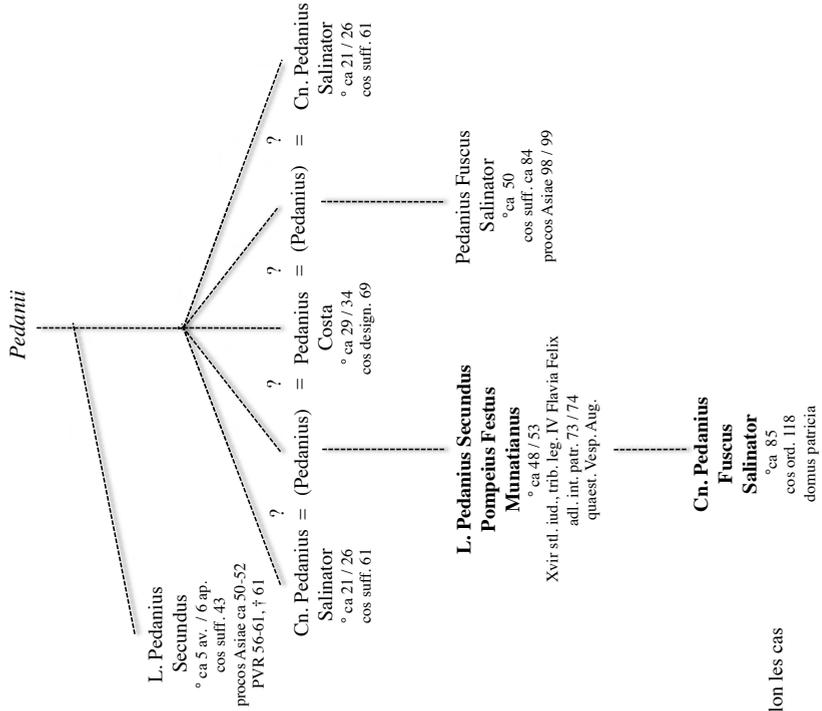


Fig. 6. Les liens entre les *Pedanii* patriciens.

reçurent la même récompense pour leur progéniture en 73/74: en période guerre civile, des familles connaissent des divisions).

2) *Cn. Pedanius Fuscus Salinator*, consul ordinaire en 118, est le fils de *Pedanius Fuscus Salinator*, consul suffect vers 84 et proconsul d'Asie en 98/99. Dans ce cas, son père aurait aussi été patricien. Il serait dès lors très probable que le consul de 84 ait également reçu le patriciat en 73/74. Dès lors, le consul de 84 serait un frère de *L. Pedanius Secundus Pompeius Festus Munatianus*, questeur de Vespasien: les deux jeunes gens auraient connu une telle promotion par égard pour leur père qui pourrait être ou *Cn. Pedanius Salinator* consul en 61 ou *Pedanius Costa* consul désigné pour 69.

Enfin, on ne connaît pas le lien de parenté qui unissait *Cn. Pedanius Salinator* consul en 61 et *Pedanius Costa* consul désigné pour 69. Ils pouvaient être frères (et éventuellement fils de *L. Pedanius Secundus*, consul suffect en 43, proconsul d'Asie vers 50/52, puis préfet de la Ville en 56-61). Mais ils pouvaient être cousins ou germains ou même plus éloignés selon le degré d'ancienneté que l'on voudra prêter aux *Pedanii* dans le Sénat – et de ce degré d'ancienneté pourrait dépendre l'appréciation et de la carrière du consul de 43 et de l'identification de certains sénateurs du dernier siècle de la République (ce sera là un autre volet, à venir, de l'enquête).

On livrera ici quelques conclusions provisoires:

- *L. Pedanii* et *Cn. Pedanii* appartiendraient à une même famille sénatoriale, issue d'une alliance entre *Pedanii* et *Cn. Pompeii*, ce qui expliquerait la diffusion du prénom *Gnaeus* et du nom *Pompeius* chez les *Pedanii*.

- L'origine barcelonaise des *Pedanii* est incertaine: c'est par le biais de l'alliance avec des *Cn. Pompeii* narbonnais ou espagnols que les *Pedanii* purent obtenir des possessions sur le territoire de Barcelone.

- Si la famille des *Pedanii* put se diviser en deux ou plusieurs rameaux, il semble toutefois que les *Pedanii* attestés du règne de Claude à celui d'Hadrien soient encore assez étroitement apparentés entre eux.

- L'année 69 vit pencher au moins une partie de la famille des *Pedanii* en faveur du clan flavien. On ne sait quel rôle furent alors susceptibles de jouer *Cn. Pedanius Salinator* consul en 61 et *Pe-*

danius Costa consul désigné pour 69. Mais *L. Pedanius Secundus Pompeius Festus Munatianus*, questeur de Vespasien, fut admis en 73/74 parmi les patriciens pour récompenser son père (non identifié et qui pourrait être un des hommes sus-cités).

– Dès lors, la famille des *Pedanii* compta des patriciens. L'un d'eux fut *Cn. Pedanius Fuscus Salinator*, consul ordinaire en 118, allié aux familles de Trajan et d'Hadrien. Il est assez vraisemblable que *Pedanius Fuscus Salinator*, consul suffect vers 84 et proconsul d'Asie en 98/99, ait été lui aussi patricien: il pourrait avoir été ou le père ou l'oncle du consul de 118.

– C'est donc en 73/74, lors de la censure de Vespasien et de Titus, que des *Pedanii* entrèrent dans le patriciat. Ils reçurent de grandes faveurs de leur basculement (ou de celui d'un seul des leurs) en faveur des Flaviens en 69, prenant place parmi les *Domitii Tulli*, les *Licinii Surae*, les *Vlprii Traiani*, les *Annii Veri* ou les *Aurelii Fulvi*.

– Alignant des consulats suffects en 43, en 61, en 69 (même si celui-ci ne fut pas géré), vers 84 (peut-être un autre dans les années 80) et un consulat ordinaire en 118 (dû, il est vrai, à une alliance matrimoniale avec la famille régnante), les *Pedanii* faisaient partie des familles dotées d'un incontestable poids politique, du règne de Claude à celui d'Hadrien.

– On regrettera d'autant plus de ne connaître aucune épouse de ces *Pedanii* si prestigieux. Une *Pompeia*, peut-être reliée à la Narbonnaise ou à la Tarraconaise, se laisse éventuellement entrevoir. On ne sait rien de la mère du consul de 118, louée par Pline le Jeune. Ces épouses inconnues purent être à l'origine de l'introduction de divers surnoms chez les *Pedanii* (*Salinator*, *Fuscus*, *Festus*, *Munatianus*).

– Dans les années 90-100, les *Pedanii* firent partie des propriétaires de briqueteries dont la production alimentait le marché de la grande construction édilitaire urbaine, ce qui témoigne de leur poids aussi politique qu'économique. À la tête des *figlinae Tunneianae*, on trouve, entre la fin du règne de Domitien et au début de celui de Trajan, une *Pedania Quintilla*, un *Quintillus Saenianus* et une personne nommée *Quint*[- - -] *Plotin*[- - -] (dont on ne sait si c'est un homme ou une femme). Ces individus, qu'il est difficile de rattacher à l'ossature du *stemma* global, témoignent de l'étendue de la parentèle des *Pedanii*: à chaque génération, il convient de supposer un certain nombre de sœurs, de cousines, de nièces qui apportèrent à la famille autant d'alliances et d'ex-

tensions patrimoniales et politiques. C'est toutefois la seule famille sénatoriale où, dans l'état actuel de la documentation, soient attestés à la fois le prénom *Lucius*, le gentilice *Pompeius* et le *cognomen Plotin*[- -]. Il ne serait pas exclu que Plotine, épouse de Trajan, qui était une *Pompeia Plotina* fille d'un *Lucius*, ait appartenu de près ou de loin à la parentèle des *Pedanii* (30). Plotine fut mariée, sans doute dans les années 70, à un *M. Vlpius Traianus* dont le père avait été mis au nombre des patriciens par Vespasien et Titus en 73/74, tout comme les *Pedanii*. Si Plotine était la fille d'un *L. Pedanius* et d'une *Pompeia*, rien n'empêcherait qu'elle se nommât *Pompeia* et que ses affranchis fussent des *L. Pompeii* (31). Plotine était liée à la cité de Nîmes où Hadrien fit, à sa mort, bâtir une basilique en son honneur: or, dans l'aristocratie locale de Nîmes, on trouve des *Pompeii* (32). Est sans doute aussi en partie nîmoise (*Servilia*) *Plotia Isaurica*, probable épouse de *Cn. Arrius Antoninus* consul suffect en 69, belle-mère du Nîmois *T. Aurelius Fulvus* consul ordinaire en 89 et grand-mère maternelle d'Antonin le Pieux. Il ne serait pas exclu que Plotine puisse descendre d'un réseau de *Pedanii*, de *Pompeii*, de *Plotii* établis entre l'Italie, Barcelone et Nîmes. Dès lors, l'union, conclue autour de 110 après une période de fiançailles, de *Cn. Pedanius Fuscus Salinator*, consul ordinaire en 118, et de *Iulia Paulina* serait celle d'un petit-cousin ou neveu de Plotine et d'une nièce d'Hadrien et petite-cousine de Trajan, ce qui serait assez conforme à ce que l'on entrevoit des liens entre Hadrien, Plotine et Trajan. Plotine pourrait être un membre non détecté de la famille des *Pedanii*.

(30) Voir F. CHAUSSON, *Variétés généalogiques*. IV, cit., en particulier pp. 129-131.

(31) *Domitia Lucilla minor*, fille de *P. Calvisius Ruso* et de *Domitia Lucilla maior*, a pour affranchis des *P. Domitii*, porteurs du gentilice de sa mère qu'elle portait couramment et du prénom de son père afin de les distinguer des affranchis de sa mère qui étaient des *Cn. Domitii* (pour la publication d'une inscription mentionnant un *P. Domitius* affranchi de *Domitia Lucilla minor*, voir G.L. GREGORI, *Ex permisso Domitiae Lucillae dominae n(o)strae*, in M. L. CALDELLI, G. L. GREGORI, S. ORLANDI (edd.), *Epigrafia 2006. Atti della XIV Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera*, Tituli 9***, Rome, 2008, p. 1073-1083). *Annia Galeria Faustina*, fille de *T. Aurelius Fulvus Boionius Antoninus* et d'*Annia Galeria Faustina*, avait pour affranchis des *Galerii*, ce qui les distinguait des *Annii* affranchis de sa mère. *Plotia Isaurica*, toujours nommée ainsi, avait pour affranchis des *Servilii*, nommés ainsi d'après sa famille paternelle ou sa famille maternelle, les *Servilii Vatae Isaurici*.

(32) Sur ce point, on renverra à la thèse de Céline Chulsky sur les notables nîmois, soutenue à l'Université de Paris-1 Panthéon-Sorbonne le 20 septembre 2012.

Abstract

A study of senators called *Pedanius* from the Julio-Claudians up to the Antonines shows that they all belong to the same family which became patrician under Vespasian. A new family tree can be suggested, but with some alternative point, and some light can be cast on the political history of the family.

Key words: patricians, Pedanius, Roman senate, Nero, Vespasian, Flavians, Plotina.

Resumé

Une enquête sur les sénateurs nommés Pedanius, de l'époque julio-claudienne jusqu'aux Antonins permet d'établir qu'ils appartenaient tous à une même famille qui devint patricienne sous Vespasien. On proposera un nouvel arbre généalogique (avec une hypothèse alternative), éclairant ainsi l'histoire politique de cette famille.

Mots clefs: patriciens, Pedanius, Sénat romain, Néron, Vespasien, Flaviens, Plotine.

MAURIZIO GIOVAGNOLI

UN NUOVO CAVALIERE PROVENIENTE DA ALATRI *

La bellezza di un'iscrizione latina, votiva o funeraria, non ha pari:
quelle poche parole incise sulla pietra riassumono con maestà impersonale
tutto quel che il mondo ha bisogno di sapere sul conto nostro
(dalle *Memorie di Adriano* di M. Yourcenar)

Durante i lavori di ristrutturazione di un casale ottocentesco situato in località Tecchiena (1), frazione di Alatri (provincia di Frosinone), è stata rinvenuta, riutilizzata in un muro, un'iscrizione marmorea (22×17,5×4,8-5,3; lett. 4-3 cm) frammentaria da ogni parte e che conserva solo parte del margine superiore (2). Il campo epigrafico è delimitato in alto da una cornice modanata costituita da listello e gola rovescia (Fig. 1). Vi si legge:

[- - -] *us A(uli) filius* + [- - -]
[*scr(iba) a] edil(ium) curu[ll(ium) - - - ?]*
[- - -] *e] quo pub[lico - - - ?]*
[- - -] *I PR(- - -) + [- - -]*.

La trascrizione proposta è solo orientativa, non potendo escludere che carica e titolo comparissero in forma diversamente abbreviata. R. 2: *I* montante in [*a] edil(ium)*; r. 4: numerale soprallineato. A livello paleografico occorre notare la buona fattura

* Il presente lavoro si inserisce nell'ambito delle ricerche per la tesi del dottorato di ricerca in Filologia e storia del mondo antico presso Sapienza, Università di Roma. Ringrazio il prof. Gian Luca Gregori e il prof. Silvio Panciera per le proficue discussioni sui problemi d'integrazione e d'interpretazione posti dal frammento.

(1) Su Alatri cfr. da ultimo con bibliografia precedente A. VALCHERA, *Alatri*, in *Le mura megalitiche. Il Lazio meridionale tra storia e mito*, a cura di A. NICOSIA - M.C. BETTINI, Roma 2009, pp. 121-127.

(2) Il reimpiego dell'iscrizione rende poco probabile una sua provenienza da Roma, sicura invece nel caso di altri testi conservati ad Alatri per cui cfr. L. GALLI - G.L. GREGORI, *Aletrium*, in *SupplIt*, n.s. 16, Roma 1998, p. 31, cui si deve ora aggiungere G. CRIMI - A. CICOGNA, *Dal centro di Roma alle campagne di Alatri: un «nuovo» frammento dell'iscrizione dedicatoria delle Terme di Diocleziano*, «*Epigraphica*», 74, 2012, pp. 243-256, per quanto riguarda addirittura un frammento della dedica delle Terme di Diocleziano nel Museo Civico di Alatri.

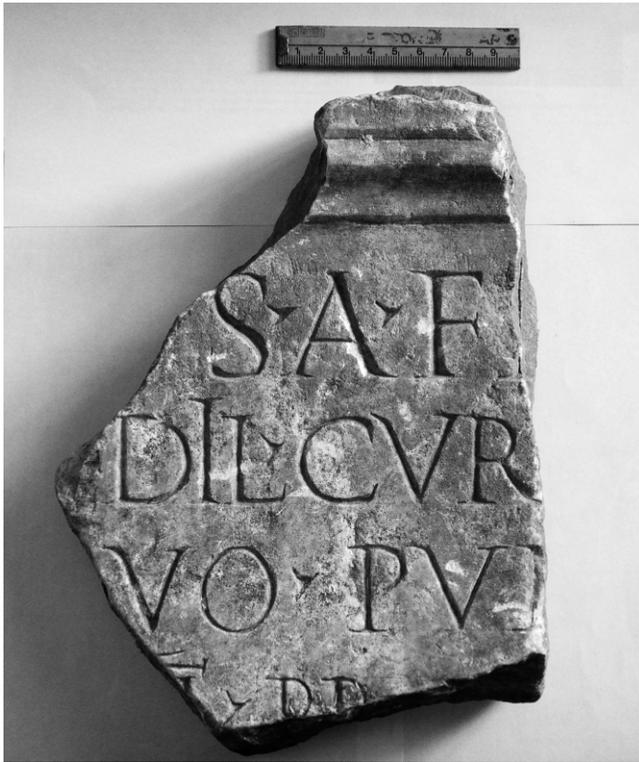


Fig. 1. Iscrizione inedita proveniente da Alatri.

delle lettere, i segni d'interpunzione a coda di rondine e le linee guida alle rr. 3-4.

Le integrazioni proposte, che permettono di ricostruire un testo con un soddisfacente allineamento delle righe a destra e a sinistra, presuppongono che alla prima riga l'onomastica del personaggio presentasse un gentilizio breve e un cognome più o meno corto a seconda che fosse o meno indicata la tribù (sul margine di frattura destro si conserva solo un tratto verticale).

Il personaggio ricordato ricoprì l'incarico di *scriba*, ovvero di assistente amministrativo e finanziario, con competenze anche di tipo legale, al servizio di magistrati dell'ordine senatorio (3).

(3) Sulla figura dello *scriba* vd. N. PURCELL, *The apparitores: a study in social mobility*, «Papers of the British School at Rome», 51, 1983, pp. 154-161; B. COHEN, *Some neglected ordines. The Apparitorial Status - Group*, in *Des ordres à Rome*, a cura di C. NICOLET, Paris 1984, pp. 23-60; N. PURCELL, *The ordo scribarum. A Study in the Loss of Memory*, «Mélanges de l'École Française

Si trattava della categoria più elevata tra gli *apparitores*, come testimonia anche la retribuzione maggiore percepita dagli *scribae*, stando alla legge municipale di *Urso* (4), e il giudizio di Cicerone che li considera quasi facenti parte dell'ordine equestre (5), collocandoli all'interno della cerchia del governatore provinciale subito dopo tribuni e prefetti (6). A riprova di ciò, occorre evidenziare anche le buone prospettive di ascesa sociale che consentivano agli *scribae* di diventare cavaliere, coprendo nei migliori dei casi le milizie equestri, di ottenere le magistrature municipali e in epoca imperiale anche il patronato delle città. A conferma dell'importanza di tale categoria, è stato evidenziato come la carica di *scriba* potesse essere ricoperta anche da membri dell'*ordo* equestre (7). Occorre tuttavia precisare come, allo stato attuale, l'unica esplicita attestazione in tal senso sia rappresentata dalla carriera del poeta Orazio che, dopo il tribunato militare, ottenne l'ufficio di *scriba quaestorius*, mentre in ambito epigrafico non sono presenti testimonianze sicure di cavalieri che esercitarono funzioni apparitorie (anche perché cariche militari e incarichi apparitori non sempre sono ricordati in precisa successione cronologica) (8).

Nel nostro caso il personaggio prestò, a quanto pare, prima servizio a Roma come *scriba* presso gli edili curuli (9) e in seguito raggiunse il rango equestre, indicato tramite la diffusa formula *equo publico*, introdotta a partire da Augusto e che poteva com-

de Rome. Antiquité», 113, 2001, pp. 633-674. Cfr. da ultimo C. RICCI - D. NONNIS, *Scriptura e scriptores: alcune riflessioni sul mondo romano*, in *Scrittura e società: storia, cultura, professioni*, a cura di G. FIORENTINO, Roma 2007, pp. 33-60.

(4) A.T. FAER, *La lex Ursonensis y los apparitores municipales*, in *Estudios sobre Urso, Colonia Iulia Genetiva*, Séville 1989, pp. 69-78; R. MENTXAKA, *Sobre el Capitulo 73 de la lex Iritana*, «Labeo», 38, 1992, pp. 63-72; J.FR. RODRIGUEZ NEILA, «Apparitores» y personal servil en la administración local de la Bética, in *La Lex Ursonensis*, Salamanca 1998, pp. 197-228. Da ultimo vd. J.M. DAVID, *Les Apparitores municipaux*, in *Le quotidien municipal dans L'Occident romain*, Clermont-Ferrand 2008, pp. 392-394.

(5) CIC., *II Verr.* 3, 79, 184-185.

(6) CIC., *Pro Rab. Post.* 13.

(7) Sulla relazione tra *scribae* e *ordo equester* vd. S. DEMOUGIN, *L'ordre équestre sous Les Julio-Claudiens*, Roma 1988, pp. 48-52 e 706-712.

(8) Cfr. ad esempio, per il I sec. d.C., *CIL VI*, 1806; 1841 (su cui S. DEMOUGIN, *Prosopographie des chevaliers romains julio-claudiens*, 43 av. J.C. - 70 ap. J.C., Roma 1992, p. 289, n. 342 e pp. 299-300, n. 358). Tuttavia le ricostruzioni non sono esenti da dubbi dal momento che non vi sono elementi che suggeriscano l'ordine delle cariche ricoperte. D'incerta interpretazione è *AEp* 2001, 239 (I/II sec. d.C.) dove, dopo la menzione della carica di *scriba* svolta presso un questore e un edile, si conservano all'ultima riga in modulo minore le lettere [- - -] *MIL* [- - -], che potrebbero riferirsi, come già proposto dall'editore, o alla carica equestre di tribuno militare o al nome del dedicante.

(9) Ad eccezione di *CIL VI*, 32279, gli *scribae* degli edili curuli sono di nascita libera.

parire alla r. 3 in maniera centrata così da avere maggiore risalto (10). Proprio quest'ultimo avanzamento di carriera permette di ricavare un'ulteriore informazione sulla carriera apparitoria dell'individuo, che molto probabilmente fu *scriba* e non *scriba librarius*, funzionario quest'ultimo meno importante rispetto al primo (11).

Se si prendono infatti in considerazione gli oltre 30 *scribae* divenuti cavalieri (12), comprendenti sia chi ricevette il titolo di *equo publico*, sia chi arrivò a ricoprire le milizie equestri, si può notare come solo cinque di essi siano stati *scribae librarii*, tutti attestati in provincie romane, ad eccezione del caso, forse urbano, di Lucio Volusio Volusiano (13).

Tra la seconda e la terza riga, per ragioni di *ordinatio*, dobbiamo presupporre che fosse ricordato un altro incarico: dal momento che espressioni quali *donatus equo publico*, *adlectus equo publico*, *honoratus equo publico*, *ornatus* o *exornatus equo publico*, sono soprattutto diffuse nel II d.C. e inoltre implicano solitamente la menzione dell'imperatore responsabile della promozione sociale (14), il nostro potrebbe piuttosto aver esercitato la medesima funzione di *scriba* anche alle dipendenze dei questori (15), oppure si può supporre che comparisse qui, nella forma abbreviata VI

(10) Sulla formula *equo publico* vd. DEMOUGIN, *L'ordre*, cit., pp. 189-272. Da evidenziare come siano attestati solamente una decina di casi di *scribae* che ottennero la promozione all'*equo publico*.

(11) Sulla differenza tra *scribae* e *scribae librarii* PURCELL, *The ordo*, cit., pp. 640-647; da ultimo cfr. J.M. DAVID, *Ce que les Verrines nous apprennent sur le scribes de magistrats à la fin de la République*, in *La Sicile de Cicéron, Lectures des Verrines*, sous la direction de J. DUBOULOZ e S. PITTIA, Besançon 2007, pp. 35-56.

(12) Non sono stati presi in considerazione CIL VI, 1802, in cui forse lo *scriba* ricordava tramite la formula *a militiis* di aver esercitato i tre comandi equestri, e CIL VI, 1832 dal momento che non è chiaro se si tratti di uno *scriba* o di uno *scriba* librario. Anche prendendo in considerazione gli *scribae* promossi alla *praefectura fabrum*, non sono presenti casi di *scribae librarii*.

(13) ILS 8833 (*Asia*); ILS 8859 (*Asia*) su cui vd. da ultimo R. ZUCCA, *I viaggi di un equestre, Μάρκος Σερούίλιος Πο(πλίου) υἱός, Παλατείνα, Εὔνειακος, dall'Asia alla Sardegna*, in *Naves plenis velis euntis*, a cura di A. MASTINO - P.G. SPANU - R. ZUCCA, Roma 2009, pp. 62-74; AEp 1913, 20 (*Africa proconsularis*); AEp 2004, 1521 (*Lycia et Pamphylia*); AEp 2008, 239 (Roma?). Riguardo a quest'ultimo caso è plausibile supporre che la promozione dello *scriba librarius* al rango equestre sia stata agevolata dall'aver fatto egli parte della decuria apparitoria.

(14) Sulla titolatura dei cavalieri cfr. C. NICOLET, *La titulature des chevaliers romains à l'époque imperial*, in *Hommages à Marcel Renard*, II, Bruxelles 1969, pp. 550-551; S. DEMOUGIN, *La titulature des chevaliers italiens et ses rapports avec les structures sociales*, in *Akten des VI. Internationalen Kongresses für Griechische und Lateinische Epigraphik (München 1972)*, München 1973, pp. 445-447. Occorre tuttavia sottolineare la presenza di due casi di età claudia: AEp 1927, 2 e AEp 2005, 332.

(15) Cfr. ad esempio CIL VI, 1810 e 1818. Dato il poco spazio a disposizione si dovrebbe immaginare una formula del tipo *scriba aedil(ium) cur(ulium) et q(uaestorius)* per cui cfr. CIL VI, 3949.

pr(imus) (16), la funzione di capo di una delle decurie in cui erano organizzate le diverse categorie di *apparitores* (17).

Ancor più difficile risulta la comprensione dell'ultima riga, in cui si conserva parte di un numerale soprallineato seguito a quanto pare dalle lettere *PR*, che sembrano rimandare a una funzione di tipo militare. Esse potrebbero appartenere all'epiteto di una legione, della quale il nostro sarebbe stato tribuno militare. Nel caso in esame la mansione di *scriba* seguita dall'ascesa all'ordine equestre consentirebbe di riconoscere nel testo un *cursus* di tipo ascendente, conclusosi con il tribunato militare (18); tuttavia il modulo minore delle lettere dell'ultima riga sembra escludere tale ipotesi, suggerendo invece la presenza di un incarico non equestre, ricoperto prima della carriera apparitoria.

Tenendo conto delle due lettere superstiti, si potrebbe supporre che il personaggio sia stato un veterano di legione, indicata con numero d'ordine ed epiteto, o di coorte pretoria; nel primo caso è pertinente il confronto con l'iscrizione, datata all'età augustea e proveniente da Antiochia di Pisidia, di Lucio Pomponio Nigro che fu veterano della *legio V Gallica* e *scriba* questorio (19). Forse proprio questa carriera anomala aveva spinto il primo editore ad escludere l'identificazione con la funzione apparitoria urbana, riconoscendo in Nigro un aiutante del questore coloniale (20). In realtà, come fu sostenuto successivamente dal Dessau, si tratta di un soldato che, dopo il congedo, svolse a Roma la mansione di *scriba* alle dipendenze dei questori (21). Seguendo tale ipotesi si potrebbe quindi vedere nel nostro personaggio un veterano della *legio XXII Primigenia*, costituita dall'imperatore Caligola nel 39

(16) Tale abbreviazione è attestata in *CIL VI*, 1822.

(17) Cfr. ad esempio *CIL VI*, 1810; 32276; *AEp* 1990, 312. Riguardo all'organizzazione collegiale degli *scribae* vd. PURCELL, *The Apparitores*, in particolare modo per gli *scribae* degli edili pp. 642-643. Da ultimo G.L. GREGORI, *Le iscrizioni rinvenute sulla via Casilina*, in *Centocelle II: Roma S.D.O., le indagini archeologiche*, a cura di R. VOLPE, Roma 2007, pp. 435-436, n. 1.

(18) Cfr. *CIL VI*, 1822.

(19) *AEp* 1920, 75.

(20) W.M. RAMSAY, *Colonia Cesarea (Pisidian Antioch) in the Augustan Age*, «Journal of Roman Studies», 6, 1916, pp. 83-133; B. LEVICK, *Roman Colonies in southern Asia Minor*, Oxford 1967, p. 74, nota 3 che, oltre a sostenere tale ipotesi, propone erroneamente un avanzamento del personaggio da *scriba* a questore; L. KEPPIE, *Colonisation and Veteran Settlement in Italy 47-14 B.C.*, Rome 1983, p. 126, nota 127; PURCELL, *The apparitores*, cit., p. 155, nota 182.

(21) H. DESSAU, *Ein Amtsgenosse des dichters Horatius in Antiochia Pisidiae*, in *Anatolian Studies Presented to Sir William Mitchell Ramsay*, ed. by W.H. BUCKLER - W.M. CALDER, Manchester 1923, pp. 135-138. In seguito a tale intervento W.M. RAMSAY, *The social basis of Roman Power in Asia Minor*, Aberdeen 1941, pp. 61-62.

d.C. in occasione della campagna contro i Catti (22), anche se occorre riconoscere che non sono ad oggi attestati legionari originari o residenti ad Alatri e nelle aree limitrofe del Lazio meridionale nella prima epoca imperiale (23).

Da qui provengono invece iscrizioni di pretoriani, alcuni dei quali coevi al nostro (24), ma non sono documentati finora veterani di coorti pretorie divenuti dopo il congedo *scribae*. Forse il nostro personaggio fu un pretoriano che svolse già durante il servizio militare la funzione di scrivano, circostanza che gli avrebbe permesso di acquisire le competenze utili per intraprendere successivamente una carriera apparitoria di tipo civile (25).

Tuttavia è necessario evidenziare come, più che le capacità personali, giocavano un ruolo forte l'aver a disposizione discrete cifre di denaro con cui poter comprare l'ufficio di *scriba*, come nel caso di Orazio, e soprattutto l'appoggio di importanti personalità (26). Si tratterebbe in un caso come nell'altro di una carriera eccezionale visto che di solito i militari potevano aspirare nel migliore dei casi a incarichi municipali nelle città d'origine, senza poter accedere in linea di massima, per quel che ne sappiamo, al rango equestre (27).

(22) Sulla *legio XXII Primigenia* vd. da ultimo T. FRANKE, *Legio XXII Primigenia*, in *Le legions de Rome sous le Haut-Empire*, Lyon 2000, pp. 95-104; per le altre attestazioni di veterani di legione nella *regio I* cfr. E. TODISCO, *I veterani in Italia in età imperiale*, Bari 1999, pp. 11-21.

(23) Le uniche testimonianze sono databili tra il 132 d.C. e il III d.C. A tal proposito vd. TODISCO, op. cit., p. 26.

(24) Cfr. *CIL X*, 5832 (Ferentino); 5668 (Rocca d'Arce). A questi si aggiunga *CIL VI*, 2722, iscrizione, proveniente da Roma, di uno *speculator* in forza alla VIII coorte pretoria ed originario di Atina.

(25) Per i vari addetti alla segreteria in ambito pretorio vd. K. STAUNER, *Das Offizielle Schriftwesen des römischen Heeres von Augustus bis Gallienus (27 v.Cb.-268 n.Chr.)*, Bonn 2004, pp. 178-180; tra questi si segnala in particolare una dedica posta ad una divinità non nota, *pro salute* dell'imperatore Gordiano, dai veterani di una coorte *Pia Vindex Gordiana*, forse pretoria, tra cui figura un *Valerius*, indicato con la qualifica abbreviata di *scriba*, per cui vd. C. RICCI, in *La Collezione epigrafica dei Musei Capitolini*, a cura di S. PANCIERA, Roma 1987, pp. 36-37, n. 4. Diversamente TODISCO, op. cit., pp. 74-75 sostiene che *Valerius* sia stato *scriniarius*, basandosi anche sulla teoria di R.F. ROSSI, s.v. *Librarius*, in *DizEp*, IV, 1, Roma 1924-1946, pp. 955-965 secondo cui nell'esercito gli scritturali erano detti *librarii* mentre nella flotta erano denominati *scribae*. Da ultimo STAUNER, op. cit., p. 146, nota 511 afferma che questa iscrizione, insieme a *CIL VI*, 999, rappresenta un'eccezione all'ipotesi di Rossi. Non sono stati presi in considerazione gli *scribae armamentarii* (*CIL VI*, 999; *CIL VI*, 4832) in quanto, nonostante gli evidenti legami con il mondo militare, potevano probabilmente costituire una carica apparitoria di tipo civile.

(26) M.G. GRANINO CECERE, s.v. *Scriba quaestorius*, in *Orazio. Enciclopedia oraziana*, I, Roma 1996, pp. 240-241; M. CITRONI, *La condizione sociale di Orazio: documentazione storica e autobiografia poetica*, in *Latina Didaxis*, 15, Genova 2000, pp. 47-51.

(27) Sulla carriera dei veterani di legione in ambito civile vd. G. FORNI, *Esercito e marina di Roma antica. Raccolta di contributi*, Stuttgart 1992, pp. 33-34 e 79-80; riguardo ai pretoriani vd. A. PASSERINI, *Le coorti pretorie*, Roma 1939, pp. 164-167.

All'ultima riga conservata, sul margine stesso della frattura, s'intravede un tratto orizzontale forse appartenente alla traversa di una *T*. Si potrebbe quindi pensare ad una formula finale del tipo *t(estamento) f(ieri) i(ussit)* o *t(estamento) p(oni) i(ussit)* (variamente abbreviata) con la quale si dichiarava che il personaggio aveva ordinato per testamento la realizzazione del suo sepolcro (la natura funeraria del nostro documento è suggerita dal luogo di rinvenimento, sia pure in riutilizzo, lontano dal centro antico) (28).

Se si trattasse di un pretoriano, si potrebbe tuttavia anche ipotizzare che comparisse qui il simbolo relativo alla centuria d'appartenenza, seguita dal gentilizio e/o dal cognome del centurione (29).

Resta l'interrogativo se il nostro apparitore fosse o meno originario di *Aletrium*; la perdita del gentilizio e dell'eventuale indicazione della tribù rende ardua la risposta; la lettera che si conserva sul margine di frattura alla fine della r. 1 è compatibile con la tribù *Publilia*, in cui erano iscritti gli abitanti di Ferentino e forse di Alatri (30).

Non è neppure possibile escludere l'ipotesi di un trasferimento del nostro personaggio nel territorio di Alatri in un qualche momento della sua vita, per cui la sua registrazione nella *Publilia* sarebbe da ricondurre ad un cambiamento di tribù per *domicilii translationem* (31). Bisogna infatti tener conto del fatto che, dalla distribuzione delle testimonianze epigrafiche, risulta che gli *scribae* avevano proprietà soprattutto nei dintorni di Roma, dove avevano svolto il loro incarico, o in centri limitrofi, in un'area che si estendeva fino a 30 miglia dall'Urbe (32).

L'iscrizione sembrerebbe databile, come si accennava all'ini-

(28) Sull'utilizzo delle due formule in iscrizioni dei pretoriani vd M. CLAUSS, *Zur Datierung stadtrömischer Inschriften: tituli militum praetorianorum*, «Epigraphica», 35, 1973, pp. 63-69.

(29) Cfr. ad esempio CIL X, 5832 e AEp 1996, 373.

(30) J.W. KUBITSCHKEK, *Imperium Romanum tributim discriptum*, Wien 1889, pp. 10, 19, 31; da ultimo sulla tribù d'Alatri vd. L. GALLI - G.L. GREGORI, art. cit., pp. 18-19. Occorre tuttavia ricordare come un buon numero di *scribae* risulti registrato nella *Palatina*. Cfr. ad esempio CIL VI, 1825, 1838, 1840, 1846. Tuttavia L. BUCHHOLZ - H. SOLIN, *Le tribù nel Latium adiectum*, in *Le tribù romane. Atti della XVI Rencontre sur l'épigraphie (Bari 8-10 ottobre 2009)*, a cura di M. SILVESTRINI, Bari 2010, p. 171, nota 1 ipotizzano che gli abitanti di *Aletrium* fossero iscritti nella tribù *Aniensis*.

(31) Per tali cambiamenti vd. G. FORNI, *Le tribù romane*, IV: *Scripta minora*, Roma 2006, pp. 79-85 e ora G. CRIMI, *Tribù e origo nelle iscrizioni di pretoriani e urbaniciani arruolati in Italia: tre nuove attestazioni epigrafiche*, in *Le tribù romane*, cit., pp. 329-336.

(32) PURCELL, *The apparitores*, cit., p. 161 spiega questa alta concentrazione ricollegandola all'origine dei personaggi.

zio, alla prima metà del I d.C. in base alla paleografia e all'indicazione del defunto in caso nominativo e non al dativo.

Abstract

Study on an unpublished inscription from Alatri (Frosinone) area, relating to a *scriba*, the most important role among magistrates assistants in the Senatorial Order (*apparitores*). Although the text is very fragmented, it offers several interesting elements; the character, after a military assignment in a legion or in a praetorian cohort, held the role of *scriba* with aediles curules, a promotion attested only in another single case. Finally, just like other *scribae*, the character was able to join the Equestrian order (*equo publico*).

We take this opportunity to reconsider and better our knowledge about the category of *scribae* and to clarify the difference between *scribae* and *scribae librarii*.

Studio di un'iscrizione inedita proveniente dal territorio di Alatri (Frosinone) e relativa a uno *scriba*, la figura più importante tra gli assistenti dei magistrati dell'ordine senatorio (*apparitores*). Nonostante il testo sia molto frammentario, il documento presenta numerosi spunti d'interesse; il personaggio infatti dopo aver svolto probabilmente un incarico militare presso una legione o una coorte pretoria, rivestì l'incarico di *scriba* presso gli edili curuli, promozione del tutto eccezionale e che è attestata solo in un altro caso. Infine, come altri *scribae*, il personaggio riuscì a diventare cavaliere (*equo publico*).

Si coglie l'occasione per riprendere in esame e approfondire una tematica centrale nello studio della categoria degli *scribae*, ovvero la differenza tra gli *scribae* e gli *scribae librarii*.

Key words: Alatri, *equo publico*, iscrizione inedita, *scribae* / *scribae librarii*.

GUIDO MIGLIORATI

ORIGINE, PREFETTURA DEL PRETORIO (?)
E CONSOLATI DELL'IMPERATORE TACITO

La storiografia tradizionale è avara di dettagli, relativamente all'imperatore Tacito. Già nel IV secolo i cosiddetti «abregés» sapevano solo che egli era anziano quando divenne imperatore, senatore console scomparso dopo pochi mesi di regno o per malattia o perché travolto da una congiura militare; trama scarna, sclerotizzata in seguito in buona parte della cronografia bizantina medievale. Non fu difficile per l'Autore della *Historia Augusta* alla fine del IV secolo o agli inizi di quello successivo impadronirsi di questa figura dai contorni vaghi, trasformandola ideologicamente nel campione di una presunta e fittizia restaurazione senatoria a cominciare dalla sua elezione: *princeps* del senato, scelto grazie al cortese riconoscimento di una maggiore e più legittima autorevolezza insita nel senato stesso da parte dello *exercitus*, altrimenti pronto a far valere quella che Aurelio Vittore aveva bollato come *militaris ferocia* (1).

Cosicché E. Hohl nel suo fondamentale saggio *Vopisco e la biografia dell'imperatore Tacito* (1911) aveva schematizzato il rapporto tra la *Historia Augusta* e il materiale che dalla cosiddetta *Kaisergeschichte* ipotizzata da A. Enmann era confluito in Aurelio Vittore, Eutropio e nella *Epitome de Caesaribus* nella proporzione secondo cui quanto di presumibilmente serio avesse offerto la *Vita* di Tacito senza raffronto con Aurelio Vittore – il più diffuso, narrativamente, tra gli «abregés» – sarebbe derivato invece

(1) AUR. VICT. *Caes.* 36, 1. Sulla *Vita* di Tacito cfr. D. DEN HENGST, *Some notes on Vita Taciti*, in *Emperors and historiography. Collected essays on the literature of the roman empire*, Leiden 2010, pp. 154-159.

da fonte greca (2); e dal confronto con Zosimo sembrava emergere il rilievo di Eunapio di Sardi (3). Eunapio scrisse dopo il 414 d.C., Zosimo ne riprese la *Storia*; la versione di Zosimo appare tale e quale in Giovanni Antiocheno fino a diluirsi nella sola annotazione circa la brevità del regno di Tacito e la responsabilità di Massimino, causa della sua morte, in tardi cronografi, Leone Grammatico e Giorgio Cedreno (4).

L'edificio sembra tuttavia incrinarsi se sottoposto al confronto con altri due cronografi bizantini, cioè Giovanni Malala (VII secolo) e Zonara (XII secolo). Il primo è generalmente confuso, probabilmente debitore di Giovanni Antiocheno (5) eppure capace ancora di conservare il ritratto delle caratteristiche fisiche e soprattutto delle qualità morali di Tacito, tra le quali spiccano il fatto che fosse ἐλλόγιμος e φρόνιμος (6). Il secondo è ancora più interessante; Zonara sapeva infatti che Tacito al momento della sua elezione aveva 75 anni, non era a Roma ma in Campania, ritiratosi a vita privata, e soprattutto che a proporlo candidato alla porpora era stato niente meno che l'elemento militare (στρατιωτικόν). In seguito il racconto di Zonara è allineato sulla falsariga di quello di Zosimo: spedizione nel Ponto contro i Goti, ascesa di Floriano prefetto del pretorio, governo e malversazione di Massimino, morte di Tacito (7).

Apparentemente il meccanismo illustrato funziona: solo, Zonara (o la sua fonte) rispetto agli altri cronografi avrebbe preferito conservare anziché scarnificare le informazioni della originaria tradizione greca.

In realtà una paradossale ammissione del compositore della *Historia Augusta* complica la questione circa le fonti.

Infatti dopo aver speso ben sei capitoli (SHA *Tac.* 1-6) mettendo in scena la teatrale elezione di Tacito a Roma, in senato, con discorsi attribuiti sia al diretto interessato, *princeps* del senato e

(2) Cfr. DEN HENGST, *Some notes*, cit., p. 155.

(3) Il racconto di ZOS. 1, 63, 1-2 è comunque succinto; esso si divide fondamentale lungo due direttrici: la guerra contro i Goti nel Ponto e l'ascesa di Floriano; la vicenda di Massimino parente di Tacito preposto al governo della Siria e causa, per colpa della sua malversazione, della rovina propria e dell'imperatore. Sul meccanismo di «Quelleforschung» messo a punto da E. Hohl e sul rilievo di Eunapio cfr. R. SYME, *The emperor Claudius Tacitus*, in *Emperors and biography. Studies in the Historia Augusta*, Oxford 1971, p. 242.

(4) JOHAN. ANTIOCH. fr. 157 in *FHG IV*, pp. 599-600 Müller; LEO GRAM. *Chron.* in *CSHB XXXI*, p. 80, 1-4; CEDR. *Hist. Comp.* in *CSHB VIII*, p. 463, 7-10. Su Eunapio cfr. infra, nota 10.

(5) Cfr. i prolegomena di Müller in *FHG IV*, p. 536.

(6) MALAL. *Chron.* 12, 31, p. 232, 72-73 Thurn.

(7) ZON. 12, 28 in III, pp. 153, 26-30 e 154, 1-15 Dindorf.

consolare con il *ius primae sententiae*, sia ad altri esponenti del nobile consesso, sottolineando da una parte la *recusatio* dell'anziano candidato dall'altra l'insistenza dei senatori, nonché la mite disponibilità dell'esercito a collaborare, l'Anonimo sotto le spoglie di Flavio Vopisco confessava candidamente di non essere all'oscuro del fatto che altrove Tacito fosse detto essere in Campania (8)!

Non è escluso che *Historia Augusta* e Zonara anziché contrapporsi si giustappongano: Zonara del resto sapeva che raggiunto da φήρισμα Tacito dalla Campania venne Roma, in veste privata, e dopo γνώμη del senato e del popolo fu rivestito della porpora (9); invece l'Anonimo avrebbe preferito architettare la messa in scena prima in senato, per poi ammettere che Tacito era stato comunque *nuncupatus* in Campania, allo scopo di valorizzare con questo effetto la tesi di fondo della sua biografia: Tacito era un senatore, campione della restaurazione senatoria, voluto dai senatori.

Escluso però ogni legame diretto tra Eunapio e la *Historia Augusta*, resta allora la spiegazione che il particolare della Campania facesse probabilmente già parte del repertorio del materiale comune agli «abregés», la *Kaisergeschichte*; materiale diversamente sunteggiato, epitomato e valorizzato dagli interessati (10).

Recentemente, più nello specifico, le indagini sulla piattaforma storiografica base dell'epitome di Zonara da parte di B. Bleckmann hanno fatto scivolare la questione della cosiddetta «Leoquelle», aperta nel 1896 da E. Patzig, verso non già la tradizione di Giovanni Antiocheno, bensì piuttosto verso Pietro Patrizio. Tre diversi e tra loro indipendenti cronografi bizantini (Giorgio Monaco, Leone Grammatico, Giorgio Cedreno) recavano tracce di una fonte comune, appunto battezzata «Leoquelle» che non era estranea nemmeno alla narrazione di Zonara; identificata ora con Pietro Patrizio, a sua volta identificato con il cosiddetto *Anonimus post Dionem*, la linea così ridisegnata da B. Bleckmann sembra guidare alla migliore tradizione storiografica greca di III

(8) SHA Tac. 7, 5: *hoc loco tacendum non est plerosque in litteras rettulisse Tacitum absentem et in Campania positum principem nuncupatum: verum est nec dissimulare possum.*

(9) Zon. 12, 28 in III, p. 154, 1-3 Dindorf.

(10) Cfr. F. PASCHOUD, *Les sources de la Vita Taciti*, in *Historiae Augustae Colloquium Maceratense*, Bari 1995, pp. 270-271 e 274. Su Eunapio restano imprescindibili gli studi di A. Baldini, cfr. *Ricerche sulla Storia di Eunapio di Sardi. Problemi di storiografia tardopagana*, Bologna 1984; *Le due edizioni della Storia di Eunapio e le fonti della Storia Nuova di Zosimo*, «AFLM», 19, 1986, pp. 47-109; *Storie perdute (III secolo d.C.)*, Bologna 2001, pp. 208-209; *Eunapio di Sardi tra biografia e storia*, in *Storiografia locale e storiografia universale. Forme di acquisizione del sapere storico nella cultura antica*, Como 2001, pp. 455-495.

secolo d.C., cioè a Dexippo. Inoltre, laddove il materiale è tanto caratterizzato da ricondurre in parte addirittura ad una tradizione latina si è ipotizzato che la mediazione tra storiografia greca anteriore e Pietro Patrizio fosse stata operata dagli *Annales* di Virio Nicomaco Flaviano seniore (11).

Dunque Zonara, facendo di Tacito un anziano funzionario a riposo scelto dall'esercito, non ha svelato un'informazione altrimenti ignota ad altre fonti; solo ha conservato ciò che gli altri in seguito volutamente hanno trascurato: perché Tacito era l'imperatore *civilis* del senato. Un'intuizione di R. Syme lasciava intravedere in Tacito un vecchio *dux* di origine illiriana e di rango equestre, in ritiro ed entrato in senato solo al momento della sua ascesa al trono (12); spunto idoneo alla valorizzazione del racconto di Zonara.

Il cognome *Tacitus* occorre poco più di 50 volte nelle attestazioni epigrafiche, nello specifico nell'onomastica dell'Urbe – accompagnato da svariati gentilizi, ma non da *Claudius* – e in quella delle province danubiane (13): documentato in Rezia, Dalmazia e Dacia (14), esso è frequente nel Norico (15) e in questa provincia come nella sola Pannonia inferiore *Tacitus* è associato a *Claudius*: l'epitaffio di II-III secolo per Ti. Claudio Costante, legionario della *legio II Adiutrix* ad *Aquincum*, fu posto da un suo *cliens*, appunto Claudio Tacito (16); mentre le iscrizioni da *Virunum* pubblicate da G. Piccottini provano che questo formulario onomastico era già presente nel tessuto sociale del Norico fin dalla seconda metà del I secolo a.C. (17) L'imperatore Tacito era forse originario del Norico o della Pannonia inferiore (18), probabilmente nato intor-

(11) Cfr. B. BLECKMANN, *Die Reichskrise des III. Jahrhunderts in der spätantiken und byzantinischen Geschichtsschreibung. Untersuchungen zu den nachdionischen Quellen der Chronik des Johannes Zonaras*, München 1992, pp. 43-53 e 304-309. Sugli *Annales* di Virio Nicomaco Flaviano cfr. CIL VI, 1783; sulla loro incidenza nella storiografia tardoantica e proto-medievale cfr. BALDINI, *Storie perdute*, cit., pp. 165-171.

(12) Cfr. SYME, *The emperor Claudius Tacitus*, cit., pp. 246-247.

(13) Cfr. K.P. JOHNE, *Tacitus der Kaiser und der Konsul*, «LF», 114, 1991, pp. 144-145 e 148 n. 4.

(14) Rispettivamente CIL III, 5838.11971; 8548; 7741.

(15) CIL III, 4812.4916.5450.

(16) CIL III, 10510: *D(is) [M(anibus)] // Ti. Cl(audio) Consta[nti] / mil. leg. II Ad. [et Cl(audio)] / Firmino et Cl(audio) F[r]i[mae] Cl(audio) Tacitus / posuit patro/no matri fr/tri pientissi/mis et sibi viv(us)*.

(17) *AEp* 1982, 752: *Claudio / Tacito / et Restitutae / Montani f(iliae) / uxori f(iliu) f(ecerunt)*; cfr. anche «Carinthia», 173, 1983, pp. 52-55.

(18) F. Paschoud nel suo commento alla *Vita* di Tacito per l'edizione *Les Belles Lettres* (CUF *Histoire Auguste* V.1, pp. 289 e 304) giudica severamente come invenzioni le notizie circa i possedimenti di Tacito e della sua famiglia in Numidia e Mauretania, soprattutto circa il *solus*

no al 200 d.C. se come voleva Zonara egli era divenuto imperatore ormai settantacinquenne (19).

L'illazione che Tacito nel 275 d.C. fosse un console è condivisa da Aurelio Vittore e dalla *Historia Augusta* (20); un riscontro documentario esiste. I *Fasti* dal cosiddetto Cronografo del 354 in poi registravano per l'anno 273 d.C. la coppia consolare costituita da *Tacitus* e da *Placidianus* (21). La medesima coppia compare nell'iscrizione ICUR, n.s., III, 7375, 1 (*Tacito et Placidiano cons.*) mentre il solo *Tacitus* è nominato nel frammento di *operculum* marmoreo dal cimitero di Pretestato sulla via Appia, parte del sarcofago di un certo *Marius* (22). Ma soprattutto un *M. Claudius Tacitus* console è documentato da un'iscrizione proveniente dalle Grotte di Thaya, in Numidia, edita da J. Schmidt nel volume V di *Ephemeris Epigraphica* (23); tale iscrizione sembra confermare il dato dei *Fasti*, ed escludere dal novero delle ipotesi quella di una diversa identificazione del Tacito console nel 273 d.C. (24).

Divenuto imperatore in età avanzata, egli era altresì stato console solo pochi anni prima; apparente stravaganza qualora si ipotizzasse per Tacito un *cursus* equestre di tipo militare. E in soccorso viene proprio la figura del suo collega, *Placidianus*, ovvero Giulio Placidiano: prefetto dei *vigiles* di rango equestre sotto Claudio Gotico (25), egli era già prefetto del pretorio ma di rango

proprius nel territorio di Terni (SHA Tac. 10, 5; 15, 1). Notizia questa dalla quale si sarebbe ingenerato l'equivoco di Tacito imperatore italico di III secolo.

(19) ZON. 12, 28 in III, p. 153, 26 Dindorf.

(20) AUR. VICT. *Caes.* 36, 1; SHA Tac. 4, 1.

(21) *Cronographus ad annum CCCLIV* in MGH AA IX, *Chronica minora* 1, p. 60 Mommsen.

(22) ICUR I, 12: *Marius / dec. XIII / Kal. Feb. / Tacito*. G.B. De Rossi (ICUR I, pp. 19-20) assegnò l'iscrizione al 273 d.C.

(23) *Eph. Epigr.* V, n. 843, p. 430=CIL VIII, 18844: - *Claud(io) Taci/to cos. k. / S QICTOR / F ' ' S M A / C [---] D [---] T / v(otum) s(olvit) l(ibens ?) m(erito)*. In realtà il testo è stato meglio ispezionato da H.G. Pflaum che ne ha dato nuova lettura in *ILAlg* II.2, 4549: [--- M.] *Claud(io) Taci/to co(n)s(ulibus) k(alendis) Apr(ilibus) / Se(ius) Victor / fl(amen) p(er)p(etuus) magister Dot(hensium) / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*. Pflaum non esclude che il formulario di Tacito fosse preceduto dal nome del collega, colloca la cronologia all'inizio di aprile e non di settembre, fa del dedicante, *Se(ius) Victor*, non un *duumvir* della colonia di *Thibilis* ma un *flamen*, *magister* della comunità dei *Dotbensis* cultore della locale divinità di *Barcax*.

(24) Cfr. JOHNÉ, *Tacitus der Kaiser und der Konsul*, cit., pp. 146-147; l'Autore contesta l'identificazione, argomentata da M. Christol, del Tacito console nel 273 d.C. con il senatore A. Cecina Tacito *PIR²* C 107.

(25) *CIL* XII, 2228: *v(ir) p(er)fectissimus* e *praef(ectus) vigilum*, Placidiano comandava un corpo d'armata composto da *vexillationes*, reparti i fanteria legionaria, ed *equites*, cioè le nuove aliquote di manovra della cavalleria riformata da Gallieno, accantonato ancora nel 269 d.C. circa nei pressi di *Gratianopolis* (Grenoble); senza dubbio la sua funzione era quella di baluardo dei valichi narbonesi contro sfondamenti in Italia da parte degli Alamanni se non addirittura da parte degli usurpatori gallici.

senatorio agli inizi del regno di Aureliano (26). Il modello della evoluzione del *cursus* equestre di tipo militare a partire da Gallieno è la carriera di L. Petronio Tauro Volusiano; italico di Volterra *ex quinque decuriis* ed esornato *equo publico*, quindi cavaliere, centurione, primipilo, tribuno di *vigiles*, urbaniciani, pretoriani, *protector*, prefetto dei *vigiles* poi del pretorio egli fu promosso in senato, fatto console nel 261 poi prefetto dell'Urbe tra 267 e 268 d.C. (27).

In assenza di valido riscontro epigrafico, a corroborare l'ipotesi che Tacito fosse un anziano soldato la cui carriera si era forse lungamente dipanata dal centurionato al primipilato, alle milizie equestri fino alla promozione in senato e alla nomina a console resta il raffronto con le informazioni circa M. Oclatinio Advento, prefetto del pretorio di Caracalla senatore e console sotto Macrino: probabilmente originario dell'Africa (28), gregario, *speculator* poi centurione dei *frumentarii* e *princeps* dei *castra peregrina* quasi certamente primipilo, tra il 205 e il 207 d.C. egli era un procuratore di rango equestre, poiché amministrava il fisco imperiale in Britannia (29). Secondo Erodiano però egli era già il prefetto del pretorio di Caracalla, carica che Oclatinio Advento tenne dal 212 al 217 d.C. accanto a Macrino (30); la sua ascesa la dovette però al collega: nel 217 d.C. ebbe l'onore degli *ornamenta consularia* poi fu *adlectus* in senato tra i consolari quindi nello stesso anno fu nominato prefetto dell'Urbe, finché Macrino non lo indicò console ordinario nel 218 d.C. (31).

L. Petronio Tauro Volusiano, Giulio Placidiano (collega di Tacito in qualità di console) e M. Oclatinio Advento ascесero come senatori e consolari dalla medesima carica di prefetto del pretorio; inoltre nel caso di Oclatinio Advento incuriosisce il dato cronometrico dell'iscrizione *CIL* III, 6161 (32): infatti si tratta di una dedica posta nel 218 d.C. a Diana eterna per l'incolumità del

(26) *CIL* XII, 1551: infatti Placidiano è *v(ir) c(larissimus) e praef(ectus) praet(ori)*.

(27) Cfr. fonti e bibliografia in *PIR*² P 313.

(28) Se il gentilizio *Oclatinus* è di origine etrusca, il cognome *Adventus* è invece tipicamente africano.

(29) CASSIO DIONE 78(79), 14, 1 e 3; cfr. *PIR*² O 9.

(30) HERODIAN. 4, 12, 1.

(31) Rispettivamente CASSIO DIONE 78(79), 14, 2 e 4; 78(79), 13, 2; 80, 8, 2 e *CIL* VI, 2001.

(32) *Dian(a)e (A)et[er]nae / pro salute Im/perato[r]is Caesaris / Aureli Anto[ni]n/i Pii Felicis [Augusti] / Fl(avius) Antonius / [R]omanus / [b(ene)f(iciarius)] co(n)s(ularis) leg(ionis) XII[III] Gem(inae) / [Anto]nini(a)n(a)e Imp(eratore) d(omino) n(ostro) Ant/[o]nino et Advento / Il co(n)s(ulibus).*

nuovo imperatore, cioè Elagabalo, da parte di un graduato della *legio XIII Gemina* distaccato presso l'*officium* del governatore consolare della Dacia; il soldato, Flavio Antonio Romano, fece datare la dedica secondo il consolato dell'imperatore e di Oclatinio Advento, il quale tuttavia risulterebbe console per la seconda volta nel 218 d.C. L'apparente conflitto con la notizia dionea che Advento fosse console ordinario (per la prima volta) in quell'anno si risolve ipotizzando che, al momento dell'accessione di Elagabalo quando Oclatinio Advento era console, questi avesse conteggiato nel novero dei consolati anche gli *ornamenta consularia* conferitigli contestualmente alla sua *adlectio* in senato tra gli ex consoli in qualità di prefetto del pretorio.

Il caso di M. Oclatinio Advento non è unico nel corso del III secolo. Due iscrizioni iberiche databili alla fine del 282 d.C. associano alla prima tribunizia potestà di Caro anche il suo secondo consolato (33): il successore di Probo, già suo prefetto del pretorio, non divenne mai console prima della sua ascesa al trono eppure dovette, almeno in quel caso, conteggiare come primo consolato gli *ornamenta consularia* conferitigli evidentemente ancora in qualità di prefetto (34); ora, una discrepanza simile si constata anche nella documentazione epigrafica e numismatica relativa all'imperatore Tacito.

Identificato con il console del 273, egli divenne imperatore tra l'estate e l'autunno del 275 d.C. dunque a partire dal 10 dicembre di quell'anno fino al luglio del 276 d.C. Tacito rivestì regolarmente la seconda tribunizia potestà (35); ed infatti il miliare narbonese di Tournon *CIL XII*, 5563 registrava correttamente l'associazione di *tribunicia potestate bis* e *co(n)s(ul) bis* (36). Invece una serie monetale emessa dalla zecca di *Ticinum* nel 276 d.C. annoverava nella titolatura dell'imperatore un terzo consolato (37):

IMP(erator) C(aesar) M(arcus) CL(audius) TACITVS AVG(ustus)
CO(n)S(ul) III

(33) *CIL II*, 3660.4102 = Π^2 .14, 929.

(34) Cfr. L.L. HOWE, *The pretorian prefect from Commodus to Diocletian*, Chicago 1940, p. 123.

(35) Cfr. D. KIENAST, *Römische Kaisertabelle*, Darmstadt 2004³, p. 250.

(36) *CIL XVII.2*, 174: *verae libertatis / auctor Imp(erator) Caes(ar) / Marcus Claudius / Tacitus Pius Felix / Aug(ustus) pontifex maximus / Got(h)icus maximus / tribunicia / potestas bis consul / bis p(ater) p(atriciae) proco(n)s(ul)[s(ul)] / - - -*; cfr. anche *CIL XIII*, 6733 (Magonza).

(37) Cfr. *Rom. Imp. Coinage*, V.1, p. 338 n. 120 ss.

Gli aurei conati non riportano un errore non corretto; la serie conteggiava davvero il terzo consolato di Tacito (38). Stravaganza che tuttavia sembra trovare valida spiegazione: da *Laus Pompeia* proveniva una protome bronzea, ora conservata a Milano, collocabile cronologicamente tra fine dell'età di Gallieno e quella di Diocleziano, ritratto nei cui lineamenti si scorgono senza dubbio quelli della statuaria dell'imperatore Tacito (39); il personaggio venne però ritratto non con le insegne imperiali, bensì *togatus* tanto da far immaginare che Tacito avesse rivestito prima del 275 d.C. la carica di *corrector* della Transpadana (40) o che per lo meno egli possedesse dei *praedia* nel territorio lodigiano.

Oppure, ed è ipotesi nuova, che tra il 270 e la fine del 272 d.C. egli fosse uno dei prefetti del pretorio di Aureliano. L'ipotesi non risulta remota; già l'iscrizione romana in onore di M. Basseo Rufo, valoroso prefetto del pretorio di Marco Aurelio, attesta che la rappresentazione scultorea pubblica di quel funzionario prevedeva anche la riproduzione in *civilis amictus*, cioè con la veste civile del cittadino romano (*toga*) (41) mentre nel frammento 7 Jacoby dagli *Scythica* di Dexippo si elencavano le forze armate che Aureliano, sconfitti i Vandali sul Danubio nel 271 d.C., si apprestava a mobilitare per il suo immediato rientro nell'Italia settentrionale allo scopo di fronteggiare gli Iutungi: l'aliquota di 2.000 cavalieri imposta ai Vandali stessi, le nuove aliquote di cavalleria dei *protectores* (τάξις ἑταιρική) ma soprattutto le coorti dei pretoriani (δορυφορία) (42). Prova questa della presenza sul campo di un prefetto del pretorio; se dunque Giulio Placidiano, poi collega di Tacito in qualità di console nel 273 d.C., allo stesso modo prefetto del pretorio ancora agli inizi del regno di Aureliano presidiava i valichi narbonesi, un secondo prefetto coadiuvò Aureliano nelle operazioni militari contro i Germani condotte tra Milano Pavia e Piacenza nel 271 d.C. (43).

L'eventuale prefettura del pretorio consente la collimazione dei dati documentari con quelli letterari conservati soprattutto da

(38) Cfr. A. ALFÖLDI, *Ticinum. Le monnayage de l'empereur Tacite*, «Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche», 5, 1976, pp. 229-230 d/1, 2-4 e pp. 241, 244 tav. VI, n. 5-11.

(39) Cfr. ALFÖLDI, *Ticinum*, cit. pp. 230 e 242-243 tav. VIII-IX.

(40) Se così si deve intendere ALFÖLDI, *Ticinum*, cit., p. 231: «gouverneur de cette région d'Italie».

(41) *CIL* VI, 1599=41141.

(42) *FGrHist* 100 F 7, 4=fr. 30, 4 Martin.

(43) Eventi e topografia in A. WATSON, *Aurelian and the third century*, London - New York 1999, pp. 49-51.

Zonara: originario di una provincia danubiana, Tacito ascese al trono ormai anziano, altresì raggiunse il rango consolare tardi, ma perché percorse tutto il *cursus* equestre non diversamente dai prefetti M. Oclatinio Advento, L. Petronio Tauro Volusiano e Giulio Placidiano; inoltre il computo dei suoi consolati stimolò la direzione dell'atelier monetale di una città, *Ticinum*, il cui territorio venne investito dalla pressione militare della guerra contro i Germani e il cui eventuale riconoscimento della presenza e dell'impegno da parte di Tacito come comandante in quel frangente si tradusse nella speciosa esaltazione della più rilevante fra le tappe della sua carriera, cioè la sua ammissione in senato da prefetto del pretorio (non diversamente da Oclatinio Advento o dal futuro imperatore Caro) mediante *adlectio* e conferimento degli *ornamenta consularia*, qui conteggiati come il primo dei consolati lasciando slittare il secondo al 273 e il terzo al 276 d.C. Contestualmente gli abitanti di una vicina città, *Laus Pompeia*, dovettero celebrare memoria e ascesa sociale di Tacito, esponendone pubblicamente i ritratti secondo la tipologia propria dei magistrati (*togatus*).

Infine, ma soprattutto, trova definitiva valorizzazione la notizia tramandata da Zonara, secondo il quale a proclamare Tacito imperatore furono i soldati da lontano, quelli ancora impegnati sul fronte danubiano alla morte di Probo presso *Sirmio*: τὸ στρατιωτικὸν δὲ αὐτὸν ἀνηγόρευσε καὶ ἀπόντα (44).

Abstract

The story of Zonaras on the ascent of the Emperor Tacitus glimpse of an origin and a career other than those celebrated by the Latin historiography of the fourth century. And the comparison with the inscriptions, coins with the legends about the third consulate and a portrait by *Laus Pompeia* allows us to formulate the hypothesis that the Emperor Tacitus was born in a province such as *Noricum*, was a *dux* of equestrian rank and perhaps praetorian prefect *Aurelianus* before becoming a senator and consul in 273 AD.

Key words: Claudius Tacitus, *Laus Pompeia*, Prefecture of the praetorian, Consul tertium.

(44) ZON. 12, 28 in III, p. 153, 28-29 Dindorf.

Riassunto

Il racconto di Zonara sull'ascesa dell'imperatore Tacito lascia intravedere un'origine ed una carriera diverse da quelle celebrate dalla storiografia latina di IV secolo. E il confronto con le iscrizioni, con le legende monetali circa il terzo consolato e con un ritratto da Laus Pompeia consente di formulare l'ipotesi che l'imperatore Tacito fosse originario di una provincia come il Norico, fosse stato un dux di rango equestre e forse prefetto del pretorio di Aureliano prima di divenire senatore e console nel 273 d.C.

Parole chiave: Claudio Tacito, Laus Pompeia, Prefettura del pretorio, Consul tertium.

MICHEL CHRISTOL

PROCURATEURS EN ASIE À L'ÉPOQUE
TÉTRARCHIQUE : À PROPOS
DE M(ARCUS) AURELIUS RUSTICUS,
PROCURATEUR DU PATRIMOINE
DE LA PROVINCE D'ASIE

Récemment a été publiée une inscription provenant de la région de Kütaya, en Turquie, qui appartenait dans l'Antiquité à la Mysie Abbaitide (1). Il s'agit d'un texte gravé sur un autel déjà dédié à la bonne fortune, comme le montre l'inscription grecque dont ne subsiste que l'attribution placée en tête du texte, sur un bandeau appartenant au couronnement. Initialement elle surmontait la face principale ; elle se trouve après réutilisation sur la face latérale droite (2). En effet, sur cet autel a été ajouté un texte latin qui le place encore sous l'invocation à la *Bona Fortuna*. Il comporte une dimension politique, puisqu'il est adressé à un des princes du moment, Dioclétien. Ce texte se présente de la sorte :

Bona fortuna
Fortissimo ac piissi[mo]
[I]mp(eratori) Caes(ari) Gaio Valerio
Diocletiano p(io) f(elici) invict(o)
Aug(usto), pontifici maximo,
tribuniciae potestatis VII,
p(atri) p(atriciae), procons(uli), restitutori orbis,
M(arcus) Aurel(ius) Rusticus v(ir) p(erfectissimus), proc(urator)
[p]atrimoni prov(inciae) Asiae, d(evotus) n(umini) m(aiestatique)
eorum

(1) N. E. AKYÜREK ŞAHİN, M. TÜRKÜZÜN, *Weihung eines Patrimonialprocurators für Kaiser Diokletian aus Mysia Abbaitis*, «Gephyra», 5, 2008, p. 139-145, d'où *AEp* 2008,1341.

(2) On doit considérer qu'il y eut une première phase d'utilisation, avant le polissage qui fit apparaître le linteau sous le couronnement. L'écriture de l'inscription grecque, sur le côté, est plus ancienne.

Comme l'ont vu les éditeurs, l'inscription se place durant l'année 10/12/289 - 10/12/290. Maximien Hercule était alors associé au pouvoir de Dioclétien avec le titre d'Auguste, ce qui explique l'usage du pluriel dans la formule d'hommage et de loyauté, qui était typique à cette époque (3) : un hommage le concernant devait se trouver à côté. On relèvera que dans la présentation du prince régnant, qui occupe l'essentiel du texte (6 lignes sur 10), les titres de victoire, qui devaient faire partie de la documentation officielle produite par la chancellerie impériale, celle qui était inscrite pour introduire les actes normatifs du pouvoir (4), n'ont pas été reproduits (5), alors que l'on a conservé les éléments du comput impérial et même les titres de père de la patrie et de proconsul qui, en général, parachevaient les énumérations. On a laissé de côté ces titres glorieux (6). En revanche, le qualificatif d'*invictus*, qui n'entraît pas encore dans la titulature canonique selon toute vraisemblance (7), mais qui était couramment utilisé dans les hommages épigraphiques adressés aux empereurs, apparaît, comme on peut s'y attendre, à la suite des qualificatifs *p(ius)* et *f(elix)* (8). De même, aussi, suivant un usage de plus en plus

(3) ŞAHİN, TÜRKÜZÜN, *Weibung eines Patrimonialprocurators*, cit., p. 144 n. 14 (avec la bibliographie). On ajoutera A. CHASTAGNOL, *Le formulaire de l'épigraphie latine officielle dans l'Antiquité tardive*, in *La terza età dell'epigrafia, Colloquio AIEGL-Borghesi* 86, Faenza 1988, p. 35-36 (= *Le pouvoir impérial à Rome. Figures et commémorations. Scripta varia*, IV, Genève 2008, p. 157-158).

(4) On l'appelle *inscriptio* ou *intitulatio*. Le terme *inscriptio* est utilisé de façon courante dans l'article essentiel d'E. VOLTERRA, *Il problema del testo delle costituzioni imperiali*, in *La Critica del testo (Atti del II Congresso Internazionale della Società Italiana di storia del diritto)*, Florence 1971, I, pp. 821-1097. L'usage d'*intitulatio* a été adopté par D. FEISSEL, *Les constitutions des Tétrarques connues par l'épigraphie : Inventaire et notes critiques*, «Antiquité tardive», 3, 1995, pp. 33-53. Nous l'avons utilisé dans M. CHRISTOL, Th. DREW-BEAR, *L'intitulatio de la constitution de Galère et de ses collègues affichée à Sinope (CIL III 6979)*, «Tychè», 14, 1999, pp. 4-55.

(5) Sur la chronologie des victoires T.D. BARNES, *Imperial Campaigns, AD 285-311*, «Phoenix», 30, 1976, pp. 174-193, suivi par D. KIENAST, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 1990, p. 264. Voir aussi A. ARNALDI, *La successione dei cognomina devictarum gentium e le loro iterazioni nella titolatura dei primi tetrarchi*, «Rendic. Istituto Lombardo (Lettere)», 106, 1972, pp. 28-50.

(6) Alors qu'à pareille date, à Augsbourg sa capitale, le gouverneur de la province de Rhétie Septimius Valentinus prenait soin d'indiquer que Dioclétien était *Ger(manicus) max(imus)* et *Pers(icus) max(imus)* : CIL III, 5810 (ILS, 618) ; voir n. 83 ; sur la référence très variable aux titres de victoires, P. PORENA, *Le origini della prefettura del pretorio tardoantico*, Rome 2003, pp. 116-119.

(7) Sur ce point, que l'on peut analyser à partir des copies de documents officiels (édits, rescrits, lettres, etc.) outre l'important article d'E. Volterra, cité ci-dessus (n. 4), voir M. CHRISTOL, *L'épigraphie latine impériale des Sévères au début du IV siècle*, in *XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina, Roma, 18-24 settembre 1997, Atti*, Rome 1998, pp. 333-357, particulièrement pp. 334-344. Pour le titre d'*invictus*, *ibid.*, p. 351 et pp. 342-343.

(8) On a pu relever une telle insistance dans le vocabulaire officiel à l'époque de Gallien : M. CHRISTOL, *L'éloge de l'empereur Gallien, défenseur et protecteur de l'Empire*, in M.-H. QUET (dir.), *La «crise» de l'Empire romain de Marc Aurèle à Constantin*, Paris 2006, pp. 107-131.

courant durant la seconde moitié du III^e siècle – mais sans que soit rompu totalement dans son expression le déroulement habituel de la titulature – ont été ajoutés des termes qui donnent à la présentation de la personne impériale un aspect plus littéraire, l'altération des stéréotypes se faisant par le recours à des formules élogieuses qui créent un style plus discursif et plus marqué par la rhétorique de l'éloge (9), en encadrant ce que l'on peut considérer comme la séquence verbale traditionnelle.

Fortissimus ac piissimus, ces deux mots liés apparaissent en ouverture : ces deux superlatifs précèdent la dénomination officielle. Dès l'attaque du texte, ils font allusion à des vertus impériales, la capacité militaire et la bravoure d'une part, la piété, c'est-à-dire la nécessité d'attacher au succès des entreprises humaines la bienveillance divine par un comportement approprié, d'autre part (10).

Encadrant ainsi la dénomination impériale d'éléments de rhétorique, une autre formule, construite sur un substantif, et se plaçant en apposition à la dénomination impériale, vient fermer, sur l'autre versant du discours la longue séquence de présentation du souverain : *restitutor orbis*. C'était aussi une expression courante dans le langage de l'idéologie officielle. On relève, dans ce texte de datation assez précoce dans le règne de Dioclétien, un repère intéressant sur la diffusion d'un leitmotiv idéologique fondamental à l'époque tétrarchique (11).

(9) CHASTAGNOL, *Le formulaire*, cit., pp. 19-28 (= *Le pouvoir impérial*, pp. 141-150).

(10) Dans les hommages à l'empereur Gallien l'inscription de l'arc qui se trouve à Rome sur l'Esquilin est, dans cette perspective, remarquable ; CIL VI, 1106 (ILS, 548) : *Gallieno clementissimo principi, cuius invicta virtus sola pietate superata est, et Saloninae sanctissimae Aug(ustae), Aurelius Victor v(ir) e(gregius) dicatissimus numini maiestatique eorum*. Un parallèle avec inversion des termes pour Constance Chlore (CIL VI, 1132 ; ILS, 640) : *Piissimo ac fortissimo, fundatori pacis ac publicae libertatis auctori, d(omino) n(ostro)*... ; dans une présentation différente de l'éloge, pour Dioclétien (AEP 1939, 58) : *Liberatori orbis Romani, fortissimo ac piissimo invictissimoque d(omino) n(ostro)*...

(11) CHASTAGNOL, *Le formulaire*, cit., p. 21 (= *Le pouvoir impérial*, p. 143). Dans la documentation épigraphique, la véritable éclosion du thème se produit sous Aurélien, au moment de la réunification de l'Empire, lorsque ce prince reçoit ce type d'éloge, tant sur des bornes milliaires que sur des inscriptions honorifiques : G. SOTGIU, *Studi sull'epigrafia di Aureliano*, Palerme 1961, pp. 27-28 ; on relèvera plus particulièrement le vocabulaire des milliaires de Gaule Narbonnaise : M. CHRISTOL, M. JANNIÈRE, *Aurélien, magnus et perpetuus imperator sur les milliaires de l'Occident romain* (CIL XIII, 8997 = CIL XVII, 2, 404 ; AEP 1983, 696), «CCGlotz», 12, 2001, p. 274. Sous la Tétrarchie l'expression est aussi d'un usage fréquent, comme le montrent les textes littéraires dès le début du règne : par ex. *Pan. Lat.*, II (10), 1, 5, en 289. Mais dans le monnayage, déjà l'époque de Valérien et de Gallien avait été une étape importante, lorsque l'on vit refluer ce thème de la restitution, appliqué à des provinces ou des régions de l'empire (*restitutor Galliarum*) : M. CHRISTOL, *La Pietas de Constance Chlore : l'empereur et les provinciaux à la fin du III^e siècle*, «Bull. SFNumismatique», 30, 1975, pp. 858-861 ; ID., *La piété des Tétrarques : une retractatio*, in *Romanité et cité chrétienne. Permanences et mutations, intégration et exclusion du I^{er} au IV^e siècle*.

Mais, sans aucun doute, ce sont la personnalité et les fonctions de M(arcus) Aurelius Rusticus – et surtout ces dernières – qui constituent l'incontestable originalité de ce document (12). Non seulement ce personnage, qui peut être considéré comme nouveau dans la prosopographie des serviteurs de l'État, détient la fonction de procurateur impérial, mais encore celle-ci est exprimée d'une façon remarquable : *procurator patrimonii provinciae Asiae*. L'inscription entre ainsi, à double titre, dans la documentation relative à l'évolution du système procuratorien à l'époque tétrarchique.

Voici plus d'un demi-siècle H.-G. Pflaum, dans ses travaux fondamentaux (13), avait consacré quelques lignes à un traitement d'ensemble du destin du système procuratorien durant le III^e siècle ap. J.-C. Tout en constatant la raréfaction progressive des sources à partir du milieu de cette période, il envisageait de minorer le rôle réformateur de Dioclétien, en estimant que, dès Gallien, des modifications importantes avaient eu lieu au sein de l'administration financière, et qu'elles avaient affaibli fortement la position jusqu'alors détenue en ce domaine par les chevaliers romains. La stricte organisation que l'on avait pu mettre en évidence aux époques antérieures semblait s'effacer : notre maître constatait «l'abolition des règles qui avaient régi... la hiérarchie équestre», même s'il reconnaissait que les anciennes «branches financières, *res privata, patrimonium...*», apparaissaient toujours dans la documentation de l'Antiquité tardive. Il lui semblait incontestable qu'une nouvelle bureaucratie était déjà en train de

Mélanges en l'honneur d'Yvette Duval, Paris 2000, pp. 219-231 ; ID., *L'empire romain du III^e siècle (192-325 ap. J.-C.)*, Paris 2006, pp. 132-135. On retrouvera la formule dans l'inscription du *r(ationalis) Iulius Antoninus* (*IEph.*, 308), qui sera examinée ci-dessous (n. 83 et 90).

(12) Les éditeurs de l'inscription ont rapproché le procurateur d'un personnage homonyme, *v(ir) e(gregius) duce[narius]* (*CIL* III, 8361 (*ILS*, 1443) = 12721, cf. *PIR*² A 1597), qui honore un procurateur des mines de Pannonie et de Dalmatie. Le recours à un vocabulaire élogieux pour qualifier le dédicataire (*mirae integritatis et bonitatis*), puis l'usage de la qualification de ducénaire pour qualifier le rang du dédicant, permettent de placer l'inscription au III^e siècle et même d'envisager la seconde partie de la période : H.-G. PFLAUM, *Titulature et rang social sous le Haut Empire*, in *Recherches sur les structures sociales dans l'Antiquité classique* (Caen, 25-26 avril 1969), Paris 1970, pp. 178-180. Mais on peut émettre un doute sur l'identification de ces deux personnes car le chevalier connu comme *v(ir) e(gregius) ducenarius* paraît s'être établi dans la situation d'un notable municipal lorsque l'inscription le fait connaître : n'est-il pas le dédicant d'un hommage disposé en lieu public ? S'il fallait les identifier, il faudrait, comme l'admettent d'ailleurs les éditeurs de la nouvelle inscription, envisager un retour dans les fonctions administratives après une interruption de carrière. On peut donc préférer de les considérer comme des homonymes.

(13) H.-G. PFLAUM, *Les procurateurs équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris 1950, pp. 317-321. Point de vue repris par A. CHASTAGNOL, *La fin de l'ordre équestre : réflexions sur la prosopographie des 'derniers' chevaliers romains*, «MEFRM», 100, 1988, pp. 202-203.

naître, faisant disparaître les anciennes qualifications d'ordre, dont avaient profité les chevaliers romains, depuis le moment important de l'époque augustéenne (14). Aussi, en quelques brèves remarques dans le résumé qu'il avait rédigé pour la *Real-Encyclopaedia* et qu'il fit traduire avec des retouches quelques décennies plus tard, dans un paragraphe intitulé «la fin du cursus procuratorien sous le Haut Empire» il pouvait écrire que «ce que l'on appelle communément la carrière équestre a cessé d'exister sous Gallien» (15). Pourtant en quelques provinces où la documentation ne faisait pas trop défaut, celle-ci montrait qu'il fallait peut-être nuancer un jugement aussi abrupt. Elle suggérait plutôt que le système procuratorien équestre continuait ses mutations (16).

Le sujet a été effleuré, plus que traité, par M.P. Speidel dans un article qui fut inséré dans un ouvrage dédié à la mémoire de notre maître (17). Le propos est bref. Fallait-il toutefois remettre au premier plan la thèse d'un conflit permanent entre membres de l'ordre équestre et membres de l'ordre sénatorial, qui auraient été constamment opposés les uns aux autres ? Fallait-il de même s'étonner de relever dans la documentation nouvelle qu'un chevalier détenait une fonction provinciale autre que le remplacement d'un gouverneur ? M.P. Speidel attirait l'attention sur une inscription de Césarée de Palestine, capitale provinciale de la Syrie-Palestine. Elle se trouvait sur une colonne (18) qui, en plus du cursus de L(ucius) Valerius Valerianus appartenant à l'époque sévérienne (19), comportait deux autres inscriptions d'«autorités» dépendant de l'empereur, gravées plus tardivement. D'après la date on pouvait citer d'abord le procurateur Aur(elius) Maro (20) :

(14) Voir ci-dessous n. 105.

(15) H.-G. PFLAUM, *Abrégé des procurateurs équestres*, adaptation française de S. Ducroux et N. Duval, Paris 1974, p. 67.

(16) M. CHRISTOL, *L'administration et la gestion des ressources de la province d'Afrique à la transition du Haut-Empire et du Bas-Empire*, «CCGlottz», 17, 2006, pp. 219-246.

(17) M.P. SPEIDEL, *The Last of the Procurators*, «ZPE», 43, 1981, pp. 363-364.

(18) Première publication par M. AVI-YONAH, *L. Valerius Valerianus, Governor of Syria Palaestina*, «Israel Exploration Journal», 16, 1966, pp. 128-135 (d'où *AEP* 1966, 494 et 495, qui ne reproduit que deux des trois inscriptions).

(19) Voir à présent (avec la bibliographie) C. M. LEHMAN, K. G. HOLM, *The Joint Expedition to Caesarea Maritima, Excavations Reports, V, The Greek and Latin Inscriptions of Caesarea Maritima*, Boston 2000, pp. 37-41, n. 4, avec pl. IV, V.

(20) L'inscription n'est pas reproduite dans *AEP* 1966. Le texte a été repris et réexaminé par M. CHRISTOL, *À propos d'inscriptions de Césarée de Palestine. Compléments aux fastes de Syrie-Palestine*, «ZPE», 22, 1976, pp. 169-176, à partir de la photo publiée par B. LIFSHITZ, *Légions romaines en Palestine*, in *Hommage à Marcel Renard*, Bruxelles 1969, II, pp. 458-468, pl. 27, d'où *AEP* 1976, 689 et *AEP* 1978, 824, ainsi que J. et L. ROBERT, *Bull.*, 1977, 539 et *SEG*, XXVI (1976-1977), 1674. Les commentaires qui furent alors développés ont été repris pour l'essentiel

pour définir sa position le rédacteur avait adopté une formulation spécifique, qui ajoutait à la fonction initialement détenue dans la province, celle *ἐπίτροπος τοῦ Σεβ(αστοῦ)*, l'indication qu'il exerçait au moment de l'hommage une mission supplémentaire, à savoir qu'il était aussi le remplaçant du gouverneur : *διέπων τὰ μέρη τῆς ἡγεμονίας*. Ce personnage était procureur de l'empereur, mais il avait été aussi chargé d'exercer le gouvernement de la province (21). La formule employée définissait l'augmentation des compétences d'un procureur en cas de disgrâce ou de brutale disparition du gouverneur (donc en cas de défaillance inopinée de l'autorité suprême provinciale) (22).

Après ce procureur, appartenant vraisemblablement à la seconde moitié du III^e siècle (23), apparaissait un troisième personnage, mal connu, car l'inscription était effacée à l'emplacement du gentilice : ne subsiste que le *cognomen* Clemens. Mais alors que M. Avi-Yonah avait voulu lire, à la cinquième ligne, *proc(urator) d(omini) nos(tri)* (24), et que B. Lifshitz, un peu plus tard, avait préféré *[pr]oc(urator) d(omini) n(ostri) Moe(siae)*, on pouvait montrer qu'il convenait, plus banalement, de lire la formule finale d'un hommage à l'empereur à partir des abréviations D N M O(=Q) (25) E : *d(evotus) n(umini) m(aiestati)q(ue) e(ius)* (26). Il s'agissait encore d'un procureur de Syrie-Palestine du début de

par LEHMAN, HOLUM, *The Greek and Latin Inscriptions*, cit., pp. 41-42, n. 5, avec pl. VI, VII.

(21) On comparera avec Iulius Iulianus, qui se substitue au légat impérial en Phrygie-Carie, soit sous Valérien et Gallien, soit moins vraisemblablement sous Carus, Carin et Numérien : M. CHRISTOL, Th. DREW-BEAR, *Une délimitation de territoire en Phrygie-Carie*, in *Travaux et recherches en Turquie* 1982 (Coll. Turcica II), Louvain 1983, pp. 23-42, d'où *AEP* 1982, 896.

(22) On doit se référer déjà à Ulpien, *39 ad Sabinum, Dig.*, 26, 5, 1. Il faut distinguer avec la situation institutionnelle qui était créée lorsque l'on avait décidé de ne pas nommer de gouverneur suivant l'usage ordinaire : une telle situation pouvait se produire lorsqu'il fallait faire face à des graves menaces militaires et qu'il fallait subordonner la vie provinciale à une autorité militaire supérieure (*dux*), qui coiffait tout le secteur menacé : on parle alors de «vicaires indépendants» : C. W. KEYES, *The Rise of the equites in the Third Century of the Roman Empire*, Princeton 1915, p. 8 ; PFLAUM, *Les procureurs équestres*, cit., p. 103, p. 136-137. On plaçait alors le détenteur temporaire des attributions du gouverneur à la disposition du chef militaire chargé de rétablir l'ordre ou la sécurité, ce qui répondait au besoin d'éviter tout conflit de dignité, donc de pouvoir et d'autorité, entre les divers délégués de l'empereur qui agissaient dans une même partie de l'Empire. Notre analyse est plus nuancée que celle développée par LEHMAN, HOLUM, *The Greek and Latin Inscriptions*, cit., p. 7, qui ne peuvent pas ignorer l'existence de deux gouverneurs clarissimes sous Probus.

(23) LEHMAN, HOLUM, *The Greek and Latin Inscriptions*, cit., p. 42 : *Imp. [Cae]s. C. Valerio D[io]cletiano [p.f.] invic. Aug. [--] Cleme(n)s, v.p. [p]roc. d. n. m. q. e.*

(24) C'est le développement admis par *AEP* 1966, p. 214, dans l'index («proc. d. n. (de Syrie-Palestine)», puis dans *PLRE I* Clemens 1.

(25) La lettre Q est indiscutable comme le montre la photo de la pl. XVII, jointe à l'article de M. P. Speidel (n. 17).

(26) CHRISTOL, *A propos d'inscriptions*, cit., p. 169-170, d'où *AEP* 1978, 823.

l'époque de Dioclétien qui, sur le mode courant à cette époque, rendait hommage à l'empereur. Enfin M.P. Speidel, qui avait pu voir le document dans son lieu de conservation, à Jérusalem, pouvait ajouter à la fin de la ligne 4 la lecture du titre de dignité, celui de *v(ir) p(erfectissimus)* (27). Il s'agissait donc d'un procurateur financier agissant dans une province impériale, comme l'indiquait fermement cet auteur. On devait donc constater le maintien de l'organisation financière du Haut-Empire à une date postérieure à l'époque de Gallien. Il convenait donc de traiter la question du destin du système procuratorien en termes de continuité, au moins jusqu'à l'époque de Dioclétien, dont le rôle était ainsi rehaussé. Mais ce n'aurait été qu'une continuité de peu de temps selon M. P. Speidel, car cet auteur, reprenant les remarques de H.-G. Pflaum, insérait le document dans «the history of the end of the procuratorial administration of provincial finances». Toutefois, en considérant dans le titre de sa brève étude que le personnage était le «dernier» des procurateurs, ce savant allait peut-être un peu trop loin dans l'affirmation (28). Il aurait été préférable d'être interrogatif sur ce point, car la documentation, certes rare, n'était pas négligeable. Elle vient de s'accroître encore par l'inscription que viennent de publier les collègues turcs.

Un autre personnage portant le même titre de *procurator* a été signalé depuis longtemps dans la province d'Asie.

Il ne s'agit pas de L(ucius) Artorius Pius Maximus, exemple invoqué par Şahin et Türküzün, à partir d'une inscription d'Ephèse. En effet l'inscription *IEph.* 307 (= *CIL* III, 14195, 27), de l'époque tétrarchique, ne se rapporte pas à un *proc(urator)*, mais à un *proc(onsul)* d'Asie, ce que d'ailleurs signalait, dans son maigre commentaire, la dernière édition du texte (29). Il s'agit en effet de L(ucius) Artorius Pius Maximus (30) qui appartient

(27) Nous avons envisagé la restitution de l'égrégiate (*v. e.*) au début de la ligne suivante : CHRISTOL, *A propos d'inscriptions*, cit., p. 170 (d'où *AE*, 1978, 823). La mention du *perfectissimat* est un apport précieux du texte, comme on le verra plus bas.

(28) SPEIDEL, *The Last of the Procurators*, cit., pp. 363-364 ; voir CHRISTOL, DREW-BEAR, *Une délimitation de territoire*, cit., p. 38 n. 43 ; une liste dans R. DELMAIRE, *Largesses sacrées et res privata. L'aerarium impérial et son administration du IV au VI^e siècle*, Rome 1989, pp. 209-210.

(29) «Der Proconsul L. Artorius Pius Maximus weiht eine Statue des Diocletian». Le personnage est aussi connu par une inscription grecque d'Ephèse : *IEph.*, 621 (déjà J. et L. ROBERT, *Bull.*, 1959, 382 et *AEp* 1960, 51, puis *AEp* 1967, 481) : τὸν λαμπρότ(ατον) ἀνθύπ(ατον).

(30) *PIR*² A 1187 ; *PLRE* Maximus 43 ; A. CHASTAGNOL, *Fastes de la préfecture urbaine à Rome au Bas-Empire*, Paris 1962, pp. 30-31 ; M. CHRISTOL, *Essai sur l'évolution des carrières sénatoriales dans la seconde moitié du III^e siècle ap. J.-C.*, Paris 1986, pp. 135-136.

à l'ordre sénatorial, puisqu'il est *v(ir) c(larissimus)* : il peut donc être considéré comme proconsul d'Asie, et sa carrière est bien connue dans ses dernières étapes (31). Sauf par le voisinage chronologique, ce personnage n'a donc aucune place à prendre dans les analyses institutionnelles suscitées par le nouveau document.

En revanche, lorsque M. P. Speidel publiait son article, était déjà apparu en Asie le procureur Geminius Tertyllus (ou Tertullus). Il figurait sur une inscription d'Ephèse (32), de l'époque tétrarchique, dédiée au César Galère, entre 293 et 305. Elle avait été publiée par F. Miltner en 1960, puis signalée dans *AEp* 1966, 433, et le personnage avait entre-temps pris sa place dans l'utile recueil de prosopographie du Bas-Empire, patronné par A.H.M. Jones, J.R. Martindale et J. Morris (*PLRE*, I, p. 884 : Tertyllus) : *Nobilissimo et piissimo Gal(erio) Maximiano invictissimo Caesari Gem(inius) Tertyllus v(ir) e(gregius), proc(urator) prov(inciae) Asiae dicatus numini eius*. Le texte fait apparaître une fois de plus l'effacement de la formulation traditionnelle de la titulature impériale par l'intrusion d'éléments d'éloge et par l'extrême simplification de la dénomination du prince. On le fera entrer plus tard dans les remarques qu'entraîne la découverte de l'inscription de M(arcus) Aurelius Rusticus, mais observons pour l'instant qu'il s'agit d'un document d'une date postérieure à la nouvelle inscription que l'on commente ici. On ne doit pas ignorer enfin une autre inscription d'Ephèse, de même époque (33), elle aussi se rapportant à un responsable financier. Par le choix des formules d'embellissement et d'éloge, elle ne diffère pas sensiblement du texte

(31) Il avait été d'abord gouverneur de Syrie-Phénicie (*AEp* 1939, 58, cf. ci-dessus n. 10 ; CHRISTOL, *Essai*, cit., p. 143 et p. 247), province impériale dont le destin est singulier, car vraisemblablement dotée d'une nouvelle légion sous Aurélien (CHRISTOL, *ibid.*, p. 48 (n. 46), p. 51 (n. 63) ; M. CHRISTOL, M. LENOIR, *Qasr El-Azraq et la reconquête de l'Orient par Aurélien*, «Syria», 78, 2001, pp. 163-178), elle n'était plus gouvernée par des *praesides* de rang équestre, conformément aux mesures de réorganisation prises à l'époque de Gallien (CHRISTOL, *ibid.*, pp. 45-51), mais par des clarissimes consulaires, comme ce fut aussi longtemps le cas de la Phrygie-Carie (CHRISTOL, DREW-BEAR, *Une délimitation*, cit., pp. 35-37). Puis ce sénateur avait été proconsul d'Asie, mais la date de l'exercice de ce gouvernement est incertaine : les intervalles habituels entre les fonctions exercées (une vingtaine d'années, ou même un peu plus, entre la préfecture de la Ville et l'exercice du consulat ; une quinzaine d'années entre le consulat et l'exercice d'un grand proconsulat) conduisent à placer le consulat vers 278 ou très peu avant, et l'exercice du proconsulat d'Asie un peu avant 293, date de l'association des Césars Constance et Galère). B. MALCUS, *Die Prokonsuln von Asien von Diokletian bis Theodosius II*, «Opusc. Athen.», 7, 1967, p. 91 propose une date précise : 291-292. Enfin il avait détenu la préfecture de la Ville.

(32) *IEph*, 310.

(33) *IEph*, 308 ; voir n. 83 et 90.

qui vient d'être porté à notre connaissance. Elle entrera aussi dans la discussion, mais dans un contexte propre.

Dans l'inscription qui vient d'être publiée, le rang perfectissime de M(arcus) Aurelius Rusticus signale la haute position du personnage au sein de la hiérarchie administrative, et du même coup il invite à considérer comme importante la fonction exercée. Ces constats conduisent tout naturellement à le situer par rapport aux anciens procurateurs d'Asie, personnages de premier plan dans la province aux côtés des proconsuls, détenteurs des plus hautes responsabilités financières. Mais le rang perfectissime est une particularité qui mérite d'être relevée, car elle est significative. Durant le III^e siècle, le perfectissimat avait été accordé à de hauts responsables militaires, dont certains appartenaient de longue date au rang ducénaire des dignitaires équestres, procurateurs et préfets, puis ducs. Cela avait été le cas, en premier, des préfets des flottes prétoriennes de Misène et de Ravenne, que leurs attributions et leurs missions avaient depuis longtemps placés dans les sommets de l'échelon ducénaire (34). Puis avaient profité du rehaussement de leur dignité par l'octroi du perfectissimat, les gouverneurs équestres, ceux qui avaient pris la place des sénateurs, tant dans les provinces du Sénat que dans les provinces impériales, comme ceux qui dirigeaient les anciennes provinces procuratoriennes, telles les Maurétanies ou la Sardaigne (35). La chronologie de ces phénomènes avait été variable. Pour les préfets des flottes prétoriennes l'acquisition du perfectissimat s'était produite vers le milieu du III^e siècle (36). Pour les gouverneurs équestres qui se substituaient à des légats impériaux ou à des proconsuls, cette acquisition du perfectissimat avait eu lieu à partir de la seconde moitié du règne de Gallien, entre 260 et 268, le sort de l'Arabie et celui de la Numidie d'un côté, le sort de la Macédoine et de la Bétique de l'autre, servant de guides et de références significatives (37). Pour les gouverneurs des provinces procuratoriennes, l'évolution avait été aussi tardive, mais plus contrastée.

(34) M. CHRISTOL, A. MAGIONCALDA, *Un fonctionnaire équestre sur une inscription de Césarée de Maurétanie*, in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa romana. Atti del VI convegno di studio* (Sassari, 16-18 dicembre 1988), Sassari 1989, pp. 170-171.

(35) M. CHRISTOL, A. MAGIONCALDA, *Note su un'iscrizione di epoca tetrarchica : CIL VIII 20836 da Rapidum*, in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa romana. Atti del VII convegno di studio* (Sassari, 15-17 dicembre 1989), Sassari 1990, pp. 907-932.

(36) CHRISTOL, MAGIONCALDA, *Un fonctionnaire équestre*, cit., pp. 174-178.

(37) CHRISTOL, *Essai*, cit., pp. 53-54.

Quant aux généraux issus de l'ordre équestre, ils avaient très tôt, à partir du règne de Gallien, acquis ce haut titre de dignité (38).

Il faut désormais ajouter à ces divers groupes un certain nombre de responsables financiers, qui se trouvaient sous le Haut Empire parmi les procurateurs de rang ducénaire, échelon, dont H.-G. Pflaum avait bien montré l'importance au sein de la hiérarchie procuratorienne. Mais les sources sont peu nombreuses, car la documentation épigraphique se raréfie un peu partout à cette époque. L'inscription de Césarée de Palestine est un témoignage appréciable, qui intéresse les provinces impériales (39). On peut aussi penser que le plus haut responsable financier de l'Asie vit sa dignité s'accroître.

Rien ne semble s'opposer à l'examen du nouveau document dans une perspective de continuité, ni à l'interprétation des fonctions qu'exerça ce nouveau procurateur par le rapprochement avec les autres procurateurs provinciaux connus précédemment. On le considérera, pour ce qui est du titre et de la position de représentant du prince en Asie, comme un successeur de L. Vergilius Capito (40), ou bien d'autres tels que, sous Caracalla, M(arcus) Lucilius Pansa Priscillianus (41), voire, sous les Philippes, Appius Alexander (42), ou même Castrius Cinna à une date plus imprécise dans le III^e siècle (43), enfin et surtout Iulius Proculus sous le principat de Tacite, au début de l'année 276, dont la situation ins-

(38) M. CHRISTOL, *Un duc dans une inscription de Termessos (Pisidie). Un témoignage sur les troubles intérieurs en Asie mineure romaine au temps de la crise de l'Empire*, «Chiron», 8, 1978, pp. 534-536 ; sur le personnage, qui est vraisemblablement à identifier à Aurelius Marcianus, général de Gallien, connu par l'*Histoire Auguste* et Zosime, ainsi que par une inscription de Philippopolis de Thrace (AEP 1965, 114 ; J. et L. ROBERT, *Bull.*, 1966, 255) : B. GEROV, *La carriera militare di Marciano generale di Gallieno*, «Athenaeum», 43, 1965, pp. 333-354 ; S. BIAGI, *La fidélité d'une cité grecque φίλη και σύμμαχος Ρωμαίων : un milliaire de Sagalassos et les raids barbares sur la Pamphylie sous le règne de Claude le Gothique*, in M.-H. QUET (dir.), *La «crise» de l'Empire romain*, cit., p. 357-370. Même point de vue déjà, mais avec une chronologie différente, pour Ch. ROUECHÉ, *Roma, Asia and Aphrodisias*, «JRS», 71, 1981, p. 116 n. 91, ainsi que pour U. HARTMANN, *Der Mord an Kaiser Gallienus*, dans K.-P. JOHNE, T. GERHARDT, U. HARTMANN (éd.), *Deleto paene imperio Romani. Transformationsprozesse des Römischen Reiches im 3. Jahrhundert und ihre Rezeption in der Neuzeit*, Stuttgart 2006, p. 85 n. 10.

(39) Comme l'indique la révision du texte. C'est à juste titre qu'il est considéré comme un responsable financier provincial (voir n. 27).

(40) S. DEMOUGIN, *Prosopographie des chevaliers romains julio-claudiens*, Rome 1992, pp. 569-571, n. 679.

(41) M. CHRISTOL, *Les procurateurs équestres de la province d'Asie sous Caracalla : autour de la carrière de L(ucius) Lucilius Pansa Priscillianus*, «AC», 77, 2008, pp. 189-214, d'où AEP 2008, 1275 et 1313, ainsi que *Bull. épigr.*, 2009, 216.

(42) M. CHRISTOL, Th. DREW-BEAR, M. TAŞLIALAN, *Appius Alexander, serviteur de l'État romain et philosophe*, «Anat. Antiqua», 13, 2005, pp. 271-284, d'où AEP 2005, 1455. Il faut le placer sous le règne de Philippe l'Arabe.

(43) Voir n. 46.

titutionnelle sera considérée plus loin (44). Durant le Haut-Empire, et même au III^e siècle, ces personnages étaient flanqués d'un procurateur en second, de statut affranchi : ainsi Castrius Cinna, qui est qualifié de ducénaire (45), aurait-il été assisté d'Aurelius Euphrates, honoré en même temps que lui, mais sur une base de moindres dimensions (46). Mais on ignore si cette distinction de rang social, qu'on appelle la collégialité inégale, avait été maintenue quand M(arcus) Aurelius Rusticus était le plus haut responsable financier de la province d'Asie, à l'époque tétrarchique.

On doit tenir compte enfin que la fonction est définie comme la gestion du *patrimonium* de la province d'Asie. C'est une appellation nouvelle pour un procurateur de cette province. On peut aborder le commentaire en partant de la répartition des responsabilités qu'assumaient les fonctionnaires financiers au Bas Empire, lorsque la gestion des revenus du prince se répartissait au plus haut niveau entre comte des biens privés (la *res privata*) et comte des largesses sacrées (les *sacrae largitiones*) (47). Deux administrations complémentaires existaient, et en procédant à rebours, on peut mettre en évidence que cette répartition des rôles existait antérieurement, c'est-à-dire que ce que l'on peut bien voir en

(44) Voir n. 85.

(45) CHRISTOL, DREW-BEAR, M. TAŞLIALAN, *Appius Alexander*, cit., pp. 278-279.

(46) Il faut en effet rapprocher l'une de l'autre deux inscriptions de Milet, publiées par O. RAYET, «Rev. Arch.», 1874, pp. 110-111 et pp. 109-110. Il s'agit de deux hommages publics rédigés avec des formulaires identiques et pris en charge par le même personnage. C'est ce qui permet de considérer que les deux personnages cités, Castrius Cinna d'une part, et Aurelius Euphrates d'autre part, constitueraient un collège de procurateurs dans le cadre de la collégialité inégale (PFLAUM, *Abrégé*, cit., pp. 65-66 ; pour des hommages à deux personnages de rang différent S. DARDAINE et H. PAVIS d'ESCURAC, *Le Baetis et son aménagement : l'apport de l'épigraphie* (CIL, II, 1183 et 1180), «Ktéma», 8, 1983, pp. 307-315). H.-G. Pflaum avait d'abord considéré que les deux personnages avaient été, l'un comme l'autre, *procurator in Asia* (PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris 1960-1961, p. 1073). Mais on peut les considérer comme les procurateurs provinciaux, responsables de la gestion des ressources impériales. Si le statut et le rang de Castrius Cinna sont clairement indiqués (τὸν κράτιστον δοικηνάριον ἐπίτροπον), il n'en est pas de même pour Aurelius Euphrates, car on attendrait une symétrie de l'expression : il est plus simplement appelé τὸν κράτιστον ἐπίτροπον τοῦ Σεβαστοῦ, et le salaire de ce subordonné n'est pas mentionné. Cette anomalie de rédaction peut étonner. On pourrait se demander si dans ce cas le qualificatif κράτιστος ne serait pas autre chose qu'un éloge plutôt qu'une indication de rang : il en est de même à Minturnes (*AEp* 1935, 20 pour Aurelius Augg. lib. Alexander, *v(ir) e(gregius), praep(ositus) sacr(arum) cogn(itionum), vir optim(us) et innocentissim(us), erga patriam honorificentissim(us)*). L'interprétation du rôle dévolu par ce personnage comme celui d'un procurateur équestre de rang inférieur au procurateur ducénaire serait d'un grand secours pour apporter un parallèle dans l'interprétation de l'inscription de Geminus Tertyllus, qui sera examinée plus bas. L'identification de Castrius Cinna comme procurateur d'Asie est affirmée par CHRISTOL, DREW-BEAR, *Une délimitation*, cit., pp. 39-40 n. 48.

(47) Selon la distinction bien établie par DELMAIRE, *Largesses sacrées et res privata*, cit., pp. 18-23.

place à l'époque tardive prolongeait vraisemblablement, peut-être avec des nouveautés d'habillage terminologique, des institutions anciennes. Il est difficile de ne pas placer en continuité les biens relevant de la *res privata* du Bas Empire avec les biens placés sous la même appellation à l'époque précédente (*res privata* ou *ratio privata*) (48), et de ne pas admettre qu'aurait existé une continuité administrative. Par différence (49) on doit placer dans une autre structure administrative financière la gestion du *patrimonium*. On sera également tenté de lui attribuer la même continuité sur le long terme, au moins à titre d'hypothèse de travail. On dispose, de plus, pour l'époque du Haut-Empire, de l'indication qu'il existait des caisses provinciales comportant ces deux qualifications, et l'on sait, de plus, en ce qui concerne le *patrimonium*, peut-être la moins bien connue d'entre elles au III^e siècle, qu'une des caractéristiques de son fonctionnement, significative de son essence institutionnelle, était la présence, à ses côtés ou à son service, d'avocats du fisc (50). Une telle organisation apparaît dans l'*Africa*. Il n'y a pas de raison de ne pas appliquer à l'autre grande province proconsulaire la même démarche afin d'éclairer la mention du *patrimonium* dans l'inscription de ce nouveau procurateur d'Asie. Puisqu'en cette province on a le témoignage d'avocats du fisc (51), on peut en déduire qu'existait un service financier auquel

(48) On retiendra, comme le souligne E. LO CASCIO, *Il princeps e il suo impero. Studi di storia amministrativa e finanziaria romana*, Bari 2000, pp. 139-147, qu'à partir de la création d'un compte spécifique (une *ratio*), les biens qui l'alimentaient purent recevoir leur propre caractérisation juridique (une *res*). Sur les continuités terminologiques et «substantielles», *ibid.*, pp. 147-149.

(49) On avait déjà raisonné de la sorte à propos de l'Afrique : CHRISTOL, *L'administration et la gestion des ressources*, cit., pp. 242-244. Dans la mesure où les deux services du *patrimonium* et de la *res privata* sont complémentaires en ce qui concerne les biens fonds, les principes de ce raisonnement semblent justifiés. On mentionnera pour illustrer cette distinction/association, le texte de Modestin (6 *excus.*, D. 19, 2, 49), cité et commenté par LO CASCIO, *Il princeps*, cit., pp. 137-138, qui rapporte une décision de Septime Sévère : on y retrouve la distinction entre les deux catégories de biens (*τὰ τοῦ Καίσαρος χωρία* et *τὰ παρὰ τοῦ ταμείου χωρία*) et la possibilité de traiter les problèmes des uns à la lumière des solutions adoptées pour les autres.

(50) C'est ainsi que l'on dispose des témoignages sur l'existence d'un *patrimonium* ancré à Carthage, le *patrimonium Karthaginis*. Les documents sont les suivants : CIL VIII, 1578, cf. H.-G. PFLAUM, *Carrières procuratoriennes*, cit., pp. 797-798, n. 311 et ID., *Les fastes de la province de Narbonnaise*, Paris 1978, pp. 129-130 ; CIL VIII, 26582 (ILS, 9018), cf. PFLAUM, *Carrières*, cit., pp. 936-940, n. 353 ; CIL VIII, 23219 (ILS, 9016) = *ILTun.*, 362, cf. PFLAUM, *Carrières procuratoriennes*, cit., pp. 826-827, n. 320 ; CIL VIII, 24064, cf. PFLAUM, *Carrières*, cit., p. 1094. Voir sur ce point, plus récemment, CHRISTOL, *L'administration et la gestion des ressources*, cit., pp. 244-245.

(51) Liste dans PFLAUM, *Carrières*, cit., p. 1073 et p. 1074. On ajoutera M(arcus) Fulvius Publicianus Nicephorus (*AEP* 1966, 444) : H.-G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut Empire romain. Supplément*, Paris 1982, p. 127. On notera que P(ublius) Aelius Zeuxidemus Aristus Zeno (*IGR* IV, 819 : συνήγορο[v] [τ]οῦ ἐν Φρυγί[α] τα[μ]είου καὶ τοῦ ἐν Ἀσ[ί]α) est intervenu d'abord en Phrygie, puis en Asie, c'est-à-dire à Synnada puis à Ephèse, ce qui met en valeur le siège de Synnada, comme le montre aussi l'inscription de l'avocat du fisc Ulpius

ils étaient attachés, et par symétrie avec les institutions financières de la province d'Afrique, l'existence d'un *patrimonium* provincial doit être mise en évidence, même si les mots des inscriptions sont moins explicites que ceux de l'autre grande province proconsulaire (52). Le témoignage tardif qu'apporte l'inscription de M. Aurelius Rusticus jette un éclairage rétrospectif sur de nombreux documents concernant la procuratelle d'Asie.

Pour ce qui concerne le rôle joué par M(arcus) Aurelius Rusticus, il est difficile, comme on l'a vu plus haut, de ne pas placer le personnage dans la prolongement des premiers procurateurs provinciaux, ne serait-ce que par le haut rang que lui confère le *perfectissimat*. Mais ses prédécesseurs, à l'époque julio-claudienne, devaient essentiellement s'occuper des affaires personnelles des empereurs (53), comme l'indiquent quelques sources se rapportant à cette période (54). Toutefois leurs attributions ont évolué au fil du temps, et on les voit s'occuper ensuite de revenus «publics» (55), ce qui doit être interprété comme le contrôle de revenus autres que ceux qualifiés de biens du prince. C'est ce que suggère G. P. Burton à partir d'un passage de Philostrate (56) relatif aux dépassements de frais qu'avait occasionnés la construction de l'aqueduc d'Alexandria Troas : les personnes en charge de l'Asie, interprétées par G.P. Burton comme les procurateurs de l'empereur (57)

Lycinus (MAMA, VII, 128). Sur le rôle de l'avocat du fisc dans l'activité juridictionnelle relative aux biens du fisc : Pap. Iustus, 2 *const.*, D., 50, 38, 1 (où il est question des charges pesant sur les *coloni praediorum fisci*) et CJ, 2, 36, 2. Voir aussi G. CHICCA, *Il 'fiscus' e le attribuzioni del suo 'advocatus'*, «RIDA», 3^e s., 11, 1964, pp. 141-142.

(52) Cette référence à la procuratèle d'Asie comme «procuratèle du patrimoine» a déjà été utilisée : CHRISTOL, DREW-BEAR, *Une délimitation*, cit., p. 39.

(53) G. P. BURTON, *Provincial Procurators and the Public Provinces*, «Chiron», 23, 1993, p. 13 ; cf. DION CASSIUS 53, 15, 3 sur la répartition des tâches financières entre procurateurs et questeurs : *ibid.*, p. 14. Plus généralement, sur l'organisation des finances de l'État impérial et sur leur évolution, LO CASCIO, *Il princeps*, cit., pp. 51-58 (en particulier, p. 58, l'observation sur l'évolution du *patrimonium* après l'époque julio-claudienne, qui est essentielle).

(54) TAC., *Ann.*, 4, 15 (à propos de la condamnation en 23 ap. J.-C. du procurateur Lucilius Capito) : ... *adeo ut procurator Asiae Lucilius Capito, accusante provincia, causam dixerit, magna cum adseveratione principis non se ius nisi in servitia et pecunias familiares dedisse* ; TAC., *Ann.*, 13, 1 (à propos du meurtre en 54 ap. J.-C. du proconsul Iunius Silanus) : *ministri fuere P. Celer, eques Romanus, et Helius, libertus, rei familiari principis in Asia impositi*. Sur ces passages G. P. BURTON, *Provincial Procurators*, p. 14, et, dans une perspective plus large, LO CASCIO, *Il princeps*, cit., pp. 130-131. Voir aussi plus loin dans la récapitulation sur la définition du *patrimonium* provincial.

(55) Sur l'emploi de ce terme, qui peut être source d'ambiguïtés, voir les observations d'E. Lo Cascio, *Il princeps e il suo impero*, pp. 171-172.

(56) PHILOSTRATE, VS, 548.

(57) BURTON, *Provincial Procurators*, cit., p. 14. Mais c'est peut-être forcer le sens de l'expression, car on ne peut pas systématiquement comprendre qu'il s'agit des procurateurs impériaux. Il est plus naturel de comprendre comme dans la traduction de la coll. Loeb : «the officials who governed Asia». Le pluriel peut s'entendre du proconsul et du procurateur (ce qui,

(οἱ τὴν Ἀσίαν ἐπιτροπεύοντες), se plaignirent que le tribut (*phoros*) de cinq cent cités d'Asie soit dépensé pour l'accomplissement du projet pour la réalisation duquel Hérode Atticus avait obtenu l'assentiment d'Hadrien et le concours financier du prince. Même s'il faut faire la part de l'anecdote et de la recherche du trait d'esprit, car les officiels auraient parlé d'une simple «fontaine», il est difficile de ne pas voir l'implication de l'autorité financière provinciale dans la gestion de ces impositions, comme le propose Burton. Elle entraine donc dans la sphère de compétences des procurateurs : mais ce n'étaient pas de simples revenus domaniaux, comme l'indique le texte lui-même. Est tout aussi décisif le second exemple qu'a examiné G. P. Burton. Il s'agit d'un passage dans une inscription de Stratonicée (Hadrianopolis) (58) datée de l'année 127 ap. J.-C. : Τὰ τε οὖν τέλη τὰ ἐκ τῆς χώρας δίδωμι ὑμεῖν. T.R.S. Broughton avait ainsi commenté la décision (59) : «The true interpretation may be that the revenues from some fiscal land in the neighbourhood were diverted to support the struggling finances of the newly founded city». Mais la lettre d'Hadrien se poursuit : Ταῦτα ἐπέστειλα καὶ τῷ κρατίστῳ ἀνθυπάτῳ Στερτινίῳ Κουάρτῳ καὶ τῷ ἐπιτρόπῳ μου Πομπηίῳ Σεουήρῳ. Et le commentateur ajoute : «The proconsul was interested as the overseer of the municipal finances, the procurator because of the diversion of imperial funds». G. P. Burton estime qu'il faut être plus précis, car dans l'esprit de Broughton les ressources seraient provenues de domaines privés de l'empereur (60), alors qu'à son avis les contributions visées par le texte sont d'une autre nature. Pour sa part M. Rostovtzeff avait développé un commentaire un peu trop allusif, sans trop préciser la nature des prestations visées dans la lettre impériale (61) : «Τέλη means of course the payments of the rural population of the territories of the newly created city». C'est peut-être, en définitive, D. Magie, qui apportait le commentaire

sur ce dernier point, rejoint finalement l'interprétation de Burton) puisque la juridiction fiscale implique le gouverneur de province et le procurateur.

(58) J. ROBERT et L. ROBERT, *Hellenica*, VI (*Inscriptions grecques de Lydie*), Paris 1948, p. 81 (texte I, ll. 8-16).

(59) T.R.S. BROUGHTON, *Roman Landholding in Asia Minor*, «TAPhA», 65, 1934, pp. 222-223. On corrigera son interprétation du rôle respectif du proconsul et du procurateur en se référant à la juridiction sur les biens du fisc.

(60) BURTON, *Provincial Procurators*, cit., p. 17 avec n. 20-21.

(61) M.I. ROSTOVITZEFF, *The Social and Economic History of the Roman Empire*², Oxford 1957, pp. 698-699, n. 12.

le plus pertinent (62) : «... granting to the new city the revenues which the neighbouring territory had hitherto paid to Rome, with the assurance that the proconsul and the imperial procurator had been officially informed of this grant». On peut hésiter à suivre G. P. Burton lorsqu'il envisage qu'il s'agirait du droit accordé à la cité de lever de nouvelles contributions sur son territoire (63). En explicitant le commentaire du mot τέλη par une référence à des revenus du fisc, on peut suivre le point de vue de D. Magie, car il est soutenu par quelques exemples qui montrent comment le prince pouvait affecter des revenus «publics» aux finances des cités, soit temporairement soit de façon définitive (64) : on pouvait appeler cette dotation un *vectigal*, comme le fait Cicéron à propos des versements des gens de Caunos aux Rhodiens (65), mais le vocabulaire employé est très riche (66). On pourrait en tout cas tenter de rapprocher ces contributions fournies par le territoire à l'affectation par Auguste à la colonie d'Orange des redevances (*vectigal annuum*) provenant de la mise en exploitation du sol tributaire qui n'avait pas été distribué aux vétérans (67). De même on doit rappeler l'octroi, dans l'île de Crète, de revenus fonciers du même genre, sous forme d'*agri vectigales*, au profit de Capoue, à l'initiative d'Octavien (68). Dans l'inscription de Stratonicee l'usage du mot τέλος est une référence à des revenus «publics», dont le prince pouvait disposer de l'affectation, et non à des revenus privés, qui seraient issus de ses propres domaines. Mais ce qui importe – et c'est ce que souligne avec force G. P. Burton – c'est la place accordée à l'information des autorités publiques :

(62) D. MAGIE, *Roman Rule in Asia Minor*, Princeton 1950, I, p. 616.

(63) BURTON, *Provincial Procurators*, cit., p. 17.

(64) C'est un point traité par M. CORBIER, *Cité, territoire et fiscalité*, in *Epigrafia. Actes du colloque en mémoire de Attilio Degrassi (Rome 27-28 mai 1988)*, Rome 1991, pp. 643-644. Le cas de Stratonicee est étudié aux pp. 644-645.

(65) CIC., *Ad Quintum fratrem*, I, 1, 33.

(66) J.-M. BERTRAND, *Le statut du territoire attribué dans le monde grec des Romains*, in Ed. FRÉZOULS (éd.), *Sociétés urbaines, sociétés rurales dans l'Asie mineure et la Syrie hellénistiques et romaines*, Strasbourg 1987, p. 95-106 ; voir aussi G.F. PACI, *Proventi da proprietà terriera esterne ai territori municipali*, in *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente ed in Oriente. Actes de la X^e rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, 27-29 mai 1996)*, Rome 1999, pp. 61-72.

(67) A. PIGANIOL, *Les documents cadastraux d'Orange*, Paris 1962, pp. 57-60, pp. 84-88.

(68) DION CASSIUS, 49, 14, 5 ; VELL. PAT., 2, 81, 2 ; K.J. RIGSBY, *Cnosos and Capua*, «TAPhA», 106, 1976, pp. 313-330 ; P. DUCREY, *Trois nouvelles inscriptions crétoises*, «BCH», 93, 1969, pp. 846-852 (d'où *AEP* 1969-1970, 635) ; BERTRAND, *Le statut*, cit., p. 105 ; CORBIER, *Cité, territoire et fiscalité*, cit., p. 643-644 ; PACI, *Proventi da proprietà terriera*, cit., p. 70-71. Que les *agri vectigales* se trouvent dans le territoire d'une cité ou à l'extérieur, il s'agit toujours du transfert à une communauté de revenus publics (destinés à l'*aerarium* à l'époque républicaine, au fisc par la suite).

elle révèle sans aucun doute, à côté du proconsul, l'autorité du procurateur provincial sur ces ressources mises à la disposition de la cité de création récente. Il faut en déduire que les compétences de ce haut responsable équestre s'étaient élargies depuis l'époque julio-claudienne. Mais entre temps s'était produite la dévolution des biens des princes de la première dynastie, et l'importance du transfert était à la mesure de l'ampleur de leurs propriétés dans la province. Et peut-être, de surcroît, ce responsable financier avait-il acquis la supervision d'autres ressources de l'Etat (69).

On doit aussi relever que la situation connue dans la province d'Asie est, par quelques aspects, différente de ce que l'on connaît en *Africa*. Dans cette autre grande province proconsulaire, non seulement il s'est produit une fragmentation de l'administration procuratorienne, quand sous Trajan sont apparus plusieurs autres procurateurs qui contribuaient à ramifier du point de vue géographique l'organisation du système procuratorien équestre. La complexité et la diversification de l'organigramme se sont encore accrues au III^e siècle avec l'apparition de procurateurs du *patrimonium* dans la *regio Leptitana* (70). C'est dans cette partie de la province, correspondant au Sahel tunisien, que voisinent une importante procuratèle établie à Hadrumète, qui s'avère être une procuratèle des biens domaniaux à rattacher *per differentiam* à la *ratio privata*, et une procuratèle dite du *patrimonium* qui est, semble-t-il, limitée dans son ressort géographique à la *regio Leptitana*, et qui vaut à son titulaire un salaire sexagénaire (71). Il faut constater que les biens dont la condition a été fixée le plus tôt, car ils se trouvent dans la partie la plus ancienne de la province d'*Africa*, en deçà de la *fossa regia*, apparaissent le plus tardivement dans la documentation relative aux procurateurs équestres, et il faut relever que le salaire du responsable équestre du service du *patrimonium* (de niveau sexagénaire) est bien médiocre en comparaison de celui du procurateur de la *regio Hadrumetina*

(69) Pour Mommsen, critiquant le point de vue de Hirschfeld sur les pouvoirs du procurateur d'Asie), ce serait même chose acquise dès les débuts du principat augustéen : voir Th. MOMMSEN, *Le droit public romain* (trad. fr.), V, Paris 1896, pp. 298-299 (à partir de TAC., *Ann.*, 2, 47, rapproché de JOS., *Ant.*, 16, 2, 2, sur la répartition des «impôts» entre *aerarium* et *fiscus*), cf. pp. 312-319.

(70) M. CHRISTOL, *La procuratelle du patrimoine de Lepti Minus*, in *L'Africa romana XVI, Sevilla 2006*, Rome 2008, pp. 2037-2080.

(71) CHRISTOL, *La procuratelle*, cit., pp. 2059-2060. PFLAUM, *Carrières*, cit., p. 1094, envisageait l'attribution d'un salaire centenaire. Mais une inscription grecque de Pergé (*I Perge*, II, n. 293, p. 16-16, d'où *AEP* 2004, 1484 et *SEG*, LIV, 2004, 1385), enlève désormais toute hésitation.

(centenaire, puis ducénaire) (72). Mais il est vrai que la province d'*Africa* avait connu pour sa mise en valeur une évolution différente de l'Asie.

Dans cette dernière, le service de la *res* ou *ratio privata*, quand il apparaît comme service spécifique, dirigé par un procureur équestre, n'a pas, et de loin, l'importance qu'il connaît en Afrique. Deux témoignages sont disponibles. L'inscription de Tib(erius) Claudius Serenus (73), hommage rendu au [*procurator*] *rationis pr[ivatae] [pro]vinciae Asia[e et Phrygiae et Cariae*, a été élevée à l'initiative d'un des employés du service, esclave de l'empereur, au début du III^e siècle : il appelle son supérieur *praepositus*, comme le font plusieurs de ses semblables vis-à-vis de leur chef (74). L'autre témoignage (75), concernant un *procur(ator) rat[ionis] [p]rivatae [prov]inci[ae Asiae]*, apporte une titulature un peu diverse mais que l'on peut considérer cependant comme équivalente, le mot *Asia* ayant peut-être alors une valeur englobante du point de vue de la géographie administrative. Pour ce qui est de l'importance de la fonction, on reste toujours dans les niveaux inférieurs de la hiérarchie procuratorienne : il s'agit vraisemblablement d'un salaire sexagénaire, selon les observations de H.-G. Pflaum (76).

La relative modestie de la documentation laisserait penser que le service administratif assurant la gestion de la *ratio privata* en Asie aurait pu avoir une existence aléatoire, l'attribution de sa direction ayant été attribué à des chevaliers de temps à autre, en coiffant les affranchis impériaux qui assuraient une gestion quotidienne. Il est préférable d'envisager que les deux inscriptions sur l'existence d'un procureur équestre assurant la direction de ce service seraient les témoignages de la mise en place, permanente à partir d'un certain moment, de cette nouvelle responsabilité équestre, créée au détriment des affranchis impériaux. Quoiqu'il en soit, il faut relever le commentaire de H.-G. Pflaum sur l'intérêt du premier des documents connus : une «fonction sexagénaire inconnue par ailleurs, qui nous laisse entrevoir l'organi-

(72) CHRISTOL, *L'administration et la gestion des ressources*, pp. 226-228.

(73) *IEpb.*, 647 ; PFLAUM, *Carrières*, cit., p. 743, n. 283.

(74) On rappellera le commentaire de PFLAUM, *Carrières*, cit., p. 855, à propos d'une indication comparable : il s'agit de «la titulature du chef civil d'un employé civil».

(75) *IEpb.*, 837 (*AEp* 1972, 592).

(76) PFLAUM, *Carrières*, cit., p. 1073.

sation des domaines impériaux asianiques» (77). Mais le salaire du titulaire était d'un niveau bien plus bas que celui du plus haut responsable financier provincial. Il dépendait, pour la responsabilité des comptes, du titulaire de la comptabilité centrale, établi à Rome auprès de l'empereur, le procureur *rationis privatae*, un fonctionnaire dont la dignité ne cessa de s'accroître au II^e et au III^e siècle, vraisemblablement à l'aune de l'importance constamment accrue de son service (78). Dans la province ce procureur, dont le service aurait pu être placé, initialement, sous l'autorité du procureur provincial, devait avoir acquis une autonomie par rapport à cette plus haute autorité (79).

Ainsi, on peut constater qu'au cours de la période durant laquelle dans la province d'Asie s'affirme de mieux en mieux, au sein de l'organigramme procuratorien, la distinction entre les revenus de la *ratio* ou *res privata* et les autres, apparaît finalement le terme de *patrimonium* afin de caractériser ces derniers. Comme une évolution identique avait été déjà relevée, quasiment durant la même période, dans la province d'Afrique, on doit envisager des comparaisons et adopter dans les deux cas, afin de les éclairer, le même cadre de continuité. Il faut relever que dans la province d'Asie le terme *patrimonium* sert pour dénommer les revenus que devait gérer un titulaire équestre de haut rang, distinct en la matière du responsable de la *res* ou *ratio privata*. Mais on ajoutera immédiatement que, même si la documentation est moins abondante, dans une province qui était impériale au III^e siècle (80), la voisine Pont-Bithynie, on doit constater aussi la présence d'un service du *patrimonium* placé sous l'autorité du procureur provincial : mais ce titulaire, habituellement désigné par l'expression de *procurator provinciae Ponti et Bithyniae*, (81), gérait en même temps plusieurs services, si l'on se réfère à la formulation rete-

(77) PFLAUM, *Carrières*, cit., p. 743. Voir aussi p. 1073. La datation proposée (197 ap. J.-C.) doit être abaissée jusqu'aux années 211-212.

(78) PFLAUM, *Carrières*, cit., pp. 1002-1007, n. 178 bis ; ID., *Carrières. Supplément*, cit., pp. 59-62, n. 237A.

(79) Voir n. 84.

(80) Mais elle avait été longtemps province du peuple romain, le gouvernement de Pline pour le compte de Trajan, puis celui de C(aius) Iulius] Cornutus Tertullus, n'ayant été qu'un bref intermède institutionnel.

(81) *ILS*, 8849 pour A. Ofellius Maior Macedo : H.-G. PFLAUM, *Carrières*, cit., pp. 272-274, n. 112 ; une formulation voisine pour Cn. Pompeius Proculus (*procurator Ponti et Bithyniae* : *CIL* VI, 1627) : *ibid.*, pp. 192-193, n. 91 ; il faut rappeler que l'attribution de la procuratelle du Pont et de Bithynie est à retirer de la carrière de L. Lucilius Pansa Priscillianus et à remplacer par celle de Lusitanie et de Vettonie : voir n. 41 ; enfin P. Sallustius Sempronius Victor est qualifié de (*procurator*) *Augusti ducenarius Ponti et Bithyniae* (*IGR* IV, 1057) : *ibid.*, pp. 840-842, n. 325.

nue par une inscription de Lyon pour décrire le cursus de Timésithée (82) dans le second quart du III^e siècle ap. J.-C.

On peut à présent esquisser quelques hypothèses, non sur la fin du système procuratorien mais sur son évolution et ses transformations dans la province d'Asie, durant le dernier tiers du III^e siècle et au début du IV^e siècle.

Au début du règne de Dioclétien (83), comme le montre la nouvelle inscription, le plus haut responsable financier connu en Asie était un chevalier romain, portant toujours le titre de *procurator*. La référence au *patrimonium*, qui s'ajoute, vient rappeler, ici comme ailleurs, qu'il existait alors à côté une branche de la *res privata*, avec un responsable équestre propre. Peut-être celle-ci était-elle moins importante que dans d'autres provinces, mais *patrimonium* et *res privata* constituaient deux des branches principales entre lesquelles se répartissait alors l'affectation des ressources des empereurs (84), et cette distinction se prolongea

(82) CIL XIII, 1807 (ILS, 1330) ; PFLAUM, *Carrières*, cit., pp. 811-821, n. 317 : ... *proc(urator) prov(inciae) Bithyniae Ponti Paphlagon[iae] tam patrimoni quam rat(ionis) privata[e] ibi vice proc(uratoris) XXXX item vice <praes(idis)> ...*

(83) L'institution précoce d'un *rationalis*, comme l'aurait été Iulius Antoninus (voir n. 33), selon l'interprétation de PLRE, I, Antoninus 10 («perhaps *rationalis Asianaes*» ; *ibid.* p. 1064, où il est enregistré comme fonctionnaire «central», établi en Orient auprès de Dioclétien à une étape ultérieure de sa carrière, mais il n'apparaît pas à la p. 1066 où sont enregistrés les fonctionnaires financiers dans les diocèses), à partir des remarques de M. HENDY, *Mint and Fiscal Administration under Diocletian, his Colleagues and his Successors*, «JRS», 62, 1972, pp. 75-82, ne peut être retenue. C'était reprendre une proposition de Th. MOMMSEN, *Die fünfzehn Münzstätte der fünfzehn Diocletians Diocesen*, «Zeitschr. für Numismatik», 15, 1887, pp. 239-250, difficile à étayer. Il fallait envisager que la réforme monétaire de 294 n'aurait pu que suivre la réforme de l'administration fiscale, impliquant dès lors l'existence de la réforme fiscale elle-même et celle de l'administration provinciale selon les découpages attestés plus tard par la *Liste de Vérone* (diocèses et vicaires) : J.-M. CARRIÉ, *Dioclétien et la fiscalité*, «AntTard.», 2, 1994, pp. 36-37 accepte les propositions de M. Hendy dans leur totalité, mais on peut en douter, pour ce qui concerne la structure administrative. Les données relatives à la carrière de Septimius Valens (CIL III, 5810 (ILS, 618), voir déjà n. 6 ; CIL VI, 1125 (ILS, 619), voir déjà n. 6) ont été évaluées différemment par W. SESTON, *Dioclétien et la Tétrarchie. Guerres et réformes*, Paris 1946, p. 337 n. 4, ainsi que par A. CHASTAGNOL, *Deux chevaliers de l'époque de la Tétrarchie*, «Anc. Soc.», 3, 1972, pp. 223-231 (= *L'Italie et l'Afrique au Bas Empire. Scripta varia*, Lille 1987, pp. 323-331), suivi par PORENA, cit., *Le origini*, pp. 138-140, p. 144, p. 152, pp. 160-161, pp. 175-176 : le fonctionnaire ne peut pas être un vicaire pour le diocèse d'Italie (A.H.M. JONES, *The Later Roman Empire*, Oxford 1964, p. 4 et n. 17 ; M.T.W. ARNHEIM, *Vicars in the Later Roman Empire*, «Historia», 19, 1970, pp. 593-606) : voir à ce propos, M. CHRISTOL, *Effort de guerre et ateliers monétaires de la périphérie au III^e s. ap. J.-C. L'atelier de Cologne sous Valérien et Gallien*, in *Armées et fiscalité dans le monde antique* (Paris, 14-16 octobre 1976), Paris 1977, pp. 247-250.

(84) L'inscription de Lyon qui apporte le cursus de Timésithée (n. 81), montre quels sont les autres grands services provinciaux, le vingtième des héritages et l'impôt du quarantième : ... *proc(urator) prov(inciae) Asiae ibi vice XX et XXXX item(ue) vice proco(n)s(ulis)...* On soulignera que dans le regroupement des fonctions n'est pas mentionnée la *ratio privata* (qui devait peut-être conserver une existence séparée). On pourrait voir se dessiner en creux, par déduction, l'aire de compétence du procurateur du *patrimonium*, qui correspondrait à l'ensemble des ressources

avec d'autres dénominations dans la terminologie du IV^e siècle. Cette précision ne doit pas laisser penser que, dès l'époque de M. Aurelius Rusticus, un autre responsable financier, plus haut placé, aurait coiffé l'action de ces deux personnes, que l'on devrait considérer comme des subordonnés aux responsabilités bien distinctement définies. Le titre de perfectissime de M(arcus) Aurelius Rusticus lui donne un rang suffisamment élevé dans la hiérarchie des dignités pour qu'on lui accorde la plus haute place dans la province. Il est donc à placer en continuité avec les procurateurs d'Asie des époques précédentes, comme on l'a précisé à plusieurs reprises. En tout cas, le rapprochement de la dignité mentionnée par M. Aurelius Rusticus (le perfectissimat) avec celle que détenait [-] Cleme(n)s, le procurateur de Syrie-Palestine connu par l'inscription de Césarée, montrerait que les plus hauts responsables financiers provinciaux disposaient désormais du perfectissimat, l'octroi de ce rang continuant de s'étendre peu à peu à l'échelon ducénaire.

Antérieurement, en 276 ap. J.-C., un autre procurateur d'Asie avait été revêtu de la dignité perfectissime (85), selon une inscription d'Ephèse : *Omnipotentī numini Imp(eratoris) Caes(aris) M(arci) Cl(audii) Taciti pii fel(icis) [in]victi Aug(usti) pont(ificis) max(imī) [p(atrī) p(atrīae)] trib(unicia) p(otestate) II co(n)s(ulis) II proco(n)s(ulis), Iul(ius) Proculus v(ir) p(erfectissimus) agens vice proco(n)s(ulis) ex [c]aelesti dignatione eius, sacrae religionis eius antistes*. L'inscription est de la première moitié de l'année 276 ap. J.-C. le procurateur assurait le remplacement du proconsul. On pourrait en déduire que vers cette époque, le rang du procurateur provincial avait été rehaussé et qu'il disposait déjà, dès sa nomination, plus que du simple égrégiate : il n'avait même plus à se dénommer ducénaire afin d'établir sa propre distinction au sein des procurateurs équestres. Mais on pourrait aussi estimer que c'est le rehaussement de ses responsabilités provinciales, lorsqu'il avait reçu de l'empereur la mission d'assurer le remplacement du proconsul, qui lui aurait valu cette dignité supérieure. La *caelestis dignatio* est une marque d'estime impériale, liée à une désignation par un acte spécifique : l'ex-

provinciales prélevées par l'administration impériale, moins la *vicesima*, moins la *quadragesima*, et moins la *ratio privata*.

(85) *AEP* 1924, 70 = *IEp.*, 3020.

pression utilisée équivaut à l'expression *ex sacro praecepto* que l'on trouve ailleurs (86), mais cette dernière est plus neutre. Le rehaussement de dignité pouvait l'accompagner : le choix du terme *dignatio*, qui sous-entend l'existence d'une lettre impériale abordant aussi les questions de rang et de dignité attachées à la fonction (87), invite à aller dans ce sens. Dans le cadre de l'administration d'une province proconsulaire, c'était peut-être confier la direction de la province, par intérim, jusqu'à l'arrivée à la date habituelle du nouveau gouverneur.

On se heurte aussi à une difficulté provenant de la documentation d'époque tétrarchique : l'autre procurateur connu en Asie à cette époque, Geminius Tertyllus, dont l'inscription a été transcrite ci-dessus (88), ne dispose que de l'égrégiate. Faut-il envisager une diversité des situations, comparable à celle que connaît une province telle que la Sardaigne où l'on doit constater que les gouverneurs connus disposaient soit de l'égrégiate soit du perfectissimat (89) ? On abordera cette éventualité après un détour qui fera considérer la situation de Iulius Antoninus, *v(ir) p(erfectissimus) r(ationalis)* qui, selon la plus grande vraisemblance, se trouvait dans la province d'Asie postérieurement à M. Aurelius Rusticus (289-290). En Asie cet autre responsable financier de haut rang est connu par une inscription d'Ephèse (90) : *Restitutori totius orbis ac super omnes principes fortissimo ac clementissimo Imp(eratori) G(aio) Val(erio) Diocletiano p(atri) p(atriciae) invicto Aug(usto) Iul(ius) Antoninus v(ir) p(erfectissimus) r(ationalis) dicatus numini maiestatique eius*. On relève qu'elle est construite comme l'inscription de M. Aurelius Rusticus, mais que l'éloge prend encore plus d'ampleur. On doit surtout constater que dans le texte apparaît un terme nouveau concernant la qualification du plus haut responsable financier provincial, celui de *rationalis*, qui était entré dans l'usage depuis longtemps au niveau central de l'admi-

(86) Voir ci-dessous n. 102.

(87) A l'instar du codicille de nomination du procurateur de Narbonnaise, étudié par H.-G. Pflaum, qui commence ainsi : *ad ducenariae procuratoris splendorem iam dudum te provebere studens...* ; H.-G. PFLAUM, *Une lettre de promotion de l'empereur Marc Aurèle pour un procurateur ducénare de Gaule Narbonnaise*, «BJ», 171, 1971, pp. 349-366 (= *La Gaule et l'empire romain. Scripta varia II*, Paris 1981, pp. 12-29).

(88) Voir ci-dessus n. 32.

(89) Voir ci-dessus n. 35.

(90) *AEP* 1961, 34 = *AEP* 1966, 432 = *IEph.*, 308 ; voir n. 33 et 83 (pour la datation).

nistration impériale (91) et même au niveau provincial, mais plus récemment et plus rarement (92).

Dès la publication de l'inscription d'Ephèse le faisant connaître, on a rapproché à juste titre ce personnage d'un homonyme, connu à Nicomédie, qui porte également le titre de *rationalis* : dans cette ville deux inscriptions le concernent, l'une adressée à Dioclétien (93), l'autre à Maximien Hercule (94). On l'a considéré comme un haut responsable financier, placé aux côtés de l'empereur qui avait fait de cette cité une de ses principales résidences, sinon la plus importante. La notice des auteurs de la *PLRE* Antoninus 10 distingue deux étapes de la carrière. L'une, plutôt précoce dans le règne de Dioclétien (placée en 284-286) (95), correspondrait à la fonction de *rationalis Asianae*, c'est-à-dire qu'il aurait exercé la plus haute responsabilité financière dans le diocèse d'Asie. Mais cette interprétation doit être frappée d'un doute, car l'existence des diocèses à cette date haute est loin d'être acquise, et elle est même improbable (96). Elle repose en effet sur des postulats relatifs à la création des diocèses au seuil de l'Antiquité tardive : celui d'une datation précoce de la réforme à l'époque tétrarchique et celui d'une mise en place systématique (97). Quant aux inscriptions de Nicomédie, qu'il faut consi-

(91) DELMAIRE, *Largesses sacrées et res privata*, cit., p. 25. L'usage du mot remonte au II^e siècle : S. DEMOUGIN, M. CHRISTOL, *De Lugo à Pergame : la carrière de l'affranchi Saturninus dans l'administration impériale*, «MEFRA», 102, 1990, pp. 192-197.

(92) En particulier en Egypte et en Orient : mise au point par DELMAIRE, *Largesses sacrées et res privata*, cit., pp. 178-181, avec la discussion sur les fonctions de Claudius Marcellus et de Marcus Salutaris sous Philippe l'Arabe (sur ce détail aussi, CHRISTOL, DEMOUGIN, *De Lugo à Pergame*, cit., pp. 196-197 ; ainsi que P. EICH, G. PETZL, *IGR IV 1627 (Philadelphia in Lydien). Ehrung eines kaiserlichen Finanzbeamten*, «Epigr. Anat.», 32, 2000, pp. 190-194, d'où *AEP* 2000, 1382 et *SEG*, 50, 2000, 1186).

(93) *AEP* 1947, 186.

(94) *CIL* III, 325.

(95) Ci-dessus n. 90. Pour la position de R. Delmaire, voir n. suiv.

(96) On observera que rien dans la terminologie adoptée par le rédacteur de l'inscription ne vient conforter cette hypothèse d'une direction des finances de la *dioecesis Asiana*. DELMAIRE, *Largesses sacrées et res privata*, cit., p. 27, réunit toutes les sources sur la même fonction de *rationalis* central. Mais on comprend mal la présence de ce fonctionnaire à Ephèse. Néanmoins il envisage la possibilité de l'installation précoce de responsables financiers supra-provinciaux (*ibid.*, pp. 171-172, pp. 180-181). Les premières attestations épigraphiques se trouvent à Cirta (*ILAlg.*, II, 580), vraisemblablement un peu avant 305, puis après cette date vers 307-310 (*ibid.*, p. 182 et p. 185).

(97) Ci-dessus n. 83. On doit bien distinguer entre la réforme fiscale de Dioclétien, engagée dès 287 selon J.-M. Carrié, et les réformes de l'organisation provinciale, avec l'apparition des diocèses et la mise en place de nouveaux cadres de l'administration financière. Pour ce qui est de ce dernier point, relatif à la géographie administrative de l'empire tardif, on peut envisager une date tardive, sous la Tétrarchie, à la suite des observations sur les découpages provinciaux : sans accepter toutes les interprétations envisagées, on peut suivre les propositions de C. ZUCKERMANN, *Sur la Liste de Véronne et la province de Grande Arménie, la division de l'empire et la date de création*

dérer ensemble, elles sont difficiles à dater. L'ampleur de l'hommage adressé à Dioclétien paraîtrait plutôt tardif, car les qualificatifs de *subactor domitorque gentium* s'apparentent à un bilan de l'œuvre, tel qu'on aurait pu le présenter dans les dernières années du règne, à l'approche des vicennales ou à l'approche de l'abdication. Iulius Antoninus serait donc passé de la direction des finances provinciales (98) à un poste auprès de l'aîné des empereurs. L'usage du terme *r(ationalis)* pour désigner le plus haut responsable financier provincial d'Asie, venant désormais supplanter le terme *procurator*, faisait de lui le responsable provincial le plus élevé, sans qu'il faille en conclure à une évolution profonde du système procuratorien, car l'aspect substantiel des compétences demeurerait certainement inaltéré. Dans une étape ultérieure il aurait été à la cour impériale un *rationalis* «central», suivant l'expression de R. Delmaire, c'est-à-dire aussi un *rationalis summae rei*, comme l'écrivaient les auteurs de la *PLRE*. Mais on devrait placer son passage en Asie après celui de M(arcus) Aur(elius) Rusticus (daté de 289-290, rappelons-le), en renonçant à la datation trop haute envisagée par les auteurs de la *PLRE*, car elle paraît infondée : la carrière appartiendrait plutôt aux dernières années de la période tétrarchique.

On peut à présent revenir à Geminius Tertyllus, qui ne disposait que de l'égrégat (99), et qui, aussi, ne semblait pas se prévaloir de la dignité ducénaire, à l'encontre de nombreux procurateurs d'Asie au III^e siècle (100). Si l'on considère que l'octroi du perfectissimat aurait marqué la dignité du plus haut responsable financier dans la province, la date de l'inscription relative à ce procurateur, qui est postérieure à l'année 293, fait apparaître immédiatement une difficulté, car le document est postérieur au témoignage relatif au perfectissime M(arcus) Aur(elius) Rusticus et

des diocèses, in *Mélanges Gilbert Dagron (Centre de recherche d'histoire et de civilisation de Byzance, Travaux et Mémoires 14)*, Paris 2002, pp. 617-637 ; voir aussi Porena, *Le origini*, cit., pp. 171-186.

(98) On doit souligner bien constater l'existence de cette première étape de la carrière avant le passage à Nicomédie DELMAIRE, *Largesses impériales et res privata*, cit., p. 27, semble vouloir ramener toute la documentation concernant ce personnage à l'exercice des responsabilités auprès de Dioclétien, dans un poste central établi dans la principale résidence de l'empereur. Mais il faut bien relever que dans l'inscription d'Ephèse Antoninus est dédicant d'un hommage au prince : la fonction qu'il mentionne s'applique très vraisemblablement à l'Asie.

(99) DELMAIRE, *Largesses impériales et res privata*, cit., p. 209, lui attribue par erreur le perfectissimat.

(100) L'observation avait déjà été formulée par CHRISTOL, DREW-BEAR, *Une délimitation*, cit., pp. 39-40 n. 48. On a connu depuis une nouvelle attestation de ce rang, avec le cas d'Appius Alexandrer à Smyrne (voir n. 43).

quasiment contemporain de la présence de Iulius Antoninus. On pourrait contourner le problème en envisageant que l'octroi du perfectissimat n'était pas constant. Mais ne serait-ce pas une hypothèse un peu forcée et désespérée ? En effet, à l'époque tétrar-chique l'égrégat est en train de devenir un bien modeste titre de dignité pour un chevalier romain engagé dans l'administration financière (101). Une autre possibilité pourrait être envisagée, soutenue par un rapprochement avec la situation que connaît l'administration de la *regio Hadrumetina* en Afrique, mais dans le cadre de la gestion de la *res privata*. Dans la seconde moitié du III^e siècle un procurateur centenaire et un procurateur ducénaire étaient vraisemblablement associés comme directeurs du district (102). N'aurait-on pas agi de même en Asie, quel qu'ait été le sort des affranchis impériaux qui flanquaient les procurateurs équestres ? Si Geminus Tertyllus avait été l'adjoint, *v(ir) e(gregius)*, d'un supérieur perfectissime, l'anomalie constatée disparaîtrait. Enfin, il serait possible que ce chevalier romain ait exercé une procuratelle financière mineure dans la province, mais qu'il se soit attribué un titre général pour flatter sa dignité. Mais, pour l'instant, ce ne sont que des hypothèses, que seul un élargissement de la documentation permettra d'éclairer.

Reste la mention du *patrimonium* dans la province d'Asie. On eut tenter ici d'esquisser l'histoire de ce service financier. Comme il est normal, le terme désigna initialement la fortune d'Auguste, les biens dont il disposait comme citoyen romain devenu *princeps*, mais qu'il mettait au service de la communauté (103). Et c'est sur

(101) Ce qu'on observe d'une façon générale CHASTAGNOL, *La fin de l'ordre équestre*, cit., p. 202.

(102) CHRISTOL, *L'administration et la gestion des ressources*, cit., pp. 226-228. Les deux textes qui éclairent cette situation proviennent de Segermes, où se trouvait vraisemblablement une antenne de la procuratelle de la *regio Hadrumetina*. D'abord CIL VIII, 11174 (ILS, 1440) : *Vindici. C(aio) Postumio Saturnino Flaviano, e(gregio) v(iro), proc(uratori) centenariorum regionis Hadrumetinae fun[cto] etiam partibus ducenari(i) ex sacro praecepto in eadem regione, L(ucius) Sempronius Maximus, f(amen) p(er)p(etuu)s patrono*. Puis CIL VIII, 11175 : *V[indici]. C(aio) Post[umio] Sa[turnino] [Flaviano], e(gregio) v(iro), procuratori cen[tenario] reg[ionis] Ha[drumetinae] p[ar]tibus etiam ducenari(i) ex s[acro] praecepto in eade[m] regione functo, Victor Augg[ustorum] lib[ertus] cliens*. Voir PFLAUM, *Carrières*, cit., pp. 738-742, n. 292 bis et p. 1094. La datation qui est alors proposée («après 217») doit être prise comme un simple *terminus post quem*, en sorte qu'il ne faut pas considérer qu'il envisageait une date haute dans le III^e siècle. La présence d'un *signum* oriente même vers le milieu ou la fin de cette période.

(103) Le témoignage des *Res Gestae Divi Augusti* est important : 15, 1, *ex [p]atrimonio meo* (ἐκ τῆς ἐμῆς ὑπάρξεως), 17, 1 et 18. Sur le rôle des biens de l'empereur par rapport à la communauté publique, MOMMSEN, *Droit public*, cit., V, pp. 292-293 et pp. 303-304, ainsi que LO CASCIO, *Il princeps*, cit., p. 173.

les premiers temps de l'organisation des ressources dont disposait le prince au sommet de la *res publica* que ce sont multipliées les réflexions et les essais d'interprétation (104). Sans aucun doute ce terme désigne-t-il aussi sous les Julio-Claudiens, qui furent ses héritiers, leur fortune, qui était considérable.

Quant aux procurateurs qui gèrent dès l'époque augustéenne les revenus de leur mandat dans les provinces relevant de l'empereur, ils contrôlaient aussi les revenus publics qui n'allaient pas dans l'*aerarium*, ce qui, en quelque sorte, faisait que deux entités financières juxtaposées confluaient vers la même autorité administrative provinciale pour le compte du prince qui leur avait confié cette gestion (105). Dans les provinces du peuple romain, comme l'Asie, c'est la seconde de ces entités seulement qui, aux débuts du principat, entrait dans leur ressort de compétence, ce qui éclaire les témoignages fournis par Tacite sur les compétences du procurateur d'Asie. Le *patrimonium* de l'empereur comportait des biens en Italie et dans les provinces.

Par la suite, à la disparition de la dynastie julio-claudienne, s'est constitué à part un service du *patrimonium*, désigné ainsi parce qu'il procédait du *patrimonium* d'Auguste et de ses successeurs, c'est-à-dire de leurs biens personnels, transmis de génération en génération, ou d'un prince à l'autre (106). Mais à ce moment-là ces biens avaient perdu leur condition initiale de biens personnels pour devenir biens «publics», leur condition juridique les rapprochant à présent des anciens biens du peuple romain (107). Il fallait les distinguer, en dépit du sens même du mot *patrimonium*, des biens personnels et familiaux des membres de la dynastie régnante. Cette distinction est bien sensible sous les Antonins lorsque la *ratio privata* prit une consistance administra-

(104) Comme le montrent les remarques de LO CASCIO, *Il princeps*, cit., pp. 50-58, puis pp. 163-174.

(105) Pour les origines du système procuratorien et sa nature, PFLAUM, *Les procurateurs équestres*, cit., p. 2-33 ; C. NICOLET, *L'ordre équestre à l'époque républicaine*, I, Rome 1966, pp. 423-434 ; C. NICOLET, *Procurateurs et préfets à l'époque républicaine*, in *Mélanges ... J. Carcopino*, Paris 1966, pp. 691-709 ; H.-G. PFLAUM, *La mise en place des procuratelles financières dans les provinces du Haut-Empire romain*, «RHD», 4^e s., 46, 1968, pp. 367-388 ; S. DEMOUGIN, *L'ordre équestre sous les Julio-Claudiens*, Rome 1988, pp. 712-732 ; LO CASCIO, *Il princeps*, cit., pp. 60-62, pp. 163-164. ; M. CHRISTOL, *L'ascension de l'ordre équestre : un thème historiographique et sa réalité*, in S. DEMOUGIN, H. DEVIJVER, M.-Th. RAEPSAET-CHARLIER (éd), *L'ordre équestre : histoire d'une aristocratie (II^e siècle av. J.-C. - III^e siècle ap. J.-C.)* (Bruxelles-Leuven, 5-7 octobre 1995), Rome 1999, pp. 613-628.

(106) On peut en suivre le développement au niveau central : M. CORBIER, *Ti. Claudius Marcellinus et la procuratèle du patrimoine*, «ZPE», 43, 1981, pp. 75-86.

(107) Voir à ce sujet les remarques de LO CASCIO, *Il princeps*, cit., pp. 111-117.

tive. C'est donc à partir d'un certain moment que les références au *patrimonium* purent prendre une acception un peu plus large, et surtout apparaître comme une terminologie dont l'usage était nécessaire dans le texte des inscriptions. Les occurrences sont alors plus fréquentes dans les provinces du peuple romain : c'est ainsi qu'en Narbonnaise on connaît l'appellation de *procurator Augusti patrimoni provinciae Narbonensis* dans le cursus du procurateur Q(uintus) Domitius Marsianus à l'époque de Marc Aurèle (108). On peut aussi, en plus des attestations auxquelles on vient de se référer, constater combien est forte la corrélation entre le statut de province publique (ou sénatoriale) et l'existence d'indications relatives aux avocats du fisc : elle étend le champ des observations et elle permet de mieux caractériser le statut de ces biens en opposition à ceux qui ressortissaient à la *ratio privata*. Mais on peut admettre aussi qu'il existait dans la compétence des procureurs des provinces impériales, parmi les branches des services financiers qu'ils avaient à gérer, un service du *patrimonium*. Il est souvent masqué par l'emploi de la formule générique de *procurator Augusti*, expression globalisante à laquelle ont recours les inscriptions, mais, comme on l'a constaté, dans celle de Lyon relative à la carrière de Timésithée le rédacteur a bien distingué quelles pouvaient être les diverses composantes du service et donc quels champs d'action ressortissaient à sa responsabilité (109).

Sans aucun doute ces remarques ne sont que provisoires. Mais elles permettent de mieux saisir comment s'esquissent les distinctions dans l'administration des ressources impériales à l'époque tardive. Si l'évolution de la *res privata*, la dernière née dans les services de gestion des ressources impériales, dont la place ne cessa de grandir sous les Antonins et sous les Sévères, se dégage bien dans une perspective de continuité, de part et d'autre de l'époque tétrarchique, il n'en va pas tout à fait de même pour l'autre grand service, celui qui sous Constantin dépendait du *comes sacrarum*

(108) *AEp* 1962, 183 = *AEp* 1971, 491 ; voir ci-dessus n. 87, auquel on ajoutera PFLAUM, *Fastes de Narbonnaise*, cit., pp. 117-124 (dont on s'écartera toutefois pour la définition du contenu de la fonction, l'aspect «substantiel»). La nomenclature est alors nouvelle et l'on comparera PFLAUM, *Carrières*, cit., p. 1055 avec ID., *Carrières. Supplément*, cit., p. 120. BURTON, *Provincial Procurators*, cit., p. 14 et n. 7 relève la nouveauté de cette formulation, mais l'interprétation qu'il propose n'est pas convaincante. On connaît aussi un avocat du fisc (voir aussi n. 50 ci-dessus : même si la fonction est en partie restituée, la proposition de H.-G. Pflaum, qui veut mettre en évidence un parallèle avec le *patrimonium tractus Karthaginiensis*, est bien étayée).

(109) Voir n. 81-82 (à propos de la province de Pont-Bithynie).

largitionum. Le document nouveau, qui provient d'un secteur où se trouvaient des exploitations minières, conduit à mieux dégager quelques éléments de l'histoire de cette importante structure d'administration financière. La définition du contenu du terme *patrimonium* oriente la réflexion vers la recherche d'une continuité (110). Peut-être que le mot ne correspond qu'à la partie la plus significative, parce que la plus importante en quantité de revenus, des ressources contrôlées ou gérées par le procurateur de la province d'Asie. Mais il est difficile de ne pas faire de M(arcus) Aurelius Rusticus le successeur des célèbres procurateurs connus par Tacite, même si la nature de ses compétences avait été modifiée. Ces dernières étaient devenues plus larges sans aucun doute, suivant l'évolution même du système de gestion des ressources de l'État : il faut en effet, comme le demande G. P. Burton, s'intéresser au «substantive development» de la matière que devaient gérer ces représentants du prince. Et peut-être qu'en Asie, face à un service du *patrimonium* remarquable par son importance, la *res privata* n'avait pas le même poids, et elle s'individualisa assez tard, ce qui créait une situation différente par rapport à l'*Africa*, l'autre grande province proconsulaire. Quoi qu'il en soit, parce qu'elle vient s'ajouter à quelques textes connus depuis plus longtemps, il est difficile de ne pas considérer cette nouvelle inscription comme un document de premier plan pour l'histoire des finances de l'état impérial au tournant des III^e et IV^e siècles.

Résumé

Une inscription de la région de Kütaya (*AEp* 2008, 1341) permet d'étudier l'administration des finances impériales dans la province d'Asie dans la continuité de l'époque du Haut-Empire et de l'époque tétrarchique. Par rapport à l'Afrique, les principales sections, le *patrimonium* et la *res privata*, ont une évolution différente

Mots-clés: Asie, *patrimonium*, *res privata*, finances impériales, procurateurs.

(110) Comme l'avait aussi envisagé Fr. BURDEAU, *L'administration des fonds patrimoniaux et emphytéotiques au Bas-Empire romain*, «*RIDA*», 20, 1973, pp. 285-310.

Riassunto

Una iscrizione da Kütaya (*AEp* 2008, 1341) consente lo studio delle finanze imperiali nella provincia di Asia in età imperiale fino alla tetrarchia. *Patrimonium* e *res privata* registrano un'evoluzione diversa da quanto avviene in Africa.

Parole chiave: Asia, *patrimonium*, *res privata*, finanze imperiali, procuratori.

PAOLO CUGUSI

CLE 1988 (= CIL VI, 37965),
L'EPIGRAMMA LONGUM E L'ELEGIA.
QUALCHE OSSERVAZIONE METODOLOGICA
SUI TESTI EPIGRAFICI VERSIFICATI

La lunga composizione metrica dedicata a Allia Potestas attirò l'attenzione degli studiosi fin dal momento del ritrovamento e del conseguente allestimento dell'*editio princeps* del 1912.

Rinvenuto a Roma in Via Pinciana in occasione di lavori stradali (1), oggi al Museo Nazionale Romano, databile probabilmente alla seconda metà del sec. II, inciso su due colonne in una lastra di marmo spezzata in due frammenti perfettamente combacianti e del tutto integra nello specchio scrittorio, il testo vanta una ricca bibliografia, sia dal punto di vista dell'edizione (eventualmente commentata), sia da quello latamente esegetico, sia per la metrica, sino a giungere a minuzie, che peraltro talvolta acquistano un certo peso su un piano più generale (2).

(1) G. MANCINI, «NotSc», 1912, pp. 155 ss.

(2) Fornisco una selezione della bibliografia specifica (in ordine alfabetico): H. ARMINI, «Eranos», 22, 1924, pp. 152 ss., ID. 25, 1927, pp. 105 ss., ID. 31, 1933, pp. 33 ss., ID. 34, 1936, pp. 118 ss.; CIL VI, 37965, ed. M. BANG; CLE = F. BÜCHELER, *Carmina Latina Epigraphica*, I-II, Lipsiae 1895-1897; con il completamento di E. LOMMATZSCH, *Carmina Latina Epigraphica*, III (*supplementum*), Lipsiae 1926 (= Amsterdam 1972 = Stutgardiae 1982); Concepción FERNÁNDEZ MARTÍNEZ, *De mulieribus epigraphicis. Tradición e innovación*, Sevilla 2010, p. 167 n. 12; A. GANDIGLIO, «A&R», 1913, pp. 329 ss.; J. GIL, «Cuad. Filol. Clás.», 13, 1977, pp. 287 ss.; L. GURLITT, «Philologus», 73, 1914, pp. 289 ss.; H. HÄUSLE, *Das Denkmal als Garant des Nachrubms. Beiträge zur Geschichte und Thematik eines Motivs in lateinischen Inschriften*, «Zetemata», H. 75, München 1980, pp. 94 ss. n. 30; J. HARTMANN, «Mnemosyne», 43, 1915, pp. 385 ss.; N. HORSFALL, «Zeitschr. Papyr. Epigr.», 61, 1985, pp. 251-272; W. KROLL, «Philologus», 73, 1914, pp. 274 ss.; M. LENCHANTIN DE GUBERNATIS, «Riv. Filol. Istr. Class.», 41, 1913, pp. 385 ss. e «Boll. Filol. Class.», 20, 1913-1914, pp. 109 ss.; A. F. LILJEHOLM, «Eranos», 21, 1923, pp. 97 ss.; Teresa NIEDDU, *Epitaffio di Allia Potestas*, CLE 1988 = CIL VI 37965 (tesi di laurea Fac. Lettere e Filosofia Univ. di Cagliari, A.A. 2011-2012, non pubblicata); C. PASCAL, «A&R», 16, 1913, pp. 257 ss.; P. RASI, «Atti Ist. Ven.», 73/2, 1913-1914, pp. 687 ss. e «Boll. Filol. Class.», 23, 1916-1917, p. 16; G. RIZZELLI, «SDHI», 61, 1995, pp. 623 ss.; Elisabetta SALTELLI, presso il sito informatico della Biblioteca di Ca' Foscari, Venezia, settembre 2003 (diviso in files, ciascuno con proprio sottotitolo); E. STAMPINI, «Riv. Filol. Istr. Class.», 46, 1918, pp. 95 ss.; N. TERZAGHI, «A&R», 17, 1914, pp. 115 ss. Inoltre il componimento è citato varie volte nella «AEp.», in 1913 n. 88; 1919, p. 22; 1919, p. 32, etc.

L'attenzione degli studiosi è giustificata dall'eccezionalità del componimento nel panorama dell'epigrafia metrica. Non ho intenzione di affrontare il testo in extenso – il compito è stato assolto in modo più che soddisfacente per tanti aspetti da non pochi degli studiosi che ho ricordato sopra, nella nota bibliografica –, mi limiterò a introdurre qualche riflessione problematizzante, che mi pare di qualche rilievo nell'attuale fase di approfondimento critico della 'Musa pedestris' bücheleriana da parte di un nutrito gruppo di studiosi di varie nazionalità (3).

L'eccezionalità del carme dedicato a Allia è determinata:

- dall'insistita descrizione fisica della defunta, che nella tradizione epigrafica ha pochi riscontri quanto a tematica e

(3) Cito qui i lavori sfruttati in corso d'opera, da aggiungere a quelli dedicati al carme di Allia già menzionati sopra: *CLEHisp* = *Carmina Latina Epigraphica Hispanica post Buechelerianam collectionem edita reperta cognita* (CLEHisp), *collegit, praefatus est, edidit, commentariolo instruxit* Paulus CUGUSI adiuvante Maria Theresia SBLENDORIO CUGUSI, Faenza 2012; *CLEOr* = P. CUGUSI in P. CUGUSI - M. Teresa SBLENDORIO CUGUSI, *Carmina Latina Epigraphica delle province orientali* (CLEOr), «Epigraphica», 73, 2011, pp. 163-247; *Concordanze* = Pasqua COLAFRANCESCO - M. MASSARO - Maria Lisa RICCI, *Concordanze dei Carmina Latina Epigraphica*, Bari 1986; E. COURTNEY, *Musa lapidaria. A Selection of Latin Verse Inscriptions*, Atlanta, Georgia 1995; CUGUSI *Aspetti* = P. CUGUSI, *Aspetti letterari dei Carmina Latina Epigraphica*, Bologna 1996²; CUGUSI *CLESard* = *Carmina Latina Epigraphica provinciae Sardiniae. Introduzione, testo critico, commento e indici a cura di* P. CUGUSI, Bologna 2003; CUGUSI *Corpus* = P. CUGUSI, *Per un nuovo corpus dei Carmina Latina Epigraphica. Materiali e discussioni. Con un'appendice sul lusus anfibologico sugli idionimi a cura di* M. Teresa SBLENDORIO CUGUSI, «Mem. Mor. Acc. Lincei», ser. 9, 22/1, 2007, pp. 1-267; CUGUSI *Introduzione* = P. CUGUSI - M. Teresa SBLENDORIO CUGUSI, *I Carmina Latina Epigraphica non-bücheleriani delle province africane. Introduzione al tema, materiali preparatori, edizione di testi, aspetti e problemi*, Bologna 2012; CUGUSI *Letteratura* = P. CUGUSI, *Tradizione elegiaca latina e Carmina Latina Epigraphica. Letteratura e testi epigrafici*, «Aufidus», 16, 2002, pp. 17 ss.; CUGUSI *Ricezione* = P. CUGUSI, *Ricezione del codice epigrafico e interazione tra carmi epigrafici e letteratura latina nelle età repubblicana e augustea*, in *Die metrische Inschriften der römischen Republik* hrsg. P. KRUSCHWITZ, Berlin - New York 2007, pp. 1 ss.; CUGUSI *Rilettura II* = P. CUGUSI, *Rilettura di Carmina Latina Epigraphica vecchi e nuovi. II. Pompeiana, problemi testuali, formule, esegesi, temi, rapporto con Virgilio e Catullo*, «Boll. Studi Lat.», 40, 2010, pp. 532 ss.; CUGUSI *Tradizione* = P. CUGUSI, *Carmina Latina Epigraphica e tradizione letteraria*, «Epigraphica», 44, 1982, pp. 65 ss.; CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *CLEPann* = P. CUGUSI - M. Teresa SBLENDORIO CUGUSI, *Carmina Latina Epigraphica Pannonica*, Bologna 2007; E. GALLETIER, *Étude sur la poésie funéraire romaine d'après les inscriptions*, Paris 1922; Chr. HENRIKSÉN, *Dignus maiori quem coleret titulo. Epigrammata longa in the Carmina Latina epigraphica in Epigramma longum...* (infra, n. 10), pp. 693 ss.; R. P. HOOGMA, *Der Einfluss Vergils auf die Carmina Latina Epigraphica*, Amsterdam 1959; *Inscr. Chrét. Gaule = Recueil des Inscriptions Chrétiennes de la Gaule antérieures à la Renaissance carolingienne*, XV, *Viennoise du Nord* par Françoise DESCOMBES, Paris 1985; R. LATTIMORE, *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, Urbana 1942 (= 1967); E. LISSBERGER, *Das Fortleben der Römischen Elegiker in den Carmina Epigraphica*, Diss. Tübingen 1934; J. C. LOGEMANN, *De defunctorum virtutibus in carminibus sepulchralibus Latinis laudatis*, Diss. Roterodami 1916; SBLENDORIO CUGUSI *Introduzione* = P. CUGUSI - M. Teresa SBLENDORIO CUGUSI, *I Carmina Latina Epigraphica non-bücheleriani delle province africane. Introduzione al tema, materiali preparatori, edizione di testi, aspetti e problemi*, Bologna 2012; SBLENDORIO CUGUSI *Osservazioni* = M. Teresa SBLENDORIO CUGUSI, *Osservazioni sulla condizione della donna a Roma durante la crisi della Repubblica* (CLE 52, 55, 56 Buecheler), «Atti Mem. Arcadia», s. 3, vol. 7, 1978, pp. 161 ss.; É. Wolff, *La poésie funéraire épigraphique à Rome*, Presses Univ. Rennes 2000.

addirittura non ne ha alcuno paragonabile per dimensione della trattazione della tematica stessa (4);

- dal tono della trattazione;
- dall'ampiezza del testo, 52 versi.

1. Accenno al primo punto.

I vv. 17 ss. suonano

*candida, luminibus pulchris, aurata capillis,
et nitor in facie permansit eburneus illae,
qualem mortalem nullam habuisse ferunt,
pectore et in niveo brevis illi forma papillae. 20
quid crura? Atalantes status illi comicus ipse.
anxia non mansit, sed corpore pulchra benigno
levia membra tulit, pilus illi quaesitus ubique.*

È qui evidente il tema della 'descriptio mulieris', ben presente nella tradizione antica (5), destinato a avere tanta fortuna in età successive (6). Il tono della descrizione rinvia direttamente alla tradizione elegiaca (7): si potrà confrontare almeno Ov. *am.* I, 5, 17 ss.

*in toto nusquam corpore menda fuit.
quos umeros, quales vidi tetigique lacertos!
forma papillarum quam fuit apta premi!
quam castigato planus sub pectore venter! 20
quantum et quale latus! quam iuvenale femur!
singula quid referam? nil non laudabile vidi.*

Non diversamente (pur con una ben più marcata connotazione erotica complessiva) si comporterà Massimiano nell'elegia 5, vv. 25 ss.

(4) Osservazione cursoria in WOLFF p. 89.

(5) Cf. R. G. M. NISBET - Margaret HUBBARD, *A Commentary on Horace: Odes, Book II*, Oxford 1978, p. 75. Ovid: *Amores, Text, Prolegomena and Commentary* J. C. MCKEOWN, II, Leeds 1989, pp. 116-117. La 'topicità' dell'atteggiamento è tale che varie volte la 'descriptio mulieris' è ironicamente 'rovesciata' in 'descrizione della bruttezza (femminile)', per esempio in Catull. 43, 1 ss., Hor. *epod.* 8, 3 ss. e già Melcagr. *AP* V, 204. Ironico anche Mart. III, 53.

(6) Non è mio intendimento approfondire il tema sul piano diacronico; mi basta rinviare, indicativamente, a V. VÄÄNÄNEN, *De triginta notis mulierum, poème sur les beautés de la femme, trouvé en Finlande*, «Ann. Univ. Turkuensis», B. 103 (= *Mélanges T. Nurmela*), 1967, pp. 127-134 (rist. in *Recherches et créations latino-romanes*, Napoli 1981, pp. 355 ss.)

(7) Non cito qui *Moretum* 33 ss. perché il ritratto ivi abbozzato ha caratteri un po' particolari, cf. [P. Vergili Maronis] *Moretum*, a cura di A. PERUTELLI, Pisa 1983, pp. 93-94.

*grande erat inflexos gradibus numerare capillos,
 grande erat in niveo pulla colore coma.
 urebant oculos stantes duraeque papillae
 et quas astringens clauderet una manus.
 a quantum mentem stomachi iunctura movebat
 atque sub exhausto pectore pingue femur!*

Il confronto è plausibile solo in tanto, in quanto la ‘descrizione’ è funzionale a un contesto più ampio, quello della rievocazione; perché in caso contrario dovremmo parlare di istanza epigrammatica, come prova il confronto con un epigramma fiordemeo, *AP V*, 132:

ὦ ποδός, ὦ κνήμης, ὦ τῶν (ἀπόλωλα δικαίως)
 μηρῶν, ὦ γλουτῶν, ὦ κτενός, ὦ λαγόνων,
 ὅμοιον, ὦ μαστῶν, ὦ τοῦ ῥαδινοῖο τραχήλου,
 ὦ χειρῶν, ὦ τῶν (μαίνομαι) ὀμματίων,
 ὦ κατατεχνοτάτου κινήματος, ὦ περιάλλων
 γλωττισμῶν, ὦ τῶν (†θυμε†) φωναρίων.
 εἰ δ’ Ὀπικὴ καὶ Φλώρα καὶ οὐκ ἄδουσα τὰ Σαπφοῦς,
 καὶ Περσεὺς Ἴνδῆς ἠράσατ’ Ἀνδρομέδης,

senza trascurare altri tipi di tradizione (8).

Ma nel caso di Allia, una conferma del legame con l’elegia è data dal confronto con altri luoghi della medesima tradizione:

<i>CLE</i> 1988	Ovidio, <i>tristia</i>
v. 7 <i>dant lacrimas animi signa benigna sui</i>	I, 8, 28 <i>lacrimas animi signa dedere sui</i>
vv. 34 e 42-43 <i>sit precor hoc iustum exemplis in parvo grandibus uti</i>	I, 6, 28 e 35-36 <i>grandia si parvis adsimulare licet</i>
..... <i>quantumcumq(ue) tamen praeconia nostra valebunt / versiculis vives quandiu cumque meis</i>	<i>quantumcumque tamen praeconia nostra valebunt / carminibus vives tempus in omne meis</i>
v. 34 <i>sit precor hoc iustum exemplis in parvo grandibus uti</i>	I, 3, 25 <i>si licet exemplis in parvis grandibus uti</i>

(8) Petron. 126, 15 ss.; Claud. X, 264 ss. (un epitalamio, in cui peraltro la ‘descriptio’ è attenuata, dal punto di vista ‘fisico’, dal ricorso al confronto con elementi naturali e dall’impiego della mitologia).

Ma il segno secondo me più netto e dichiarato della presenza dell'ipotesto costituito dalla tradizione elegiaca è fornito proprio dall'incipit – e risulta del tutto inutile sottolineare la funzione prorettica del passo incipitario nelle letterature antiche –, che non a caso ricalca strutturalmente l'incipit dell'epitaffio inserito nella properziana 4, 7 (9):

CLE 1988	Properzio, IV, 7
v. 1 <i>his Perusina sita est, qua non pretiosior ulla</i>	v. 85 <i>hic Tiburtina iacet aurea Cynthia terra</i>
v. 40 <i>auro tuum nomen fert ille refertque lacerto</i>	

Il tono del carme non è quello brevemente commemorativo dell'epigramma, ma è disteso, narrativo; e Allia, pur non venendo mai definita come moglie, di una moglie ricordata affettuosamente dal marito assume tutte le caratteristiche; Allia è la 'donna del cuore' dello scrivente. Se aggiungiamo il particolare non secondario della lunghezza del testo dedicato a Allia, possiamo giungere alla conclusione che nel complesso il nostro componimento si configura come una specie di elegia, con celebrazione dell'amore (quasi) coniugale.

2. In secondo luogo, il carme dedicato a Allia può rientrare pienamente in quella tipologia di testo che oggi si è sempre più orientati a definire *epigramma longum*, una 'sottospecie' i cui contorni sono stati ben esaminati in un recente specifico convegno (10). Negli *Atti* di tale convegno, pp. 693 ss., è inserito il contributo dal titolo *Dignus maiori quem coleret titulo. Epigrammata longa in the Carmina Latina epigraphica* a firma di Chr. HENRIKSÉN, espressamente incentrato sui 'pezzi' più ampi accolti nella silloge di BÜCHELER - LOMMATZSCH; tra tali pezzi l'autore annovera giustamente il CLE 1988. Ho intenzione di discutere altrove in modo sistematico sul tema dell'*epigramma longum* epigrafico, basandomi non solo sui componimenti della silloge bücheleriana, ma anche sui numerosi testi extra-silloghe che ho raccolto nel tem-

(9) Se ne accorse finemente il GALLETIER p. 268.

(10) *Epigramma longum. Da Marziale alla Tarda Antichità. From Martial to Late Antiquity. Atti del Convegno Internazionale Cassino, 29-31 maggio 2006*, a cura di A. M. MORELLI, voll. I-II, Università di Cassino 2008.

po; per ora mi limito a un solo punto, che peraltro è quello per me fondamentale, cioè il rapporto tra un *epigramma longum* e una elegia (breve).

Anche chi non ne voglia ammettere la natura 'elegiaca', tuttavia non potrà negare che il tono del nostro componimento non vada definito 'epigrammatico' nel senso tradizionale del termine. Colpisce la lunghezza, del tutto esorbitante rispetto alla misura non solo dell'epigramma, ma anche dell'*epigramma longum* (11); ma questo elemento estrinseco, pur rilevante, non potrebbe costituire, da solo, guida sicura, tanto è vero che già il GALLETIER pp. 209 ss. nel trattare sul piano generale della struttura dei testi funerari si soffermava sull'espansione del tema a volta a volta affrontato, per lo più quello funerario, in forma di 'bavardage' sempre nell'ambito dell'epigramma (pur senza giungere a alcuna 'teorizzazione' letteraria in merito, i tempi non erano maturi). Vanno aggiunti altri elementi, a complemento: va anzitutto necessariamente evidenziata la mancanza di 'secchezza' e 'velocità' propria della composizione del carme lungo, il cui autore non 'fotografa' la realtà, ma la rielabora più ampiamente esprimendo nostalgia per una situazione che fu e che ora non è più (vv. 28-42). E va rilevato anche che non manca la 'giusta' dose di mito, trattato peraltro in modo 'leggero' e non ossessivo né pervasivo. Se non è, e non può essere, un'elegia compiuta, il carme di Allia non è, e non può essere, nemmeno un epigramma di maniera 'tradizionale'.

Naturalmente, non basta il solo carme epigrafico dedicato a Allia per poter riflettere sulla possibilità che la versificazione su pietra abbia conservato più che semplici epigrammi. Proporrò pertanto provvisoriamente alcuni confronti, che mi sembrano probanti, riservando più articolata discussione a altra sede.

Il primo confronto riguarda l'ispanico CIL II/14², 814 = *CLE-Hisp* 107, stele sepolcrale rinvenuta presso Dertosa, databile o all'inizio sec. I d. C. o all'età traiana (12). In questo testo, non

(11) Dal punto di vista della dimensione, l'epitaffio di Allia trova un parallelo in quello, pressappoco coevo, composto da Marcello di Side per Annia Regilla, moglie di Erode Attico, *IGUR* 1155, cui accenna Valentina GARULLI, *L'epigramma longum nella tradizione epigrafica sepolcrale greca*, in *Epigramma longum* cit. nella n. 10, pp. 637-638 (vv. 59 + 29).

(12) Anche questo testo vanta notevole bibliografia: M. GENERA - M. MAYER - J. PONS - M. PREVOSTI, *Tribuna de Arqueologia. 1989-1990*, Barcelona 1991, pp. 135-145; «*AEp.*», 1992 n. 1094; «*Hisp. Epigr.*», 4, 1994 n. 877 e 11, 2001 n. 541 e 12, 2002 n. 421; M. MAYER I OLIVÉ CIL II/14², 814; R. HERNÁNDEZ PÉREZ, *El epitafo-elegia CIL II²/14, 814 in Carmina Epigraphica*

altrettanto lungo quanto quello di Allia ma pur sempre in forma di *longum*, viene piantato un individuo morto lontano, in terra straniera (vv. 19-20), senza che nessuno dei suoi cari abbia potuto stringerlo in abbraccio finale (vv. 10, 15-16); la sua morte ha gettato la famiglia nello sconforto e nella rovina (v. 12):

Praescriptum: *C(aius) Aebutius Tardus | C(aius) Aebutius Verecundus | filius miles leg(ionis) VI in Suria |*

*iamque XVIII aetas mea nunc compleverat annos,
ruperunt misero fata repente viam.
lectus miles eras, legio quae sexta tenebat,
[qui] pius in Suria fortiter arma tulit,
et Fortuna nimis saevas exercuit eiras, 5
quem sic ut torrens ante diem rapuit.
nemo ne votisque] meis addeō usque parentes
militiae referat splendida facta suae.
o miseros, quei me talem genuere parentes!
non licuit patrios continuisse sinus. 10
te miseram, mater quae sic deserta quereris,
nam patris interitu lapsa ruina iacet,
nec te praetereor, cor et solacia nostri,
indignor miseram non licuisse frui
dulces amplexus morientis et oscula data, 15
nec tenuit moriens deficiente manu.
in Superos it, si qua viast aditusque sepulcro,
instituto casus pareat usque meus.
inritus infelix peregrinus possidet auras
neu quisquam pressit lumina, nemo manus. 20
hospes praeteriens titulum ne desere nostrum
et precor ut deicas 'sit tibi terra levis'.*

Postscriptum: *Valeria Laura dilar[gi]tur* (13)

In questo caso, la presenza elegiaca di fondo può essere sintetizzata nella seguente tabella (14):

Graeca et Latina, eds. X. GÓMEZ FONT - R. HERNÁNDEZ PÉREZ, «Studia Philol. Valent.», 11 (n.s. 8), 2008, pp. 181-199, etc., cf. CUGUSI *Corpus* pp. 51-52 e *CLEHisp* 107.

(13) Riperto in nota, per non appesantire il testo, l'apparato critico della mia edizione in *CLEHisp*: v. 6 *quem* GÓMEZ PALLARÉS recte ut videtur; v. 13 pro *praetereor* HERNÁNDEZ PÉREZ malit *praetereo*; v. 14 *miseram* legament., *miseras*[s] 'CIL', *miseræ* legament. HERNÁNDEZ PÉREZ; v. 17 *Superos* 'CLECat' et HERNÁNDEZ PÉREZ recte ut videtur, *supero* 'CIL'.

(14) Cf. CUGUSI *Letteratura* pp. 25-26, *Ricezione* p. 51 n. 269, *Corpus* pp. 51-52 e 169, *CLEHisp*. pp. 13 e 177.

CIL II/14 ² , 814 = CLEHisp 107	Tibullo
v. 4 <i>fortiter arma tulit</i>	II, 6, 2 <i>fortiter arma gerat</i>
v. 15 <i>dulces amplexus morientis et oscula data</i>	I, 1, 62 <i>tristibus et lacrimis oscula mixta dabis</i>
v. 16 <i>nec tenuit moriens deficiente manu</i>	1, 1, 60I <i>te teneam moriens deficiente manu</i> (cf. Ov. <i>am.</i> III, 9, 58 <i>me tenuit moriens deficiente manu</i>)

Salta subito all'occhio l'aspetto 'elegiaco' del testo ispanico: infatti il lamento è l'elemento nettamente dominante nello sviluppo del tema funerario, ricorrendo in vv. 9-10 *o miseros quei me talem genuere parentes, / non licuit patrios continuisse sinus*; vv. 14-16 *indignor miseram non licuisse frui / dulces amplexus morientis et oscula data, / nec tenuit moriens deficiente manu*; v. 20 *neu quisquam pressit lumina, nemo manus*. In particolare, ricorre il tema del 'morire tra le braccia di persona amata' (15), che, nelle sue varie sfaccettature, presenta buoni riscontri nell'alta letteratura, soprattutto elegiaca; e la 'base' elegiaca, di matrice tibulliana come emerge dalla tabella, viene ulteriormente corroborata dall'impiego sistematico di lessemi indicanti la 'infelicità', v. 2 *misero*, v. 9 *miseros*, v. 11 *te miseram*, v. 14 *miseram*, cf. *infelix* v. 19, che richiamano chiaramente ancora la tradizione elegiaca (16), cui rinviano anche i vv. 13 *cor et solacia*, 17 *via... aditusque*, 19 *inritus infelix*, come ho evidenziato altrove (17). E ancora all'amore elegiaco rinvia un aspetto particolare del tema, quello del 'captare con un bacio l'ultimo respiro della persona cara' – del resto presente nel v. 15 del nostro carme ispanico –, le cui valenze anche (non solo) elegiache sono state evidenziate in un lavoro recentissimo (18). Il ricorso preciso all'opera di Tibullo enfatizza l'atteggiamento elegiaco dell'anonimo poeta, e, sia detto per incidens, conferma l'alta considerazione in cui era tenuta l'opera dell'elegiaco, quale traspare a livello letterario 'ufficiale' da Quintiliano in *inst.* X, 1, 93 (19). Possiamo giungere alla conclusione che nel complesso

(15) Su cui CUGUSI *CLESard* p. 168.

(16) CUGUSI *Letteratura* pp. 25-26 cit.

(17) In *CLESard* p. 168, *Letteratura* pp. 25-26, *Ricezione* p. 51 n. 269.

(18) Si veda Graziana BRESCIA, *Anna soror e le altre coppie di sorelle nella letteratura latina*, Bologna 2012, pp. 55-56: si può far riferimento almeno a Ov. *met.* III, 742 ss. e VII, 859 ss.

(19) Ancora CUGUSI *Letteratura* cit.

il nostro componimento si configura come una breve elegia, con marcata celebrazione dell'amore coniugale, vv. 13 ss. (20).

Un secondo confronto può essere proposto brevemente con il problematico CLE 1109 (21). È componimento urbano databile all'età flavia, della dimensione di 46 versi; il testo è funerario, ma il modo di sviluppare il tema è particolare, perché l'elogium funebre si traduce in 'divinizzazione' del defunto. Il BÜCHELER nel commento ad loc., II, p. 509, pensa che alla base del carme stia un'elegia del *corpus Tibullianum*, cioè Lygd. 4. Il componimento, come ho già avuto modo di rilevare (in *Corpus* pp. 119-120), è tutt'altro che disprezzabile, sia per quanto riguarda capacità stilistiche sia per quanto concerne la 'cultura' dell'autore. Ma ciò che vorrei qui sottolineare è l'ampiezza del periodare nella 'premessa', vv. 1-10, e la pari ampiezza dell'elenco delle divinità inserito nei vv. 31 ss., che nulla paiono avere di epigrammatico. S'aggiunga poi l'importante presenza del sogno, vv. 10 ss., che rinvia a modelli epici, naturalmente, ma anche e soprattutto a Prop. IV, 7 (22) – dico 'soprattutto' perché l'elegia properziana è elegia funeraria nel tema e accostabile a testi epigrafici nelle formulazioni (si vedano infatti per esempio i vv. 1-2, 23-24, 79-80, 83-86) (23), per cui scatta nel caso specifico la 'trasfusione di codici' (24) –; un sogno che, tra l'altro, presuppone un diffuso colloquio tra il defunto e il sopravvissuto. La narrazione si configura come una rimembranza, vv. 1-10, poi come un colloquio nel sogno, ancora come reazione al sogno, vv. 29-30, infine come *precatio*, vv. 31 ss.

Della presenza degli auctores in questo componimento alcune campionature si trovano nel commento bücheleriano, nell'articolo di BÖMER, nel mio *Corpus* (citt.): densa presenza di Ovidio che s'accompagna a densa presenza di Virgilio, presenze che fan-

(20) Peraltro non va trascurata, nel caso specifico, la compresenza di Virgilio con l'elegia: v. 12 *nam patris interitu lapsa ruina iacet* e *Aen.* XII, 59 *domus inclinata recumbit* (riprodotto anche in CLE 1208 = CLEPann 50, 5 *te nunc amisso domus inclinata recumbit*, cf. HOOGMA p. 377 e soprattutto CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI CLEPann p. 110) e CUGUSI CLEHis p. 13. Ancora: v. 13 *solacia nostri* forse risente di *Aen.* VIII, 514 ... *solacia nostri* (cf. XI, 62 ... *solacia luctus*), cf. HOOGMA p. 331 e CUGUSI *Aspetti* p. 180. *Cor et solacia nostri* è espressione propria del *sermo amatorius*, come si verifica a Pompei con *anima mea, vita mea*, etc.

(21) Che vanta una sua bibliografia specifica: COURTNEY pp. 381-384, soprattutto F. BÖMER, «Acta Ant. Acad. Hung.», 30, 1982-1984, pp. 275 ss. e J. REED, *At Play with Adonis* in *Vertis in usum. Studies in Honour of E. Courtney* edd. J. F. MILLER - Cynthia DAMON - K. Sara MYERS, München - Leipzig 2002, pp. 219-229. GALLETIER p. 200 valuta il carme direttamente come elegia.

(22) GALLETIER p. 268 identifica appunto nell'elegia properziana l'ipotesi del CLE 1109.

(23) Basterà un rapido rinvio esemplificativo a CUGUSI *Rilettura II* pp. 543 ss.

(24) Sul concetto cf. CUGUSI *Ricezione* pp. 2 ss.

no parlare di matrice elegiaca e di matrice epica; e si può evidenziare che di Ovidio sono sfruttate soprattutto le *Metamorfosi*, di Virgilio si utilizzano passi non particolarmente legati a fatti/episodi luttuosi/funerari. La compresenza può essere simbolicamente rappresentata dai vv. 40-41 *non unus Cybeles pectore vivet a[mor] / si spumantis equi libeat quater ora [lupatis]*, che fondono Ov. *am.* I, 1, 26 *uror et in vacuo pectore regnat amor* + Ov. *am.* I, 2, 15 *asper equus duris contunditur ora lupatis* + Verg. *Aen.* VI, 881 *seu spumantis equi foderet calcaribus armos* (25). Non mancano, naturalmente, spunti consolatori tipicamente epigrafici (per esempio quello del v. 16 *desine flere...* o l'espressione del congedo dei vv. 45-46 *haec dona...*) (26), ma essi vengono sovrastati dalla struttura 'concettuale' del carme. Struttura in cui epica e elegia convivono.

E si segnala anche il CLE 995, carme urbano primo-imperiale, costituito da 13 distici, in cui bipartizione del testo e varie modalità espressive rinviano nettamente all'epigramma, mentre tono e consonanze con le *silvae* staziane (27) non possono non far pensare all'elegia.

Nel complesso, i componimenti di cui ho trattato brevemente si configurano come testi latamente elegiaci, che si allineano in buona misura alla tradizione elegiaca latina e per cui valgono pienamente le considerazioni svolte da un esperto di elegia, L. ALFONSI (28), sulla possibilità che la tradizione epigrafica surrogata per l'età post-augustea la tradizione elegiaca stessa, con evidenti vantaggi per la ricostruzione di un genere letterario di vita 'ufficiale' brevissima.

Non senza ragione GALLETIER pp. 200 ss. evidenziava forme di espansione dell'epigramma funerario in epicedio o in qualcosa di affine all'epicedio (come, del resto, forme di possibile condizionamento subito dall'epicedio stesso per opera dell'epigramma funerario).

Va comunque sottolineato, sul piano del metodo, che anche qualora si vogliano avanzare dubbi sulla possibilità che testi epigrafici conservino componimenti elegiaci, pare molto difficile ne-

(25) Cf. già CUGUSI *Tradizione* pp. 91-92 e *Corpus* cit.

(26) Per cui cf. in breve CUGUSI *Riletture II* pp. 545 s. (con bibliografia).

(27) Problematiche, cf. CUGUSI *Aspetti* pp. 189 e 358-359.

(28) L. ALFONSI, *Un'elegia comasca di età imperiale*, «Riv. Cult. Class. Med.», 18, 1976 (= *Miscellanea in memoria di M. Barchiesi*), I, p. 11.

gare che una serie di carmi su pietra possano o debbano essere considerati non epigrammi (funerari o anche di altro tema), ma qualcosa di diverso da epigrammi – diverso cioè da quel tipo di testi che, in ambito funerario (l'ambito prevalente in misura schiacciante nella poesia epigrafica), un autore sensibile alla situazione 'funeraria' come Properzio definiva, in IV, 7, 83-84, come *breve, quod currens vector ab Vrbe legat*.

3. Ci sono altri *epigrammata longa* epigrafici che non possono assolutamente rientrare nel quadro 'elegiaco' che ho abbozzato finora, ma che tuttavia non sono nemmeno epigrammi stricto sensu.

In un carme come l'urbano cristiano CLE 787 l'autore in 54 versi traccia la biografia e descrive l'attività di un papa (non identificabile con certezza, forse Liberio) (29) sulla terra: elementi di *elogium* celebrativo convivono con elementi narrativo-descrittivi, che si dispiegano in un testo simile alle 'vite dei santi', in versi. Con la dovuta differenza di tematica, non si comporta altrimenti l'autore del mactaritano CLE 1238, databile al sec. III, un testo che nei 28 versi residui (la parte iniziale è lacunosa) descrive, con uguale serietà di intenti e pacatezza di accenti, la vita di un *demosor*.

CLE 111, carme di Roma di poco successivo al 384, frammentario nella parte finale, in 59 versi conserva l'*elogium* 'spirituale' di Vettius Agorius Praetextatus, esponente della più alta nobiltà romana (30), da parte della moglie Paulina e la relativa risposta, altrettanto elogiativa (in senso tecnico) del marito nei confronti della moglie. Come i CLE 787 e 1238 citati ora ora, anche il 111 conserva una memoria di vita, incentrata questa volta non sull'attività pastorale o su quella economica, bensì sulla cultura e raffinatezza spirituale; ma nel caso di CLE 111 l'atteggiamento epigrammatico è più marcato, per il fatto che il testo pone in scena un dialogo fittizio, come è tipico degli epigrammi sepolcrali, e che è redatto in trimetri giambici di ottima fattura – un tipo di versificazione raro nel periodo in cui cade il carme –, a loro volta ben in uso nei testi sepolcrali, soprattutto quelli più antichi.

(29) Cf. BÜCHELER, ad loc., p. 375.

(30) Sulla sua figura basterà il rinvio a M. KAHLOS, *Vettius Agorius Praetextatus. A Senatorial Life in Between*, Roma 2002.

O ancora: il *CLE* 1178, novocomense d'età flavio-traiana, alieno dalla 'stereotipia epigrafica', fuori norma nel panorama dei titoli metrici, è impostato come *ará*, con qualche elemento elegiaco (31); il carme «*AEp.*», 1995 n. 1641, africano del 222, conserva in 28 versi quasi-esametrici la rievocazione di tono 'epicizzante' di una costruzione militare (32); il *CLE* 1552, cillitano del 160 circa d. C., di 90 + 20 versi, esalta enfaticamente la costruzione di un grande mausoleo destinato all'indispensabile conservazione della memoria personale (33), e così via dicendo.

Un gruppo piuttosto omogeneo di testi tardi, quasi tutti appartenenti al sec. VI, è poi relativo a figure di vescovi (34), per esempio *CLE* 1365 di 26 versi (Lugdunum, sec. VI), 1387 di 24 versi (Lugdunum, 573), 1389 di 22 versi (Vienne, 579), 2099 di 24 versi (Valentine, Novempopul., sec. V), 2110 di 26 versi (Lugdunum, 551), *Inscr. Chrét. Gaule XV*, 81 di 24 versi (Vienna, sec. VI in.) (35), 95 di 26 versi (Vienna, seconda metà sec. VI), 99 di 33 versi (ancora Vienna, 559), e in essi la natura epigrammatica è piuttosto evidente, ma il tono è nettamente narrativo anziché epigrammatico.

Infine posso ricordare il *CLE* 1504, carme tiburtino composto da 52 versi di natura coriambica, votivo, dedicato a Priapo, tipicamente epigrammatico ma con implicazioni innologiche e precatorie: il pensiero può correre al catulliano carme 61, che, naturalmente, non è un epigramma e presenta una sezione introduttiva di inno cletico a Hymenaeus (36), in qualche misura tematicamente accostabile al *titulus* tiburtino, o al c. 34 dello stesso Catullo, anche esso inno cletico, a Diana (37)

Dunque, temi diversi, finalità diverse, ma un denominatore comune sul piano letterario: il non-allineamento alla tradizione

(31) Me ne sono occupato in P. CUGUSI, *Carmi epigrafici novocomensi*, «*Epigraphica*», 67, 1995, pp. 160 ss., vi è ritornato HENRIKSÉN pp. 701 ss.

(32) Cf. R. REBUFFAT, «*Libya Antiqua*», n.s., 1, 1995, pp. 79-123; ID., «*CRAI*», 1972, 331-36; J. N. ADAMS, «*Journ. Rom. Stud.*», 89, 1999, pp. 109 ss. (Gholaia, 222 d. C.). Testo quasi completo, scritto su due colonne. Me ne occupo brevemente in CUGUSI *Introduzione* pp. 94 ss.

(33) Bibliografia relativa al carme in CUGUSI *Corpus* pp. 134-135.

(34) Per questo tipo di testi cf. Claudia SQUINTU, *Gli epitaffi metrici dei vescovi di Lione*, «*Invig. Lucernis*», 32, 2010, pp. 177-202.

(35) Sul carme cf. CUGUSI *Aspetti* pp. 324 ss.

(36) Sulla struttura del testo catulliano cf. il saggio particolareggiato di P. FEDELI, *Catullus' Carmen 61*, Amsterdam 1983² (ed.¹ Fribourg 1972).

(37) Su questo testo si vedano, oltre ai commenti catulliani usuali, anche il *Corpus de prières grecques et romaines. 2. Textes réunis, traduits et commentés* par F. CHAPOT et B. LAUROT, Turhout 2001, pp. 257 sg.

dell'epigramma puro e semplice e la conseguente distanza da questo ultimo tipo di *eidōs*.

Ciò che io oggi, allo stato attuale delle mie ricerche sui *CLE*, ritengo più probabile, è che la 'tradizione' epigrafica in versi debba essere subarticolata in tre distinte tipologie:

- a) epigrammi (o 'epigrammi brevi'), la categoria di gran lunga più numerosa, di grande flessibilità al suo interno, di tematica molto varia; a livello letterario confrontabile, per esempio, con Marziale, Catullo e Ausonio (oltre che naturalmente con l'*AP*); brevi testi più o meno 'fulminanti' (a seconda del tema sviluppato; funerario, occasionale, celebrativo, erotico, osceno, evergetico, catechetico, etc.), di carattere non narrativo/discorsivo;
- b) *epigrammata longa*, per cui può valere ancora il confronto con certa parte della produzione marzialiana; testi più distesi dei precedenti, ma pur sempre incentrati sul 'momento', privi di intento narrativo;
- c) componimenti lunghi o molto lunghi, di varia tematica, di tono vario, più facilmente identificabile come tono elegiaco, meno facilmente come tono latamente 'epico', ma comunque narrativo e/o rievocativo; sul piano letterario, il pensiero va ai carmi occasionali inseriti nelle *silvae* staziane o a certi testi degli elegiaci (quelli meno connotati sul piano della 'storia d'amore') o a certi componimenti ausoniani o a 'epilli brevi'.

Naturalmente queste osservazioni, se accettate, non comportano, per l'edizione in silloge dei testi epigrafici, impostazioni diverse da quelle usuali – i testi hanno tutti, infatti, la caratteristica comune di essere conservati su pietra –, ma possono portare a una differenziazione (anche notevole) nella valutazione e nella trattazione letterarie. Perché, ovviamente, ben altro impegno è imposto dall'ideazione di un testo lungo rispetto a quello richiesto dalla brevità strettamente epigrammatica.

4. Quasi come appendice di discorso, propongo pochissime annotazioni esegetiche in margine ai componimenti testé esaminati.

Comincio con il carme di Allia. Le doti non più fisiche, come le ricordavo in apertura, ma tradizionalmente 'moralì' di Allia sono un misto di qualità 'matronali' e qualità 'servili': *fidissima custos* v. 8, *lana... e manibus nuncquam sine caussa recessit* v. 14 ri-

chiamano i compiti matronali *domum servare* e *lanam facere* (38); ma le puntualizzazioni *exiguo sermone inreprehensa manebat, / prima toro delapsa fuit, eadem ultima lecto / se tulit*, vv. 11-13, richiamano le caratteristiche che già Catone aveva attribuito al contadino e al *servus*, direttamente in *agr. 5, 5 vilicus ... primus cubitu surgat, postremus cubitum eat*, indirettamente nella testimonianza plutarchea in *Cato mai.* 21, per cui nessuno schiavo della *familia* catoniana poteva rispondere fuori di casa, se interrogato su cosa facesse Catone, se non «non lo so». Dunque il qualificante *inreprehensa* del nostro testo penso vada interpretato come ἀνέγκλητος, «irrepreensibile» (39), perché parlando poco Allia non si esponeva a essere criticata dal padrone (40). Parimenti, *notissima vulgo* di v. 9 ricorda vari passi epigrafici dedicati a personaggi umili, *CLE* 59, 15; 64, 3; 72, 2; 256, 3; 427, 1; 437, 2; 1307, 3; 1318, 1, etc. (41). E morfologicamente accostabile a *inreprehensa* mi pare il discusso *infamis* di v. 27, *mansit et infamis quia nil admiserat unquam*: stante infatti la duplicità di valore del prefisso *in-* (42), va osservato che se *infamis* ha fundamentalmente il significato negativo di ‘sine bona fama’ (*Th. l. L.* s.v.) (43), può peraltro avere anche significato opposto, come appunto nel nostro caso, ‘cum bona fama, invituperatus’, come interpreta STAMPINI, seguito dal *Th. l. L.* cit. (44) – e si tratta di hapax semantico.

In questo coacervo di qualità attribuite a Allia la commistione risulta inattesa, perché la descrizione fisica particolareggiata (quasi il ‘misurare con gli occhi’) mal s’attaglia all’etica di una donna romana nel quadro di un elogio funebre; ma l’aporia si risolve alla luce dell’osservazione che secondo i canoni etici romani la riserva-

(38) Per la celebrazione di quest’ultima dote nei testi epigrafici cf. LOGEMAN pp. 80-81, SBLENDORIO CUGUSI *Osservazioni* p. 162 e Lena LARSSON LOVÉN, *Lanam fecit. Woolworking and female virtue in Aspects of Women in Antiquity. Proceedings of the First Nordic Symposium on Women’s Lives in Antiquity, Göteborg 12-15 June 1997* eds. Lena LARSSON LOVÉN & Agneta STRÖMBERG, Jonsered 1998, pp. 85-95.

(39) Così già il *Th. l. L.* s.v.

(40) *Exiguo sermone* è interpretato variamente: ARMINI p. 110, HORSFALL p. 260, SALTELLI *commento* p. 9 (*sermo* con il valore di «pettegolezza»); LENCHANTIN 1915, p. 389 «di poche parole».

(41) Cf. P. CUGUSI, *Spunti politici e sociali in alcuni epigrammi latini* in AA.VV., *Studi di poesia latina in onore di A. Traglia*, Roma 1979, II, p. 893 e soprattutto ID., «Ann. Fac. Lettere Cagliari», n.s., 5/1, 1981, pp. 7 ss. con le integrazioni in *Corpus* pp. 195 s. Per esempi epigrafici non metrici cf. ARMINI p. 109.

(42) Si pensi per esempio al caso di *insomnia/insomnium*.

(43) Così LENCHANTIN 1913, pp. 393-394 e 1914, pp. 110-111; TERZAGHI pp. 115 ss.; P. FOSSATARO, «Athenaeum», 2, 1914, 330 ss.; LILJEHOLM p. 114; prefisso *in-* come negativo.

(44) STAMPINI p. 97 intende *infamis* con il significato di ‘sine mala fama’, seguito da LOMMATZSCH, ad loc., dal *Th. l. L.* s.v., da HORSFALL p. 165, e dalla SALTELLI *commento* p. 18.

tezza femminile deve essere propria della matrona, non è richiesta a altre categorie sociali di donne, cui appunto appartiene Allia.

Accenno marginalmente a uno spunto metrico-prosodico rilevabile nella pericope riportata in apertura. Al v. 21 qualche studioso ha già sottolineato la necessità di misurare *Atalantes* come se fosse forma sincopata, *Atalantes* > *Atlantes* (45); orbene, la medesima osservazione può essere applicata a *quaesitus* di v. 23, da valutare come *quae'stus* > *quaestus*, ugualmente con sincope. *Quaesitus* pone anche un problema esegetico; infatti dell'espressione *pilus quaesitus ubique* sono state fornite due diverse interpretazioni: quella di ARMINI p. 113, per cui Allia sarebbe stata «liscia per natura», quale statua, e quella contrapposta di HORSFALL p. 264, che pensa a forma di depilazione artificiale da parte della donna. A me pare che l'interpretazione immediata sia «avresti cercato in lei invano un solo pelo», perché Allia era per natura perfettamente liscia, dunque mi pare che ARMINI sia nel giusto.

Alcuni punti dell'epitaffio richiamano più da vicino la tradizione epigrafica: così il v. 35 *hos tibi dat versus lachrimans sine fine patronus* ricorda CLE 607, 6; la lode dell'*obsequium* del v. 15, *opsequioque prior nulla moresque salubres*, è tanto frequente da poter essere considerata quasi tematizzabile (46) – del resto, viene prevista sul piano 'astratto' da Plin. *paneg.* 83, 7 *uxori sufficit obsequii gloria* –. Più ampiamente, alcuni punti, anche significativi, del nostro testo trovano riscontro in altro epigramma urbano, cronologicamente precedente di circa un secolo, cioè CLE 973, secondo il seguente prospetto d'insieme:

CLE 973	CLE 1988
v. 3 <i>quoius laudati mores et forma probatast</i>	v. 15 <i>opsequioque prior nulla moresque salubres</i>
v. 4 <i>Anchialo, quem cura anxia debilitat</i>	v. 22 <i>anxia non mansit ...</i>
v. 6 <i>parui in officieis</i>	
v. 7 <i>si duo amantes</i>	v. 28 <i>haec duo dum vixit iuvenes... rexit amantes</i>
v. 9 <i>mea sunt hic ossua in olla</i>	v. 3 ... <i>seriola parva ... teneris</i>

(45) Per esempio SALTELLI *prosodia* p. 2.

(46) LOGEMANN, pp. 35 ss.; CUGUSI *Introduzione* pp. 99, 100; materiali anche in *Concordanze* p. 544.

I versi finali presentano una forma di divinizzazione della defunta: *laedere qui hoc poterit, ausus quoque laedere divos, / haec titulo insignis, credite, numen habet*; si può confrontare la ‘divinizzazione’ proposta per Atilia Pomptilla nel caralitano *CLE 1551 G = CLESard 6 G, 29-30 [Iu]nonis sedes Infernae cerni[te cuncti]: / numine mutato fulget Pomptil[l]a per aevom (47)* – diverso il caso di *CLE 1109*, che è stato preso in considerazione in queste stesse mie pagine –.

Dunque, accanto a aspetti elegiaci convivono aspetti più strettamente epigrafici.

La stessa duplicità ritroviamo nel caso del carne posto a confronto, *CIL II/14², 814 = CLEHisp 107*. Infatti anche qui troviamo elementi tipici della tradizione epigrafica (48): *conpleverat annos* del v. 1 trova numerosi riscontri, per cui basterà il rinvio a *CLEHisp 38, 2* con relativo commento in CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *CLEHisp* p. 144; i vv. 10 *non licuit patrios continuisse sinus* + 20 *neu quisquam pressit lumina, nemo manus* si possono confrontare con *CLE 1168 = CLEOr 17, 3-4 nec patrio potui gremio mea debita fatis / reddere nec manibus lumina contegere* (isola di Teo, sec. I-II d. C.) (49). Ancora: il v. 20 *neu quisquam pressit lumina, nemo manus* trova riscontro in *CLE 452, 1-2 [- - - par] um felix cum coniuge caro / [- - - m]eos morientes texit ocellos* e in «AEp.», 1922 n. 48 = COURTNEY 191, 8 *ut sint qui voltus post mea fata premant*.

Naturalmente, questa compresenza di elementi diversi non stupisce, perché la finalità dei testi funerari su pietra è univoca e dunque non può mancare un background comune; ma in una serie di carmi la presenza cospicua e organica dell’atteggiamento elegiaco sposta il ‘peso’ delle componenti e orienta verso una ‘dimensione’ mentale – e, di riflesso, letteraria – più elevata di quella semplicemente epigrammatico-epigrafica.

(47) Con il relativo commento in CUGUSI *CLESard* pp. 134-135.

(48) Cf. CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *CLEHisp* p. 176, 177.

(49) Cf. CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *CLEOr* p. 194 e *CLEHisp* p. 177.

Abstract

The Author considers some problems in the Allia's *elogium* CLE 1988, above all the so-called 'descriptio mulieris'. In the next section, starting from this epigram's length (vv. 52), he studies briefly the 'short' epigrams, the 'epigrammata longa', the 'narrative epigrams' and their relations, mostly in the field of verse inscriptions.

Key words: Latin Literature, Latin Epigram, 'epigramma longum', Latin Verse Inscriptions.

Riassunto

L'Autore si sofferma su alcuni punti problematici di CLE 1988, dedicato a Allia Potestas, con particolare riferimento alla 'descriptio mulieris'. Traendo poi lo spunto dalla lunghezza del testo (52 versi), propone qualche osservazione di metodo circa il rapporto intercorrente in ambito epigrafico (e oltre) tra epigrammi 'brevis' di tono strettamente epigrammatico/occasionale, *epigrammata longa* di tono più narrativo ma pur sempre occasionali, *epigrammata longa / longissima* di tono elegiaco o epico o comunque rievocativo.

Parole chiave: Letteratura latina, epigramma latino, *epigramma longum*, epigrafia metrica.

MARIA TERESA SBLENDORIO CUGUSI

CARMINA LATINA EPIGRAPHICA NEAPOLITANA

Dando seguito al mio interesse per i testi di area vesuviana, mi occupo qui brevemente dei carmi di Neapolis (1).

Contrariamente a quanto forse ci si potrebbe aspettare, i testi epigrafici versificati rinvenuti a Neapolis non sono solo meno nu-

(1) Fornisco in apertura una bibliografia essenziale:

Raccolte di carmi epigrafici: CHOLODNIAK = I. CHOLODNIAK, *Carmina sepulcralia Latina*, Petropoli 1897, 1904²; CLE oppure BÜCHELER e LOMMATZSCH = F. BÜCHELER, *Carmina Latina Epigraphica*, I-II, Lipsiae 1895-1897; completato da E. LOMMATZSCH, *Carmina Latina Epigraphica*, III (supplementum), Lipsiae 1926 (il tutto rist. Amsterdam 1972 = Stutgardiae 1982); CLEHisp = *Carmina Latina Epigraphica Hispanica post Buechelerianam collectionem edita reperta cognita* (CLEHisp), *collegit, praefatus est, edidit, commentariolo instruxit* Paulus CUGUSI adiuvante Maria Theresia SBLENDORIO CUGUSI, Faenza 2012; CLEMoes = P. CUGUSI - M. Teresa SBLENDORIO CUGUSI, *Carmina Latina Epigraphica Moesica* (CLEMoes). *Carmina Latina Epigraphica Thraciae* (CLEThr), Bologna 2008; CLESard = *Carmina Latina Epigraphica provinciae Sardiniae. Introduzione, testo critico, commento e indici a cura di* P. CUGUSI, Bologna 2003; ILCV = E. DIEHL, *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, Berolini 1925-1931 (supplementum edd. J. MOREAU - H. I. MARROU, Dublini - Turici 1967); ICVR = (J.B. DE ROSSI -) A. SILVAGNI, A. FERRUA S.I., D. MAZZOLENI, C. CARLETTI, *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, Romae, in civitate Vaticana 1922 ss.;

Saggi e articoli: BARBIERI = G. BARBIERI, *Una nuova epigrafe di Ostia e ricerche sugli acrostici* in *Quarta miscellanea Greca e Romana*, Roma 1975, pp. 364-371 (con le aggiunte in *Quinta miscellanea Greca e Romana*, Roma 1977, pp. 339-342); BESOUW = R. BESOUW, *Untersuchungen über den Einfluss der heidnischen auf die Form und die Vorstellungswelt der christlichen lateinischen Grabpoesie*, Diss. Bonn 1943; BLAISE = A. BLAISE, *Le vocabulaire latin des principaux thèmes liturgiques*, Turhout 1966; BRELICH = A. BRELICH, *Aspetti della morte nelle iscrizioni sepolcrali dell'Impero romano*, Budapest 1937 (= 1964); CAESAR = C. CAESAR, *Observationes ad aetatem titulorum Latinorum Christianorum definiendam spectantes*, Bonnae 1896; CHAPA = J. CHAPA, *Desine flere: motivos de consuelo en los Carmina Latina Epigraphica*, in *Vrbs Aeterna. Actas y Colaboraciones del Coloquio Internacional 'Roma entre la literatura y la historia'*. Homenaje a la Profesora Carmen Castillo, Pamplona 2003, pp. 355-379; *Concordanze* = Pasqua COLAFRANCESCO - M. MASSARO - Maria Lisa RICCI, *Concordanze dei Carmina Latina Epigraphica*, Bari 1986; CUGUSI *Aspetti* = P. CUGUSI, *Aspetti letterari dei Carmina Latina Epigraphica*, Bologna 1996²; CUGUSI *Catullo* = P. CUGUSI, *Carmina Latina Epigraphica, Catullo (c. 101) e Virgilio* (Aen., IV, 691; XII, 873; VIII, 579; IX, 497), «*Epigraphica*», 53, 1991, pp. 97-112; CUGUSI CEL = P. CUGUSI, *Corpus Epistularum Latinarum Papyris Tabulis Ostracis servatarum*, I, II, III, Firenze 1992-2002; CUGUSI CLEConst = P. CUGUSI, *Carmina Latina Epigraphica Constantinopolitana*, «*Riv. Filol.*» 138, 2010,

merosi di quelli, quantitativamente straripanti, di Pompei (per le note ragioni), di quelli di Puteoli, di quelli di Nola/Cimitile (nel qual caso gioca la presenza di San Felice e la correlata produzione di Paolino), di quelli di Capua (che sono circa il doppio di quelli

pp. 445-461; CUGUSI *CLESard* cf. supra; CUGUSI *Corpus* = P. CUGUSI, *Per un nuovo corpus dei Carmina Latina Epigraphica. Materiali e discussioni. Con un'appendice sul lusus anfibologico sugli idionimi a cura di M. Teresa SBLENDORIO CUGUSI*, «Mem. Mor. Acc. Lincei», ser. 9, 22/1, 2007; CUGUSI *Criteri* = P. CUGUSI, *Criteri informativi di una nuova silloge di Carmina Latina Epigraphica post-bücheleriani*, «Epigraphica», 72, 2010, p. 335; CUGUSI *Fadieni* = P. CUGUSI - M. Teresa SBLENDORIO CUGUSI, *Gli epigrammi funerari del sepolcreto dei Fadieni (Gambulaga) e i carmi epigrafici del Ferrarese*, «MD», 64, 2010/1, pp. 77-143; CUGUSI *Gloria* = P. CUGUSI, *Un tema presente nei CLE: la gloria raggiunta in vita*, «Ann. Fac. Magistero Cagliari», n.s. 5/1, 1981, pp. 5-20; CUGUSI *Introduzione* = P. CUGUSI - M. Teresa SBLENDORIO CUGUSI, *I Carmina Latina Epigraphica non-bücheleriani delle province africane. Introduzione al tema, materiali preparatori, edizione di testi, aspetti e problemi*, Bologna 2012; CUGUSI *Ricezione* = P. CUGUSI, *Ricezione del codice epigrafico e interazione tra carmi epigrafici e letteratura latina nelle età repubblicana e augustea*, in *Die metrischen Inschriften der römischen Republik* hrsg. P. KRUSCHWITZ, Berlin - New York 2007, pp. 1-61; CUGUSI *Rilettura II* = P. CUGUSI, *Rilettura di Carmina Latina Epigraphica vecchi e nuovi, II. Testi pompeiani, problemi testuali, temi, formule, rapporto con Virgilio e Catullo*, «Boll. Studi Lat.», 40, 2010, pp. 532-560; CUGUSI *Ritornelli* = P. CUGUSI, *'Doppioni' e 'ritornelli' epigrafici*, «Boll. Studi Lat.», 33, 2003, pp. 449-466; CUGUSI *Tradizione* = P. CUGUSI, *Carmina Latina Epigraphica e tradizione letteraria*, «Epigraphica», 44, 1982, pp. 65-107; CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *CLEHis* cf. supra; CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *CLEMoes* cf. supra; DE BUCK = Elisabeth DE BUCK in «Groupe de Recherches sur l'Afrique Antique», *Les Flavii de Cillium*, École Française de Rome 1993, pp. 153-167; ENGSTRÖM = E. ENGSTRÖM, *Carmina Latina epigraphica post editam collectionem Büchelerianam in lucem prolata*, Diss. Gotoburgi 191; FUIANO = M. FUIANO, *La cultura a Napoli nell'alto medioevo*, Napoli 1961; GALLETIER = E. GALLETIER, *Étude sur la poésie funéraire romaine d'après les inscriptions*, Paris 1922; HERNÁNDEZ PÉREZ = R. HERNÁNDEZ PÉREZ, *Poesía latina sepulcral de la Hispania Romana: estudios de los tópicos y sus formulaciones*, Valencia 2001; *ILatAlg* = St. GSELL, *Inscriptions Latines de l'Algérie*, Paris 1922 (ed. ster. Roma 1962); *Inscr. Chrét. Gaule XV = Recueil des Inscriptions Chrétiennes de la Gaule antérieures à la Renaissance carolingienne*, Paris, XV, *Viennoise du Nord* par Françoise DESCOMBES, 1985; JANSSENS = Jos. JANSSENS, *Vita e morte del cristiano negli epitaffi di Roma anteriori al sec. VII*, Roma 1981; KAJANTO = I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965 (rist. Roma 1982); LATTIMORE = R. LATTIMORE, *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, Urbana 1942 (= 1967); LEUMANN = M. LEUMANN, *Lateinische Grammatik. I. Laut- und Formenlehre*, Neuausgabe München 1977 (*Stellenregister* hrsg. von S. RADT und A. WESTERBRINK, München 1979); G. LICCARDO, *Redemptor meus vivit. Iscrizioni cristiane antiche dell'area napoletana*, Trapani 2006; LOGEMANN = J. C. LOGEMANN, *De defunctorum virtutibus in carminibus sepulcralibus Latinis laudatis*, Diss. Roterodami 1916; MASSARO = M. MASSARO, *Epigrafia metrica latina di età repubblicana*, Bari 1992; MASTANDREA = P. MASTANDREA, *De fine versus*, I-II, Hildesheim - Zürich - New York 1993; MIHĂESCU = H. MIHĂESCU, *La langue latine dans le sud-est de l'Europe*, București - Paris 1978; NEUE - WAGENER = F. NEUE - C. WAGENER, *Formenlehre der lateinischen Sprache*, Leipzig, I³ 1902, II³ 1892, III³ 1897, IV³ 1905; OTTO = A. OTTO, *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Leipzig 1890 (= Hildesheim 1962), con le aggiunte pubblicate in *Nachträge zu Otto...*, hrsg. von R. HÄUSLER, Hildesheim 1968; PIETRI = Ch. Pietri s.v. *Grabinschrift* in *RAC XII* (1983), coll. 514-590; PIKHAUS *Levensbeschouwing* = Dorothy PIKHAUS, *Levensbeschouwing en milieu in de Latijnse metrische Inscriptions*, Brussel 1978; SANDERS *Bijdrage* = G. SANDERS, *Bijdrage tot de studie der latijnse metrische grafscriften van het heidense Rome: de begrippen «licht» en «duisternis» en verwante themata*, Brussel 1960; SANDERS *Licht* = G. SANDERS, *Licht en duisternis in de christelijke grafscriften*, Brussel 1965; SBLENDORIO CUGUSI *Compositi* = M. Teresa SBLENDORIO CUGUSI, *L'uso stilistico dei compositi nominali nei Carmina Latina Epigraphica*, Bari 2005; SBLENDORIO CUGUSI *Eoigena* = M. Teresa SBLENDORIO CUGUSI, *CLE 428 e lat. Eoigena*, in *Carmina Epigraphica Graeca et Latina*, eds. X. Gómez Font - R. Hernández Pérez, «Studia Philol. Valent.», 11 (n.s. 8), 2008, pp. 327-350; SBLENDORIO CUGUSI *Osservazioni* = Maria Teresa SBLENDORIO CUGUSI, *Osservazioni sulla*

napoletani), ma sono pochi in assoluto (2), di poco più numerosi di quelli di Herculaneum, Stabiae (3), Surrentum (4), Misenum, Baiae, Cumae, Salernum, per attenerci alla zona campano-vesuviana come punto di riferimento culturale. Tuttavia, l'aporia si può sanare con la considerazione che Neapolis fu sempre città di cultura fondamentale greca; a ovest si colloca, dal punto di vista che qui ci interessa, il blocco di testi provenienti da Puteoli e i centri circoscrivibili di Cumae, Baiae, Misenum, a est quello costituito da Herculaneum, Pompei, Stabiae, Surrentum (un po' più decentrato Salernum).

Comunque, cercherò di proporre qualche osservazione relativa ai pochi testi di cui disponiamo. Il discorso si basa, nell'ordine cronologico, su *CLE* 961, pressappoco della metà dell'ultimo secolo della Repubblica; *CLE* 509, probabilmente del sec. I-II d.C.; *CLE* 1324, forse del sec. II-III d.C.; *CLE* 1482, circa sec. II-III d.C.; *CIL* X, 365, non esattamente databile, cristiano (?), forse sec. III-IV; LICCARDO n. 36, del sec. IV-V, cristiano; *CLE* 1420, carne non esattamente databile, ma sicuramente cristiano, forse

condizione della donna a Roma durante la crisi della Repubblica (*CLE* 52, 55, 56 Buecheler), «Atti Mem. Arcadia», s. 3, vol. 7, 1978, pp. 161-175; SBLENDORIO CUGUSI *Fadieni*. Cf. supra, s.v. *Fadieni*; SBLENDORIO CUGUSI *Introduzione* = P. CUGUSI - M. Teresa SBLENDORIO CUGUSI, *I Carmina Latina Epigraphica non-bücheleriani delle province africane. Introduzione al tema, materiali preparatori, edizione di testi, aspetti e problemi*, Bologna 2012; SBLENDORIO CUGUSI *Mauretanicum* = M. Teresa SBLENDORIO CUGUSI, *Carne epigrafica mauretanicum di recente acquisizione*, «Epigraphica», 74, 2012, pp. 229-242; SCHANZ - HOSIUS = M. SCHANZ - C. HOSIUS - G. KRÜGER, *Geschichte der römischen Literatur bis zum Gesetzgebungswerk des Kaisers Justinian*, München I, 1927¹ (= 1966); II, 1933¹ (= 1959); III 1922³ (= 1959); IV, 1, 1914² (= 1959); IV, 2, 1920 (= 1959); SCHUMANN = O. SCHUMANN, *Lateinische Hexameter-Lexikon. Dichtetrische Formelgut von Ennius bis zum Archipoeta*, München 1981; SCHULZE = W. SCHULZE, *Geschichte der lateinischen Eigennamen*, Berlin 1904 (= 1966); SIAT = Jeannine SIAT, *L'influence des poètes dans les inscriptions funéraires latines païennes d'Italie*, «Ktéma», 21, 1996, pp. 321-342; SOLIN = H. SOLIN, *Die Griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch. Zweite, völlig neu bearbeitete Aufl.*, Berlin - New York 2003 (ed.¹ 1982); SZANTYR = J. B. HOFMANN - A. SZANTYR, *Lateinische Grammatik. II. Syntax und Stilistik*, München 1965 (*Stellenregister* hrsg. von S. RADT und A. WESTERBRINK, München 1979); THOMPSON = Clara Louise THOMPSON, *Taedium vitae in Roman Sepulchral Inscriptions*, Diss. Saint Louis 1911; TOLMAN = J. A. TOLMAN JR., *A Study of the Sepulchral Inscriptions in Buecheler's 'Carmina Epigraphica Latina'*, Chicago 1910; VAN BLEEK = G. W. VAN BLEEK, *Quae de hominum post mortem codicione doceant carmina sepulchralia Latina*, Diss. Roterodami 1907; WOLFF = É. WOLFF, *La poésie funéraire épigraphique à Rome*, Presses Univ. Rennes 2000; ZARKER = J. W. ZARKER, *Studies in the 'Carmina Latina Epigraphica'*, Diss. Princeton 1958.

(2) Considero solo il periodo repubblicano e quello imperiale e tardo-imperiale, fino al sec. VI, adottando pressappoco i limiti cronologici proposti e adottati a più riprese da P. CUGUSI e da me stessa in varie circostanze; basterà il rinvio esemplificativo a CUGUSI *Criteri* p. 335. Per il periodo successivo cf. FUIANO pp. 95 ss.

(3) Cui ho accennato in SBLENDORIO CUGUSI *Eoigena* pp. 327-350.

(4) M. Teresa SBLENDORIO CUGUSI, *Carne epigrafica latino da Sorrento*, «Epigraphica», 72, 2010, pp. 421-424.

del sec. V; infine sul tardissimo *CLE* 1390, che la subscriptio permette di datare al 585. Il *CLE* 1773 risulta non databile.

Un'edizione di massima si può configurare pressappoco così:

1. *CLE* 961; CHOLODNIAK 1035; *CIL* X, 2971 (MOMMSEN). Neapolis, età lucreziana o primo-augustea, cf. GALLETIER pp. 183-184, SCHANZ - HOSIUS I, p. 315 e CUGUSI *Aspetti* p. 158.

*Stallius Gaius has sedes Hauranus tuetur
ex Epicurio gaudivigente choro*

Monodistico elegiaco, con *-s* caduca in *Stallius* e *Hauranus*, segno di antichità.

È il carne più antico tra quelli rinvenuti a Napoli. Il testo è di impronta epicurea, come si ricava sia dal contenuto in sé che dal confronto con l'espressione oraziana *Epicuri de grege porcus* di *epist.* I, 4, 16 e conferma dunque la fioritura dell'epicureismo in zona napoletana-campana nel periodo tardo-repubblicano e primo-augusteo: cf. CUGUSI *Aspetti* pp. 157-158.

Dal punto di vista linguistico si segnalano l'enfatico (?) smembramento dell'unità dei *tria nomina*, *Gaius Stallius Hauranus*, e soprattutto il composto *gaudivigente*, inattestato altrove, come emerge dal *Th. l. L.* s.v. e da SBLENDORIO CUGUSI *Composti* pp. 31 e 92-93.

2. *CLE* 509; CHOLODNIAK 1030; *CIL* X, 2598 (MOMMSEN). Neapolis, sec. I-II d.C. su base onomastica.

Praescriptum: *D(is) M(anibus) Iuliae Iuliane vix(it) ann(is) XX m(ensibus) XI d(iebus) VII*

*possidet non merita locus hic cito corpus iniquum,
quae talem vitam meruit, ut curva senectus:
noluerunt superi, cito reddidit vita nefandis.
quod fuit ad superos, inimica nemini vixit.*

Postscriptum: *C(aius) Iulius Victorinus et Aelia Theodote et C(aius) Vicirius Soter coiu(x) b(ene) m(erenti) f(ecerunt)*

v. 3 pro *reddidit* fortasse *reddit* legendum vel *reddita*, cf. infra commentarium

Esametri dattilici; ma *noluerunt* va misurato come *no^lerunt* (trisillabico, con la *-u-* consonantica) e *reddidit* è prosodicamente scorretto (cf. infra, il comm.).

L'onomastica è mista, latina e greca: *Theodote* e *Soter*, madre e marito della giovane defunta, paiono greci (sui due nomi cf. SOLIN pp. 76-77 e 451-452); in particolare, una *Aelia Theodote* si incontra a Roma, *CIL* VI, 10989 (sec. II-III d.C.). Viceversa, *Iulia* e *Iulius* sono nomi latini e orientano cronologicamente verso il sec. I o II. *Vicirrius* è antropónimo di antica matrice etrusca (SCHULZE p. 105). C. *Vicirrius Soter* potrebbe essere individuo italico grecizzato, a differenza di C. *Iulius Victorinus*, che sembrerebbe un italico puro. Questa situazione richiama per affinità quella di Pompei e porta a identificare una qualche vicinanza cronologica tra il nostro epigramma e la produzione pompeiana.

Il significato puntuale del carme è un po' incerto, sia per alcune 'pecche' linguistiche sia perché alcune oscurità nascono forse da cattiva lettura dell'originale che oggi non è più possibile verificare (una serie di letture-congetture precedenti è riportata nell'apparato critico del BÜCHELER). Ma, nonostante le incertezze, il tema è chiaro – la *mors immatura* ha sottratto alla vita la giovane sposa *Iulia Iuliana* – e sono significativi i modi espressivi fissi di cui il testo è intessuto:

- *non merita* e *iniquum*, come anche *inique*, *indigne*, sono lessemi che indicano la 'indegnità' della *mors immatura* e la 'crudeltà' di chi morendo giovane lascia nel dolore i propri cari superstiti: ci aggiriamo appunto nella tematica relativa alla *mors immatura*, discussione in BRELICH pp. 27 ss., LATTIMORE pp. 150 ss., CUGUSI *Aspetti* p. 247, *Tradizione* p. 77, *Catullo* pp. 103-104, *CLESard* p. 184, *Corpus* pp. 198-199, *Fadieni* p. 95, CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *CLEPann* p. 38 e *CLEHisp* pp. 171-172 e 136, inoltre A. TRAINA in *Enciclopedia virgiliana*, IV, Roma 1988, p. 99 e V, Roma 1990, p. 334 (= *Poeti latini (e neolatini). Note e saggi filologici*, V, Bologna 1998, p. 115);
- *cito* (ripetuto due volte) è avverbio quasi 'tecnico' ad indicare la rapidità imprevista con cui arriva la *mors immatura*, si possono citare per esempio *CLE* 1041, 4; 1186, 9; 1336, 12; il carme in CUGUSI *Corpus* p. 85 = *Introduzione* p. 74 n. 3, v. 4, etc.: passi in *Concordanze* p. 781, con le aggiunte e la discussione in CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *CLEPann* pp. 43-44 e 96, *CLEHisp* pp. 152, 190, CUGUSI *Corpus* p. 86 e *Introduzione* pp. 149-150;
- *quod fuit ad superos, inimica nemini vixit* indica il comportamento di vita della defunta, mai lesivo nei confronti degli

altri: una qualità ripetutamente evidenziata, con lode, nei carmi epigrafici, anzitutto, per tenerci in zona, in *CLE* 91, 8 *laesit neminem* (Capua, età augustea, cf. Cugusi *Aspetti* pp. 126 ss.) e *CLE* 83, 3 *iniuriam feci nulli...* (in agro beneventano, probabilmente sec. I-II d.C.), inoltre in *CIL* VI, 10103 = *ad CLE* 211, 2 *pietas laesit neminem* (Roma), *CIL* VIII 5530 = 18864 *lae[sit ne]minem*, *CLE* 836, 2 (Roma, sec. I - II d.C.), *CLEHisp* 133, 2 *lesit in[noc- - -]* (Valentiae, circa sec. V), *CLEConst* 1, 10 *numquam lesit, numquam animos mariti* (Constantinopolis, 351) e nel tardissimo *CLE* 712, 6 *neq(ue)... studuit... laedere quemquam* (Arelate, sec. VI ex.). Discussione e passi in LOGEMANN p. 73, CUGUSI *Aspetti* pp. 126 ss. cit. e *Corpus* p. 89, CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *CLEHisp* p. 187.

V. 1: *Non meritā* dal punto di vista prosodico presenta una lunga apparentemente fuori posto (tanto è vero che si è pensato di intervenire sul testo, cf. l'apparato del BÜCHELER ad loc.), ma l'aporia si sana interpretando come ablativo assoluto, *non meritā* scil. *eā*, in luogo di participio congiunto, secondo un modulo sintattico tipico del latino colloquiale, volgare e epigrafico (discussione in SZANTYR pp. 139-140). Dunque: «questo luogo (i.e. questo sepolcro) racchiude (troppo) presto il corpo crudele [scil. perché ha lasciato nel dolore i sopravvissuti] (di una donna), senza che lo meritasse (lei) che avrebbe invece meritato una vita quale è quella della vecchiaia che rende curvi (i.e. una vita lunga)».

V. 2: *curva senectus* si legge anche nel capuano *CLE* 2075 = *ILCV* 2211, 1 (che costituisce adattamento cristiano di cadenze elegiache) (5), su evidente ripresa dell'ovidiano *ars* II, 670 e di Lygd. 5, 16 (LOMMATZSCH ad *CLE* 2075 cit.).

V. 3: *cito reddidit vita nefandis: reddidit* è prosodicamente scorretto e *vita* non è coerente sul piano linguistico, mi aspetterei infatti *vitam*; si potrebbe pensare che l'originale recasse o *reddit vita* – con *vita* in luogo di *vitam*, eventualmente suggerito dal confronto con «AEp.», 1916 nn. 7-8, 2 *vitam... remisi* (cf. poco sotto) – oppure *reddita vita* (scil. *est*), coerente da tutti i punti di vista; per il senso, si accosti un altro testo napoletano, LICCARDO p. 67 n. 36, edito infra con il num. 6, *vita recessit. Nefandis vale inferis*,

(5) Cf. O. WEINREICH, «Hermes», 62, 1927, pp. 114-123.

per cui si registra nel nostro luogo la stessa opposizione tra *Superi* che respingono e *Inferi* che accolgono, presente anche nel carme «AEp.», 1916 nn. 7-8 = SBLENDORIO CUGUSI *Introduzione* p. 165 (Sitifis, tra seconda metà del sec. III e secolo IV), vv. 4 ss. *cernerem infernas sedes superosq(ue) remisi, / ... / infestis querellis Superis ac tristibus aris, tura dedi Manibus supplex crepitantia flammis; / quod non exauditas pre<c>es debusque supernis, te precor...*: SBLENDORIO CUGUSI *Introduzione* pp. 164-165.

V. 4: *quod* è forma contratta per *quoad* (cf. LEUMANN p. 121), varie volte presente nelle iscrizioni, per es. in *CIL* III, 6593 *vixit quod fatum voluit*, ma anche nel latino letterario (cf. SZANTYR p. 655 con bibl.).

Nel prescritto *Iuliane* = *Iulianae*, nel poscritto *coiux* = *coniunx*, fatti linguistici frequentissimi nei testi epigrafici, come è noto (6).

3. *CLE* 1324; CHOLODNIAK 1031; *CIL* X, 2645 (MOMMSEN). Neapolis, periodo incerto, forse sec. II-III d.C.

[*hic cineres at*]q(ue) ossa iacent tantumodo | [*vitae*] adque animae
sanctae. |

[*sed* (?) *quod* apud Manes sensus valet, | [. . p]raeco illae
ereptaeq(ue) animae | [*sit*] quoq(ue) terra levis

Postscriptum: [- -]c *Lais Genices l(iberta) vix(it) an(nis) XXXXV hic (sita)
e(st)*

v. 2 nescio utrum sic an [*si quod*] restituendum, cf. infra, commentarium

Esametro dattilico seguito da un distico elegiaco; l'esametro è reso imperfetto dall'aggiunta, praeter metrum, di *adque animae sanctae*.

L'onomastica è ambigua. *Lais* è nome greco, frequente in riferimento a schiave e liberte, sia nel sec. I che nel II d.C., cf. SOLIN pp. 274-275; *Genices*, molto più raro, potrebbe essere greco, con riscontro nei pochi luoghi indicati da SOLIN p. 1063, oppure equivalere a *Geniciae/Genuciae* (sul nome cf. SCHULZE p. 110 n. 3), nel qual caso si dovrà forse pensare a forma di genitivo *Geniciaes* > *Geniciaes* > *Genices* (per il tipo di genitivo *-aes* cf. CUGUSI *CEL* II, p. 22, con bibliografia, e soprattutto l'intera monografia

(6) Per *coniunx* / *coniux* / *coiux* cf. il *Tb. l. L.* s.v., 341, 60 ss.

specifica di A. HEHL, *Die Formen der lateinischen 1. Deklination in den Inschriften*, Diss. Tübingen 1912).

Il testo è del tutto formulare, adombra il tema, ricorrente nella tradizione dei carmi funerari, della riflessione sull'angoscian-te problema escatologico, che rientra appieno nella 'filosofia' dei morti (7); le espressioni-tipo sono *si sunt Manes* o *si quis post funera sensus* o *si sapiunt inferi* o simili (documentazione nelle *Concordanze* pp. 370 e 433-434: a titolo esemplificativo, *CLE* 179, 1, Roma, metà sec. I d.C.; 180, 1, Roma, periodo incerto; 1538, 2, Roma, età incerta; ad *CLE* 1538 = *CIL* VI, 25489 = CHOLODNIAK 1248, Roma, età incerta; 647, 7, Roma, età incerta; 1147, 3-4, Saloniae, non dopo il sec. II d.C.; 428, 13, Stabiae, età adrianea; 132, 1, Roma; 2170 = ENGSTRÖM 411, Roma; 1057, 15, Roma; 1190, 3, presso Florentiae; 1328, 3, Ammaedara, forse sec. I-II d.C.; 1339, 7, Roma; 1552 A, 39, Colonia Cillitana, seconda metà sec. II d.C.; 1979, 8, Roma, sec. IV; 1323 = *CLEMoes* 25, 1, presso Nicopolis ad Histrum, circa 80-150 d.C.; inoltre *CLEHisp* 117, Tarraco, sec. I ex.-II in. d.C.; *CLEHisp* 168, Tarraco, sec. I ex.-II in. d.C.; forse *CLEHisp* 10, Carmo, sec. II-III d.C.) (8); la nostra espressione, ricostruibile grazie al confronto con il quasi speculare *CLE* 1329, 5 *set quia sunt Manes, sit tibi terra levis*, da Ammaedara (ove si noti il reciproco accostamento delle formule, come nel nostro testo), ne costituisce una variante, con l'affermazione della sopravvivenza di sensibilità/coscienza; naturalmente, non si può escludere in assoluto una ricostruzione del tipo [*si quod aput Manes sensus valet...*], che porterebbe a un allineamento completo all'espressione più usuale.

In *ereptae animae* è canonico l'impiego del verbo *eripio* per indicare l'azione 'violenta' della morte, si vedano, per tutti, P. CUGUSI, *Verg. Aen. 12, 134 sgg. e il 'codice epigrafico'*, «Riv. Filol.», 130, 2002, pp. 336-342 e SBLENDORIO CUGUSI *Introduzione* p. 158.

Per gli aspetti linguistico-stilistici vanno evidenziati: l'uso di copulative più elevate di *et* (che invece è ignorato), [*at*]q(ue),

(7) Cenno sintetico in CUGUSI *Rilettura II* p. 543 ss.

(8) Il tema vanta una piccola bibliografia: LIER, pp. 54-55; TOLMAN pp. 115-116; GALLETIER pp. 10-13; LISSBERGER p. 61; BRELICH pp. 24-25 e 78; LATTIMORE pp. 59-60; DE BUCK pp. 158-159; HERNÁNDEZ PÉREZ pp. 28 ss.; CUGUSI *Aspetti*, pp. 377-378 e 387-388, *Catullo* pp. 107-109, *Ricezione* pp. 33-34 e 48, *Corpus* pp. 61, 155, 170; CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *CLEMoes* pp. 63-64 e *CLEHisp* p. 132, SBLENDORIO CUGUSI *Eoigena* pp. 339-340, Cugusi *Rilettura II* pp. 543 ss.

adque, *-q(ue)* di *erepetaeq(ue)* (quest'ultima probabilmente superflua); [*p*]raeco forse in luogo di [*p*]reco*r*, ma potrebbe essere *praeco* sostantivo; *illae* volgareggiante in luogo di *illi*, per adeguamento alla flessione nominale (fenomeno frequente nelle iscrizioni, cf. per esempio MIHĂESCU p. 323).

4. CLE 1482; CHOLODNIAC 574; CIL X, 2712 (MOMMSEN). Portici, in agro Neapolitano, periodo incerto, non credo tardo, penso sec. II-III d.C.

Praescriptum: *D(is) M(anibus) M(arco) Mario Proculo, vix(it) ann(is) III mens(ibus) IV d(iebus) VIII, M(arcus) Marius Fronto et Cosconia Hygia parent(es) infeliciss(imi) filio piissimo fecerunt et sibi lib(ertis) libertabusq(ue) poster(is)q(ue) eor(um)*

si non fatorum praeceps hic mortis | obisset,

mater in hoc titulo debuit | ante vehi.

et tu praeteriens dicas: Procule, | sit tibi terra levis

È un 'tristico' elegiaco, con il secondo elegiaco fuori misura a causa dell'interposizione fittizia del nome proprio *Procule*, come tante volte si verifica nella produzione dei CLE (basterà il rinvio indicativo a A. W. AHLBERG, «Eranos», 8, 1908, pp. 33 e 34; GALLETIER pp. 294-295).

Testo interamente intessuto di formule trite (si leggano per esempio le serie bücheleriane CLE 1479 ss. e 2126 ss.). Va tuttavia rilevata, se la lettura è corretta, la variante *vehi* in luogo del frequentissimo e, appunto, formulare *legi*. Per passi paralleli basterà il rinvio alle *Concordanze* pp. 146 e 497, breve discussione sulla formula in HERNÁNDEZ PÉREZ p. 272.

Così interpreto il v. 1: «Se costui non fosse venuto meno, anticipando precipitosamente il proprio destino di morte (= anticipatore precipitoso del proprio destino di morte)»: *obeo*, detto 'de pereuntibus', usato in senso assoluto, accompagnato da predicativo, come varie volte nel latino letterario e nella tradizione epigrafica, cf. *Th. l. L.* s.v. *obeo*, 48, 56 ss.; *praeceps* (il cui impiego in riferimento alla *mors immatura* trova riscontro in CLE 649 e forse anche in CLE 1821 e 1952) insolitamente accompagnato da una espressione al genitivo; e *fatorum ... mortis* accostabile a *fatis mort[is]* di CLE 528. Diversa interpretazione fornisce BÜCHELER ad loc.

5. CIL X, 365 (MOMMSEN). Neapolis, catacombe della Chie-

sa di S. Gennaro dei poveri, periodo incerto, forse sec. III-IV; non si colgono elementi cristiani sicuri.

[-----ver]ba venigna suo

Clausola elegiaca, accostabile a quelle rintracciabili in Prop. I, 10, 24 *verba benigna cadant* e III, 13, 42 *verba benigna foci[s]* (e di Propertio si può accostare, dal punto di vista strutturale, anche la clausola *verba diserta loqui* di III, 23, 6), forse ripristinabile anche nel pompeiano CLE 952 *verba [benigna] loqui* (BÜCHELER ad loc.). *Venigna* = *benigna*, molto probabilmente anche per influsso del precedente *verba*, con cui allittera; confrontabile il caso del 'ritornello' *balnea vina Venus* (CUGUSI *Aspetti* p. 39 n. 45 e *Ritornelli* p. 459), in cui il tricolon chiaramente allitterante fa postulare lo scambio $b = v = b$.

6. LICCARDO p. 67 n. 36. Neapolis, sec. IV-V, testo cristiano.

Praecedunt verba *insigni iuveni huic* | *nomen Felix erat, qui* | *vixit annis*
dupplicatis XII, dieb(us) bis octo, | decima huic hora | *vita recessit.*
hic de|cor adq(ue) dolum liquit genitorib(us) ambis

Monastico dattilico, esametro.

In *huic... vita recessit* il lessema *vita* è, naturalmente il soggetto; altre volte si legge *hic/haec vita* (abl.) *recessit*.

Nel nostro verso si può forse ravvisare l'adattamento di una formula virgiliana, *Aen. X, 507 o dolor atque decus magnum rediture parenti*, già ripresa con varianti da Sil. XIII, 384 *magnumque decus magnumque dolorem*, Mart. XI, 13, 5, Auson. *parent. 9, 24 e prof. Burd. 24, 11*, nel nostro carme modificata secondo precisi canoni epigrafici, con *dolus / dolum* in luogo di *dolor* e *decor* come neutro: si possono citare a confronto:

per *dolus / dolum*, ZARKER 101 = CUGUSI *Introduzione* p. 105 n. 27, 7-8 (Carthago, sec. VI, cristiana) *sed hanc dira dolum rapiens commune parentum / tradidit et miseris trist[ia] corda dedit*, l'urbano ILCV 2138 b, 5-6 *filiis tuis demisisti dolum* (sec. VII in., cristiana) e, in area campana, il pro-sastico ILCV 4183, 7-8 *dolum... demisit* (Capua); anche nella letteratura 'ufficiale', Comm. *instr.* II, 32, 1 *dolum cordis relinquunt*, in espressione affine alla nostra (MIHAESCU p. 307);

decor assume pressappoco il valore di *decus*, uno scambio documentato e chiarito dal cirtense CLE 560 C, 2 *genti[s] Caeliae decor decus et Flaviae*

gentis (forse età severiana). Documentazione in *Th. l. L. s.v. decus* 243, 22 ss. e *s.v. dolor* 1843, 48 ss. e 1837, 25 ss.

Il *Th. l. L. s.v. decor*, 210, 20 ss. fornisce un'interpretazione diversa, *decor* maschile riferito per metonimia a persona (non a cosa), dunque *hic decor* (scil. *genitorum*) sott. *fuit* etc., in modo sintatticamente corretto, ma a prezzo di spezzare un'espressione che pare formulare. A sua volta, *ambis* in luogo di *ambobus* è forma non corretta, condannata da Caper *gramm.* VII, p. 107, 14 K.; nei carmi epigrafici si legge anche in *CLE* 1125, 4 *parentibus ambis* ('in Vestinis') e in *CLE* 1551 = *CLESard* 6 C, 15: passi in NEUE - WAGENER II, p. 279, nel *Th. l. L. s.v. ambo*, 1864, 6 ss. e in CUGUSI *CLESard* p. 129; breve cenno in LEUMANN p. 486; in prosa, in *ILCV* 1505 e *CIL* VI, 11687, 5-6; altrove, per es. Greg. *Tur. hist. Franc.* IV, 13.

Al contrario, *liquit* in luogo di *reliquit* è forma 'scelta', passi in *Concordanze* pp. 415-416, cui si aggiungano almeno «AEp.» 1995 n. 1793 = SBLENDORIO CUGUSI *Introduzione* p. 153 (Caesarea Maur., probabilmente sec. I d.C.), ZARKER 138, 2 *liquisti miseros in luce parentes* (Saepinum, probabilmente sec. II d.C.), *CLE Moes* 8, 3 *miseros liquit genitores f?* . [- -] (Lopate, presso Scupi, sec. II d.C.), etc., fino al tardissimo ZARKER, 101 = CUGUSI, *Introduzione* p. 105 num. 27, 11 *vis quinos linquens supletis mensibus annos* (Carthago, circa metà sec. VI). Cenno in SBLENDORIO CUGUSI, *Introduzione* p. 161.

Nell'inscriptio *annis duplicatis XII*, per indicare «24 anni», costituisce un modo insolito di esprimere l'età del defunto; la tendenza all'impiego di circonlocuzioni di vario genere nell'espressione del numero di anni di vita è tipica dei carmi epigrafici, cf. per esempio ARMINI pp. 18 ss., SBLENDORIO CUGUSI *Eoigena* p. 332 e *Introduzione* p. 156, CUGUSI *Fadieni* p. 97 n. 2.

Adq(ue) vale *atq(ue)*.

Da notare l'allitterazione *Decor aDq(ue) Dolum*.

7. *CLE* 1420; CHOLODNIAK, 1043; *CIL* X, 8174 (MOMMSEN); *ILCV* 3645. Neapolis, catacombe di Gaudiosa. Testo non databile, ma tardo (forse sec. V) e cristiano.

Praecedunt verbum *Patrici* (scil. sepulcrum) et Christiana signa
Patricium domus haec aeterna laude tuetur,
astra tenent animam, caetera tellus habet

Postscriptum: *requievit in pace sub d[- - -] consule*

Monodistico elegiaco.

Patricius è nome non frequente (KAJANTO p. 313), che pare deporre a favore dell'appartenenza dell'individuo alla classe elevata.

Domus indica la tomba; l'espressione vulgata è *domus aeterna*, che si incontra con grande frequenza nei carmi epigrafici, come prova la ricca documentazione raccolta in THOMPSON pp. 28 ss., GALLETIER pp. 20 ss., BRELICH, pp. 9-10, TOLMAN pp. 108-109, LATTIMORE pp. 166 ss., BARBIERI pp. 334 ss., SBLENDORIO CUGUSI *Osservazioni* p. 166 e *Fadieni* p. 123, MASSARO pp. 187-190, HERNÁNDEZ PÉREZ p. 118; passi ordinatamente esposti nelle *Concordanze* pp. 182-183, cui si aggiungano almeno ENGSTRÖM 55 (Mauret. Sitif., 360), ZARKER 143 = CUGUSI *Introduzione* p. 89 n. 16, 1 (Aubuzza, pressappoco età dei Severi), forse il numidico CHOLODNIAK 887, etc.; ma nel nostro passo la prosodia suggerisce la iunctura *aeternā laude*, con una variante nella formula. *Laude* in penultima sede trova riscontro in vari carmi epigrafici, per esempio CLE 1908 = CLEOr 32, 10 *cum laude caneto* (inter Palmyram et Damascum, sec. IV-V), 712, 16 *cum laude coronam* (Arelate, fine sec. VI), 2099, 7 *laude vigebit* (Valentine, sec. V), etc. (*Concordanze* p. 404), oltre che in numerose clausole esametriche previste nella tradizione aulica, per cui cf. SCHUMANN III, pp. 172 ss.

Il v. 2 nella sua formularità evidenzia un concetto fondamentale sia per i cristiani che per i pagani e come tale diffusissimo in ogni zona: si leggano infatti

CLE 611, 4-5 *mundus me sumpsit et astra, / corpus habet tellus et saxum nomen inane* (Roma, non prima del sec. II); 1207, 1 *terra tenet corpus, nomen lapis atque animam aer* (Tibiscum, non prima del sec. II) ~ 1206, 5 (Salona); CLEHisp 94, 1-3 (Librilla, Murcia seconda metà sec. II d.C.); ILatAlg II, 2, 4730, 5-6 *corpus suum reddidit terrae / et superis animam* (Thibilis, fere sec. III d.C.); 1559, 13-14 *hic corpus vatis Laberi, nam spiritus iuit / illuc unde ortus* (Roma, sec. III ex. - IV in.); 688, 5 *hic carnis spoliū liquit a[st]ra volans* (Arelate, metà sec. V); 692, 3 *membra solo posuit, celi perexit ad astra* (Laus Pompeia, 476); 755, 1 *corpus humo, animam Chr(ist)o... dedisti* (Roma, basilica di S. Lorenzo al Verano); 778, 6 *membra solo posuit, caeli perexit ad astra* (Mediolanum); 1433, 4 *bustus membra tenet, mens caeli perget in astra* (Mediolanum); 1561, 9 *mente petens Chr(istu)m membra recondit humo* (Roma, 474 d.C.); 1389, 8 *corpus / terrenum liquit, celica regna petens* (Vienna, 579); 1339, 3 *vita subit caelum, corpus tellure tenetur* (Roma); 1845, 4 *corpus habet tellu[s] et palli-*

da] membra, sed illinc [- - -] (presso la Nera); 2152 B, 4 *corpus... terram manere, spiritum celum sequi* (Colonia, sec. III-IV); 2288, 2 *corpus habet tellu[s - - -]* (Roma); 2099, 3 *mens videt astra, quies tumuli complectitur artus* (Valentine, sec. V); 701, 5 *virtus... astra tenet* (presso Mediolanum, 523-524); 591, 1 *terrenum corpus, caelestis spiritus in me* (Capena); ILCV 1135, 3 *corpus habet tellus, animam caelestia regna* (Roma); ICVR II, 4226, 3 *ossa tenet tumulus, mens est in celo recepta* (Roma, basilica Vaticana, cristiana); CLEMoes 43 *dum corpus servet terra, c[aelum animam]* (Odessus, sec. IV ex.), etc.; forse CLESard 23, 3 [- - -]*ra tegit anima[- - -]* (Karales, sec. V ut videtur), forse da interpretare come [*corpus ter*]*ra tegit, anima [ad astra volat]*, Incr. Chrét. Gaule XV, 99, 32-33 (Vienna, 559), sino ai tardissimi CLE 1392, 3 *sp[iritu]s astra petit, corpus in urna iacet* (Hispalis, circa metà sec. VII); ILCV 990, 3 *spiritus astra petit* (Roma, basilica Vaticana, sec. VII in.), etc.; inoltre, molti testi cristiani sono raccolti in DIEHL ILCV III, p. 321.

Peraltro è concetto non circoscritto alla tradizione epigrafica, ma che nel quadro della sensibilità romana si incontra anche nell'alta letteratura, Ov. *Pont.* IV, 13, 25-26, cf. il recente cenno di SIAT p. 337. Discussione in CAESAR pp. 42-43; VAN BLEEK pp. 114 ss.; TOLMAN pp. 99 ss.; GALLETIER pp. 60 ss.; BRELICH pp. 80 ss.; LATTIMORE pp. 36-43; SANDERS *Bijdrage* pp. 292 ss. e 310 e *Licht* pp. 478 ss. e 522-523; BESOUW pp. 113 ss.; PIETRI col. 547; PIKHAUS *Levensbeschouwing* pp. 295 ss. e 468 ss.; JANSSENS pp. 78 s.; CUGUSI *Aspetti* p. 56 e CLESard p. 179 e CLEConst p. 12 e *Introduzione* p. 100 e CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI CLEMoes p. 102 e CLEHisp p. 170; HERNÁNDEZ PÉREZ pp. 112-113; in breve, WOLFF p. 78.

In v. 2 da notare il chiasmo.

8. CLE 1390; CHOLODNIAK 251; CIL X, 1534 (MOMMSEN); ILCV 173; LICCARDO p. 134 n. 157. Neapolis, Chiesa di S. Andrea, lastra di marmo, a. 585 come si ricava dal poscritto; carne cristiano.

*mors quae perpetuo cunctos absorbet hiatu,
parcere dum nescit, saepius inde fabet.
felix qui affectus potuit demittere tutos:
mortalem moriens non timet ille viam.
Candida praesenti tegitur matrona sepulcro
moribus ingenio et gravitate nitens,
cui dulcis remanens coniunx natusque superstes:
ex fructu mater noscitur in subole.*

*hoc precibus semper, lacrimosa hoc voce petivit,
cuius nunc meritum vota secuta probant.
quamvis cuncta domus numquam te flere quiescat,
felicem fateor sic meruisse mori*

10

Postscriptum: \sqsubset crux \sqsupset *hic requiescit in pace Candida c(larissima) f(emina) quae vixit p(lus) m(inus) an(nis) L, | d(e)p(osita) die III Id(us) Sept(embres) imp(erante) d(omino) n(ostro) Mauricio p(er)p(etuo) Aug(usto) anno IIII p(ost) c(onsulatum) eiusd(em) anno III ind(ictione) quarta*

Distici elegiaci.

È il testo metrico più ampio pervenutoci da Napoli. Cronologicamente, è l'ultimo della serie di testi di cui mi occupo; la tradizione epigrafica non si interrompe, naturalmente, ma fa registrare cambiamenti significativi (evidenziati da FUIANO pp. 95 ss.), che, oltre tutto, giustificano ulteriormente la scelta del *terminus post quem non* determinata dai motivi da me ricordati supra, nella n. 2.

Candidus/Candida è antroponimo frequente nelle iscrizioni (circa 300 attestazioni, KAJANTO p. 227), ove si presta a giochi di parole (per esempio nel noto pompeiano *CLE* 354), come del resto si verifica anche in testi letterari (per esempio nell'elegia 4, 7-8 di Massimiano). Nel nostro testo *Candida* è nome di donna di alta levatura, come prova l'aggettivazione di v. 6 e la definizione stessa *clarissima femina* del poscritto.

Il nucleo del testo si presenta in forma di *makarismós*, a cominciare dal classicheggiante v. 3 (cf. infra).

Il concetto espresso al v. 1, relativo alla voracità della morte, è diffuso, basti un essenziale rinvio a *ICVR* V, 13655, 1 *quid tibi mors faciam, quae nulli parcere nosti* (Roma, Basilica Apostolorum / S. Sebastiano, probabilmente sec. V); *Sen. Oed.* 164 *mors atra avidos oris hiatus pandit*; *Stat. Theb.* VIII, 378 *nigro... vivos invitat* (scil. mors) *hiatu*; *Arnob. nat.* II, 32 *hiatibus mortis et faucibus*; parzialmente accostabile *Corpus iuris* XXII, 20 *omne... solvit... mors*; inoltre, *Lucif. Athanas.* I, 36 *dilatans... tamquam inferus ad nos devorandos pariter et absorbendos* (ove è impiegato *absorbeo* con valore traslato, con riferimento agli effetti della morte, come nel nostro passo: *Th. l. L.* s.v. *absorbeo*, 184, 68 ss.). Ma va evidenziato, pur nell'ambito del topos, il rapporto con gli *auctores*: infatti, dal punto di vista della formulazione, *absorbet hiatus* è clausola tratta da *Lucan.* III, 261, ove *absorbet hiatus* è riferito alla terra che risucchia le acque del Tigri (per il confronto cf. il *Th. l. L.* s.v. *hiatus*, 2683, 78 ss.). Dunque non solo l'incipit del *makarismós*,

ma anche l'incipit assoluto del nostro testo è letterariamente impegnato.

V. 2: il concetto è tipicamente cristiano, la morte che in qualche modo viene sconfitta, a cominciare da Vulg. 1 *Cor.* 15, 54 *absorpta est mors in victoria. ubi est mors victoria tua?* in poi, come emerge per esempio dai passi raccolti in CAESAR pp. 44-45 e in DIEHL, *ILCV* III, *indices* pp. 369-370 - *Fabet vale favet*, con scambio frequentissimo nei testi epigrafici.

V. 3: *felix qui affectus potuit demittere tuto*: questo incipit di *makarismós* ricorda da vicino, anche nell'espressione formale, Verg. *georg.* II, 90 *felix qui potuit rerum cognoscere causas...* Il *makarismós* è tendenzialmente figura stilistica propria del linguaggio latamente religioso, per lo più usata per estrinsecare stati d'animo gioiosi, cf. il cenno in *The Oxford Classical Dictionary*, eds. S. HORNBLLOWER - A. SPAWFORTH - Esther EIDINOW, Oxford 2012⁴, p. 889; nel nostro contesto è utilizzata in funzione diversa, come è evidente.

V. 3: *affectus demittere* trova riscontro in *CLE* 1248, 2 *adfectus... possidet iste lapis* (in agro Tuscolano), come rileva il DIEHL ad loc., p. 43; in entrambi i casi gli *adfectus* accompagnano il defunto/defunta nella tomba. *Affectus* indica «le persone amate» anche nel latino letterario di età imperiale, a partire da Apul. *Plat.* II, 22 *angetur carissimis orbatus adfectibus*, cf. il *Th. l. L.* s.v. *affectus*, 2191, 75 ss.

Vv. 3-4: è implicito il tema proverbiale che per giudicare la misura della felicità umana si deve attendere la fine della vita, cf. OTTO p. 229. Nel caso specifico, Candida muore felice perché lascia in terra persone che la amano e che si ricorderanno affettuosamente di lei.

V. 5: *tegitur... sepulcro* fa parte, come l'espressione concorrente *tegitur tumulo*, del linguaggio tipicamente epigrafico, basterà il rinvio alle *Concordanze* p. 808.

V. 6: *moribus ingenio et gravitate nitens*: ben accostabile il cristiano *CLE* 1370, 6 *moribus ingenio corpore mente fide* (Roma, basilica di S. Paolo, 525 d.C.); elencare in sequenza le doti della defunta è tipico degli elogi femminili, come mostrano per esempio i passi raccolti da CAESAR p. 47 e LOGEMANN p. 14, e di quelli cristiani, come prova la documentazione di CAESAR pp. 45 ss. Da notare che qui della defunta viene lodata la *gravitas*, propria della matrona, e l'*ingenium*, che di solito viene rilevato nell'elogium maschile ma che in alcuni passi è riservato a una donna morta, si veda

la documentazione in LOGEMANN, p. 91, soprattutto l'urbano *CLE 737, 8 ingeniumque doctrinaque tua* (scil. *Rhodes*). - Per il costruito *nitens* + ablativo, in particolare, cf. *CLE 699 nitens eloquio* (Tarraco, prima metà sec. VI); si tratta di costruito poetico, come mostra il confronto con Cic. *Arat.* 102 e 220 *Traglia corpore nitens* e con Catull. 61, 193 *ore floridulo nitens*; moduli linguistici analoghi in *CLE 1385, 7 ... pollens gravitate...* (Roma); *CLE 584, 1-2 ingenio... doctrina... praepollens* (in agro Falisco); *CLE 1365, 15 dotibus his pollens* (Lugdunum, sec. VI); *CLE 1368, 14 pollens aeoloquio*, elogio funebre di Sidonio Apollinare; CHOLODNIK 1009 *insigni pietate praeditus, moribus... clarus* (Sidi Amara); «AEP.», 1995 n. 1793 = SBLENDORIO CUGUSI *Mauretanicum* p. 229 = EAD., *Introduzione* p. 153, 6 *praecluens prudentia* (Caesarea Maur., sec. I d.C.); inoltre forse *CLESard 19, 6-7 casta custos sedula cunc[tis praedita] / moribus* (Turrus Libisonis, sec. IV-V) e *CLEMoes 40bis, 4-5 artibus [-UU-] editus ingen[UU-]* (Noviodunum, fine sec. III d.C.). Per la documentazione cf. anche CUGUSI *CLESard* p. 169.

Al v. 7 bisogna sottintendere una forma di *sum*: *cui dulcis remanens est coniunx natusque est superstes*, con *remanens* sinonimico di *superstes* (per la sinonimia che lega i rispettivi verbi, o affini, cf. F. SCHULTZ, *Lateinische Synonymik*, Paderborn 1879⁸, p. 126 e H. MENGE, *Lateinische Synonymik*, 5 Aufl. erw. O. SCHÖNBERGER, Heidelberg 1959 [= 2007⁸], pp. 65-66).

V. 8: è proverbiale, cf. *ex fructu arbor agnoscitur* Vulg. *Matt.* 12, 33 e *Luc.* 6, 44, s'aggiunga inoltre *Opus imperfectum in Matt.* PG LVI, p. 738 (*Th. l. L.* s.v. *fructus*, 1380, 50 ss.).

Vv. 9-10: *hoc precibus semper, lacrimosa hoc voce petivit, / cuius nunc meritum vota secuta probant*: qui la donna chiede di morire prima del marito e del figlio, in modo che essi possano ricordarla, e riesce a ottenere questa 'grazia' per i suoi meriti; qualcosa di analogo si legge nel turritano *CLESard 19, 1 ss. semper optasti hoc et evenit tibi ... / ... / non te <fe>fellit praemium voti tui...* (sec. IV-V) a proposito di Flavia Ciriaca (9). *Lacrimosus* è frequente nella tradizione poetica, *lacrimosa voce* in particolare trova un antecedente in Verg. *Aen.* XI, 274 *lacrimosis vocibus*, poi ricorre varie volte nella poesia tarda (Paul. Petric. *Mart.* V, 769; *Drac. Romul.* VIII, 401; *Coripp. Iob.* VIII, 362).

V. 11: *flere quiescat*: l'espressione usuale prevede l'impiego di *desinere* – si veda per esempio lo stereotipato *desine flere atte-*

(9) Cf. CUGUSI *CLESard* p. 168.

stato in numerosi passi, *Concordanze* pp. 159-160 con le aggiunte e la discussione in CUGUSI *Rilettura II* pp. 545-546 (con bibliografia precedente, tra cui va segnalato CHAPA pp. 355 ss.) – o di *parcere* – *parce/parcite flere*, cf. *Concordanze* p. 566 e CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *CLEHisp* p. 180 –; ma non mancano varianti, come quella del gallico *CLE* 1407, 5 *flere desiste* (Vienna, sec. VI); nel nostro carme la variante è anche più marcata, dato che *desinere* / *parcere* / *desistere* sono sostituiti dal più raro *quiescere*, equivalente quanto a significato e costruito in modo insolito, con l'infinito, proprio per analogia di stereotipo (*flere quiescat* come *desine flere*); si tratta di un impiego già attestato in Plauto, *Most.* 1173 *quiesce hanc rem modo peterem* che, raro in età successiva (SZANTYR p. 347), riappare varie volte nel latino cristiano (documentazione in BLAISE s.v. *quiesco*, p. 692).

V. 11: *flere* è verbo tipicamente usato a indicare il pianto funebre, si vedano i passi raccolti in CUGUSI, *Gloria*, pp. 12-13 e 16 e *Corpus*, p. 196 (ove però il *fletus* è causato anche dal rimpianto per la morte di personaggio famoso, connotazione del tutto assente nel nostro testo).

V. 12: *felicem fateor sic meruisse mori*: accostabile l'urbano *CLE* 1338 = *ILCV* 205, 2 *cum mors est tecum non meruis[se mori]*, nel quadro della predilezione della versificazione esametrica per la collocazione di forme di *mereo* in V sede, con particolare frequenza proprio dell'infinito *meruisse* (MASTANDREA p. 500).

Per lo stile: v. 4 termini corradicali accostati per antitesi *mortalem moriens non timet viam*; v. 9 duplicazione di *hoc*; v. 12 allitterazione *Felicem Fateor*, anticipata da *Flere* v. 11, e ancora v. 12 *Meruisse Mori*.

9. *CLE* 1773; CHOLODNIAC 580; *CIL* X, 3232 (MOMMSEN). Neapolis, età imprecisabile.

-----]o qui properante [-----
 -----] genitis haec [-----

[carpis iter gressu, rog]o, qui properante, [viator] / [perlege pro]genitis haec [posuisse patrem]
 CHOLODNIAC, haud absurde quidem quod ad sensum, nullo tamen argumento certo quod ad verba attinet

Versificazione: dattilica imprecisabile.

Properante è verbo usato a indicare due concetti onnipresenti nei testi funerari: la 'fretta' con cui arriva la *mors*, soprattutto quella *immatura*, e la 'fretta' con cui passa il viandante che viene

invitato a sostare brevemente e a leggere il testo commemorativo inciso sulla tomba. La scarsissima consistenza del frammento non permette un'opzione tra le due possibilità – nell'apparato critico del Bücheler è proposta la possibilità di *properante gradu/gressu*; CHOLODNIAK ad loc. integra direttamente *gressu*; ma un'integrazione del tipo *properante fato* è ugualmente plausibile –, tuttavia non credo esistano ragionevoli dubbi che il testo sia funerario.

Non è facile trarre conclusioni di qualche rilievo da materiale così ridotto. Tuttavia qualche cauta proposta si può formulare.

La prima osservazione è 'esteriore', relativa alla distribuzione cronologica dei testi. Un testo di età repubblicana (n. 1), 3 testi della prima parte dell'età imperiale (nn. 2-4), 3 testi d'età tarda (nn. 5-7), un testo di età romano-barbarica (n. 8), un testo d'età incerta (n. 9); i nn. 6-8 sono di matrice cristiana. Dunque, la produzione di Napoli copre, pur nei piccoli numeri, un lunghissimo arco temporale. Naturalmente, dobbiamo sempre fare i conti con l'aleatorietà della conservazione dei testi epigrafici, ma possiamo almeno parlare di linea di tendenza.

La seconda riguarda i testi in sé: nonostante la scarsità di materiale, Neapolis conferma la sua vocazione di città di cultura. Infatti l'uso del *makarismós* alla fine del sec. VI è percepibile come qualcosa di raffinato – del resto la destinataria è donna di alto status sociale e colta, se viene celebrata per l'*ingenium* –; le clausole hanno ascendenti di rilievo, infatti forme verbali di *demittere* trovano spesso collocazione in V sede nella tradizione aulica (MASTANDREA pp. 209-210), esattamente come nel caso di forme di *flere* (MASTANDREA p. 294) e nel caso di *voce*, addirittura in posizione metrematica, questo ultimo, in V sede (ancora MASTANDREA pp. 947-950), per non ripetere quanto ho già ricordato poco sopra a proposito di *meruisse* in V sede; e *secuta/secutus* è ben presente in penultima sede di elegiaco. Soprattutto, il secondo emistichio del verso *i n c i p i t a r i o* di *CLE* 1390 riproduce un secondo emistichio lucaneo, segno inequivocabile di voluto rinvio a un modello, destinato a avere fortuna nei secoli (10).

Per converso, non si incontrano temi diversi da quelli tipici

(10) Come si verifica nel caso del mediolanense *CLE* 701 databile al 523-524, con uguale rinvio a Lucano: infatti V. 6 *cunctum violata per aevum* (secondo emistichio) = Lucan. IX, 519 *nullis violata per aevum*; v. 8 *nullus subrepsit in actus* risente di Lucan. II, 390-391 *nullos... Catonis in actus / subrepsit*. Cf. P. CUGUSI, «Riv. Filol.», 139, 2011, pp. 238 ss., soprattutto p. 243.

e topici della tradizione epigrafica in versi; i due un poco meno scontati, cioè il cenno insolitamente formulato all'epicureismo in num. 1 e il *makarismós* in num. 8, non paiono sufficienti per consentire l'identificazione di caratteri peculiari della località presa qui in considerazione.

Abstract

This paper aims to present a complete collection of the few extant Latin Verse Inscriptions from Neapolis (Ist Century B.C to VIth A.D.), edited with a brief philological, historical, linguistic and metrical commentary. Themes in these epitaphs are the usual ones and in the Author opinion it is not possible to identify any distinctive features in this province.

Key words: Latin Poetry, Latin Verse Inscriptions, Texts Edition, Latin Language, Neapolis.

Riassunto

L'Autrice fornisce l'edizione dei pochi carmi epigrafici latini di Neapolis (scaglionati tra la metà del sec. I a.C. e il sec. VI d.C.), corredata di essenziale commento filologico, storico, linguistico, metrico. Giunge alla conclusione che non pare possibile identificare temi peculiari né caratteristiche tipiche dell'area culturale presa in considerazione.

Parole chiave: poesia latina, carmi epigrafici, edizione di testi, lingua latina, Neapolis.

CONCEPCIÓN FERNÁNDEZ MARTÍNEZ

EDICIÓN Y COMENTARIO
DE UN *CARMEN EPIGRAPHICUM*
DE ARSAGO SEPRIO (1)

El volumen de Antonio Sartori *Le epigrafi di Arsago Seprio* (2) incluye un *carmen epigraphicum* dedicado a «un cristiano importante», en palabras del propio Sartori (3). La inscripción se conserva en el Baptisterio de Arsago Seprio, adonde llegó a fines del s. XIX procedente de la Iglesia Santa Maria in Monticello, en la que, según nos transmite Sartori, estaba en el exterior, sin que sepamos nada de su ubicación originaria ni de otras circunstancias relacionadas con su hallazgo.

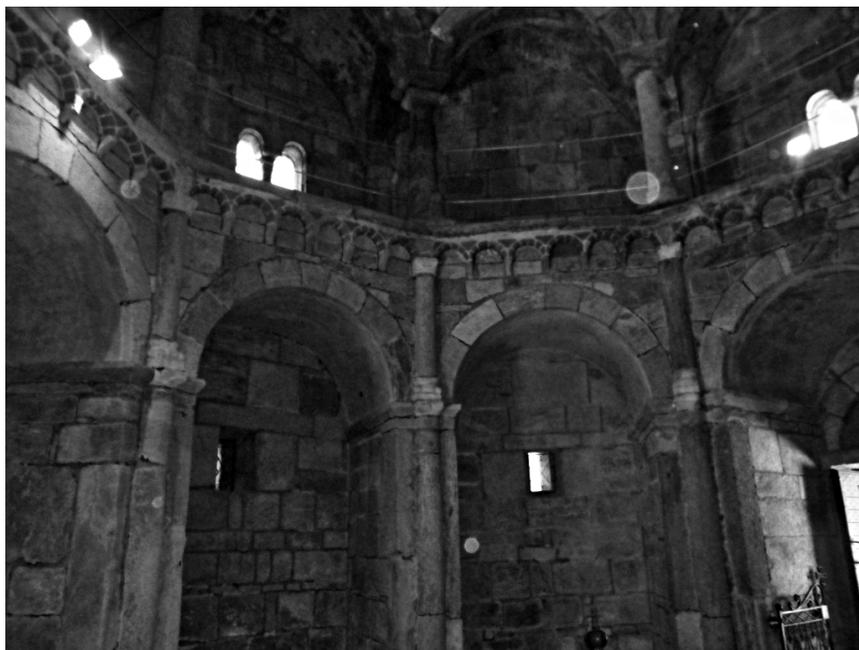
Según lamenta Sartori en el último párrafo de su breve comentario, «L'iscrizione ha avuto numerosi cenni bibliografici i più disparati, ma mai una vera 'edizione', risultando più interessati gli studiosi ai legami parentali con altri più importante Arnolfo che non ad analizzare questa epigrafe» (4). La ausencia de tal edición, junto al gran interés del propio epígrafe, monumental en su forma y tamaño, más que correcto en su forma y estructura, y buena síntesis entre tradición e innovación, me animaron a visitar el baptisterio y proceder a la autopsia previa a cualquier edición epigráfica.

(1) La autora es IP del proyecto FFI2009-10484 del MICINN, titulado «Inscripciones latinas en verso de Hispania. Tratamientos multimedia para la investigación y su transferencia»; asimismo, es la Investigadora Responsable del Grupo de Investigación financiado por la Junta de Andalucía (ref. HUM156).

(2) A. SARTORI, *Le epigrafi di Arsago Seprio*, Arsago Seprio (VA), 2009.

(3) *Op. cit.* b.19, p. 40.

(4) *Op. cit.*, p. 40.



1.



2.

Imágenes 1 y 2. Interior del Baptisterio. Fotos de C. Fernández.

Descripción física

Imagen 3. Foto de C. Fernández.

Se trata de una estela de gran tamaño, de un mármol genérico local, en buen estado de conservación. Como se puede observar en la fotografía, y en razón de su *ordinatio*, salta a la vista que se trata de un *carmen*, cuyos versos están divididos entre dos líneas y

marcados al final de cada uno con un signo de interpunción triangular, no usado en ningún otro lugar del poema, salvo en la fecha de muerte del *subscriptum* en prosa. La observación detallada del soporte, en unas excelentes condiciones de iluminación (proporcionadas gentilmente por Sartori, que me acompañó y asistió durante la autopsia de la pieza), nos descubrió, por vez primera, la evidencia de que el soporte había sido reutilizado, de forma que, en diversas zonas del campo epigráfico, aún pueden verse huellas palpables de su texto anterior bajo el epitafio de Arnolfo, como se ve con absoluta claridad en la imagen 4.

El soporte mide 88,5×42×4,5; las letras, bastante regulares, 3 cm, y el espacio interlineal en torno a 1 cm. El campo epigráfico está delimitado por una hendidura vertical a lo largo del lado izquierdo, muy desdibujada y casi imperceptible en alguna zona, y dos a lo largo del lado derecho; en las líneas 1, 3, 9 y 15 el texto desborda el campo epigráfico por el lado derecho. La inscrip-



Imagen 4. Foto de C. Fernández.

ción va encabezada por un crismón central de gran tamaño (13 cm) enmarcado entre las abreviaturas B(ONAE), a la izquierda, y M(EMORIAE), a la derecha.

La letra es capital cuadrada y abundan los nexos, así como las letras embutidas y enlazadas. Tal gusto por los nexos y enlaces no siempre se ve justificado por la necesidad de ahorrar espacio; en efecto, el lapicida se esfuerza en encajar cada verso en dos líneas, lo que en algunos casos le obliga al uso de nexos o a estrechar mucho las letras; sin embargo, en líneas con espacio de sobra, como la 4, utiliza un curioso nexo para englobar tres letras (P̄R̄OPAGO); igualmente, en las mismas buenas condiciones de espacio, en la línea 10, utiliza un nexo para AE (ĀEVO) y en la 12 uno para TE (PETĒNS); los demás están más que justificados por la falta de espacio. Se parten palabras respetando siempre el corte silábico. La incisión es buena y se conservan restos de líneas de guía.

Como se ha indicado *supra*, la interpunción, siempre triangular con el vértice inferior, se usa para marcar el final de cada verso, siendo notoriamente de mayor tamaño la que marca el final del *carmen* y da inicio al *subscriptum* en prosa. Claves visuales perfectamente planificadas para que el lector advirtiese a simple vista que se trataba de una inscripción en verso (5).

Texto

B (Chrismo) M
*Arnulfi corpus tumu-
 lo concluditur isto ·
 cuius ab antiquis cla-
 ra p̄ropago fuit ·
 dilexit pace(m)
 lites et iurgia spreuit ·
 et sibi laetitia semp̄er*

5.

(5) Para el análisis y las conclusiones de las claves visuales que proporciona al lector de *CLE* la *ordinatio*, cfr. J. DEL HOYO, *La ordinatio en los CLE Hispaniae*, en *Asta ac pellege. 50 años de la publicación de Inscripciones hispanas en verso*, de S. Mariner, eds. J. del Hoyo y J. Gómez Pallarès, Madrid 2002, pp. 143-162; J. GÓMEZ PALLARÉS, *Carmina Latina Epigraphica de la Hispania republicana: un análisis desde la ordinatio*, en *Die metrischen Inschriften der römischen Republik*, Berlín - Nueva York 2007, pp. 223-240; M. LIMÓN BELÉN, *La ordinatio en los Carmina Latina Epigraphica de la Bética y la Tarraconense* (trabajo de investigación inédito), Sevilla 2010 (resumen en «Epigraphica», 73, 2011, pp. 147-160) y ID., *La ordinatio en los CLE de la Provincia Lusitana*, en *Pro tantis redditur. Homenaje a Juan Gil en Sevilla*, Carande Herrero, R. - López-Cañete Quiles, D. [eds.], Sevilla 2011, pp. 227-234.

10. *amica fuit ·
annos bis denos et lus-
trum uix(it) in aēuo ·
hinc uitae cessit
sidera celsa petens ·
haec quicumq(ue) uenis lec-
turus scripta uiator ·*
15. *istius animāe dic miserere d(eu)s ·
Obiit anno incarnātionis D(omi)ni n(ost)ri
Ib(es)u Chr(ist)i DCCC · XCIII die
XII men(sis) april(is) indic(tione) X*

1. 15 d(ominu)s Sartori.

Con puntuación diacrítica y división de versos:

B (Chrismo) M
*Arnulfi corpus tumulo concluditur isto,
 cuius ab antiquis clara propago fuit.
 Dilexit pace(m), lites et iurgia spreuit,
 et sibi laetitia semper amica fuit.
 Annos bis denos et lustrum uix(it) in aeuo,
 hinc uitae cessit sidera celsa petens.
 Haec quicumq(ue) uenis lecturus scripta uiator,
 istius animae dic miserere d(eu)s.
 Obiit anno incarnationis D(omi)ni n(ost)ri Ib(es)u Chr(ist)i XCIII die XII
 men(sis) april(is) indic(tione) X.*

Traducción

A su buena memoria. Se guarda en esta tumba el cuerpo de Arnolfo, que fue de ilustre cuna desde sus antepasados. Amó la paz, despreció los litigios y los pleitos, y la dicha siempre le fue amiga. Veinticinco años vivió en este mundo y desde él abandonó la vida dirigiéndose a las excelsas estrellas. Caminante que habrás de leer estas letras, seas quien seas, di: Dios, compadécete de su alma.

Murió el año de la encarnación del Señor nuestro Jesucristo 893, el día 12 del mes de abril en la décima indicción.

Comentario

Con una compaginación en general buena, ocupando todo el campo epigráfico y bajo inequívoca simbología cristiana, se inscribe el epitafio de Arnolfo; un elogio convencional, que mezcla la tradición epigráfica con la innovación cristiana, a un joven de 25 años para el que no se ha recurrido a los habituales tópicos de la *mors immatura*, centrándose sin embargo en la importancia de su linaje y en su talante apacible. La inscripción, tras la dedicatoria inicial abreviada (*Bonae Memoriae*), rodeando el crismón, comienza directamente con el poema, sin el esperado *praescriptum* en prosa en el que se hubieran detallado el nombre y filiación del difunto, así como su edad; datos que, no obstante, se proporcionan en el interior del poema, con el mérito de no llegar a quebrantar las formas métricas, pese a estar compuesta en el s. IX. Tras los versos, un *subscriptum* en prosa concluye la inscripción con los detalles de la fecha de muerte, innovación característica de los epitafios cristianos.

El *carmen* dedicado a Arnolfo está compuesto en cuatro dísticos elegíacos:

<i>Arnulfi corpus tumulo concluditur isto,</i>	-- -/ -/~/ -/ -~/ ~
<i>cuius ab antiquis clara propago fuit.</i>	-~/ -~/ - -~/ -~/ ~*
<i>Dilexit pace(m), lites et iurgia spreuit,</i>	-- -/ -/ -/ -/ -~/ ~
<i>et sibi laetitia semper amica fuit.</i>	-~/ -~/ - -~/ -~/ ~*
<i>Annos bis denos et lustrum uix(it) in aeuo,</i>	-- -/ -/ -/ -/ -~/ ~
<i>hinc uitae cessit sidera celsa petens.</i>	-- -- - -~/ -~/ ~
<i>Haec quicumq(ue) uenis lecturus scripta uiator,</i>	-- ~/ -/ -/ -/ -~/ ~
<i>istius [-] animae dic miserere d(eu)s.</i>	-~/ [-]~/ - -~/ -~/ ~

En general correctos, con algunas particularidades prosódicas y métricas, como la cantidad breve de la *o* de *propago* en el primer pentámetro (que, por lo demás, tiende a abreviarse ya desde Horacio (6)); o una *breuis in longo* ante juntura (7) en *laetitia* en el segundo pentámetro; y un último pentámetro al que parece faltarle un monosílabo largo (que comenzaría por vocal para no alargar por posición la vocal anterior) en el primer hemistiquio para poder completarse con éxito. Las estrofas están bien construidas, resul-

(6) Cfr. L. CECCARELLI, *Prosodia y métrica del latín clásico* (trad. de R. Carande), Sevilla 1999, p. 30.

(7) Cfr. J. LUQUE MORENO, *El dístico elegíaco*, Madrid 1994.

tando complementarias en su organización sintáctica, con claros elementos de cohesión, obteniéndose como resultado un poema de perfecta arquitectura, que aborda y distribuye ordenadamente distintos temas y tópicos a través de los cuatro dísticos. El primero se centra en la identidad del difunto (incluyendo con éxito en el hexámetro su nombre), abundando en datos sobre su ilustre linaje. El segundo detalla las cualidades personales de Arnolfo, centradas en su carácter apacible y alegre. El tercero informa de la edad del difunto (incluida también con éxito en el hexámetro), y el cuarto increpa al lector a rogar a Dios por su alma.

El poema se enmarca en una importante tradición de *CLE* cristianos, que cobra auge sobre todo a partir del siglo IV y que reutiliza la tradición epigráfica reconociendo su valor como transmisora de información, logrando reclamar la atención de cualquier paseante o lector ocasional a través de muy diversos recursos: la morfología de los soportes y su *ordinatio* (8), los motivos iconográficos, tópicos como la alocución al caminante (9) con ficciones literarias que llegan a fingir diálogos entre el difunto (o el propio monumento) y el lector, etc. A través de tales recursos, los cristianos podían exhibir los méritos y virtudes de sus mártires o santos, y sobre todo difundir su nueva doctrina. Llegaron así a configurar un nuevo modelo epigráfico que combinaba la herencia de una larga tradición, con la inevitable introducción de elementos nuevos en consonancia con tiempos también nuevos (10). El modelo había resultado útil durante muchos siglos, de forma que los cristianos no quisieron apartarse mucho de él. Tópicos como la *lamentatio*, la *consolatio*, la *laudatio* y el gran hallazgo comunicativo de la alocución directa al caminante (los dos últimos recreados en este epitafio de Arnolfo) resultarían irrenunciables para mantener vivo el viejo modelo. Naturalmente el modelo se fue enriqueciendo y reconvirtiendo hasta tener su propia individualidad, con

(8) Cfr. trabajos citados en n. 5.

(9) Para los detalles relacionados con éste y otros tópicos habituales en los *CLE*, cfr. B. LIER, *Topica carminum sepulcralium latinorum (I-II)*, «Philologus», 62, 1903, pp. 445-477 y 563-603, y (III), «Philologus», 63, 1904, pp. 54-64; E. GALLETIER, *Étude sur la poésie funéraire romaine*, Paris 1922; R. LATTIMORE, *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, Urbana (Illinois) 1942; y, centrado en los *CLE* de Hispania, R. HERNÁNDEZ PÉREZ, *Poesía latina sepulcral de la Hispania romana: estudio de los tópicos y sus formulaciones*, Valencia 2001; P. CUGUSI, *Aspetti letterari dei Carmina Latina Epigraphica*, Bologna 1996.

(10) Un estudio más detallado de las aportaciones de los cristianos a la epigrafía en verso puede verse en C. FERNÁNDEZ MARTÍNEZ, *¿Qué aportaron los cristianos a la epigrafía en verso? El caso de Arnolfo (s. IX)*, «Veleia», 29, 2012, pp. 29-42.

la introducción de inevitables novedades que asomaban en cada composición, tiñéndola de nuevas referencias doctrinales, litúrgicas o bíblicas; entre ellas (por mencionar las que concurren en el elogio fúnebre de Arnolfo), la introducción de la fecha de muerte, momento en que el cristiano abandona la vida mundana y su alma sube a los cielos (v. 6: *hinc uitae cessit, sidera celsa petens*) (11).

En este contexto de síntesis entre la tradición literaria de la epigrafía en verso y las innovaciones que el cristianismo fue deslizando, se enmarca el *carmen* de Arnolfo, un cristiano ejemplar (ni sacerdote, ni mártir, ni santo) muerto en el año 893. Naturalmente, en el s. IX se han abandonado ya, podríamos decir que definitivamente, algunos elementos tradicionales ajenos al cristianismo, como la dedicatoria a los dioses Manes, las divagaciones mitológicas y otro tipo de fórmulas como *H.S.E.*, *S.T.T.L.*, que cayeron muy pronto en desuso. Tales fórmulas, que presidían o clausuraban habitualmente los epitafios (en prosa y en verso), han sido sustituidos aquí por el crismón central y la dedicatoria a la *B(onae) M(emoriam)* del difunto.

Tras la dedicatoria y el crismón, el primer dístico se enmarca en la larga tradición literaria de la poesía epigráfica, arrancando con el nombre del difunto, en posición destacada (primera palabra del primer verso), tal vez para suplir la ausencia del esperado *praescriptum*. El hexámetro hace referencia al túmulo en que se ha enterrado al difunto, para lo que se usa la forma *conclauditur*, reconstruida artificialmente sobre *clauditur* (con notables paralelos como *CLE* 686,15; 710,1; 1232,1; etc.) para cuadrar un buen hexámetro. El pentámetro, encabezado por el relativo *cuius* como inequívoco elemento de cohesión, completa la breve identificación de Arnolfo con una referencia genérica a su *clara propago* (cfr. *CLE* 387,10; 424,1; 1216; etc.), presente en la poesía epigráfica de todos los tiempos, antes y después del cristianismo.

El elogio del difunto se reduce a una única estrofa, el segundo dístico, que, sin llegar a mencionar cualidades más características del buen cristiano, relacionadas con el apostolado o la vida ejemplarizante, inciden en dos cualidades especialmente frecuentes entre los cristianos, la *pax* y la *laetitia*, para las que no faltan paralelos epigráficos (cfr. *CLE* 1371,3; 1375,12).

(11) Cfr. a este respecto C. FERNÁNDEZ MARTÍNEZ, *La fecha de muerte en los epitafios cristianos en verso*, «Anmal», 6, 2001, pp. 1-9.

El tercer dístico es una muestra excelente de la convivencia entre la tradición epigráfica y las innovaciones que se introducen con el cristianismo. El primer verso, hexámetro, incluye, sin quebrantar la prosodia y la métrica, la edad detallada del difunto, y lo hace además recurriendo a los habituales circunloquios literarios, tan profusamente recreados en la tradición epigráfica anterior al cristianismo (12): multiplicativos (*bis*), distributivos (*denos*) y combinación de años y lustros, en una época muy alejada ya de la costumbre de incluir las edades en los epitafios en verso. Dicha tradición se va abandonando en los epitafios cristianos en beneficio de la fecha de muerte. La estrofa la completa un pentámetro que, enlazando con esta temprana edad, introduce un lugar común en la epigrafía cristiana: el abandono de la vida mundana y el viaje del alma hasta los cielos, donde se halla el Elíseo del cristiano (*sidera celsa petens*) (13).

La última estrofa, enmarcada en la vieja tradición, introduce el muy productivo tópico de la interpelación al interlocutor, dirigiendo una llamada de atención al caminante; sin embargo, no se trata de una recreación exacta del tópico, sino de una adaptación del mismo a los nuevos tiempos, de una reutilización; no se pide al caminante que se detenga y lea la suerte del difunto, ni que lamente su fortuna (14), sino directamente se le pide una intercesión para que el Señor Dios se compadezca del alma del difunto (*Haec quicumq(ue) uenis lecturus scripta uiator, istius animae dic miserere d(eu)s*). Lo cual nos introduce en el interesante terreno de la reutilización de tópicos heredados para fines distintos a los originarios.

(12) Cfr. C. FERNÁNDEZ MARTÍNEZ, *Recursos para la indicación de la edad en los epitafios en verso*, en *Estudios de métrica latina*, eds. J. Luque Moreno y P. R. Díaz y Díaz, Granada 1999, vol. 1, pp. 355-369.

(13) Cfr. paralelos epigráficos como *CLE* 1359,2; 1401,10; 1425A, 4; 1834,4.

(14) Son éstos, en efecto, los mensajes habituales en estas comunicaciones directas; algunos ejemplos hispanos en R. HERNÁNDEZ, *op. cit.*, pp. 217 y ss.

BIBLIOGRAFÍA

- BÜCHELER - LOMMATZSCH, 1898-1926
 CECCARELL, 1999
 CUGUSI, 1996
 FERNÁNDEZ MARTÍNEZ, 2001
 FERNÁNDEZ MARTÍNEZ, 1999
 FERNÁNDEZ MARTÍNEZ, 2012
 GALLETIER, 1922
 GÓMEZ PALLARÉS, 2007
 HERNÁNDEZ PÉREZ, 2001
 HOYO DEL, 2002
 LATTIMORE, 1942
 LIER, 1903
 LIMÓN BELÉN, 2010
 LIMÓN BELÉN, 2011
 LUQUE MORENO, 1994
 SARTORI, 2009
- F. BÜCHELER y E. LOMMATZSCH, *Carmina Latina Epigraphica*, Leipzig (= Stuttgart, 1982).
 L. CECCARELL, *Prosodia y métrica del latín clásico* (trad. de R. Carande), Sevilla.
 P. CUGUSI, *Aspetti letterari dei Carmina Latina Epigraphica*, Bologna.
 C. FERNÁNDEZ MARTÍNEZ, *La fecha de muerte en los epitafios cristianos en verso*, «Anmal», 6, pp. 1-9.
 C. FERNÁNDEZ MARTÍNEZ, *Recursos para la indicación de la edad en los epitafios en verso*, en *Estudios de métrica latina*, eds. J. Luque Moreno y P. R. Díaz y Díaz, Granada, vol. 1, pp. 355-369.
 C. FERNÁNDEZ MARTÍNEZ, *¿Qué aportaron los cristianos a la epigrafía en verso? El caso de Arnolfo (s. IX)*, «Veleia», 29, pp. 29-42.
 E. GALLETIER, *Étude sur la poésie funéraire romaine*, Paris.
 J. GÓMEZ PALLARÉS, *Carmina Latina Epigraphica de la Hispania republicana: un análisis desde la ordinatio*, en *Die metrischen Inschriften der römischen Republik*, Berlín - Nueva York, pp. 223-240.
 R. HERNÁNDEZ PÉREZ, *Poesía latina sepulcral de la Hispania romana: estudio de los tópicos y sus formulaciones*, Valencia.
 J. HOYO DEL, *La ordinatio en los CLE Hispaniae*, en *Asta ac pellege. 50 años de la publicación de Inscripciones hispanas en verso*, de S. Mariner, eds. J. del Hoyo y J. Gómez Pallarès, Madrid, pp. 143-162.
 R. LATTIMORE, *Themes in greek and latin Epitaphs*, Illinois.
 B. LIER, *Topica Carminum Sepulcralium Latinorum*, «Pilogus», pp. 445-477; 563-603; 1904, pp. 54-65.
 M. LIMÓN BELÉN, *La ordinatio en los Carmina Latina Epigraphica de la Bética y la Tarraconense* (trabajo de investigación inédito), Sevilla (resumen en «Epigraphica», 73, 2011, pp. 147-160).
 M. LIMÓN BELÉN, *La ordinatio en los CLE de la Provincia Lusitana*, en *Pro tantis redditur. Homenaje a Juan Gil en Sevilla*, Carande Herrero, R. - López-Cañete Quiles, D. [eds.], Sevilla, pp. 227-234.
 J. LUQUE MORENO, *El dístico elegíaco*, Madrid.
 A. SARTORI, *Le epigrafi di Arsago Seprio*, Arsago Seprio.

Abstract

This paper offers the epigraphic edition, translation and commentary of a Latin verse inscription, from Arsago Seprio (Milan, IXth century), analyzing the use of traditional topics as well as the innovations coming from Christianity.

Keywords: Epigraphy, Latin, Poetry.

Resumen

El artículo ofrece la edición epigráfica, traducción y comentario filológico completo de un epígrafe en verso latino, procedente de Arsago Seprio (Milán), del s. IX, analizando la utilización de tópicos epigráficos tradicionales, así como las innovaciones propias del cristianismo.

Palabras clave: Epigrafía, Latín, Poesía.

FRANCO LUCIANI

LA COLLEZIONE PAGANI DI BELLUNO.
VICENDE STORICHE E CONSISTENZA
DELLA RACCOLTA EPIGRAFICA*

Premessa

Le conoscenze epigrafiche relative al municipio di *Bellunum* e al suo *ager* devono molto all'esistenza nel corso dell'Ottocento della collezione Pagani. Per circa un secolo e mezzo, infatti, la famiglia nobile bellunese dei Pagani (Fig. 1) conservò all'interno della propria raccolta d'arte e di antichità un consistente nucleo di iscrizioni latine provenienti da Belluno e dal territorio circostante, che poi provvide a donare alla città, rendendolo in tal modo patrimonio della collettività (1).

I Pagani giocarono un ruolo importante anche all'interno delle controverse dinamiche del collezionismo ottocentesco di antichità nel Veneto pre- e post-unitario. Infatti, se da un lato ebbero il merito di conservare per più di mezzo secolo buona parte della collezione della famiglia Nani di San Trovaso di Venezia, ospitata nelle loro proprietà di Legnaro (PD) e successivamente anche a Belluno, dall'altro furono anche tra i maggiori responsabili della sua dispersione.

* Questa ricerca nasce in seguito allo studio dell'iscrizione bellunese *CIL V, 2041* che nel corso dell'Ottocento aveva fatto parte della collezione Pagani: in proposito vd. ora LUCIANI 2012. Desidero ricordare in questa sede la dott.ssa Giovanna Galasso, già Conservatore del Museo Civico di Belluno, scomparsa prematuramente nell'agosto 2010, quando la mia ricerca era ancora in corso. Un sentito ringraziamento per la disponibilità e la collaborazione va anche alla dott.ssa Orietta Ceiner, Responsabile dell'Archivio Storico di Belluno, e al personale dell'Ufficio Anagrafe del Comune di Belluno e della Biblioteca Civica. Sono grato inoltre alle Prof.sse Giovannella Cresci Marrone e Maria Silvia Bassignano, al dott. Lorenzo Calvelli e alla dott.ssa Claudia Casagrande per i preziosi consigli, nonché alle dott.sse Damiana Baldassarra e Francesca Crema per la consulenza sulle iscrizioni greche.

(1) Il *lapidarium* del Museo Civico di Belluno è costituito per buona parte da reperti della collezione Pagani: vd. BONETTO 2009, p. 423.

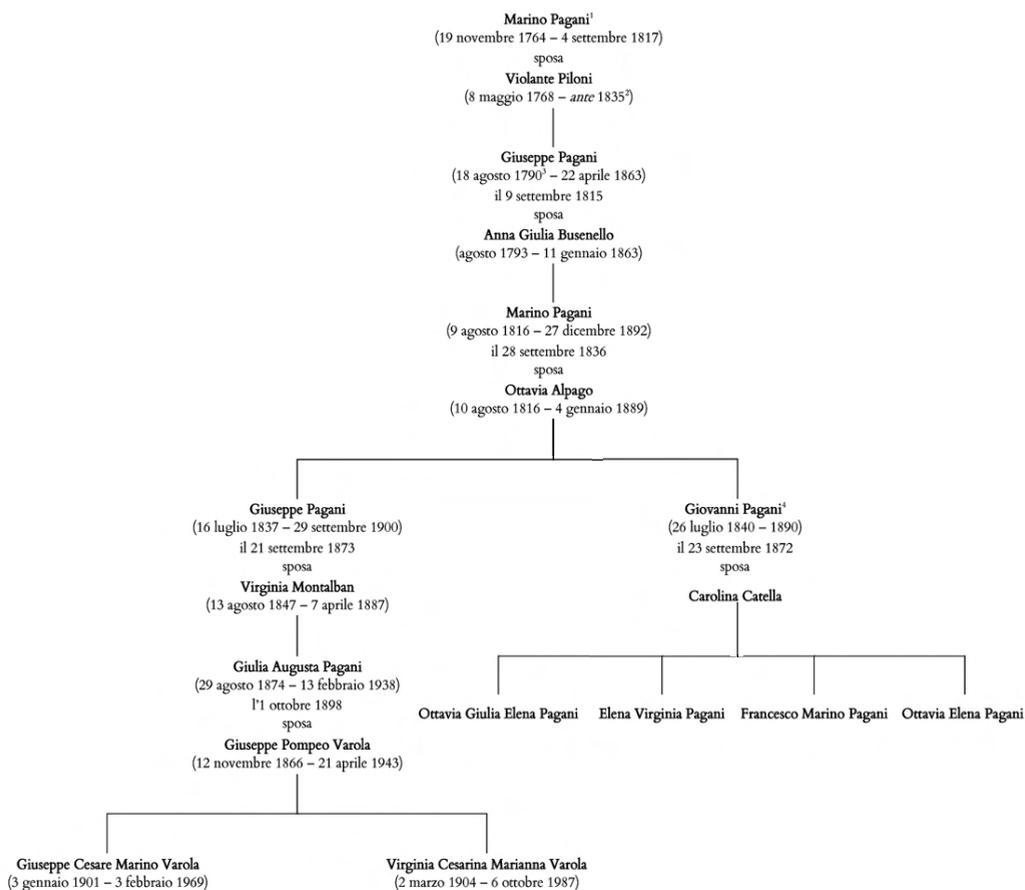


Fig. 1. Albero genealogico della famiglia Pagani (autore: F. Luciani).

Fino a oggi, comunque, i pochi studi sulla raccolta Pagani hanno riguardato principalmente i dipinti, mentre i dati relativi al materiale antico, e in particolare alle iscrizioni, sono stati piuttosto trascurati (2). Ci si propone dunque di ricostruire nei suoi

(2) Sui dipinti della raccolta Pagani, vd. PROTTI - LORENZI 1930, p. 576; LUCCO 1987, pp. 167-168; CLAUT 1998, in part. pp. 67-75; DE GRASSI 2000, pp. 61-62. In generale, sulla col-



Fig. 2. Ritratto di Marino Pagani realizzato da Galeazzo Monti (da VIZZUTI 1991, p. 63).

tratti essenziali le tappe storiche della formazione della collezione di antichità, focalizzando l'attenzione soprattutto sui documenti epigrafici che ne fecero parte.

1. Marino Pagani e la formazione della collezione

La raccolta iniziò a costituirsi tra il 1805 e il 1806 per opera di Marino Pagani (Fig. 2), nobile e illustre personaggio bellunese

lezione, vd. CATULLO 1818, pp. 80-82 nota 2; ALPAGO NOVELLO 1929-39, p. 186, nota 3; DAL MAS - GIACOBBI 1977, p. 106 con nota 121; *Suppllt.* n.s., 4, 1988, p. 313 (L. LAZZARO); VIZZUTI 1991, p. 62; CONTE - PERALE 1999, p. 165; *Suppllt.* n.s., 22, 2004, p. 213 (M. S. BASSIGNANO).

nato il 19 novembre 1764, che durante il Regno d'Italia costituito nel 1805 da Napoleone ricoprì l'incarico di Capo Ingegnere del Dipartimento della Piave (3).

Un ritratto del conte bellunese e della sua collezione d'arte e di antichità è offerto da Gaspare Doglioni, il quale, pubblicando nel 1816 l'opera postuma di suo zio Lucio Doglioni (4), così lo descrisse: «Questo benemerito cittadino pieno di fino gusto nelle Arti Belle, ed intelligentissimo, non solo può menar giusto vanto per sì squisita Galleria, ma ben anche per altri non pochi quadri di gran merito, cui da prima già teneva, e specialmente per la quantità e rarità delle stampe, e per la copiosa collezione di nummi, e di medaglie di ogni epoca, e di tanti altri pezzi di antiquaria, e de' nostri tempi di preziosa estimazione e valore» (5).

Gaspare Doglioni aggiunse inoltre che il conte Marino aveva acquistato molti dipinti partecipando alle aste di vendita dei beni ecclesiastici indemanati negli anni 1805-06, ma nulla disse a proposito delle modalità di acquisizione dei materiali antichi (6).

Un secondo giudizio su Marino Pagani e sulla sua collezione fu espresso da Tomaso Antonio Catullo (7): «Non era egli uno di que' Signori che o ereditarono, o comperarono una intera collezione. Il tesoro che ha lasciato alla sua famiglia fu da lui raccolto a poco a poco colla più ostinata pazienza, e colle più dure fatiche, spinto da un amore invincibile verso le opere del bello. Questo lo agitava continuamente, e lo rendeva smanioso indagatore di monumenti d'ogni genere, e in ogni luogo. A lode del Sig.^r Pagani basterà dire, che possedeva più di 30 mila stampe, la maggior parte de' più celebri bulini, un copioso numero di rari dipinti patrij e stranieri, ottomila e più medaglie, seicento e più bronzi, oltre altri tanti pezzi d'antiquaria, e de' nostri tempi, e molte iscrizioni qua e là raccolte per illustrare la storia di Belluno» (8).

(3) Era figlio del conte Giuseppe Pagani e di Anna Persicini, appartenente a un'altra famiglia nobile bellunese: ASCBI, *Municipalità di Belluno*, 1811, *Ruolo generale della popolazione del Comune di Belluno*, M-Z, b. 1429, p. 82. Cfr. anche CATULLO 1818, pp. 80-82 nota 2; ALPAGO NOVELLO 1929-39, p. 186, nota 3; VIZZUTI 1991, p. 62; CONTE - PERALE 1999, p. 165.

(4) Su Lucio Doglioni (1730-1803), Decano e Vicario capitolare a Belluno, vd. VOLPATO 1991; FAORO 2007a, pp. 249-251; PELLEGRINI 2010.

(5) DOGLIONI 1816, pp. 37-38, nota 15; cfr. anche PELLEGRINI 2010, p. 196.

(6) DOGLIONI 1816, p. 37, nota 15.

(7) Su Tomaso Antonio Catullo (1782-1869), naturalista, geologo ed erudito bellunese, vd. ALIPPI CAPPELLETTI 1979.

(8) CATULLO 1818, p. 81 nota 2. La nota, interamente dedicata alla figura di Marino Pagani e alla sua collezione è stata riportata testualmente da Luigi Alpago Novello all'interno della pubblicazione da lui curata delle Memorie di Don Flaminio Sergnano, sacerdote bellunese vissuto tra il 1736 e il 1812: ALPAGO NOVELLO 1929-39, p. 186, nota 3. Citazioni parziali anche in VIZZUTI 1991, pp. 62-63 e in CONTE - PERALE 1999, p. 165, dove peraltro le parole sono erroneamente attribuite a Don Flaminio Sergnano.



Fig. 3. La Casa Pagani in via Mezzaterra, 68 a Belluno (da DAL MAS 2008, p. 147).

Si può presumere che le «molte iscrizioni qua e là raccolte per illustrare la storia di Belluno» fossero state recuperate da Marino in città e nel territorio circostante.

L'intera collezione, apprezzata nel 1816 sia dall'Imperatore d'Austria Francesco I sia dal fratello arciduca Ranieri, era ospitata all'interno del seicentesco palazzo di sua proprietà in via Mezzaterra 68 a Belluno (Fig. 3), definito da Tomaso Antonio Catullo «un vero tempio delle belle arti» (9).

(9) CATULLO 1818, p. 81 nota 2. Vd. anche ALPAGO NOVELLO 1929-39, p. 186, nota 3; VIZZUTI 1991, p. 62; CONTE - PERALE 1999, p. 165.

2. Giuseppe Pagani e l'acquisizione di parte della collezione Nani

Al momento della morte di Marino, sopraggiunta il 4 settembre 1817 (10), la collezione fu ereditata dal figlio Giuseppe, nato il 19 agosto 1790 dal matrimonio tra il padre e la contessa Violante Piloni (11). Questi è stato da più parti indicato come il responsabile della dispersione di tutta la collezione paterna (12). In realtà, pare che egli abbia contribuito alla vendita solo di alcuni pezzi, principalmente dipinti dei pittori più noti, mantenendo in effetti inalterata buona parte della quadreria e in particolare la raccolta di antichità (13); quest'ultima, addirittura, vide con Giuseppe Pagani un sensibile incremento della propria consistenza, grazie all'acquisizione del patrimonio della moglie Anna Giulia Busenello, da lui sposata il 9 settembre 1815 (14). La donna apparteneva ai Busenello di San Silvestro, un'antica famiglia cittadina di Venezia, riconosciuta nobile nel 1818 (15), ed era sorella di quel Pietro Busenello che, tra il 1823 e il 1846 (16), verosimilmente intorno agli anni '30 (17), aveva acquistato nella città lagunare e trasferito nella villa di famiglia sita a Legnaro, nei pressi di Padova, un buon numero di oggetti di antichità che avevano fatto parte della collezione dei Nani (18). Tale raccolta, riunita nel corso del

(10) ASCBI, *Municipalità di Belluno*, 1811, *Ruolo generale della popolazione del Comune di Belluno*, M-Z, b. 1429, p. 82. Cfr. anche ALPAGO NOVELLO 1929-39, p. 186, nota 3; VIZZUTI 1991, p. 62; CONTE - PERALE 1999, p. 165.

(11) ASCBI, *Municipalità di Belluno*, 1811, *Ruolo generale della popolazione del Comune di Belluno*, M-Z, b. 1429, p. 82. Sul personaggio, vd. anche VIZZUTI 1991, pp. 156-157; CONTE - PERALE 1999, p. 165.

(12) Vd. LUCCO 1987, p. 168; VIZZUTI 1991, p. 156; CONTE - PERALE 1999, p. 165; l'equivoco nasce probabilmente a causa dell'omonimia tra questo Giuseppe Pagani e il nipote.

(13) Giuseppe Pagani si privò sicuramente di quadri di Alvise Vivarini, Lorenzo Luzzo, Francesco Vecellio, Paris Bordon, ma ne conservò alcuni di Simone da Cusighe, Jacopo da Valenza, Tintoretto e di altri pittori meno noti, che restarono nella collezione di famiglia fino alla fine dell'Ottocento: cfr. LUCCO 1983, p. 2; LUCCO 1987, p. 168; CLAUT 1998, p. 68; DE GRASSI 2000, pp. 61-62; DE GRASSI 2006, p. 21.

(14) ASCBI, *Congregazione municipale della Regia città di Belluno*, 1855, *Ruolo generale della popolazione della città di Belluno*, N-R, b. 1433, p. 44. Vd. anche *Per le faustissime nozze del nobile signor conte Giuseppe Pagani di Belluno con la nobile signora contessa Giulia Busenello di Venezia. Attestato di sentimento di Carlo Altan di Serravalle zio dello sposo*, Ceneda 1815; F. BRANCHINI, *Nell'occasione delle faustissime e ben augurate nozze Pagani e Busenello*, Venezia 1815. Cfr. BUZZATI 1890, p. 275.

(15) La nobiltà della famiglia Busenello, talvolta chiamata Businello, fu confermata con Sovrana Risoluzione il 4 settembre 1818; cfr. SCHROEDER 1830, p. 173.

(16) RICCI 1893, coll. 315-316.

(17) CAVALIER 1992, p. 95; CAVALIER 1996b, p. 45.

(18) Cfr. CICOGLIA 1847, p. 696; FURLANETTO 1847, pp. 37-38, nota 61; RICCI 1893, col. 316; WATZINGER 1903, p. 30; LIVINGSTON 1913, p. 43, nota 1; NANI MOCENIGO 1916³, pp. 274-275; AGOSTINETTI 1980, pp. 172-180; FAVARETTO 1991, p. 88; CAVALIER 1996b, p. 45; FAVARETTO 2002, p. 219. Per informazioni circa la villa di Legnaro (PD), costruita all'inizio del Seicento e poi ammodernata nel corso dell'Ottocento, vd. ZUCHELLO 2001, pp. 256-257.

XVIII secolo dai fratelli Bernardo e Giacomo Nani all'interno del loro palazzo veneziano di San Trovaso, comprendeva reperti archeologici ed epigrafi greche e latine, provenienti principalmente dalla Dalmazia, dalle isole Ionie, ma anche dalla Grecia continentale, dall'Egitto e dall'Italia (19).

Pietro Busenello aveva comprato più di un centinaio di oggetti, tra cui statue, rilievi figurati, iscrizioni greche e latine, vasellame etrusco. Stando a un'indicazione di Giuseppe Furlanetto, il solo patrimonio epigrafico da lui acquisito ammontava a 114 iscrizioni, ripartite nel modo seguente: «36. lapidi greche, 77. latine ed una euganea» (20).

L'acquisto aveva avuto luogo presso Giovanni Domenico Almorò Tiepolo (21), nella cui dimora a Sant'Aponal, era stata trasferita nel 1817 l'intera collezione dei Nani, ricevuta in pegno dal genero Antonio Nani, figlio di Giacomo e ultimo discendente della famiglia (22). Il grave dissesto finanziario che travolse Antonio a causa dei numerosi debiti contratti non risparmiò nemmeno il suocero, che ben presto decise di mettere in vendita tutta la raccolta, dando inizio alla sua capillare dispersione. Dopo una prima, importante cessione di 89 reperti al mercante d'arte francese Auguste-Louis De Sivry (23), avvenuta nel 1820, Tiepolo tentò di vendere quanto gli restava della collezione al governo austriaco; nel 1822 le autorità asburgiche incaricarono Gaetano Cattaneo (24), Direttore del Museo di Milano ed esperto di numismatica, di eseguire una stima dei reperti, ma le operazioni di vendita non andarono a buon fine, forse per l'opposizione dello stesso imperatore d'Austria Francesco I. Tiepolo intraprese dunque nuove trattative con altri potenziali acquirenti e molteplici furono le vendite di materiale sia in Italia sia all'estero; a partire dal 1828, venne incaricato di svolgere la funzione di intermediario il mercante d'arte Antonio Sanquirico (25): non è ancora accertato

(19) Sulla collezione Nani, vd. RICCI 1893, col. 316; AGOSTINETTI 1980, pp. 166-167; ZORZI 1988, pp. 137-144; FAVARETTO 1991; CAVALIER 1996a; CAVALIER 1996b; FAVARETTO 1996; FAVARETTO 2002, pp. 206-220; FAVARETTO 2003; CREMA 2007; KRUGLOV 2007; CREMA 2011.

(20) FURLANETTO 1847, p. 38 (seguito di nota 61 a p. 37).

(21) Su Giovanni Domenico Almorò Tiepolo (Venezia 1736-1836), vd. BOREAN 2009.

(22) CAVALIER 1996a, p. 39; HUGOT 2007, p. 155. Su Antonio Nani, nato a Venezia nel 1791, vd. DEL NEGRO 2012, p. 701.

(23) Su Auguste-Louis De Sivry (Parigi 1777-Venezia 1842), vd. CAVALIER 1996a, p. 40.

(24) Su Gaetano Cattaneo (Soncino Cremonese 1771-Milano 1841), vd. PARISE 1979, in particolare p. 460.

(25) Su Antonio Sanquirico, mercante d'arte milanese attivo a Venezia tra il 1820 e il 1850, vd. PERRY 1982.

se Busenello abbia trattato con quest'ultimo o, come sembra più probabile, con Tiepolo stesso, suo vicino di casa (26).

Alla morte di Pietro Busenello, occorsa a Venezia nel 1847 (27), la raccolta di antichità da lui acquistata venne ripartita tra le sue due sorelle e i rispettivi mariti: la maggiore, di nome Pierina, era nata nel 1789 e nel 1809 aveva sposato il nobile veneziano Tiberio Zuccato, padre della figlia Maria Stella Elisabetta, nata il 20 dicembre 1811 (28); la secondogenita era invece la già menzionata Anna Giulia, moglie di Giuseppe Pagani, dal quale aveva avuto un figlio, nato il 9 agosto 1816 e chiamato Marino come il nonno paterno (29). Con ogni probabilità, Marc'Antonio Busenello, fratello maggiore di Pierina, Pietro e Anna Giulia, venne escluso dall'eredità (30).

Fu così che dal 1847 in avanti la collezione di Giuseppe Pagani si trovò a essere incrementata di un buon numero di reperti di antichità, seppur divisa in due lotti distinti: il nucleo originario, costituito dal padre Marino, era conservato a Belluno, nel palazzo di famiglia, mentre quanto proveniva dalla smembrata raccolta naniana si trovava a Legnaro, nella villa dei Busenello, diviso tra i beni della moglie e quelli della cognata.

3. I primi tentativi di vendita dei reperti naniani

Già a pochi anni dalla morte di Pietro Busenello, gli eredi dovettero maturare la decisione di alienare tutti i reperti ex Nani conservati nella villa di Legnaro. Una nota manoscritta di Emmanuele Antonio Cicogna (31), vergata il 23 settembre 1850, testi-

(26) Le informazioni attualmente più precise circa le trattative di vendita intraprese da Tiepolo dopo il 1817 si ricavano dagli studi di CAVALIER 1996a e CAVALIER 1996b. È auspicabile che in futuro vengano intraprese nuove ricerche utili a ricostruire ancor più nel dettaglio le tappe storiche della dispersione della collezione Nani.

(27) ASCVe, *Registro dei decessi nell'anno 1847*, n. verbale 1978.

(28) SCHROEDER 1830, p. 399.

(29) ASCBI, *Congregazione municipale della Regia città di Belluno*, 1855, *Ruolo generale della popolazione della città di Belluno*, N-R, b. 1433, p. 44.

(30) Nei registri relativi all'anno 1847 e alla località di Legnaro all'interno degli Atti dei notai del distretto di Padova, conservati presso l'Archivio di Stato di Padova, tra gli eredi di Pietro Busenello figurano i nomi delle due sorelle Pierina e Anna Giulia Busenello e dei rispettivi mariti Tiberio Zuccato e Giuseppe Pagani, mentre non compare mai quello del fratello Marc'Antonio. La consultazione di tali documenti ha permesso di chiarire definitivamente che a beneficiare dell'eredità di Pietro Busenello, morto celibe e senza prole, furono le sorelle e non le figlie: così ancora CAVALIER 1996b, p. 45; KRUGLOV 2007, p. 56.

(31) Su Emmanuele Antonio Cicogna (1789-1868), erudito veneziano, studioso di antiquaria,

monia infatti che a quella data i mariti delle due sorelle Busenello, Tiberio Zuccato e Giuseppe Pagani, avevano già intrapreso alcune trattative di vendita con lo zar di Russia Nicola I: «L'Imperatore delle Russie è in trattato anche di conperare il museo di pietre, iscrizioni, bassorilievi antichi che possedeva il fu Pietro Busenello a Legnaro vicino a Padova, e che ora è parte del Zuccato e parte del... di Belluno» (32).

A tale scopo fu probabilmente redatto e consegnato alle autorità russe un elenco completo dei reperti conservati a Legnaro presso gli eredi Busenello, corredato dalla stima che nel 1822 il governo austriaco, all'epoca in trattative con Tiepolo, aveva commissionato a Gaetano Cattaneo. Il manoscritto, conservato nell'archivio del Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo e recentemente pubblicato da Alexander V. Kruglov, riporta la seguente intestazione: «Indicazione delle Antichità, che esistevano nel Museo Nani, ora di proprietà dei Nob. Eredi del fu Nob. Pietro Busenello siti nel luogo di loro villeggiatura in Legnaro, Distretto di Piove, Provincia di Padova colla stima eseguita dal Numismatico Signor Cattaneo Direttore del Museo di Milano dietro Dispaccio 22 Gennaio 1822 di S. E. Inzaghi, I. R. Governatore delle Provincie Venete» (33).

Gli eredi Busenello avevano probabilmente intenzione di vendere la raccolta nella sua interezza, ma per le autorità russe l'operazione dovette risultare alquanto onerosa. Per tale ragione, nel 1851, finirono quindi per essere acquistate solo poche sculture, anche se di pregevole fattura e pertanto piuttosto costose (34). A occuparsi in prima persona dell'affare, forse per conto dello stesso zar, fu Stepan Aleksandrovič Ghedeonov, che si trovava a Venezia proprio in quel periodo, in qualità di assistente della Commissione per la ricerca di antichità a Roma e tutore dei pensionati dell'Accademia Imperiale di Belle Arti di San Pietroburgo (35).

epigrafi e storia patria, vd. PRETO 1981; SPINA 1995; ROSSI MINUTELLI 2000; CALVELLI 2002, coll. 469-470 nota 7; CALVELLI 2007, p. 145, nota 67.

(32) BMCVe, ms. Cicogna 3307/90; l'autore sembra non conoscere o non ricordare il nome di Giuseppe Pagani, sostituito perciò da tre punti di sospensione.

(33) KRUGLOV 2007, p. 59, fig. 16; l'autore ritiene che il documento sia databile al 1822; esso, tuttavia, è stato sicuramente redatto dopo la morte di Pietro Busenello, dunque posteriormente al 1847.

(34) FAVARETTO 1991, p. 88; CAVALIER 1996b, p. 47; FAVARETTO 2002, p. 219; KRUGLOV 2007, p. 55.

(35) KRUGLOV 2007, pp. 47, 56.

Pochi anni dopo, tra la fine del 1857 e l'inizio del 1858, gli eredi Busenello tentarono nuovamente di vendere la collezione rimasta in loro possesso: l'interlocutore fu questa volta il governo austriaco. È ancora un manoscritto appartenuto a Cicogna a testimoniare: il documento, analogo al precedente conservato a San Pietroburgo, consiste in un elenco di 168 reperti corredato dalla relativa stima, che risulta essere sempre quella effettuata da Cattaneo all'inizio del 1822. In calce all'intestazione «Sunto del Catalogo e stima del Museo Nani eretti dal Direttore dell'I. R. Gabinetto Numismatico di Milano in esecuzione di Dispaccio 22 Gennaio 1822 di S.E. il Sig.^r Con.^{te} Inzaghi Governatore delle Provincie Venete», compare la seguente annotazione autografa di Cicogna: «Vendibili nel 1857 ed offerti col mezzo dell'I. R. Istituto I. R. Governo. Vedi dicembre 1857 e gennaio 1858» (36).

Le trattative con il governo austriaco non ebbero però seguito e la collezione rimase pertanto nella villa di Legnaro, dove negli anni '60 dell'Ottocento il padovano Andrea Gloria (37) ebbe modo di ammirarla: «I Busenello vi hanno ancora villeggiatura, nella quale trovi una copiosa collezione di vetuste lapidi, statue romane e greche, frammenti di statue, rilievi bellissimi in marmo, colonnine, frammenti di cornici, capitelli di colonne, un rilievo finitissimo figurante un uomo che stringe la mano ad una matrona seduta, idoletti, una statua acefala di porfido, un busto in basalto, vasi etruschi ed altre pregevoli anticaglie. Faceano parte del rinomato Museo Nani di Venezia» (38).

In quegli stessi anni, la famiglia Busenello iniziò a subire una lunga serie di lutti che la portarono a estinguersi completamente. Il 12 gennaio 1862 morì Pierina a Legnaro (39). Qualche mese prima, l'8 ottobre 1861, era deceduta anche la figlia Maria Stella Elisabetta (40), nata – come detto – dal matrimonio con Tiberio Zuccato. L'11 gennaio 1863, a dodici mesi dalla morte della sorella, si spense a Belluno anche Anna Giulia e, dopo pochi mesi, il 22 aprile dello stesso anno, la medesima sorte toccò al marito Giu-

(36) BMCVe, ms. Cicogna 3425/1; cfr. anche RICCI 1893, col. 316.

(37) Su Andrea Gloria (1821-1911), docente di Paleografia presso l'Università di Padova e direttore del Museo Civico della città, vd. CERASI 2002.

(38) GLORIA 1865, p. 276. Le descrizioni presenti nella sua opera si basano su autopsie dirette e colloqui con gli abitanti delle singole località: cfr. LAZZARINI 1911-12, p. 156.

(39) APSBLegnaro, *Registro dei decessi*, 5 febbraio 1862.

(40) APSBLegnaro, *Registro dei decessi*, 8 ottobre 1861.

seppe Pagani, a causa di una bronchite (41). Ultimo discendente dei Busenello rimase dunque il già menzionato Marc'Antonio che, di lì a poco, il 30 settembre 1867, morì anch'egli a Legnaro, colpito da enterite all'età di 81 anni (42).

4. *La definitiva vendita dei reperti naniani e la donazione della collezione Pagani alla città di Belluno*

Alla morte di Giuseppe Pagani e di Anna Giulia Busenello, occorse entrambe – come detto – nel 1863, la collezione passò in eredità al figlio Marino, che nel 1836 aveva sposato la contessa Ottavia Alpagò (43); dal loro matrimonio erano venuti al mondo Giuseppe, il 16 luglio 1837, chiamato come il nonno paterno, e Giovanni, il 26 luglio 1840 (44). Grazie al patrimonio della moglie, Marino aveva potuto arricchire ulteriormente la collezione di famiglia: dagli Alpagò egli acquisì infatti beni immobili, manoscritti e «tutta la insigne raccolta di cose patrie ereditata da Francesco Alpagò» (45), come si ricava anche da alcuni richiami dello stesso Marino all'interno del suo *Catalogo ragionato delle opere dei principali scrittori bellunesi*, opera di carattere bibliografico relativa a tutti gli autori bellunesi dal Quattrocento fino ai primi dell'Ottocento, pubblicata a stampa nel 1844 (46).

Fu probabilmente a partire da quel momento che i Pagani iniziarono ad avvertire l'esigenza di riunire in un'unica sede la loro collezione di antichità, cioè di trasferire a Belluno i reperti naniani che si trovavano a Legnaro; quasi sicuramente sottostavano a tale

(41) ASCBI, *Congregazione municipale della Regia città di Belluno*, 1834, *Ruolo generale della popolazione della città di Belluno*, N-Z, b. 1437, p. 652. Vd. anche VIZZUTI 1991, p. 156.

(42) APSB Legnaro, *Registro dei decessi*, 2 ottobre 1867. Cfr. anche FONTANA 1865, p. 84.

(43) ASCBI, *Congregazione municipale della Regia città di Belluno*, 1855, *Ruolo generale della popolazione della città di Belluno*, N-R, b. 1433, p. 44. Vd. anche D. TESSARI, *Pel connubio Pagani-Alpagò. Al Nobile Giuseppe Pagani padre affettuoso del nobile sposo questi due sonetti un'amico (!) consacra*, Belluno 1836; *Per le auspaticissime nozze Pagani-Alpagò*, Belluno 1836; *Per le nozze Pagani-Alpagò*, Belluno 1836; *Il Baretto. Capitolo burlesco di Luigi Schiapparelli pubblicato in occasione delle felici nozze del Nobile Sig. Marino Pagani con la Nobile Sig. Ottavia Alpagò*, Venezia 1836. Cfr. BUZZATI 1890, p. 352. Nel 1886 Marino Pagani e Ottavia Alpagò celebrarono le nozze d'oro: *Nozze d'oro. Carme da Carlo Dolce offerto a testimonianza di riconoscenza e di affetto nel cinquantenario delle nozze auspaticissime fra il Nobile uomo Conte Marino de' Pagani e la Nobile donna Contessa Ottavia Alpagò*, Ascoli Piceno 1886. Cfr. BUZZATI 1890, p. 847.

(44) ASCBI, *Congregazione municipale della Regia città di Belluno*, 1834, *Ruolo generale della popolazione della città di Belluno*, N-Z, b. 1437, p. 652.

(45) ALPAGO NOVELLO 1931, p. 45.

(46) PAGANI 1844, in particolare pp. 43-44. Vd. anche PELLEGRINI 2010, p. 196, dove l'autore è però confuso con il nonno a causa dell'omonimia.

operazione ragioni di ordine economico, legate verosimilmente a una possibile vendita dell'intera raccolta. In base alle fonti in nostro possesso, il più attivo nella gestione della collezione di famiglia non risulta essere stato però Marino, quanto piuttosto il figlio primogenito Giuseppe. A tal proposito, si rivela molto preziosa una sua lettera manoscritta, indirizzata ad Antonio Candiani, fattore della villa di Legnaro, della quale si pubblica per la prima volta un estratto: «Belluno 28 Agosto 1867. Caro Antonio, in riscontro delle gradite tue 25 e 26 corrente mese ti dirò che la vendita di pochi pezzi fra i migliori della raccolta farà perdere il pregio all'intera collezione che in seguito difficilmente può essere alienata. Una volta era nostro desiderio di collocare a Belluno tutte le iscrizioni ed a tale scopo femmo qui tradurre le statue del Fauno e di Crotalistrìa di marmo pentelico, perfettamente eguali a quelle vendute a Nicolò de la Russia e ben conservate, più i due magnifici busti, la statua virile panneggiata e molti altri pezzi compreso il vasellame Etrusco. Ora poi, stante la difficoltà e la spesa pel trasporto, siamo nell'intenzione di vendere, e potendo ciò fare di tutto, nulla eccettuato compresi pure i pezzi collocati nella nostra pinacoteca di Belluno, faressimo un ribasso della stima di un 40 ed anche 45 per cento. Trattandosi poi dei tre pezzi ricercati fra i quali havvi l'Apollo, una delle gemme del Museo, la colonna tante volte ricercataci dalla città di Padova, ed un bassorilievo di nessun prezzo bensì ma bene conservato, non possiamo esiliarli che al prezzo della stima e certamente, parlandoti in tutta confidenza, non accetteressimo una somma minore di dodicimila franchi. Tale è anche l'opinione della mia famiglia» (47).

La missiva documenta dunque che nell'estate del 1867 esistevano ancora trattative per l'alienazione della collezione e che già da tempo la famiglia Pagani era intenzionata a portare a Belluno tutte le iscrizioni conservate a Legnaro; tuttavia, a causa dei costi troppo elevati per il trasporto, a quella data l'operazione non era ancora stata intrapresa ed erano stati trasferiti a Belluno solo alcune statue e i vasi etruschi (48). All'inizio di settembre del 1867,

(47) Staatsbibliothek zu Berlin, Preußischer Kulturbesitz Handschriftenabteilung, Nachlass Mommsen, Theodor; Pagani, Giuseppe, 1 Brief. Belluno, 27.8.1867 (2 Bl.; Ital.). Al momento, non è stato possibile accertare come la lettera sia entrata in possesso di Theodor Mommsen.

(48) Nella missiva si fa riferimento anche ad alcuni pezzi già venduti allo zar Nicola I di Russia, che dovrebbero essere quelli venduti a Ghedeonov nel 1851, e alla cosiddetta «Colonna Naniana», che sarà in seguito venduta in Germania per poi finire negli Staatliche Museen di Berlino, vd. *infra* nota 61.

la situazione non doveva essere mutata ed è un'altra circostanza a testimoniare. Proprio in quei giorni, infatti, Theodor Mommsen si recò nel bellunese per compiere il riscontro autoptico delle epigrafi latine di *Bellunum* e *Feltria* in vista della stesura del primo tomo del quinto volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (*CIL*) (49); a Belluno ebbe modo di visitare anche il palazzo dei Pagani in via Mezzaterra e di visionare le epigrafi in esso conservate (50). Lo studioso tedesco non segnalò né nel terzo né nel quinto volume del *CIL* la presenza a Belluno di epigrafi nani, che a lui risultavano peraltro già note perché viste a Legnaro nella primavera-estate del 1862, e probabilmente anche nel mese di agosto dello stesso 1867 (51).

In un momento non precisato, ma probabilmente non molto successivo all'estate del 1867, i Pagani riuscirono comunque a mettere in atto i loro propositi e una cospicua quantità di reperti nani venne portata a Belluno: tra esse, più di una trentina furono le iscrizioni greche e latine trasferite dalla villa di Legnaro al palazzo di via Mezzaterra, dove andarono ad affiancarsi al primo nucleo di iscrizioni latine provenienti dal territorio bellunese raccolte all'inizio dell'Ottocento dal primo conte Marino (52). Con buona probabilità, l'operazione risale a un periodo di poco posteriore al 30 settembre 1867, data di morte di Marc'Antonio Busenello, ultimo esponente della famiglia veneziana che – come detto – con lui si estinse (53): da quel momento, infatti, i Pagani rimasero gli unici proprietari della villa di Legnaro e della collezione di antichità in essa conservata.

Il 21 settembre 1873, Giuseppe Pagani, che dieci anni prima aveva ottenuto la laurea *in utroque iure* (54), sposò la contessa Virginia Montalban (55); dalle nozze nacque l'anno seguente una

(49) Sulla visita di Theodor Mommsen a Belluno nel settembre del 1867, vd. FAORO 2007b, p. 49; CALVELLI 2012, p. 111. Per i viaggi compiuti dallo studioso tedesco in Italia e in Veneto nel 1857 e nel 1862, vd. CERNECCA 2002, pp. 9-16; CERNECCA 2007, pp. 86-91.

(50) *CIL* V, 78*, 2041, 2042, 2053, 2060: «*Belluni in aedibus Pagani*»; *CIL* V, 2037: «*Nunc Belluni in domo Pagani*».

(51) È il caso, per esempio, di *CIL* III, 3107, iscrizione proveniente dalla collezione Nani conservata per un certo periodo a Legnaro e poi trasferita a Belluno (vd. § 5, n. 3): nel lemma della scheda Theodor Mommsen precisò di averla vista nella villa di Legnaro: «*Contuli Legnari*». Sulle due visite di Theodor Mommsen a Legnaro, vd. ora CALVELLI 2012, p. 110.

(52) Cfr. anche AGOSTINETTI 1980, pp. 174-176; GREGORI 1991, p. 295.

(53) Vd. *supra* nota 42.

(54) Vd. *Al nobile cavaliere Marino De Pagani nel dì che s'addottora in ambe le leggi il suo figlio Giuseppe*, Padova 1863; D. MARTINI, *Al nobile Giuseppe De Pagani per la sua laurea nelle due leggi*, Belluno 1863. Cfr. BUZZATI 1890, p. 520.

(55) ASCBI, *Congregazione municipale della Regia città di Belluno, 1855, Ruolo generale della*

figlia, chiamata Giulia Augusta (56). Alla morte del padre Marino, occorsa il 27 dicembre 1892 (57), Giuseppe ereditò l'intera collezione di famiglia (58), mentre gli eredi del figlio cadetto Giovanni, deceduto due anni prima (59), vennero probabilmente esclusi dalla successione.

È da collocarsi in questo ultimo scorcio di secolo e da imputare a questo Giuseppe Pagani (e non al nonno, come è stato fatto in passato probabilmente a causa dell'omonimia) (60) la decisione di vendere parte della collezione di famiglia, nella fattispecie i reperti provenienti dalla raccolta dei Nani.

Una prima cessione di materiale risale al 1896, quando alcuni reperti naniani furono venduti in Germania, dove poi, per via collezionistica, finirono agli Staatliche Museen di Berlino (61). Ma l'obiettivo di Giuseppe Pagani restava probabilmente quello di piazzare sul mercato antiquario tutti gli oggetti provenienti dalla collezione Nani, con un'unica vendita. In uno studio del 1980, Nino Agostinetti ha ben ricostruito le trattative intraprese nel 1899 da Giuseppe Pagani con alcune istituzioni museali di Padova e Venezia per la vendita dei reperti naniani (62). Le negoziazioni più importanti sembrano essere state quelle avviate con Andrea Moschetti, che, in qualità di direttore del Museo Civico di Padova, aveva intenzione di acquistare per la sua istituzione tutti i pezzi provenienti dalla collezione Nani, che all'epoca erano conservati parte a Legnaro e parte a Belluno. Per tale ragione fece un sopralluogo in entrambi i siti, individuando, per quanto riguarda il materiale epigrafico, 47 iscrizioni naniane a Legnaro e

popolazione della città di Belluno, N-R, b. 1433, p. 44. Vd. anche *Negli auspicati sponsali della Co. Virginia Nob. Montalban col Co. Giuseppe Nob. Pagani*, Belluno 1873, carne da Don Stefano Dal Molin dedicato alla zia Marchesa Adriana Fulcis. Cfr. BUZZATI 1890, p. 520. *Nozze Pagani-Montalban. Questo saggio di costumi bellunesi offrono al cav. Marino Nob. Pagani nel fausto avvenimento del matrimonio del suo primogenito in segno di esultanza gli amici Berti, Rosa, Lombardini, Valsecchi, Alessandrini, Mathis, Covi, Vescovi, Rensovich, Roberti, Nazzari, Coraulo, Tonetti, Andrea Miari, Monti, Barozzi, Zuppani, F. Barelloni*, Belluno 1873. Cfr. BUZZATI 1890, p. 520.

(56) ASCBI, *Congregazione municipale della Regia città di Belluno*, 1855, *Ruolo generale della popolazione della città di Belluno*, N-R, b. 1433, p. 45.

(57) ASCBI, *Congregazione municipale della Regia città di Belluno*, 1855, *Ruolo generale della popolazione della città di Belluno*, N-R, b. 1433, p. 44.

(58) Cfr. RICCI 1893, col. 316.

(59) ASCBI, *Congregazione municipale della Regia città di Belluno*, 1855, *Ruolo generale della popolazione della città di Belluno*, N-R, b. 1433, p. 44.

(60) Vd. *supra* nota 12.

(61) È il caso, per esempio, della cosiddetta «Colonna Naniana»: cfr. WATZINGER 1903, p. 30; FAVARETTO 1991, p. 88; CAVALIER 1996b, p. 46; FAVARETTO 2002, p. 219; CREMA 2011, p. 259; nel 1893 risultava essere ancora conservata a Legnaro: RICCI 1893, coll. 270-276.

(62) AGOSTINETTI 1980.

35 a Belluno (63), per un totale di 82 *tituli*, vale a dire 32 in meno rispetto alla somma fornita da Furlanetto (64). Nell'estate del 1899 la trattativa sembrava ormai a un punto di svolta: scrivendo a Moschetti, Giuseppe Pagani si raccomandava di escludere dalla vendita solamente due o tre pietre murate nell'atrio del palazzo di via Mezzaterra per non arrecare troppo danno alle pareti dell'edificio (65). Tuttavia, a causa di alcuni contrasti di natura politica sorti all'interno della giunta comunale di Padova, le trattative subirono un brusco rallentamento (66).

Un anno più tardi, il 29 settembre 1900, Giuseppe Pagani morì, lasciando la collezione, e quindi anche le trattative in corso, nelle mani della figlia Giulia Augusta e del di lei marito, l'avvocato Giuseppe Varola, con il quale si era sposata l'1 ottobre 1898 (67). A quel punto, per qualche ignota ragione, probabilmente di natura economica, fallirono le negoziazioni sia con il Museo Civico di Padova sia con il Museo Correr di Venezia, che nel frattempo si era inserito nella compravendita (68). Le trattative si perfezionarono invece con un soggetto privato: nel corso dell'anno 1902, Giuseppe Varola e Giulia Augusta Pagani vendettero i reperti nani che si trovavano a Legnaro e a Belluno a un ricco industriale padovano, Paolo Camerini, il quale provvide a farli trasferire nella sua villa di Piazzola sul Brenta (PD), un tempo proprietà della famiglia Contarini (69). Furono escluse dall'affare solamente due epigrafi provenienti dalla collezione Nani, una greca, l'altra latina, che pertanto rimasero a Belluno (70): si trattava con ogni probabilità dei pezzi che il conte Giuseppe Pagani desiderava conservare perché murati nell'atrio del palazzo di via Mezzaterra.

In tal modo, fatta eccezione per questi due *tituli*, la collezione di antichità della famiglia Pagani ritornò all'antico nucleo di lapidi e iscrizioni bellunesi raccolte all'inizio dell'Ottocento dal primo conte Marino, mentre una parte della collezione Nani acquistata a suo tempo da Pietro Busenello e da questi fatta trasfe-

(63) AGOSTINETTI 1980, pp. 175-176.

(64) Allo stato attuale delle conoscenze, questa trentina di iscrizioni risulta dispersa; è auspicabile che ricerche future possano contribuire a far luce sulla storia di tali documenti epigrafici.

(65) AGOSTINETTI 1980, p. 179.

(66) AGOSTINETTI 1980, pp. 179-180.

(67) ASCBI, *Congregazione municipale della Regia città di Belluno*, 1855, *Ruolo generale della popolazione della città di Belluno*, N-R, b. 1433, p. 45.

(68) AGOSTINETTI 1980, pp. 179-180.

(69) AGOSTINETTI 1980, pp. 173-180; FAVARETTO 2002, p. 219; vd. anche GREGORI 1991, p. 295. Per informazioni circa la villa Contarini, Camerini di Piazzola sul Brenta, vd. ZUCCHELLO 2001, pp. 394-397.

(70) DRIUZZO 1815, p. 13, n. 78 e p. 16, n. 119; vd. § 5, nn. 1, 3.

rire a Legnaro, venne ricostituita nella villa Contarini di Piazzola sul Brenta.

Mentre si perfezionavano le trattative con Paolo Camerini, una delle epigrafi provenienti dalla collezione Nani prese la strada di Roma: secondo Gian Luca Gregori, l'iscrizione potrebbe essere stata ceduta a Giacomo Boni, il quale, nel 1902, si trovava a Venezia, dove era impegnato nei lavori per la ricostruzione del campanile di San Marco, in qualità di Soprintendente ai monumenti veneti (71).

Qualche anno dopo, gli eredi di Giuseppe Pagani misero in vendita a Venezia anche alcune lettere del poeta Giovanni Francesco Busenello (72), illustre antenato dei Busenello e primo abitante della villa di Legnaro; a testimoniare è Arthur Livingston nel 1913: esse «rimasero sempre nella biblioteca di villa Pagani a Legnaro, donde passarono nel 1908 all'antiquario Domenichi di Venezia» (73).

Fu probabilmente in quegli stessi anni che i Pagani si liberarono anche dei beni acquisiti dal secondo conte Marino dopo il matrimonio con la contessa Ottavia Alpagò; tale circostanza è stata così descritta da Luigi Alpagò Novello nel 1931: «ricordo solo che la famiglia Pagani finì per vendere a Venezia tutta la insigne raccolta di cose patrie ereditata da Francesco Alpagò per 600, dico seicento, lire!» (74).

Se gli avvenimenti della prima guerra mondiale pregiudicarono in maniera definitiva quanto rimaneva della galleria di quadri della famiglia Pagani (75), la collezione epigrafica e lapidaria rimase invece integralmente conservata all'interno della seicentesca dimora di via Mezzaterra. Qualche anno più tardi, il 20 gennaio del 1921, Giuseppe Varola e Giulia Augusta Pagani lasciarono Belluno per trasferirsi a Padova, abbandonando definitivamente il palazzo e quel che rimaneva della collezione. Nel 1959, i loro eredi donarono l'intera raccolta epigrafica e lapidaria al Museo Civico di Belluno (76).

(71) Si tratta dell'epigrafe *CIL* V, 215*; vd. GREGORI 1991, p. 295.

(72) Su Giovanni Francesco Busenello (Venezia, 1598 - Legnano, 1659), poeta e librettista, vd. CAPUCCI 1972.

(73) LIVINGSTON 1913, p. 370.

(74) ALPAGO NOVELLO 1931, p. 45.

(75) PROTTI - LORENZI 1930, p. 576: «L'invasione del 1917-1918 ha distrutte le belle raccolte del cav. Gaetano de Bertoldi (quadri del Ricci e mobili del '700) e quelle dell'avvocato Rodolfo Protti (suppellettili bellunesi d'ogni tempo e di ogni foggia); distrutta la galleria Pagani, che conservava quadri di notevole valore; dispersi gli oggetti di grande pregio che ornavano molte case signorili».

(76) AGOSTINETTI 1980, p. 179, nota 55; *Suppl.* n.s., 22, p. 213 (M. S. BASSIGNANO).

5. La consistenza attuale della collezione epigrafica

Attualmente, presso il Museo Civico di Belluno si conservano 11 *tituli* che nel corso dell'Ottocento transitarono all'interno della collezione Pagani: si tratta di 2 iscrizioni greche, 7 romane e 2 medievali.

Fino agli anni '40 dell'Ottocento, faceva parte della raccolta Pagani anche un'urna quadrangolare a cassetta con iscrizione latina, proveniente da Ponte nelle Alpi (BL) e oggi conservata presso il Museo Civico di Bologna (n. inv. 19312) (77). A proposito dell'epigrafe, nel 1844 il conte Florio Miari scrisse: «Era ultimamente in casa della famiglia Pagani, ed ora è altrove trasportata» (78). Essa fu probabilmente venduta dal primo Giuseppe Pagani o da suo figlio Marino a Pelagio Palagi, pittore e architetto bolognese, nonché appassionato raccoglitore di oggetti d'arte e d'antichità; poco prima di morire, Palagi nominò il Comune di Bologna erede della sua ricca collezione (79).

Inoltre, in seguito al matrimonio tra il secondo Marino e Ottavia Alpago, entrò a far parte del patrimonio dei Pagani il palazzo di proprietà della famiglia Alpago, sito a Belluno in via Santa Maria dei Battuti 13, e con esso anche un'iscrizione seicentesca, tuttora murata nella facciata: si tratta di una lapide in onore dell'ammiraglio veneziano Francesco Duodo (1518-1592), fatta realizzare nel 1621 (80).

Non presenta invece testo epigrafico, ma fece sicuramente parte della collezione Pagani anche un frammento di sarcofago romano figurato con scena di caccia, attualmente conservato nel Museo Civico di Belluno (n. inv. MCBL 24) (81).

(77) *CIL* V 2065 = *CIL* XI 108*, 6 = *ILCV* 4359 = SUSINI 1974-75, coll. 209-216 (AE 1976, 249) = *Suppllt.* n.s., 4, 1988, pp. 333-334 (L. LAZZARO); cfr. *Suppllt.* n.s., 22, 2004, p. 223 (M. S. BASSIGNANO): *Fili posuerum (!) memo/riam pa|i suo Satu/rniano Potio obi/to cum compare sua / Valentina Volusia.
| |*

(78) MIARI 1844, p. 11.

(79) Su Pelagio Palagi (Bologna, 1775 - Torino, 1860) come collezionista, vd. CORLAITA SCAGLIARINI 1976; GUALANDI 1976; PICCHI 2009. Non è da escludere nemmeno l'ipotesi di uno scambio di oggetti tra cultori dell'antiquaria, pratica molto diffusa in quegli anni: vd. PICCHI 2009, p. 40. Informazioni più dettagliate circa le modalità di acquisizione dell'epigrafe potrebbero essere ricavate da uno spoglio sistematico del fondo manoscritto Palagi, conservato nella Biblioteca Civica di Bologna; cfr. CALVELLI 2004, coll. 450-451, nota 35.

(80) PASTORELLO 1936², p. 76.

(81) GABELMANN 1973, pp. 75, 137, 213 n. 50, 228; ZAGLIO 1976, pp. 79-82; REBECCHI 1978, pp. 247-248 con foto fig. 24; D'ABRUZZO 1990, pp. 78-79, 87 con foto fig. 22; REBECCHI 1993, pp. 175-176, n. 2; ALPAGO NOVELLO 1998, p. 62, n. 92.

Si riporta di seguito l'elenco completo delle iscrizioni appartenute ai Pagani e ora conservate presso il Museo Civico di Belluno.

Iscrizioni greche:

- 1) *IG IX.1, 643 = IG IX.1².4, 1556*. Cfr. FAVARETTO 1991, pp. 78, 90 nota 24, 92 nota 102; FAVARETTO 2002, p. 219 con nota 218.
 Testo: Τίτος Φλάβιος Διο/νύσιος ἐνορ/κί{σ}ζομαί σοι τὸν Σεβάσ{σ}τίον ὄρκ/ον μηδενὶ ἐξὸν εἶ/ναι ἀνῶξαι [[τῆν]] σορ/ὸν Ὀλυ<μ>πιάδ<ο>ς· εἰ / δέ τις ἀνῶξ<α>ι, δῶσε/ι τῷ φίσ{σ}κῷ δηνάρ/ια δισχ{ε}ίλια πεν/τακόσια, καὶ ὑφέξ<ε>ι / λόγον ἀσεβείας.
 Provenienza: Fiskardo, Isola di Cefalonia (Grecia), già Collezioni Nani.
 Luogo di conservazione: Museo Civico di Belluno (n. inv. MCBL 22).
 Datazione: II sec. d.C.
- 2) Epigramma funerario inedito in lingua greca.
 Testo: [- - - - -] / [- - -]ΩΡ ὦ vel ὦ κόλποι[- - -] / [- - -]ΟΞΕΝΟΙΣΕΘΑΝ [- - -] / [- - -] ὄλη γενεὴ πενθ[- - -] / [εἶτ]ε κατ'ἡμαρ Κλαυ[δι- - -] / [- - -]JHN ἐξάπνιης ΦΘ[- - -] / [- - -]ΤΡΠ[- - -] / [- - - - -].
 Provenienza: ignota.
 Luogo di conservazione: Belluno, Museo Civico (n. inv. MCBL 321).
 Datazione: II sec. d.C.?

Iscrizioni romane:

- 3) *CIL III, 3107 = ILS, 8517 = ILCV, 4360*. Cfr. AGOSTINETTI 1980, p. 179 nota 55; FAVARETTO 1991, pp. 80, 90 nota 35, 92 nota 102; FAVARETTO 1996, p. 26, n. 43 (figura); FAVARETTO 2002, p. 219 con nota 218; RICCI 2006, p. 82, n. 119.
 Testo: P(- - -) D(- - -) / *Infelicissimis infanti/bus Hilarioni et Revocate era/tribus (!), qui vixerunt puella an(nis) / p(lus) m(inus) VIII, pue(r) an(nis) p(lus) m(inus) IIII, / qui in s[e in] / m̄are perieru[n]t Maximus pater pos(uit).*
 Provenienza: Isola di Brac (Dalmazia), già Collezione Nani.
 Luogo di conservazione: Belluno, Museo Civico (n. inv. MCBL 21).
 Datazione: III sec. d.C.
- 4) *CIL V, 78* = SupplIt. n.s., 4, 1988, pp. 321-322, n. 4 (L. LAZZARO)*. Cfr. *SupplIt. n.s., 22, 2004, p. 230 (M. S. BASSIGNANO)*.
 Testo: *Iventuti (!) / divinae / ge[ns sac]ra / Ive[ntu]tis (!) / [- - -]E[- - -] / M[- - -].*
 Provenienza: Belluno.
 Luogo di conservazione: Belluno, Museo Civico (n. inv. MCBL 20).
 Datazione: II sec. d.C.

- 5) *CIL* V, 2037. Cfr. *SupplIt.* n.s., 4, 1988, p. 314 (L. LAZZARO); *SupplIt.* n.s., 22, 2004, pp. 215-216 (M. S. BASSIGNANO).
 Testo: *Iovi / O(ptimo) M(aximo)*.
 Provenienza: Sedico (BL).
 Luogo di conservazione: Belluno, Museo Civico (n. inv. MCBL 17).
 Datazione: I sec. d.C.
- 6) *CIL* V, 2041 = LUCIANI 2012. Cfr. *SupplIt.* n.s., 4, 1988, p. 314 (L. LAZZARO); *SupplIt.*, n.s., 22, 2004, p. 217 (M. S. BASSIGNANO).
 Testo: *Ç(aius) T(erentius) [- - -] / - - - - -*
 Provenienza: Belluno?
 Luogo di conservazione: Belluno, Museo Civico (n. inv. MCBL 260).
 Datazione: I-II sec. d.C.
- 7) *CIL* V, 2042. Cfr. *SupplIt.* n.s., 4, 1988, p. 314 (L. LAZZARO); *SupplIt.*, n.s., 22, 2004, p. 217 (M. S. BASSIGNANO); SPADONI 2004, p. 124, n. 145.
 Testo: *- - - - - ? / T(itus) Curtius T(iti) f(ilius) Pris[cinianus?] / praef(ectus) i(ure) [d(icundo)]*.
 Provenienza: Belluno?
 Luogo di conservazione: Belluno, Museo Civico (n. inv. MCBL 23).
 Datazione: I sec. d.C.
- 8) *CIL* V, 2053. Cfr. *SupplIt.* n.s., 4, 1988, p. 316 (L. LAZZARO); *SupplIt.* n.s., 22, 2004, p. 223 (M. S. BASSIGNANO).
 Testo: *Foniteia L(uci) f(ilia) M[- - -]*.
 Provenienza: Belluno.
 Luogo di conservazione: Belluno, Museo Civico (n. inv. MCBL 18).
 Datazione: I sec. d.C.
- 9) *CIL* V, 2060. Cfr. *SupplIt.* n.s., 4, 1988, p. 316 (L. LAZZARO); *SupplIt.* n.s., 22, 2004, pp. 225-226 (M. S. BASSIGNANO).
 Testo: *Ti(beri) Upsidi Ti(beri) f(ilii) / Gemini. / Sibi et suis*.
 Provenienza: Cavarzano (BL).
 Luogo di conservazione: Belluno, Museo Civico (n. inv. MCBL 18).
 Datazione: I sec. d.C.

Iscrizioni medievali:

- 10) PASTORELLO 1936², p. 71 = FRANCO 1997, p. 275, n. 74.
 Testo: *Fecit opus dignus p(re)sul fieriq(ue) benignus / hoc Eleazarus vir prudens f(l)amine clarus / mille ducentorum spacium triginta fluebat / annorum septem tunc sculptor et hec faciebat*.
 Provenienza: Belluno, Chiesa di Santa Giuliana, demolita a partire dal 1808; poi murata nell'atrio di casa Pagani in via Mezzaterra 68.
 Luogo di conservazione: Museo Civico di Belluno (n. inv. MCBL 324).
 Datazione: anno 1237.
- 11) PASTORELLO 1936², p. 155 = FRANCO 1997, p. 276, n. 75.
 Testo: *<Ad> honorem Dei (et) beate virginis Marie (et) o(m)nium*

san/(c)tor(um) eius curente anno Domini MCCCXXVI de m(en)/se madii d(ominus) Ricobonus, mercator, filius d(omini) Alt(epr)/andi de Pozalis de Cadubrio, qui nunc mo(ra)/tur in civitate Belluni fecit fieri hanc ecles/<ia>m cum ospitali pro remissione peccato(rum) suor(um).

Provenienza: Belluno, Chiesa e Ospedale di S. Maria Nova, demoliti nel 1806; poi murata nell'atrio di casa Pagani in via Mezzaterra 68.

Luogo di conservazione: Museo Civico di Belluno (n. inv. MCBL 325).

Datazione: anno 1326.

ABBREVIAZIONI

- APSBLegnaro = Archivio della parrocchia di San Biagio, Legnaro (PD).
 ASCBI = Archivio Storico del Comune di Belluno.
 ASCVe = Archivio Storico del Comune di Venezia.
 BMCVe = Biblioteca del Museo Correr, Venezia.

BIBLIOGRAFIA

- AGOSTINETTI, 1980 N. AGOSTINETTI, *La raccolta archeologica di Villa Simes di Piazzola sul Brenta (Padova)*, «Archeologia Veneta», 3, 1980, pp. 163-192.
- ALIPPI CAPPELLETTI, 1979 M. ALIPPI CAPPELLETTI, *Catullo, Tomaso Antonio*, in DBI, 22, 1979, pp. 531-533.
- ALPAGO NOVELLO, 1929-39 L. ALPAGO NOVELLO (a cura di), *Le memorie di Don Flaminio Sergnano*, «Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore», 1-11, 1929-39.
- ALPAGO NOVELLO, 1931 L. ALPAGO NOVELLO, *Giunte alla Bibliografia Bellunese di Augusto Buzzati*, Venezia 1931.
- ALPAGO NOVELLO, 1998 L. ALPAGO NOVELLO, *L'età romana nella provincia di Belluno*, Verona 1998.
- BONETTO, 2009 J. BONETTO, *Veneto (Archeologia delle Regioni d'Italia)*, Roma 2009.
- BOREAN, 2009 L. BOREAN, *Giovanni Domenico Almorò Tiepolo*, in L. BOREAN, S. MARSON (a cura di), *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Settecento*, Venezia 2009, pp. 310-311.
- BUZZATI, 1890 A. BUZZATI, *Bibliografia bellunese*, Venezia 1890.
- CALVELLI, 2002 L. CALVELLI, *Due autografi «dell'illustre Mommsen» a Venezia e a Verona*, «AN», 73, 2002, coll. 449-476.
- CALVELLI, 2004 L. CALVELLI, CIL V, 2262: *un'epigrafe urbana da espungere dal corpus di Altinum*, «AN», 75, 2004, coll. 429-456.
- CALVELLI, 2007 L. CALVELLI, *Il carteggio Giovanni Battista De Rossi -*

- Giuseppe Valentinelli (1853-1872), «*Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*», 14, 2007, pp. 127-213.
- CALVELLI, 2012 L. CALVELLI, *Il viaggio in Italia di Theodor Mommsen nel 1867*, «*MDCCC 1800*», 1, 2012, pp. 103-120.
- CAPUCCI, 1972 M. CAPUCCI, *Busenello (Businello, Bosinello)*, Giovanni Francesco, in *DBI*, 15, 1972, pp. 512-515.
- CATULLO, 1818 T. A. CATULLO, *Osservazioni sopra i monti che circoscrivono il distretto di Belluno*, Verona 1818.
- CAVALIER, 1992 O. CAVALIER, *La collection Nani d'antiquités*, in A.-F. LAURENS, K. POMIAN (a cura di), *L'antico manie. La collection d'antiquités aux 18^e et 19^e siècles*, Paris 1992, pp. 83-95.
- CAVALIER, 1996a O. CAVALIER, *L'arrivée à Avignon d'une partie de la collection Nani*, in *Silence* 1996, pp. 39-43.
- CAVALIER, 1996b O. CAVALIER, *La collection Nani à l'Époque Contemporaine*, in *Silence* 1996, pp. 45-49.
- CERASI, 2002 L. CERASI, *Gloria, Andrea*, in *DBI*, 57, 2002, pp. 411-415.
- CERNECCA, 2002 A. CERNECCA, *Theodor Mommsen e Tomaso Luciani. Carteggio inedito (1867-1890)*, «*Atti. Centro di ricerche storiche, Rovigno*», 32, 2002, pp. 9-130.
- CERNECCA, 2007 A. CERNECCA, *Mommsen e la ricerca epigrafica in Istria*, in A. BUONOPANE - M. BUORA - A. MARCONE (a cura di), *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Veneziae dall'età Napoleonica all'Unità*, Firenze 2007, pp. 86-117.
- CICOGNA, 1847 E. CICOGNA, *Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia 1847.
- CLAUT, 1998 S. CLAUT, *Il furto delle opere d'arte nel 1797 e la dispersione del patrimonio artistico*, «*Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore*», 302, 1998, pp. 64-87.
- CONTE - PERALE, 1999 P. CONTE - M. PERALE, *90 profili di personaggi poco noti di una provincia da scoprire*, Belluno 1999.
- CORLAITA SCAGLIARINI, 1976 D. CORLAITA SCAGLIARINI, *La collezione romana*, in *Pelagio* 1976, pp. 313-344.
- CREMA, 2007 F. CREMA, *Dalla collezione Nani al Museo Archeologico di Venezia: un chalkoma corcirese di prossenia*, in G. CRESCI MARRONE, A. PISTELLATO (a cura di), *Studi in ricordo di Fulvionario Broilo. Atti del Convegno (Venezia 14-15 ottobre 2005)*, Padova 2007, pp. 237-263.
- CREMA, 2011 F. CREMA, *La Colonna Naniana: Antiquitates e stratificazioni semantiche a Venezia nella seconda metà del Settecento*, in C. ANTONETTI, G. MASARO, A. PISTELLATO, L. TONIOLO (a cura di), *Comunicazione e linguaggio. Contributi della Scuola di Dottorato in Scienze Umanistiche. Indirizzo in Storia antica e Archeologia*, Padova 2011, pp. 257-271.
- D'ABRUZZO, 1990 M. D'ABRUZZO, *Il sarcofago di C. Flavio Ostilio Sertoriano a Belluno*, in A. MASTROCINQUE (a cura di), *Antichità delle Veneziae*, Este 1990, pp. 61-87.

- DAL MAS - GIACOBBI, 1977 M. DAL MAS, A. GIACOBBI, *Chiese scomparse di Belluno*, Belluno 1977.
- DAL MAS, 2008 R. M. DAL MAS, *Belluno e Feltre*, in A. ROCA DE AMICIS (a cura di), *Storia dell'architettura nel Veneto. Il Seicento*, Venezia 2008, pp. 146-151.
- DE GRASSI, 2000 M. DE GRASSI, *Una Madonna con il Bambino di Jacopo da Valenza ritrovata*, «Arte veneta», 57, 2000, pp. 62-66.
- DE GRASSI, 2006 M. DE GRASSI, «Un genio particolare per le Arti Belle»: uno sguardo sulle collezioni bellunesi, in M. DE GRASSI - M. PERALE (a cura di), «Un genio particolare per le Arti Belle». Note sul collezionismo dell'Ottocento a Belluno, Supplemento ad «Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore», 332, 2006, pp. 13-46.
- DEL NEGRO, 2012 P. DEL NEGRO, *Nani, Giacomo*, in DBI, 77, 2012, pp. 699-703.
- DOGLIONI, 1816 L. DOGLIONI, *Notizie storiche e geografiche della città di Belluno e sua provincia con dissertazioni due dell'antico stato, e intorno al sito di Belluno*, Belluno 1816.
- DRIUZZO, 1815 F. DRIUZZO, *Collezione di tutte le antichità che si conservano nel Museo Nani di Venezia divisa per classi e in due parti*, Venezia 1815.
- FAORO, 2007a D. FAORO, *Antiquari ed eruditi nell'Ottocento bellunese*, in A. BUONOPANE, M. BUORA, A. MARCONE (a cura di), *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Veneziae dall'età napoleonica all'Unità*, Firenze 2007, pp. 249-261.
- FAORO, 2007b D. FAORO, *Carteggio Francesco Pellegrini - Theodor Mommsen*, «Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore», 333, 2007, pp. 49-54.
- FAVARETTO, 1991 I. FAVARETTO, *Raccolte di antichità a Venezia al tramonto della Serenissima: la collezione dei Nani di San Trovaso*, «Xenia», 21, 1991, pp. 77-92.
- FAVARETTO, 1996 I. FAVARETTO, *Présence grecques à Venise au XVIII^e siècle. La collection Nani de San Trovaso*, in *Silence* 1996, pp. 28-38.
- FAVARETTO, 2002 I. FAVARETTO, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma 2002 (prima ristampa di Roma 1990, edizione riveduta e corretta).
- FAVARETTO, 2003 I. FAVARETTO, *Le collezioni di antichità veneziane del Settecento tra cultura antiquaria e gusto del bello*, in J. BELTRÀN FORTES (a cura di), *Iluminismo e ilustración. Le antichità e i loro protagonisti in Spagna e in Italia nel XVIII secolo*, Roma 2003, pp. 171-181.
- FONTANA, 1865 G. FONTANA, *Cento palazzi fra i più celebri di Venezia sul Canalgrande e nelle vie interne dei sestieri descritti quali monumenti d'arte e di storia*, Venezia 1865.
- FRANCO, 1997 T. FRANCO, *Le sculture*, in *Catalogo del Museo Civico di Belluno*, III, Belluno 1997.
- FURLANETTO, 1847 G. FURLANETTO, *Le antiche lapidi patavine illustrate*, Padova 1847.

- GABELMANN, 1973 H. GABELMANN, *Die Werkstattgruppen der oberitalische Sarkophage*, Bonn 1973.
- GLORIA, 1865 A. GLORIA, *Il territorio padovano*, III, Padova 1865.
- GREGORI, 1991 G. L. GREGORI, *Recupero di CIL V 215* a Roma*, «ZPE», 86, 1991, pp. 291-295.
- GUALANDI, 1976 G. GUALANDI, *Il Palagi collezionista*, in *Pelagio* 1976, pp. 221-232.
- HUGOT, 2007 L. HUGOT, *Les urnes et les sarcophages étrusques dans les Musées d'Aix-en-Provence, d'Arles, d'Avignon et de Nîmes*, «Studi Etruschi», 73, 2007, pp. 149-188.
- KRUGLOV, 2007 A. V. KRUGLOV, «*Statua marmorea di Venere nuda, che non fu mai pubblicata*»: sculture classiche dell'Ermitage provenienti da Venezia, «Arte Veneta», 64, 2007, pp. 47-71.
- LAZZARINI, 1911-1912 V. LAZZARINI, *Commemorazione del prof. Andrea Gloria membro effettivo*, «AIV», 71/1, 1911-1912, pp. 149-169.
- LIVINGSTON, 1913 A. LIVINGSTON, *La vita veneziana nelle opere di Gian Francesco Busenello*, Venezia 1913.
- LUCCO, 1983 M. LUCCO, *Catalogo del Museo Civico di Belluno*, I, *I dipinti*, Vicenza 1983.
- LUCCO, 1987 M. LUCCO, *Note sparse sulle pale bellunesi di Paris Bordon*, in *Paris Bordon e il suo tempo. Atti del convegno internazionale di studi (Treviso, 28-30 ottobre 1985)*, Treviso 1987, pp. 163-169.
- LUCIANI, 2012 F. LUCIANI, *CIL V 2041: un'iscrizione riveduta e corretta*, «ZPE», 180, 2012, pp. 218-220.
- MIARI, 1844 F. MIARI, *Antiche iscrizioni bellunesi*, Belluno 1844 (rist. anast. Bologna 1979).
- NANI MOCENIGO, 1916³ F. NANI MOCENIGO, *Della letteratura veneziana del secolo XIX. Notizie ed appunti*, Venezia 1916³.
- PARISE, 1979 N. PARISE, *Cattaneo, Gaetano*, in *DBI*, 22, 1979, pp. 458-461.
- PASTORELLO, 1936² A. PASTORELLO, *Iscrizioni lapidarie della città di Belluno dall'epoca romana alla contemporanea*, Pordenone 1936².
- Pelagio*, 1976 *Pelagio Palagi artista e collezionista. Catalogo della mostra*, Bologna 1976.
- PELLEGRINI, 2010 P. PELLEGRINI, *Per il testo delle* *Notizie storiche della Città di Belluno*, 1780 (Emissioni, stati, cartigli), «Bibliofilia: rivista di storia del libro e di bibliografia», 112, 2010, pp. 185-204.
- PERRY, 1982 M. PERRY, *Antonio Sanquirico, art merchant of Venice*, «Labyrinthos», 1/2, 1982, pp. 67-111.
- PICCHI, 2009 D. PICCHI, *Le antichità egiziane di Pelagio Palagi e il mercato antiquario veneziano*, «EDAL (Egyptian & Egyptological Documents, Archives, Libraries)», 1, 2009, pp. 35-40.
- PRETO, 1981 P. PRETO, *Cicogna, Emmanuele Antonio*, in *DBI*, 35, 1981, pp. 394-397.
- PROTTI - LORENZI, 1930 R. PROTTI - A. LORENZI, *Belluno*, in *Enciclopedia Italiana*, VI, 1930, pp. 574-578.

- REBECCHI, 1978 F. REBECCHI, *I sarcofagi romani dell'arco Adriatico*, «AAAd», 13, 1978, pp. 201-258.
- REBECCHI, 1993 F. REBECCHI, *Scene di caccia nei sarcofagi romani della Cisalpina. Appunti sul realismo simbolico nell'arte funeraria romana*, in G. KOCH (a cura di), *Grabeskunst der römischen Kaiserzeit*, Mainz am Rhein 1993, pp. 167-185.
- RICCI, 1893 S. RICCI, *Miscellanea epigrafica (Atene, Keos, Amorgos, Melos, Thera, Creta) con alcuni appunti in appendice relativi al Museo Nani di Venezia*, «Monumenti antichi pubblicati per cura della Reale Accademia dei Lincei», 2, 1893, coll. 253-316.
- RICCI, 2006 C. RICCI, *Qui non riposa. Cenotafi antichi e moderni fra memoria e rappresentazione*, Roma 2006.
- ROSSI MINUTELLI, 2000 S. ROSSI MINUTELLI, *Emmanuele Antonio Cicogna e l'«Opera delle iscrizioni veneziane»*, «Miscellanea marciana», 15, 2000, pp. 113-122.
- SCHROEDER, 1830 F. SCHROEDER, *Repertorio genealogico delle famiglie nobili e dei titolati nobili esistenti nelle provincie venete*, Venezia 1830.
- Silence*, 1996 *Silence et fureur. La femme et le mariage en Grèce. Les antiquités grecques du Musée Calvet*, Avignon 1996.
- SPADONI, 2004 M. C. SPADONI, *I prefetti nell'amministrazione municipale dell'Italia romana*, Bari 2004.
- SPINA, 1995 L. SPINA, «*Sempre a pro degli studiosi*»: la biblioteca di Emmanuele Antonio Cicogna, «Studi Veneziani», 29, 1995, pp. 293-355.
- SUSINI, 1974-75 G. SUSINI, *Titolo bellunese*, «AN», 45-46, 1974-75, coll. 209-216.
- VIZZUTI, 1991 F. VIZZUTI, *Storia, arte e costume nei ritratti di Galeazzo Monti*, Catalogo della Mostra, Belluno 1991.
- VOLPATO, 1991 G. VOLPATO, *Doglioni, Lucio*, in DBI, 40, 1991, pp. 370-374.
- WATZINGER, 1903 C. WATZINGER, *Erwerbungen der antiken-Sammlungen in Deutschland. Berlin. Sammlung der antiken Skulpturen*, «AA», 1903, pp. 29-40.
- ZAGLIO, 1976 E. ZAGLIO, *Scene di caccia*, «Rivista bellunese», 3.8, 1976, pp. 79-82.
- ZORZI, 1988 M. ZORZI (a cura di), *Collezioni di antichità a Venezia nei secoli della Repubblica (dai libri e documenti della Biblioteca Marciana). Catalogo della Mostra (27 maggio - 31 luglio 1988)*, Roma 1988.
- ZUCHELLO, 2001 N. ZUCHELLO (a cura di), *Ville venete: la provincia di Padova*, Venezia 2001.

Abstract

This paper takes into account the history of the collection of art and antiquities held by the Pagani family in Belluno; in particular, it focuses on its epigraphic documents. This collection, acquired by Marino Pagani (1764-1815) in 1805-06, included about a dozen Latin inscriptions from Belluno and his territory, but also paintings, engravings, coins and medals. In 1847 the Pagani's collection was increased by about a hundred inscriptions and antiquities coming from the collection held by the Nani family in Venice during the XVIIIth century. Between the middle of the XIXth and the beginning of the XXth century, the Pagani sold a large part of their own collection, especially the objects belonged to the Nani. During the First World War, all the remaining paintings were destroyed or stolen, whereas all the inscriptions were left intact; in 1959, they were donated to the Civic Museum of Belluno.

Key words: collection, epigraphy, Pagani, Belluno, Nani.

Riassunto

L'articolo ripercorre la storia della collezione d'arte e di antichità della famiglia Pagani di Belluno, focalizzando l'attenzione sui documenti epigrafici che ne fecero parte. La raccolta, riunita nel 1805-06 dal conte Marino Pagani (1764-1815), comprendeva circa una dozzina di iscrizioni latine provenienti dal Bellunese, oltre a quadri, stampe, monete e medaglie. Nel 1847 la collezione fu arricchita di oltre un centinaio di epigrafi e oggetti di antichità provenienti dalla settecentesca raccolta della famiglia Nani di Venezia. Tra la metà del XIX e l'inizio del XX secolo i Pagani vendettero sul mercato antiquario svariati pezzi della collezione, tra cui quasi tutti i reperti nani. I quadri rimasti furono distrutti o trafugati durante la prima guerra mondiale; dell'antica collezione Pagani rimase perciò solo la raccolta epigrafica, che nel 1959 fu donata dagli eredi al Museo Civico di Belluno.

Parole chiave: collezionismo, epigrafia, Pagani, Belluno, Nani.

JOSÉ REMESAL RODRÍGUEZ - VALENTINA PORCHEDDU -
MANEL GARCÍA SÁNCHEZ

SODALES ADIUVATE!
IL CONTRIBUTO DELL'INFORMATICA AL PROGRESSO
DELL'EPIGRAFIA ANFORARIA GRECA

1. *Introduzione*

La ricerca storica è condizionata dal disequilibrio tra lo studio di documenti già noti, pratica maggiormente diffusa fra gli specialisti, e la scoperta di nuovi dati. In questo senso, la documentazione epigrafica associata ai contenitori antichi – anfore greche e romane – e, nel suo insieme, al cosiddetto *instrumentum domesticum*, non dispone ancora di un metodo di analisi specifico.

Le ragioni che sottendono tale ritardo sono molteplici: innanzitutto, l'epigrafia dell'*instrumentum domesticum* ha attirato poco l'attenzione degli studiosi; in secondo luogo (e questo è il motivo che spiega lo scarso interesse nei confronti della disciplina) tali «minuzie epigrafiche» – come le definì H. Dressel – esigono un'analisi previa del significato del loro contenuto, a primo impatto di complessa interpretazione. Elevare alla categoria di «fonte storica» un documento archeologico capace di darci informazioni sull'economia, la società e la politica del mondo antico, non è compito facile (1). D'altra parte, parlando di epigrafia anforaria non possiamo riferirci a un criterio di analisi unico. Ciascun centro di produzione, ciascuna epoca, ciascuna tipologia di oggetti, hanno espresso sistemi diversi di rappresentazione e di contenuto.

Se l'epigrafia lapidaria raccoglie elementi unici, quella anfo-

* Pur concepito unitariamente, quest'articolo è diviso in sei parti. Il § 1 è di José Remesal Rodríguez, i §§ 2, 5.1 e 5.2 sono di Valentina Porcheddu, il § 4 è di Manel García Sánchez. Infine, il § 3 è di Valentina Porcheddu e Manel García Sánchez e il § 6 di José Remesal Rodríguez, Manel García Sánchez e Valentina Porcheddu.

(1) J. REMESAL RODRÍGUEZ, *Instrumentum domesticum e storia economica: le anfore Dressel 20*, «Opus», 9, 1992, pp. 105-113 [in part. p. 105].

riaria riproduce cento o mille volte un documento, impresso e distribuito lungo ampie coordinate spazio temporali. In virtù di tali considerazioni, appare chiaro che è molto più agevole costituire un *corpus* di epigrafia lapidaria che uno di epigrafia anforaria. Già Th. Mommsen, al momento di realizzare il *Corpus nummorum antiquorum* contrappose l'idea di *corpus* a quella di catalogo (2). Lo studioso era infatti persuaso che la funzione di un *corpus* fosse quella di identificare i diversi tipi di matrice – in quel caso monetale, ovvero conio –, mentre un catalogo si limitava a riprodurre esemplari identici, senza arrivare alla «nozione tipo».

La questione aperta dal Mommsen potrà dirsi risolta nel momento in cui disporremo di cataloghi di matrici, ordinati per luogo di produzione o consumazione, secondo una determinata tipologia anforaria. Ma un aiuto alla soluzione di questa «disputa» è rappresentato ora dal mezzo informatico, che permette di archiviare un volume cospicuo di dati, su cui impostare la costituzione di veri e propri *corpora*.

Nel 1993, l'*Union Académique Internationale* (UAI) istituì, su proposta di Y. Garlan, il *Corpus International des timbres amphoriques*. Lo scopo era quello di creare un *corpus* di epigrafia anforaria che promuovesse il progresso nello studio di questa categoria di documenti. Oggigiorno il progetto ha l'ambizione di dedicarsi non solo ai bolli, ma anche al supporto archeologico al quale sono integrati.

Nel 1997 si unì a tale progetto la *Real Academia de la Historia* (Madrid), sotto il cui patrocinio lavora il gruppo CEIPAC - *Centro para el Estudio de la Interdependencia provincial en la Antigüedad Clásica* del Dipartimento di Preistoria, Storia antica e Archeologia dell'Università di Barcellona. In un secondo momento si aggiunsero le Accademie di Austria, Portogallo, Romania e Tunisia.

Nell'ambito del progetto della UAI, sono stati pubblicati finora 18 volumi relativi tanto all'epigrafia anforaria greca che all'epigrafia latina ed è stato organizzato un convegno sull'argomento (3). Se lo studio monografico di contesti e tipologie continua ad essere imprescindibile per la conoscenza di materiali inediti o di

(2) J. REMESAL RODRÍGUEZ, *Corpus versus Catalog, propuestas sobre una vieja cuestión*, in *Inscriptions mineures: nouveautés et réflexions. Actes du premier colloque Ductus (19-20 juin 2008, Université de Lausanne)*, Berna, Berlino, Bruxelles, Francoforte e Mainz, New York, Oxford, Vienna 2012, pp. 83-93.

(3) J. REMESAL RODRÍGUEZ (ed.), *Epigrafia anfórica. Workshop. Barcelona, 9-10 Mayo 2003*, Barcellona 2004.

una moltitudine di siti archeologici, l'informatica sembra dunque aver risolto la vecchia contrapposizione tra *corpus* e catalogo.

2. *Bolli anforari greci e informatica: storiografia di un dibattito e risorse disponibili.*

Benché lo studio sistematico dei bolli anforari greci conti ormai un secolo e mezzo di esistenza, gli sforzi degli specialisti non si sono concentrati a sufficienza sulla maniera di pubblicarli né si è discusso sui rapporti impliciti tra la presentazione di tali documenti e la finalità della disciplina. Questo spiega, secondo Y. Garlan, lo stato di ricerca ancora poco soddisfacente nel quale, malgrado i progressi degli ultimi decenni, si trova l'epigrafia anforaria greca (4). Come sottolinea lo stesso studioso, l'impegno è certamente arduo: la massa dei bolli greci si aggira infatti intorno ai trecentomila esemplari, ai quali se ne aggiungono ogni anno decine di migliaia. Inoltre, tali oggetti si ripartono in maniera disuguale nel tempo (dal principio del IV sec. a.C. al I sec. a.C.) e nello spazio (ad oggi sono conosciuti circa una cinquantina di centri di emissione, cifra passibile di aumentare in base alle nuove scoperte) (5). Garlan stima che di tutto quest'immenso materiale sia stato pubblicato solo un decimo, e spesso in maniera inadeguata e dispersiva (6). Partendo dal concetto di «matrice», lo studioso ha inoltre portato all'attenzione della comunità scientifica l'importanza della divisione dei bolli in «tipi» e «varianti» ed ha fornito una serie di parametri imprescindibili per lo studio e la pubblicazione dei bolli greci (7). Per facilitare uno standard nel-

(4) Y. GARLAN, *La publication des timbres amphoriques grecs*, in *Epigrafa anfórica, Workshop. Barcelona, 9-10 Mayo 2003*, Barcellona 2004, pp. 11-19; ID., *Amphores et timbres amphoriques grecs. Entre érudition et idéologie*, Parigi 2000; ID., *Progrès récents de l'épigraphie amphorique grecque en occident*, «Antičnyj Mir i Arkeologija», 14, 2010, pp. 371-395.

(5) Circa i 2/3 degli esemplari provengono da Rodi, che non solo fu molto produttiva ma che per lungo tempo appose sull'anfora due bolli complementari. Circa trentamila bolli provengono da Taso, ventimila da Sinope e una cifra simile da Cnido; diecimila da Eraclea Pontica e cinquemila dal Chersoneso Taurico. Da qualche migliaia a qualche centinaia o decina di unità, appartengono al resto dei centri conosciuti (cfr. Y. GARLAN, *La publication*, art. cit., p. 12); vd. anche T. PANAGOÛ, *Il sistema di bollatura nelle antiche anfore commerciali greche. Centri di produzione e sintesi*, Atene 2010 (tesi dottorale inedita, in greco).

(6) La pubblicazione quinquennale del *Bulletin amphorologique*, nel *Bulletin archéologique: amphores et timbres amphoriques*, dal 1987 nella *Revue des Études Grecques* e dal 2008 anche in formato digitale su <http://www.amphoreus.org> (a cura di Nathan Badoud), contribuisce significativamente ad ovviare tale dispersione.

(7) Y. GARLAN, *La publication*, art. cit., pp. 13-17.

la pubblicazione, così come un controllo scientifico sulla qualità della stessa, nel 1993 l'*Union Académique Internationale* ha creato il *Corpus International des Timbres Amphoriques*. Pensato originariamente come *corpus* cartaceo, la diffusione massiccia dell'informatica nell'ultimo ventennio e le possibilità offerte dalle nuove tecnologie nel far progredire la ricerca, hanno spinto Garlan a promuovere l'utilizzo di quest'ultime, seppur con delle riserve (8).

La necessità di un «*corpus* informatizzato» di bolli greci si era già fatta sentire circa trent'anni fa, quando A. Bresson pubblicò un articolo metodologico sull'argomento, nel quale presentava una «scheda modello» finalizzata all'«elaborazione primaria dei dati» e alla realizzazione del «prodotto finito» ovvero un «*corpus* dinamico», in opposizione al «*corpus* statico» rappresentato dalla forma cartacea non suscettibile di aggiornamenti. I campi della scheda modello vengono definiti da Bresson in funzione delle caratteristiche «interne» (qualità e colore della pasta dell'anfora, forma dell'anfora e in particolare dell'ansa, forma del bollo, attributi, forma delle lettere, contenuto del testo) ed «esterne» (luogo di ritrovamento e contesto archeologico) del documento (9). Per l'autore – che già in passato aveva contribuito alla riflessione sull'utilità dell'informatica nello studio dell'epigrafia greca (10) – gli obiettivi del *corpus* devono essere molteplici e tutti strettamente connessi fra loro: anzitutto fornire uno «standard descrittivo» che supplisca alla mancanza di uniformità nelle pubblicazioni, raccogliere informazioni disperse, evitando la consultazione di svariati libri, e permettere un aggiornamento continuo della banca dati in rapporto alle nuove scoperte. Obiettivi secondari, ma non meno importanti dei primi, sono la creazione di liste globali di eponimi e fabbricanti e il raggruppamento di occorrenze per sito. L'importanza di integrare il bollo in una serie e di poter effettuare dei confronti è considerato da Bresson come fondamentale per la restituzione di bolli frammentari.

L'interesse dell'identificazione della «matrice» per lo studio dei bolli anforari fu evidenziata anche da J.-Y. Empereur e A.-M. Guimier-Sorbet in occasione di un congresso internazio-

(8) Y. GARLAN, *La publication*, art. cit., pp. 18-19.

(9) A. BRESSON, *Épigraphie grecque et ordinateur: le cas des timbres amphorique rhodiens*, in *Épigraphie hispanique, problèmes de méthode et d'édition*, Parigi 1984, pp. 241-259.

(10) A. BRESSON, *Épigraphie grecque et ordinateur: problèmes de méthode* in *Actes du Congrès International Informatique et Sciences Humaines*, Liegi 1983, pp. 93-107.

nale ad Atene. L'esigenza di un'elaborazione informatizzata dei dati, aveva spinto i due studiosi a creare una banca dati sui «vasi contenitori». Poiché uno degli obiettivi era quello di permettere un'interrogazione della base che traesse profitto dai diversi tipi d'informazione forniti dai bolli, il trattamento dei dati non poggiava sul testo dell'iscrizione, ma su di una rappresentazione dello stesso per mezzo di «descrittori» (nome e funzione delle persone menzionate nel bollo, titolo dell'eponimo, indicazione del mese, attributi e loro orientamento, etc.), legati fra loro da «relazioni sintattiche» che consentissero di ritrovare, ad es, tutte le anfore col nome dell'eponimo e del fabbricante su un'ansa e quello dei *duoviri* sull'altra (11).

Due anni dopo, e sempre nell'ambito di un convegno internazionale, N. Zeitoun, C. Cristophi e J.-Y. Empereur insistevano ancora sulla nozione di «matrice» e il concetto di «bollatura», il cui studio tramite banca dati – illustrato dai tre autori con il caso del fabbricante *Theumnastos* – appariva ancora più indispensabile per identificare gli eponimi e i fabbricanti omonimi, i differenti stili di uno stesso fabbricante ed anche per ricostruire le associazioni tra eponimo e fabbricante (12). Inaugurato nel 1982, il *data input* della *Banque de données sur les vases conteneurs, amphores et lagynoi du monde grec et romain*, proseguì negli anni successivi con l'inserimento dei bolli conservati nel Museo greco-romano di Alessandria d'Egitto, dove – tra il 1963 ed il 1966 – V. Grace aveva effettuato una prima classificazione del materiale (13).

Ancora negli anni ottanta, C.G. Koelher e Ph. Matheson lanciarono *The AMPHORAS computer project*, che consisteva nell'informatizzare l'imponente archivio di bolli greci che V. Grace realizzò presso l'*American School of Classical Studies* ad Atene durante diversi decenni (14). Il database, messo a punto dalle due studiose e costruito sul concetto di «prototipo» (= matrice), si

(11) J.-Y. EMPEREUR, A.-M. GUIMIER-SORBET, *Une banque de données sur les vases conteneurs – amphores et lagynoi – dans le monde grec et romain* in *Recherches sur les amphores grecques. Actes du Colloque Internationale, Athènes 10-12 Septembre 1984*, «BCH», Suppl. 13, 1986, pp. 127-141 [la banca dati era di proprietà dell'*École Française d'Athènes*].

(12) N. ZEITOUN, C. CRISTOPHI, J.-Y. EMPEREUR, *Les anses d'amphores du Musée gréco-romain d'Alexandrie. L'état d'avancement de la banque de données sur les amphores et le cas exemplaire du fabricant rhodien Theumnastos*, in *Commerce et artisanat dans l'Alexandrie hellénistique et romaine: Actes du colloque d'Athènes, 11-12 décembre 1988*, «BCH», Suppl. 32, 1999, pp. 367-391.

(13) V. Grace ripartì circa quindicimila anse in trecentocinquanta cassetti (cfr. N. ZEITOUN, C. CRISTOPHI, J.-Y. EMPEREUR, *Les anses d'amphores du Musée gréco-romain*, art. cit., p. 368).

(14) L'archivio Grace, digitalizzato da C.G. Koelher e Ph. Matheson durante 10 anni, conta circa centomila *records* di frammenti anforari.

componeva di una scheda chiamata *General Amphora file* e di una scheda denominata *Study Files* (15). Confluito successivamente su Internet col titolo di *The AMPHORAS Project*, è attualmente in fase di stasi. Tuttavia, è consultabile on line all'indirizzo <http://projects.chass.utoronto.ca/cgi-bin/amphoras/well> una banca dati che contiene i bolli greci (e latini) provenienti dagli scavi dell'Agorà di Atene e la cui bibliografia è aggiornata fino all'anno 2001.

In anni più recenti, le problematiche che concernono la realizzazione di un *corpus* informatizzato di bolli anforari sono state esposte da G. Finkielsztein durante il seminario di Epigrafia anforaria svoltosi a Barcellona nel 2003 (16). Ancora una volta il tema principale è la «matrice», attorno alla quale – secondo lo studioso – dovrebbe essere costruita una banca dati divisa in quattro livelli gerarchici: descrizione, analisi, consultazione ed estrazione. Uno dei punti fondamentali messi in luce dal Finkielsztein è lo stretto legame tra bolli e luogo di scoperta, specialmente nel caso di «contesti chiusi», nei quali i frammenti anforari sono associati alle più svariate forme ceramiche. Per questo, lo studioso – parallelamente alla costituzione di una banca dati di matrici – propende per la pubblicazione di cataloghi legati al contesto archeologico d'appartenenza.

Nel dibattito su banche dati informatizzate ed epigrafia anforaria è intervenuto anche N. Badoud, il quale contesta la subordinazione del ragionamento archeologico all'informatica, che considera un «modo di scrittura», un «processo di registrazione» e di «trattamento dei dati». La scelta del mezzo (cartaceo o informatico) non influisce, secondo Badoud, sulla buona riuscita di un progetto e a sostegno della sua affermazione cita gli unici due *corpora* di bolli greci pubblicati finora (Taso e Sinope), entrambi in forma cartacea. Secondo l'Autore, affinché una banca dati possa dare dei risultati utili alla ricerca questa dev'essere impostata sulla descrizione scientifica dell'oggetto (che altro non è che l'«analisi» dell'oggetto stesso) e deve avere per obiettivo la comprensione del sistema di bollatura, l'elaborazione della cronologia, lo studio sulla provenienza e la circolazione delle anfore (17).

(15) C.G. KOELHER, PH. MATHESON, AMPHORAS, *Computer-Assisted Study of Ancient Wine Jars*, in *Accessing Antiquity: the Computerization of Classical Studies*, Tucson 1993, pp. 88-107.

(16) G. FINKIELSZTEJN, *Corpus et catalogue des timbres amphoriques rhodiens*, in *Epigrafia Anfórica. Workshop. Barcelona, 9-10 Mayo 2003*, Barcellona 2004, pp. 55-66.

(17) N. BADOUD, *De la description en archéologie: l'exemple des timbres amphoriques*, 2011: si tratta di una comunicazione presentata in occasione del *Workshop on the Documentation of Am-*

Nel 2008, J. Remesal Rodríguez – in occasione di un convegno sulle «iscrizioni minori» – sostiene fermamente l'utilità di Internet come strumento che permette di disporre allo stesso tempo di una gran massa di informazioni e di interagire con esse per differenti tipi di ricerca (18). Un esempio riuscito di questa teoria è rappresentato dalla banca dati di epigrafia anforaria latina del CEIPAC (<http://ceipac.ub.edu>), che contiene 33.000 records di bolli e circa 5000 *tituli picti* (19).

Da un'idea di J. Y. Empereur, un sito dedicato alle anfore della città di Alessandria è disponibile, dal febbraio 2008, all'indirizzo <http://www.amphoralex.org>.

L'obiettivo, dichiarato dallo stesso Empereur, è *d'illustrer la richesse étonnante du matériel amphorique découvert au cours des chantiers de construction et de fouilles archéologiques dans la ville fondée par Alexandre le Grand*. Infatti, il museo greco-romano di Alessandria possiede la più grande collezione di anfore bollate al mondo (160.000 esemplari circa) che testimoniano il commercio della megalopoli con il resto del Mediterraneo in epoca ellenistica, romana e bizantina (20). Già oggetto d'interesse dei

phora Stamps and the Study of Eastern Mediterranean Amphorae, svoltosi ad Alessandria d'Egitto dal 25 al 27 giugno 2007. Il testo è disponibile in formato pdf nella sezione *Publications* del sito <http://www.amphoreus.org>, di proprietà dello stesso autore.

(18) J. REMESAL RODRÍGUEZ, *Corpus versus catalog*, art. cit.

(19) P. BERNI MILLET, A. AGUILERA MARTÍN, *La Base de Datos Testaccio. Estudios sobre cerámica antigua*, in *Studies on Ancient Ceramics. Proceedings of the European Meeting on Ancient Ceramics*, Barcellona 1995, pp. 119-122; P. BERNI MILLET, *Amphora Epigraphy: proposals for the study of stamp contents*, in *III Convegno Internazionale di Archeologia e Informatica, Archeologia e Calcolatori*, 7, Firenze 1996, pp. 751-770. P. BERNI MILLET, A. AGUILERA MARTÍN, J. SERRA, *La Base de datos Testaccio: La difusión a través de Internet de las inscripciones comerciales del Imperio Romano*, in *Actas del Congreso Internacional sobre Sistemas de Información Históric*, Vitoria-Gasteiz 1997, pp. 477-485; A. AGUILERA MARTÍN, P. BERNI MILLET, *Las bases de datos y las Ciencias de la Antigüedad*, in *Arqueo Mediterrània 7/2001 in Jornades d'Arqueologia i Tecnologies de la Informació i la Comunicació: Recerca, Docència i Difusió (Barcelona, 13 i 14 d'abril de 2000)*, Barcellona 2001, pp. 57-63. J. REMESAL RODRÍGUEZ, P. BERNI MILLET, A. AGUILERA MARTÍN, *Internet. Evaluador y difusor de la Ciencia Histórica*, in *3º Congreso de Arqueología Peninsular. Utad, Vila Real, Portugal, Setembro de 1999*, Porto 2000, pp. 475-484; A. AGUILERA MARTÍN, *Sistematización de los tituli picti anfóricos para la base de datos CEIPAC*, in *Epigrafía Anfórica. Workshop. Barcelona, 9-10 Mayo 2003*, Barcellona 2004, pp. 105-126; J. REMESAL RODRÍGUEZ, *Epigrafía anfórica. La base de datos CEIPAC in Acta XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae (Barcelona, 3-8 Septembris 2002)*. *Monografies de la Secció Històrico-Arqueològica*, X, Barcellona 2007, pp. 1179-1182; J. REMESAL RODRÍGUEZ, P. BERNI MILLET, A. AGUILERA MARTÍN, *Amphoreninschriften und ihre elektronische Bearbeitung*, in *Instrumenta inscripta latina II. Akten des 2. internationalen Kolloquiums. Klagenfurt, 5-8. Mai 2005*, Klagenfurt 2008, pp. 247-264; J. REMESAL RODRÍGUEZ, *El grupo CEIPAC y los estudios de epigrafía anfórica en España*, in *Cerámicas hispanoromanas. Un estado de la cuestión. Actas del XXVI Congreso Internacional de la Asociación Rei Cretariae Romanae Fautores*, Cadice 2008, pp. 807-808.

(20) Circa sessantaseimila esemplari provengono dalla collezione Benaki e furono raccolti negli anni che seguirono la Seconda Guerra Mondiale.

tre archeologi italiani (G. Botti, A.E. Breccia, A. Adriani) che si succedettero alla direzione del Museo a cavallo tra il XIX e il XX secolo, le anse bollate di Alessandria furono classificate – come già abbiamo ricordato – negli anni sessanta del secolo passato da V. Grace, secondo i metodi che la studiosa aveva applicato per i bolli rinvenuti nell’Agorà di Atene e a Delo. Da circa una ventina d’anni, G. e K. Senol dell’Università di Izmir collaborano con J.-Y. Empereur ed il centro da lui diretto (CEA - *Centre d’Études Alexandrines*) alla classificazione delle collezioni alessandrine, e delle nuove acquisizioni messe in luce a partire dal 1992 durante gli scavi di emergenza nella città del Nord dell’Egitto.

Tale sodalizio ha portato alla creazione di una banca dati per l’archiviazione dei bolli greci conservati nel Museo greco-romano di Alessandria (21) e di un *corpus* di matrici di bolli rodi (22). Quest’ultimo – che contiene, allo stato attuale della ricerca, 5223 matrici di eponimi e 892 matrici di fabbricanti – è consultabile on line al seguente indirizzo: http://www.amphoralex.org/timbres/eponymes/accueil_epon/requete.php.

3. La banca dati di epigrafia greca del Ceipac

Dal marzo del 2011 l’équipe di ricerca del Ceipac ha lavorato alla creazione di una banca dati relazionale, di prossima pubblicazione on-line (23).

La base consta di quattro «tabelle» principali che interagiscono fra loro. Una prima tabella – denominata «oggetto» – si riferisce all’anfora (sia quando si tratta di una forma integra, sia in presenza di un frammento) e contiene i campi che definiscono la sua tipologia nonché tutte le informazioni concernenti il contesto di scoperta.

Una seconda tabella, denominata «bollo», è riferita più specificatamente agli aspetti formali del bollo (forma della matrice, dimensioni) e a quelli dell’iscrizione (direzione di lettura, tipologia delle lettere, simboli). Questa tabella contiene inoltre un

(21) Cfr. <http://www.amphoralex.org/timbres/database.php>.

(22) Cfr. <http://www.amphoralex.org/timbres/matrices/DefinitionMatrices.php>.

(23) Tale lavoro è stato realizzato nel quadro del progetto di ricerca *Relaciones Interprovinciales en el Imperio Romano. Producción y comercio de alimentos hispanos (Provinciae Baetica et Tarraconensis* [HAR2011-24593].

campo per la trascrizione del bollo in greco antico con un font *unicode*.

Una terza tabella è dedicata al «personaggio» o personaggi menzionati in ciascun bollo, dei quali i campi della tabella definiscono identità (eponimo, fabbricante, *astynomos*, demiurgo etc.) e datazione.

La quarta tabella, chiamata «bibliografia» è stata predisposta per stilare la rassegna bibliografica concernente sia il bollo che il personaggio.

Fin dal principio del progetto ci siamo chiesti se impostare la banca dati sul concetto di «matrice» o «variante», scegliendo infine di menzionare il riferimento alla matrice qualora sia già stata identificata e definita da altri (come nel caso del *corpus* di matrici rodie realizzato dall'équipe di J.Y. Empereur ad Alessandria d'Egitto) ma lasciando alla fase di interrogazione della banca dati, e quindi a una successiva fase di studio, la possibilità di stilare liste di matrici.

Il nostro obiettivo non è solo quello di creare un *corpus* elettronico per l'archiviazione dei bolli greci già editi, ma anche di offrire, grazie al libero uso della banca dati su Internet (previa registrazione), uno strumento continuamente aggiornato per vari tipi di analisi (statistiche, tipologiche, cronologiche, prosopografiche), finalizzate al progresso dell'epigrafia anforaria così come ad altri aspetti relazionati al mondo antico.

4. *Epigrafia anforaria greca e storia sociale*

Non solo una banca dati basata sull'epigrafia anforaria è di un'utilità indiscutibile per lo studio della Storia dell'antichità e delle relazioni interterritoriali nel mondo antico, ma si mostra anche particolarmente fruttuosa ed efficace per lo studio della Storia sociale: negli studi sulla cittadinanza e le disuguaglianze tra le persone, grazie alle indicazioni date dagli antroponomi di cittadini stranieri e schiavi; in quelli che riguardano le istituzioni politiche e statali, attraverso la presenza di nomi di magistrati cittadini; negli studi di genere, grazie alla presenza delle donne; in quelli sulla Storia della famiglia, delle relazioni parentali e della proprietà nel diritto greco antico o ancora in quelli che riguardano il mondo del lavoro, i suoi mezzi di produzione e i suoi strati sociali. I bolli ci offrono inoltre la possibilità di realizzare studi di filologia a par-

tire dagli usi dialettali dorici o ionici; di onomastica, come possiamo comprovare consultando il *LGNP* (per esempio troviamo nomi della Paflagonia nei bolli di Sinope (24) o il nome persiano del fabbricante *Mithridates* nel medesimo centro di produzione (25)); di mitologia o Storia delle religioni, attraverso qualche emblema (Eracle o motivi dionisiaci, ad es.); di Storia dell'arte, attraverso piccoli gioielli quali le gemme iconografiche nei bolli o i cosiddetti bolli-gemma (26). Per non parlare del valore identitario degli stessi emblemi (l'aquila sul delfino a Sinope, Eracle a Taso o la testa di Elios a Rodi) e degli etnici, per quel che concerne – tra molti altri – centri di produzione quali Cnido, Taso, Paro o Colofone; o della maniera di computare i mesi del calendario rodio nei bolli (27). Sorprende, dunque, che gli studi di Storia antica non tengano abbastanza in considerazione lo sfruttamento dei *corpora* o dei cataloghi di epigrafia anforaria, che sia per ovviare meramente questo genere di fonti o – per citare uno o due luoghi comuni della Storiografia dell'anforologia greca – per servirsene in maniera precipitosa, sbagliando l'interpretazione; o ancora disconoscendo che in questo tipo di campo dell'epigrafia anforaria greca – per non parlare della latina – molti progressi sono stati fatti dai lavori pionieristici della prima metà del XIX sec. o del principio del XX, o per dirla con le parole di Garland, a partire da *cette petite révolution de la fin du XX^e siècle* (28). Succede tuttavia troppe volte che l'epigrafia anforaria greca e, più in generale, quella dell'*instrumentum domesticum*, continui ad essere – per la maggior parte degli storici, archeologi o filologi – un'epigrafia minore, utilizzata meno di quello che sarebbe auspicabile e raccomandabile, specialmente nell'ambito della Storia economica e sociale e nonostante già da molti anni sia Rostovzeff – il quale nella sua monumentale opera *The Social and Economic History of the Hellenistic World* insisteva sulla necessità e utilità di sfruttare i bolli anforari – sia altri studiosi, avessero denunciato questo mal costume storiografico (29).

(24) Y. GARLAN, *Amphores et timbres*, op. cit., p. 16.

(25) ID., *Les timbres céramiques sinopéens sur amphores et sur tuiles trouvés à Sinope. Présentation et catalogue*, Istanbul 2004.

(26) Y. GARLAN, F. BLONDÉ, *Les représentations de vases sur les timbres amphoriques tbsiens*, in *Transports Amphorae and Trade in the Eastern Mediterranean, Acts of International Colloquium at the Danish Institute at Athens, September 26-29, 2002*, Aarhus 2004, pp. 123-136.

(27) M. P. NILSSON, *Timbres amphoriques de Lindos*, Copenaghen 1909, pp. 121-137.

(28) Y. GARLAN, *Progrès récents*, art. cit., pp. 371-395.

(29) Y. GARLAN, *Amphores et timbres*, op. cit., p. 3.

È certo che l'abbondanza di dati che ci offrono le differenti città o centri di produzione della Grecia antica e del Mar Nero è fortemente disomogeneo. Si passa, infatti, dalla produzione massiccia di Rodi, Taso, Sinope, o Cnido – per citare alcuni esempi eccellenti e ampiamente studiati – a produzioni molto più ridotte, come – per citarne alcune – le serie di Ikos, Naxos, Paro, Smirne ed Eretria. Tuttavia, l'archiviazione delle migliaia di bolli scoperti finora, aprirebbe un terreno fertile per la ricerca, in quanto darebbe accesso a dati concernenti gli atelier familiari e quelli con mano d'opera sia familiare che servile, diretti da membri di una stessa famiglia di generazione in generazione; o ancora sulle dinastie di fabbricanti. Ciò è reso possibile dall'analisi delle forme di organizzazione artigianale o industriale, dalla partecipazione all'ambito produttivo di stranieri e donne, e dal «controllo amministrativo» da parte dei magistrati delle varie città, che siano gli *astynomoi* di Sinope o i *demiourgoi*, *phrouarchoi* e *duoviri (andres)* di Cnido (30). Le produzioni di città come Taso (31), Sinope (32), Cnido (33), o Rodi (34) sono un'eccellente campo di prova per corroborare quello che sosteniamo, e – se si consegue l'obiettivo di implementare una banca dati elettronica come quella che abbiamo sviluppato nel CEIPAC – le nuove tecnologie ci daranno la possibilità concreta di pubblicare e mettere a frutto buona parte di questi materiali. Basterà solo ricordare che almeno cinquanta centri di produzione greci apposero uno o più bolli alle proprie anfore, e – a questo proposito – la tesi di Tania Panagou, la cui pubblicazione sarà di indiscussa utilità, metterà a disposizione della comunità scientifica una gran quantità di nuovi dati (35). Insistiamo inoltre sul fatto che l'epigrafia anforaria dovrebbe essere una scienza ausiliaria della Storia e, come ha già sottolineato I.

(30) N. JEFREMOW, *Die Amphorenstempel des hellenistischen Knidos*, Monaco 1995, pp. 48-60.

(31) Y. GARLAN, *Les «fabricants» d'amphores*, «Topoi», 8, 1998, p. 585; ID., *Les timbres amphoriques de Thasos I. Timbres protothasiens et thasiens anciens*, Atene 1999, p. 47; ID., *Amphores et timbres*, op. cit., pp. 125-126, 133.

(32) N. CONOVICI, *Histria. Les résultats des fouilles. Les timbres amphoriques 2. Sinope*, Bucarest e Parigi 1998, p. 26; Y. GARLAN, *Amphores et timbres*, op. cit., pp. 129-131.

(33) V. GRACE, *The Middle Stoa dated by Amphora Stamps*, «Hesperia», 54, 1985, pp. 1-54 (in part., pp. 9-10); J.-Y. EMPEREUR, M. PICON, *À la recherche des fours d'amphores*, in *Recherches sur les amphores grecques*, pp. 116-124; J.-Y. EMPEREUR, A. HESSE, N. TUNA *Les ateliers d'amphores de Datça, Péninsule de Cnide in Production et commerce des amphores anciennes en Mer Noire (Colloque international organisé à Istanbul, 25-28 mai 1994)*, Aix-en-Provence 1999, pp. 105-115.

(34) V. GRACE, *The Middle Stoa*, art. cit., p. 10; G. FINKIELSZTEJN, *Chronologie détaillée*, op. cit., p. 113 e *passim*.

(35) T. PANAGOU, *Il sistema di bollatura*, op. cit.

Marrou (36), un *corpus* di bolli latini non può essere fine a sé stesso, né l'epigrafia anforaria può configurarsi come semplice passione per il collezionismo e l'antiquariato o semplice esercizio di erudizione. L'epigrafia anforaria verrà valorizzata soltanto quando sarà messa al servizio dello storico per la comprensione del mondo antico e quindi per *éclairer la vie des cités* (37).

L'obiettivo di questo paragrafo non è di illustrare in maniera esaustiva le potenzialità di una banca dati sull'epigrafia anforaria per lo studio della Storia Sociale, ma di analizzare qualche ambito che supporti le considerazioni già esposte, con alcuni esempi tratti dai bolli di Rodi e Cnido, Cos, Mileto, Sinope o Taso, partendo dalle relazioni familiari per arrivare a tematiche di diritto, proprietà, genere o religione.

Le relazioni familiari hanno giocato un ruolo incontestabile nella trasmissione degli atelier anforari, anche se la storiografia del diritto greco antico non ha sfruttato i bolli, considerandoli – nei confronti dell'epigrafia maggiore, per esempio quella delle fondazioni testamentarie – un'«epigrafia minore», una fonte poco eloquente per rivelare le relazioni tra famiglia e proprietà. Naturalmente, l'epigrafia anforaria non può competere con iscrizioni tanto precise e ricche di dettagli, però è un imperativo metodologico non considerare alcune fonti come minori (38). Lo studio dell'epigrafia anforaria greca attraverso le informazioni prodotte dalla banca dati, potrebbe aiutarci a comprendere le regole di trasmissione della proprietà della famiglia nel diritto greco antico, e – con un misto di audacia e prudenza – potremmo capire meglio le relazioni tra famiglia e proprietà. La nostra fortuna è tuttavia più grande se prestiamo attenzione alla menzione delle donne nei bolli (39), un'opportunità privilegiata per studiare i diritti di genere e successione patrimoniale nella Grecia antica: qui i bolli di Rodi, di Cos o Mileto (40) ci forniscono dati che possono stem-

(36) H. I. MARROU, *De la connaissance historique*, Parigi 1954, p. 211; Y. GARLAN, *Amphores et timbres*, op. cit., p. 6; ID., *Les timbres amphoriques*, op. cit., p. 10 (X).

(37) Y. GARLAN, *Progrès récents*, art. cit., pp. 371-395 (in part., p. 12).

(38) Y. GARLAN, *Amphores et timbres*, op. cit., pp. 2-3 e p. 6; IDEM, *Vin et amphores de Thasos*, Atene 1988, p. 25; M. GARCÍA SÁNCHEZ, *Les femmes et les amphores : épigraphie amphorique rhodienne et histoire de la femme dans le monde hellénistique*, «BCH», 132.1, 2008, pp. 283-310.

(39) M. GARCÍA SÁNCHEZ, *Les femmes*, art. cit. Alcune delle idee illustrate in questa sede sono state precedentemente sviluppate in occasione della comunicazione di M. GARCÍA SÁNCHEZ, *Famille, propriété et timbres amphoriques dans le droit grec ancien: le cas des fabricants rhodiens*, in *Analyse et exploitation des timbres amphoriques grecs. Colloque International, Athènes 3-5 février 2010* (in stampa).

(40) N. BADOU, *Bulletin archéologique: Amphores et timbres amphoriques* (2002-2007),

perare alcune delle considerazioni che si è soliti leggere nei lavori consacrati al lavoro femminile in Grecia antica, circoscritti all'*oikos* e all'economia strettamente familiare.

Per ciò che concerne la condizione socio-economica dei fabbricanti rodi, per esempio, ci troviamo di fronte a membri di un'aristocrazia mercantile, o possidenti terrieri, almeno per ciò che riguarda i fabbricanti appartenenti ad una classe sociale agiata e che utilizzavano presumibilmente nei propri atelier mano d'opera sia familiare che servile. In questo particolare ambito, l'epigrafia anforia greca è di un'utilità indiscutibile per lo studio delle divisioni di classe e allo stesso tempo un campo di ricerca fruttuoso per lo studio della schiavitù e della naturalizzazione degli stranieri nella Grecia antica.

Inoltre, in alcuni bolli, troviamo la denominazione di *ergasteriárcas* o capo dell'atelier (Rodi e Sinope), *kerameús* o vasaio (Cnido e Sinope), *keramárcas* o capo della *figlina* (Taso) (41), i quali – come si è affermato – difficilmente sono modesti artigiani o schiavi che lavorano con le proprie mani (42). Con tutta probabilità, infatti, si trattava di capo-squadra incaricati di gestire la produzione anforaria. Disponiamo dunque, attraverso i bolli, di una grande quantità di informazioni sulle relazioni tra cittadini, meteci e schiavi nella società greca, tanto più perché – trattando delle relazioni tra famiglia e proprietà – si può presentare il problema se siano cittadini o meteci, specialmente perché in casi come quelli della produzione di anfore rodie o di Sinope, gli stranieri rivestirono un ruolo importante (43). Nonostante questo, per l'epoca ellenistica, abbiamo dati che confermano che la promozione dei meteci fu molto più facile che in epoca classica e che potevano essere cittadini di pieno diritto non solo coloro ai quali veniva concessa la *epidamía* (o diritto di residenza), ma anche la *énktesis* e, dunque, proprietari di beni immobili e di atelier, sui quali veniva riconosciuto il diritto di proprietà, nonostante ci sia-

«REG», 120, 2007/1, pp. 161-264, p. 237, n° 274; G. JÖHRENS, *Funde aus Milet XXVII. Amphorenstempel aus den Grabungen in Milet 1899-2007*, «Archäologischer Anzeiger», 2009/1, pp. 205-235; M. GARCÍA SÁNCHEZ, *Les dones, les àmfores i la història de la dona en època hel·lenística, in Gunaikes/mulieres. Mirades sobre la dona a Grècia i a Roma*, Tarragona 2012, pp. 107-129.

(41) Y. GARLAN, *Les timbres amphoriques*, op. cit., pp. 71-75.

(42) M. P. NILSSON, *Timbres amphoriques*, op. cit., p. 102; Y. GARLAN, *Les timbres amphoriques*, op. cit., p. 113; ID., *Vin et amphores*, op. cit., p. 29; A. BIELMAN, *Femmes en public dans le monde hellénistique*, Parigi 2002, p. 201.

(43) M. P. NILSSON, *Timbres amphoriques*, op. cit., p. 103 s.; N. BADOUD, D. DANA, *Les fabricants d'amphores rhodiennes*, in *Analyse et exploitation des timbres amphoriques grecs* (in stampa).

no autori che abbiano sostenuto che Rodi fu più conservatrice di altre città greche nel concedere questo diritto (44). Senza dubbio, nel dibattito sulla naturalizzazione degli stranieri o la concessione della cittadinanza nelle città greche, l'epigrafia greca può aiutarci a dissipare alcuni dubbi.

Di Rodi, conosciamo infatti alcune sequenze di fabbricanti, definite attraverso i bolli scoperti nei depositi di Villanova o Hisarönu (45) o dedotte dall'uso e la consuetudine di emblemi, bolli secondari e dalla stessa conformazione dei bolli. Il miglior caso studiato, a questo proposito, è quello degli atelier familiari o «dinastia» dei fabbricanti *Aristoklés I – Damokrâtes I*, i fratelli *Hippokrâtes* e *Aristoklés II* e *Timóxenos*, ai quali appartengono anfore datate tra il 250 e il 150 a.C. (46) e che si distinsero per l'uso di bolli circolari con una rosa al centro e una doppia cornice, così come per l'uso di bolli secondari di piccole dimensioni, utilizzando a volte la stessa matrice, come nel caso dei fratelli *Damokrâtes I* e *Hippokrâtes* (47). *Damokrâtes II*, figlio di *Aristoklés II*, trasferì la sua produzione anforaria a Cnido durante il periodo di occupazione rodia dell'isola, come gli stessi *Aristoklés II* e *Timóxenos* (48). Nonostante ciò, G. Finkielsztein (49), considera che non possiamo assicurare con certezza l'esistenza di un vincolo familiare tra i fabbricanti sopra citati, e che potrebbe trattarsi di fabbricanti che si succedettero nello stesso atelier e che formavano dunque parte di un'associazione o gruppo di atelier (50); V. Grace invece è convinta che si tratti di una *Rhodian potter dynasty* (51), e sostiene dunque una relazione parentale tra di essi, benché i vincoli familiari non siano sempre facili da determinare.

(44) A proposito di bolli anforari e cittadinanza vd. M. GARCÍA SÁNCHEZ, *Les femmes*, art. cit., p. 309 e ID., *Les dones*, op. cit., p. 124.

(45) N. TUMAN, J.-Y. EMPEREUR, *Hiérotélès, potier rhodien de la Pérée*, «BCH», 113.1, 1989, pp. 277-299.

(46) V. GRACE, *The middle stoa*, op. cit., p. 10; Y. GARLAN, *Les «fabricants» d'amphores*, op. cit., p. 589; G. FINKIELSZTEJN, *Chronologie détaillée*, op. cit., p. 113.

(47) G. FINKIELSZTEJN, *Chronologie détaillée*, op. cit., pp. 117-118.

(48) V. GRACE, *Standard Pottery Containers of the Ancient Greek World*, «Hesperia», s. 8, 1949, pp. 175-189 (in part. p. 187); V. GRACE, M. SAVVATIANOU-PÉTROPOULAKOU, *Timbres amphoriques grecs*, in *L'ilot de la maison des comédiens*, Parigi 1970, E 24, pp. 327-328; V. GRACE, *The Middle Stoa*, op. cit., pp. 9-12, 18; I. NICOLAOU, J.-Y. EMPEREUR *Amphores rhodiennes du Musée de Nicosie*, in *Recherches sur les amphores grecques*, pp. 519-522, n. 5-6; J.-Y. EMPERUR, A. HESSE, N. TUNA, *Les ateliers d'amphores*, art. cit., p. 109; Y. GARLAN, *Amphores et timbres amphoriques grecs*, p. 132; G. FINKIELSZTEJN, *Chronologie détaillée*, op. cit., pp. 113-114.

(49) G. FINKIELSZTEJN, *Chronologie détaillée*, op. cit., p. 120.

(50) *Ibidem*, p. 114.

(51) V. GRACE, *The Middle Stoa*, op. cit., pp. 12-13.

Nel caso specifico dei bolli rodi, non solo disponiamo di antroponomi ma l'onomastica ci aiuta senza dubbio a dissipare dubbi al momento di determinare l'esistenza di rapporti familiari tra i fabbricanti rodi (e non solo), oltre ai problemi di omonimia. Uno schema di analisi da applicare anche ad altri centri di produzione, consisterebbe nel ricordare le regole dell'assegnazione di antroponomi di discendenza nell'antica Rodi, problematica studiata da A. Bresson ed anche abbastanza usuale fino a poco tempo fa nei paesi del Mediterraneo (52). Secondo tali regole, il primogenito maschio prendeva il nome del nonno paterno, il secondo quello del nonno materno, il terzo un nome già in uso nella famiglia del padre, il quarto uno della famiglia della madre e così via. Per le donne il principio era lo stesso, ma avendo per riferimento una figura femminile del ramo familiare pertinente. A questo va aggiunta un'ulteriore ipotesi di A. Bresson, particolarmente importante per l'oggetto del nostro studio, e secondo la quale la trasmissione di un possedimento terriero o una proprietà immobile – una casa o, nel caso che ci interessa, un atelier di anfore – era legata in maniera assolutamente stretta alla trasmissione dei nomi, e ciò per ragioni di carattere religioso, perché *faire revivre un nom créait une forme d'affinité entre celui qui en était nouvellement doté et la personne qu'il faisait revivre*, ovvero resuscitava in un certo senso coloro che avevano portato questi nomi (53). Abbiamo visto, dunque, come l'onomastica e i diritti di successione, possano offrirci attraverso i bolli anforari una considerevole quantità di informazioni sullo studio degli usi e delle tradizioni familiari o delle credenze religiose e magiche.

Un altro buon esempio dell'utilità dei bolli anforari per lo studio delle relazioni familiari ci è dato dalla presenza delle donne tra i fabbricanti rodi, un'informazione interessantissima per gli studi di genere e per far luce sui diritti della donna greca in epoca ellenistica. L'ipotesi più verosimile sarebbe pensare che le donne ricevessero gli atelier anforari in eredità, giacché sembrerebbe poco probabile, quantunque non impossibile, che si trattasse di donne agiate che comprarono le figline con prospettive mercantili. V. Grace segnala due donne fabbricanti rodie, *Timô I* (239-206

(52) A. BRESSON, *Règles de nomination dans la Rhodes antique*, «DHA», 7, 1981, pp. 345-362, (p. 345).

(53) *Ibidem*, p. 345 ss.

a.C.) et *Timô II* (174-108 a.C.), separate da una generazione (54). In ogni caso, ciò che appare evidente da un caso come questo è la presenza di donne nell'artigianato e nell'«industria» anforaria, e la loro partecipazione nell'eredità di un patrimonio (atelier anforario). Non sempre, dunque, in epoca ellenistica esistette una «discriminazione di genere» nel concorso all'eredità dei beni e al diritto di proprietà di beni immobili. Esempari anche il caso di Cos, dove sono noti bolli della fine del II s. o principio del I a.C., con il nome di una donna, *Nikasô*, e quello di Mileto –, dove son documentati bolli – datati tra la fine del III o principio del II. a.C. – con il nome femminile *Aúxesis* o *Auxesis* (55).

Sinope è un altro centro di produzione che ci permette di studiare i legami familiari tra fabbricanti e dunque, le relazioni «legali» tra famiglia e proprietà, per i quali l'onomatistica svolge un ruolo determinante. Un caso paradigmatico è quello della dinastia di fabbricanti del cosiddetto *atelier à la fleur*: [*Theudôros I*] - *Poseidônios I* [*Theudôrou I*] - *Theudôros II Poseidônious I* - *Poseidônios II Theudôrou II* - *Theudôros III Poseidônios II* – i fratelli *Poseidônios III Theudôrou III et Kallisthénès II Theudôrou III* - [*Poseidônios IV*] - *Theudôrou IV* [*Poseidônious IV*] - *Poseidônios V*, personaggi che durante nove generazioni, tra la II metà del IV sec. e i primi anni del II a.C. (56), lavorarono tutti nello stesso atelier.

A Sinope si deve aggiungere il caso di Taso. Come ha segnalato Y. Garlan (57), tre dei principali *keramárkes* dell'atelier di Kalonéro, *Demálkes I* (*theorós* nel 350 a.C. ca.), *Leóphantos* (*theorós* nel 368 a.C. ca.) e *Aristagóras I* o *Aristagóres* (attivo a partire dal 350 a.C.) (58) appartenevano a una grande famiglia aristocratica, attestata anche nelle liste di magistrati della città tra il IV e il III sec. a.C. (59): una prova che l'artistocrazia dell'isola aveva interessi nella fabbricazione di anfore, legate alla produzione agricola dei grandi domini dai quali derivavano la sua ricchezza e la sua atti-

(54) Ipotesi sostenuta anche in M. GARCÍA SÁNCHEZ, *Les femmes*, art. cit., pp. 309-310; ID., *Famille, propriété et timbres*, art. cit.; ID., *Les dones*, op. cit., p. 124.

(55) H. SOLIN, *Die Griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlino 2003, pp. 1286-1287; N. BADOUD, *Bulletin archéologique*, op. cit., p. 237, n° 274; G. JÖHRENS, *Funde aus Milet*, op. cit., pp. 212-214; M. GARCÍA SÁNCHEZ, *Les dones*, op. cit., p. 110.

(56) Y. GARLAN, *Les timbres céramiques*, op. cit., pp. 42-44.

(57) ID., *Vin et amphores*, op. cit., p. 29 s.; ID., *Greek Amphorae and Trade*, in *Trade in the Ancient Economy*, Londra 1983, p. 34.

(58) ID., *Les timbres amphoriques*, op. cit., p. 16 ss.

(59) ID., *Les timbres amphoriques*, op. cit., p. 43.

vità economica, strettamente in mano degli eredi di generazione in generazione (60). Questo non implica che parallelamente non esistettero piccoli atelier familiari indipendenti, forse cooperativi, nei quali piccoli vasai vivevano della fabbricazione di anfore per i grandi proprietari, come nel caso dell'atelier di Keramidi (61), e che potessero cambiare facilmente atelier di quelli che erano vincolati a grandi proprietari aristocratici (62). Esempio di come in questa attività professionale concorsero famiglie di vario status socio-economico. Nel caso dell'atelier di Kalonero, le regole di nominazione possono aiutarci a ricostruire la sequenza genealogica di una famiglia in relazione alla proprietà e all'eredità di un atelier anforario (63).

Demálkes I, ebbe due figli che proseguirono nella produzione di anfore, *Leóphantos* e *Aristagóras* I. Entrambi, a loro volta, chiamarono il primogenito con il nome del padre, *Demálkes*, anche se non sappiamo se *Demálkes* II – figlio di *Leóphantos* o di *Demálkes* II, arconte nel 330-320 a.C. circa (64) e figlio di *Aristagóras* I – e suo figlio *Aristagóres* II (*theorós* nel 280 a.C., forse anche lui arconte), si dedicarono alla produzione di anfore. Tuttavia, si pensa comunemente che *Demálkes* II, figlio di *Aristagóras* I, fosse uno dei principali produttori di Kalonero (65).

La laconicità dei bolli, può certo indurci allo scetticismo, e portarci a pensare che forse ci spingiamo troppo lontano nel pretendere di dedurre da essi informazioni sui diritti di successione, i legami tra famiglia e proprietà, o le relazioni di genere, per citare gli esempi della Storia sociale. Non si mostra meno problematica la omonimia, poiché due nomi uguali non indicano necessariamente una parentela. Nonostante ciò non risulta credibile, per il mondo antico, l'alienazione di un commercio familiare alla morte del fondatore e la cosa più sensata sarebbe quella di pensare che la maggior parte degli atelier anforari passarono da padre a figlio, anche attraverso le donne. Pertanto pensiamo sia lecito tentare di studiare le leggi di successione patrimoniale e la relazione di genere a partire dall'analisi e lo sfruttamento dei dati provenienti dell'epigrafia anforaria.

(60) ID., *Greek Amphorae*, op. cit., p. 34.

(61) ID., *Les timbres amphoriques*, op. cit., p. 43.

(62) ID., *Vin et amphores*, op. cit., p. 30 ss.

(63) ID., *Les timbres amphoriques*, op. cit., p. 43.

(64) ID., *Les timbres amphorique*, op. cit., p. 43.

(65) ID., *Greek Amphorae*, op. cit., p. 34.

5.1 *Epigrafia anforaria greca ed economia: nozioni metodologiche attraverso la letteratura scientifica*

Già una trentina d'anni fa, J.Y. Empereur metteva in guardia dall'impostare uno studio sull'economia di una grande città del mondo antico, basandosi unicamente sulle anse bollate (66). Lo studioso aveva infatti ravvisato nelle opere di tre storici quali M. Rostovzeff (67), P.M. Fraser (68) e C. Nicolet (69) un errore di fondo, che consisteva nel comparare anse cronologicamente differenti, senza inoltre tener conto delle specificità di ciascun sito (ad es. il *terminus* di fondazione o distruzione).

Empereur considerava di fondamentale importanza valutare le condizioni proprie a un determinato scavo: esemplare in questo senso il caso di Delo, dove tutte le *domus* indagate negli anni 1960-70 risultarono costruite intorno al II sec. a.C. e distrutte nell'88 o nel 69 a.C. All'epoca, non si avevano invece informazioni provenienti dagli strati del IV e III sec. a.C. riferiti ai quartieri abitativi, lacuna che fece ipotizzare la supremazia – nell'isola sacra – di anse bollate cnidie rispetto alle rodie, quantità delle quali dovevano verosimilmente giacere negli strati non esplorati.

Un altro aspetto da non sottovalutare per un'analisi storico-economica è, secondo Empereur, la «frequenza della bollatura» (ad es., un'ansa bollata di Cos rappresenta un'anfora di Cos in quanto in questo centro di produzione si soleva timbrare una sola ansa per anfora; al contrario di ciò che succedeva a Rodi, dove venivano timbrate ambedue le anse) e il rapporto tra anse bollate e non bollate (una prospezione sulla costa sud dell'isola di Cos portò alla scoperta – nel 1976 – di 176 anse bifide, di cui soltanto due bollate: secondo questo campione solo un'ansa su 88 era bollata, ovvero poco più dell'1%). Al fine di stabilire il peso reale di ogni cifra, Empereur applica a ciascuna classe d'anfora un «coefficiente correttore» ed azzarda addirittura che – per molte classi d'anfore – le anse bollate siano «l'albero che nasconde la foresta» di quelle non bollate. Per lo studioso, il commercio dei

(66) J.Y. EMPEREUR, *Les anses d'amphores timbrées et les amphores: aspects quantitatifs*, «BCH», 106, I, pp. 219-233.

(67) M. ROSTOVZEFF, *Rhodes, Delos and Hellenistic Commerce*, «CAH», 8, 1930, pp. 619-667; ID., *The Social and Economic History of the Hellenistic World*, Oxford 1941.

(68) P.M. FRASER, *Ptolemaic Alexandria*, Oxford 1972.

(69) C. NICOLET, *Rome et la conquête du Monde Méditerranéen (264-27 avant J.-C.)*, I, Parigi 1977.

prodotti contenuti nelle anfore dovrebbe inoltre tener conto di altri fattori, quali la differenza di capacità tra le diverse tipologie, la differenza di prezzo del loro contenuto, il commercio di anfore vuote, il reimpiego o ancora l'imitazione dei contenitori. L'assenza di ricerche sul terreno, di una cronologia sostenuta dal contesto archeologico e di una quantità significativa di frammenti rendono, secondo Empereur, ogni analisi arbitraria e deformante della realtà storica.

Un approccio originale all'argomento oggetto di questo paragrafo è quello utilizzato da A. Bresson, il quale ha suggerito di sfruttare l'onomastica – in particolare la diffusione della matrice appartenente ad un dato fabbricante in una regione ben precisa – per lo studio della «dispersione» delle anfore rodie e dunque per la comprensione e l'organizzazione commerciale dell'isola di Rodi (70).

I problemi del rapporto tra commerci e bolli d'anfora greci, sono stati studiati anche da M. Lazarov. La sua analisi, basata sulla Tracia Pontica ed estesa alle importazioni d'anfora provenienti dall'Oriente ellenistico, dimostra l'importanza fondamentale del metodo comparativo per valutare l'incidenza di un centro di produzione nei confronti di un sito di consumazione. Il dinamismo delle importazioni, il peso relativo di ciascun centro di produzione nel corso dei differenti periodi della storia di una regione o di un sito in particolare, sono parametri indispensabili per condurre un'analisi di carattere economico (71).

Anche Lazarov sottolinea l'importanza del criterio quantitativo, applicato alle anse bollate e non bollate, come fattore fondamentale per l'elaborazione di statistiche; altro parametro da non sottovalutare è, per lo studioso bulgaro, il grado di avanzamento della ricerca archeologica nei differenti siti.

Un'indagine simile a quella di Lazarov, è stata condotta da R. Etienne sui 273 bolli greci (e latini) scoperti a Tenos (72). Etienne ritiene che i bolli trasmettano testimonianze su «scambi e mercanti» piuttosto che su «produzioni e produttori», in quanto l'origine dell'anfora non garantisce necessariamente anche l'origine

(70) A. BRESSON, *Remarques sur la dispersion des amphores rhodiennes*, in *Recherches sur les amphores grecques*, «BCH», Suppl. 13, 1986, pp. 81-86.

(71) M. LAZAROV, *Les timbres amphoriques grecs et les problèmes commerciaux en Thrace Pontique*, in *Recherches sur les amphores grecques*, «BCH», Suppl. 13, 1986, pp. 401-405.

(72) R. ETIENNE, *Ténos II. Ténos et les Cyclades du milieu du IV^{ème} siècle av. J.-C. au milieu du III^{ème} siècle ap. J.-C.*, Parigi 1990.

del prodotto. Secondo la sua teoria, un'eventuale diminuzione d'importazioni di anfore rodie in un determinato sito non sarebbe dunque da imputare al crollo della produzione dei vigneti dell'isola del Mediterraneo orientale ma sarebbe invece da attribuire ad una mancanza di negoziazioni, o ad un avvenimento particolare occorso nel sito di consumazione (ad es. difficoltà politiche o economiche persistenti, cambi di strategia nel rifornimento di derate). Etienne pensa inoltre che, nella comparazione di diverse tipologie di bolli attestati in un dato sito, debbano considerarsi i volumi dei differenti prodotti importati nonché la frequenza della bollatura in ciascun centro di produzione (evitando, naturalmente, la comparazione fra prodotti di diversa natura).

Rilevante, nell'ambito degli studi di economia antica, è l'analisi condotta da C. Vanderersch: attraverso l'utilizzo delle fonti letterarie sul vino – valutate nel loro contesto storico e culturale – e della documentazione archeologica riferita ad anfore e bolli anforari, l'autore ricostruisce uno spaccato della vita socio-economica della Magna Grecia e della Sicilia nel IV e III sec. a.C. (73).

Le informazioni acquisite attraverso le anfore ellenistiche rinvenute in contesto archeologico sono state sapientemente messe a frutto da G. Finkielsztejn per lo studio dei siti del Levante mediterraneo come Marissa, 'Akkō e Gerusalemme (74): gli scavi intensivi in queste città hanno permesso d'illustrarne i legami commerciali con diversi centri di produzione di vino e olio del Mediterraneo, dell'Egeo e del Mar Nero. Secondo lo studioso, la costruzione di un grafico di distribuzione cronologica e quantitativa dei bolli anforari di una serie ben datata (Rodi, Cnido, Taso) permette di mettere in luce le fluttuazioni nelle importazioni, che possono di conseguenza prestarsi a interpretazioni politico-commerciali.

Un contributo fruttuoso a questo dibattito è dato anche dal lavoro di A. Marangou e S. Marchand, le quali attraverso le anfore

(73) C. VANDERMERSCH, *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicile, IV-III^e s. avant J.-C.*, Napoli 1994.

(74) G. FINKIELSZTEJN, *More Evidence on John Hyrcanus I's Conquests: Lead Weights and Rhodian Amphora Stamps*, «BAIAS», 16, 1998, pp. 33-63; ID., *Hellenistic Jerusalem, the evidence of the Rhodian Amphora Stamps in New Studies of Jerusalem*, Ramat-Gan 1999, pp. 21-36; ID., *Amphores importées au Levant sud à l'époque hellénistique*, in *Actes de la Cinquième rencontre scientifique sur la céramique hellénistique (Cbania, avril 1997)*, Atene 2000, pp. 207-220; ID., *Du bon usage des amphores hellénistiques en contextes archéologiques*, in *Céramiques hellénistiques et romaines, productions et diffusion en Méditerranée orientale (Chypre, Égypte, et côte syro-palestinienne)*, Lione 2002, pp. 227-233; ID., *L'économie et le roi au Levant sud d'après les sources archéologiques et textuelles*, «Topoi», 6, 2004, pp. 1-25.

ritrovate in differenti contesti archeologici, hanno studiato i rapporti commerciali tra Cipro e l'Egitto a partire dall'epoca arcaica e fino alla tarda età romana (75).

Dai lavori citati, emergono due aspetti imprescindibili per condurre una ricerca sui commerci a partire dai bolli anforari, ovvero l'importanza del contesto di rinvenimento, la quantità dei frammenti e la comparazione di una determinata tipologia con tutte le produzioni attestate nello stesso contesto o in contesti pertinenti al sito oggetto di analisi. Sebbene, a causa dell'assenza di contesto, o contesto dubbioso o archeologicamente poco significativo non sia sempre possibile rispettare i parametri sopra definiti, la raccolta e la datazione del materiale relativo a un determinato sito o regione, possono già offrire un quadro approfondito e aperto a riflessioni di tipo storico-economico.

Tranne rare eccezioni, attualmente si continuano a pubblicare le sole anse bollate, omettendo le notizie relative ai frammenti anepigrafi, che pure vengono restituiti dagli scavi. Ciò costituisce certamente un limite, che sarebbe opportuno superare nel futuro della ricerca archeologica. Tuttavia, le informazioni desunte dai bolli anforari restano a tutt'oggi fondamentali per conoscere le dinamiche della produzione e del commercio dei prodotti alimentari nel Mondo Antico.

5.2 *Epigrafia anforaria greca ed economia: la circolazione delle anfore rodie in Sicilia*

A titolo esemplificativo, si illustrano nel seguente paragrafo alcuni risultati pertinenti la Sicilia, una delle regioni del Mediterraneo con il maggior numero di attestazioni di anse bollate rodie (76).

Le anfore rodie sono ampiamente diffuse in Sicilia. Sebbene la loro distribuzione capillare riveli proporzioni differenti per numero di attestazioni da un sito all'altro, un'analisi statistica re-

(75) A. MARANGOU, S. MARCHAND, *La contribution des conteneurs commerciaux à l'histoire des échanges entre Chypre et l'Égypte de l'époque archaïque à l'époque romaine*, in *Egypt and Cyprus in Antiquity*, Nicosia, 3-6 April 2003, Oxford e Oakville 2009, pp. 242-251; vd. inoltre A. MARANGOU, *Le vin et les amphores de Crète: de l'époque classique à l'époque impériale*, Atene e Salonicco 1995.

(76) V. PORCHEDDU, *Le commerce des produits rhodiens en Italie et en Méditerranée occidentale du III^{ème} au I^{er} s. av. J.-C.*, tesi dottorale inedita discussa presso l'Università di Bordeaux III nel settembre 2009, sotto la direzione di A. Bresson, in corso di stampa.

alizzata attraverso il computo delle anse dei magistrati eponimi e dei fabbricanti (77), evidenza ovunque nell'isola una fortissima concentrazione di anse del periodo III (198-161 a.C.) della cronologia definita da G. Finkielsztejn (78); il periodo IV (160-146 a.C.) è ugualmente ben rappresentato mentre, sulla base dei rinvenimenti, le importazioni sembrano subire un decremento durante il periodo V (145-108 a.C.). Rare sono le attestazioni di bolli del periodo II (234-199 a.C.) e, come risulta dai dati a nostra disposizione, non sembrano esserci anse rodie riconducibili alla prima metà del I sec. a.C. (periodi VI e VII).

Un'analisi per sotto-periodi mostra in modo più dettagliato il probabile flusso delle importazioni. Nella Sicilia occidentale, esse debutano in quantità modeste durante il periodo IIa (234-220 a.C.), per poi aumentare in modo significativo nel periodo IIIa (198-190 a.C.). La crescita appare ancora più evidente nel successivo periodo IIIb (189-182 a.C.), a partire dal quale il flusso si mantiene più o meno stabile fino al periodo IIIe (169/167-161 a.C.). Una leggera flessione si verifica nel periodo IVa (160-154/153 a.C.) mentre il picco è raggiunto durante il successivo periodo IVb (152-146 a.C.). Le importazioni sembrano diminuire considerevolmente nel periodo Va (145-134/133 a.C.), per poi crollare nei periodi Vb (132-121 a.C.) e Vc (120-108 a.C.).

Il profilo della Sicilia orientale è differente: le importazioni parrebbero debuttare più tardi, nel periodo IIc (209-199 a.C.). Un notevole incremento si verifica in corrispondenza del periodo IIIa (198-190 a.C.) ma l'apice viene conseguito nel successivo periodo IIIb (189-182 a.C.), dopo il quale si manifesta una caduta progressiva fino al periodo IVa (160-154/153 a.C.). Segue una ripresa durante il periodo IVb (152-146 a.C.) ma le importazioni sembrano decrescere nel periodo Va (145-134/133 a.C.), per poi sparire completamente.

Come si evince dall'interpretazione dei dati sopra illustrati, le importazioni di anfore rodie in Sicilia sono posteriori al 234 a.C. (debutto del periodo IIa) e si concludono prima del 108 a.C. (fine del periodo Vc). Il *floruit* si situa tra il periodo IIIa (198-190 a.C.) e il periodo IIIb (189-182 a.C.), per diminuire nel successivo

(77) Si è tenuto conto del solo materiale edito. Per l'amplia bibliografia concernente le anse bollate rodie della Sicilia si rimanda a B. GAROZZO, *Bolli su anfore e laterizi in Sicilia (Agrigento, Palermo, Trapani)*, Pisa 2011, pp. 9-56 e pp. 725-768.

(78) G. FINKIELSZTEJN, *Chronologie détaillée*, op. cit.

periodo IIIc (181/179-176/174 a.C.). Il flusso sembra mantenersi piuttosto stabile fino al periodo IIIe (169/167-161 a.C.) mentre un calo si verifica nel periodo IVa (160-154/153 a.C.), seguito da una ripresa consistente nel periodo IVb (152-146 a.C.). Nel periodo Va (145-134/133 a.C.) si osserva di nuovo una decrescita, in seguito alla quale le importazioni si riducono in maniera radicale.

La forte presenza di anfore rodie in Sicilia tra la seconda e la terza guerra punica è un dato significativo che dovrebbe indurre, come ha già suggerito L. Campagna, a riconsiderare alcune ipotesi sulle relazioni commerciali fra Rodi e il regno siracusano di Gerone II (79). Campagna allude alla teoria di G. De Sensi Sestito (80), la quale individua nei rapporti tra Gerone II e Rodi la ragione degli scambi commerciali fra l'Isola del Mediterraneo orientale e Siracusa. Alla base della convinzione della studiosa è una notizia tramandata da Polibio (POLYB. V, 88) relativa al terremoto che devastò l'isola di Rodi nel 227 a.C. Lo storico di Megalopoli riferisce che in quella circostanza Gerone II ed il figlio Gelone inviarono in dono ai Rodii ben cento talenti d'argento, oltre a cinquanta catapulte costruite su progetto di Archimede, lebeti d'argento, urne ed oggetti vari. Sebbene H. Berve (81) abbia interpretato il motivo ispiratore del dono siracusano come il desiderio di Gerone II di mostrarsi alla pari degli altri più potenti sovrani del tempo – quali Tolomeo III, Seleuco II, Antigono –, la De Sensi Sestito individua la chiave di lettura del testo polibiano in due passi: il primo riguarda l'esenzione dai tributi che Gerone II e suo figlio Gelone decisero di accordare alle navi rodie che facevano scalo nei porti del regno; l'altro, l'erezione – nella piazza di Rodi – di un gruppo marmoreo raffigurante il *dêmos* rodio incoronato dal *dêmos* siracusano, voluta dai due sovrani – «quasi fossero obbligati da gratitudine verso di esso» (POLYB. V, 88, 7-8). Per G. De Sensi Sestito, la gratitudine di Gerone e del *dêmos* siracusano va riferita all'intensa attività commerciale dei Rodii, testimoniata – secondo la studiosa – dall'elevato numero di anse bollate attestate nell'isola.

Ma come ha fatto notare L. Campagna, la teoria della De Sen-

(79) L. CAMPAGNA, *Bolli anforari del Museo Regionale di Messina*, «Ricerche di Archeologia. Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina», 1992, pp. 29-56.

(80) G. DE SENSI SESTITO, *Relazioni commerciali e politica finanziaria di Gerone II*, «Helikon», 15-16, 1975-76, pp. 187-252 (vd. in part. pp. 198-200); EAD., *Gerone II. Un monarca ellenistico in Sicilia*, Palermo 1977, pp. 169-170.

(81) H. BERVE, *König Hieron II*, Monaco 1959.

si Sestito, non può essere supportata dalla cronologia, in quanto la massiccia importazione di anfore rodie in Sicilia è successiva al regno di Gerone II (secondo i dati a nostra disposizione, soltanto tre bolli rodi provenienti da Lilibeo sono precedenti al 216 a.C.) (82). Inoltre, il passo polibiano relativo al terremoto di Rodi è oggetto di controversie filologiche, e non si può escludere che lo storico (o la sua fonte) siano ricorsi a un'eziologia a posteriori per spiegare i frequenti contatti commerciali fra le due isole.

La richiesta d'autorizzazione a esportare grano dalla Sicilia avanzata nel 169 a.C. da Rodi tramite un'ambasceria a Roma (POLYB., XXVIII, 2, 17), sembrerebbe negare l'osservanza dell'*atéleia* concessa da Gerone II anche dopo la presa di Siracusa da parte dei romani nel 212 a.C. ma G. Marasco pensa che tale richiesta non fosse dettata da difficoltà commerciali quanto da strategie politiche (83).

G. Manganaro ipotizza che anfore di vino rodio furono trasportate in Sicilia da «operatori di commercio» siciliani o di altre nazionalità in cambio di grano. Tale scambio avrebbe avuto luogo in un porto di redistribuzione come Atene o Delo. Lo studioso è inoltre persuaso che furono le opportunità di guadagno offerte dal commercio del grano a dare nascita allo sviluppo mercantile in Sicilia e ad attirare sull'isola i commercianti stranieri (84). Benché tale ipotesi sia difficilmente dimostrabile attraverso l'archeologia, non sembra inverosimile che l'importazione di anfore rodie in Sicilia possa essere legata all'approvvigionamento di grano (85). Studi più approfonditi sulla produzione cerealicola dell'isola e sulle tasse imposte da Roma in seguito alla costituzione della provincia, potranno forse chiarire quali fossero le reali opportunità di esportazione verso i mercati orientali.

La distribuzione capillare delle anfore rodie in Sicilia (86), con un'affluenza maggiore nelle città di Lilibeo, Erice e soprattutto Siracusa pone inoltre il problema dell'eventuale ruolo che l'isola potrebbe aver svolto come grande centro di redistribuzione

(82) Si tratta degli eponimi *Philonidas* (233 a.C.), *Nikon* (227 a.C.), *Pausanias I* (225 a.C.) e *Charmoklés* (213 a.C.).

(83) G. MARASCO, *Roma, Rodi e il grano di Sicilia*, «Prometheus», 11, 1985, pp. 137-150.

(84) G. MANGANARO, *La provincia romana in Storia della Sicilia*, 2, Napoli 1980, pp. 411-462.

(85) Sul commercio del grano a Rodi A. BRESSON, *Rhodes: une famille camiréenne de commerçants en blé*, «Index», 9, pp. 144-149.

(86) Vd. M. DENARO, *La distribuzione delle anfore ellenistico-romane in Sicilia (III sec. a.C. - III sec. d.C.)*, «Kokalos», 41, 1995, pp. 183-208.

nel Mediterraneo occidentale, a partire dalle zone più prossime come l'Italia meridionale, la Sardegna e Cartagine. D'altra parte la posizione centrale della Sicilia nelle rotte tra l'Oriente e Cartagine, potrebbero aver avuto una grande importanza nei commerci tra Rodi e la città punica (87).

Uno studio statistico effettuato a partire dai bolli degli epoinimi rodi ritrovati a Taranto, Siracusa e Cartagine (88) mostra come nelle tre città il commercio rodio fu particolarmente attivo dall'inizio alla metà del II sec. a.C., periodo che corrisponde a un aumento della produzione di Rodi (dal 205 al 190 a.C.) (89) e poi al picco massimo registrato durante tutto il periodo di produzione dell'isola.

La cronologia delle ultime importazioni d'anfore rodie attestate nelle tre città del Mediterraneo succitate, estesa tra il 141/140 e il 137/136 a.C., sembra inoltre corrispondere a una riorganizzazione del commercio mediterraneo in forma di una dicotomia tra Roma (scambi verso W) e Rodi (verso E) (90).

Lo stesso profilo si osserva a Marsiglia, dove il picco delle importazioni si situa tra il 169/167 e il 161 a.C. ovvero durante il periodo di maggior produzione a Rodi e giusto avanti l'istituzione del porto franco di Delo e la divisione dei mercati evocata in precedenza (91).

6. Conclusioni.

L'enorme lavoro compiuto da studiosi quali B.N. Grakov, V. Grace, Y. Garlan, J.Y. Empereur, G. Finkielsztejn e moltissimi altri sia prima che dopo, merita e giustifica che studiosi di altre discipline si impegnino ad utilizzare storiograficamente tale materiale.

(87) A proposito delle anfore «tubolari» di tradizione punica attestate a Marissa che potrebbero provenire dalla Sicilia cfr. G. FINKIELSZTEJN, *Catalogue inédit des amphores de Maresha*, p. 214, pl. 112 : e. g.

(88) V. PORCHEDDU, *Le commerce*, op. cit., p. 65.

(89) G. FINKIELSZTEJN, *Politique et commerce à Rhodes au II^e s. a.C. : le témoignage des exportations d'amphores in Les cités d'Asie Mineure occidentale au II^e siècle a.C.*, Bordeaux 2001, p. 185.

(90) G. FINKIELSZTEJN, *Politique*, art. cit., pp. 194-195 e nota 37.

(91) V. PORCHEDDU, *Le commerce*, op. cit., pp. 172-292: i dati relativi a Marsiglia derivano dallo studio di una collezione inedita di bolli rodi rinvenuta nel riempimento ellenistico degli scavi della Borsa, per la cui autorizzazione si ringrazia vivamente Henri Tréziny del *Centre Camille Jullian* dell'Università di Aix-Marsiglia.

Sarebbe quantomai opportuno, infatti, che gli storici del mondo greco utilizzassero i *corpora* e i cataloghi elaborati dai pionieri e dagli epigoni dell'anforologia greca e, in questo senso, la possibilità di archivarli in una banca dati faciliterà suddetto lavoro.

Malgrado ciò, gli scettici e i pessimisti manifesteranno il loro dissenso, con l'argomentazione che si tratta di un lavoro titanico, che soltanto una cooperazione e una condivisione di obiettivi a livello internazionale potrà rendere possibile. L'essenziale della nostra proposta, d'altra parte, risiede proprio in un invito affinché la banca dati creata dal CEIPAC s'incontri fin dall'inizio aperta a una collaborazione globale attraverso il web, ovvero che si configuri come *Groupware* (92). Auspichiamo, infatti, che il lavoro degli studiosi che hanno riunito finora le migliaia di bolli rinvenuti sugli scavi o oggetto di scoperte fortuite, non resti una semplice «collezione epigrafica» ma venga messo a frutto attraverso lo studio di tutti i «significati» contenuti in un bollo. Crediamo altresì, che vista l'enorme abbondanza di dati offerti dall'epigrafia anforaria, solo una banca dati possa convertirsi in uno strumento di analisi a disposizione di qualunque studioso.

Poiché a partire dei bolli non solo possiamo svelare le relazioni economiche interregionali nel mondo antico, ma anche vedere in esse il riflesso di una mentalità e di una cultura, in ciascuna delle sue espressioni materiali, crediamo che l'epigrafia anforaria debba essere considerata una fonte, al pari delle altre, per migliorare la nostra conoscenza del mondo classico.

Con Internet, disponiamo oggi di un mezzo che possa soddisfare questo fine: la possibilità di creare una banca dati informatizzata interattiva che metta a disposizione degli utenti un enorme e ricco *corpus* documentario, nel quale un giorno troverà forse compimento il desiderio di M.P. Nilsson di realizzare un *Corpus ansarum graecarum*.

Sodales adiuvate!

(92) J. REMESAL RODRÍGUEZ, *Corpus versus Catalog*, art. cit., pp. 89-91.

Abstract

The current article aims to point out and argue the need of a computerized corpus of Greek amphora stamps as well as to prove its usefulness in the research not only in the Ancient Economy field but also in the Social History of the Greek World. It is also presented the relational database developed by CEIPAC, which will be shortly published on -line.

Key words: Information technology, Database, Greek amphoric Epigraphy, Rhodian Amphoras in Sicily, Economic History, Social History, Amphora, Stamp.

Riassunto

In quest'articolo si sostiene e si argomenta la necessità di un *corpus* informatizzato di bolli greci e la sua utilità per la ricerca non solo nell'ambito dell'Economia Antica ma anche in quello della Storia Sociale del mondo greco. Si presenta inoltre la banca dati relazionale elaborata dal CEIPAC, di prossima pubblicazione on-line.

Parole chiave: Informatica, Banca dati, Epigrafia anforaria greca, Anfore rodie in Sicilia, Storia economica, Storia sociale, Instrumentum domesticum, Anfora, Bollo.

SCHEDE E NOTIZIE

Spigolature epigrafiche. VII

Silvio Panciera octogenario dicatum

*Accepi gratus donum, doctissime Silvi,
pondera doctrinae tam pretiosa tuae.
Annis exactis multis, sed mentis alacris,
e grates magnas accipe corde meo.*

XXXIII) *Sulle iscrizioni latine di Alba Fucens*

Per le sue *Inscriptiones Regni Neapolitanae Latinae* (1852) Theodor Mommsen non aveva potuto personalmente ispezionare alcun documento di *Alba Fucens* (così risulta dagli apparati). I 74 documenti censiti (1), escludendo i *miliaria* e l'*instrumentum domesticum*, erano stati infatti per la maggior parte desunti dalla letteratura manoscritta e a stampa precedente e solo sette furono schedati direttamente dal suo «fidus amicus» Heinrich von Brunn (2) ed uno da Christian von Bunsen (3) sulla base di una precedente autoscopia effettuata da Olaus Christian Kellerman, il giovane studioso tedesco incaricato di una raccolta delle iscrizioni latine prematuramente scomparso nel 1837 per colera. Per il volume IX del *CIL* (1883) egli dovette pertanto nuovamente riscrivere il capitolo su *Alba Fucens*: le sue necessarie e doverose personali ispezioni (grazie anche all'accoglienza di numerosi studiosi locali), per cui di grande aiuto fu Heinrich Dressel, gli consentirono di raddoppiare nel numero il precedente raccolto che in questo modo veniva ad essere fissato a 146 documenti (4). La migliorata edizione di questo *corpus* fu anche agevolata perché si stava inaugurando ad Avezzano il museo lapidario (che raccoglieva numeroso materiale albense) (5), circostanza che Mommsen stesso sottolineò con vivo piacere, in-

(1) *IRNL* 5610-5683.

(2) *IRNL* 5614, 5616, 5652, 5661, 5668, 5677-5678.

(3) *IRNL* 5660.

(4) *CIL* IX, 3906-4050 [vd. il n. 4048/9], 6349-6350.

(5) Fondato nel 1888 da Orazio Mattei. Non va dimenticata l'attività di Loreto Orlandi, Ispettore Onorario, che nel 1935 tanto si prodigò per la ristrutturazione del museo (vd. L. OR-

quadrandolo tale iniziativa nel migliorato clima culturale che l'Italia mostrava. Nel 1891 Maximilianus Ihm, sulla *Ephemeris epigraphica*, da intendersi quale primo ed unico *addendum* fino ad ora di CIL IX, aggiunse altri 14 documenti parzialmente già segnalati nelle *Notizie degli scavi* (6).

Dopo quella data fino all'immediato periodo seguente al secondo conflitto mondiale le antichità albensis furono quasi completamente dimenticate, anche perché tutta la Marsica nel 1915 subì quel terribile sisma da cui molto lentamente e con grande difficoltà riuscì a sollevarsi. Conosciamo solo alcune scoperte epigrafiche, ma del tutto occasionali, segnalate da Francesco Lolli (7) e Niccolò Persichetti (8) a cavallo del secolo XX, e nulla più. Dobbiamo aspettare gli anni immediatamente successivi alla conclusione del secondo conflitto mondiale perché i *vestigia antiquitatum* della città equa venissero portati di nuovo all'attenzione del grande pubblico. Questa nuova *aetas* si deve alla lungimiranza del Soprintendente di allora, Valerio Cianfarani, il quale impegnò tutte le sue energie e le sue competenze alla riscoperta degli antichi siti dell'Abruzzo e del Molise. Nacque così, per *Alba Fucens*, quel fortunato sodalizio tra la Soprintendenza Archeologica ed il Belgio che consentì a studiosi quali Bernard De Visscher, Franz De Ruyt, Joseph Mertens (9) (solo per citarne alcuni), e dopo di loro Hubert Devijver e Frank Van Wonterghem, di presentare i risultati dei loro appassionati scavi su riviste italiane e straniere con incremento notevole del patrimonio epigrafico (10). Altri studiosi si sono in questi ultimi decenni interessati alle iscrizioni latine di *Alba Fucens*: ricordo innanzitutto Margherita Guarducci che rese noti i graffiti presenti nella chiesa di S. Pietro ad Albe (11), Giuseppe Barreca (12), Giancarlo Susini (13), Giuseppe Grossi (14), Giovanna

LANDI, *I Marsi e l'origine di Avezzano*, Napoli 1967; L. T. ORLANDI - E. VERI, *Museo Lapidario di Avezzano*, Avezzano 1989), ospitato nei locali del nuovo palazzo municipale, che, dopo alterne e sofferte vicende (non da ultimo dovette subire anche alcuni furti), proprio lo scorso anno è stato riaperto al pubblico con sede espositiva migliorata nei locali dell'ex Mattatoio di Avezzano (*L'aita dei musei*, a cura di F. DE SANCTIS - R. DEL MONACO - A. SARAGOSA - D. VILLA, Avezzano (AQ) 2012, con schede delle iscrizioni esposte a firma di Cesare Letta). Per una descrizione del materiale epigrafico ivi conservato vd. anche F. CATALI, *Il Museo Lapidario Comunale*, Avezzano 1998 (cf. a proposito la mia recensione in «Epigraphica», 60, 2006, pp. 226-231).

(6) *EE VIII*, 183-196; aggiornamenti a *CIL IX* ai nn. 177-182. Non vennero tuttavia registrati un frammento ed una *fistula plumbea* pubblicati da A. DE NINO, «NotScavi», 1885, pp. 483-484.

(7) F. LOLLI, «NotScavi», 1892, pp. 32, 169, 364; *ibid.*, 1901, p. 364.

(8) N. PERSICHETTI, *ibid.*, 1911, pp. 377-378.

(9) Vd. *Alba Fucens. Rapports et études*, a cura di J. MERTENS (*Inst. Hist. Belge de Rome. Études de philologie, d'archéologie et d'histoire anciennes*, 12-13), I-II, Bruxelles - Rome 1969; F. DE RUYT, *Scripta Minora (Publications d'histoire et d'archéologie de l'Université Catholique de Louvain)*, 5, Louvain 1975; J. MERTENS, *Alba Fucens di Massa d'Albe*, Louvain 1981; F. DE RUYT, *Alba Fucens III (Inst. Hist. Belge de Rome. Études de philologie, d'archéologie et d'histoire anciennes)*, 21, Bruxelles - Rome 1982.

(10) Un'utile ed aggiornata rassegna bibliografica si può consultare in D. LIBERATORE, *Alba Fucens. Studi di storia e di topografia (Insulae Diomedaeae. Collana di storia e archeologia)*, 3, Bari 2004.

(11) M. GUARDUCCI, «NotScavi», 1953, pp. 118-125; vd. anche G. G. PANI, *ICI III*, 31-34.

(12) F. BARRECA, «NotScavi», 1952, pp. 239-240.

(13) G. SUSINI, «Epigraphica», 37, 1975, pp. 212-213.

(14) G. GROSSI - R. COLAPIETRA - F. D'AMORE, *Scurcola Marsicana. Historia*, Scurcola Marsicana (AQ) 2005; G. GROSSI, *Scurcola Marsicana. Historia. Monumenta*, Scurcola Marsicana (AQ) 2006 (d'ora in avanti: *Scurcola Marsicana II*); *Carta Archeologica della Marsica (dalla Preistoria al Medioevo)*. In appendice: F. V. COLUCCI, *Contributo per la ricostruzione del reticolo centuriale di Alba Fucens*, a cura di G. GROSSI - U. IRTI, I, Avezzano (AQ) 2011 (d'ora in avanti: *Marsica I*).

Cicala, che ha potuto recuperare e studiare un anello in bronzo ora conservato a Ripatransone nel Museo «Cesare Cellini», su cui aveva appuntato la sua attenzione oltre un secolo fa Giovanni Battista de Rossi e praticamente sempre ignorato (15); Cesare Letta ha offerto una primizia veramente interessante sulle *arae Luciae* relative a quelle iniziative collegate con la morte di Lucio Cesare avvenuta a Marsiglia il 20 agosto del 2 d.C. (16). Non deve anche essere passata sotto silenzio la tesi di laurea di Cesare Castellani *Vicende politiche e caratteri istituzionali, civili e religiosi di Alba Fucens. Ricerche storico-epigrafiche* discussa a Roma nel 1978 presso l'allora Facoltà di Magistero (17). Anche chi scrive si occupato più volte del materiale epigrafico della città e della sua tradizione manoscritta, rileggendo testi già noti o pubblicandone di inediti, come anche lo scorso anno sulle pagine di questa stessa rivista (18).

Si può così disporre di una ricca messe di fonti e di documentazione di prima mano utili a far progredire di molto le già importanti acquisizioni a cui era pervenuto Theodor Mommsen (19). Questo ha consentito a Daniela Liberatore di consegnarci nel 2004 una solida sintesi, già evocata, che riassume con nuovi dati e nuove interpretazioni la storia del centro. Recentemente la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo ha ripreso le campagne di scavo (in collaborazione con l'Università degli Studi di Foggia e l'Université Libre de Bruxelles Campus du Solbosch CP*), investigando anche l'area del santuario di Ercole, già indagato negli anni '60 dalla missione belga, i cui risultati sono stati editi in varie occasioni. Altre importanti acquisizioni sono state presentate negli Atti dei vari convegni tenuti tra Avezzano e Celano dal 1979 al 2011 (20), in quello intitolato *Belgica et Italica* svoltosi a Roma nei giorni 4-6

(15) G. CICALA, in *Instrumenta inscripta III. Manufatti iscritti e vita dei santuari in età romana*, a cura di G. BARATTA - S. M. MARENGO, Macerata 2012, pp. 398-399, 405-406 n. 6.

(16) C. LETTA, in *Le epigrafi della Valle di Comino. Atti dell'Ottavo Convegno Epigrafico Cominese (Atina, 28/29 maggio 2011)*, a cura di H. SOLIN, Cassino (FR) 2012, pp. 89-103.

(17) D'ora in avanti: CASTELLANI, *Epigrafi albensi*.

(18) «MEFRA», 94, 1982, pp. 715-741; «StudRom», 30, 1982, pp. 366-370; «AntClass», 52, 1983, pp. 279-283; «ZPE», 52, 1983, pp. 183-198; «MiscGrecRom», 9, 1984, pp. 270-271; «ZPE», 62, 1986, pp. 237-240; «Ostraka», 3, 1994, pp. 245-247; «Epigraphica», 59, 1997, pp. 256-266 nn. 12-17; *ibid.*, 73, 2011, pp. 313-315 n. 1; *ibid.*, 74, 2012, pp. 274-279 nn. 1-4 [alcuni di questi articoli sono stati da me riproposti in *L'Abruzzo e il Molise in età romana tra storia ed epigrafia (Deputazione Abruzzese di Storia patria. Studi e Testi, 21, 1-2)*, L'Aquila 2002, pp. 315-360, 673-735].

(19) Vd. anche CIL I², 1816, 1822-1824, 2966, 3272-3278, 3549, 3551-3553.

(20) *Fucino cento anni 1877-1977. Atti degli incontri e dei convegni svoltisi per il Centenario del prosciugamento del Fucino e per il Venticinquennale della Riforma Agraria (14 maggio 1977 - 4 marzo 1978)*, Avezzano (AQ) 1979 (Teramo 1993³); *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità. Atti del Convegno di Archeologia (Avezzano, 10-11 novembre 1989)*, a cura U. IRTI - G. GROSSI - V. PAGANI, Roma 1991; *Sulle rive della memoria. Il lago Fucino e il suo Emissario*, a cura di E. BURRI - A. CAMPANELLI, Pescara 1994; *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità. Atti del II Convegno di Archeologia in ricordo di Antonio Mario Radmilli e Giuliano Cremonesi (Museo di Preistoria. Celano - Paludi, 26/28 novembre 1999)*, Avezzano (AQ) 2001; *Il tesoro del lago. L'archeologia del Fucino e la collezione Torlonia*, a cura di A. CAMPANELLI, Pescara 2001; *Effetto Alba Fucens. Rivive la piccola Roma d'Abruzzo*, a cura di A. CAMPANELLI, Ascoli Piceno 2002; *La Collezione Torlonia di antichità del Fucino*, a cura di A. CAMPANELLI, Sambuceto (CH) 2003; *Poco grano, molti frutti: 50 anni di archeologia ad Alba Fucens*, a cura di A. CAMPANELLI, Sulmona (AQ) 2006; D. LIBERATORE - M. J. STRAZZULLA, *Fucino. Studi sulla cultura figurativa (Insulae Diomedaeae. Collana di storia e archeologia, 6)*, Bari 2007; *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità. Atti del III Convegno di Archeologia in ricordo di Walter Ciancusi (Avezzano, Castello Orsini, 13-15 novembre 2009)*, a cura di G. GROSSI - U. IRTI - C. MALANDRA, Avezzano (AQ) 2011 (d'ora in avanti: *Fucino III*).

dicembre 2008, non a caso dedicato a Joseph Mertens (21), ed in infine nella neonata rivista *Quaderni di archeologia di Abruzzo*, a cui tutti esprimiamo il successo che merita.

Dopo il 1883/1891, fino ad oggi, quindi, il ricchissimo suolo della città romana non ha mancato di fornirci ulteriore documentazione – molta della quale di straordinaria importanza per la sua storia, e non solo – che con una certa regolarità è stata registrata nell'*Année épigraphique* (22). Posso dire che al momento il numero delle iscrizioni latine note dopo l'edizione mommseniana si è accresciuto di altri 234 documenti, per un totale, quindi, di 380 iscrizioni. Si tratta, come si può facilmente immaginare, di un numero non definitivo, in quanto quasi giornalmente nuovo materiale viene generosamente offerto da quello scrigno prezioso qual è il suolo di questo sito archeologico.

In questa sede vorrei discutere di alcuni documenti, inediti o già noti ma che a mio parere meritano di revisione, da me censiti negli anni 1983-2012, ricoverati nel Museo Nazionale di Chieti, nel deposito della Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo ospitato nei locali adiacenti alla chiesa di S. Pietro ad *Alba Fucens*, nei magazzini del Castello di Celano, nel Museo Civico di Avezzano, o presso privati (23).



Fig. 1. Foto Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo.

(21) *Belgica et Italica. Joseph Mertens: une vie pour l'archéologie. Alba in excelso locata saxo ... Obscura incultis Herdonia ab agris. Atti del Convegno in memoria di Joseph Mertens (Accademia Belgica, 4-6 dicembre 2008)*, a cura di J.-CH. BALTŸ (*Institut Historique Belge de Rome. Artes*, 2), Bruxelles - Brussel - Roma 2012.

(22) *AEp* 1912, 113; 1951, 18-23 (cf. anche p. 169); 1952, 19; 1954, 33, 169a-d; 1955, 15; 1956, 3-6; 1957, 250; 1958, 16; 1959, 52, 201; 1962, 30-31, 379; 1964, 7, 204-207; 1967, 108; 1974, 302-312; 1976, 177; 1981, 291; 1984, 359-360; 1985, 325; 1987, 333; 1988, 463-467; 1991, 571-572; 1992, 357; 1994, 547; 1997, 467-472; 2006, 386-388; 2008, 445.

(23) Di alcuni documenti ho dato preliminare notizia nella mia relazione *Alba Fucens attraverso le sue iscrizioni: novità e verifiche* presentata il 13 ottobre 2012 ad Atina in occasione del «Nono Convegno Epigrafico Cominese». Il mio grazie, come sempre, ai numerosi Soprintendenti che dal 1979 ad oggi si sono avvicendati nella direzione di questo importante territorio, agli Ispettori e a tutto personale, per aver sempre agevolato le mie ricerche. Al dott. Cesare Castellani rinnovo la gratitudine per aver messo a mia disposizione il suo lavoro del 1978.

1. Tabella di bronzo (3×12×0,2; lett. 2/1,8) (24) che conserva nei margini laterali destro e sinistro i fori per il fissaggio al *donarium*. Fu rinvenuta ad *Alba Fucens* nel 2011 durante gli scavi effettuati dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo nell'area del santuario di Ercole, già indagato negli anni '60 dalla missione belga guidata da Fernand de Visscher (25). Si conserva nell'erigendo Museo di *Alba Fucens* situato vicino alla chiesa di S. Pietro (Fig. 1):

Herclei.

Le lettere e i dati di scavo possono indirizzare la datazione alla seconda metà del II sec. a.C., con cui concorda anche la forma del teonimo *Herclei* pro *Herculi* che non trova riscontri locali, dove abbiamo registrate le forme *Hercle*, *Hercole*, *Hercoli*, *Herculei* (26).

2. Ara in calcare tagliata in ogni lato per evidente reimpiego, sulla fronte lavorata a gradina, sul retro e in entrambi lati lisciata (78×56×44; lett. 7,5/6; la seconda G di r. 5 di modulo minore 2; interpunti a triangolo non regolarmente segnati). Rinvenuta occasionalmente nel 2011 murata in una struttura del centro antico. Si conserva all'esterno dell'erigendo Museo di *Alba Fucens* situato vicino alla chiesa di S. Pietro (Fig. 2):

*Aug(usti) n(ostr)i verna
dispensator
ex viso re-
stituit an-*

5 *no magg. (i. e. magistrorum duorum) Titi
Maximiani et
Populeni Vic-*

7 forse *Vic/[toris] / Vic/[torini]* o simili (27). - Nella parte superiore doveva essere l'onomastica del *dispensator Augusti nostri verna* (un *verna dispensator* ritorna ad esempio in una iscrizione da *Praeneste* del 179 d.C. (28) o in quella da *Tivoli* di pieno II secolo d.C.) (29); costui *ex viso* restaurò l'ara e forse il *signum*. Assai interessante è l'indicazione dell'anno (che purtroppo non

(24) Le misure s'intendano sempre in cm.

(25) Vd. D. LIBERATORE, «Quaderni di Archeologia d'Abruzzo», 1, 2009 [2011], pp. 61-64; EAD., *ibid.*, pp. 214-220; EAD., in *Fucino* III, pp. 272-294; D. VILLA, *ibid.*, pp. 295-300; LIBERATORE, in *Belgica et Italica*, cit., pp. 213-230.

(26) «Epigraphica», 74, 2012, pp. 274-276 n. 1 (*Hercle*); *Fucino* III, p. 287 (*Hercole*), *CIL* I², 3272 (*Hercoli*), *CIL* IX, 3907 = I² 1815 (*Herculei*).

(27) H. SOLIN - O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum. Editio nova addendis corrigendisque augmentata* (*Alpha - Omega*, A 80), Hildesheim - Zürich - New York 1994, pp. 422, 505.

(28) *CIL* XIV, 2856 = *ILS* 376.

(29) *CIL* XIV, 3567 = *ILS* 4237.

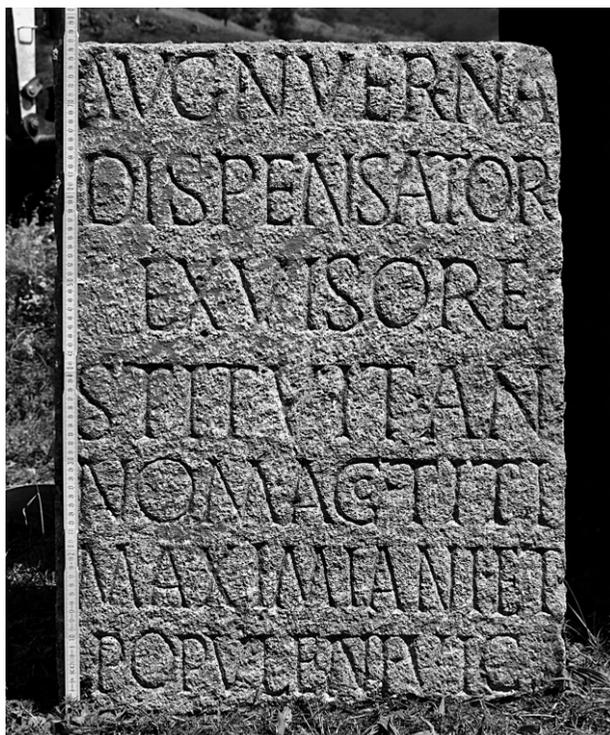


Fig. 2. Foto Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo.

possiano definire) in cui fu eseguito tale atto evergetico: nell'anno in cui erano *magistri Titius Maximianus* e di *Populenus Vic[- -]*. L'uso di indicare l'anno in tale modo non è infrequente nel mondo romano; a Chieti, ad esempio, nella prima metà del III sec. d.C., precisamente negli anni 236/238 d.C., vengono menzionati, in qualità di eponimi, due *quattuorviri*, *Primus* e *Iustus*, nell'iscrizione che ricorda il *sacerdos Petronius Marcellus* (30); nella Spagna, ad *Italica* vicino Siviglia, nel cippo onorario per *C. Vallius Maximianus* distintosi sotto Marco Aurelio per aver debellato i Mauri, la dedica fissata al 31 dicembre si avvale dell'eponimato dei duoviri locali *Licinius Victor* e *Gabius Aelianus* (31); ma anche in età tardo repubblicana tale procedura, cioè di attribuire una funzione eponimica a personaggi locali, non era sconosciuta: sempre per l'Abruzzo, segnalò il testo – recuperato presso Gagliano Aterno – di una dedica posta *pagi decreto* dagli *aediles* il 23 novembre di un anno in cui furono eponimi i *magistri pagi* (32). Quindi l'adeguamento al modello urbano trova numerosi confronti

(30) *CIL* IX, 3015 = *ILS* 4138. Altra bibliografia e discussione in *Suppl. It.*, n. s., 2, Roma 1983, p. 153; *ibid.*, 22, Roma 2004, p. 85.

(31) *CIL* II, 1120 = *ILS* 1354.

(32) *AEP* 1988, 443 = 1990, 234 = 1993, 571.

in ogni parte del mondo romanizzato ed anche nei luoghi più interni (33). Tornando alla nostra iscrizione, i due personaggi potrebbero essere i *magistri* di un *collegium* (34) preposto alla cura dell'espletamento dei *sacra* nei confronti di una divinità di cui ci è ignoto il teonimo. Il gentilizio *Titius*, ben noto, ad *Alba Fucens* ricorre altre tre volte (35); *Populenus* sembra invece esclusivo in tutto l'*orbis Romanus* solo nel centro equo. Si conosceva fino ad ora la seguente dedica, già nota a Garrucci (36), ma ignota a Mommsen, ed ora correttamente rivisitata da H. Devijver e F. Van Wonterghem (37): *D(is) M(anibus) s(acrum). / C(ai)o Populeno Nata/li s(erv)iro Aug(ustali), cur(atori) / arc(ae) s(erv)irum), / C(aius) Populenus Nata/lis et Populena / [D]aphne fili / et Populena / Friso[n]ia con(iunx) / b(ene) m(erenti) p(osuerunt)*. L'inedito documento aggiorna, quindi, la diffusione di questo gentilizio, fuori di *Alba Fucens* fino ad ora mai attestato. L'iscrizione sembra datarsi alla fine del II sec. d.C. o forse anche nella prima metà del III, se vogliamo dare incidenza al fatto che i due *magistri* sono privi di prenome (quantunque tale assenza, soprattutto in questi formulari di dedica, si riscontra anche su documenti di avanzato II secolo, come nel testo di *Italica* appena richiamato).

3. Cippo in calcare fratto da tutti i lati, frontalmente rovinato, nel retro liscio (44x50x45; lett. 4,5/4; punti triangolari). Rinvenuto ad *Alba Fucens* durante gli scavi belgi in località imprecisata. Si conserva nei magazzini del castello di Celano (inv. n. 40907) (fig. 3):

 [- - -]+LOD[- - -]
 [- - -] *Octavia T(iti) l(iberta) M[a]*,
 [*Qu*]intia *Dionus[ia]*
Virri (scil. *uxor*), [*S*]alvia *Pon[tia]*,
 5 *mag(istrae)*.

3 *Dionus[ia]* pro *Dionys[ia]* - 4 anche *Pon[tis]*, ma *cognomen* assai raro. - Sembrano essere ricordate alcune *magistrae* che forse si fecero promotrici di qualche offerta. I gentilizi non ricorrono su altri testi locali (38). La forma delle lettere conduce alla prima età imperiale.

(33) Vd. le corrette osservazioni di C. LETTA, in *L'epigrafia del villaggio. Atti del Colloquio AIEGL - Borghesi 1990 (Forlì, 27-30 settembre 1990)*, a cura di A. CALBI - A. DONATI - G. POMA (*Epigrafia e Antichità*, 12), Faenza 1993, pp. 40-41; ID., «MEFRA», 104, 1992, p. 114.

(34) Vd. S. RANDAZZO, «SDHI», 66, 2000, p. 215 e *passim*; in generale anche J.-J. AUBERT, «CahiersGlottz», 10, 1999, pp. 49-69.

(35) *CIL IX*, 3949; *AEp* 1984, 359-360.

(36) R. GARRUCCI, «La Civiltà Cattolica», 33, s. 11°, 9, 187, pp. 215-216.

(37) H. DEVIJVER - F. VAN WONTERGHEM, «AncSoc», 15-17, 1984-1986, pp. 155-164 (= *AEp* 1987, 333).

(38) Un *Quinctius Q. f. Gallus* è in *CIL IX*, 4023. Per il gentilizio della r. 5 (ringrazio Heikki Solin per il suggerimento), ricordo *Virria Ov(i) l(iberta) - - -* di un'iscrizione da *Aesernia* [*AEp* 1993, 150 = M. BUONOCORE, *Molise. Repertorio delle iscrizioni latine. Aesernia (Istituto regionale per gli Studi Storici del Molise «V. Cuoco», V. 2)*, Campobasso 2003, pp. 164-165 n. 159].

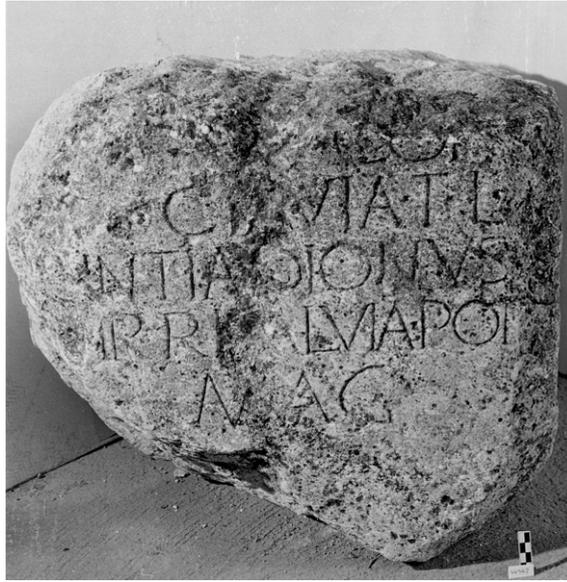


Fig. 3. Foto Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo.

4. Tavola in marmo ricomposta parzialmente da tre frammenti tra loro solidali (27×32×4,5). Fu rinvenuta dal conte Cesare Pace alla fine del sec. XIX riutilizzata in una tomba non lontana da Massa d'Albe. Ricoverata dopo la scoperta nella villa del conte Pace sita presso la chiesa di S. Pietro di Albe è andata dispersa (39).

[Imp(eratori) Caes(ari) Divi Nervae filio]
 [Nerva]e Tra[iano Aug(usto)]
 [Ger]manico, p[ont(ifici)]
 [m]ax(imo), trib(unicia) [pot(estate) - - -, co(n)s(uli) - - -]
 - - - - - ?

1 om.; 2-4 *neruae* TRAIANO / *gerMANICO* Pont / MAX TRIB *pot EE* da cui CASTELLANI. - Se ho ben integrato, la dedica si può datare tra il 97 e l'autunno del 102 d.C., prima che Traiano acquisì il *cognomen ex virtute* di *Dacicus* (40). Ricordo che nei pressi di Cappelle venne riportato alla luce il seguente miliario di Traiano dell'anno 100: LVI / [Imp(erator)] Caesar / [Di]vi Nervae filius / Nerva Traianus / Au[g(ustus)] Germ[a]nicus, / pontifex maximus, / tribunicia potestate III, / co(n)s(ul) III, / pater patriae, / faciendum curavit (41).

(39) *EE* VIII, 185; CASTELLANI, *Epigrafi albensi*, p. 61 n. 156.

(40) Cfr. D. KIENAST, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 1996², pp. 122-123.

(41) *CIL* IX, 5970 = A. DONATI, «*Epigraphica*», 36, 1974, pp. 186-187 n. 25.

5. Tavola in calcare superiormente e a destra spezzata (52×25×?). Come registra Filippo Pacini, amministratore della famiglia Pace, venne portata alla luce in anno incerto in località «S. Vito» non distante dal sito archeologico di *Alba Fucens*. Irreperibile (42).

[? *Pro salute*]
 [I]mp(eratoris) *Caes(aris) [M(arci)]*
Aureli S[ev]-
eri Alex[and]-
 5 *ri Pii Fel[icis]*
Aug(usti) s(enatus) p(opulus)q(ue) [A(lbensium ?)] (43).

Se ho integrato con esattezza, la dedica a Severo Alessandro si data genericamente negli anni 222/235 d.C. (44).

6. Come trasmette il vescovo dei Marsi Camillo Rossi (1767-1837) nel suo codice vaticano *Ferr. 513* (f. 31v) compilato negli anni 1806 e 1818 (45), la tavola, attualmente irreperibile, fu rivenuta *Fra li ruderi della Chiesa di S(anta) M(aria) in Albi che era fondata sulle mura della Città* (46) (Fig. 4):

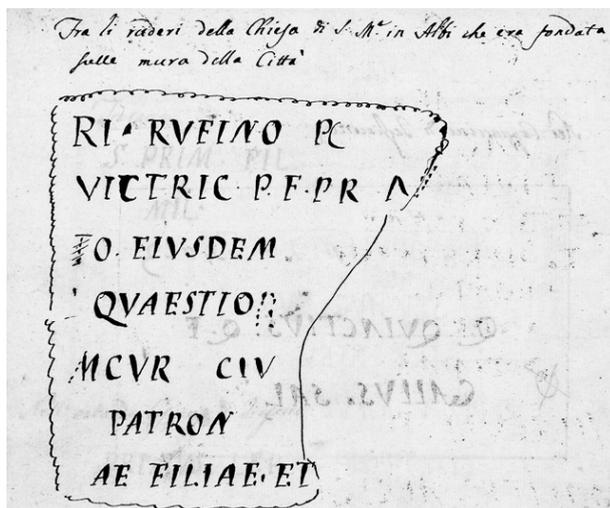


Fig. 4 . Foto Biblioteca Apostolica Vaticana.

(42) F. LOLLI, «NotScavi», 1901, p. 364; CASTELLANI, *Epigrafi albensi*, p. 67 n. 173.

(43) Analogo formulario localmente si riscontra, sempre in chiusura di dediche poste ad imperatori, in *CIL IX*, 3911 e in F. DE VISSCHER, «AntClass», 24, 1955, pp. 64-65 n. 4 (su quest'ultimo documento sono tornato in «Epigraphica», 74, 2012, p. 275 n. 2).

(44) Cf. KIENAST, *Römische Kaisertabelle*, cit., p. 177.

(45) M. BUONOCORE, *Tra i codici epigrafici della Biblioteca Apostolica Vaticana (Epigrafia e antichità*, 22), Bologna 2004, pp. 26-29.

(46) CASTELLANI, *Epigrafi albensi*, p. 94 n. 253.

- - - - - ?
 [- - -]ri Rufino Po[- - -]
 [- - - tribuno] mil(itum) leg(ionis) VI] Victric(is) p(iae) fidelis),
 praef(ecto) - - -]
 [- - -]o eiusdem [- - -]
 [- - -] quaestor(i) [- - -]
 5 [- - - ali]m(entariae), cur(ator) civ(itatis) [- - -]
 [- - -] patron(o) [- - -]
 [- - -]ae filiae et [- - -]
 - - - - -

I supplementi si considerino puramente diagnostici (47), in quanto la trascrizione di Rossi si dimostra in più punti assai incerta. Il *titulus* sembra essere stato posto dalle figlie (e forse da qualche altro membro della famiglia) al padre, della cui formula onomastica pare almeno certa la sequenza *Rufinus Po*[- - -]. Costui fu *tribunus militum* della legione VI *Victrix pia fidelis* di stanza in *Britannia* (48), *praefectus* d'incerto *officium*, *quaestor pecuniae alimentariae* od anche *rei publicae* (49), *curator civitatis* e *patronus* quasi certamente di *Alba Fucens*. Sulla base di tale *cursus* non escludo che il documento possa datarsi sul finire del II sec. d.C. od anche in epoca più tarda.

7. Tavola in calcare rotta da entrambi i lati ed inferiormente lisciata sulla fronte e sul retro (22×28×7,8; lett. 4,4-3,8; interpunti triangolari). Rinvenuta ad *Alba Fucens* nel 1952 murata nella *taberna* n. 2 denominata *bar de Venus* sita lungo la Via dei Pilastrì (secondo decumano). Si conserva nei magazzini del castello di Celano (inv. n. 40937) (50) (Fig. 5):

A(ulo) Sever[io - - - ?]-
 ri, praef(ecto) - - -]
 - - - - -

1-2 [*curato*]RI od anche [*quaesto*]RI già in DE VISSCHER, ma non escluderei che si possa trattare della parte finale del cognome. - *Decimi Severii* sono attestati nella valle peligna su iscrizioni di II sec. d.C. da *Sulmo* (51) e da *Corfinium* (52). *Aulus Severius* (non *Severus* come DE VISSCHER) sembra essere stato *praefectus cohortis* o *praefectus fabrum* od anche *praefectus Imperatori* (53). Saec. II d.C.

(47) Ringrazio Giuseppe Camodeca con cui ho discusso questo documento.

(48) Cf. E. RITTERLING, *RE*, XII, 2, Stuttgart 1925, coll. 1598-1614.

(49) L'impossibilità di calcolare lo spazio delle lacune non mi dà la certezza di ipotizzare per le rr. 4-5 la sequenza di *quaestor rei publicae* e *curator pecuniae alimentariae* (come *CIL IX*, 3923; *post* 149 d.C.) o di *quaestor rei publicae* e *quaestor pecuniae alimentariae* (come in *CIL IX*, 3950; 168 d.C.).

(50) F. DE VISSCHER, «AntClass», 24, 1955, pp. 68-69 n. 17, fig. tav. XXX; CASTELLANI, *Epigrafi albensi*, p. 75 n. 198, tav. LI fig. 103.

(51) *CIL IX*, 3083.

(52) *CIL IX*, 3208, 3209 (= *Suppl. It.*, n. s., 3, Roma 1987, pp. 162-163 n. 25); vd. anche *EE VIII*, 154; *AEP* 1961, 190.

(53) DE VISSCHER: «Il est plus vraisemblable cependant qu'il s'agit d'un magistrat municipale revêtu du titre militaire et purement honorifique de *praefectus fabrum*».



Fig. 5. Foto Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo.

8. Base in calcare ovunque fortemente danneggiata (50×92×30; lett. 7). Data e luogo di rinvenimento non certificabili, ma la sua pertinenza al centro equo sembra possibile. Si conserva nel museo di Avezzano (54) (Fig. 6):



Fig. 6. Foto Marco Buonocore.

(54) CASTELLANI, *Epigrafi albensis*, pp. 90-91 n. 246, tav. LXVI fig. 137. Di questo documento dava cursoria notizia C. LETTA, in C. LETTA - S. D'AMATO, *Epigrafia della regione dei Marsi (Centro Studi e Documentazione sull'Italia Romana. Monografie a supplemento degli «Atti», 7)*, Milano 1975, p. 143 nota 8 (d'ora in avanti: *Epigrafia*): «Un'iscrizione (albense?) inedita conservata nel giardino del palazzo municipale di Avezzano menziona un C. Allius N. [f.] / Fab. IIIvir».

Q(uintus) Allius M(arci) [f(ilius) - -]
 Fab(ia) III vir [- -].

1 C(aius) Allius N(umeri) CASTELLANI. - Il gentilizio del *quattuorvir*, iscritto nella *Fabia*, la tribù prevalente degli *Albenses* (55), non conosce altre testimonianze locali. Nella non lontana *Marruvium* troviamo un *Titus Allius Delficus* (56) ed un *Publius Allius Felix* (57), entrambi di II sec. d.C. (58); ricordo anche il *tubulus fictilis* di III sec. d.C. rivenuto a *Lucus Angitiae* segnato C. Ali[us ?] (59). La forma delle lettere potrebbe fissare la datazione al più tardi in un periodo di poco posteriore all'inizio del I sec. d.C. Questo inedito documento (come quelli che presento ai nn. 9-18) conferma una situazione giuridico-amministrativa del centro equo non dissimile alla storia di altri centri dell'Italia romana: *colonia Latina* sul finire del IV sec. a.C. (307 a.C.), la città divenne *municipium* quattuorvirale dopo la Guerra Sociale e di nuovo *colonia* almeno nella seconda metà avanzata del I secolo d.C. Analoga situazione si riscontra, per rimanere nella nostra *regio IV* e in realtà geografiche non distanti da *Alba Fucens*, a *Teate Marrucinatorum* e a *Carsioli*. Del riconoscimento di questo *ius coloniae*, che purtroppo non siamo ancora in grado di stabilire sotto quale imperatore sia avvenuto (tale situazione, che potrebbe far pensare a benefici concessi all'entità cittadina, non deve necessariamente far supporre un'ulteriore reale deduzione di coloni durante il regno o una formale concessione di nuova titolatura con cui dimostrare il favore imperiale, per lo più ottenuto tramite potenti patroni senatorii), siamo documentati da alcune iscrizioni già note e variamente discusse (60).

9. Blocco laterale destro in calcare di iscrizione funeraria, composta da più porzioni tra loro accostate, pertinente al rivestimento di un monumento sepolcrale che trova in tutta la zona numerosi confronti (63×82×32; lett. ben incise 12/8,5; interpunti triangolari). Il testo iscritto doveva essere inquadrato da due lesene, di cui rimane porzione di quella destra. Rinvenuto intorno all'anno 1973 lungo la via Valeria non lontano dalla chiesa di Santa Maria della Vittoria in località «Ponte» nei pressi di Scurcola Marsicana. Ivi si conserva murato in una struttura d'epoca medievale (61) (Fig. 7):

(55) Cf. M. BUONOCORE, in *Le tribù romane. Atti della XVI Rencontre sur l'épigraphie* (Bari, 8-10 ottobre 2009), a cura di M. SILVESTRINI (*Scavi e ricerche*, 19), Bari 2010, p. 34.

(56) *CIL IX*, 3706.

(57) *CIL IX*, 3720.

(58) Sul gentilizio vd. anche S. SEGENNI, «SCO», 37, 1987 [1988], p. 462.

(59) G. GROSSI, *Marsica. Guida storica-archeologica*, Avezzano (AQ) 2002, p. 117; ID., in *Marsica I*, p. 523.

(60) Ho affrontato il problema con la bibliografia di riferimento in *Epigrafia 2006. Atti della XIV^e Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori*, a cura di M. L. CALDELLI - G. L. GREGORI - S. ORLANDI (*Tiuli*, 9), Roma 2008, pp. 571-573.

(61) F. VAN WONTERGHEM, «ActaArchLov», 22, 1983, p. 20 nota, fig. 22; G. GROSSI, *Scurcola Marsicana II*, p. 118 n. 13, fig. 7. Cf. ID., in R. SABATINI et AL., *Cappelle dei Marsi*, Roma 1990, p. 120 nota 112 (d'ora in avanti: *Cappelle dei Marsi*).

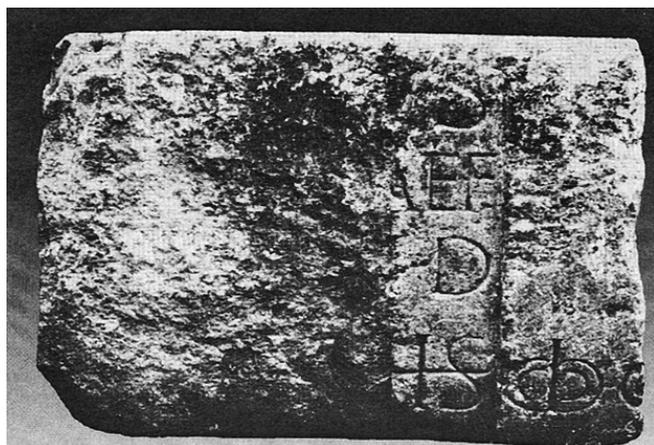


Fig. 7. Foto da: F. VAN WONTERGHEM, «ActaArchLov», 22 (1983), Fig. 2.

 [- -]*us*
 [- -]*pr]aef(ectus)*
 [- -] *i(i)ure d(icundo)*;
 [- -] *HS* ⊂*sestertium viginti milia*⊃.

Non possiamo stabilire l'onomastica del personaggio che ricoprì almeno le cariche di *praefectus (fabrum ?)* e di *quattuorvir iure dicundo*. La forma delle lettere e del simbolo indicante i sesterzi (62) indirizza la datazione tra la fine dell'età repubblicana e l'età augustea. Siamo comunque ancora nel periodo in cui *Alba Fucens* era municipio quattuorvirale, epoca in cui vanno posizionati i documenti nn. 10-13, che seppur assai frammentari accrescono il dossier fino ad ora noto delle attestazioni delle magistrature locali, e che per questo ho ritenuto utile presentare.

10. Blocco in calcare spezzato in tutti i lati, levigato sulla fronte, grezzo sul retro (41×78×18; lett. 13,8-11; interpunto triangolare alla r. 2). Rinvenuto nel 1951 ad *Alba Fucens* durante gli scavi effettuati lungo la Via dei Pilastrì (secondo decumano). Si conserva nei magazzini del castello di Celano (inv. n. 41007) (63) (Fig. 8):

----- ?
 [- -]*ucco*[- -]
 [- -]*+s IIII vir* [- -]
 -----.

(62) Per cui rimando a S. MROZEK, «AncSoc», 30, 2000, pp. 115-134. Utile anche A. RUSSI, *Teanum Apulum. Le iscrizioni e la storia del municipio* (Studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la Storia Antica, 25), Roma 1976, p. 52.

(63) F. DE VISSCHER, «AntClass», 24, 1955, pp. 67-68 n. 13, tav. XXX; CASTELLANI, *Epigrafi albensi*, p. 74 n. 194, tav. L fig. 101.

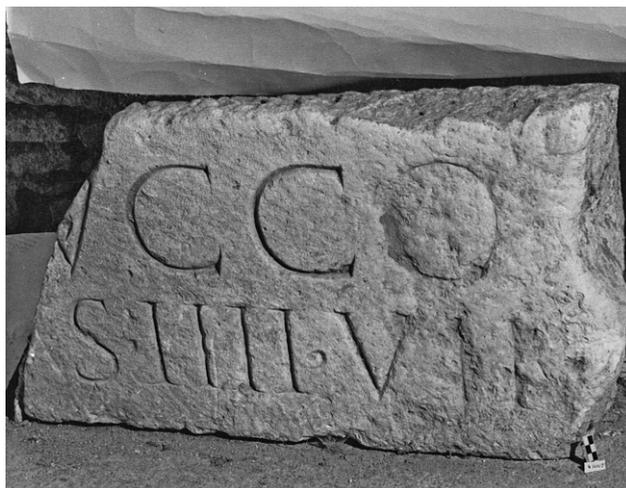


Fig. 8. Foto Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo.

1 il primo editore pensava al gentilizio *Succonius*, che ricorre soprattutto in iscrizioni spoletine (64); Cesare Letta non esclude [*B*]ucco (65). - 2 + sembra essere quanto rimane di una *V*, per cui penserei alla parte finale del cognome del magistrato, *scil.* [- - -]us. - Le dimensioni del blocco ed il luogo del suo rinvenimento fanno pensare ad una iscrizione monumentale relativa a qualche intervento edilizio compiuto dal quattuorviro. Come datazione proporrei la prima metà del I sec. d.C.

11. Porzione laterale sinistra di lastra in marmo venato levigata in entrambe le facce all'origine affissa alla fronte di una base (42×43×2,2; lett. rubricate 6,5; interpunto a forma di spina di rosa). Rinvenuta nel 1954 durante gli scavi condotti dalla missione belga ad *Alba Fucens* in un pozzo del foro. Si conserva nei magazzini del castello di Celano (inv. n. 40922) (Fig. 9) (66):

 pra[ef(ecto) - - -]
 III vir(o) [- - -]
 +[- - -]

1R... DE VISSCHER da cui CASTELLANI. - Il magistrato albense, a cui

(64) *CIL* XI, 7868, 7872, 7873. Vd. anche R. CORDELLA - N. CRINITI, «*Epigraphica*», 72, 2000, p. 199 con letteratura.

(65) In *Epigrafia*, p. 146 nota 7. Vd. anche l'iscrizione pubblicata da F. DE VISSCHER, «*AntClass*», 24, 1955, p. 68 n. 14.

(66) F. DE VISSCHER, «*AntClass*», 24, 1955, p. 68 n. 15; CASTELLANI, *Epigrafi albensi*, p. 74 n. 196, tav. L fig. 102.



Fig. 9. Foto Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo.

forse i *cives* dedicarono la base (con statua ?) per meriti acquisiti, ricoprì anche la carica di *praefectus fabrum* o quella di *praefectus* di una qualche coorte. La tipologia delle lettere orienta la datazione almeno alla metà del I sec. d.C.

12. Frammento di tavola in calcare ricomposto da due parti, sulla fronte lavorato a gradina, nel retro appena sbizzato (26×21×10; lett. 7; interpunti triangolari). Rinvenuto durante gli scavi condotti dalla missione belga ad *Alba Fucens*, il cui preciso luogo tuttavia non mi è stato possibile identificare. Si conserva nei magazzini del castello di Celano (inv. n. 40945) (Fig. 10):



Fig. 10. Foto Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo.

 [- - -] R[- - -]
 [- - -] IIII v[ir. - - -]
 [- - -] +[- - -]

I sec. d.C.

13. Epistilio in calcare riutilizzato in epoca posteriore levigato sulla fronte, appena sbizzato sul retro (interpunto triangolare con vertice in alto). Luogo e data di rinvenimento ignoti. Si dovrebbe conservare nei magazzini del Castello di Celano dove lo vide Cesare Castellani alla fine degli anni '70 (Fig. 11) (67):



Fig. 11. Foto Cesare Castellani.

 [- - -] i(ure) d(icundo)
 [- - -] facium]dum coera[v- - -].

2 [- - -] facium]dum coera[v- - -] pro [- - -] facien]dum cura[v- - -]. - Non possiamo definire se l'opera sia stata eseguita da un solo *quattuorvir iure dicundo*. La forma delle lettere e dell'interpunto consente di datare l'epistilio alla seconda metà del I sec. a.C.

14. Frammento di tavola in calcare ricomposto da tre parti, levigato sulla fronte, grezzo sul retro (43,5×56×20; lett. 10/7). Rimane superiormente la fascia che riquadrava lo specchio iscritto. Rinvenuto durante gli scavi condotti dalla missione belga ad *Alba Fucens*, il cui preciso luogo tuttavia non mi è stato possibile identificare. Si conserva nei magazzini del castello di Celano (inv. n. 40893) (Fig. 12):

 [- - -] sena[- - -]
 [- - -] qui[nq(uennal. -) [- - -]
 [- - -] co[- - -]

(67) CASTELLANI, *Epigrafi albensis*, p. 101 n. 273, tav. LXXVI fig. 158.

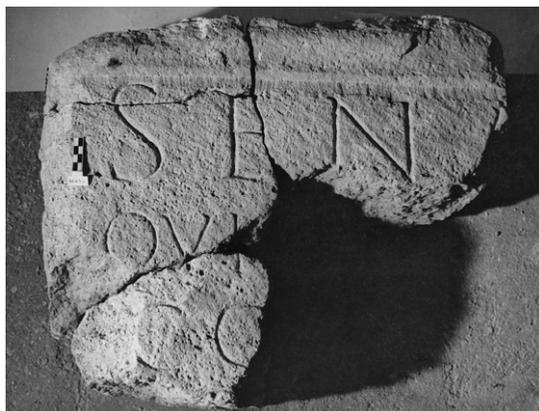


Fig. 12. Foto Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo.

Non sono in grado di recuperare l'onomastica del magistrato quinquennale. Quel *co*[- -] di r. 3 potrebbe celare il riferimento a qualche coorte in cui militò il personaggio, o a qualche altra carica locale (*patronus coloniae* ?), o forse anche alla moglie che pose la dedica. - Datazione orientativa: II sec. d.C.

15. Tavola in calcare tagliata a destra e a sinistra per reimpiego, lisciata su entrambe le facce (65×102×23; lett. 22-11; interpunti triangolari). Rinvenuta ad *Alba Fucens* il 3 luglio 1962 murata all'esterno dell'ingresso della *porticus* sita in Via dei Pilastri (secondo decumano). Si conserva nei magazzini del castello di Celano (68).

[- -] *Q*(uintus) *Pon*[- -]
 [- - *arcus*] *duos, port*[ic. - -],
 [- - *cum eo*] *dem dedicav*[t, *curante* - -].

1 *Pon*[tidius - -] DE VISSCHER - MERTENS - BALTY che tuttavia non escludono anche i gentilizi *Pontius* / *Pontilius* (69); *Pontidius* non bene JOUFFROY; cf. anche *EE* VIII, 192 che trasmette l'onomastica di un *C. Pontedius C. l. Secundus*. - 2 [*arcus*] già bene DE VISSCHER - MERTENS - BALTY, sulla base di un suggerimento di Attilio Degrassi; *port*[icusque] IIDD. e JOUFFROY; escludo comunque che si debba leggere «genere nominis porticus permutato» *duos port[icus]*, come, ad esempio, *duos turres* dell'iscrizione *CIL* XII, 3179 = *ILS* 2267; proporrei *port[icum - -]* o *port[icus - -]*. - 3 [- - *ae*] *dem* tutti; l'integrazione che propongo si basa su *CIL* VIII, 608 = *ILS* 637 (70). - Dovrebbero es-

(68) F. DE VISSCHER - J. MERTENS - J. CH. BALTY, «MonLincei», 46, 1963, coll. 386-388 n. 2, fig. 28 (*AEp* 1964, 205); CASTELLANI, *Epigrafi albensis*, p. 86 n. 235, tav. LXII fig. 130. Vd. anche H. JOUFFROY, *La construction publique en Italie et dans l'Afrique romaine* (Univ. Strasbourg. *Études et Travaux*, 2), Strasbourg 1986, p. 77. Foto anche neg. Sopr. Arch. Chieti n. 2749.

(69) Per altre possibilità vd. SOLIN - SALOMIES, *Repertorium*, cit., pp. 146-147, 487.

(70) Cf. DE VISSCHER - MERTENS - BALTY, cit.

sere ricordati due personaggi, forse *quattuorviri* municipali, i quali realizzarono almeno due *arcus* ed una *porticus* (71). - Datazione orientativa metà I sec. d.C.

16. Tavola di marmo alta cm 47 e spessa cm 6/5,5, ricomposta parzialmente da tre frammenti (*a-c*), levigata nella fronte e poco lavorata sul retro [*a*: 12×16; *b*: 47×112 (ricomposto da quattro parti; *c*: 28×23); *a* e *c* sono da posizionare a sinistra di *b*, quindi *a* riguarda il testo di r. 1 e *c* il testo di rr. 2-3]. Le lettere sono di ottima fattura di cui ancora si riconosce l'originaria rubricatura [10 (r. 3) / 9,5 (rr. 1-2; la prima I di r. 1 sopra il modulo 10)]. Interpunzione a forma di virgola. I frammenti furono recuperati dalla missione belga nel secondo dopoguerra (ma non è dato sapere in quale settore della città antica). Ora si conservano nei magazzini del Castello di Celano (inv. n. 40926) (Fig. 13-15) (72):

[C(aius)] V[ib]i[us] - - - quaes]t(or), [II] v[ir] [r aed(ilis), [II] v[ir] i(iure) d(icun-
do) ite[r(um) quinq(uennalis)],
[- - - pecuni]a s[ua faciendum c]ur(avit) idemque pro[bavit];
[Vi]bia [C(ai) f(ilia) G]alla de su[o pos(uit)].

Se interpreto bene, viene menzionato un certo *Caius Vibius* il quale curò la costruzione con relativo collaudo di una qualche costruzione di carattere pubblico; è qualificato *quaestor* (73), *duovir aedilis* e *duovir iure dicundo iterum quinquennalis* e conferma come nella seconda metà del I sec. d.C. *Alba Fucens* avesse ottenuto quel *ius coloniae* di cui sopra abbiamo dato conto. La terza riga ricorda *Vibia Galla* che pose la dedica in ricordo dell'atto evergetico del padre.

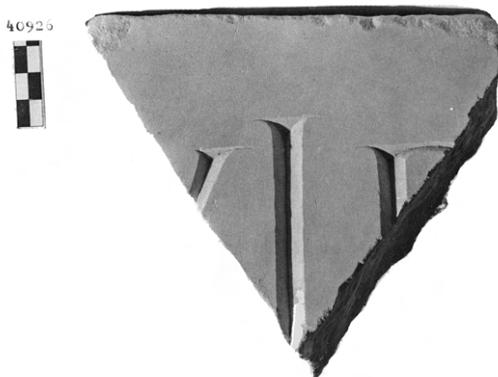


Fig. 13. Foto Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo.

(71) La sequenza *arcus* e *porticus* si trova ad esempio in *CIL* VIII, 608 = *ILS* 637; *CIL* XIII, 6705 = *ILS* 7080 *add.* Cf. anche *arcus duos* in *CIL* VIII, 587 = *ILS* 5567 e *CIL* XIII, 2895 = *ILS* 4702.

(72) CASTELLANI, *Epigrafi albensis*, p. 102 n. 279, tav. LXXVIII fig. 164 (solo il frammento *b*), il quale così legge [- - -] II VI[R] [- - -]R I D ITE[RVM / - - -]VR IDEMQVE PRO[- - - / - - -]ALLA DE SV[- - -].

(73) Altri questori locali in *CIL* IX, 3923, 3950, 3853; *AEp* 1984, 359.



Fig. 14. Foto Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo.



Fig. 15. Foto Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo.

Una *Vibia Galla* è attestata su una iscrizione musiva – sempre nel centro equo – come benemerita per aver costruito a proprie spese un impianto termale: *Vibia C. f. Galla baln[eum] / de sua pecunia reficiendum cur[avit]* (74). Quest'ultimo documento venne assegnato dal primo editore alla metà del III sec. d.C. in quanto si volle riconoscere nella donna la figlia dell'imperatore Treboniano Gallo (75) (che regnò dall'11 giugno 251 d.C. al mese di agosto circa dell'anno

(74) *AEp* 1952, 19 = 1962, 30.

(75) F. DE VISSCHER, «*BullAcadBelgique*», s. 5°, 37, 1951, pp. 410-411 (*AEp* 1952, 19); ID., «*AntClass*», 24, 1955, pp. 70-71 n. 20a; ID., *ibid.*, 30, 1961, pp. 69-70 (*AEp* 1962, 30). Ancora, sebbene in forma meno perentoria, J. MERTENS, in *Alba Fucens* I, cit., p. 71. Il testo è riportato anche da CASTELLANI, *Epigrafi albensi*, p. 76 n. 201.

253) (76), *Vibia Galla* appunto (77), anche perché proprio nella città equa fu rinvenuta una dedica posta per tale imperatore: *Imp(eratori) Caesar(i) / C(aio) Vibio Trae/boniano Gal/lo Pio Felici / Aug(usto), trib(unicia) pot(estate) / II, co(n)s(uli) II, p(atr) p(atriciae), / s(enatus) p(opulus)q(ue) A(lbensium)* (78). Ma la paleografia dell'iscrizione musiva non consente di pensare ad una datazione così bassa, anche perché è ancora presente, quale indicatore del complesso termale, il termine *balneum*, comune, appunto, fino alla prima età imperiale (in seguito si preferì adottare quello di *thermae*) (79). Fisserei l'iscrizione musiva alla metà del I sec. d.C. (come anche riconosciuto di recente da altri studiosi) (80), e pertanto omologare l'identità tra la *Vibia Galla* dell'iscrizione musiva e la *Vibia Galla* del documento inedito. In via del tutto ipotetica non escluderei che, il padre, magistrato albense, abbia costruito questo impianto termale e che poi la figlia lo abbia voluto migliorare (in parte o in tutto), eternando, tuttavia, sul marmo la primaria esecuzione a vantaggio della *gens* di appartenenza, quella *gens Vibia* che ad *Alba Fucens* ebbe visibilità non comune, come ebbe modo di sottolineare Barbara Guastalla in un lavoro di oltre quarant'anni fa dedicato alle famiglie più importanti della città (81). Anche il cognome *Gallus* fa la sua comparsa ad *Alba Fucens* in età protoimperiale (82).

17. Epistilio in calcare rotto da entrambi i lati, levigato sulla fronte e nel retro (17×26×25; lett. incise con l'ausilio delle linee guida 7,6). Rinvenuto ad *Alba Fucens* nel 1954 tra le rovine della chiesa di S. Pietro. Si conserva nei magazzini del Castello di Celano (inv. n. 40941) (Fig. 16) (83):

[- -] *quinq*[- -]

[- -]VINO[- -] DE VISSCHER, CASTELLANI. - Dalla forma del monumen-

(76) KIENAST, *Römische Kaisertabelle*, cit., p. 209.

(77) Concordano con questa datazione anche JOUFFROY, *La construction publique*, cit., p. 149 e G. G. FAGAN, *Bathing in Public in the Roman World*, *Ann Arbor* 2002, p. 297 n. 188.

(78) CIL IX, 3916. Cf. M. PEACHIN, *Roman imperial titulature and chronology, A.D. 235-284 (Studia Amstelodamensia ad epigraphicam, ius antiquum et papyrologiam pertinentia)*, 29), Amsterdam 1990, p. 273 n. 18.

(79) R. REBUFFAT, *Vocabulaire thermal. Documents sur le bain romain*, in *Les thermes Romains. Actes de la table ronde organisée par l'École française de Rome (Rome, 11-12 novembre 1988 (Coll. de l'École Fr. de Rome, 142)*, Rome 1991, pp. 23-28. Vd. anche F. CANCRINI - CHR. DELPLACE - S. M. MARENGO, *L'evergetismo nella regio V (Picenum) (Picus. Studi e ricerche sulle Marche nell'antichità. Supplementi)*, 8), Tivoli 2001, p. 62.

(80) F. COARELLI - A. LA REGINA, *Abruzzo e Molise (Guide Archeologiche Laterza)*, Roma - Bari 1984, p. 84; A. ANDERMAHR, *Totus in praediis. Senatorischer Grundbesitz in Italien in der Frühen und Hohen Kaiserzeit (Antiquitas, 3, 37)*, Bonn 1998, p. 481 ad n. 576. Ne avevo già discusso in *Donna e vita cittadina nella documentazione epigrafica. Atti del II Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica (Verona, 25-27 marzo 2004)*, a cura di A. BUONOPANE - F. CENERINI (*Epigrafia e Antichità*, 23), Faenza 2005, pp. 535-536.

(81) B. GUASTALLA, «AttiCESDIR», 1, 1967-1968 [1969], p. 139-140. Vd. anche M. BUONOCORE, «ZPE», 52, 1983, p. 198 (= *Abruzzo e Molise*, cit., p. 726). Vd. CIL IX, 4041, 6350; AEp 1997, 472; nonché il testo urbano CIL VI, 2517, ove è ricordato *Titus Vibius Titi filius Munati[anus] tribulis tribu Oufen[tina] Albensis eques cohortis III praetoriae*.

(82) AEp 1997, 468.

(83) F. DE VISSCHER, «AntClass», 24, 1955, p. 79 n. 39; da cui CASTELLANI, *Epigrafi albensi*, p. 82 n. 221.



Fig. 16. Foto Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo.

to non escluderei che l'iscrizione debba riferirsi alla costruzione di qualche *opus publicum* promossa da un *quinquennalis*. - Non scenderei oltre la fine del I sec. d.C.

18. È stato recentemente pubblicato un frammento opistografo di tavola (piuttosto che di epistilio) in marmo ricomposto da sette parti tra loro combacianti (32×58×?; lett. 20 (*frons*), 12 r. 1, 14 r. 2 (*postica*)], rinvenuto nel 2008 ad *Alba Fucens* tra il materiale di riempimento di una fogna della «Salle aux Marbres» (84). Credo che in alcuni punti la loro lettura possa essere migliorata (Fig. 17):

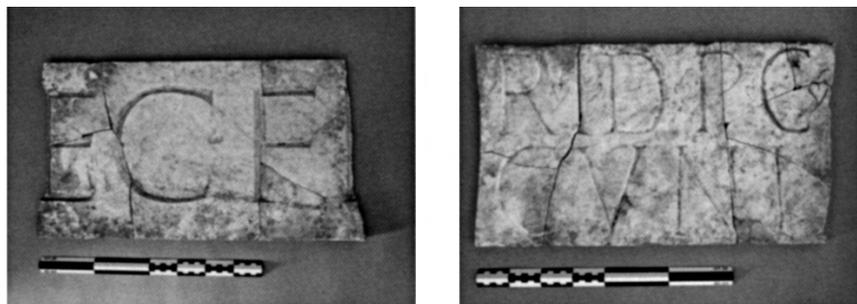


Fig. 17. Foto da: C. EVERS - N. MASSAR, in *Belgica et Italica*, figg. 18-19.

(*pars antica*):

[- -] E C F + [- -]

(84) C. EVERS - N. MASSAR, in *Belgica et Italica*, cit., pp. 125-126, figg. 18-19 (vd. anche la fig. presentata a p. 127).

(*pars postica*):

 [- - - II vi]r i(ure) d(icundo), p(atronus) c(oloniae), [- - -]
 [- - - sua pe]cunia [- - -]

(*pars antica*): punto triangolare; + sembra un'asta verticale, quindi E o I, per cui nella edizione si era pensato ad una integrazione del tipo [*d*ecur(ionum) *d*]ec(reto) *f*i[eri *i*ussit]. - (*pars postica*): interpunti a forma di *hedera*; l'integrazione proposta, [- - - III vi]r(i) i(ure) d(icundo) p(onendum) c(uraverunt) / *pe*-*cunia* / [*publica*], mi pare poco probabile. - Le lettere della *pars antica* possono essere di prima età imperiale, quelle della *pars postica* di fine II sec. d.C. se non oltre.

19. Cinque frammenti (*a-e*) non solidali tra loro ma pertinenti al medesimo architrave di marmo alto 36, largo mediamente 4,5/4 con lettere di ottima fattura (23); la superficie iscritta è lavorata con uso regolare della gradina; il retro evidenzia tracce di reimpiego [spessore frg. *a*: 21; frg. *b*: 16; frg. *c*: 26; frg. *d*: 24; frg. *e*: 59]. Incerto il luogo preciso di *Alba Fucens* dove furono recuperati nel secondo dopoguerra. Si conservano nei magazzini del Castello di Celano (inv. n. 40944) (Figg. 18-22):

Frg. *a*:
 [- - -]E[- - -]

Frg. *b*:
 [- - -]X[- - -]

Frg. *c*:
 [- - -]A[- - -]



Fig. 18. Foto Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo.

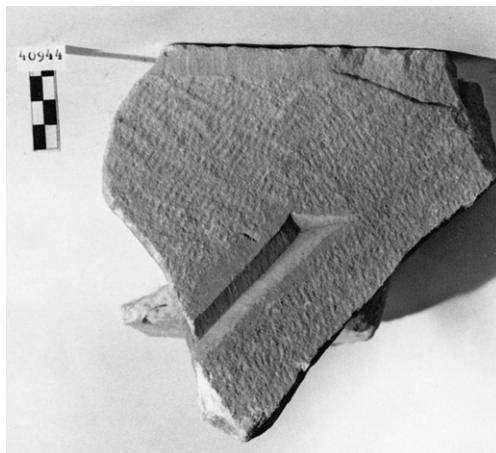


Fig. 19. Foto Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo.

Frg. *d*:
 [- -]M[- -]

Frg. *e*:
 [- - -]VNIA[- -]

Le poche lettere superstiti, da assegnarsi alla piena età augustea, potrebbero celare l'espressione [- -] *ex* [*test*] *am* [*ento pec*] *unia* [*sua* - - -].

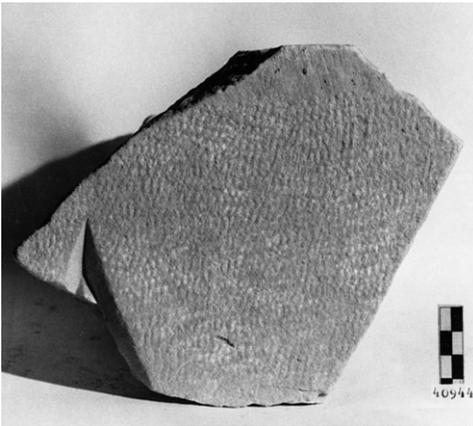


Fig. 20. Foto Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo.



Fig. 21. Foto Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo.



Fig. 22. Foto Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo.

20. Ferdinand De Visscher pubblicava come segue un frammento (*a*) rosato con venature grigie (10,5×12×0,9; lett. impaginate entro linee guida 4,2/4) recuperato nel 1951 nei sondaggi effettuati lungo la Via dei Pilastrì (secondo decumano) presso la *taberna* n. 4 ed ora conservato nei magazzini del Museo Nazionale di Chieti (inv. n. 2194) (85) dove lo schedai nel 1983 (Fig. 23) (86):



Fig. 23. Foto Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo.

 [- -] *plebī* [- -]

[- -] *VINO* [- -]

A questo medesimo *titulus* deve essere collegato un secondo frammento (*b*), ricomposto da due parti, che ho identificato nei magazzini del Castello di Celano (inv. n. 41005), del medesimo tipo di marmo, con analogo spessore e con identica tipologia delle lettere anch'esse incise entro linee guida (9×14,5×0,9). Vi leggo (Fig. 24):

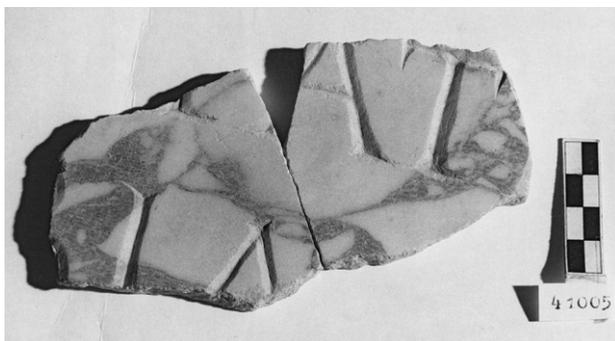


Fig. 24. Foto Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo.

(85) F. DE VISSCHER, «AntClass», 24, 1955, p. 70 n. 38, tav. XXXV; da cui CASTELLANI, *Epigrafi albensis*, p. 82 n. 220.

(86) Foto neg. Sopr. Arch. Chieti n. 26693.

 [- - -]patr[- - -]
 [- - -]bia [- - -]

Frammento *a*: 1 *pleb[i]* DE VISSCHER. - 2 viene spontaneo isolare la parola *vino* e pensare, ad esempio, alla sequenza [- - - *adiecto pane et*] *vino* (87). Tuttavia la lettura *vino* potrebbe essere non sicura, in quanto non si può escludere nell'ultima lettera superstite non una *O* quanto una *Q* (vd. anche *supra* al n. 17), e pertanto pensare a *quinquennalis/quinquennialitatis* riferito ad una espressione del tipo [*ob honorem q*]uinq[*uennialitatis*] o simili. - Frammento *b*: 1 forse dobbiamo riconoscervi *patronus* o *patronatus* (ma con incertezza sul caso espresso) piuttosto che *patr[i]*. - 2 naturale mi sembra supporre il gentilizio *Albia* ben documentato localmente (88). - Quantunque le integrazioni rimangano *ex ingenio*, questi due frammenti dovrebbero far riferimento ad uno di quei classici atti evergetici in natura od in denaro di cui gli esempi sono assai consistenti. È stato un *patronus* di *Alba Fucens* ad attivarsi in tal senso? Forse a motivo di qualche donazione o a seguito di disposizione testamentaria, della dedica di una statua, per l'onore di aver conseguito qualche importante *officium* nell'ambito cittadino? In ogni caso questi due frammenti trasmettono un altro tassello della vivacità cittadina che il centro equo viveva nella seconda metà del II sec. d.C. In questo periodo cronologico, infatti, posizionerei il documento, anche perché la formula *adiecto pane et vino* (integrazione per quanto supposta a me pare abbastanza convincente) sappiamo fare la sua iniziale comparsa a partire dall'età adrianea avanzata (89).

21. Sempre il benemerito Fernand De Visscher pubblicava il testo inciso su un cippo in calcare mancante della porzione superiore e della parte laterale destra levigato sulla fronte, con il campo iscritto riquadrato da cornice modanata, sbizzato sul retro (38×52×33; lett. 6,8/5,2; interpunti a forma di triangolo stilizzato). Non era dato da sapere né il luogo né l'epoca del rinvenimento dell'iscrizione conservata nel giardino della famiglia Pace ubicata in via Anini n. 18 del comune di Massa d'Albe (Fig. 25) (90):

 şacer[*doti*],
 seviro Au[g(*ustali*)],
 dendropho[*ro*],

(87) Cf. *CIL* X, 5796 = *ILS* 6268 e *CIL* XI, 4395 = *ILS* 6632.

(88) *CIL* IX, 3911; F. DE VISSCHER - F. DE RUYT - S. J. DE LAET - J. MERTENS, «AntClass», 23, 1954, p. 342; *infra* al n. 34.

(89) Vd. A. TCHERNIA, «Epigraphica», 44, 1982, pp. 57-58; S. MROZEK, *Les distributions d'argent et de nourriture dans les villes italiennes du Haut-Empire* (Coll. Latomus, 198), Bruxelles 1987, p. 43.

(90) F. DE VISSCHER, «AntClass», 24, 1955, p. 63 n. 2, tav. XXVIII (*AEP* 1956, 4); CASTELLANI, *Epigrafi albensi*, cit., pp. 70-71 n. 183, tav. XLV fig. 90; H. DEVIJVER - F. VAN WONTERGHEM, «AncSoc», 15-17, 1984-1986, p. 165 n. 12.

- 5 *qūīnq(uennali), su[a p(ecunia)];*
l(ocus) d(atus) d(ecurionum) [d(creto)].

Ho potuto controllare il cippo nell'estate del 1983 e confermare in alcuni punti quanto presentato da de De Visscher (da cui Castellani) ad eccezione delle linee 1, 4, 5 dove si proponevano rispettivamente le letture S C̄LI[- -],

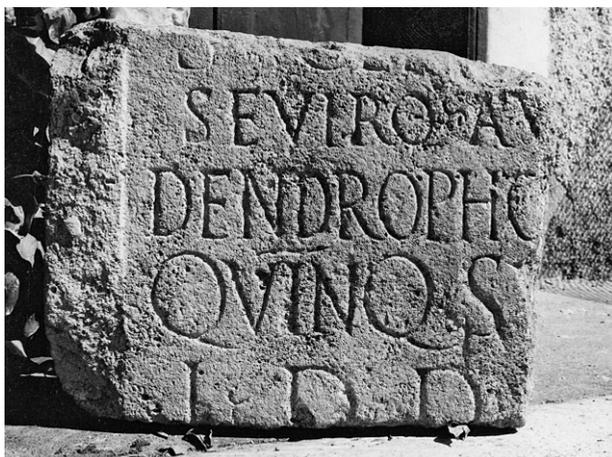


Fig. 25. Foto D.A.I. 83. 1003.



Fig. 26. Foto D.A.I. 83. 1002.

su[a pecunia], e l(ibens) d(onum) d(edit). Ma ispezionando il documento mi sono accorto che la faccia laterale sinistra veicola un secondo testo, coevo, ma inciso con lettere minute e di modulo difforme alte mediamente cm 3. Non saprei il motivo di questa mancata registrazione da parte del primo editore e non so se in seguito questa omissione sia stata altrove recuperata. Per non farne perdere memoria ne riproduco le sequenza (Fig. 26) (91):

 [- - -]ae[- - -],
 Successus,
 Velox,
 Telemachus,
 5 Faustus,
 Acutio,
 Felix,
 Ianuarius,
 Ferox,
 ----- ?

Il personaggio, di cui si è persa l'onomastica, è stato *sacerdos* (92), *sevir Augustalis*, *dendrophorus* e *quinquennalis* quasi certamente del collegio stesso dei *dendrophori* (93). Localmente era già conosciuto un *sevir Augustalis* (94) nonché *dendrophorus Albensis* (95), un tal *Marcus Faustus*, il quale viene definito anche *cocus optimus* (96). I personaggi registrati sul lato del cippo (97), i quali ne sopportarono la spesa, dovranno essere identificati come affiliati del collegio dei *dendrophori* piuttosto che del collegio dei *seviri Augustales*. - Come datazione proporrè il II sec. d.C. avanzato.

(91) Per le foto: neg. D.A.I. 83. 1003 (fronte). 83. 1002 (lato).

(92) Escluderei pensare al *cognomen Sacerdos* (cf. H. DI GIUSEPPE, «ZPE», 169, 2009, pp. 234-235).

(93) Per le magistrature interne dei singoli *collegia* vd. *supra* alla nota 34.

(94) Assai ricorrenti *seviri* e *seviri Augustales* ad *Alba Fucens*: elenco delle testimonianze in DEVIJVER - VAN WONTERGHEM, «AncSoc», cit., pp. 165-166 e M. BUONOCORE, «ZPE», 108, 1995, p. 127 (= *Abruzzo e Molise*, cit., p. 82); vd. anche R. DUTHOY, «EpigrStudien», 11, 1976, p. 157. In generale si veda A. ABRAMENKO, *Die munizipale Mittelschicht im kaiserzeitlichen Italien: zu einem neuen Verständnis von Sevirat und Augustalität* (Europäische Hochschulschriften. Reihe III. Geschichte und ihre Hilfswissenschaften, 547), Frankfurt a. M. - Berlin - Bern - New York - Paris - Wien 1993, ed ora anche M. ADAMO MUSCETTOLA, «RM», 107, 2000, pp. 79-108, ed i tre contributi a firma di S. MOLLO, F. TASSAUX e M. SILVESTRINI, in *Les Élités municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien entre continuité et rupture. Classes sociales dirigeantes et pouvoir central*, a cura di M. CÉBEILLAC-GERVASONI (Coll. de l'École Fr. de Rome, 271), Paris - Rome 2000, pp. 347-415, 431-455.

(95) Sul collegio dei *dendrophori* vd., tra gli altri, F. M. AUSBÜTTEL, *Untersuchungen zu den Vereinen im Westen des römischen Reiches* (Frankfurter Althistorische Studien, 11), Kallmünz 1982, pp. 74-78.

(96) CIL IX, 3938. Sul documento vd. ora anche CATALLI, *Museo Lapidario*, cit., pp. 41-42 n. 27 con foto; D. VILLA, in *Effetto Alba Fucens*, cit., p. 114 n. 207; C. LETTA, in *Aia dei musei*, cit., pp. 35-36 n. 27.

(97) Ne ha data una lettura anche CASTELLANI, *Epigrafi albensi*, pp. 97-98 n. 264, tav. LXXXI fig. 148, ma in modo poco corretto: [- - -] SVCCSSV[S] / [- - -]VNO[- - -] / [- - -]PHIMACHIV[- - -] / [- - -] AV IV[- - -] / [- - -] VTI [- - -]O / [- - -] III [- - -]X / [- - -] IANVARIV S / [- - -] ENO [- - -].

22. Nel ricordato volume miscelaneo *Belgica et Italica* veniva pubblicato il testo (per quanto già notato da Castellani nel suo censimento del 1980) presente su una stele in calcare vistosamente danneggiata, spezzata a sinistra e superiormente, lavorata a gradina sulla fronte (77×42×circ. 48; lett. fortemente abrase 4). Si conserva murata all'esterno del complesso monumentale di *Alba Fucens* denominato *diribitorium*. Leggerei in questo modo (Fig. 27) (98):



Fig. 27. Foto Cesare Castellani.

[- *Acest*]i(us) C(ai) filius),
[-] *Acesti*(us) L(uci) filius).

Se corretta era stata la lettura di Castellani, mi pare poco rispondente quella offerta dai secondi editori, che presentano: *C. f. / A. Sesti L. f.* - Una *Acestia mulieris liberta Iconium* era già attestata localmente (99). Per il fatto che i personaggi non hanno ancora il *cognomen* si potrebbe datare il documento sul finire del I sec. a.C.; con questa datazione concorre anche la particolarità dell'uscita del nominativo singolare in *-i(us)* (100).

23. Cippo in calcare con frontone triangolare fratto sulla sinistra e ovunque fortemente rovinato (69×57×22; lett. 7-4,5). Nei lati destro e sinistro sono

(98) CASTELLANI, *Epigrafi albensis*, p. 100 n. 272, tav. LXXVI fig. 157; M. J. STRAZZULLA - R. DI CESARE - D. LIBERATORE, in *Belgica et Italica*, cit., p. 174 fig. 12c.

(99) *CIL* IX, 3966; vd. anche CATALI, *Museo Lapidario*, cit., p. 24 n. 9 con foto.

(100) Su cui J. KAMIO, «Arctos», n. s., 6, 1970, pp. 23-42.

raffigurati rispettivamente una *cista* con *forfex* ed uno *speculum*. Incerto il luogo preciso di *Alba Fucens* dove fu recuperato nel secondo dopoguerra. Si conserva nei magazzini del Castello di Celano (inv. n. 5462) (Figg. 28-30) (101):

[- A]cuvio
 [Co]rintho et
 [A]ppuleiae Loge,
 [c]ollegium.



Fig. 28. Foto Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo.



Fig. 29. Foto Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo.



Fig. 30. Foto Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo.

(101) CASTELLANI, *Epigrafi albensis*, p. 103 n. 283, tav. LXXX fig. 168. Vd. anche neg. *Sopr. Arch. Chieti* nn. 349. 3654.

[PA]CVVIO / [- - -]RINE[- - -] / ETIAE LOC[- - - / - - -]LE M[- - -] CASTELLANI. - Per il gentilizio *Acuvius* vd. *infra* al n. 36. *Appuleius* è alla sua prima testimonianza locale (102). Il collegio che pose la dedica nel II sec. d.C. sembra essere di natura funeraria.

24. Daniela Liberatore, sulla base di una scheda recuperata nel Giornale di Scavo del 26 febbraio 1990 e dell'1 aprile 1992, dava notizia di una iscrizione, perduta, rivenuta ad *Alba Fucens* «in posizione di dilavamento» nell'area antistante il muro di terrazzamento meridionale (103). Il dettato iscritto riportato dall'anonimo estensore della scheda risulta nel complesso corretto ad eccezione della riga 4 dove viene registrata una lettura poco credibile (PALHEILIO), che non senza esitazioni correggerei in *Pal(atina) Helio*. Si legga quindi:

D(is) M(anibus) s(acrum).
M(arco) Allidio M(arci) filio
Pal(atina) Helio qui
vixit annis XXX,
 5 *Macilia Pro-*
cula et Allidi-
us Heliodorus
filio dulcissimo.

I *Marcii Allidii* sono ben conosciuti nella città equa molti dei quali insigniti delle più alte cariche (104), tra cui si segnala quel *M. Allidius Felix* di una base purtroppo spezzata riadoperata in un muro non lontano dalla via del Miliario, ma evidentemente collocata nel foro cittadino (105). La tribù *Palatina* ricorre localmente un'altra volta (106). Il gentilizio *Macilius* è alla sua prima attestazione ad *Alba Fucens*. Il cognome *Helius*, se correttamente inteso, ritorna nell'iscrizione *infra* al n. 36. - Datazione probabile: II sec. d.C.

25. Il già ricordato Camillo Rossi nel codice *Ferr. 513* (f. 12r) trascrisse un testo da lui visto ad *Antrosano*. *Largo once 8 ½ Alto once 14* (107). Credo debba leggersi nel modo seguente (Fig. 31):

[Amar]ediae [- - -]
[-] Coeli[us - - -]
[- - -] con[iugi]
[incomp]arabili [cum]
 5 *[qua vix]it annis III*
[mar]it(us) b(ene) m(erenti) p(osuit).

(102) Sul gentilizio vd. ora M. D'ASDIA, «ArchClass», 53, 2002, pp. 452-458.

(103) LIBERATORE, *Alba Fucens*, cit., p. 97.

(104) Documentazione raccolta da GUASTALLA, cit., pp. 131-132.

(105) F. DE VISSCHER - F. DE RUYT - V. CIANFARANI, «NotScavi», 1950 (1951), 254 (*AEp* 1951, 18); DE VISSCHER - DE RUYT, «AntClass», 20, 1951, p. 56; DE VISSCHER, *ibid.*, 24, 1955, p. 80 n. 43; CASTELLANI, *Epigrafi albensis*, p. 83 n. 225, tav. LIX fig. 124.

(106) *CIL* IX, 3942.

(107) Da cui CASTELLANI, *Epigrafi albensis*, p. 93 n. 250.

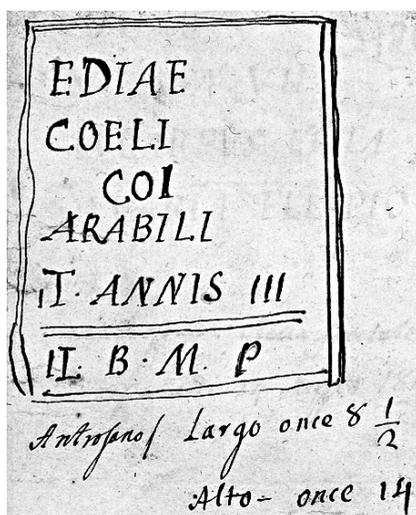


Fig. 31. Foto Biblioteca Apostolica Vaticana.

Già conosciuto localmente *Amaredius* (108), per quanto non è da escludere anche *Aedius* noto in zona (109) (non possiamo calcolare lo spazio mancante sulla sinistra). *Coelius* è alla sua prima testimonianza ad *Alba Fucens*. - Età imperiale.

26. Tavola in calcare rotta su tutti i lati, frontalmente danneggiata, nel retro appena sbazzata (18×55×17; lett. 3,8/3,5; interpunti triangolari). Incerto il luogo preciso di *Alba Fucens* dove venne recuperata nel secondo dopoguerra. Si conserva nei magazzini del Castello di Celano (inv. n. 40917) (Fig. 32):



Fig. 32. Foto Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo.

(108) *CIL IX*, 3950, 3971. Discussione sulle testimonianze locali in GUASTALLA, cit., p. 132.

(109) *CIL IX*, 3967, 3868.

Anniā N(umeri) l(iberta) [S]elēnio
 [- - - ?] *coniugi suo*
 [*ben*]e *merenti p[os(uit)]*.

Il gentilizio *Annius* non trova altri riscontri locali. - La tipologia delle lettere orienta la datazione alla seconda metà del I sec. a.C.

27. Lastra in calcare mancante della porzione laterale destra, frontalmente levigata con specchio epigrafico (alt. 24) ribassato, riquadrato da cornice modanata (32×23×20,5/16,5; lett. 4-2,5). Incerti luogo e data di rinvenimento. Si conserva a Corcumello nel castello Vetoli (Fig. 33) (110):

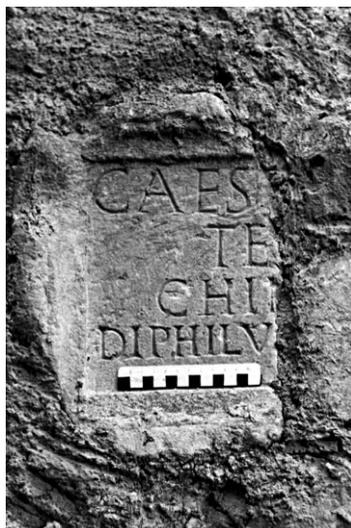


Fig. 33. Foto Cesare Castellani.

Caesi[diæ - filiae]
Te[r]tia[e]
Chil[onis (scil. uxori)]
Diphilu[s filius posuit].

4 *Diphilu[s m(atri) b(ene) m(erenti) p(osuit)]* GROSSI. - *Caesidii*, ben attestati nella limitrofa regione marsa (111), già si conoscevano nell'onomastica

(110) CASTELLANI, *Epigrafi albensi*, p. 96 n. 261 (ma senza integrazioni), tav. LXX fig. 261; G. GROSSI, in *Cappelle dei Marsi*, p. 132; ID., *Corcumello dall'antichità al Medioevo*, Corcumello (AQ) 1994, p. 14, fig. 19; ID., in G. GROSSI - F. D'AMORE, *Capistrello. Storia. Arte. Archeologia*, Isola Liri (FR) 2000, pp. 54-55, tav. XX fig. 28; ID., in *Scurcola Marsicana II*, p. 126 n. 5, fig. 25.

(111) C. LETTA, in *Epigrafia*, pp. 277-278.

locale (112). - La tipologia delle lettere orienta la datazione verso la fine del I sec. a.C.

28. Lastra marmorea a sinistra e inferiormente spezzata, levigata sulla fronte e sul retro, con specchio epigrafico delimitato da fascia continua (12×15×3,5; lettere incise entro le linee guida 3,5; T montante). Incerto il luogo preciso di *Alba Fucens* dove fu recuperata nel secondo dopoguerra. Si conserva nei magazzini del Castello di Celano (inv. n. 40928) (Fig. 34):



Fig. 34. Foto Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo.

[- - -]e Fâustâe
 [- - -]eatin(us)

2 le possibilità d'integrazione del *cognomen* non sono numerose (113): viene da pensare, se si vuole rimanere nell'ambito della *regio IV*, agli etnonimi *Reatinus* o *Teatinus* che, al di fuori di quelle città, sono rispettivamente attestati nel *vicus Fificulanus* (*Pescennius Reatinus*) (114) e a *Pinna* (*Peticia Teatina*) (115). - Datazione orientativa: II sec. d.C. avanzato.

29. Lastra (oppure porzione di architrave) in marmo spezzata in tutti i lati, sulla fronte e sul retro levigata (10×17×2,5; lett. eleganti 5,5). Incerto il luogo preciso di *Alba Fucens* dove fu recuperata nel secondo dopoguerra. Si conserva nei magazzini del Castello di Celano (inv. n. 40927) (Fig. 35):

(112) *CIL IX*, 3977.

(113) Vd. SOLIN - SALOMIES, *Repertorium*, cit., p. 467.

(114) E. IOVENITTI, *Paganica attraverso i secoli*, Sulmona 1973, p. 52 n. 7, fig. 7; M. BUONOCORE, «RendLincei», s. 8°, 40, 1985, p. 202 n. 16, fig. 8 (= *Abruzzo e Molise*, cit., p. 670 n. 16).

(115) *AEP* 2004, 494 (sul documento sono tornato in *Pinna Vestinorum. La città romana*, a cura di L. FRANCHI DELL'ORTO - M. BUONOCORE - A. R. STAFFA, Roma 2010, pp. 228-229 n. 3).



Fig. 35. Foto Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo.

 [- - -]+[- - -]
 [- - -] Lollio [- - -]
 [- - -]+++++[- - -]

Mi pare certa l'integrazione del gentilizio *Lollius* che ad *Alba Fucens* conosce altre attestazioni (116). Non saprei valutare se il documento si riferisca ad iscrizione sepolcrale/onoraria oppure, nel caso si volesse interpretare quanto rimane del supporto marmoreo appartenere ad un architrave, ad iscrizione posta su edificio pubblico. - La tipologia delle lettere non esclude una datazione al II sec. d.C.

30. Cippo in calcare vistosamente danneggiato, di cui rimane parte della base, appena sbizzato sul retro (64×47×30; lett. 4,5-4; interpunzione triangolare). Incerto il luogo preciso del recupero ad *Alba Fucens*, avvenuto nel secondo dopoguerra. Si conserva nei magazzini del Castello di Celano (inv. n. 5458) (Fig. 36) (117):

----- ?
 [- - -]+++[- - -]
 [- - -]q Mq+[- - -]
 [- - -]o C(ai) Luccei (scil. servus),
 [A]treus Aviediae (scil. servus),
 Neritus C(ai) Luccei (scil. servus).

C LVCCE[I]/VS AVIEDIA/[NV]S LVCCEI CASTELLANI. - Localmente si cono-

(116) Vd. *M. Lollius M. f. Chilo* (CIL IX, 4000) e *M. Lollius Onesimus* (EE VIII, 190).

(117) CASTELLANI, *Epigrafi albensis*, p. 104 n. 288, tav. LXXXII fig. 173.

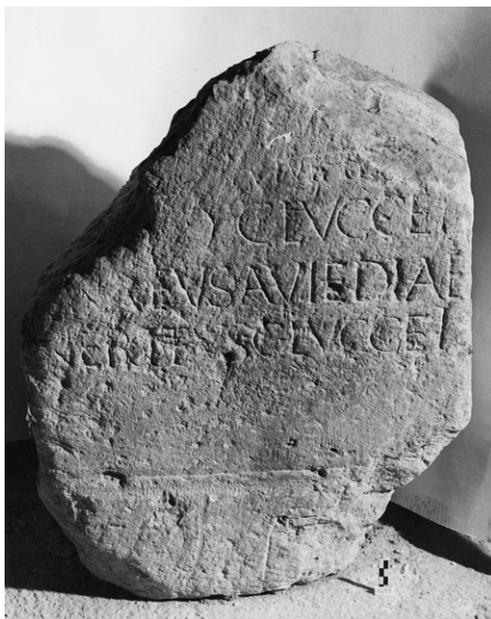


Fig. 36. Foto Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo.

sceva un *C. Lucceius Optatus Ceriolus* (118). Nuova per la città è la forma *Aviedius* che si collega a quella più comune per il centro equo di *Avidius* (119). - Potrebbe datarsi anche alla metà del I sec. a.C.

31. Sarcofago in calcare vistosamente rovinato, riutilizzato come fontana (57×125,5×56; lettere ben incise 8; si riconosce un interpunto triangolare alla linea 1). Luogo e data di rinvenimento incerti. Si conservava fino al 1980 fuori Scurcola Marsicana in località «I Cogli» (Figg. 37-38) (120):

-----?
C(aio) Marc[- - -]
 [-]utbo[- - -]
Helvac[ia - - -],
Helv[acia - - -]
 ++[- - -]

(118) *EE* VIII, 186. Sulla diffusione del gentilizio vd. ora C. LETTA, in *Le epigrafi della Valle di Comino*, cit., p. 95.

(119) *CIL* IX, 3933, 4024; *AEP* 1974, 304 = 1988, 465 (su questa iscrizione vd. ora E. BISPAM, *From Asculum to Actium. The Municipalization of Italy from the Social War to Augustus*, Oxford 2007, p. 491 n. Q57).

(120) CASTELLANI, *Epigrafi albensi*, p. 98 n. 265, tav. LXXII fig. 149-150; G. GROSSI, in *Scurcola Marsicana* II, p. 117 n. 11, fig. 5.



Fig. 37. Foto Cesare Castellani.



Fig. 38. Foto Cesare Castellani.

1-3 C. MARC[- - -] / [- - -] THO[- - -] / HELVAC[- - -] CASTELLANI, GROSSI. -
 4 HELV[- - -] CASTELLANI, HELV[AC - - -]+ GROSSI. - Per il gentilizio della r. 1
 si può pensare, confrontando l'onomastica locale, a *Marcus* o *Marculeius* (121).
 Per l'integrazione del cognome della riga successiva non è da escludersi per
 motivi di impaginato (come mi suggerisce Heikki Solin) *[X]utho* (122) piuttosto
 che *[Cele]utho* (123) o *[Acol]utho* (124). *Helvacii* sono già attestati ad *Alba*
Fucens (125). - La tipologia delle lettere orienta la datazione al I sec. d.C.

(121) Sulla fortuna di questi gentilizi ad *Alba Fucens* vd. GUASTALLA, cit., pp. 133-134.

(122) H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch (Corpus Inscriptionum Latinarum. Auctarium. Series nova, 2)*, Berlin - New York 2003, p. 505.

(123) Cf. ID., p. 1217.

(124) Cf. ID., «ZPE», 136, 2001, p. 284.

(125) *CIL IX*, 6349 (su questo documento è tornato recentemente C. LETTA, in *Poco grano, molti frutti*, cit., pp. 196-197); F. DE VISSCHER, «AntClass», 24, 1955, p. 67 n. 10.

32. Stele in calcare timpanata, rovinata nel margine destro, levigata sulla fronte ma profondamente corrosa, sbazzata sul retro. Rinvenuta nel 1980 circa fuori Magliano dei Marsi a «Campo d'Albe» o «Monumento» nella località denominata «Cava Graziani». Si conserva a Magliano dei Marsi presso privati non lontano dalla chiesa di S. Lucia (Fig. 39) (126):

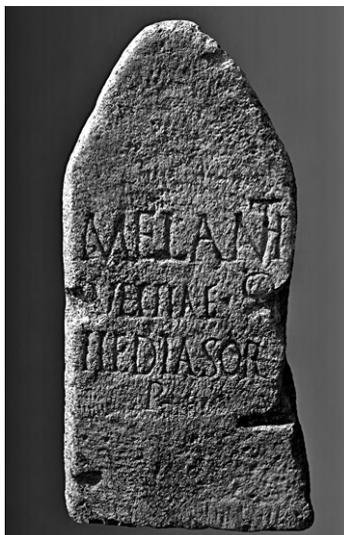


Fig. 39. Foto Giuseppe Grossi.

Melanthi
Vettiae s(ervi);
-H-edia sor(or)
p(osuit).

1-3 MELANTI / VETTIAE Q / ILEDIA GROSSI. - Pur non avendo potuto controllare direttamente il testo, sulla base della buona foto che mi ha trasmesso Giuseppe Grossi mi pare che la lettura sia certa (un punto triangolare si distingue alla riga 2). Da notare la consonante H, resa, così sembra, con i soli due tratti verticali senza traversa orizzontale. - Localmente sono ben attestati i *Lucii Vettii* attivi in epoca tardo repubblicana (127). Non frequente il cognome *Hedone* (128). - Non andrei oltre la fine del I sec./inizio II d.C.

(126) G. GROSSI, in *Cappelle dei Marsi*, 116; ID., in *Scurcola Marsicana II*, pp. 125-126 n. 2, fig. 22.

(127) F. VAN WONTERGHEM, in *Héracles. D'une rive à l'autre de la Méditerranée: bilan et perspectives. Actes de la Table Ronde de Rome, Academia Belgica-École française de Rome, 15-16 septembre 1989* à l'occasion du Cinquantenaire de l'Academia Belgica, en Hommage à Franz CUMONT, son premier Président, a cura di C. BONNET - C. JOURDAIN-ANNEQUIN (*Inst. Hist. Belge de Rome. Études de philologie, d'archéologie et d'histoire anciennes*, 28), Bruxelles - Brussel - Rome 1992, p. 331 nota 79 (vd. anche ID., in *Itinera archaeologica. Contributi di archeologia abruzzese*, a cura di E. MATTIOCCO (*Università Sulmonese della Libera Età*, 5), Rocca S. Giovanni (CH) 2006, pp. 195-196, fig. 11); *EE VIII*, 193 = *CIL I²*, 1823; *EE VIII*, 194 = *CIL I²*, 1824.

(128) Per Roma cfr. SOLIN, *Namenbuch*, cit., pp. 947-948.

33. Stele in calcare centinata rotta superiormente ed inferiormente, levigata sulla fronte con campo epigrafico ribassato e riquadrato da cornice modanata (alla r. 3 si distingue un interpunto a forma di spina di rosa). Rinvenuta in data e luogo come la precedente. Si conserva a Magliano dei Marsi presso privati, non lontano dalla chiesa di S. Lucia (Fig. 40) (129):



Fig. 40. Foto Giuseppe Grossi.

Optata
Sextuleiae (scil. *serva*)
an(norum) XX;
'Pudens'.

4 INDENS GROSSI. - Ben conosciuto localmente il gentilizio *Sextuleius* (130). - La tipologia delle lettere orienta la datazione al II sec. d.C.

34. Stele in calcare pseudocentinata superiormente a sinistra spezzata, sulla fronte levigata ma profondamente corrosa, sbazzata nel retro (156×78×34). Specchio epigrafico, sormontato da coronamento, ribassato e riquadrato sui lati destro e sinistro da modanature (60×55; lett. di modulo difforme 6,5-5,2; interpunti triangolari) (131). Rinvenuta nel 1892 nella proprietà di Antonio Carlucci fuori Magliano dei Marsi in località «Monumento» o «Campo di Alba». Si conserva nel museo civico di Avezzano (Fig. 41) (132):

(129) G. GROSSI, in *Cappelle dei Marsi*, p. 116; ID., in *Scurcola Marsicana II*, p. 126 n. 3, fig. 23.

(130) *CIL IX*, 3909, 3925, 3952, 3967, 4028, 4029.

(131) Alcune tracce di lettera presenti in alto entro il campo iscritto [si nota chiaramente la parte finale di una S preceduta dal tratto verticale forse di una I] fanno pensare ad un riutilizzo della stele.

(132) F. LOLLI, «NotScavi», 1892, p. 32 n. 1; ORLANDI, *I Marsi*, cit., p. 285 n. 50; ORLANDI - VERI, *Museo Lapidario*, cit., p. 30 n. 23; CASTELLANI, *Epigrafi albensis*, p. 66 n. 169, tav.



Fig. 41. Foto Elvio Gentile.

C(aio) Petidio Aucto
 Albia Secunda
 [Pro]çilla coniugi posuit.

1 M.TIDIO ORLANDI et ORLANDI - VERI. - 3 *b(ene) m(erenti) coniugi posuit* IIDD., CATALI; [- -]a coniugi posuit LOLLI e CASTELLANI; [Pro]çilla mi pare lettura con integrazione abbastanza certa. - Altri *Petidii* non si riscontrano nell'onomastica locale. Tra gli *Albii* (133) si conosce quel *M. Albius dominus* di un *Nicomachus* che insieme ad altri due *servi* nella prima metà del I sec. a.C. fece un dono a *Mens Bona* (134) ed *Albia C. f. Sabinilla clarissima femina* d'età severiana (135). - Come datazione proporrei il II sec. d.C. avanzato.

35. Lastra in calcare spezzata inferiormente e da entrambi i lati, levigata sulla fronte, sbazzata nel retro (24x47x16,5; lett. circ. 9,5). Incerto il luogo

XLII fig. 83; CATALI, *Museo Lapidario*, cit., p. 50 n. 34 con foto. Ringrazio Flavia De Santis per avermi trasmesso la foto di Elvio Gentile qui presentata.

(133) Cf. C. LETTA, *I Marsi e il Fucino nell'antichità* (Centro Studi e Documentazione sull'Italia Romana. Monografie a supplemento degli «Atti», 3), Milano 1972, p. 102.

(134) *CIL IX*, 3911 = P² 1818 (cf. p. 1046) = *ILS* 3818 = *ILLRP* P² 228.

(135) F. DE VISSCHER - F. DE RUYT - S. J. DE LAET - J. MERTENS, «*AntClass*», 23, 1954, p. 342.

preciso di *Alba Fucens* dove fu recuperata nel secondo dopoguerra. Si conserva nei magazzini del Castello di Celano (inv. n. 5465) (Fig. 42) (136):



Fig. 42. Foto Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo.

[- -] *Philodam*[- -]
 - - - - -

Il cognome *Philodamus* potrebbe essere in caso nominativo o dativo. - Prima età imperiale se non fine I sec. a.C.

36. Cippo in calcare levigato ma ovunque scheggiato con coronamento triangolare e pulvini angolari decorato da corona forse di alloro e basamento aggettante (82×40×40; lett. di modulo difforme 5,5-4,5; interpunti a forma di *hedera* alle rr. 2 e 5 e di triangolo alla r. 3). Su entrambi i lati è raffigurato un festone sorretto da bucranio. Rinvenuto ad *Alba Fucens* prima del secondo conflitto mondiale, venne donato nel 1936 dalla famiglia del notaio Gaetano Cerciello al museo civico di Avezzano, dove si conserva (Fig. 43) (137):

C(aio) Pompul-
lio Helio,
P(ublio) Acuvio
Communi,
 5 *P(ublio) Acuvio*
Cadmo;
f(ecerunt) s(ibi).

(136) CASTELLANI, *Epigrafi albensi*, p. 104 n. 287, tav. LXXXII fig. 172.

(137) ORLANDI, *I Marsi*, cit., p. 270 n. 20; ORLANDI - VERI, *Museo Lapidario*, cit., p. 55 n. 58; CASTELLANI, *Epigrafi albensi*, pp. 88-89 n. 241, tav. LXIV fig. 134; CATALLI, *Museo Lapidario*, cit., p. 52 n. 36 con foto; D. VILLA, in *Effetto Alba Fucens*, cit., p. 113 n. 205 con foto; C. LETTA, in *L'aria dei Musei*, cit., pp. 32-33 n. 21 con foto. Vd. neg. D.A.I. n. 79. 2891 (anche neg. *Sopr. Arch. Chieti* n. 13).



Fig. 43. Foto D.A.I. 79. 2891.

1-2 C. POMPVL/EIO HELLO ORLANDI, ORLANDI - VERI; 1 POMPVL/EIO, 3 PACVVIO, 5 PACVVIO tutti. - 7 P(ublice) S(tatutus) ORLANDI, ORLANDI - VERI, P(- -) S(- -) CASTELLANI, P(ecunia) S(ua) o P(roximis) S(uis) CATALLI, p(ecunia) s(ua) VILLA, LETTA. - I *Pompullii* fanno il loro primo ingresso nell'onomastica albense. Un altro *Acuvius* mi pare che si debba riconoscere nell'iscrizione *supra* al n. 23. Anche di *Helius* abbiamo un riscontro locale (*supra* al n. 24). - La tipologia delle lettere orienta la datazione tra la fine del I sec. d.C. e la prima metà del successivo.

37. Sempre Camillo Rossi nel suo codice trasmette (f. 41r) il testo di un documento *Trovato nel 1802 in S. Angelo di Antrosano* (138), chiesa ormai scomparsa. Si potrebbe leggere (Fig. 44):

 [- - - c]um Valeria
 [- - fil]io [q(ui) v(ixit)] annum I
 [mensib(us) - dieb(us)] XXII

(138) Da cui CASTELLANI, *Epigrafi albensi*, p. 94 n. 255.

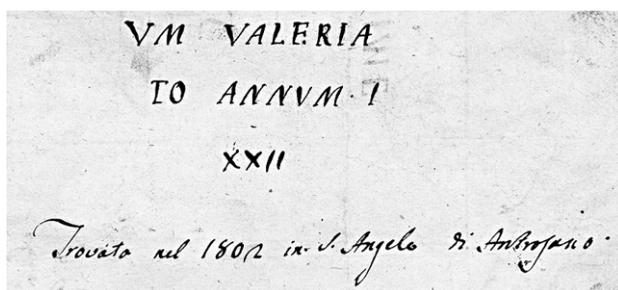


Fig. 44. Foto Biblioteca Apostolica Vaticana.

I supplementi si considerino diagnostici, soprattutto perché non siamo in grado di calcolare l'effettivo sviluppo della lacuna sulla sinistra. Una *Valeria Amaryllis* è attestata in qualità di dedicante tra la fine del I sec. d.C. e l'inizio del successivo alla *Bona Dea Arcensis Triumphalis* (139).

XXXIV) *Gli Spedii di Aquileia*

In un mio recente contributo (140) avevo cercato di dimostrare che ad *Aquileia* numerose stele databili intorno alla metà del I sec. a.C. presentavano consistenti analogie scritte con la documentazione epigrafica dell'area peligna: portavo ad esempio la stele di fine Repubblica - prima età augustea di *T(itus) Staius P(ubli) filius) Serg(ia) Marrax* (141); analogamente mi soffermavo sul gentilizio *Paelignus* veicolato da un testo di fine età repubblicana (142) nonché sui documenti che trasmettevano l'onomastica di *L(ucius) Safinius L(uci) filius) Sabellio* (143) e *L(ucius) Safinius L(uci) filius) Sabellio pater* (144), un gentilizio (145) che rimanda palesemente anche al nome del Sannio (146), *Safnim* appunto, che, come entità politica compare intorno al 120 a.C. sui documenti di Pietrabbondante (147). Mi colpivano, insomma, le

(139) *EE VIII*, 183 = *ILS 3510*. Vd. anche CASTELLANI, *Epigrafi albensi*, p. 61 n. 154 ed ora H. H. J. BROUWER, *Bona Dea. The Sources and a Description of the Cult* (*EPRO*, 110), Leiden 1989, pp. 92-93 n. 86 (con altra bibliografia).

(140) In *L'officina epigrafica romana. In ricordo di Giancarlo Susini. Atti del Colloquio AIE-GL - Borgbesi 2010* (Bertinoro, 16-18 settembre 2010), a cura di A. DONATI - G. POMA (*Epigrafia e Antichità*, 30), Faenza 2012, pp. 207-230.

(141) *ILS 2639* = *InscrAq 2787*.

(142) *InscrAq 76*.

(143) *CIL I²*, 2212 = *InscrAq 83*.

(144) *CIL I²*, 3424 = *InscrAq 84*.

(145) Sull'etnico *Sabino/Safino* vd. ora A. MARINETTI - A. L. PROSDOCIMI, in ... *ut ... rosae ... ponerentur. Scritti di archeologia in ricordo di Giovanna Luisa Ravagnan*, a cura di E. BIANCHI CITTON - M. TIRELLI (*Quaderni di archeologia del Veneto. Numero speciale*, 2), Venezia 2006, p. 97.

(146) Ne ho discusso in *La comunicazione nella storia antica. Fantasie e realtà. Atti del III Incontro Internazionale di Storia Antica* (Genova, 23-24 settembre 2006), a cura di M. G. ANGELI BERTINELLI - A. DONATI (*Serta antiqua et mediaevalia*, 11), Roma 2008, pp. 160-162.

(147) Mi limito a rimandare ad A. LA REGINA, in *Il Molise. Arte, cultura, paesaggi*, a cura di N. PAONE, Roma 1990, pp. 31-53; ID., in *Il mutevole aspetto di Clio. Le Conferenze del Premio*

forti analogie grafico-formali tra le iscrizioni dell'area peligna di metà I sec. a.C. ed una nutrita serie di documenti di *Aquileia* quasi coevi in cui era possibile ravvisare personaggi che dall'onomastica tradivano un'origine osco-sannitica. Così come sembra d'importazione centro-italica quella tipologia funeraria nota come 'risparmio del gentilizio' su cui si è interessato Claudio Zaccaria (148). E non si dimentichi mai, come mi invita a ricordare anche Gino Bandelli, la seguente iscrizione: [-] *Mutilliu[s] / A]quileiam / [col]oniam Teat[e / Mar]rucinorum veni[t ad] / avos* (149).

Credo che si possa aggiungere al mio dossier, da intendersi come un primo tentativo di censimento, un altro documento aquileiese che mi pare fortemente collegato con la realtà dell'Italia centrale, questa volta dell'area dei Marsi.

A tutti è ben nota quella categoria di stele funerarie con la rappresentazione della *porta Ditis*, sormontata talvolta da un timpano, con evidente messaggio simbolico allusivo al «passaggio dalla vita alla morte o la stessa tomba» (150). Questa tipologia, quasi sempre posta a rivestimento di sepolcro munumentale anche se non mancano esempi impiegati come vere e proprie stele funerarie, trova numerosi confronti in ambito marso dalla metà del I secolo a.C. fino alla prima metà del successivo (151) come anche in territorio albense (152), ove certamente dovettero operare botteghe specializzate, almeno una per centro, ed anche nell'amiternino conosciamo alcune attestazioni (153). Mi aveva sempre colpito l'aver rinvenuto ad *Aquileia* un analogo manufatto ampiamente descritto nei repertori epigrafici (154), il cui testo così recita (Figg. 45-46) (155):

«E. T. Salmon», a cura di G. DE BENEDITTIS, I, Campobasso 1994, pp. 43-57; A. GIARDINA, in *L'Italie d'Auguste à Diocletien. Actes du colloque international (Rome, 25-28 mars 1992)* (Coll. de l'École Fr. de Rome, 198), Paris - Roma 1994, p. 58 nota 209. Ora anche, con ulteriore bibliografia, A. CRISTOFORI, in *L'Africa romana. Atti del XII convegno di studio (Olbia, 12-15 dicembre 1996)*, a cura di M. KHANOUSSI - P. RUGGERI - C. VISMARA (Pubblicazioni del Dipartimento di storia dell'Università degli studi di Sassari, 31), Sassari 1998, III, pp. 1393-1396 e F. SENATORE, *La lega sannitica*, Pompei (NA) 2006, pp. 20-21, 62.

(148) C. ZACCARIA, «AAAd», 35, 1989, pp. 133-149.

(149) *CIL* V, 1311 = PAIS 93. Così MOMMSEN in apparato: «3 Gregoruttius supplevit [*Bon*]oniam, ego [*col*]oniam; hoc enim ait Mutillius ex Teate Marrucinatorum venisse Aquileiam aut se ipsum aut avum, si quidem v. 4 supplemus *veni[t]*, ut videtur supplendum esse». Cf. anche A. DEGRASSI, *Scritti vari*, I, Roma 1962, pp. 92-93. Assai interessanti sono le conclusioni a cui giunge, seppur dubitativamente, Silvio Panciera: «Non potrebbe essere, dunque, che il nostro *Mutillius* non voglia dire che è ritornato dai suoi avi (del resto dice *veni[t]*, non *rediiit*), bensì che, dopo tanti anni, ha seguito le orme dei suoi avi trasferendosi anch'egli (come colono o no) da *Teate* ad *Aquileia* ?» (S. PANCIERA, in *Aquileia e l'Occidente* (AAAd, 10), Udine 1981, pp. 120-121 [= S. PANCIERA, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari e inediti (1956-2006) con note complementari e indici* (Vetera. Ricerche di storia, epigrafia e antichità, 16), Roma 2006, p. 811].

(150) Così ora C. LETTA, in *L'aita dei Musei*, cit., p. 33 (vd. anche a p. 42).

(151) C. LETTA, in *Epigrafia*, pp. 267-273; S. GELICHI, «Quaderni Ticinesi di numismatica e antichità classiche», 8, 1979, pp. 117-130. Vd. anche S. DIEBNER, «DialArch», s. 3°, 5, 1987, pp. 38-39; S. FERRACUTI, in *Poco grano, molti frutti*, cit., pp. 125-129.

(152) M. BUONOCORE, «MEFRA», 94, 1982, pp. 735-738 (= *Abruzzo e il Molise*, cit., pp. 698-702). Vd. anche G. PACIFICO, in *Il tesoro del lago*, cit., pp. 166-171.

(153) M. BUONOCORE, «Epigraphica», 72, 2010, pp. 376-378.

(154) *CIL* V, 1382 = PAIS 99 = *CIL* I², 3425 = *InscrAq* 3462. Sul documento si è anche interessato H. SOLIN, in *Ceti medi in Cisalpina. Atti del Colloquio internazionale (Milano, 14-16 settembre 2000)*, a cura di A. SARTORI - A. VALVO, Milano 2002, pp. 173-174 (cf. *AEp* 2002, 529), con le cui conclusioni pienamente concordo.

(155) Ringrazio Claudio Zaccaria per avermi trasmesso le foto qui presentate.



Fig. 45. Foto Claudio Zaccaria.



Fig. 46. Foto Claudio Zaccaria.

L(ucius), P(ublius) Sp<e>dies Sal(vi) filii), salvetis.

Sono ricordati due esponenti della *gens Spedia*: *Lucius Spedius* e *Publius Spedius*, figli di un *Salvius Spedius*. Comune in documenti della metà del I sec. a.C./fine repubblica la terminazione *-ies* pro *ii* per il nominativo plurale, specie nelle aree centrali d'Italia. Inoltre assai singolare è la forma finale *salvetis*. Sul piano morfologico, come mi suggerisce Matteo Massaro, che ringrazio per la sua consueta gentilezza, *salvetis* sarebbe una forma normale di indicativo presente – in luogo dell'abituale imperativo presente *salvete* – di questo verbo certamente difettivo nell'uso documentato, ma in sé non anomalo. D'altronde è bene subito far presente che in simili stele raramente vengono ricordati due personaggi (tra i Marsi conosco quella dal seguente dettato iscritto: *Q. Oppio T.*

f. *Cudiae / Oppia filia fecit* (156)), per cui il saluto si trova espresso normalmente nella forma *salve* e relativi compendi. Un isolato *salvebis* è ad esempio documentato in Cicerone (157) in congiunzione con un *valebis*. Già questo induce a sospettare (come in molte altre circostanze) che l'uso linguistico vivo dovesse essere più vario della nostra documentazione scritta. Nel caso di *salvetis*, un'altra attestazione si ha su un testo cristiano (158). Tutto questo ci porta a chiarire che spesso l'indicativo veniva usato al posto dell'imperativo (159), non solo – così spiega Ronconi (160) – in alcuni ambiti tecnici o specifici (precettistica), ma in particolare nella lingua viva, come, per rimanere in ambito epigrafico, su alcuni graffiti di Pompei (*itis, foras rixatis* (161)) o su due iscrizioni d'età imperiale della stessa Roma (162) dove *salvetis* ricorre insieme con *havetis*. Si tratta, dunque, di una «estrema banalizzazione di questo presente, diventato un vero volgarismo», forse solo dell'uso vivo, rispetto a quello puramente 'grammaticale'.

Oltre a questi 'fatti' grafici/linguistici, che di per sé non avrebbero nessun ancoraggio utile per la mia diagnosi, già il prenome *Salvius* e la tettonica della stele potrebbero essere degli utili indicatori. *Salvius*, attestato ad *Aquileia* su un altro testo repubblicano (163), è di chiara matrice osca (164) ed assai diffuso proprio in ambiente marso. Anche la stele con porta trova altri riscontri locali (165) con tipologie tuttavia non proprio vicine – fatta eccezione per un solo caso (166) – a quelle della Marsica (167), fino a giungere a quella «stela ex lapide calcario inter omnes quae adhuc Aquileiae in lucem prodierunt maxima» (cm 383×95×19) (168).

A dare ancora maggior sostegno a quanto vado ricercando è l'onomastica dei defunti che forse ci potrebbe ulteriormente indirizzare verso quello che ipotizzo. Il gentilizio *Spedius*, infatti, ad eccezione di questa testimonianza, è del tutto sconosciuto in ambito aquileiese (169). Viceversa esso è ben radicato

(156) C. LETTA, in *Epigrafia*, pp. 168-169 n. 114.

(157) CIC. *Att.* 6,2,10.

(158) ICUR 12976.

(159) Per cui rimando sempre a M. LEUMANN, *Lateinische Grammatik I. Lateinische Laut- und Formenlehre (Handbuch der Altertumswissenschaft, 2, 2, 1)*, München 1977², pp. 326-327.

(160) A. RONCONI, *Il verbo latino*, Firenze 1959 (rist. 1968), p. 151.

(161) CIL IV, 3494i.

(162) CIL VI 7582, 13741.

(163) CIL V, 8252 = PAIS 118 = CIL I², 2417 = *InscrAq* 24.

(164) Vd. sempre O. SALOMIES, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namensgebung (Soc. Scient. Fennica, Comment. Human. Litt., 82)*, Helsinki 1987, pp. 88-90; ID., in *Les prénoms de l'Italie antique. Journée d'études (Lyons, 26 janvier 2004)*, a cura di P. POCGETTI, Pisa 2008, pp. 33-34. Vd. anche F. MAINARDIS, «AAAAd», 54, 2003, pp. 559-580 (in particolare p. 564).

(165) In generale, con rimando anche al nostro testo, vd. M. TRAMUNTO, in *La comunicazione nella storia antica*, cit., pp. 255-258; EAD., in *Est enim ille flos Italiae. Vita economica e sociale nella Cisalpina romana. Atti delle giornate di studi in onore di Ezio Buchi (Verona, 30 novembre - 1 dicembre 2006)*, a cura di P. BASSO - A. BUONOPANE - A. CAVARZERE - S. PESAVENTO MATTIOLI, Verona 2008, pp. 521-525. Ora anche J. ORTALLI, «Ostraka», 19, 2010 [2012], pp. 87-88.

(166) *InscrAq* 3406.

(167) *InscrAq* 70.

(168) *InscrAq* 3454.

(169) Le supposte attestazioni di *InscrAq* 1496 e 2473 sono incerte. In generale sul gentilizio vd. ora M. KAJAVA, in *Le epigrafi della Valle di Comino. Atti del Primo Convegno Epigrafico Cominese (Alvito, Palazzo Ducale, 5 giugno 2004)*, a cura di H. SOLIN, Casamari (FR) 2005, pp. 78-79.

proprio in area marsa, su due iscrizioni, purtroppo non più rintracciabili. La prima, (doveva essere un cippo in calcare di cm 37×54), rinvenuta nella località «Canistro basso» (*olim* «Case Sante Croce»), ci fa conoscere una magistrato di *Antinum* (170) di II sec. d.C.; si legge (171): *D(is) M(anibus) s(acrum). / P(ublio) Spedio P(ubli) filio) Ser(gia) / [- - -] IIII viro / iur(e) dic(undo) Marso- rum / [Anti]natium, / Spedia Felicia / et Spedia Optata*. La seconda, anch'essa perduta, recuperata nella località «Arciprete» nei pressi dell'antico sito di *Supinum* (oggi Trasacco), trasmette il ricordo di un personaggio di cui vengono marcate le sue qualità morali: *Q(uintus) Spedius P(ubli) filius) ann(or)um XXVII; pro(bus), pude(ns), / amans parentis* (172). La circostanza che nell'esile scheda offerta da Mommsen in *CIL*, sulla base dell'autoscopia di Muzio Febonio, venga precisato che superiormente correva un *fastigium* e, sotto il dettato epigrafico, erano rappresentate le *fores*, ci consente di affermare con un vantato margine di attendibilità che l'iscrizione era incisa proprio su una stele timpanata raffigurante una porta a due battenti, quindi la consueta *porta Ditis*, con la conseguente possibilità di datare il testo alla metà del I sec. a.C., in perfetta sintonia con la *ratio* dell'intero testo iscritto. I *Publii Spedii* ed i *Quinti Spedii* ebbero nella Marsica, pertanto, una certa visibilità tra la metà del I sec. a.C. ed i primi due secoli dell'Impero; e per quel *Quintus Spedius* di *Supinum*, figlio di un *Publius Spedius*, sullo scorcio della Repubblica si volle allestire un monumento funerario molto comune nella tipologia locale.

Quindi mi pare attendibile, come anche diagnosticato da Heikki Solin, che questi *Spedii* siano stati originari della Marsica e, come altre *gentes* osco-sabelliche, abbiano esportato usi e modalità tipiche della loro terra d'origine (173).

XXXV) Nuove acquisizioni da manoscritti e incunaboli

1) Ancora sull'*elogium* di Mario

Patricia Osmond, che nuovamente ringrazio per la sua cortesia, ha attirato la mia attenzione sul codice della Biblioteca Marciana di Venezia segnato *Lat. XIV. 218 (4677)* (174): si tratta di un codice membranaceo del sec. XV che tra-

(170) Per altri *quattuorviri iure dicundo* vel *quinquennales* locali vd. *CIL* IX, 3834, 3836, 3842; C. LETTA, in *Epigrafia*, pp. 315-317 n. 184.

(171) *EE* VIII, 170.

(172) *CIL* IX, 3876. Cf. anche I. CHOŁODNIAK, *Carmina sepulcralia Latina*, Petropoli 1904², n. 544; E. ENGSTRÖM, *Carmina Latina Epigraphica post editam collectionem Büchelerianam in lucem prolata*, Gotoburgi - Lipsiae 1911, n. 388; M. BUONOCORE, «GIF», 49, 1997, p. 43 n. 58 (= *Abruzzo e Molise*, cit., p. 185 n. 58); ID., in *Temptanda viast. Nuevos estudios sobre la poesia epigráfica latina*, a cura di C. FERNÁNDEZ MARTÍNEZ - J. GÓMEZ PALLARÈS, Bellaterra 2006, p. 18 n. 20* (sulla formula *pro(bus), pude(ns), amans parentis* vd. anche É. GALLETIER, *Étude sur la poésie funéraire romaine d'après les inscriptions*, Paris 1922, p. 289).

(173) Ringrazio nuovamente Monica Chiabà per le utili informazioni che gentilmente mi ha trasmesso su questo argomento (se ne sta occupando da anni: vd. già M. CHIABÀ, «AAAAd», 54, 2003, pp. 79-118, in particolare sulle famiglie osco-sabelliche vd. pp. 88-91).

(174) P. ZORZANELLO, *Catalogo dei codici latini della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia non compresi nel catalogo di G. Valentini*, Trezzano sul Naviglio (MI) 1985, III, pp. 307-310.

smette, tra l'altro, il *Bellum Iugurthinum* di Sallustio (mutilo) (175), le due invettive attribuite a Sallustio e a Cicerone e opere in prosa ed in versi dell'umanista Bartolomeo Casciotti, uomo di lettere e di corte di pieno Quattrocento, già allievo di Guarino prima a Verona poi a Ferrara, dove gli era stato affidato l'incarico di copiare le opere di diversi autori latini e dove negli anni '30 aprì una propria scuola (176). Al f. 37v, dopo l'*explicit* del *Bellum Iugurthinum*, trovo di mano dello stesso copista che ha vergato l'intero codice la trascrizione del noto *elogium* di Caio Mario (177) (Fig. 47):

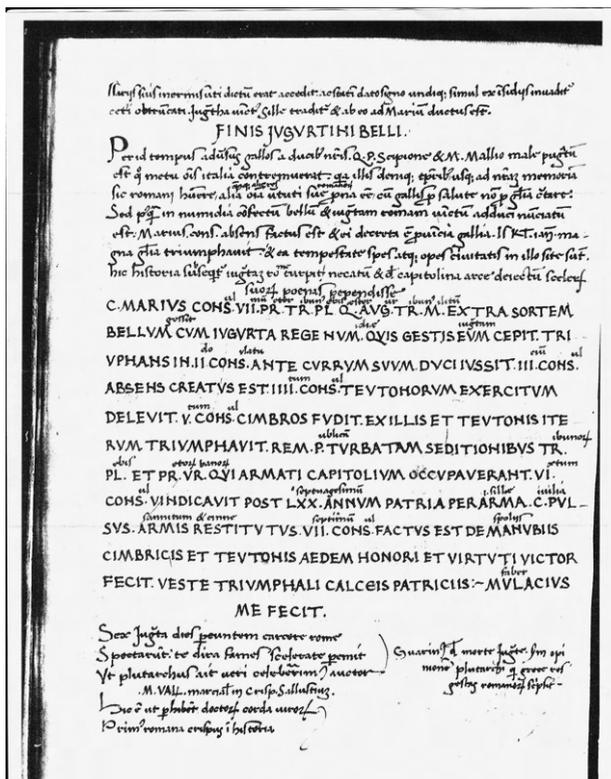


Fig. 47. Foto Biblioteca Marciana.

(175) Sulla fortuna dell'opera di Sallustio in epoca umanistica vd. ora P. J. OSMOND - R. W. ULERY JR., in *Catalogus translationum et commentariorum. Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries*, VIII, pp. 183-326 e l'*Addendum* in corso di stampa per il volume X.

(176) Notizie bio-bibliografiche in G. SCHIZZEROTTO, in *DBI*, 21, Roma 1978, pp. 287-291. Per la sua attività di copista vd. anche S. PRETE, *Two Humanistic Anthologies (Studi e testi)*, 230, Città del Vaticano 1964, pp. 75-77; ID., in *Mélanges Eugène Tisserant*, VII, 2 (*Bibliothèque Vaticane (Studi e testi)*, 237), Città del Vaticano, pp. 255-260; ID., «*RevÉtAug.*», 11, 1965, pp. 265-276. In generale si veda ora I. PANTANI, «*La fonte d'ogni eloquenzia.*» *Il canzoniere petrarchesco nella cultura poetica del Quattrocento ferrarese*, Roma 2002.

(177) Talvolta la N si avvicina ad una H.

- 1 C. MARIVS CONS. VII. PR. TR. PL. Q. AVG. TR. M. EXTRA SORTEM
- 2 BELLVM CVM IVGVRTA REGE NVM. QVIS GESTIS EVM CEPIT. TRI
- 3 VPHANS IN. II. CONS. ANTE CVRRVM SVVM. DVCI IVSSIT. III. CONS.
- 4 ABSENS CREATVS EST. IIII. CONS. TEVTONORVM EXERCITVM
- 5 DELEVIT. V. CONS. CIMBROS FVDIT. EX ILLIS ET TEVTONIS ITE
- 6 RVM TRIVMPHAVIT. REM. P. TVRBATAM SEDITIONIBVS TR.
- 7 PL. ET PR. VR. QVI ARMATI CAPITOLIVM OCCVPAVERANT. VI.
- 8 CONS. VINDICAVIT POST LXX. ANNVM PATRIA PER ARMA. C. PVL
- 9 SVS. ARMIS RESTITVTVS. VII. CONS. FACTVS EST DE MANVBIIS
- 10 CIMBRICIS ET TEVTONIS AEDEM HONORI ET VIRTVTI VICTOR
- 11 FECIT. VESTE TRIVMPHALI CALCEIS PATRICIIS:- MVLACIVS
- 12 ME FECIT.

Si tratta di un'altra testimonianza manoscritta (da aggiungere alla ricca tradizione (178)) dell'*elogium* di Arezzo, parzialmente ricostruibile in base ad alcuni frammenti di Roma (179). Lo si volle aggiungere alla fine del *Bellum Iugurthinum* per meglio inquadrare la figura di Gaio Mario, che fu per ben sette volte console (negli anni 107, 104-100, 86 a.C.), vincitore sul re della Numidia Giugurta, dopo aver preso la direzione delle operazioni belliche senza ricorrere al sorteggio, e sui Cimbri ed i Teutoni (in seguito ai trionfi del 104 e del 101 a.C. fece costruire i famosi *Tropaea Marii*, ma soprattutto il tempio per *Honos et Virtus – aedes Mariana* – forse votato durante la battaglia contro i Teutoni ad *Aquae Sextiae* nel 102 a.C. e certamente innalzato dopo la vittoria conseguita nel 101 a.C. sui Cimbri ai *Campi Raudii* presso Vercelli), espulso da Roma durante il conflitto con Silla e richiamato in patria da Cornelio Cinna ove ottenne per la settima volta il consolato (180). Analoga presenza dell'*elogium* si trova nel codice vaticano *Pal. lat. 890*, anch'esso latore dell'*opus* di Sallustio, di cui avevo alcuni anni fa dato notizia (181).

La trascrizione del documento, come altre occorrenze coeve, non è esente da errori, omissioni o fraintendimenti, in linea con il contemporaneo *modus operandi* di numerosi umanisti; questi, infatti, pur affacciandosi all'epigrafia con interesse e curiosità ma con poca attenzione all'originario testo scritto (spesso dipendevano da precedenti *recensiones*), trascrivevano simili *memoriae* ad uso quasi esclusivo per commentare le loro opere o per ampliare la documentazione attinente a quanto avevano trascritto. Pur tuttavia il copista dimostra intelligenza culturale dal momento che non si esime dallo sciogliere o interpretare singole abbreviazioni:

(178) Per cui si veda sempre A. DEGRASSI, *Ilt.*, XIII, 3, pp. 64-66 n. 83. Ora anche L. CHIOFFI, «Epigraphica», 63, 2001, pp. 95-104 e da ultimo G. PACI, in *Studi in onore di Francesco Grelle* a cura di M. SILVESTRINI - T. SPAGNUOLO VIGORITA - G. VOLPE (*Insulae Diomedaeae*, 5 - *Scavi e ricerche*, 16), Bari 2006, pp. 157-180 (cf. *AEP* 2006, 404).

(179) *CIL* VI, 40917, 40957, 41024.

(180) Un analogo *curtus honorum* è trasmesso dall'iscrizione fatta erigere a *Cereatae Marianae*, sua città natale: *CIL* X, 5782.

(181) BUONOCORE, *Tra i codici*, cit., pp. 244-248 (vd. anche *AEP* 1999, ad n. 23).

- 1 CONSul, VIIImum, PRAetor, TRIBunus, PLEbis, Quaestor, AVGuR, TRIBu-
nus, Militum,
- 2 BELLVM gessit, NVMidiae, EVM iugurtam,
- 3 IIdo, CONSulatu, IIIcium, CONSul,
- 4 IIIItum, CONSul,
- 5 Vtum, CONSul,
- 6 Publicam, TRIBunorum,
- 7 PLEbis, ET PRAetor, VRbanorum, VIxtum,
- 8 CONSul, LXX septuagesimum, PER ARMA sillae, Ciivilia,
- 9 ARMIS sannitum et cinnae, VII septimum, CONSul, MANVBIIS spoliis,
- 10 MVLACIVS faber,

Colpisce, inoltre, quel MVLACIVS / ME FECIT finale che risente della tradizione della *Sylloge Signoriliana* (182): infatti nei testimoni di questa silloge, alla fine dell'*elogium*, è inserito arbitrariamente quanto veicolato da una iscrizione aretina (*M. Ulattius M. f.*) (183) che nulla ha a che fare con l'*elogium* in questione. Questa potrebbe essere una prova che il nostro copista da quella raccolta (o sue dipendenze) doveva aver attinto, anche se non mancano richiami con la tradizione di Marcanova (184).

2) Sull'iscrizione di *Iader* (Zarad/Zara) CIL III, 2922

La Biblioteca Vaticana possiede tre incunaboli della *Hypnerotomachia Poliphili* (*Hypnerotomachia Poliphili, ubi humana omnia non nisi somnium esse docet. Atque obiter plurima scitu sane quam digna commemorat*) pubblicata a Venezia «mense decembri 1499 in aedibus Aldi Manutii» ed illustrato con 172 splendide xilografie (185): *Inc. Chig. II. 610, Stamp. Ross. 2175* e, argomento di questa nota, *Stamp. Ross. 589* ([234]c.; ill.; xil.; 2°; fascicolazione: *4 a-y8 z10 A-E8 F4; sul frontespizio timbro in nero: *Ex Bibliotheca A(lexandri) G(regorii) Capponii Romae* (186); legatura in pelle con impressioni in oro e secco; marca impressa in oro; taglio blu). Quantunque l'opera venga tradizionalmente at-

(182) Su cui vd. A. SILVAGNI, «ArchLatMedAevi», 1, 1924, pp. 175-83; M. PETOLETTI, «ItalMedUm», 44, 2003, pp. 1-26.

(183) CIL XI, 1896.

(184) Su Giovanni Marcanova (1417/1418-1467) e i suoi codici vd. principalmente i seguenti contributi, ove recuperare dettagliata bibliografia: S. MARCON, in *La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*, a cura di G. CANOVA MARIANI - G. BALDISSIN MOLLI - F. TONIOLO, Padova 1999, pp. 481-493; E. BARILE - P. C. CLARKE - G. NORDIO, *Cittadini veneziani del Quattrocento. I due Giovanni Marcanova, il mercante e l'umanista (Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti, 117)*, Venezia 2006; D. GIONTA, in *DBI*, 69, Roma 2007, pp. 476-482; X. ESPLUGA, in *L'officina epigrafica romana*, cit., pp. 11-36.

(185) La bibliografia è veramente imponente. In questa sede mi limito a rimandare a: *Intorno al Polifilo. Contributi sull'opera e l'epoca di Francesco Colonna e Aldo Manuzio*, a cura di A. SCARSELLA - C. DEL SAL (*Miscellanea Marciana*, 16), Venezia 2001 (bibliografia alle pp. 283-298).

(186) Su Alessandro Gregorio Capponi (1683-1742), oltre ad A. PETRUCCI, in *DBI*, 19, Roma 1976, pp. 10-13, vd. quanto scrivo in *Tra i codici*, cit., pp. 52-55 con altra bibliografia. Alla c. *1v è la nota autografa di possesso *A(lessandro) G(regorio) C(aponi) Ag(os)to 1726*.

tribuita a Francesco Colonna (187), Piero Scapecchi identifica l'autore in fra Eliseo da Treviso ed in Colonna esclusivamente il dedicatario (188). Come si sa, il racconto – siamo nel 1467 – descrive il combattimento amoroso in sogno di Polifilo; si tratta di un viaggio iniziatico che ha per tema centrale la ricerca della donna amata, Polia, con continui richiami alle divinità dell'antica Roma (si confronti, ad esempio, la preghiera ad esordio dell'opera a *Diespiter* [*inc.* «O Diespiter Maximo, Optimo, et Omnipotente, et Opitulo»], l'appellativo con il quale veniva chiamato Giove nelle preghiere pronunciate dai sacerdoti (189)). Il libro descrive anche gli elementi architettonici che Polifilo incontra nei suoi sogni; tra questi sono raffigurate numerose iscrizioni (vd. in particolare quelle presenti nei *quaterniones* segnati tra «p» e «r»). Nel verso dell'ultima carta dell'esemplare vaticano *Stamp. Ross.* 589 (c. 234v; il recto trasmette *Li errori del libro facti stampando, li quali corrige così*) è trascritto il *titulus* CIL III, 2922 = 9987 = ILS 5598 in questo modo (Fig. 48) (190):

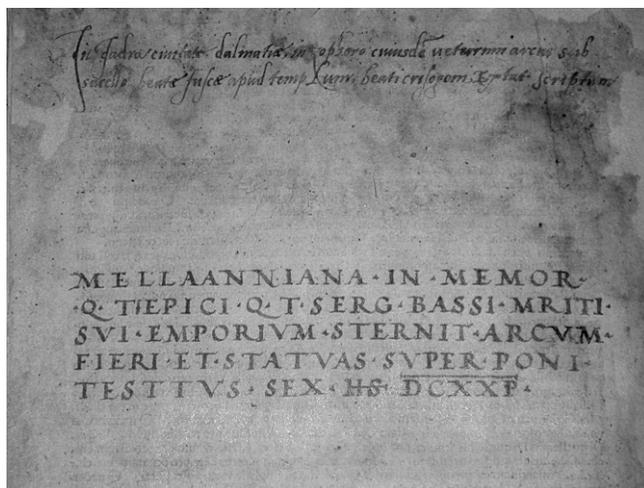


Fig. 48. Foto Biblioteca Apostolica Vaticana.

MELLAANNIANA · IN · MEMOR ·
 · Q · TIEPICI · Q · T · SERG · BASSI · MARITI ·
 SVI · EMPORIVM · STERNIT · ARCVM ·
 FIERI · ET · STATVAS · SVPER · PONI ·
 5 TESTTVS · SEX · HS · DCXXP ·

(187) Cf. G. POZZI, in *DBI*, 27, Roma 1982, p. 300.

(188) P. SCAPECCHI, «AccBiblIt», 51, 1983, pp. 286-298; *ibid.*, 53, 1985, pp. 68-73.

(189) Vd. G. WISSOWA, in *RE*, V, 1, Stuttgart 1903, coll. 478-479; G. RADKE, *Die Götter Altitaliens (Fontes et Commentationes, 3)*, Münster 1979², p. 108.

(190) Ringrazio la collega Laura Lalli che me ne ha segnalata la presenza.

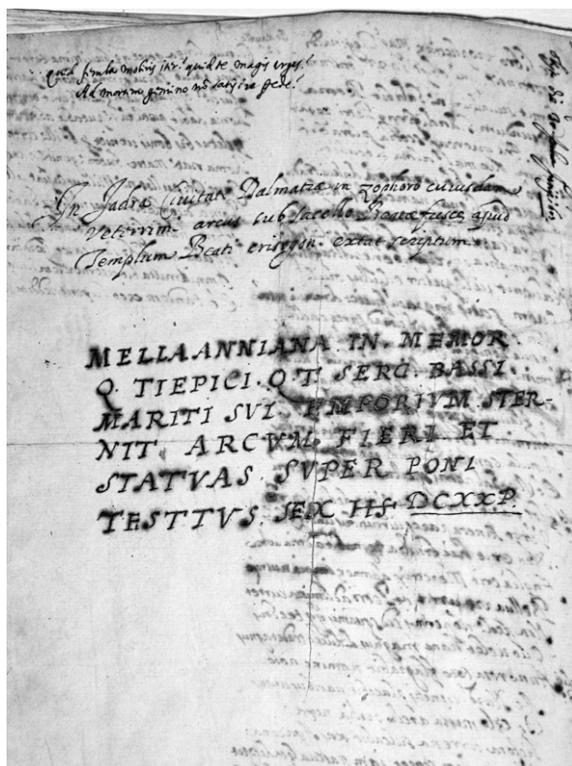


Fig. 49. Foto Biblioteca Apostolica Vaticana.

Precede l'intitolazione: *In Iadra ciuitate dalmatiae, in zophoro cuiusdam ueterrimi arcus sub sacello beatae fuscae apud templum beati crisogoni. exstat scriptum.*

Al di là delle vistose incongruenze testuali [l'iscrizione, reimpiegata nelle strutture della Porta Marina di Zara, costruita nel 1573 con materiali di spoglio il cui lato interno ingloba frammenti di un arco romano fatto innalzare da *Melia Anniana* in onore del marito *Lepicius Bassus*, dovrà così essere emendata: *Melia Anniana in memor(iam) Q(uinti) Laepici Q(uinti) filii Serg(ia) Bassi mariti sui / emporium sterni et arcum fieri et statuas superponi test(amento) iuss(it) et HS DC* (i.e. *sestertium sex milia*) *d(educta) XX* (i. e. *vicesima*) *p(opuli) R(omani)* (191)], colpisce innanzitutto che alla fine del secondo rigo non venga indicata la lettera finale R, assenza che si trova anche in quegli «auctores diligentiores» – così Mommsen – quali ad esempio Manuzio. L'anonimo copista della prima

(191) Vd. anche M. PAVAN, *Ricerche sulla provincia romana di Dalmazia (Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali e Lettere, 32)*, Venezia 1958, p. 128. Sulla città dalmata vd. da ultima M. SANADER, *Dalmatia. Eine römische Provinz an der Adria*, Mainz am Rhein 2009, pp. 58-61.

metà del Cinquecento ed evidentemente possessore dell'incunabolo dipende da questa tradizione, ma non è facile capire il perché di simile inserzione. Piuttosto che pensare a qualche dotto riferimento testuale della *Hypnerotomachia Poliphili* [ad esempio ad *emporium*, che ho trovato nell'opera solo una volta alla c. 220r: «Et tra gli purpurissimi labri spirava una Myropolia, et Emporio di mira fragrantia, in una apothecula di candidissimo Eboror» (192)], l'iscrizione deve aver colpito il copista (non è da escludere che fosse anche originario di quella zona) perché essa trasmette il ricordo di un monumento - a lui noto - d'affettuoso dolore posto da una donna al proprio marito, in linea con l'intera vicenda narrata.

Ma vi è di più.

Analoga intestazione ed analogo dettato iscritto - ma sviluppato su sei righe - ho trovato (confrontandomi per quanto sommariamente con la complessa tradizione manoscritta del *titulus*) nel codice vaticano *Vat. lat. 8468* al f. 46v (193) (Fig. 49). Unica differenza è la mancata registrazione del nesso MA in *mariti*.

Questo conferma come una tradizione manoscritta, spesse volte risalente ad umanisti anche affermati, venisse acquisita nel tempo e ripetuta senza i necessari riscontri.

MARCO BUONOCORE

(192) Per il reperimento dell'occorrenza mi sono avvalso dell'e-book realizzato anche grazie al sostegno di E.text Editoria, Web design, Multimedia (<http://www.e-text.it/online/>) e basato sull'edizione critica e commento *Hypnerotomachia Poliphili*. Francesco Colonna, a cura di G. POZZI - L. A. CIAPPONI, I-II (*Medioevo e Umanesimo*, 38-39), Padova 1980, nonché *Hypnerotomachia Poliphili*. Francesco Colonna, traduzione e commento a cura di M. ARIANI - M. GABRIELE, Milano 1999 [sito: http://www.pannunzioal.it/biblioteca/opere/H/hypner_p.pdf]. Per le immagini cf. anche il sito: <http://mitpress.mit.edu/e-books/HP/index.htm> (la MIT Press, in collaborazione con il Design Knowledge Systems Group at the Technical University of Delft, ha offerto online nel 1997 una edizione facsimilare elettronica basata su L. LEFAIVRE, *Leon Battista Alberti's Hypnerotomachia Poliphili. Re-Cognizing the Architectural Body in the Early Italian Renaissance*, Cambridge (MA) 1997).

(193) Il codice è correttamente indicato nell'apparato di *CIL* III, ma senza il rinvio al foglio. Per un primo aggiornamento sulla complessa tradizione manoscritta delle iscrizioni della Dalmazia vd. ora X. ESPLUGA, *First steps in the history of epigraphic tradition for Split and Salona*, «Kačić. Zbornik Franjevačke provincije Presvetog Otkupitelja - Acta Provinciae SS. Redemptoris Ordinis Fratrum Minorum in Croatia», 41-43, 2009-2010 [2011] (*Zbornik u čast Emilia Marina za. 60. rođendan - Miscellanea Emilio Marin sexagenario dicata*), pp. 145-156.

* * *

Il graffito della Casa delle ierodule a Ostia

Il graffito pubblicato da I. Kajanto nel 1983 («Arctos», 17, pp. 13-20) con testo incompleto, e con l'aggiunta di tre righe iniziali da C. Molle nel 2004 («Epigraphica», 66, pp. 81-94, con fotografia e apografo), è stato ripreso

secondo l'edizione di Molle nella silloge curata da M. Cébeillac-Gervasoni, M.L. Caldelli e F. Zevi, *Epigrafia Latina. Ostia: cento iscrizioni in contesto*, Roma 2006, pp. 305-306, n. 100. Il testo edito presenta nella prima riga una lacuna con lo spazio di sei lettere rese illeggibili per l'usura dell'intonaco su cui è inciso; le lettere delle due righe successive, di difficile lettura, sono state riconosciute da Molle e riprodotte nel disegno:

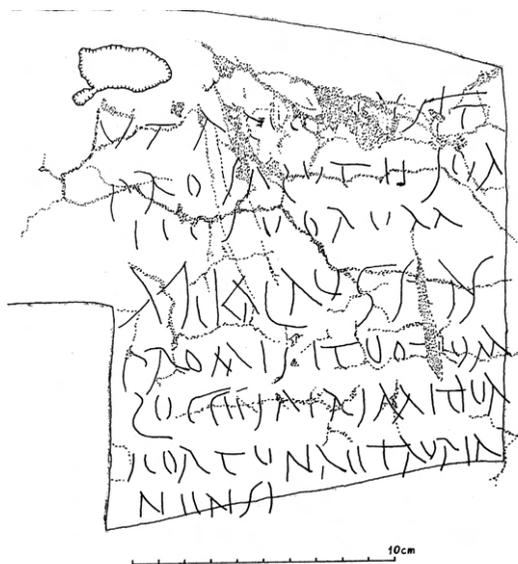


Fig. 1. Da C. Molle, 2004.

Ut a[- c. 6 -]sit / pro salute sua / et suorum / XII kal(endas) Aug(u)stas / promisit votum / Lucceia Primitiva / Fortunae Tauria/nensi.

La trascrizione è corretta; per scrupolo Molle ha indicato come incerte la *a* che precede e la *s* che segue la lacuna, entrambe ben disegnate nell'apografo. La parola *ut* che introduce la prima riga è stata intesa dagli editori come una congiunzione con valore finale, seguita da un aggettivo riferito alla Fortuna, o qualcos'altro, e da un verbo al congiuntivo [...]*sit* «nonostante il perfetto (*promisit*) della proposizione principale» (Molle).

A mio avviso non è necessario supporre un'incongruità sintattica. Il senso è ben chiaro: *ut* è avverbio temporale con il perfetto indicativo. Si può restituire senso compiuto e coerenza sintattica al testo così integrato: *ut a[descrip]sit ...promisit.*

ADRIANO LA REGINA

* * *

Due graffiti vascolari da tombe repubblicane nel territorio di Bovillae

I graffiti vascolari di seguito descritti fanno parte dei corredi funerari di due tombe a camera site alle pendici occidentali dei Colli Albani, nel Comune di Ciampino (1).

La zona di Ciampino (2), così come tutta la fascia pianeggiante sita ai piedi dei Colli Albani ove si trova la città, proprio in conseguenza della peculiare conformazione morfologica si distinse fin da subito per la sua naturale predisposizione all'attraversamento. Questa parte di territorio, infatti, era segnata da un alto grado di percorribilità legato alla presenza dei numerosi naturali assi di percorrenza quali appunto le vie di crinale, dipartenti a raggiera all'incirca all'altezza di Marino, e di contro crinale (3).

L'area delle sepolture, in particolare, ricade nello spazio di pertinenza di due di questi importanti assi viari: la via Latina (ad E) e quello convenzionalmente indicato come via *Bovillae*-Ponte Mammolo (ad W) (4). Altro elemento caratterizzante la zona, come anche il resto del territorio dei Colli Albani, fu l'impianto di grandi *villae* rustiche (5). Resti pertinenti ad una di esse sono stati, non a caso, rinvenuti anche nelle aree limitrofe a quella delle sepolture: si tratta in massima parte di impianti di fine repubblica-inizi impero (6).

Le due sepolture, del tipo con *dromos* e corto corridoio, furono ricavate lungo il percorso di una tagliata stradale scavata nel banco tufaceo ed orientata

(1) I dati ed i materiali qui presentati sono il risultato di scavi preventivi effettuati nell'anno 2012 nell'area nord-orientale del Comune di Ciampino, in località Pian del Colle. I risultati generali delle indagini di scavo, condotte sul sito negli anni 2009 e 2012, sono stati recentemente presentati in occasione del 9° convegno di studi sul Lazio e la Sabina (cfr. A. PALLADINO - A. D'AGOSTINO, *Ciampino: viabilità, contesti funerari e produttivi in località Pian del Colle*, Roma 2013, in stampa). Cogliamo l'occasione per ringraziare il Dott. Alessandro Betori, Funzionario Responsabile della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, per aver permesso anche questa pubblicazione.

(2) Il Comune di Ciampino è il risultato di una recente partizione del territorio di Marino.

(3) Sulla viabilità antica nell'area di Ciampino si vedano: A. BETORI - A.L. FISCHETTI, *Nuove indagini nell'area della villa di Voconio Pollione e lo scavo del sottopasso dell'Acqua Acetosa*, in *Ciampino archeologica, l'Apollo Pizio e i reperti della Contrada Marcandreola*, a cura di S. AGLIETTI, A.L. FISCHETTI, D. ROSE, Ciampino 2010, pp. 29-43 con bibliografia precedente; A. BETORI - G. COCCAGNA - A.L. FISCHETTI, *Aggiornamenti da sito di Marcandreola a Ciampino (Rm)*, in *Lazio e Sabina 7, Atti del Convegno. Settimo incontro di studi sul Lazio e la Sabina*, a cura di G. GHINI, Roma 2010, pp. 223-240 con bibliografia precedente; M. ANGLE - P. CERINO - G. GHINI - A. DE ANGELIS - A. PANCOTTI, *La viabilità antica nel territorio compreso tra Marino e Grottaferrata*, in *Lazio e Sabina 7*, cit., pp. 217-222 con bibliografia precedente.

Per quanto riguarda invece la viabilità di crinale e controcrinale si veda: A. MUCCI - G. PANEBIANCO, *Le linee della ristrutturazione morfologica*, in *Suburbio ed Agro Romano nella zona S/E*, Roma 1981, pp. 12-14; A. MUCCI - G.M. PORTOGHESE, *Le suscettività antropiche*, in *Suburbio ed Agro Romano*, cit., pp. 15-18.

(4) Sulla via *Bovillae*-Ponte Mammolo si vedano L. QUILICI, *La Via Latina da Roma a Castel Savelli*, Roma 1978, p. 125 e G. M. DE ROSSI, *Bovillae, Forma Italiae*, I, 15, Roma 1979, p. 19; sulla viabilità antica di Ciampino si veda S. AGLIETTI - D. ROSE, *Guida al patrimonio archeologico del Comune di Ciampino*, Marino 2000, pp. 15-22.

(5) Cfr. G. M. De Rossi, *Bovillae*, cit., pp. 15-18 e S. AGLIETTI - D. ROSE, *Guida al patrimonio archeologico*, cit., pp. 24-28.

(6) A. PALLADINO - A. D'AGOSTINO, *Ciampino: viabilità, contesti funerari e produttivi*, cit., in stampa.

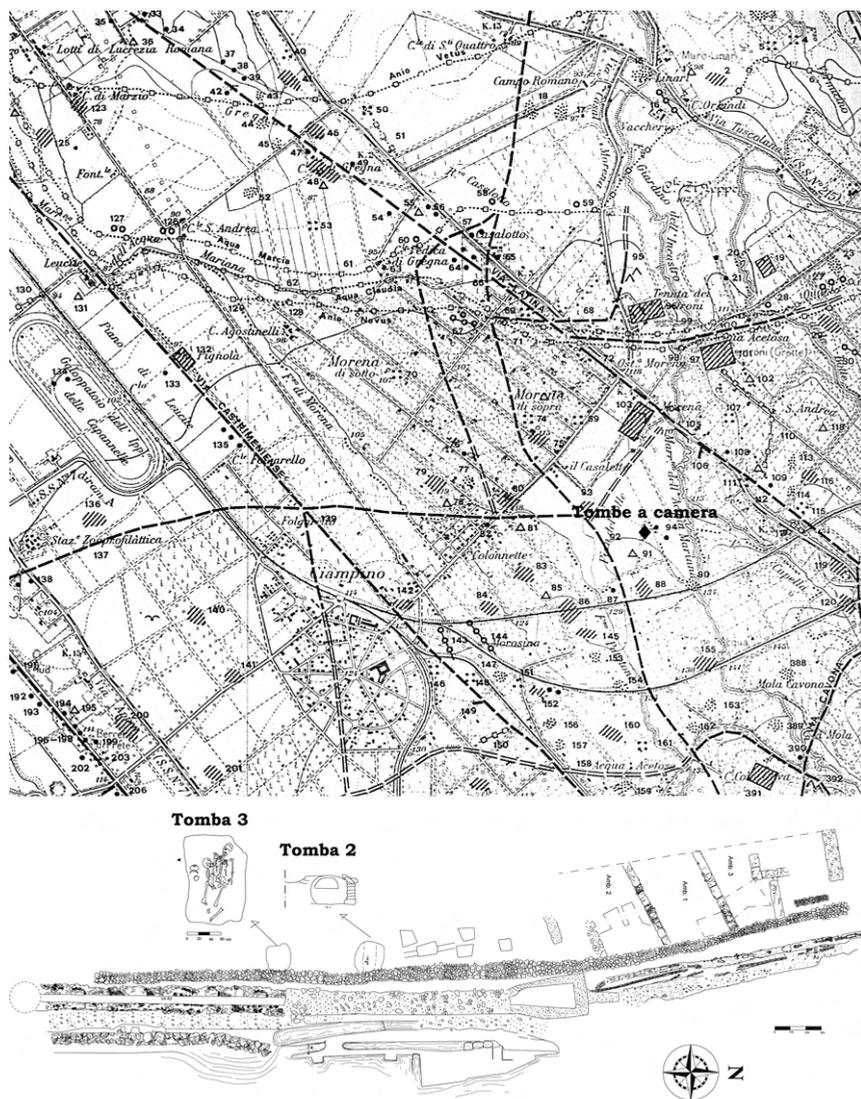


Fig. 1. Localizzazione topografica e rilievo delle tombe a camera (disegno a cura di A. Palladino).

all'incirca N-S (Fig. 1). I sepolcri sono entrambi orientati E-W e distano tra loro pochi metri; la sepoltura più settentrionale (tomba n. 2), maggiore per dimensione, presentava un doppio letto di deposizione con quattro inumati adulti, tre donne e un uomo, deposti in fasi differenti. La seconda sepoltura (tomba n. 3) conteneva invece un singolo individuo maschio, sempre di età adulta. Nel complesso i corredi recuperati si presentano tra loro omogenei e permettono di contestualizzare le sepolture tra la fine del IV sec. a.C. ed i primi

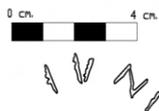


Fig. 2. Fondo di coppa assimilabile ai tipi Morel 2783 e 2784 con graffito onomastico all'esterno, tomba 2 (foto L. Benedetti, trascrizione A. Palladino).

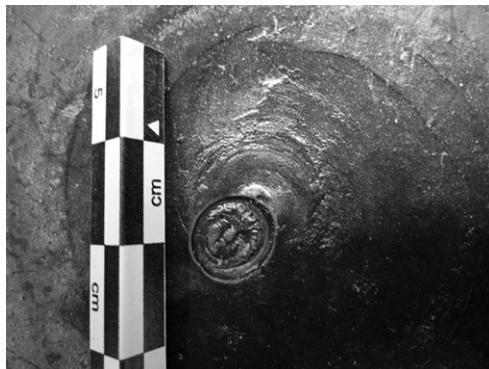
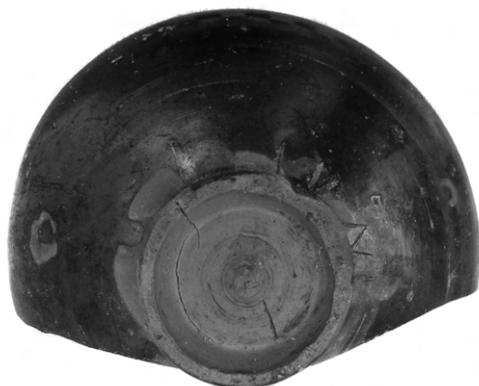


Fig. 3. Fondo di coppa assimilabile ai tipi Morel 2783 e 2784, dettaglio del *gorgoneion* sul fondo interno, tomba 2 (foto A. Palladino).

decenni del III sec. a.C. (7). In conseguenza di questo termine cronologico, la tagliata stradale può essere datata al più tardi alla seconda metà del IV sec. a.C.

1. *Tomba n. 2*, coppa a vernice nera assimilabile al tipo Morel serie 2783 e 2784 con graffito onomastico (Figg. 2-3).

Coppa emisferica con orlo arrotondato, leggermente rientrante; piede ad anello con, all'esterno, l'ombelico di tornitura. La tipologia è riconducibile ge-

(7) Il corredo della tomba n. 2 si presenta composito e numeroso, si tratta infatti di 24 pezzi tra i quali quelli più vicini alla fine del IV sec. a.C. potrebbero essere i piattelli del tipo *Genucilia* a stella, la lucerna a vernice nera ed i due *skyphoi* sovraddipinti, uno dei quali imita lo «stile di Gnathia». I restanti pezzi, invece, si collocano nei primi decenni del III sec. a.C. Le forme presenti, purtroppo, sono difficili da inquadrare con precisione. Le coppette sono assimilabili per la maggior parte alla serie 2621 (cd. coppette con «parete a curva e controcurva»), mentre altre due rientrano nelle tipologie delle miniaturistiche di produzione romana visto lo spessore costante delle pareti. Il pezzo più particolare del numeroso corredo è certamente il piccolo cratere a vernice nera di tipo piomboso ascrivibile ad una produzione dell'Etruria centro-settentrionale in quanto molto simile ai *kantbaroi* della «Fabbrica di Malacena» (A. PALLADINO - A. D'AGOSTINO, *Ciampino: viabilità, contesti funerari e produttivi*, cit., in stampa). Il corredo dell'inumato della Tomba n. 3, ascrivibile alla prima metà del III sec. a.C., è composto invece da un piatto del tipo *Genucilia* di fabbrica ceretana e da 5 coppette a vernice nera, una delle quali presenta al suo interno uno stampiglio centrale a incavo con rosetta, forse una variante dell'ampia gamma lucoferoniense: cfr. E. A. STANCO, *La seriazione della ceramica a vernice nera etrusco-laziale nell'ambito del III sec. a.C.*, in *Suburbium II - Collection de l'Ecole Française de Rome*, 419, a cura di V. JOLIVET - C. PAVOLINI - M. A. TOMEI - R. VOLPE, Roma 2009, fig. 14, n. 112.

neralmente alle forme Lamboglia 27a e 27b (8) (vicina ai tipi Morel 2783g, h e 2784a) (9). L'argilla è di color arancio chiaro con inclusi minutissimi; la vernice è lucida con riflessi iridescenti, liscia al tatto. Fondo esterno e piano di posa sono privi di vernice. Le linee di tornitura sono ben evidenti. La coppa è integra, ma risulta divisa in due frammenti combacianti (e di cui si pubblica solo quello iscritto) (10). In corrispondenza del piede, nella parete esterna, è graffita un'iscrizione realizzata dopo la cottura e composta da 4 lettere che hanno un'altezza compresa tra i 0,8-0,7 cm.

Iuni(os/a?)

La formula onomastica non è di immediata comprensione dal momento che è resa tramite un unico elemento, il *nomen*. La terminazione in *-i* di quest'ultimo potrebbe essere interpretata come un gentilizio espresso con una formula nominativa abbreviata dell'uscita in *-os* (11) e indicare così un individuo di sesso maschile. Ma l'assenza del prenome, unita alla presenza all'interno del sepolcro di individui di sesso femminile, potrebbero far pensare anche ad un nome di donna. Nel periodo arcaico, infatti, la donna è indicata appunto senza il prenome, ma con il gentilizio paterno (12). L'iscrizione sulla coppetta potrebbe quindi essere sciolta ugualmente come *Iuni(a?)* (13), anche se una tale soluzione suscita qualche perplessità per l'ambiguità con cui sarebbe stata espressa la formula onomastica, data l'assenza del patronimico.

Nel caso di una donna, si potrebbe pensare dunque ad un individuo di condizione libera, forse legata da un vincolo di parentela agli altri inumati deposti nel sepolcro (14).

Gli *Iunii* sono una delle *gentes* romane più eminenti e diffuse (15). Fino

(8) N. LAMBOGLIA, *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Liguri*, Monaco-Bordighera-Genova 1952, pp. 176-177.

(9) Inizialmente attribuita alla campana A1, la forma 27 del Lamboglia è stata analizzata da Morel (J. P. MOREL, *Etudes de céramique campanienne, I: l'atelier des petites estampilles*, «MEFRA», 84, 1969, pp. 59-117) dove, attraverso lo studio delle specifiche tecniche e delle decorazioni, l'ha poi identificata come prodotto dell'*atelier des petites estampilles*.

(10) I confronti tra pezzi della stessa tipologia ritrovati all'interno della sepoltura ha permesso di constatare una certa uniformità di dimensioni, riflesso molto probabile di una produzione volutamente uniforme. Cfr. A. PALLADINO - A. D'AGOSTINO, *Ciampino: viabilità, contesti funerari e produttivi*, cit., in stampa.

(11) Cfr. J. KAIMIO, *The nominative singular in -i of latin gentilicia*, «Arctos», 6, 1970, pp. 23-42.

(12) Cfr. I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia Latina*, Bologna 1991⁴, pp. 136-137; M. L. CALDELLI - F. ZEVI - M. CÉBEILLAC-GERVASONI, *Epigrafia latina. Ostia: cento iscrizioni in contesto*, Roma 2010, p. 74.

(13) Per l'attestazione di *Iunia* si vedano, ad esempio, i cippi prenestini (A. FRANCHI DE BELLIS, *I cippi prenestini*, Urbino 1997) n. 179 = *CIL* I, 113 = *CIL* XIV, 3151, dove compare *Iunia L* da sciogliere secondo Vetter (E. VETTER, *Handbuch der italischen Dialekte* I, Heidelberg 1953, p. 428, 3) come *Iunia L(uci uxor)* mentre per Peruzzi (E. PERUZZI, *Origini di Roma*, I, Firenze 1970, p. 63.) in *Iunia l(iberta)* e n. 241 = *CIL* XIV, 3211 (E. VETTER, *Handbuch*, cit., p. 428, 2) *Petronia Iunia*.

(14) Cfr. D. NONNIS, *Uno skyphos utilizzato per le ceneri di un Rabirius e graffito su coppa dalla tomba dei Rabiri in Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica*, a cura di R. FRIGGERI - M. G. GRANINO - G. L. GREGORI, Roma 2012, nn. III, 18-19, pp. 168-169.

(15) Sulla *gens Iunia* cfr. W. SCHULTZE, *Zur Geschichte Lateinischer Eigennamen*, Berlin, Zürich, Dublin, 1966², p. 470f; *Kl. P.* s.v. *Iunius*, II, 1967, coll. 1555-1562 (H. CHANTARINE); H.

alla fine del IV sec. a.C. vi fu un unico ramo plebeo, dall'inizio delle guerre sannitiche e fino all'età annibalica molti componenti di questa *gens* ricoprono importanti incarichi all'interno dello stato, basti pensare al *Marcus Brutus* tribuno nel 195 a.C., pretore nel 191 a.C., console nel 178 a.C. e al *D. Brutus Callaicus* console nel 138 a.C.

Sul fondo interno della vasca, in posizione centrale, è presente inoltre uno stampiglio a rilievo circolare raffigurante un volto stilizzato, ma ben definito, in visione frontale; l'analisi dei lineamenti lo potrebbe fare identificare con un *gorgoneion*. La particolarità del disegno e le dimensioni, collocano l'esemplare nell'ambito della ricca e ampia produzione di *Lucus Feroniae* (16).

2. *Tomba n. 3*, coppa a vernice nera assimilabile al tipo Morel serie 2621 con graffito onomastico (Figg. 4-5).



Fig. 4. Fondo di coppa serie Morel 2621 con graffito onomastico all'esterno, tomba 3 (foto L. Benedetti, trascrizione A. Palladino).

SOLIN - O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum latinorum*, Hildesheim 1994², p. 99.

(16) Molto simile è anche uno stampiglio impresso su una ciotola da Aleria con impressi 7 *gorgoneia*, pubblicata in M. TALONI, *La necropoli dell'Esquilino*, in *Roma medio-repubblicana. Aspetti culturali di Roma e del Lazio nei secoli IV e III a.C.*, *Catalogo della mostra*, a cura di F. COARELLI, Roma 1973, tav. 12 n. 38. Per un confronto tipologico si veda J. P. MOREL, *Céramique à vernise noir du Forum et du Palatin*, «MEFRA», Suppl. 3, 1965, tav. 6, 42; *Museo Nazionale Romano V, 1. Le ceramiche: la ceramica a vernice nera dal Tevere*, a cura di P. BERNARDINI, Roma 1986, n. 109, bollo 213; E. A. STANCO, *La ceramica a vernice nera della stipe di Lucus Feroniae. Analisi preliminare*, «BCOM», 105, 2004, fig. 13; E. A. STANCO, *La seriazione della ceramica*, cit., n. 103.



Fig. 5. Profilo della coppa serie Morel 2621, tomba 3 (foto L. Benedetti).

Coppa con vasca profonda ad orlo svasato, leggera carena e piede ad anello. alt. cm. 4,6; diam. vasca cm. 9,4; diam. piede cm. 3,4. Si tratta di una forma caratteristica dell'ambiente laziale (17); l'argilla è di colore beige e molto depurata. La vernice è di scarsa qualità, opaca, compatta, liscia al tatto e con riflessi iridescenti. Fondo esterno e piano di posa sono privi di vernice; intorno al piede sono visibili le impronte delle dita. Sulla parete esterna della coppa, in prossimità del piede, è graffiata un'iscrizione, realizzata dopo la cottura. Il pezzo è integro.

P(ublios) Caulio(s)

L'iscrizione, che ha lettere di dimensioni comprese tra 1,5 e 0,7 cm., presenta una paleografia abbastanza antica, come mostrano lettere quali la *A* con traversa disarticolata, o la *O* non del tutto chiusa, mentre altre, come la *P* o la *L*, mostrano quella rigidità che deriva dall'uso della tecnica a graffito. Un segno circolare separa prenome e gentilizio.

Il testo riporta una formula onomastica resa al nominativo arcaico. La *gens Caulia* è attestata in diversi punti della penisola (18): Roma (*CIL* VI, 14612-14622), Pozzuoli (*CIL* X, 193) e Reggio Emilia (*CIL* XI, 983). Non è semplice, tuttavia, proporre una zona o una località d'origine per questa *gens*: le testimonianze finora note in ambito romano si datano infatti per lo più all'età imperiale, mentre la nostra sembrerebbe essere al momento la più antica. È interessante notare, a tal proposito, come il gentilizio sia attestato anche in Etruria, nella zona di Chiusi, nella forma *caule* (19).

Paleografia dell'iscrizione, desinenza in *-os* del nominativo e tipologia ceramica consentono di inquadrare questo pezzo nel III secolo a.C., coerentemente con i restanti elementi del corredo funerario provenienti dalla stessa

(17) Cfr. *Enea nel Lazio. Archeologia e mito. Bimillenario virgiliano, Catalogo della mostra*, Roma 1981, p. 203, D 96; *Museo Nazionale Romano*, cit., p. 166.

(18) Cfr. H. SOLIN - O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium*, cit., p. 51.

(19) *Rix, ET Cl* 1. 1.1324 e 1336; 1.367, 1.1474 e 1.1475 e *CIL* XI, 2298 (per la forma latinizzata). Sulla diffusione di questo gentilizio in Etruria cfr. D. BRIQUEL - J. P. BRACHET, *Rivista di Epigrafia Etrusca* n. 114, «SE» 65-68, III, 2002, pp. 425-427.

tomba (20). Confronti formali puntuali col nostro esemplare sono attestati anche ad Ardea (21) e ad Artena (22).

Tutti gli elementi fin qui esaminati, quali la tipologia dei sepolcri, i materiali di corredo ed i graffiti stessi, ben testimoniano l'antichità di questo contesto funerario che non trova numerosissimi riscontri nel territorio ciampinese (23) e, di conseguenza, documentano anche l'antichità del percorso viario cui esso faceva riferimento. La tagliata stradale, come accennato in precedenza, va ad inserirsi nella percorribilità di crinale di questa fascia pedemontana dei Colli Albani. Essa, in base ai dati ottenuti, è inquadrabile almeno nell'ambito del IV sec. a.C. e pertanto ben si inserisce all'interno di quella articolata maglia di strade, fatta sia di assi principali che di assi secondari realizzati spesso in vaso, i quali permisero, in modo particolare proprio dalla metà del IV sec. a.C., un capillare utilizzo del territorio fungendo da collegamento non solo tra centri limitrofi, ma anche con le strade consolari e le aree poderali (24).

La presenza di tombe a camera, oltre che l'antichità, documenta con certezza anche l'importanza della tagliata stessa, come negli analoghi casi riscontrati nelle limitrofe aree del Comune di Roma. Contesti funerari simili, infatti, con tombe a camera medio-repubblicane poste lungo antichi ed importanti assi viari legati sempre alla morfologia del territorio, sono noti lungo la c.d. via *Castrimoeniensis* con le tombe in località Roma-Lucrezia Romana e per l'incrocio tra la *Tuscolo-Antemnae* e la *Bovillae*-Ponte Mammolo con le sepolture della zona della Romanina (25).

Il tracciato rinvenuto in località Pian del Colle, nella sua prosecuzione verso nord, sembrerebbe ben legarsi ad altri tratti di strada in vaso individuati da indagini della Soprintendenza Archeologica di Roma nella zona subito confinante (X Municipio) (26). L'antichità del percorso ed il tracciato così

(20) Cfr. A. PALLADINO - A. D'AGOSTINO, *Ciampino: viabilità, contesti funerari e produttivi*, cit., in stampa.

(21) F. DI MARIO, *Ardea, l'area archeologica di località Casarinaccio*, in *Il Lazio Regione di Roma, Catalogo della mostra*, a cura di S. GATTI - G. CETORELLI, Roma 2002, VII, 15, p. 45.

(22) *La cività di Artena. Scavi Belgi 1979-1989, Catalogo della mostra*, a cura di E. De WAELE, Roma 1989 p. 56, n. 6.

(23) Nel territorio comunale, infatti, non sono noti altri esempi di ambiti funerari con sepolcri a camera; non mancano invece, sempre in connessione con assi viari importanti collocati però più nella zona sud-orientale sita sotto la città di Marino, testimonianze relative a sepolcri di età arcaica, anche di tipo ipogeo. Cfr. S. AGLIETTI - D. ROSE, *Guida al patrimonio*, cit., pp. 91, 97, 111 e 118.

(24) Una dettagliata descrizione dell'articolato sistema viario rilevato nel territorio del X Municipio di Roma, tangente pertanto il territorio di Ciampino-Pian del Colle, si trova in due importanti contributi della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma: R. EGIDI, *Un'area suburbana alle pendici dei Colli Albani*, in *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980-2006, Catalogo della mostra*, a cura di M. A. TOMELI, Roma 2006, pp. 360-403 e R. EGIDI, *Insedimenti, strade e sistemi di bonifica agraria nel suburbio orientale (X Municipio) tra il V ed il II sec. a.C.*, in *Suburbium II*, cit., Roma 2009, pp. 497-517, in particolare riguardo alla viabilità pp. 499-502.

(25) R. EGIDI, *Un'area suburbana alle pendici dei Colli Albani*, in *Roma. Memorie dal sottosuolo*, cit., pp. 360-403 e R. EGIDI, *Insedimenti, strade e sistemi di bonifica agraria nel suburbio orientale*, cit., pp. 513-517.

(26) A. PALLADINO - A. D'AGOSTINO, *Ciampino: viabilità, contesti funerari e produttivi*, cit., in stampa.

ricostruibile sembrerebbero avvalorare l'ipotesi che possa trattarsi non di un semplice diverticolo, ma proprio della c.d. via *Bovillae*-Ponte Mammolo, convenzionalmente ubicata, almeno all'altezza di Ciampino, leggermente più ad ovest (27). La veridicità di tale ricostruzione potrebbe essere confermata dalla presenza, nella cartografia IGM, di una strada campestre che avrebbe ricalcato l'andamento di questo antico tracciato (28).

Oltre ad illuminarci sulla precoce frequentazione di questo importante asse viario, i due nuovi graffiti qui presentati sono importanti anche per una serie di altri motivi. Innanzitutto costituiscono due delle testimonianze epigrafiche più antiche provenienti dall'area di pertinenza dell'antica *Bovillae*, almeno tra quelle che si sono potute recuperare e/o attribuire con certezza a questo centro (29).

Anche la tipologia e soprattutto il contesto del rinvenimento sono inoltre scarsamente attestati in ambito laziale: ritrovamenti di graffiti vascolari latini in contesti funerari (30) sono infatti, in quest'area, molto rari e le sole eccezioni note sembrano essere alcuni esemplari provenienti dalla necropoli esquilina (31), o le ceramiche graffite dalla tomba dei *Rabirii* di *Tusculum* (32). Confronti più stringenti e puntuali, sia sul piano formale che su quello cronologico, provengono invece dalla zona del Piceno (33).

Quanto alla funzione delle due iscrizioni apposte sulle ciotole, i due pezzi ripropongono ancora una volta il problema, tuttora irrisolto, del significato di queste iscrizioni spesso presenti sulla ceramica di uso quotidiano, a vernice nera e non, e variamente interpretati (34). Nel nostro caso, trattandosi di cera-

(27) R. EGIDI, *Insedimenti, strade e sistemi*, cit., pp. 499-502; A. PALLADINO - A. D'AGOSTINO, *Ciampino: viabilità, contesti funerari e produttivi*, cit., in stampa.

(28) IGM F° 150 III NE-Frascati. Cfr. TH. ASHBY, *Gli acquedotti dell'antica Roma*, Roma 1991, carta. n. 2. Ringraziamo per il prezioso suggerimento il Dott. Alessandro D'Agostino, che ha condotto, sempre per conto della Soprintendenza Archeologica del Lazio, scavi preventivi nel lotto limitrofo a quello da cui provengono i pezzi in esame.

(29) G. M. DE ROSSI, *Bovillae, Forma Italiae XV*, Firenze 1979, *passim*. Sui più recenti rinvenimenti epigrafici dall'area di *Bovillae* cfr. M. G. GRANINO CECERE, *Nuovi documenti epigrafici da Bovillae*, in *Miscellanea greca e romana*, XVI, Roma 1991, pp. 239-259, con bibliografia precedente.

(30) Noti sono, invece, fittili graffiti in latino arcaico provenienti da santuari o contesti sacri, databili tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. e su cui compaiono, normalmente, i nomi dei possessori e/o dedicanti. Per l'area laziale si vedano, per esempio, F. ZEVI, *Frammento di coppa a vernice nera con graffito*, in *Roma medio-repubblicana*, cit., p. 360, n. 522 e V. VALENTINI, *Le ceramiche a vernice nera. Gravisca. Scavi nel Santuario Greco*, Bari 1993, p. 249, n. 430. Un gruppo interessante, con esemplari graffiti tipologicamente affini a quelli qui presentati, proviene anche dallo scarico ceramico dell'area dell'ex Palazzo Battaglini a Rimini. Cfr. M. ZUFFA, *Scritti di Archeologia*, in *Studia Archaeologica*, 33, Roma 1982, pp. 225-226, nn. 13 e 14.

(31) Sulla necropoli esquilina si veda E. LA ROCCA, *La necropoli dell'Esquilino* in *Roma medio-repubblicana*, cit., pp. 188-200 e le relative schede dei materiali a firma di Edith Cicerchia e Ernesto Monaco (pp. 209-233).

(32) Sulla *Necropoli di Tusculum* e le ceramiche graffite rinvenute nella tomba dei *Rabirii* si veda F. COARELLI, *Necropoli di Tuscolo*, in *Roma medio-repubblicana*, cit., pp. 305-311 e da ultimo D. GOROSTIDI PI, *Tuscolo in epoca arcaica e mediorepubblicana*, in *Terme di Diocleziano*, cit., pp. 166-167.

(33) S. M. MARENGO, *Graffiti vascolari dal territorio di Camerinum*, «Picus», 22, 2002, pp. 270-281.

(34) Su questo problema si vedano da ultimo *Scavi del Palatino I*, in *Studi Miscellanei 32*, a cura di P. PENSABENE - S. FALZONE, Roma 2001, pp. 57-60 e S. M. MARENGO, *Graffiti vascolari*, cit., p. 281.

miche iscritte dopo la cottura sulla parete esterna del pezzo, è forse ragionevole pensare che si tratti di un contrassegno di proprietà riferibile, almeno nel caso della sepoltura singola, all'inumato stesso. Si tratterebbe, dunque, di oggetti di uso quotidiano riutilizzati quale parte del corredo funebre.

ALESSIA PALLADINO - LUCIO BENEDETTI

* * *

*Un'ara funeraria puteolana a Crespi d'Adda**

L'ara funeraria, proveniente da Villa Crespi, fu probabilmente acquistata dal senatore Silvio Crespi in occasione di una delle sue visite a uno stabilimento di Napoli, di cui era Presidente (1908-1914) (1). Suo consulente legale era l'avvocato Bortolo Belotti, noto studioso bergamasco, che spesso si recò con lui in Campania. È possibile che lo stesso Belotti abbia incoraggiato l'acquisto del reperto.

È attualmente reimpiegata come base dell'altare nella chiesa parrocchiale di Crespi d'Adda. Il recupero dell'ara e il suo riutilizzo, che ne ha consentito la conservazione e la valorizzazione, sono opera di Don Luigi Cortesi, parroco nel villaggio industriale e autore di una monografia relativa alle vicende della famiglia Crespi e del villaggio operaio da loro realizzato (2). La clausola finale dell'iscrizione attesta l'originaria provenienza dell'ara da Pozzuoli; ciò non toglie che il reperto possa esser giunto sul mercato antiquario di Napoli e lì acquistato.

L'ara, in marmo color crema a grana omogenea (3), è impostata su parallelepipedo a sviluppo verticale e presenta le caratteristiche di seguito descritte (Fig. 1).

Sagomatura dello zoccolo: plinto, tondino, gola rovescia, cavetto diritto. Sagomatura della cimasa: cavetto diritto, gola diritta, listello. Coronamento: frontone curvilineo fra due pulvini. Faccia laterale destra: *patera* ombelicata. Faccia laterale sinistra: *urceus*.

Lo stato di conservazione è complessivamente buono. Si notano due pic-

* Ringrazio per i preziosi suggerimenti il Prof. Giuseppe Camodeca e il Prof. Silvio Panciera.

(1) Silvio Crespi era Presidente della So.lo.na. (Società lombardo-napoletana), una ditta di alimentari di Napoli, di cui era Direttore generale il fratello Daniele. Le notizie sulle sfortunate vicende di questa società sono descritte nella *Vita* dattiloscritta di Benigno Crespi iunior, figlio di Silvio. In un'agenda dello stesso Benigno si descrive nei particolari una gita a Napoli e dintorni del 1912. Non si fa però mai cenno all'ara.

(2) L. CORTESI, *Crespi D'Adda, villaggio ideale del lavoro*, Bergamo 2005. Luigi Cortesi è ricercatore storico e autore di monografie e articoli di storiografia della terra bergamasca, nonché di pubblicazioni su temi, persone e avvenimenti specifici di Crespi d'Adda. Lo ringrazio per la disponibilità e la gentilezza.

(3) Il marmo presenta cristalli di dimensione millimetrica. Sulla fronte e sul retro dell'ara venature grigie centimetriche a spaziatura irregolare attraversano il dado dall'alto in basso; sui lati domina al centro una venatura centimetrica con porzioni grigio-scure sfumanti verso i margini. L'analisi è stata eseguita dal geologo Dott. Sergio Chiesa, a cui sono riconoscente.



Fig. 1. L'ara funeraria conservata nella chiesa parrocchiale di Crespi d'Adda.



Fig. 2. Lo specchio epigrafico dell'ara.

cole fratture, una in alto a destra sulla cimasa e l'altra in basso allo spigolo destro dello zoccolo, un'incrinatura trasversale all'angolo superiore sinistro dello specchio e scheggiature sparse ai margini laterali della cornice.

Alt. totale: 102 + 15 cm circa, che sono incastrati nel pavimento; zoccolo: alt. 16 + 15 circa; largh. 67; spess. 60. Cimasa: alt. 23; largh. 65; spess. 55. Dado:

alt. 60; largh. 55; spess. 45. Specchio: alt. 49; largh. 44. Alt lettere: 5- 4- 3,5- 3- 2,5- 2,5- 3- 2 -2-2.

Nello specchio frontale, leggermente ribassato e riquadrato da cornice a listello e gola rovescia, il testo epigrafico è impaginato in modo non del tutto preciso, ma, nell'insieme, esteticamente accettabile, nonostante la costrizione in uno spazio angusto della formula finale (Fig. 2). Le lettere sono dotate di apicature; nessuna è ascendente. In particolare la lettera T presenta il tratto superiore ondulato, la Q una lunga coda curvilinea. La scrittura capitale è più regolare nella prima parte, ove l'incisione è a sezione triangolare, meno accurata nella clausola finale, in cui le piccole lettere, fitte e allungate, sono poco incise a cordone. Le interpunzioni sono a forma di triangolo rovesciato.

Ecco il testo intero:

- D(is) M(anibus)*
Pontia Felicitas
Pontio Felici Mai(---)
filis pientissimis
 5 *vixit ann(is) XI mensib(us) XI*
dieb(us) XXVII libertis liberta=
busque posterisq(ue) eorum.
Quod si quis vendisse a lenumve facere volet
tunc iuueo ad Augustaales Puteolanorum
 10 *pertinere.*

L'iscrizione presenta qualche problematica. La madre dedica in particolare a un figlio, di cui indica, come d'uso, l'età, ma sembra predisporre il sepolcro non solo per lui, data l'espressione *filis pientissimis*; la quarta riga *filis pientissimis* male si inserisce fra l'onomastica di *Felix* e la sua età e sembra del tutto erronea. Madre e figlio appartengono alla stessa *gens*; si potrebbe quindi pensare anche a un figlio non legittimo, ma sembra più verosimile l'ipotesi dell'omonimia dei genitori quale indizio della loro comune origine libertina o perlomeno dell'origine di uno di loro che è liberto dell'altro. *Liberta* è quasi sicuramente la madre; infatti il *cognomen Felicitas*, di cui *Felix* è il corrispondente maschile (4), è di sospetta origine servile.

Se l'abbreviazione *Mai* della terza riga è da svolgersi in *Maicia tribu* e quindi al minorenni viene impropriamente assegnata una tribù, *Pontius Felix* potrebbe aver assunto la tribù del padre o dell'eventuale patrono dei genitori. La posizione della tribù non è quella abituale nell'onomastica, dato che compare dopo il *cognomen*, ma la cosa è accettabile, data l'assenza della paternità (5). In effetti l'iscrizione tribale di un minorenni è molto spesso legata ad ambiente libertino (6). Nel caso specifico, deve trattarsi di una vedova, che non predi-

(4) I. KAJANTO, *The Latin cognomina*, Helsinki 1965, pp. 26, 272-73.

(5) G. FORNI, *Il ruolo della menzione della tribù nell'onomastica romana*, in *L'onomastique latine, Colloques internationaux du Centre National de la Recherche scientifique, Paris 13-15 octobre 1975*, Paris 1977, pp. 85 e 95. Per la posizione della tribù, vd., ad esempio, *CIL XIV*, 532 (Ostia) e *AE* 1982, 483 (Augusta Emerita).

(6) Cfr. M. MASSARO, *Registrazione della tribù in iscrizioni metriche*, in *Le tribù romane. Atti della XVI Rencontre sur l'épigraphie (Bari 8-10 ottobre 2009)*, Bari 2010, pp. 128-130; D. FASOLI-

spone il sepolcro per sé, forse perché già vi aveva provveduto al momento della morte del marito, senza escludere la possibilità che il marito stesso avesse pensato da vivo a se stesso e alla moglie. Comunque sia, pur estendendo il sepolcro anche a tutti i liberti facenti parte della sua *familia* in senso lato, per tutelare la continuità del culto funerario, *Pontia* dedica in particolare al figlio prematuramente scomparso. L'indicazione delle tribù potrebbe allora assumere una connotazione specifica: essa sottolinea la speranza perduta di un promettente futuro del figlio aspirante a un rango significativo nella città e, qualora si tratti della tribù del padre, ne evidenzia anche il legame.

Come è noto, la tribù *Maicia/Maecia* è propria degli abitanti di *Neapolis* (7); ciò potrebbe segnalare un'origine napoletana della famiglia, poi trasferitasi a Pozzuoli (8), anche se la *gens Pontia* non pare documentata a Napoli (9), mentre è ben attestata a Pozzuoli, con una prevalenza di individui liberti o di bassa estrazione sociale; due di essi sono *magistri* in un *collegium* di *retarii* in età tardo repubblicana, mentre una buona parte degli altri sono riferibili al II sec. d. C. Si evidenzia il duoviro *L. Pontius Ingenu(u)s* citato in un *decretum decurionum* del 129 d. C. (10) Fra le donne merita menzione, per l'affinità del *cognomen*, *Pontia Felicia*, che dedica al marito *Cneus Pontius Zosimus*; anche in questo caso c'è omonimia di gentilizio, il che fa pensare a due colliberti, come sembrerebbero dimostrare anche i *cognomina* (11). Si segnala infine una *Pontia Felicitas*, che dedica ad un marito anonimo benemerente ad Ostia (12).

Tutte le suggestive considerazioni sull'assegnazione impropria della tribù cadono, se l'abbreviazione *Mai* è da svolgersi in *Mai(ori)*. In questo caso *Pontia* avrebbe due figli omonimi contraddistinti dagli appellativi *maior* e *minor*; si potrebbe così in parte giustificare la presenza di *filis pientissimis*, che però andrebbe spostato almeno in terza riga. Rimarrebbe sottintesa l'esistenza di un *Pontius Felix minor*, ancora vivente all'epoca della predisposizione del sepolcro.

Qualche particolare considerazione merita la clausola finale, forse aggiunta successivamente come disposizione testamentaria in prima persona; il ruolo principale assegnato agli Augustali induce a pensare che il padre di *Pontius Felix* appartenesse a quel collegio, ipotesi che ben si accorda con una probabile

NI, *Designatus Rei Publicae Civis: l'iscrizione tribale dei minori*, in *Mors omnibus instat. Aspectos arqueológicos, epigráficos y rituales de la muerte en el Occidente Romano*, a cura di J. ANDREU, D. ESPINOSA, S. PASTOR, Madrid 2011, pp. 113-142.

(7) G. CAMODECA, *Regio I (Latium et Campania): Campania*, in *Le tribù romane*, cit., pp. 180-181.

(8) Si fa notare che una delle epigrafi napoletane con indicazione della tribù si riferisce proprio a minorene (*CIL* X, 1501, posta dai genitori).

(9) Non sono da considerare i *Pontii* documentati su *instrumentum domesticum*, dato che si tratta di una lucerna e di un *signaculum* conservati in Museo, magari provenienti da collezioni: *CIL* X, 8053, 163c (il 163 b è di Pozzuoli) e *CIL* X, 8059, 328.

(10) Cfr. G. CAMODECA, *Un «decretum decurionum» puteolano «de decernendis ornamentis decurionalibus»*, «Index. Quaderni camerti di studi romanistici», 36, 2008, p. 590 con note 26 e 27; in quest'ultima sono elencati i *Pontii* di Pozzuoli dall'età giulio-claudia al III sec. Per i due liberti *magistri* vd. *CIL* X, 1589.

(11) *CIL* X, 2879.

(12) *CIL* XIV, 1493. Sempre da Ostia proviene un'epigrafe per l'infante *Gaius Pontius Felix* (*CIL* XIV, 1490).

origine libertina. Potrebbe aver rivestito la carica sia a Napoli che a Pozzuoli (13).

Vi è indicata una tipica *prohibitio alienandi* di cui si conoscono parecchi esempi. Può fare da guida il ricco repertorio romano relativo in gran parte a personaggi di condizione libertina e riconducibile prevalentemente al II/III sec. d.C. (14) L'espressione *al<i>enum facere* si ricollega ad *alienare*, *abalienare*, *alienigenare*, nonché a *in alieno nomine transferre*. Ha un significato più ampio del *vendere* vero e proprio, indicando comunque una destinazione del sepolcro diversa da quella originaria, compresa la possibilità di una donazione, come dimostrano chiaramente le formule di due iscrizioni: *vendere vel donationis causa in alieno nomine transferre*; *vendere aut donationis causa abalienare* (15) In molte altre epigrafi però il *vendere* è associato all'esplicito *donare*, mentre l'*alienare* può essere distinto dal *donare* (16) e includere altre possibilità: a questo pare alludere l'espressione *ullo modo alienare*, collocata alla fine di una serie di altri divieti in *CIL VI*, 3554 (17). In alcune iscrizioni alla proibizione di vendere o donare è abbinata quella di introdurre un estraneo nel sepolcro (18), eventualità che non sembra contemplata dall'espressione *alienum facere*; l'azione dell'*alienare*, ossia del cedere in qualche modo ad altri, va distinta dalla semplice deposizione di un estraneo (19), fatto quest'ultimo che comunque può anche compromettere l'originaria fisionomia del sepolcro ed è soggetto alla volontà del fondatore (20).

L'uso del futuro *volet* è meno comune rispetto a *voluerit*; segnalo in particolare *CIL VI*, 14930 a-b (21), in cui, accanto a *volet*, si ritrova la forma inesatta *abalenare* che richiama l'*alenum facere* dell'ara di Crespi; *abalenare* è usato anche in altri due casi romani (22). Non ci sono confronti per *vendisse*, da leggersi probabilmente *vendidisse*; *vendidisse* è più correttamente usato insieme ad *alienasse* e *concessisse*, in un'iscrizione ostiense (23). Non mancano esempi di *iubeo* seguito da infinito in epigrafi con disposizioni riguardanti il sepolcro (24); *iubeo pertinere* può corrispondere a un'analogo costruzione di *volo* (25), mentre la forma *iuveo* compare in un'iscrizione prenestina (26).

(13) Così è documentato per *M. Antonius Trophimus*: *CIL X*, 1872.

(14) G. L. GREGORI (a cura di), *Iura sepulcrorum a Roma: consuntivi tematici ragionati. F. Si quis contra legem sepulcri fecerit. Violazioni e pene pecuniarie, in Libitina e dintorni. Atti dell'XI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie*, Roma 2004, pp. 391-404.

(15) *CIL VI*, 13387 e *AE* 1920, 107. (F 44 e F 137 dell'elenco di Gregori).

(16) *CIL VI*, 13014 (F 35), 12118 (F 31).

(17) F 5. Vd. anche *CIL VI*, 16751 (F 60): *donationis vel emancipationis causa ali tradere*.

(18) Vd., ad esempio, *CIL VI*, 12686, 13152, 17301, 22609, 27627, 33900 a, 34623 (F 34, 41, 62, 76, 87, 121, 123).

(19) Vd. *CIL VI*, 3554 e 10284 (F 5, 21).

(20) Per l'esistenza e i limiti del diritto di deposizione nel sepolcro (*ius mortuum inferendi*), vd. S. LAZZARINI, *Sepulcra familiaria. Un'indagine epigrafico-giuridica*, Padova 1991, pp. 13-29.

(21) F 52.

(22) *AE* 1920, 107 (F 137) e B. E. THOMASSON, in *Op. Rom.*, 3, 1961, p. 186, n. 24 (F 145).

(23) *AE* 1940, 94 = *AE* 2007, 287. Per *alienasse*, vd. anche *CIL VI*, 20061 (F 70).

(24) Da Roma: *CIL VI*, 8457, 9405, 14672 e *AE* 2004, 229 (= S. EVANGELISTI, in *Libitina e dintorni*, cit. p. 207, n. 23). Vd. anche da Ostia *CIL XIV*, 5037, con l'ingiunzione di pagare una multa.

(25) *Pertinere volo* in *CIL VI*, 19915: *ad libertos...*; DIGESTA 33.2.34 (SCAEVOLA, l.18 dig.): *ad rem publicam Arelatensium*.

(26) *CIL XIV*, 3323. Di solito il fenomeno è inverso: «b» per «v». Cfr. l'epigrafe di Pozzuoli *CIL X*, 2244.

Venendo ora alle epigrafi puteolane, le meglio confrontabili con quella in oggetto, si può constatare l'abbinamento di *vendere* ed *abalienare* in *CIL X*, 1804 e 3037, di *vendere* e *exterum ponere* in *CIL X*, 3594 (27). Il veto all'introduzione di estranei è espresso, pur in modo differente anche in altra epigrafe (28), mentre *vendere* si trova anche associato a *donare*, *fiduciare* e *emere* (29) o è l'unica proibizione (30). Generalmente però la clausola finale, a Pozzuoli come a Roma come altrove, contiene la minaccia di una multa contro i trasgressori. A Roma la multa è da versare nella cassa statale o imperiale o da devolvere a beneficio di Pontefici, Vestali o, più raramente, di membri di collegi; a Pozzuoli beneficiaria è la *Respublica Puteolanorum* (31). Nell'epigrafe di Crespi, sono chiamati in causa gli *Augustales Puteolanorum*, a cui è indirizzato il *pertinere*. Il confronto più diretto è fornito dall'epigrafe di Pozzuoli *CIL X*, 3750, dove, in caso di volontà di vendita, si fa analogamente riferimento alla *respublica Puteolanorum*, forse volendo significare un passaggio di proprietà (32): *si qui... vendere volent, tunc ad rem publicam coloniae Puteolanae pertinebit*.

Il verbo *pertinere* viene ad assumere una valenza giuridica, evidenziando un diritto rivolto e riservato a qualcuno, diritto che talora può comportare una responsabilità nell'esecuzione della volontà espressa dal titolare dell'epigrafe. In altre iscrizioni, scelte qui a titolo esemplificativo, tale volontà risulta più esplicita e il *pertinere* si riferisce a un preciso diritto (*ius sepulcri* o *monumenti*), sottolinea l'acquisizione di beni o denaro, indica l'assunzione di un compito ben definito (33). Si deve notare che spesso la pertinenza spetta in seconda istanza, cioè qualora ci sia negligenza o trasgressione o si verificano determinate circostanze. Un esempio significativo è offerto dal Digesto; in un codicillo, riferito da Scaevola, l'espressione *ad rem publicam Arelatensium pertinere volo* da parte del testatore esprime chiaramente un passaggio di proprietà alla città di Arles, dopo una serie di successioni ereditarie (34). Nell'epigrafe in oggetto, il *pertinere* sembra più generico, pur essendo chiaro che il diritto scatta, quando sta per verificarsi un eventuale cambiamento di destinazione del monumento sepolcrale. Si può ipotizzare che, al momento di un'eventuale intenzione di vendita o di qualsivoglia alienazione del sepolcro da parte di un successore (*quis*) di *Pontia* (35), fosse richiesto l'intervento del collegio degli Augustali, quale ente vigilante sul sepolcro: o doveva dare il proprio assenso, garantendo il rispetto della tomba originaria o, ipotesi più plausibile, poteva riservarsi il diritto di prelazione, devolvendo l'area e il monumento sepolcrale anche a van-

(27) AA.VV., *Iura sepulcrorum a Puteoli, in Libitina e dintorni*, cit., p. 443, n. 3 (A. PARMA).

(28) *AE* 2004, 422; AA.VV., *Iura sepulcrorum*, cit., pp. 443-45, n. 4 (G. CAMODECA).

(29) *CIL X*, 2244, 2304, 3161, 3071; AA.VV., *Iura sepulcrorum*, cit., pp. 441-42, n. 1 (A. PARMA); 442, n. 2 (A. TORTORIELLO); 445, n. 5 (F. NASTI).

(30) *CIL X* 3750.

(31) Per la multa alla *Respublica Puteolanorum* vd. *CIL X*, 1804, 2015, 2244, 3037, 3161, 3594; *AE* 2004, 422.

(32) Cfr. S. PANCIERA, *Appunti su Pozzuoli romana*, in *Epigrafi, epigrafa, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma 2006, p. 759 con nota 92.

(33) *CIL V*, 5278; *VI*, 8750, 15840, 19915; *IX*, 136, 1618, 3160; *XI*, 132.

(34) *DIGESTA* cit. in nota 25. Vd. anche F. DE VISSCHER, *Le droit des tombeaux romains*, Milano 1963, pp. 245-250.

(35) Per l'interpretazione di *quis*, vd. G. GIORGI, *Le multe sepolcrali in diritto romano*, Bologna 1910, pp. 47-49.

taggio dei suoi membri. In effetti le numerose epigrafi puteolane riguardanti gli Augustali sottolineano la loro incisiva presenza nella comunità così come avveniva in tutta l'area campana (36). Gli aderenti, in massima parte di ceto libertino, erano dediti ad attività molto redditizie (37); pur non potendo aspirare alla carriera municipale se non in rari casi o per i propri figli (38), avevano un ruolo attivo e prestigioso nella vita della città, consentendo una certa stabilità politica. Meritevoli, come *splendidissimum corpus*, di un *locus* di tutto rispetto nel centro cittadino con nuovo edificio per le loro attività (39), non solo mantenevano viva la devozione all'imperatore, ma anche tutelavano il benessere dei cittadini con vari atti di evergetismo (40). Non fa meraviglia quindi che ad essi si rivolga *Pontia Felicitas* per la sorte futura del sepolcro da lei commissionato, fiduciosa che in tal modo fosse anche garantita la memoria di quel figlio precocemente sottratto al suo affetto, a maggior ragione se il marito, come si è accennato, era un augustale (41). Dare un ruolo primario agli Augustali può anche intendersi come un vero e proprio riconoscimento della loro significativa funzione sociale, forse anche un segno di rispetto e un ulteriore omaggio *post mortem* al defunto augustale *Pontius*, padre di *Felix*. Il *pertinere* non è della *Respublica*, ossia dell'*ordo* dei decurioni, ma degli Augustali, l'altra forza economica della città, l'altro pilastro del bene cittadino (42).

Il contenuto coadiuvato dalla paleografia induce a datare fra il II e il III sec. d.C.

MARINA VAVASSORI

(36) Vd. G. CORAZZA, *Gli Augustales della Campania. Un quadro generale*, in *Mediterraneo e la Storia. Epigrafia ed Archeologia in Campania*, Napoli 2010, pp. 217-246.

(37) Cfr. *AE* 1996, 416; *CIL* X, 540, 1872, 1873.

(38) Cfr. *AE* 1902, 206; *CIL* X, 1790, 1807. Si ricorda anche un *accensus consuli* (*CIL* X, 1889).

(39) Cfr. *AE* 1999, 453; G. CAMODECA, *Un nuovo decreto decurionale puteolano con concessione di superficies agli Augustali e le entrate cittadine da solarium*, in *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente ed in Oriente. Actes de la X^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, 27-29 mai 1996)*, Roma 1999, pp. 1-23.

(40) Cfr. *CIL* X, 1574, 1624 e forse 1887.

(41) Si fa notare che in tre casi il monumento funerario di un Augustale è un'ara: *CIL* X, 1872, 1877, 1884.

(42) In merito al ruolo degli Augustali, vd. anche ST. E. OSTROW, *Augustales along the Bay of Naples: a case for their Early Growth*, «*Historia*» XXXIV (1985), pp. 64-101.

* * *

Nuove testimonianze epigrafiche da Florentia *

All'interno del cortile di Palazzo Tornaquinci della Stufa, in Borgo degli Albizi 29, interventi di recupero, di un certo rilievo, hanno richiesto operazioni

* Vorrei esprimere il mio debito di riconoscenza al Prof. Silvio Panciera per aver voluto con particolare generosità prendere in esame le epigrafi, fornendomi una serie di preziosi suggerimenti e indicazioni. Si intende che la responsabilità di quanto scritto è interamente mia.

di scavo e attività di documentazione. Le attività di scavo, iniziate nel 2000, interessarono un'area dell'edificio che era stata adibita, dai primi decenni del novecento fino agli anni ottanta dello stesso secolo, a sala di proiezione del cinema Galileo, poi Corso. Gli scavi si protrassero fino al 2003, per poi riprendere negli anni 2007-2008 sotto la direzione scientifica della dott.ssa Giuseppina Carlotta Cianferoni della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana. I risultati di tali indagini, svolte dagli archeologi dello Studio A.R.e.S., vennero parzialmente pubblicati nel notiziario SBAT (1).

Le informazioni raccolte nello scavo di Palazzo Tornaquinci hanno arricchito le nostre conoscenze su un'area di grande interesse storico e archeologico. Il Palazzo, infatti, è localizzato presso la porta orientale (2) della colonia romana di *Florentia*, e più precisamente in corrispondenza del raccordo extraurbano con una delle arterie di comunicazione più importanti, ovvero la via Cassia-Clodia in direzione Arezzo (3). Borgo Albizi, infatti, che ha conservato porzioni di lastricato, così come via Pietrapiana, che ha rivelato resti di selciato antico, rappresentano nell'attuale tessuto urbano di Firenze la persistenza della strada romana che giungeva alla porta orientale della cinta muraria originaria della *colonia* situata all'incrocio con via del Proconsole, secondo la puntuale e ancora valida ricostruzione topografica della città romana dovuta a Guglielmo Maetzke (4).

Le operazioni di scavo nel Palazzo hanno portato in luce una complessa fase insediativa di epoca romana (resti strutturali pertinenti ad una *domus* di periodo imperiale romano, frequentati con alterne vicende tra il I-II fino al IV-V secolo d.C., con annessi sistemi di scarico di acque reflue) cui seguiva, *ex abrupto*, uno sviluppo urbanistico in epoca medievale (resti di un quartiere medievale e fondazione di una torre grossomodo tra il XII ed il XIV secolo), fino alla definitiva sistemazione dell'area a dimora signorile.

Durante gli scavi del 2002, negli ambienti di Palazzo Tornaquinci, si rinvenne una minuscola base (5) (dimensioni: alt. 12,5 cm; lat. 11 cm; crass. 5,3 cm; alt. delle lettere 1,2-1,6 cm) di epoca romana (Figg. 1-2), in un livello di riempimento di scarsa affidabilità stratigrafica. Fattore di non poco conto è che il sito dove è stato rinvenuto il pezzo era pertinente all'area perimetrale della *domus* romana, secondo quanto dichiarato dall'archeologa Dott.ssa D'Aquino, presente allo scavo al momento del ritrovamento.

(1) V. D'AQUINO, C. BIGAGLI, A. PALCHETTI, *Firenze, Borgo Albizi, palazzo Tornaquinci della Stufa*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», 4, 2008, pp. 70-75.

(2) M. LOPES PEGNA, *Firenze dalle origini al medioevo*, Firenze 1974², pp. 219-224.

(3) Per ulteriori riferimenti bibliografici sugli scavi pertinenti alla strada romana vd. M. FABBRI, *Florentia et Faesulae*, in *Atlante dei Siti Archeologici della Toscana*, I, Roma 1992, nr. 86.2 p. 138.

(4) G. MAETZKE, *Florentia (Firenze). Regio VIII - Etruria*, Spoleto 1941, pp. 25 ss., 87; G. UGGERI, *La via Flaminia "minor" in Etruria*, in *Studi di Antichità in onore di Guglielmo Maetzke*, III, Roma 1984, p. 587.

(5) Alla Dott.ssa Cianferoni e alla Dott. ssa D'Aquino, che colgo l'occasione per ringraziare vivamente, devo questa segnalazione. Attualmente il reperto si trova nei depositi della Soprintendenza. A tal proposito ringrazio il Dott. Giovanni Roncaglia per l'assistenza dimostratami durante la visione del pezzo, e l'Ufficio fotografico della Soprintendenza per le immagini gentilmente fornitemi.



Figg. 1-2. Foto Archivio SBAT.

La base è di marmo e presenta sul lato frontale una corniciatura incisa larga 1 cm che racchiude lo specchio epigrafico. Per metà della superficie del lato posteriore il marmo risulta lavorato, mentre la parte restante appare allo stato grezzo. La base ha, inoltre, nella parte superiore un'incassatura, presumibilmente, per il fissaggio e il sostegno mediante un tenone di un *sigillum* verosimilmente metallico anche se non si sono rilevate tracce rossastre di ossidazione del metallo impiegato. È probabile che la statuetta raffigurasse una divinità come farebbe supporre il confronto con esemplari rinvenuti in altre zone dell'Impero (6) e che fosse originariamente ubicata in una nicchia della *domus*, scavata in loco ma andata distrutta e non visibile all'epoca delle indagini archeologiche. Parrebbe suffragare tale ipotesi anche il testo dell'iscrizione incisa sulla base, che sembra rinviare ad ambiente familiare. L'epigrafe, infatti, presenta alcune lettere poco leggibili (specialmente alla r. 2) e quindi di dubbia identificazione; la lettura, dunque, che vado a esporre è quella che mi è sembrata, anche sulla base di un controllo autoptico, la più verosimile:

Pro s(alute) / L(ucii) E(---) P(---) / A(---ia) C(---) / v(otum) l(ibens) s(uscepit)

Il testo indica l'assunzione di un voto per ritrovare la salute e uscire da un periodo di infermità (7). La ricostruzione del testo è problematica per varie

(6) A titolo puramente indicativo cito due interessanti casi provenienti rispettivamente da Francia e Svizzera. Il primo esempio consiste in una statuina bronzea raffigurante Mercurio che tiene in braccio un Bacco infante, alta 11,6 cm e sorretta da una ara quadrata, proveniente da Autun (I. MANFRINI-ARAGNO, *Bacchus dans les Bronzes Hellénistiques et Romains. Les artisans et leur répertoire*, Lausanne 1987, fig. 321, Type 1 p. 150); mentre il secondo è una base quadrata con iscrizione dedicatoria portante una statua bronzea di una divinità locale, la *Dea Naria*, rinvenuta a Muri presso Berna (A. LEIBUNDGUT, *Die Römischen Bronzen der Schweiz. III Westschweiz Bern und Walles*, Mainz an Rhein 1980, tafeln 84-87, n. 59 pp. 65-66).

(7) La presenza nel testo della formula *pro salute* invece di *ob restitutam salutem* mi spinge a ipotizzare che l'epigrafe presupponga un'assunzione di voto piuttosto che uno scioglimento di voto. Alla luce anche della casistica enumerata da S. PANCIERA, *Un lithostrotum per Silvano*, in

questioni. In primo luogo alla r. 1 dobbiamo segnalare che manca un segno di interpunzione, solitamente presente, tra *PRO* e *S*, ma lo scioglimento *pro salute* sembra l'unico probabile, perché la sequenza *pros* non dà adito ad altra ipotesi e/o scioglimento adatto al contesto storico e archeologico. Le rr. 2-3, le cui lettere sono distinte fra loro da segni di interpunzione di forma triangolare, sono le più importanti ma anche quelle che offrono maggiore difficoltà interpretativa. Il solco delle lettere, realizzate con una leggera scalpellatura, non è profondo. Da un controllo autoptico a luce radente del pezzo è emerso che lo sviluppo ondulato dei segni complementari all'estremità delle aste libere combinato con l'accorciamento dei tratti orizzontali produce possibilità di confusione tra *I* ed *L*. Considerato tuttavia che la spiegazione più plausibile è che le tre lettere abbreviate della r. 2 successive alla formula *pro salute* vadano interpretate come iniziali del nome di colui in favore del quale è stato formulato il voto e che alla r. 3 ci siano le iniziali del nome del dedicante, verosimilmente una donna per onomastica bimembre (nell'epigrafia del nord d'Italia è consueto trovare il nome del dedicante abbreviato con le sole iniziali), sembra pressochè certo che la prima lettera debba essere intesa come *L*, iniziale del prenome *Lucius*, invece che come *I*. Indicare il nome della divinità dedicataria potè sembrare inutile visto che era verosimilmente ben individuabile tramite la statuetta sovrastante. A parte il banale prenome *Lucius*, non possediamo elementi sufficienti per proporre un'integrazione certa dei *nomina* del beneficiario della dedica *pro salute* e della dedicante, forse la moglie. Dobbiamo limitarci a constatare che nel territorio della colonia non ci sono gentilizi comincianti con *E* e che i soli gentilizi comincianti con la lettera *A* sono: *Aquila*, *Atilia* e *Attia* (8). L'epigrafe, che, come il supporto, è di fattura artigianale, in base alla grafia delle lettere e degli interpunti potrebbe essere ancora di I secolo d.C. piuttosto che di prima metà del II secolo d.C. Da notare, infatti, che la lettera *P* alla r. 1 è sopra il modulo, fattore riscontrabile (anche se a Roma) ma con scarsa frequenza rispetto ad altre lettere come *I*, *T*, *F*, *L*, maggiormente attestate. Infatti se prendiamo in considerazione l'analisi condotta da Cecilia Ricci (9), a integrazione del lavoro dei Gordon (10), su un campione di 581 iscrizioni ricavate da alcune sezioni di *CIL*, VI, risultano solo 21 le attestazioni di *P* montante (11). Inoltre da tale spoglio emergerebbe che la lettera *P* compaia rialzata quasi esclusivamente in posizione iniziale o terminale di parola, tranne un caso che presenta la *P* mon-

Id., *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, I, Roma 2006, pp. 413-419, 414-415, credo, dunque, sia preferibile accettare, in questo caso, la formula *v(otum) l(ibens) s(uscepit)* invece di *v(otum) l(ibens) s(olvit)*.

(8) *Aquila* è attestata in *CIL* XI, 1694 = EDR 104028; *CIL* XI, 1691 = EDR 102571; *Atilia* in *CIL* XI, 1604 = EDR 103373; *CIL* XI, 1640 = EDR 106418; mentre *Attia* in *CIL* XI, 1644 = EDR 103491; EDR 115173.

(9) C. RICCI, *Lettere montanti nelle iscrizioni latine di Roma. Un'indagine campione*, *Opuscula Epigraphica* 3, Roma 1992, p. 9, p. 29, pp. 33-34.

(10) A. E. GORDON - J. S. GORDON, *Album of Dated Latin Inscriptions. Part I: Rome and the Neighbourhood, Augustus to Nerva*, 4 parti in 7 volumi, Berkeley-Los Angeles 1958-1965; A. E. GORDON - J. S. GORDON, *Contributions to the palaeography of Latin Inscriptions*, Berkeley-Los Angeles 1957, pp. 109-110.

(11) *CIL* VI, 1527 (2 ess.); 5163; 6274; 6314; 6502; 11824; 33127; 37710; 7787; 37461; 25044; 116; 1675; 1175; 1759; 1796; 11381; *ICUR* 4315; *ICUR* 18339; *ICUR* 18888.

tante in corpo di parola (12). A ciò va aggiunto che una maggiore frequenza della presenza della *P* ascendente sia rilevabile in età giulio-claudia (13). Fattore quest'ultimo che porta in un certo senso a convalidare l'ipotesi precedentemente esposta che collocava la datazione dell'epigrafe nel I secolo d.C.

* * * * *

Nella corte interna di Palazzo degli Alessandri, ubicato in Borgo degli Albizi 15, mi è stata segnalata la presenza di un'ara con un'iscrizione di epoca romana dalla Dott.ssa Cianferoni della Soprintendenza (14). Non si conoscono il luogo di rinvenimento e tantomeno le circostanze e modalità di acquisizione del reperto archeologico (15). Si tratta, comunque, di un'ara monolitica, in pietra (dimensioni: alt. 70 cm; larg. 41 cm; crass. 34; alt. lettere 4-3 cm), il cui fusto ha una forma parallelepipedica, a sviluppo verticale, con uno zoccolo, che funge da base, e il coronamento, uniti al fusto da modanature (figg. 3-4). L'iscrizione si trova sul lato frontale dell'ara, ed occupa metà dello specchio epigrafico, mentre le due facce laterali che risultano anepigrafi, sono riquadrate da cornici e presentano al centro sul lato destro la raffigurazione di un pesce, mentre sul lato sinistro una rosetta racchiusa da un cerchio in rilievo. La lettura del testo è la seguente:

Fortunae / Aug(ustae) / sacrum

La natura del testo spinge a identificare il supporto epigrafico con un altare votivo, che testimonia il culto prestato a una divinità Augusta e quindi, nel suo complesso, un culto imperiale (16). La formula *Fortunae Augustae sacrum* è attestata epigraficamente in molte province dell'Impero romano nonché in ter-

(12) *CIL* VI, 6314.

(13) Fornisce puntuali indicazioni temporali RICCI, *Lettere montanti*, cit., pp. 33-34, a differenza invece di GORDON - GORDON, *Contributions*, cit., pp. 204-205, che, oltre a non sbilanciarsi sulle ragioni che spingevano a eseguire lettere di dimensioni maggiori, si limitavano a dire che l'occorrenza del fenomeno non forniva alcun elemento di datazione.

(14) Ringrazio anche la Dott.ssa D'Aquino per le immagini fornitemi del monumento.

(15) Colgo l'occasione per ringraziare gli attuali proprietari del Palazzo, discendenti degli Alessandri, in particolare il conte Niccolò, per essersi attivato presso gli altri membri della sua famiglia alla scoperta – purtroppo rivelatasi infruttuosa – di informazioni che potessero spiegare la presenza dell'ara nel cortile.

(16) Annosa è la questione del significato stesso dell'epiteto, essendo normalmente abbreviato, ovvero se la singola divinità debba intendersi come *Aug(usta)* o come *Aug(usti)*. Più recentemente sulla complessa problematica delle divinità Auguste nel contesto urbano vd. S. PANCIERA, *Umano sovrumano o divino? Le divinità auguste e l'imperatore a Roma*, in L. DE BLOIS (a cura di), *The Representation and Perception of Roman Imperial Power*, Amsterdam 2003, pp. 215-39, ora riedito, con qualche aggiunta, in ID., *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti*, cit., I, pp. 521-540, spec. 525 nn. 24-25, p. 534; mentre per un'analisi sulla realtà epigrafica del culto delle divinità Auguste in Italia rimando allo studio di G. L. GREGORI, *Il culto delle divinità Auguste in Italia: un'indagine preliminare*, in J. BODEL - M. KAJAVA (a cura di), *Dediche sacre nel mondo greco-romano. Diffusione, funzioni, tipologie*, Institutum Romanum Finlandiae, American Academy in Rome 19-20 aprile, 2006, «Acta Instituti Romani Finlandiae», 35, Roma 2009, pp. 307-330, spec. 311-312, 316, 318-320, 325-330, con ulteriore bibliografia sull'argomento. Una raccolta valida, seppure datata, che attesta la ricorrenza in ambito epigrafico dell'epiteto *Augusta* associato a *Fortuna* in varie province dell'impero e nel territorio italico è consultabile in E. BRECCIA, s.v. *Fortuna*, in *DizEp*, III, Roma 1922, p. 189.



Figg. 3-4. Foto Studio ARoS.

ritorio italico (17) per un arco cronologico che va dalla prima metà del I secolo d.C. fino alla fine del III d.C. (18). Un confronto paleografico con una base di statua, simile per forma alla nostra ara votiva, ritrovata nella *regio X (Venetia et Histria)* a *Concordia*, datata da Alföldy al I o al II secolo d.C. (19), spinge a supporre che l'ara di Palazzo degli Alessandri possa avere una cronologia analoga. Porta in tale direzione anche un altro aspetto, indubbiamente poco

(17) Dall'indagine epigrafica condotta da GREGORI, *Il culto delle divinità Auguste in Italia*, cit., p. 316, tab. 7 p. 322 e tab. 8 p. 323, risulta che *Fortuna Augusta* sia una divinità maggiormente attestata in Italia (16) che a Roma (4). Inoltre a Pompei, da cui provengono 6 delle 16 iscrizioni e dove è attestata una forma di culto pubblico, *Fortuna Aug.* è documentata già in età augustea, mentre a Roma non compare prima del I/II d.C. (cfr. *CIL VI*, 43 cfr. p. 3755 = *ILS* 1634 datata al 115 d.C.; *CIL VI*, 36773 del I/II d.C.).

(18) Mediante una ricerca nell'Epigraphik-Datenbank Claus/Slaby (EDCS), è possibile consultare la formula attraverso 47 attestazioni provenienti da località dell'Italia e da varie province romane come Numidia, Lusitania, Dacia, Baetica, Noricum, Raetia, Britannia, Pannonia.

(19) *CIL V*, 1867. Per l'indicazione cronologica vd. G. ALFÖLDY, *Römische Statuen in Venetia et Histria. Epigraphische Quellen*, Heidelberg 1984, pp. 106-107, nr. 117 = HD033254 (con foto) = EDR093740 (con qualche imprecisione). Nella sua rassegna GREGORI, *Il culto delle divinità Auguste*, cit., tab. 7 p. 322 e tab. 9 p. 323, segnala, inoltre, che solo 6 delle iscrizioni pertinenti a *Fortuna Augusta* rinvenute in Italia abbiano datazioni sicure e quasi tutte risalenti alla prima metà del I secolo d.C. (*CIL X*, 824-828 con datazioni del 3, 15-17, 39-40, 45, 56 d.C.; e *CIL XI*, 4081 del 32 d.C.).

frequente (20), e cioè che nell'epigrafe manchi il nome del dedicante. Anche in questo caso pare utile il raffronto con un'ara rinvenuta in Dacia nella colonia *Ulpia Traiana Sarmizegetusa* e datata tra il 107 e il 250 d.C. (21). Quest'ultimo riscontro epigrafico mi sollecita a considerare con maggiore probabilità per il monumento di Palazzo degli Alessandri una datazione compresa tra i primi due secoli dell'impero.

CHANTAL GABRIELLI

(20) La percentuale rilevata è veramente bassa. Infatti la formula *Fortunae Augustae sacrum* senza indicazione del dedicante sarebbe presente, sulla base di un censimento del materiale documentario dell'Italia e delle province, solo in 7 iscrizioni: *AEP* 1920, 10 = HD027301 (Africa Proconsularis); *AEP* 1933, 245 = HD024132 (Dacia); *CIL* IX, 6378 (Piceno); *CIL* VIII, 15494 (Africa Proconsularis); *CIL* VIII, 15494 (Africa Proconsularis); *AEP* 1973, 636 = HD011804 (Numidia); *CIL* VIII, 17832 = *AEP* 1946, 73 = HD022411 (Numidia). Purtroppo l'unico esemplare dall'Italia, rinvenuto a S. Vittore di Cingoli, risulta irreperibile da un riscontro in G. PACI, *Regio V. Picenum. S. Vittore di Cingoli*, in *Supplementa Italica*, 8, 1991, pp. 73-88, p. 77.

(21) *AEP* 1933, 245; l'esemplare è registrato in Epigraphische Datenbank Heidelberg HD024132; è inoltre possibile consultare una foto al seguente indirizzo www.ubi-erat-lupa.org/index.php?Nr=10918.jpg.

* * *

Modena, Parco Novi Sad: le iscrizioni

Nell'autunno 2009 durante lavori per l'allestimento di un parcheggio sotterraneo è stata portata in luce, a cura della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna (1) – sotto la direzione di Luigi Malnati, coadiuvato da Donato Labate e Daniela Moscatelli – una vasta area che si trovava, in età romana fuori dal centro urbano, e che successivamente è rimasta inglobata (e in parte utilizzata come camposanto) nelle pertinenze di un monastero dei Frati Eremitani per divenire poi il luogo di sepoltura dei morti nella peste del 1630.

In età romana, fra la tarda repubblica e la prima età imperiale, l'area viene attraversata da un'ampia strada regolarmente pavimentata che, partendo dalla via Emilia, puntava direttamente verso il Po e Mantova; nei pressi sono stati individuati edifici rustici con annessi impianti produttivi, vasche per l'allevamento dei pesci (probabilmente carpe) utilizzate in un secondo momento come discarica di anfore, come immondezzaio e come deposito di resti umani; è stato anche rinvenuto, nei pressi, un gruzzolo di quasi 300 monete, la più recente delle quali si data all'anno 270.

Ai lati della strada si è sviluppata una necropoli nella quale sono state individuate le stele e i cippi che qui si pubblicano, nella maggior parte riutilizzate come copertura di tombe a cassa più tarde, oltre a numerosi frammenti che

(1) È in avanzata fase di preparazione un accurato rendiconto dello scavo che comprenderà anche le schede delle iscrizioni che qui si pubblicano con l'autorizzazione della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

al momento non si è ancora riusciti a ricongiungere fra di loro. Alcune delle stele, spesso di grandi dimensioni, erano provviste di cunei che erano conficcati non direttamente nella terra, ma entro basi all'interno delle quali era stato predisposto un apposito incavo: sono cinque le basi di questo tipo recuperate nello scavo.

* * *

1. Stele parallelepipedica con frontone triangolare corniciato al cui centro è un elemento floreale, mentre negli pseudoacroteri si dispongono girali ed elementi vegetali; anche la cornice è decorata sui lati da un cordone di ordinati elementi vegetali. La stele è provvista in basso di un largo cuneo di infissione (Fig. 1).

Alt. massima cm 239; largh. massima cm 72; sp. cm 17; largh. cuneo cm 49; alt. cuneo cm 39. Alt. lettere: linea 1, cm 6,9; linea 2, cm 8; linea 3, cm 7; linea 4, cm 6,8; linea 5, cm 6 (T cm 7); linee 6-8, cm 5,8; linea 9, cm 5; linee 10-11, cm 6.



Fig. 1.

V(iva) f(ecit) / Sepunia T(iti) f(ilia) / Secunda / sibi et / T(ito) Sepunio T(iti) f(ilio) Pol(lia) / Postumo fratri / (centurioni)

*leg(ionis) XV Apol(linaris) / et / L(ucio) Pugilio Expectat(o). /
In fr(onte) p(edes) XII, / in ag(ro) p(edes) XIII.*

Manca ogni indicazione sul rapporto che legava Sepunia Seconda al terzo personaggio dell'iscrizione. La legione XV Apollinare fu reclutata da Ottaviano proprio negli anni della sua competizione con Antonio e contava fra i suoi militari cittadini di diversi centri della Cisalpina quali Faventia, Ateste, Cremona, Tergeste, Verona, Vicetia, Mediolanum, oltre a Mutina.

2. Cippo centinato frammentario in basso, con qualche sbrecciatura sul lato sinistro ed una più consistente su quello destro all'altezza della prima linea; il cippo presenta sul retro un pronunciato arrotondamento (Fig. 2).

Alt. massima cm 54; largh. massima cm 27,5; sp. in basso cm 10, in alto cm 19,5. Alt. lettere: linee 1-6, cm 4,7.



Fig. 2.

*M(arcus) Albius [M(arci) f(ilius)] / Labeo / Cornelia. / Loc(us) sibi et /
suis. In fro(n)te / p(edes) XII, in agr(o) p(edes) XII.*

Le linee di guida sono chiaramente evidenti; lettere molto regolari; interpunzioni a coda di rondine sempre presenti. Si nota, alla linea 2, che il *cognomen* è stato collocato in posizione molto rientrata rispetto al resto del testo, come se si volesse rispettare un facsimile che prevedeva in questa linea l'indicazione del patronimico, analogamente a quanto avviene nel cippo gemello schedato qui di seguito. L'indicazione della tribù *Cornelia*, diversa da quella di *Mutina* (la tribù *Pollia*), denuncia l'origine del personaggio da una

delle località dell'Italia centro meridionale dove quella tribù era particolarmente diffusa.

3. Cippo analogo al precedente, integro ai lati ma fratto in basso.

Alt. massima cm 55; largh. massima cm 27,5; sp. in basso cm 10, in alto cm 19,5. Alt. lettere: linea 1, cm 4,8; linea 2, cm 5; linea 3, cm 3,8; linea 4, cm 3,3; linee 5 e 6, cm 2,8.

M(arcus) Albius / M(arci) f(ilius) Labeo / Cornelia. / Loc(us) sibi et / sueis. In fro(n)te / p(edes) XII, in agr(o) p(edes) XII.

4. Stele parallelepipedica frammentaria in basso e sormontata da un frontone triangolare al cui centro si trova una testa di gorgone e agli acroteri due piccoli leoni; al vertice superiore si riscontra un foro predisposto per l'infissione di una pigna (Fig. 3).

Alt. massima cm 92; largh. cm 51,5; sp. cm 15; largh. specchio epigrafico cm 41,5. Alt. lettere: linea 1, cm 5; linea 2, cm 7 (T e P cm 8,5); linea 3, cm 5,5 (T cm 6,3); linea 4, cm 4,6; linee 5 e 6, cm 4,5 (ma le T della linea 5, cm 5,2; nella linea 6 la T misura cm 5,6, la I cm 5,3); linea 7, cm 7,7 (P cm 8,8); linea 8, non rilevabile.



Fig. 3.

V(ivus) f(ecit) / P(ublius) Domitius P(ubli) l(ibertus) / Docilis sibi et / Bacchiae Surisc(ae), / P(ublio) Satrio Restituto, / libertis libertab(us). / In fr(onte) p(edes) XII, / in a[g]r(o) [p(edes) XIII].

I tre personaggi menzionati non indicano alcun rapporto di parentela o di amicizia fra di loro; il solo titolare del monumento dichiara la propria condizione libertina.

5. Parte sinistra di lastra in calcare, corniciata su tutti i lati, scheggiata in alto a sinistra e in basso a destra (Fig. 4).

Alt. massima cm 43; largh. cm 29,5; sp. cm 15,5. Alt. lettere: linea 1, cm 4,2; linea 2, cm 3,8 (I cm 4); linea 3, cm 3; linee 4 e 5, cm 2,8.



Fig. 4.

C(aius) Epidius C(ai) [libertus] vel f(ilius) - - -] / vivos fecit [sibi et P(ublio) - - -] / P(ubli) l(iberto) Ep(b)aestio [et - - -] / Syrae matr[i] et - - -] / lib(ertae) et Irene[- - -].

6. Stele parallelepipedica con frontone triangolare non sottolineato da cornice. La parte inferiore risulta appena sbazzata ed è attraversata da un largo (diametro cm 12,5) per l'infissione; all'altezza delle prime 3 righe la superficie risulta sensibilmente abbassata, probabilmente per effetto di una sostituzione di quella parte del testo, contenente il nome del defunto, mentre non ha subito rilavorazioni il resto dello specchio epigrafico che reca la semplice indicazione delle dimensioni dell'area (Fig. 5).

Alt. cm 132; alt. della parte sbazzata, cm 54; alt della parte superiore abbassata, cm 27,5; largh. massima, cm 43; sp. cm 17,5. Alt. lettere: linee 1e 2, cm 4,8; linea 3, cm 4,5; linee 4 e 5, cm 5.



Fig. 5.

V(ivus) / Q(uitus) Ferronius / (mulieris) l(ibertus) Maius. / In front(e) p(edes) XII / intro(r)s(um) p(edes) XX.

Le lettere delle prime 3 righe sono di buona fattura, mentre quelle delle restanti 2 appaiono chiaramente di mano diversa, sia per il loro aspetto allungato che per l'intensità minore dell'incisione.

7. Stele di forma parallelepipedica, in pietra calcarea, priva di corniciatura dello specchio epigrafico, provvista di cuneo per l'infissione in terra. Le dimensioni delle lettere vanno diminuendo con regolarità dalla linea 1 alla linea 12, fatta eccezione di una riga di scrittura in caratteri molto più piccoli inserita fra la linea 10 e la linea 11 (Fig. 6).

Alt. con cuneo cm 122, senza cuneo cm 104,5; largh. cm 44,5; largh. del cuneo cm 29; sp. cm 24,5. Alt. lettere: linea 1, cm 6; linea 2, cm 5,5; linea 3, cm 4,5; linea 4, cm 4; linea 5, cm 4,3; linea 6, cm 4; linea 7, cm 3,8; linee 8-10, cm 3,5; linea 11, cm 3,6; linea 13 non rilevabile. La linea di scrittura inserita tra le linee 10 e 11, subito prima dell'indicazione delle dimensioni dell'area sepolcrale, misura cm 1,6.



Fig. 6.

V(i)v(us) / St(atius) Gavidius / St(atii) l(ibertus) Secundus / sibi et / Magi[ae] C(ai) f(iliae) Max/[i]mae uxori / et St(atio) Gavidio Fir(mo) / filio et / Gavidiae Prim(a)e f(iliae) / et suis. // In fr(onte) p(edes) / XI[I?]/ in ag(ro) p(edes) [XII?].

Le interpunzioni sono tutte di forma rotonda e sono inserite con regolarità; le lettere appaiono incise con regolarità, con solco netto e profondo; si richiama l'attenzione sull'allineamento delle linee 4 e 10, spostate verso il centro quasi a voler sottolineare i tre diversi nuclei di persone alle quali è riservato il sepolcro: il titolare, i componenti diretti della sua famiglia (la moglie e i due figli), i consanguinei presenti e futuri. Le dimensioni dell'area sono integrabili con quelle più frequenti a Modena, ma l'estensione del monumento *in agro* potrebbe anche di XIV piedi, come avviene in altri testi di questa necropoli (2).

Nella linea di scrittura inserita, in caratteri molto più piccoli, nello spazio lasciato vuoto nell'edizione originaria del monumento, prima dell'indicazione

(2) Si tratta, comunque, di misure entrambe ricorrenti con frequenza anche al di fuori dell'Italia, ad esempio nella penisola iberica; vd. in proposito D. VAQUERIZO - S. SÁNCHEZ, *Entre lo público y lo privado. Indicatio pedaturae en la epigrafía funeraria hispana*, «Archivo Español de Arquelogía», 81, 2008, pp. 101-131.

delle dimensioni dell'area sepolcrale riesce a leggere la parola *requiesc[unt?]* che potrebbe essere stata trascritta in un momento posteriore al resto del monumento.

Il prenome *Staius* e il gentilizio *Gavidius* non sono altrimenti presenti a Modena e inducono a pensare ad una provenienza della famiglia dal centro della penisola.

8. Stele parallelepipedica in calcare, frammentaria sui lati e mancante della parte inferiore; termina superiormente con un frontone triangolare al cui centro si trova una protome gorgonica, mentre sui due acroteri laterali si suppone la presenza di piccoli leoni e, al vertice superiore, di una base di appoggio per un ulteriore elemento. Lo specchio epigrafico appare delimitato da paraste che terminano in alto con un semplice abbozzo di capitello (Fig. 7).

Alt. massima cm 210; largh. massima (presunta) cm 94; largh. specchio epigrafico (presunta) cm 64; sp. cm 22. Alt. lettere: linea 1, cm 4,5; linea 2, cm 7; linea 3, cm 6; linee 4 e 5: cm 5; linea 6, cm 4,8; linea 7, cm 4,2; linea 8, cm 5.



Fig. 7.

*V(iva) / Maria P(ubli) l(iberta) / Sperata sibi et / P(ublio) Mario
P(ubli) l(iberto) Fusc[o] / Apol(linari) patrono et] / P(ublio) Mario
P(ubli) l(iberto) Orienti / et Mariae P(ubli) l(ibertae) Primae / [I]n
fr(onte) p(edes) XII, in agr(o) p(edes) XIII[I].*

L'allineamento delle lettere e la loro realizzazione appaiono eseguiti con la massima cura. L'appartenenza del liberto *P. Marius Fuscus* al collegio degli *Apollinares*, ben noto a Modena, denuncia la considerazione nella quale era tenuto il personaggio nella città; *Maria Sperata* lo definisce semplicemente come suo *patronus*, ma fra i due poteva esistere anche un rapporto più intimo dal quale si può ritenere siano nati *P. Marius Oriens* e *Maria Prima* per i quali non è specificato nessun rapporto di parentela, ma la sola condizione di liberti di *P. Marius Fuscus*.

9. Stele in pietra calcarea, terminante con un frontone triangolare corniciato al cui centro è una testa di Gorgone, realizzata con cura e con la raffigurazione di tutti gli attributi consueti; sono presenti anche in questo esemplare due leoncini acroteriali di buona fattura e un supporto sul vertice superiore destinato ad accogliere un ulteriore elemento decorativo (pigna? leone?). La stele era dotata di un cuneo per l'infissione, ora completamente mancante. Lo specchio epigrafico risulta significativamente abbassato rispetto alla larga cornice a gola incassata che corre su tutti e quattro i lati (Fig. 8).

Alt. cm 156; alt. dello specchio epigrafico cm 101; largh. cm 73,5; largh. dello specchio epigrafico cm 58; sp. cm 19,5. Alt. lettere: linea 1, cm 3,5; linea 2, cm 6,5 (le due T sono alte rispettivamente cm 8,5 e 7,5); linea 3, cm 3,5 (le due I sono alte cm 3,7 e 4; la T misura cm 4); linea 4, cm 4,3 (B e T sono alte cm 5); linea 5, cm 3,3 (la I è lievemente più alta: cm: 3,5); linea 6, cm 3 (T, cm 3,5); linea 7, cm 2,8; linee 8 e 9, cm 2,4; linea 10, cm 5.



Fig. 8.

*V(ivus) f(ecit). / L(ucius) Muttienus / L(uci) l(ibertus) Priscus sibi et /
Baebiae Septimi / l(ibertae) Priscae concub(inae) / suae et Septim(o) /
Baebio Verecundo / et Baebiae Priamidi et / lib(ertis) lib(ertabus). / In
f(ronte) p(edes) XII, in a(gro) p(edes) XIII.*

L'incisione delle lettere mostra una buona capacità dell'operatore che ha anche superato il problema di non sufficiente spazio disponibile nella linea 2 sovrapponendo fra di loro le due T al centro della linea 2 e realizzando così anche un richiamo visivo sul gentilizio del titolare del monumento, dedicato ad un nucleo familiare composto da padre e madre di origine libertina, non uniti da vincolo matrimoniale, e da due figli che portano, di conseguenza, il gentilizio della madre.

10. Stele in pietra calcarea, terminante con un frontone triangolare corniciato al cui centro è una testa di Gorgone; ai lati del frontone i resti di leoncini acroteriali, mentre un terzo elemento decorativo (una pigna o di nuovo un leone?) era collocato sul vertice superiore, dove è presente un piccolo supporto per il suo inserimento. La stele è provvista in basso di un cuneo per l'infissione; lo specchio epigrafico appare definito su tutti i lati da una larga cornice (Fig. 9).

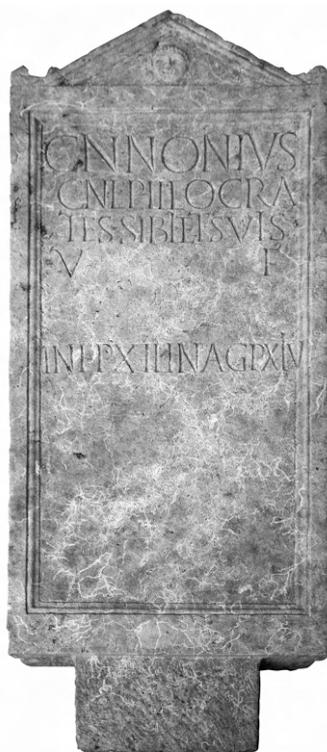


Fig. 9.

Alt. con cuneo cm 186; alt. dello specchio epigrafico cm 121; largh. cm 72,5; largh dello specchio epigrafico cm 58; largh. del cuneo cm 42; sp. cm 21. Alt. lettere: linea 1, cm 9; linea 2, cm 7; linea 3, cm 6,3 (le due lettere T sono alte cm 7; le due lettere I sono alte rispettivamente cm 7,5 e cm 7); linee 4 e 5, cm 6,5 (la I *longa* della linea 5 è alta cm 9).

Cn(aeus) Nonius / Cn(aei) l(ibertus) P̄hilocra/tes sibi et suis. / V(ivus) f(ecit). / In f(ron)te p(edes) XII, in ag(ro) p(edes) XIV.

L'incisione delle lettere è stata eseguita con grande cura, con solco netto e profondo; la superficie ha subito una preparazione preliminare anche con linee di guida delle quali emerge qualche lieve traccia: tutto questo però non ha impedito che l'ultima lettera della linea 6 (V) debordasse sulla cornice dello specchio.

I *Nonii* sono presenti a Modena, almeno con l' attestazione di un *vir consularis* (CIL XI, 831), ma di età costantiniana e pertanto poco significativa per poter sostenere la presenza di quella *gens* nel I secolo.

11. Stele parallelepipedica nella cui parte superiore è ricavato un frontone triangolare privo di decorazione mentre ai agli acroteri laterali sono inserite girali. Verso il basso, dopo un ampio spazio lasciato bianco, è ricavata una nicchia con fondo a catino ribassato contenente un busto maschile di un individuo in età giovanile. La stele conserva in basso un largo cuneo di infissione; la faccia principale presenta ampie erasioni dovute al reimpiego (Figg. 10 e 11).



Fig. 10.



Fig. 11.

Alt. cm 235; alt. cuneo cm 35; largh. cm 81; largh. cuneo cm 53; sp. cm 24,3; alt. nicchia cm 23; largh. nicchia cm 23. Alt. lettere: linea 1, cm 7; linea 2, cm 6,8; linee 3 e 4, cm 5,8; linea 5, cm 4,8; linea 6, cm 5.

V(ivus) / Sex(tus) Peducaeus / Sex(ti) l(ibertus) Eutyches / sibi et / [--- d]elicio suo / [posteri]sque.

Nell'ampio spazio non iscritto fra le linee 4 e 5, non resta traccia alcuna di lettere. La sbrecciatura sulla sinistra non consente di recuperare il nome del giovane *delicius*, che era comunque costituito da un solo elemento onomastico a qualificarne la posizione socialmente inferiore.

12. Cippo centinato, frammentario sul lato destro e mancante della parte inferiore.

Alt. cm 52; largh. cm 22; sp. cm 12. Alt. lettere: linea 1, cm 4,5; linea 2, cm 4,3; linee 3 e 4, cm 4,5; linee 6 e 7, cm 4.

M(arci) Quin/ti M(arci) l(iberti) P(h)il/aron(is?) v(ivus?) / In fron(te) [la]/tum p(edes) X[III] / intro(rsum) [X--].

Le lettere non sono sempre incise con regolarità; si segnala la presenza di tracce di *ordinatio*, la P con occhiello non completamente chiuso, la presenza alla linea 6 di una N al posto di V.

13. Cippo in calcare, arrotondato superiormente, frammentario in basso.

Alt. cm 32,5; largh. massima cm 27; sp. cm 18. Alt. lettere: linea 1, cm 5,5 (L, cm 6); linea 2, cm 5; linee 3 e 4, cm 4,8.

L(uci) Saufei / L(uci) l(iberti) Dip(h)ili / in front(e) / p(edes) X, intro(rsum) / [p(edes) - - -].

L'incisione delle lettere non è regolare; mancano le interpunzioni nelle linee 2 e 3, insolite l'indicazione in caso genitivo del nome del titolare e l'uso

della formula *introrsum* in sostituzione della più consueta *in agro*. Il personaggio potrebbe essere il *patronus* indicato solo con questo termine nel cippo successivo, analogo per forma e dimensioni, posto da un liberto della stessa *gens*, il cui nome è in caso nominativo: proprio l'uso del genitivo nell'iscrizione di *L. Saufei Dip(h)ilus* porta a pensare che questo cippo individuasse un sepolcro all'interno di un'area più grande della quale però non conosciamo le dimensioni intere a causa della frattura inferiore del cippo.

14. Cippo in calcare della stessa forma del precedente, frammentario in basso e sul lato sinistro. Un profondo solco sul retro potrebbe essere il risultato di un reimpiego, o anche dell'inserimento del cippo in un recinto funerario.

Alt. massima cm 41; largh. massima cm 26; sp. cm 12,5. Alt. Lettere: linea 1, cm 5,2 (I, cm 5,4); linee 2 e 3, cm 5,4 (I *longa*, cm 6); linea 8, cm 4,5-4,8.

*L(ucius) Saufei[us] / L(uci) l(ibertus) P(h)ilomy[sus] / sibi et
p[a]/trono s[uo] / liber(tis) libe[r]/[ta]bus - -*

Le lettere si presentano provviste di lievi apicature. Come si è detto *Dip(h)ilus* (iscrizione n. 10) e *P(h)ilomusus* potrebbero essere conliberti o l'uno il patrono dell'altro.

15. Cippo in calcare arrotondato superiormente e stonato sul retro, mancante sulla destra e sulla sinistra con taglio regolare, forse dovuto a reimpiego.

Alt. cm 46; largh. cm 23; sp. cm 13. Alt. lettere: linea 1, cm 3,6; linea 2, cm 3,7; linea 3, cm 3,5; linee 4 e 5, cm 3,3; linea 6, cm 3.

*[--] Vibi M(arci) f(ili) / [Cre]scent[is] / [lib]ertis / [libe]rtab(us) /
sueis. / Q(uo)quo versus) p(edes) XII.*

L'integrazione dell'ultima linea è da preferirsi a quella di *q(uadrati) p(edes)* in quanto è prevista, oltre a quella del titolare, anche la sepoltura di liberti e liberte.

16. Cippo centinato frammentario in basso e sbrecciato in alto a sinistra con perdita di tre lettere nella prima linea di testo.

Alt. massima cm 55; largh. cm 27; sp. in basso cm 12. Alt. lettere: linea 1, cm 2,5; linea 2, cm 2,8; linea 3, cm 5; linea 4, cm 34,8; linee 5 e 6, cm 4,5.

*[- -]minius L(uci) l(ibertus) / Lixsander / [p]edes in fr/ontem XII, /
in agrum / XII.*

La scrittura risulta alquanto scomposta e inesperta; si noti che tutte le lettere E sono trascritte nella forma corsiva (II) e che le dimensioni dell'area sepolcrale sono espresse in caso accusativo, con l'unità di misura precede la formula stessa.

17. Stele mancante della parte superiore, sbrecciata sui lati e nella parte inferiore.

Alt. massima cm 83; largh. cm, 38; sp. cm 17. Alt. lettere: linea 1, cm 4; linea 2, cm 5,8 (nesso IB, cm 7,5; linea 3, cm 3,7; linea 4, cm 6,4.

[- -]QVA[e] / [- -]o (mulieris) lib(erto) / Quadrato / sibi et suis.

Lettere di forma allungata; il monumento conteneva un elenco di nomi, forse liberti come sembrano indicare i dati anagrafici della linea 3.

18. Cippo centinato fratto in due parti (Fig. 12).

Alt. totale cm 55,8; largh. cm 17; sp. cm 13,5. Alt. lettere: linea 1, cm 4 - 3,8; linee 2 e 3, cm 3,7.

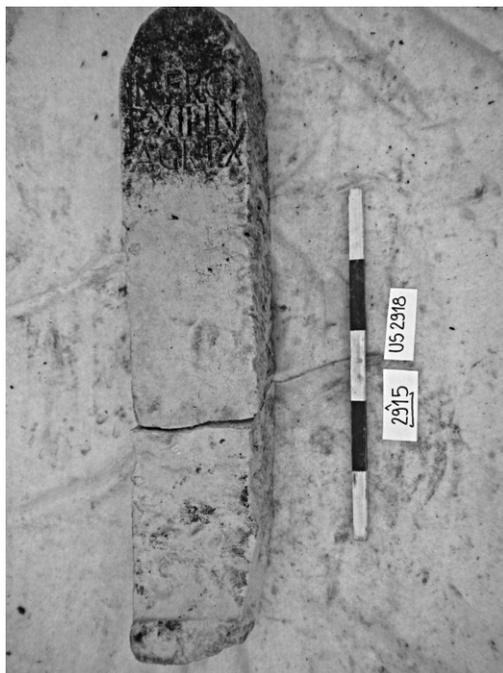


Fig. 12.

In fro(n)te / p(edes) XII, in / agr(o) p(edes) X.

Sono presenti con regolarità interpunzioni triangolari, incise con decisione e accuratezza, come anche tutte le lettere fra le quali si richiama l'attenzione sulla P con occhiello non completamente chiuso.

19. Parte superiore di un cippo centinato analogo al precedente (Fig. 13).

Alt. totale cm 19; largh. cm 18,5; sp. cm 13,5. Alt. lettere: linee 1 e 2, cm 4; linea 3, cm 3,5.

In fro(n)te / p(edes) XII, in / agr(o) [p(edes)] X.



Fig. 13.

La forma delle lettere e le interpunzioni coincidono esattamente con quelle del cippo precedente.

20. Frammento di cippo.

Alt. cm 27,5; largh. cm 23,2; sp. cm 15. Alt. lettere: cm 4,5.

--- / [*i*]n f(*r*onte) p(*e*des) XII.

21. Frammento di cippo.

Alt. cm 28; largh. cm 26; sp. cm 12. Alt. lettere: cm 4,8.

--- / in agr(o) XII.

ANGELA DONATI

* * *

I recenti rinvenimenti epigrafici nell'area denominata Novi Sad, situata a Ovest dell'attuale centro urbano di Mutina (3), contribuiscono ad approfondire la storia della società della colonia romana di Mutina, già dedotta nel 183

(3) Per l'edizione di queste iscrizioni cfr. A. DONATI, *supra*, nn. 1-21.

a.C. ad opera di un triumvirato di cui faceva parte Marco Emilio Lepido, il costruttore dell'omonima via (4). Fondamentale per il controllo della Cisalpina, Mutina ebbe indubbiamente una funzione strategica e militare e viene ricordata dalle fonti in occasione delle guerre contro i Liguri nel 177 a.C., della rivolta di Marco Emilio Lepido e di Marco Giunio Bruto nel 77 a.C. e della campagna militare contro Spartaco nel 72 a.C. (5). La vicenda più famosa che riguarda la città è la cosiddetta guerra di Modena del 44-43 a.C., che vide Mutina e il governatore della Cisalpina Decimo Bruto assediati da Marco Antonio, a sua volta attaccato dai consoli della *res publica*, Aulo Irzio e Vibio Pansa, coadiuvati dal giovane Ottaviano (6). Annotata da Plinio nell'elenco delle colonie augustee (7), Modena godette di prosperità economica, attestata dalle fonti (8) e dalla documentazione archeologica (9), che ci propongono un quadro in cui l'edilizia urbana si espande e le necropoli si monumentalizzano, e in cui l'agricoltura è specializzata e l'artigianato è diversificato in numerose produzioni, soprattutto ceramica e tessile.

Le iscrizioni modenesi, nella stragrande maggioranza dei casi funerarie, anche grazie ai recenti rinvenimenti, ci offrono il quadro di una società mobile, con fenomeni di marcata integrazione e di ascesa sociale, con un ceto libertino in grado di raggiungere una posizione economica di rilievo e una notevole volontà di autorappresentazione.

A mio parere, il caso più eclatante di questa mobilità è la nota ara monumentale di Vetilia Egloge, rinvenuta lungo la via Emilia Est e pubblicata da Angela Donati (10). Si tratta del monumento sepolcrale composto da un podio, da una base a gradoni e da un altare per un'altezza complessiva di oltre 4 m, che ricorda *Vetilia Egloge*, liberta di una donna che fece costruire il sepolcro per sé e per il marito *L. Valerius Constans* di condizione ingenua e decurione di Mutina e per il figlio *L. Valerius Constans*, liberto di Lucio, *Apollinaris et Augustalis*, nato, evidentemente, quando Vetilia Egloge era ancora di condizione servile.

Anche le iscrizioni pubblicate di recente da Stefano Santocchini Gerg (11), e provenienti da un'area di necropoli situata tra la via Emilia Est e via Cesana, confermano la importante presenza dei liberti nella società mutinense tra la fine del I sec. a.C. e il I sec. d.C. Come è stato sottolineato (12), «l'intento autocelebrativo delle *gentes* modenesi, trova, dopo i sarcofagi e i segnacoli, la

(4) Analisi dettagliata delle fonti in M. CALZOLARI, *Città dell'Aemilia: Mutina: le fonti letterarie di Modena romana*, Modena 2008, pp. 12-13.

(5) Cfr. CALZOLARI, *Città*, cit., pp. 13-15.

(6) Cfr. CALZOLARI, *Città*, cit., pp. 15-27. Sulla romanizzazione della Cisalpina cfr. ora G. BANDELLI, *Epigrafi indigene ed epigrafia dominante nella romanizzazione della Cisalpina. Aspetti politici e istituzionali (283-89 a.C.)*, in *Epigrafia* 2006, Roma 2008, pp. 43-66.

(7) PLIN., *Nat. Hist.*, 3, 115-116: cfr. G. SUSINI, *Le fonti della descrizione pliniana della regio VIII*, «Atti Dep. Romagna», 26, 1976, pp. 49-60.

(8) Già CICERONE (*Phil.*, 5, 24) la definisce *firmissima et splendidissima populi Romani colonia* e POMPONIO MELA (*Chron.*, 2, 60) *opulentissima*.

(9) Av.Vv., *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, I-II, Modena 1988.

(10) A. DONATI, *Un nuovo monumento mutinense*, in *Est enim ille flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, Verona 2008, pp. 163-167.

(11) S. SANTOCCHINI GERG, *Ultimi dati dalla necropoli orientale di Mutina: i monumenti iscritti*, in *Opinione pubblica e forme di comunicazione a Roma: il linguaggio dell'epigrafia. Atti del Colloquio AIEGL-Borghesi 2007*, Faenza 2009, pp. 361-375.

(12) *Ibid.*, p. 362.

sua massima rappresentazione nella delimitazione dello spazio funerario con i recinti, alcuni dei quali di notevole impegno architettonico». Anche a Novi Sad sono stati rinvenuti, in aggiunta alle stele monumentali, cippi che costituivano i confini delle diverse aree sepolcrali e che ne definivano le misure (13). Le dimensioni delle aree sepolcrali attestate da questi rinvenimenti sono, nella stragrande maggioranza dei casi, standard: 12×12 o 12×14 (14).

La volontà autorappresentativa dei titolari delle iscrizioni di Novi Sad è espressa innanzi tutto dalla formula *vivus/a fecit sibi et suis* che ritroviamo, variamente declinata, in quasi tutte le iscrizioni di Novi Sad. *Sepunia T. f. Secunda* dedicò una stele monumentale da viva per sé, per il fratello e per un altro personaggio, *L. Pugilius Expectatus*, di cui non viene menzionato nessun rapporto, di parentela o altro, che lo legasse alla titolare del sepolcro stesso. Del fratello *T. Sepunius T. f. Postumus* è riportata l'onomastica completa, compresa l'ascrizione alla tribù Pollia e il centurionato militare nella XV legione Apollinare (15). In due cippi centinati, pressochè identici, *M. Albius M. f. Labeo*, della tribù *Cornelia*, stabilì il locus della sepoltura *sibi et suis* (16). Il liberto *St. Gavidius Secundus* dedicò *vivus sibi*, per la moglie *Magia C. f. Maxima*, per il figlio *St. Gavidius Firmus*, per la figlia *Gavidia Prima et suis* (17): si tratta di una stele monumentale priva di corniciatura; simile è il sepolcro del liberto *Q. Ferronius Maius*, liberto di una donna, che lo realizzò *vivus* (18).

Il liberto *P. Domitius Docilis v(ivus) f(ecit)* una stele monumentale sormontata da un frontone triangolare decorato con un gorgoneion e leoncini acrotoriali *sibi et Bacchiae Suriscae*, *P. Satrio Restituto* e per i liberti e le liberte (19). Stele molto simili sono le tre seguenti: quella che il liberto *Cn. Nonius Philocrates sibi et suis v(ivus) f(ecit)* (20); quella del liberto *L. Muttienus Priscus* posta *sibi et Baebiae Septimi Liberta concubinae suae et Septim(o) Baebio Verecundo et Baebiae Píramidi et lib(ertis) lib(ertabus)* (21); quella che la liberta *Maria Sperata* dedicò *viva sibi et P. Mario P. l. Fusco Apollinari patrono* e ad altri due liberti, *P. Marius P. l. Oriens* e *Maria P. l. Prima* (22). Il liberto *L. Saufeius Pilomus* pose un cippo centinato *sibi et patrono suo* (23); un cippo analogo il liberto *M. Quintius Pilaron* pose *vivus* (24).

Il liberto *Sex. Peducaeus Eutyches vivus* dedicò una stele monumentale con frontone triangolare privo di decorazione e acrototeri con girali *sibi, delicio suo*

(13) Cfr. DONATI, *supra*.

(14) Cfr. A. DONATI, *L'officina lapidaria mutinense*, in *Il Museo Lapidario Estense. Catalogo generale*, Venezia 2005, pp. 33-37; F. CENERINI, *L'indicazione della pedatura nelle iscrizioni funerarie romane dell'Emilia-Romagna (regio VIII)*, in *Terminavit sepulcrum. I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, Roma 2006, pp. 137-143.

(15) Cfr. DONATI, *supra*, n. 1.

(16) Cfr. DONATI, *supra*, nn. 2-3.

(17) Cfr. DONATI, *supra*, n. 7.

(18) Cfr. DONATI, *supra*, n. 6.

(19) Cfr. DONATI, *supra*, n. 4.

(20) Cfr. DONATI, *supra*, n. 10.

(21) Cfr. DONATI, *supra*, n. 9.

(22) Cfr. DONATI, *supra*, n. 8.

(23) Cfr. DONATI, *supra*, n. 14. Un cippo del tutto simile appartiene a un liberto della stessa gens *Saufeia*: cfr. DONATI, *supra*, n. 13.

(24) Cfr. DONATI, *supra*, n. 12.

posterisque (25). Va notato che una lacuna sulla pietra non consente di conoscere il nome del *delicius* di *Eutyches* e va notato anche che si tratta dell'unico ritratto (scolpito nella parte inferiore della stele) presente su queste iscrizioni rinvenute a Novi Sad (26). Secondo i più recenti studi dedicati ai *delicati*, equiparati ai *delicia/deliciae* (27), la documentazione epigrafica pare differenziarsi da quella letteraria, dove la connotazione erotica sembra prevalere nel caratterizzare rapporto padrone/*delicatus*. Le iscrizioni sembrerebbero attestare, invece, che il *delicatus*, per lo più di condizione servile e di giovane età, era considerato dal *dominus* alla stregua di un familiare e amato come un figlio; inoltre, nel corso della prima età imperiale, si diffuse la moda di accogliere nel proprio sepolcro un *delicatus* anche tra il ceto medio della popolazione, inteso come mezzo ideologico per sottolineare la propria condizione economica e sociale (28).

Infine, *C. Epidius* (la frattura sulla pietra ci impedisce di conoscerne la condizione giuridica e l'eventuale *cognomen*) pose *vivos* una tabella corniciata al liberto *Epaestius*, alla madre *Syra* e ad altre persone di probabile condizione libertina (29).

La composizione dei nuclei cui il sepolcro era destinato non risulta sempre di facile comprensione. La documentazione epigrafica di Novi Sad attesta un *iuxtum matrimonium* tra un liberto e una libera (30), con i due figli che portano regolarmente il gentilizio del padre, mentre non è del tutto chiaro il rapporto che legava i quattro liberti *Marii*: una liberta dedica al proprio patrono, liberto anch'egli e Apollinare, e ad altri due personaggi, un uomo e una donna, parenti di condizione libertina, che portano lo stesso gentilizio. Si tratta quindi di due colliberti oppure dei due figli della coppia che, però, non sono il frutto di un *iuxtum matrimonium*, in quanto non sono liberi. È documentato il caso di una concubina (31): *Baebia Prisca*, liberta di *Septimus (Baebius)*, concubina di *L. Muttienus L.l. Priscus*. Nel sepolcro sono ospitati due altri personaggi: *Septimus Baebius Verecundus* e *Baebia Priamis* (oltre ai liberti e alle liberte): si tratta, con ogni probabilità, dei figi naturali della coppia che, però, causa la mancanza di un *iuxtum matrimonium*, portano il gentilizio della madre (32). Dal territorio modenese proviene la testimonianza di altre concubine (33). Una, in particolare, va ricordata: *Q. Sevius Hermes*, liberto di una donna, eresse, *vivus*, una stele monumentale, dedicandola *sibi et suis* (34). A ll. 5-7 è riportato in caso nominativo il nome di *Scantia Gemella* e la sua condizione di *concubina*, condizione che, però, è stata erasa. Era avvenuto nel frattempo un regolare matrimonio tra

(25) Cfr. DONATI, *supra*, n. 11.

(26) A Mutina è noto un altro *delicatus*: *CIL*, XI, 900.

(27) Cfr. V. LA MONACA, *Festus: un caso emblematico di delicatus?*, in «Epigraphica», 69, 2007, pp. 169-180; EAD., *I delicati nella Cisalpina*, in *Est enim*, cit., pp. 211-218.

(28) Cfr. G. CRESCI MARRONE, *Una clavaria nell'agro di Augusta Taurinorum*, in *Donna e lavoro nella documentazione epigrafica*, Faenza 2003, pp. 217-223.

(29) Cfr. DONATI, *supra*, n. 5.

(30) Cfr. DONATI, *supra*, n. 7.

(31) Cfr. DONATI, *supra*, n. 9.

(32) A Modena sono attestati *contubernales*: ad es. *CI*, XI, 902.

(33) *CIL* XI, 849, 894, 6929; *AEP* 2003, 659. Cfr. M. TRAMUNTO, *Concubini e concubine nell'Italia romana*, Fabriano 2009.

(34) Cfr. C. CORTI, *L'ager nord-occidentale della città di Mutina. Il popolamento nel Carpigiano e nella media pianura dalla romanizzazione al tardoantico-altomedioevo*, Roma 2004, p. 115, fig. 5, 2.

i due titolari del sepolcro? E, in caso affermativo, perché non è stato re-inciso il termine indicante la nuova condizione giuridica?

I monumenti epigrafici di Novi Sad confermano quanto era già emerso dallo studio della storia di Modena, la cui documentazione è in costante accrescimento (35): la società mutinense tra la fine del I sec. a.C. e per il tutto il I sec. d.C. è caratterizzata da una grande mobilità, con una forte presenza di liberti, in grado di autorappresentarsi con le stesse modalità del ceto decurionale: si veda il caso dell'unione tra una libera e un liberto, già attestato a Modena dalla nota stele con ritratti di *Salvia C.f. Prima* che fecit per *C. Salvius C.l. Auctus, Apollinaris*, e per *P. Plotius P.l. Urbanus, Apollinaris*, e per *Sosia Amaryllis*, liberta di una donna (36). Parimenti, anche a Novi Sad è attestata la presenza di liberti manomessi da una donna, realtà molto ben documentata nel territorio mutinense: tra i tanti esempi si può ricordare la stele funeraria con doppio ritratto femminile posta da *Salvia Italia*, liberta di una donna, *sibi et Salviae Sex(ti) (libertae) Cypridi patronae*: entrambe le liberte sono rappresentate con l'acconciatura ispirata a quella di Agrippina Maggiore (37). A Novi Sad non sono documentati direttamente schiavi (se non il *delicius*), che, invece, sono spesso menzionati sui monumenti funerari modenesi, soprattutto come beneficiari dell'area sepolcrale, ma anche come esecutori stessi dell'opera: ad es., *Sabintianus*, schiavo di *Aurelia Agathonice*, pose il sepolcro alla *domina* (38).

Va, però, notato che, a differenza di quanto accade nella vicina Bononia, questi liberti non citano mai la propria professione o attività lavorativa in genere. Pare quindi che la precisa volontà autorappresentativa sia soddisfatta soprattutto dal fatto che il titolare edifica il sepolcro *sibi et suis*, ove sono spesso ricompresi *libertis libertabus*. Il dato più costante è la presenza delle misure dell'area sepolcrale, segno che si tratta di una necropoli organizzata e ordinata secondo i parametri dei coevi ordinamenti municipali. *L'adprecatio* agli Dei Mani è totalmente assente. I gentilizi sono quasi del tutto nuovi nel panorama modenese e in un caso è attestata la presenza di un appartenente alla tribù *Cornelia*, *M. Albius M. f. Labeo*. Tale tribù, diversa da quella di Mutina che è la *Politia*, è presente soprattutto in Italia centro meridionale: si tratta quindi di un caso di immigrazione che ha prodotto un insediamento stanziale, in quanto il sepolcro è pensato *sibi et suis*. Nel caso del centurione della legione *XV Apollinaris*, sappiamo che Ottaviano ne reclutò i legionari proprio in Cisalpina: la sorella *viva* pose il monumento sepolcrale *sibi* e al fratello centurione e a un altro personaggio di cui ignoriamo totalmente i legami con i due fratelli *Sepunii*, e di cui non viene fornita nessuna informazione, se non l'onomastica, e neppure completa (ad es. non è indicata la sua condizione ingenua o libertina o altra). *Sepunia T. f. Secunda* pare agire in totale autonomia, compiendo, in linea con l'ideologia augustea, un atto di *pietas* nel dare sepoltura al fratello, così come *P. Caelius* aveva voluto erigere almeno un cenotafio al fratello, il centurione *M. Caelius*, morto a Teutoburgo (39).

FRANCESCA CENERINI

(35) Cfr. *AEP* 2003, 654-660; *AEP* 2008, 535.

(36) *CIL* XI 855; AA.VV., *Il Museo Lapidario*, cit., pp. 242-244.

(37) *CIL* XI, 6928; AA.VV., *Il Museo Lapidario*, cit., pp. 156-159.

(38) *CIL* XI, 880.

(39) *CIL* XIII, 8648.

* * *

*Anfore betiche con tituli picti dallo scavo di Modena, Parco Novi Sad: alcune osservazioni**

Durante i recenti scavi presso il Parco Novi Sad, a Modena, sono venute alla luce – nell’ambito di quattro contesti interpretabili come discariche o bonifiche di aree depresse o di cave e databili tra la seconda metà del I sec. d.C. e la prima metà del sec. II d.C. – circa un migliaio di anfore, di cui una settantina di produzione betica per il trasporto di salse e salagioni di pesce.

Tra queste, una ventina di esemplari recano tracce di *tituli picti*, la quasi totalità in *atramentum* (1), che forniscono informazioni sul contenuto dell’anfora, sulle sue caratteristiche e qualità e su personaggi variamente coinvolti nella produzione e nel commercio di tali derrate (2).



Fig. 1. *Titulus pictus* su Beltrán IIA (Fotografia dell'autore).

* Ringrazio la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna per avermi consentito lo studio del materiale oggetto di questo articolo; un sincero ringraziamento va inoltre al prof. J. Remesal Rodríguez ed al prof. L. Lagóstena Barrios per i preziosi suggerimenti.

(1) Fanno eccezione due frammenti di Dressel 8 recanti in *rubrum* l'indicazione del prodotto, ossia, rispettivamente, *G(arum)* e *G(arum)/ HIS(panum)*.

(2) In questa sede si è scelto di adottare, nel descrivere i *tituli picti*, il modello teorico proposto da R. Étienne e F. Mayet (R. ÉTIENNE - F. MAYET, *Salaisons et sauces de poisson hispaniques*, Paris 2002, pp. 211-214) che, seguendo la nomenclatura stabilita da H. Dressel per le iscrizioni dipinte sulle anfore Dressel 20, prevede una suddivisione del testo in quattro registri: l'iscrizione α , in cui vengono fornite indicazioni sul prodotto trasportato; il registro β , in cui compare un nome al genitivo abitualmente non abbreviato, espresso mediante *duo* o *tria nomina*, identificabile con il *mercator* o *negotiator*, ossia il commerciante che esportava il prodotto contenuto nell'anfora; l'iscrizione δ , apposta verticalmente o in obliquo nei pressi dell'ansa e recante generalmente, in scrittura corsiva, un elemento onomastico semplice talora seguito da un numerale di difficile interpretazione; il registro γ , posto nella parte superiore del corpo dell'anfora e realizzato generalmente con inchiostro rosso o carbone vegetale e con lettere di dimensioni maggiori, che riporta un nome spesso ridotto alle iniziali dei *tria nomina*, da riferire al ricettore della merce nel luogo di destinazione.

In particolare, un solo contenitore, rinvenuto nella cosiddetta buca nord-occidentale e di cui si conservano parte del collo ed un'ansa, è attribuibile alla tipologia Beltrán IIA (Fig. 1). L'iscrizione, posta all'interno di un *pittacium* di colore diverso rispetto al resto dell'anfora, è mutila nella parte superiore ove con tutta probabilità erano riportate su due o tre linee, dell'ultima delle quali si conservano alcuni lacerti, il nome del prodotto trasportato e le sue qualità (3). Si conservano invece integre altre tre linee. Alla l. 1 è riportata l'indicazione degli anni di invecchiamento – *annorum quattuor* – resa ripetendo quattro volte la lettera /A/ e tracciando sopra ciascuna di esse un tratto obliquo (4), cui seguono, alla l. 2, ossia l'ultima del registro α , un numerale di difficile interpretazione XXXX (5) e, alla l. 3, corrispondente al registro β , il nome in genitivo del *mercator*, C. *Valerius Linus*, individuo di condizione libertina, come deducibile dal *cognomen* grecanico (6). Un personaggio omonimo compare, sempre in posizione β , su due anfore olearie betiche Dressel 20 di incerta datazione rinvenute presso gli Orti Torlonia, a Roma (7); un C. *Valerius Linus* è inoltre attestato su un'iscrizione sepolcrale non databile da Narbona (8). In posizione δ ,

(3) Per una casistica piuttosto esaustiva dei prodotti trasportati in tale tipo di anfora e della loro associazione alle varie espressioni di qualità vd. U. EHMIG, *Die römischen Amphoren aus Mainz*, I, Mönnesee 2003, pp. 65-67.

(4) Da un confronto coi *tituli* attestati su anfore Pompei VII – corrispondenti, secondo la tipologia Mau-Schöne pubblicata nel *CIL IV*, ai tipi Beltrán IIA, Beltrán IIB e talora Dressel 7-11 – e Pélichet 46/Beltrán IIA, in cui compare la medesima indicazione degli anni di invecchiamento ed in cui le informazioni relative al prodotto e alle sue qualità siano distribuite almeno su due linee, sono ipotizzabili due possibili contenuti: il *laccatum*, termine indicante una salsa di pesce, o più probabilmente la *cordyla*, ossia una salagione a base di giovani tonni. Sulle caratteristiche di tali prodotti vd. ÉTIENNE - MAYET, *Salaisons et sauces*, cit., pp. 39s. e 52s.

(5) Sul problema dell'interpretazione di tali elementi numerali vd. LAUBENHEIMER *et alii*, *Inscription sur une amphore à thon de Bétique, Saintes, Charente-Maritime, «Aquitania»*, 11, 1993, pp. 243-254. Tra gli esemplari noti, uno soltanto, per cui si è ipotizzata una conservazione parziale dell'iscrizione, parrebbe riportare il medesimo numerale XXXX (*CIL IV*, 5638).

(6) Cf. H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin 2003², p. 543. Quella dei *Valerii* è una delle *gentes* più attive nel territorio di Gades. Per il I sec. d.C. ne sono documentati diversi membri implicati nel commercio dei prodotti piscicoli: sulle anfore del Castro Pretorio sono attestati, in posizione γ , C. *Valerius Barba* (*CIL XV*, 4766) e C. *Valerius Catullus* (*CIL XV*, 4756) e, nel registro β , M. *Valerius Suavis* (*CIL XV*, 4757). Sempre come *mercatores* compaiono inoltre un Cl. *Valerius Caldo* a Mainz (U. EHMIG, *Garum für den Statthalter. Eine Saucenamphore mit Besitzeraufschrift aus Mainz*, «Mainzer Archäologische Zeitschrift», 3, 1996, pp. 25-56), un T. *Valerius Iulus* o *Iulianus* su una Dressel 9 di Port-la-Nautique (B. LIOU, *Inscriptions peintes sur amphores de Narbonne (Port-La-Nautique)*, «Archaeonautica», 11, 1993, pp. 143-144), un M. *Valerius Abinnericus* (*CIL IV*, 5611-5617; 5618a-c = 2599-2601; 5618d = 2585; 5619; 5620; 5621 = 2596; 5630; 5637; 10284a-c) e un M. *Valerius Helias* (*CIL IV*, 5622-5624; 9377) a Pompei, un M. *Valerius Euplus* a Pecio Gandolfo (B. LIOU, E. RODRÍGUEZ-ALMEIDA, *Les inscriptions peintes des amphores du Pecio Gandolfo (Almería)*, «MEFRA», 112, 2000, pp. 14-16) e un M. *Valerius Felix* a Pompei, Ercolano e Fos-sur-mer (*CIL IV*, 5652 = 2669; 9372; 9378; 10733 e B. LIOU, R. MARICHAL, *Les inscriptions peintes sur amphores de l'anse Sain-Gervais à Fos-sur-mer*, «Archaeonautica», 2, 1978, pp. 137-139). Tale *gens* fu attiva anche nel commercio dell'olio betico; per il I sec. d.C. è attestato a Pompei un M. *Valerius Euphiletus* (*CIL IV*, 3911), mentre dal Monte Testaccio provengono i nomi di vari *mercatores*, attivi intorno alla metà del II sec. d.C. (cf. E. RODRÍGUEZ-ALMEIDA, *Monte Testaccio: i mercatori dell'olio della Betica*, «MEFRA», 91, 2, 1979, p. 893).

(7) *CIL XV*, 4021.

(8) *CIL XII*, 5188; pur mancando qualunque tipo di prova a sostegno di una identificazione di tale personaggio con quello presente sull'anfora modenese, pare opportuno rimarcare come costui provenga da uno dei centri nodali per il commercio mediterraneo romano.

apposto verticalmente nei pressi dell'ansa e vergato in scrittura corsiva, compare infine l'elemento onomastico al genitivo *Hermae* (9), che parrebbe alludere a un personaggio di condizione servile addetto alla produzione dei *salsamenta* o all'imbarco delle anfore (10).

Assai interessanti, visto il buono stato di conservazione, sono inoltre le iscrizioni apposte su undici anfore per il trasporto di *garum*, suddivisibili in due gruppi in base agli elementi onomastici presenti.

Il primo gruppo è costituito da tre esemplari rinvenuti nella buca NW e da uno proveniente dal settore settentrionale dello scavo (11), ove è stata intercettata una porzione di un edificio con annessi impianti produttivi. Tra questi, una grande vasca circolare, forse destinata inizialmente all'allevamento di carpe, nel corso della seconda metà del I sec. d.C. venne riutilizzata come discarica di anfore e immondezzaio. I quattro contenitori riportano un unico elemento onomastico in forma di *tria nomina* abbreviati.

1. Su Dr. 8: *G(ari) [F(los)]/ HISP(ani)/ XX/ P(ubli) · V(---) · C(---)*;
registro δ: illeggibile
2. Su Dr. 8: *G(arum)/ [-]A[-]/ C(ai) · VE(---) RI(---) vel TR(---)*;
registro δ: VI XX
3. Su Dr. 12: *G(ari) F(los)/ HIS[P(ani)]/ EXC(ellens)/ X/
P(ubli) · C(---) · C(---)*
4. Su Dr. 8: *[-] / SA[-] / C(ai) · ALB(---) FR(---) vel ER(---)*

All'interno di questo gruppo, è possibile compiere un'ulteriore suddivisione: sugli esemplari nn. 2 e 4 sono presenti, sul collo, soltanto tre linee di testo (12), di cui le prime due riferibili al registro α e recanti l'indicazione del prodotto e la sua qualità o provenienza (13); seguono, alla l. 3, i *tria nomina* abbreviati, in cui sia il gentilizio sia il *cognomen* sono indicati mediante l'utilizzo

(9) Cf. SOLIN, *Die griechischen Personennamen*, cit., p. 364 (*Hermas*); p. 368 (*Hermes/Herma*).

(10) Se, da un lato, pare da scartare l'interpretazione degli elementi onomastici nel registro δ come indicazione degli addetti al controllo fiscale della merce al momento dell'imbarco (vd. da ultimo L. LAGÓSTENA BARRIOS, *Aportación al conocimiento de la sociedad de la costa de la Ulterior en época republicana y julio-claudia. El registro δ en los tituli picti de las ánforas salsarias de Castra Praetoria*, «Lucentum», 21-22, 2002-2003, pp. 227-236), dall'altro la presenza in tale posizione di un medesimo personaggio – *Atimetis* – su due anfore per *salsamenta* di *Lixus* e su una di *Tingis* parrebbe far escludere che si tratti del produttore. La posizione obliqua di tale registro al lato del *titulus* principale sembrerebbe inoltre indicare che sia stato apposto sull'anfora in un momento posteriore (cf. L. CERRI, *I tituli picti sulle anfore per salsamenta della Mauretania Tingitana (I secolo d.C.)*, in *Olio e pesce in epoca romana: produzione e commercio nelle regioni dell'Alto Adriatico: Atti del seminario di Studi (Padova, 16 febbraio 2007)*, Roma 2009, pp. 329-337).

(11) Inv. nn. 2307, 2181, 2183 US 2418; n. 69 US 91.

(12) Per l'esemplare n. 4, mutilo della parte superiore, è infatti possibile ipotizzare – in base alla distanza tra le linee conservate ed alla loro posizione sul collo – la perdita di una sola linea, recante con tutta probabilità l'indicazione del prodotto, ossia *G(arum)* o *G(ari) F(los)*.

(13) La l. 2 dell'esemplare n. 2, così come la l. 1 dell'anfora n. 4 – entrambe costituite da tre lettere – sono di difficile lettura, essendo le lettere molto evanide; parrebbe comunque riconoscibile, in entrambi i casi, la presenza di una /A/ in posizione centrale.



Fig. 2. Esemplare n. 2, gruppo 1: *tria nomina* abbreviati (Fotografia dell'autore).



Fig. 3. Esemplare n. 4, gruppo 1: *tria nomina* abbreviati (Fotografia dell'autore).

di nesi (14) (Figg. 2 e 3). Sull'anfora n. 2 sono inoltre chiaramente leggibili, scritti verticalmente *prope ansam*, i numerali VI e XX, di difficile interpretazione (15).

Più ricco di informazioni risulta il registro α sugli esemplari n. 1 e n. 3: oltre alla denominazione del prodotto – *gari flos*, ulteriormente qualificato, nel

(14) Particolarmente arduo risulta lo scioglimento del nesso indicante il *cognomen* sull'esemplare n. 2, dovuto ad una forte tendenza al calligrafismo, come si evince dall'asta obliqua della /R/, dal tratto superiore orizzontale della probabile /I/ nonché, nel *nomen*, dall'apicatura esasperata nel primo tratto della /V/.

(15) Il registro δ , qualora presente e/o conservato, riporta generalmente un elemento onomastico semplice – gentilizio o *cognomen* – in genitivo o nominativo, talora seguito da un numerale che parrebbe in stretta relazione con le caratteristiche del prodotto contenuto nell'anfora e che potrebbe indicare, nel caso dei valori più alti, il peso lordo o netto e, nel caso di numerali terminanti con /S/, il valore di mercato (cf. LAGÓSTENA BARRIOS, *Aportación al conocimiento*, cit., p. 230). Tra gli esemplari modenesi, soltanto quattro recano tracce di iscrizione in posizione δ – di cui una illeggibile – la cui funzione non corrisponde a quella tradizionalmente ipotizzata per questo registro: si tratta infatti, eccezion fatta per il contenitore in oggetto che parrebbe riportare due numerali distinti, di valori piuttosto bassi – XII e VII – privi della /S/ finale. Una possibile spiegazione sarebbe quella di considerare tale elemento come il numero di anfore componenti il lotto imbarcato dal *mercator* (cf. S. MARTIN KILCHER, Lucius Urirtius Verecundus, *négociant à la fin du I^{er} siècle, et sa merchandise découverte à Mayence*, in *Vivre, produire et échanger: reflets méditerranéens. Mélanges offerts à Bernard Liou*, Montagnac 2002, p. 346) o, meglio, come un numero d'ordine o classificazione all'interno degli *borrea* (cf. J. MARTÍNEZ MAGANTO, *Inscripciones sobre ánforas de salazón: interpretación sobre la estructura y significación comercial de los tituli picti*, in *Congreso Internacional Ex Baetica amphorae. Conservas, aceite y vino de la Bética en el Imperio Romano*, vol. IV, Écija 2000, p. 1215). S. MARTIN KILCHER giustifica in realtà in tale modo i numerali presenti nel cosiddetto *titulus F*, ossia un'iscrizione secondaria posta lungo l'ansa. A mio avviso tale ipotesi può essere valida anche nel caso di *tituli* primari, come parrebbero essere quelli sugli esemplari modenesi.



Fig. 4. Esemplare n. 1, gruppo 1 (Fotografia dell'autore).

secondo caso, dall'aggettivo *excellens* – vi è infatti l'indicazione della provenienza, seguita, rispettivamente, dai numerali XX e X, non interpretabili come indicazione di capacità bensì forse del lotto di anfore esportate da un medesimo *mercator* o destinate ad uno stesso *emptor* (16) (Fig. 4).

Quanto all'elemento onomastico presente su questo primo gruppo di anfore, esso parrebbe corrispondere al cosiddetto registro β e fare dunque riferimento al *mercator*; benché abitualmente i nomi dei commercianti non siano abbreviati, non mancano infatti confronti, in posizione β , di abbreviazioni simili a quelle generalmente presenti nei *tituli* γ (17). Dal momento che i *tria nomina* paiono tracciati dalla medesima mano del registro α , questa ipotesi è preferibile ad una identificazione di tale personaggio con l'*acceptor*, le cui iniziali venivano solitamente apposte, forse nei porti di destinazione, *in ventris* e utilizzando tinte diverse e più deperibili, come il *rubrum* o il carbone vegetale. La presenza

(16) Un'interpretazione analoga è stata proposta da B. Liou per giustificare la presenza su una Dressel 16 contenente *muria Antipolitana* rinvenuta a Port-la-Nautique nella Narbonese di un numerale XV preceduto da una /N/, interpretata come N(*umero*), ad indicare che l'anfora faceva parte di un lotto di 15 contenitori esportati dal *mercator* C. *Vibius Secundus* (cf. B. LIOU, *Inscriptions peintes sur amphores de Narbonne*, cit., pp. 144-146). Sulle anfore modenesi, ove presente, compare sempre un numero piuttosto basso e multiplo di 5, ossia X, XV o XX.

(17) Vd. ad es: CIL XV, 4713: A.C.A; 4693: L.A.H; 4707: L.L.N; 4601: C.M.N; 4747: L.V.F.

di un unico elemento onomastico potrebbe altresì costituire, infine, un indizio del fatto che le strutture organizzative di alcuni *mercatores* avessero assunto funzioni di redistribuzione proprie degli individui presenti nel registro γ (18).

Il secondo gruppo – costituito da quattro contenitori provenienti dalla buca NW, da due rinvenuti nella vasca circolare e da uno trovato nella cosiddetta bonifica sud-occidentale (19) – presenta due elementi onomastici.

1. Dr. 12: *G(ari) F(los)/ OPT(imi)/ [---]MARVM/ Q(uinti et) Q(uinti) CAECILIORVM/ X/ C(ai) V(---) PVD(---)*
2. Dr. 8: *G(arum)/ HISP(anum)/ [Q(uinti et)] Q(uinti) CAECILIORVM/ C(ai) V(---) L(---)*
3. Dr. 12: *[G(ari) F(los)]/ OPT(imi)/ HISP(ani)/ CAECILIORVM/ XX/ C(ai) V(---) PVD(---)*
4. Dr. 12: *[G(ari) F(los)]/ HISP(ani)/ CAECILIORVM/ XV/ [---] PVD(---); registro δ: XII*
5. Dr. 12: *G(ari) F(los)/ OPT(imi)/ BB/ HISPANI/ Q(uinti et) Q(uinti) CAECILIORVM/ XX/ P(ubli) · V(---) VR(---)*
6. Dr. 12: *G(ari) F(los)/ OPT(imi)/ CERVONI/ XV/ C(ai) · A(---) · P(---)*
7. Dr. 8: *G(arum)/ HISP(anum)/ Q(uinti et) Q(uinti) CAECILIORVM/ C(ai) AB(---) AV(---); registro δ: VII*

Gli esemplari di questo gruppo sono caratterizzati dalla presenza – oltre ai *tria nomina* abbreviati posti nella parte inferiore del collo o nel suo punto di raccordo con la spalla – di un elemento onomastico al genitivo, posto al di sotto delle indicazioni relative alla qualità e all'origine del prodotto trasportato e, ove questo sia presente, al di sopra di un elemento numerale, sia esso X, XV o XX.

In particolare – fatta eccezione per l'esemplare n. 6, che riporta il solo gentilizio *Cervonius* al genitivo singolare (20) – su sei contenitori compare il medesimo *nomen* al genitivo plurale *Caeciliorum*, in quattro casi (21) preceduto dall'abbreviazione dei *praenomina*, *Q(uintorum duorum)*, ad indicare due personaggi probabilmente tra loro fratelli e di cui non si specificano i *cognomina*, visto il legame di *societas* familiare che li unisce.

Attiva nella prima metà del I sec. d.C., la *societas* familiare dei *Quinti Caecilii* pare coinvolta nel commercio non soltanto di salse di pesce ma anche

(18) Cf. L. LAGÓSTENA BARRIOS, *La producción de salsas y conservas de pescado en la Hispania romana*, Barcelona 2001, p. 288.

(19) Rispettivamente inv. nn. 2328, 2352, 2367, 2679 US 2418; nn. 107 e 149 US 315; n. 3798 US 1910.

(20) Del gentilizio *Cervonius*, attestato quasi unicamente nella penisola italiana, si hanno 44 occorrenze, di cui 13 da Roma e ben 22 dalla *regio X* ed in particolare: otto da Aquileia (*CIL* V, 959, 1154, 1161, 8371, 8970a; *InscrAqu* I, 62; 482a e III, 3381), quattro da *Concordia* (*CIL* V, 1918 e 1919; *ILLConcordia* II, 87 e 88), tre da *Altinum* (*CIL* V, 2158; *AEP* 2002, 556; *PAIS* 476), tre da *Patavium* (*CIL* V, 2858, 2859, 3022), uno da Brescia (*InscrIt* X, 5, 362), uno da Verona (*CIL* V, 3577), uno da *Opitergium* (*CIL* V, 1993) ed uno da Pola (*CIL* V, 153).

(21) L'assenza di tale elemento onomastico sugli esemplari nn. 3 e 4 non sembrerebbe dovuta ad una mancata conservazione; inoltre, è da notare in questi due casi come la /C/ iniziale sia di modulo nettamente maggiore rispetto alle altre lettere che compongono il gentilizio.

di olio betico (22). Il nome di questi personaggi compare nella forma al dativo *Q(uintis duobus) Caecilii* su una Dr. 9 ed una Dr. 10 dal Castro Pretorio (23), nonché su tre Dr. 8 rinvenute rispettivamente a Lione, a Saint-Romain-en-Gal (24) e a Narbona, Port-la-Nautique (25). A tali attestazioni va aggiunto un collo di Dr. 9 da Port-la-Nautique con l'iscrizione: *lump(a)/ ve(tus)/ Q(uinto) Caecilio Cr(---)*, su cui sarebbe forse indicato – specificandone il *cognomen* – uno dei due membri della *societas* (26). L'utilizzo del dativo – che trova un parallelo nei casi degli *Auli duo Atinii* e dei *Caii duo Atinii* – è stato interpretato come indizio di una ricezione a Roma da parte di tali *mercatores* di prodotti acquistati in Betica (27).

Oltre che sugli esemplari modenesi, i medesimi personaggi compaiono invece al caso genitivo e sempre associati a *tria nomina* abbreviati su almeno una decina di Dr. 7/8 rinvenute durante gli scavi a Parma, via Palermo (28), nonché su una Dr. 7-11 proveniente dal Magdalensberg (29).

(22) Un *titulus* menzionante tali personaggi appare infatti su Dressel 20: CIL XV, 3646. Coinvolta nel commercio dell'olio betico tra l'epoca flavia e la metà del II sec. d.C. fu poi la famiglia dei *Decimi Caecilii* di Astigi, i cui membri sono noti sia dalle iscrizioni dipinte su anfore Dressel 20 che da attestazioni epigrafiche nell'Urbe e ad Astigi (cf. ad es. J. REMESAL RODRÍGUEZ, *Promoción social en el mundo romano a través del comercio*, in *Vivir en tierra extraña: emigración e integración cultural en el mundo antiguo*, Barcelona 2004, pp. 130-134). Tra i *mercatores* dediti al commercio di salse troviamo poi un *M. Caecilius*, attestato su due Dressel 10 rinvenute al Castro Pretorio (CIL XV, 4751 e 4752), mentre su una Dressel 8 sempre dal Castro Pretorio un *Caecilius* compare nel registro δ (CIL XV, 4711).

(23) Cf. CIL XV, 4753: [---]/ *annorum trium vel quattuor/ QQ. C[ae]cilis* e registro δ : [---] *sti Lucil s(ervi)*; CIL XV, 4754: *QQ. Ca[eci]lis/ P. Mar[---]dari/ Roma(e?) [---]o Iun[ci]a[no]*. Quest'ultimo *titulus* parrebbe indicare che l'anfora dovesse essere inviata a Roma a qualche mandatario (cf. LIOU, MARICHAL, *Les inscriptions peintes*, cit., p. 113).

(24) Cf. A. DESBAT *et alii*, *Inscriptions peintes sur amphores: Lyon et Saint-Romain-en-Gal*, «Archaeonautica», 7, 1987, pp. 156-159 e 164-166. Si tratta, rispettivamente, delle iscrizioni *QQ. Caecilis*; registro δ : [---] *el[---]x*, proveniente da un contesto databile al secondo decennio del I sec. d.C., e *G(ari) F(los) scomb[r(i)]/ QQ. Caecilis*, che mostra affinità paleografiche con l'esemplare lionese.

(25) Cf. B. LIOU, *Inscriptions peintes sur amphores de Narbonne (Port-la-Nautique, Aude)*, III, «Revue archéologique de Narbonnaise», 31, 1998, p. 98: *G(ari) F(los)/ QQ. Caecilis*; registro δ : *L.C.F.* Tale esemplare è genericamente databile alla prima metà del I sec. d.C.

(26) Cf. LIOU, *Inscriptions peintes*, cit., p. 143; l'autore propone inoltre una lettura alternativa al genitivo *Q(uinti) Caecilii Oc(---)*. Non è neppure da escludere, alla luce degli esemplari modenesi, uno scioglimento *Q(uintorum duorum) Caeciliorum*, purtroppo non verificabile vista la scarsa qualità dell'immagine contenuta nell'articolo. Quanto meno dubbia pare invece, all'interno del medesimo contributo (*Ibid.*, p. 143), l'attribuzione a un membro di tale *societas* dei *tria nomina* abbreviati *Q.C.E* su un collo di Dr. 9 databile, come l'esemplare presentato *supra*, alla prima metà del I sec. d.C.

(27) Per un sunto del dibattito relativo all'interpretazione dell'utilizzo del caso dativo vd. LAGÓSTENA BARRIOS, *La producción de salsas*, cit., p. 293. L'autore propone, in via ipotetica, una relazione tra la *societas* dei *Caecilii* ed i bolli presenti su Dr. 7, 8 e 10 della *figlina* di Puente Melchor Q.C.Q. *vel* Q.C.S., Q.C.SA e Q.C.SE.

(28) Per il contesto di rinvenimento, databile al pieno I sec. d.C., vd. M. MARINI CALVANI, *Banchi d'anfore nell'Emilia occidentale*, in *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici: atti del Seminario di studi, Padova, 19-20 ottobre 1995*, Modena 1998, pp. 239-251. Si ringrazia la dott.ssa M. Catarsi per aver consentito la visione del materiale.

(29) Cf. G. PICCOTTINI, *Neues zum Wein- und Lebensmittelimport in die Stadt auf dem Magdalensberg, Kärnten*, «Archaeologia Austriaca», 84-85, 2000-2001, p. 382: *[ga]rulm/ Hisp(anum)/ Q(uinti et) Q(uinti) Caeciliorum/ P.M.C.* L'esistenza di *tituli* menzionanti tali personaggi in due casi diversi potrebbe giustificarsi ipotizzando uno scarto cronologico tra l'utilizzo del dativo – che

Per quanto riguarda l'interpretazione del duplice elemento onomastico presente su questo gruppo di anfore, poco probabile pare l'ipotesi avanzata dal Piccottini, che vedrebbe i *Quinti Caecilii* come i proprietari dell'impresa produttrice del *garum* ed il personaggio indicato mediante l'abbreviazione dei *tria nomina* come l'appaltatore e produttore della salsa, esportata infine sul Magdalensberg all'interno dell'anfora (30). A mio avviso, due sono le possibili interpretazioni dell'elemento onomastico al genitivo, che è posto apparentemente in connessione con il registro α , relativo alla definizione del prodotto. Un parallelo potrebbe essere fornito da tre *tituli picti* rinvenuti a Roma, due dei quali recanti la dicitura *gari flos Liciniorum*, ed il terzo *gari flos Lucretiani* (31). Tale nome al genitivo potrebbe indicare quindi il produttore della salsa o, eventualmente, il proprietario dell'impresa produttrice, piuttosto che, come talora suggerito (32), l'inventore di una particolare ricetta di *garum*; in tal caso, il secondo elemento onomastico, posto apparentemente in posizione β , dovrebbe plausibilmente indicare il *mercator*, che potrebbe inoltre aver assunto funzioni di redistribuzione proprie degli individui presenti nel registro γ . Una seconda ipotesi è quella di considerare il nome esteso al genitivo come indicazione dei *mercatores*, che potevano essere anche coinvolti nella produzione delle salse di pesce; in tal caso i *tria nomina* individuerebbero i recettori della merce e le loro iniziali sarebbero state singolarmente apposte sull'anfora prima dell'imbarco, dal momento che l'intero testo è tracciato apparentemente col medesimo inchiostro e – quanto meno per quanto riguarda gli esemplari nominanti i *Caecilii* – dalla stessa mano.

Passando ad un'analisi dei *tituli* di questo secondo gruppo, è possibile notare come esistano ulteriori elementi di affinità tra taluni di essi. In particolare gli esemplari nn. 1, 3 e 4 – probabilmente accomunati anche dalla medesima definizione del prodotto, ossia *gari flos optimi* (33) – riportano i *tria nomina* di un medesimo personaggio, *Caius V(---) Pudens*, interpretabile, secondo quanto detto, come commerciante del *garum* prodotto dai *Caecilii* o come ricettore di tale merce (Fig. 5).

Frequente è inoltre l'indicazione della provenienza del prodotto – *Hispanum* – presente su cinque esemplari di questo gruppo nonché su due del primo e generalmente abbreviata nella forma HISP. Fa eccezione l'esemplare n. 5 (Fig. 6), che reca la rara dicitura, al genitivo e priva di abbreviazioni, *Hispani*,

potrebbe essere precedente, visto che l'esemplare lionese pare databile alla tarda età augustea – e quello del genitivo, dettato da una mutazione dell'*usus scribendi* o dietro cui potrebbe celarsi un'evoluzione nel ruolo di tali individui, che da semplici *mercatores/acceptores* avrebbero potuto giungere ad un coinvolgimento nel processo di produzione delle salse di pesce.

(30) Cf. PICCOTTINI, *Neues zum Wein- und Lebensmittelimport*, cit., p. 382.

(31) Cf. CIL XV, 4689: *G(ari) F(los)/ Licinio[r(um)]/ M L N*; 4690: *G(ari) Fl(os)/ Licinio[r(um)]/ L. Ter(enti) Severi*; 4691: *G(ari) F(los)/ Lucr(etiani)/ C.C.H.*

(32) Cf. T. BEZECZKY, *Gari Flos Hispanici*, «Ptujski Arheološki Zbornik», 10, 1993, pp. 242-243.

(33) Benché gli esemplari nn. 3 e 4 siano mutili della parte superiore, costituita con tutta probabilità da due linee di testo, pare plausibile proporre, dal confronto con l'altro contenitore in oggetto, tale integrazione. Di difficile interpretazione è, sull'esemplare n. 1, una terza linea parzialmente conservata [---]marum, che dovrebbe fare riferimento al prodotto. Potrebbe trattarsi della qualifica di eccellenza *summarum*, interpretata da A. Mau (*Index vocabulorum* di CIL IV, Suppl.) come un genitivo partitivo; sono altresì attestate le forme *summaur*, *summa*, *sumaur*, *sumar* e *sumur*.



Fig. 5. Esemplare n. 3, gruppo 2
(Fotografia dell'autore).



Fig. 6. Esemplare n. 5, gruppo 2
(Fotografia dell'autore).

che trova un parallelo in alcuni contenitori di Parma, via Palermo (34). Tale iscrizione, perfettamente conservata e costituita da sette linee di testo, presenta un'ulteriore elemento «anomalo» e al momento privo di confronti: alla l. 3 compaiono infatti due /B/ sopralineate; la posizione di tale *titulus*, posto tra la denominazione, su due righe, del contenuto – *gari flos optimi* – e l'indicazione di provenienza, parrebbe far pensare ad un'informazione strettamente connessa alla definizione della merce trasportata (35).

Per quanto concerne infine i *tituli* in cui vengono menzionati i *Quinti Caecilii* è possibile notare, oltre alla già citata assenza su due di essi dei *prae-nomina*, come essi paiano vergati da mani diverse. È altresì evidente una forte somiglianza nella paleografia, nelle informazioni fornite e nella distribuzione

(34) Su una delle anfore parmensi pare inoltre leggibile l'indicazione *Hispanic(i)*.

(35) Dal momento che un'interpretazione come elementi numerali secondo il sistema greco pare poco probabile, suggestiva ma purtroppo priva di alcun sostegno è l'ipotesi di vedervi l'indicazione fortemente abbreviata del luogo di produzione della salsa, analogamente a quanto attestato sulle anfore da *salsamenta* della *Mauretania Tingitana*, su cui compaiono i nomi dei due principali centri di *Lixus* e *Tingis*. In tal caso potrebbe trattarsi di *Barbesula*, nucleo portuario al confine tra il litorale gaditano e quello malacitano, forse assunto al rango di *municipium* all'epoca di Vespasiano e la cui élite fu fortemente coinvolta nell'organizzazione del commercio dell'olio betico; in tale zona, in cui erano presenti ben tre saline, sono inoltre stati rinvenuti i resti di *cetariae* e di una *figlina* per la produzione di contenitori da trasporto (su tale località vd. LAGÓSTENA BARRIOS, *La producción de salsas*, cit., pp. 135-136).



Fig. 7. Esempio n. 2, gruppo 2 (Fotografia dell'autore).

del testo tra le iscrizioni sugli esemplari nn. 2 e 7: in entrambi i casi il *titulus* sul collo è composto da quattro linee di testo, non equidistanti tra loro: alle ll. 1-2 troviamo, rispettivamente, l'indicazione del contenuto e quella della provenienza, tracciate entrambe in lettere capitali. Segue alla l. 3, a poca distanza dalla riga precedente e in lettere di modulo nettamente inferiore ed in parte evanide, il riferimento ai *Quinti Caecilii*; infine, sulla parte inferiore del collo, sono riportati, in lettere capitali e senza interpunzioni, i *tria nomina* abbreviati (Fig. 7).

La mancanza di una standardizzazione nella struttura dei *tituli picti* presenti sulle anfore betiche per il trasporto di salse e salagioni di pesce trova giustificazione nel fatto che, contrariamente a quanto accadde per l'olio betico, tali prodotti non rientravano nella categoria dei generi annonari ma erano distribuiti attraverso circuiti commerciali privati. Dietro i vari gradi di completezza delle informazioni fornite da tali iscrizioni potrebbe dunque vedersi una progressiva tendenza, nel corso del tempo, ad una sempre maggiore complessità o, più semplicemente, un diverso *usus scribendi* che potrebbe identificare diversi luoghi d'imbarco.

MANUELA MONGARDI

* * *

Magistri e ministri in un'iscrizione veronese dell'anno 1 a.C.*

Nel cortile centrale della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto di via Aquileia a Padova, fissato sulla parete sud, si può vedere un frammento epigrafico (Fig. 1) che ha attirato la mia attenzione. Dalla consultazione del *Corpus* è risultato che il monumento è relativo a Verona (1) e che il Mommsen non era a conoscenza della sua esistenza, ma gli era nota l'intera iscrizione dalla tradizione manoscritta (Fig. 2).



Fig. 1. Frammento epigrafico (CIL V, 3257 = DESSAU, 3610) conservato nella Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto a Padova.

A partire dal XV secolo l'iscrizione era stata trascritta da Ciriaco d'Ancona, come risulta da un manoscritto conservato nella Biblioteca Capitolare di Treviso (Fig. 3) (2). Il frammento conservato in Soprintendenza è quindi pertinente a quell'epigrafe. Infatti, il Pais ne aveva dato notizia nel primo aggiornamento al quinto volume del *CIL* (3). All'epoca della stesura del supplemento il reperto era conservato nel Museo Civico di Lodi e il merito di averlo riscoperto va attribuito a Vittorio Poggi (4), che lo vide e ne riconobbe subito

* Rivolgo un sentito ringraziamento ad Alfredo Buonopane per aver incoraggiato questo studio e per i preziosi consigli che mi ha dato.

(1) *CIL* V, 3257 = DESSAU, 3610.

(2) Il manoscritto ha la seguente segnatura: I.138 (37), l'iscrizione è al f. 91r. Cfr. C. MITCHELL - E.W. BODNAR, *Vita clarissimi et famosissimi Kyriaci Anconitani by Francesco Scalamenti*, Philadelphia 1996, p. 88, nr. 174.

(3) PAIS, *Suppl.*, 614.

(4) V. POGGI, *Di un frammento epigrafico del Museo di Lodi*, «Archivio Storico per la città e comuni del circondario di Lodi», 1, 1882, pp. 189-192 = ID., *Di un frammento epigrafico del Museo di Lodi*, Lodi 1883 (4 pp. non numerate). Sulla figura di questo studioso ottocentesco si veda: L. AGOSTINIANI, *Per la storia dell'etruscologia ottocentesca: la figura scientifica di Vittorio*

3257 Veronae in regione Columbae, ubi dicitur curia pauperum FELIC. MARCAN. similiterque ANTIQUI RELIQUI; in ostio curiae pauperum SARAYNA.

MAGISTRI

M · LICINIUS · M · F · PVSILLIO
 SEX · VIPSANIUS · M · F · CLEMENS
 Q · CASSIUS · C · F · NIGER

5. style="text-align: center;">MINISTRI

BLANDVS · C · AFINI · ASCLAE · SER
 MYRRANVS · P · CLODI · TVRPIONIS · SER
 AVCTVS · M · FABRICI · HILARI · SER

COMPITVM · REPECERVNT · TECTVM
 10 PARIETES · ALLEVARVNT · VALVAS
 LIMEN · DE · SVA · PECVNIA · LARIBVS · DANT
 COSSO · CORNELIO · LENTVLO · L · PISONÈ a. u. c. 753
 AVGVRE · COS

Fig. 2. *CIL* V, 3257.

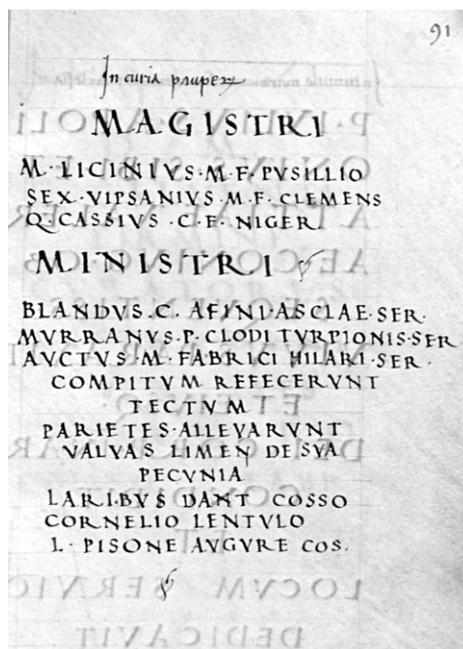


Fig. 3. Il foglio 91r del manoscritto conservato nella Biblioteca Capitolare di Treviso con il testo di *CIL* V, 3257 = DESSAU, 3610.

l'importanza «nonostante che per le ingiurie del tempo e la noncuranza degli uomini fosse ormai ridotto a tale da apparir piuttosto oggetto di commiserazione che soggetto di studio» (5). Il Poggi aveva compreso che il frammento era relativo all'iscrizione di Verona e, non essendo stato visto dal Mommsen né da alcuno dei suoi collaboratori, doveva essere pubblicato, ma tale pubblicazione fu realizzata senza fotografia nel 1882 (6).

Poiché, come si è detto, il monumento fu visto da Ciriaco d'Ancona a Verona nel XV secolo, rimane da chiarire per quale motivo nel XIX esso si trovasse a Lodi. È noto che Bassiano Da Ponte nel Cinquecento o nei primi anni del secolo successivo possedeva nella sua casa di Lodi sette iscrizioni patavine, sei delle quali erano originali (7), una invece era una copia dell'iscrizione del li-

Poggi, «ArchClass», 43, 1991, *Miscellanea etrusca e italica in onore di Massimo Pallottino*, I, pp. 491-509 = «AION(ling)», 26, 1994, *Scritti scelti di Luciano Agostiniani, omaggio per il suo 65^{mo} compleanno*, II, pp. 377-395.

(5) POGGI, art. cit., p. 189 = ID., op. cit., p. [1].

(6) Vd. Nota 4.

(7) A. GASPARINI *La collezione epigrafica del lodigiano Bassiano da Ponte*, tesi di laurea, rel. M.P. Billanovich, Università degli Studi di Pavia AA 1994-95, pp. 73, 75, 85, 94, nrr. 1, 5, 6, 26, 30, 31. Ringrazio vivamente la prof.ssa Maria Pia Billanovich per la gentilezza con la quale mi ha reso possibile la consultazione dell'elaborato. Le iscrizioni sono le seguenti: *CIL* V, 2823 =

berto *T(itus) Livius Halys*, creduta un tempo relativa allo storico Tito Livio (8). Il Da Ponte nel 1510 fece erigere da Andrea Fusina un monumento sepolcrale per se stesso nel Duomo di Lodi (9). L'anno però non è quello della morte del personaggio perché nell'iscrizione compare la sigla *v(ivus) f(ecit)*.

Sulla base delle indicazioni del Mommsen, riprese dal Poggi (10), il Da Ponte sarebbe stato docente di diritto nell'Università di Padova, ma tra le pubblicazioni che elencano i docenti e gli studenti dell'Ateneo patavino che coprono gli ultimi decenni del XV secolo e i primi del XVI non è traccia del suo nome (11).

Per quanto concerne le iscrizioni patavine che facevano parte della collezione epigrafica di Bassiano Da Ponte, la Gasparini ha formulato la plausibile ipotesi che fossero prima appartenute al vescovo di Padova, Pietro Donato (12). Non è comunque possibile accertare se fosse stato il Da Ponte ad acquisirle direttamente e a trasportarle da Padova a Lodi oppure se il personaggio ne fosse entrato in possesso in altro modo. Ancora più difficoltoso risulta percorrere le tappe che condussero a Lodi l'iscrizione di cui si tratta assieme ad altre due epigrafi veronesi: una sacra posta per la dea Minerva e una funeraria per la liberta *Livia Venusta*, entrambe conservate in Soprintendenza a Padova (13). È possibile che, per ragioni che sfuggono, la pietra fosse stata portata da Verona

DESSAU, 945 = G. BARBIANO DI BELGIOJOSO, *Iscrizioni romane attualmente esistenti nella villa Barbiano di Belgiojoso a S. Fiorano presso Codogno (Milano)*, «Aevum», 11, 1937, pp. 457-458, nr. 2 = G. ALFÖLDY, *Römische Statuen in Venetia et Histria. Epigraphische Quellen*, Heidelberg 1984, p. 121, nr. 168. CIL V, 2835; cfr. B. NOGARA, *Iscrizioni latine di un manoscritto umanistico di Lodi*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, IV, *Letteratura classica e umanistica*, Città del Vaticano 1946, pp. 167-177, p. 172, nr. 8. CIL V, 2841 = B. RÉMY - F. KAYSER, *Les Viennois hors de Vienne. Attestations (épigraphiques, littéraires et papyrologiques) de l'activité des Viennois(es) en dehors de leur cité*, Bordeaux 2005, pp. 21-52, nr. 12. CIL V, 2903 = M. REALI, *Il contributo dell'epigrafia latina allo studio dell'amicizia: il caso della Cisalpina*, Firenze 1998, pp. 67-68, nr. 58C; cfr. L. LAZZARO, *Schiavi e liberti nelle iscrizioni di Padova romana*, in *Mélanges Pierre Lévêque*, III: *Anthropologie et société*, Paris 1989, p. 191; M. CAPOZZA - M. SALMASO, *Ricerche sulla società della Venetia. Le donne di Patavium*, «AIV», 161, 3-4, 2002-03, pp. 525-526, nr. 23. CIL V, 2973; cfr. CAPOZZA - SALMASO, art. cit., p. 642, nr. 201. CIL V, 3037. Le ultime tre iscrizioni sono attualmente conservate nelle Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche di Milano.

(8) CIL V, 2865 cfr. NOGARA art. cit., p. 172, nr. 10. Sulle vicende del monumento si vedano: I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia latina*, Milano 1991⁴, p. 102 tav. V; G. ZAMPIERI, *La tomba di «San Luca Evangelista». La cassa di piombo e l'area funeraria della Basilica di Santa Giustina in Padova*, Roma 2003, pp. 46, 49-51; G. BODON, *Veneranda Antiquitas. Studi sull'eredità dell'antico nella Rinascenza veneta*, Rom - Berlin - Bruxelles... 2005, pp. 183-202, 349; ID., *Tra Padova e Venezia: tombe e immagini eroiche nella cultura antiquaria rinascimentale*, in *Eroi, eroismi, eroizzazioni dalla Grecia antica a Padova e Venezia. Atti del Convegno Internazionale, Padova, 18-19 settembre 2006*, Padova 2007, pp. 47-48, 56 fig. 9. Un calco era stato esposto a Roma negli anni trenta del Novecento per le celebrazioni del bimillenario della nascita di Augusto: AAVV, *Mostra augustea della romanità. Catalogo, appendice bibliografica e indici*, Roma 1938, p. 377, nr. 17.

(9) G.C. SCIOGLIA, *L'arte*, in *Lodi: la storia dalle origini al 1945*, II, Lodi 1989, p. 203.

(10) CIL V, p. 695; POGGI, art. cit., p. 190 = ID., op. cit., p. [2].

(11) J. FACCIOLATI, *Fasti Gymnasii Patavini studio atque opera collecti*, Patavii 1757 (rist. Sala Bolognese 1978); E. MARTELLOZZO FORIN, *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1501 ad annum 1550*, Padova 1982; A. BELLONI *Professori giuristi a Padova nel secolo XV: profili bio-bibliografici e cattedre*, Frankfurt am Main 1986; E. MARTELLOZZO FORIN, *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1471 ad annum 1500*, Roma - Padova 2001. Questo fatto risulta confermato dalle ricerche della GASPARINI, op. cit., pp. 7-8, 19.

(12) GASPARINI, op. cit., pp. 101-105.

(13) CIL V, 3272; 3657 cfr. MITCHELL - BODNAR, op. cit., p. 89, nr. 181.

direttamente a Lodi, oppure che avesse subito una deviazione per Padova e fosse giunta nelle mani di Bassiano Da Ponte incrementando la sua collezione. Oltretutto non è dato sapere se a Lodi l'iscrizione fosse giunta interamente conservata oppure se vi fosse arrivato soltanto il frammento che si trova attualmente esposto nella Soprintendenza di Padova.

La restituzione del frammento da Lodi a Padova avvenne il 12 aprile 1955, il numero di ingresso del reperto è il 634 (14). Franco Sartori, infatti, nel suo lavoro su Verona romana del 1960, afferma che il frammento «è stato da poco riportato nel Veneto» (15).

Entro ora nello specifico del reperto che ha suscitato il mio interesse. Si tratta del frammento marginale sinistro con bordo verticale di una lastra in pietra rossa di Verona che misura 26 cm di altezza, 39 cm di larghezza e ha uno spessore di 12,5 cm. Il testo complessivo constava di 13 righe, se ne conservano parzialmente 7. Le lettere della prima riga conservata sono alte 3 cm, quelle delle righe comprese tra la seconda e la sesta, 3,5 cm, l'unica lettera della settima riga, rilevabile per intero, è alta 2 cm. L'andamento rettilineo del margine destro e la rientranza dello spigolo inferiore destro tradiscono un riutilizzo del reperto, con ogni probabilità, come materiale da costruzione. A sinistra rimane un tratto di margine nel quale si nota una linea verticale che potrebbe essere ciò che resta del listello della cornice, probabilmente scalpellata in fase di riutilizzo, per rendere la superficie uniformemente piana.

Dal confronto tra la parte conservata e la trascrizione si possono ricavare, anche se in maniera approssimativa, le dimensioni originarie della lastra. Le righe che contengono il maggior numero di lettere sono l'undicesima con 28 caratteri, due dei quali sono in nesso, e la dodicesima con 27. Dall'osservazione del frammento non si notano elementi che mettano in evidenza ulteriori accorgimenti per rimediare alla scarsità di superficie da iscrivere, ma deve essere tenuto conto del fatto che si tratta della parte sinistra, perciò tali accorgimenti potevano riguardare la parte destra non conservata. Probabilmente, però, tali espedienti sarebbero stati rilevati dagli umanisti che avevano trascritto il testo. Va comunque osservato che è possibile che nella parte superiore mancante le lettere e le parole fossero maggiormente distanziate perché in numero inferiore (da un minimo di 15 ad un massimo di 22 lettere, escluse le righe con i soli termini *magistri* e *ministri*).

Alla luce di queste considerazioni si può riflettere sulle effettive dimensioni del monumento. L'undicesima riga risulta quella con il più alto numero di lettere, se ne conservano 11 su un totale di 28, due delle quali erano in nesso, ne mancano quindi 17. La larghezza massima del frammento è di 39 cm, 30 occu-

(14) Nello stesso momento sono state trasferite da Lodi a Padova anche le seguenti iscrizioni: *CIL* V, 2835 e 3272 (nrr. di ingresso 632-633). Ringrazio la dott.ssa Chiara D'Inca per l'aiuto fornitomi nel reperire tale informazione. Cfr. GASPARINI, op. cit., p. 110 con nt. 6. Ho contattato la dott.ssa Cecilia Cametti, Responsabile del Museo Civico di Lodi, ma purtroppo il Museo è chiuso per ristrutturazione e l'archivio storico è stato trasferito in un deposito, pertanto non è attualmente possibile ottenere ulteriori informazioni.

(15) F. SARTORI, *Verona romana. Storia politica, economica, amministrativa*, in *Verona e il suo territorio*, I, Verona 1960, p. 234 nt. 1; L. FRANZONI, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 49, Verona*, Firenze 1975, p. 89. Il Sartori fu anche in corrispondenza con l'allora direttore della Biblioteca di Lodi, Luigi Cremascoli, per ottenere informazioni sulle iscrizioni venete conservate in quella città.

pati dalle lettere e 9 dal margine sinistro. Se si imposta la seguente proporzione 11 (lettere) : 30 (cm) = 17 (lettere) : X (cm), si ottiene un risultato di circa 46 cm ai quali vanno aggiunti i 9 che per simmetria dovevano costituire anche il margine destro, per un totale di 55 cm mancanti. Sommandoli ai 39 conservati, si può pensare che complessivamente la lastra dovesse raggiungere quasi il metro di larghezza. Più difficile è invece ipotizzare l'originaria altezza del monumento, perché non sono note le dimensioni dei margini superiore e inferiore. È comunque possibile che il margine inferiore non fosse molto ampio, dato che le lettere dell'ultima riga hanno un'altezza nettamente inferiore alle altre, probabilmente perché lo spazio in basso non era sufficiente per inciderle delle stesse dimensioni di quelle precedenti. L'altezza del reperto è di 26 cm e comprende 7 righe complete con le relative interlinee, manca però lo spazio sopra la prima riga superstate. Non sono conservati 6 righe, 6 interlinee e i due margini, superiore e inferiore. Impostando la proporzione 7 (righe) : 26 (cm) = 6 (righe) : X si ricava uno spazio mancante di circa 22 cm. È possibile però che le lettere delle righe precedenti fossero leggermente più alte e quindi la dimensione reale fosse maggiore. Si può pensare che i margini per la cornice fossero analoghi a quello sinistro (conservato) oppure leggermente più contenuti, soprattutto quello inferiore, ossia tra i 15 e i 18 cm in totale. Sulla base di queste congetture si possono ipotizzare circa 70 cm complessivi in altezza (Fig. 4).

Rispetto alla trascrizione presente nel *CIL* si può notare, come non sfuggì al Poggi (16), che non era presente lo spazio tra l'ottava e la nona riga (Figg. 1 e 2). Nel manoscritto trevigiano il testo è indicato in maniera corretta, ma l'impaginazione non è precisa poiché vi compaiono 16 righe. Inoltre il codice mostra due *bederae distinguentes* alla fine della quinta e dopo l'ultima riga (Fig. 3). Per il resto la parte conservata dell'iscrizione corrisponde alla lettura proposta dal Mommsen, anche se ora è possibile realizzare una trascrizione maggiormente fedele proprio in virtù della porzione di monumento conservata:

Magistri: / M(arcus) Licinius M(arci) f(ilius) Pusillio, / Sex(tus) Vipsanius M(arci) f(ilius) Clemens, / Q(uitus) Cassius C(ai) f(ilius) Niger; / ²ministri: / Blandus C(ai) Afini Asclae ser(vus), / Murranus, P(ubli) Clodi Turpionis ser(vus), / Auctus M(arci) Fabrici Hilari ser(vus); / compitum refecerunt; tectum, / ¹⁰parietes allevarunt; valvas, / limen de sua pecunia larius dant. / Cosso Cornelio Lentulo, L(ucio) Pisone / Augure co(n)s(ulibus).

L'iscrizione è relativa a sei personaggi, tre *magistri* di nascita libera e tre *ministri* schiavi, che finanziarono la ricostruzione di un *compitum* nella città di Verona (17). I primi sono *M(arcus) Licinius Pusillio*, *Sex(tus) Vipsanius Clemens* e *Q(uitus) Cassius Niger*. In relazione all'onomastica, si segnala il gentilizio del secondo *magister*, *Vipsanius*, che richiama direttamente il *nomen* di *Agrrippa*,

(16) POGGI, art. cit., p. 191 = ID., op. cit., p. [3].

(17) M.S. BASSIGNANO, *Personale addetto al culto nella Venetia*, in *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale, Venezia 1-2 dicembre 1999*, Roma 2001, p. 337; EAD., *Sacerdoti minori nella Venetia et Histria*, in *Tempi, uomini ed eventi di storia veneta. Studi in onore di Federico Seneca*, Rovigo 2003, p. 37; C. ZACCARIA, *Quanti e quali augustei nella Regio X? A proposito della documentazione epigrafica e archeologica del «culto imperiale»*, in *Nuove ricerche sul culto imperiale in Italia. Atti dell'incontro di studio, Ancona, 31 gennaio 2004*, Tivoli 2008, p. 225.

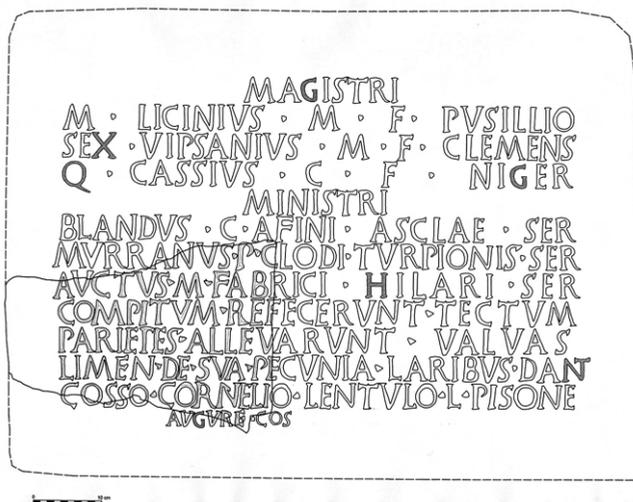


Fig. 4. Ricostruzione ipotetica dell'iscrizione relativa al *compitum* di Verona (CIL V, 3257). Sono tracciate con caratteri più scuri le lettere la cui forma non poteva essere desunta dalla parte conservata del testo. Elaborazione grafica di Silvia Tinazzo.

perciò, data la rarità del gentilizio in Italia settentrionale, è probabile che si tratti del figlio o del nipote di un liberto di quest'ultimo. Mi sembra meno probabile che si possa trattare di un pronipote, perché l'iscrizione è databile con precisione all'anno 1 a.C., quando Agrippa era morto soltanto da 11 anni (18). I *ministri*, *Blandus*, *Murranus* e *Auctus*, appartennero come schiavi rispettivamente a *C(aius) Afinius Ascla*, *P(ublius) Clodius Turpio* e a *M(arcus) Fabricius Hilarus* (19).

Come è noto, con la parola *compitum* non si deve intendere soltanto l'incrocio di due o più strade, ma il termine poteva indicare anche le edicole che solitamente venivano innalzate per celebrare il culto dei *Lares Compitales* in prossimità degli incroci (20). Tale culto, ossia quello relativo alle divinità collo-

(18) B. LEVICK, *Tiberius the Politician*, London 1976, p. 245 nt. 71; R. SCHARF, *Agrippa Postumus. Splitter einer historischen Figur*, Landau 2001, p. 134 nt. 512. *Vipsanius* è rarissimo in Italia settentrionale, nella quale le attestazioni si concentrano a Verona: oltre al caso di cui si tratta, CIL V, 3065; 3839 (OPEL, IV, p. 173). Sugli altri due gentilizi, *Cassius* e *Licinius*: OPEL, II, p. 41; III, pp. 26-27. Per i cognomi: *Clemens* e *Niger*: OPEL, II, p. 63; III, pp. 101-102. *Pusillio* non è censito nell'opera, ma si tratta di un *cognomen* estremamente raro, noto a Como dove il patronimico di una donna, *Pusia*, è indicato con il cognome del padre, *Pusillionis filia*): A. SARTORI, *Le iscrizioni romane. Guida all'esposizione*, Como 1994, pp. 55-56, Mh01. Un altro caso proviene da Locri: CIL X, 22 = F. COSTABILE, *Municipium Locrensiun: istituzioni ed organizzazione sociale di Locri romana attraverso il corpus delle iscrizioni latine di Locri*, Napoli 1976, pp. 23-24, nr. 10; M. BUONOCORE, *Regio III. Lucania et Bruttii. Locri*, in *SupplIt*, n.s., 3, Roma 1987, p. 17.

(19) Per i gentilizi *Afinius* e *Fabricius*: OPEL, I, p. 32; II, p. 133. Per *Clodius*: E. BUCHI, *Un'iscrizione di liberti nelle Valli Grandi Veronesi*, «AN», 48, 1977, coll. 111, 121 nt. 34; OPEL, II, p. 65. Per i cognomi *Ascla*, *Hilarus* e *Turpio*: OPEL, I, p. 79; II, p. 182; III, p. 134.

(20) E. DE RUGGIERO, *Compitum*, in *DizEp*, II, 1, 1900, p. 562; E. BICKEL, *Pagani. Kaiseranbeter in der Laren-Kapellen der pagi urbani im Rom Neron und des Apostels Petrus*, «RhD»,

cate a tutela dei luoghi di ogni *vicus* nei quali le strade principali si intersecavano, si diffuse nella città di Roma fin dall'età repubblicana. Esso subì restrizioni nell'ultimo secolo della repubblica, ma Augusto, a partire dal 7 a.C., vi impressero nuovo slancio e da allora si celebrarono nello stesso contesto, oltre ai *Lares Compitales*, anche il *Genius* dell'imperatore regnante (21). Dall'iscrizione del *Compitum Acilii* di Roma si evince che gli atti di culto dovevano essere celebrati da tre magistri liberti (22), mentre nelle altre città dell'impero il numero e lo status degli addetti al culto poteva variare. Un *compitum* collocato nella Via dell'Abbondanza a Pompei ricorda quattro *magistri* schiavi (23).

I sei personaggi veronesi provvidero a loro spese al rifacimento dell'edicola, rendendola sicuramente più alta, monumentalizzandola. Infatti, il testo non si limita all'indicazione generica che essi *compitum refecerunt*, ma specifica nello stesso tempo che lo resero più alto, innalzando le pareti e sopraelevando il tetto. Inoltre rifecero l'ingresso (*limen*) e sostituirono i battenti della porta (*valvae*) (24). Dall'iscrizione non è desumibile con sicurezza se i tre *magistri* e

97, 1954, pp. 5-6; F. SARTORI, art. cit., p. 234; M.S. BASSIGNANO, *La religione: divinità, culti, sacerdozi*, in *Il Veneto nell'età romana*, I: *Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, Verona 1987, p. 341; T. MAVROJANNIS, *L'aedícula dei Lares Compitales nel compitum degli Hermaistai a Delo*, «BCH», 119, 1995, p. 107; M.-O. CHARLES-LAFORGE, *Le culte impérial à Pompéi: demeures privées et autels compitaux*, in *La Norme religieuse dans l'Antiquité: Actes édités par Bernadette Cabouret et Marie-Odile Charles-Laforge, Colloque organisé les 14 et 15 décembre 2007 par les Universités Lyon 2 et Lyon 3*, Paris 2010, pp. 134-138.

(21) Sull'argomento è stato scritto molto, mi limito qui a ricordare alcuni lavori dai quali può essere desunta la precedente bibliografia: C.B. PASCAL, *The Cults of Cisalpine Gaul*, Bruxelles - Berchem 1964, pp. 71-72; J.M. SERRANO, *L'augustaliété et l'organisation des municipes sous le Haut Empire romain: quelque remarques*, «RD», 66, 2, 1988, pp. 235-236; MAVROJANNIS, art. cit., pp. 105-106; I. GRADEL, *Emperor Worship and Roman Religion*, Oxford 2002, pp. 116-132; J.B. LOTT, *The Neighborhoods of Augustan Rome*, Cambridge 2004, pp. 81-106; A. FRASCHETTI, *Roma e il principe*, Roma - Bari 2005, pp. 184-242; ZACCARIA, art. cit. 2008, p. 223; T.D. STEK, *Cult places and cultural change in Republican Italy: contextual approach to religious aspects of rural society after the roman conquest*, Amsterdam 2009, pp. 188-190; CHARLES-LAFORGE, art. cit., pp. 134-138. Per Verona si vedano F. SARTORI, art. cit., p. 234; J. KOLENDO, *Il tinctor tenuarius - tintore in un'iscrizione di Verona*, «Archeologia», 37, 1986, p. 33; BASSIGNANO, art. cit., pp. 340-341.

(22) AEp 1964, 74 a-b; M. HANO, *A l'origine du culte impérial: les autels des Lares Augusti. Recherches sur les thèmes iconographiques et leur signification*, in ANRW, II, 16, 3, 1986, p. 2341, nr. 5; M. DONDIN-PAYRE, *Topographie et propagande gentilice: le compitum Acilium et l'origine des Acilii Glabrones*, in *L'Urbs: espace urbain et histoire (I^{er} siècle av. J.-C. - III^e siècle ap. J.-C.)*. Actes du colloque international organisé par le Centre National de la recherche scientifique et l'École française de Rome (Rome, 8-12 mai 1985), Rome 1987, pp. 100-103; G. MANGANARO, Scheda nr. 503, in *La collezione epigrafica dell'Antiquarium Comunale del Celio. Inventario generale, inediti, revisioni, contributi al riordino*, Roma 2001, p. 411; LOTT, op. cit., p. 188, nr. 12.

(23) W. VAN ANDRINGA, *Autels de carrefour, organisation vicinale et rapports de voisinage à Pompéi*, «RSP», 11, 2000, pp. 54-56, nr. 14.

(24) G.B. PIGHI, *Scrittori latini di Verona romana*, in *Verona e il suo territorio*, I, Verona 1960, pp. 357-358; H. JOUFFROY, *La construction publique en Italie et dans l'Afrique romaine*, Strasbourg 1986, p. 80; A. BUONOPANE, *Donazioni pubbliche e fondazioni private*, in *Il Veneto nell'età romana*, I: *Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, Verona 1987, p. 297; C. ZACCARIA, *Testimonianze epigrafiche relative all'edilizia pubblica nei centri urbani delle Regione X e XI in età imperiale*, in *La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani delle Regione X e XI. Atti del convegno organizzato dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste e dall'École française de Rome, Trieste, 13-15 marzo 1987*, Trieste - Roma 1990, pp. 147-148, nr. 74; L. ZERBINI, *Munificenza privata nelle città della Regio X*, «AMCR», 6, 1990, pp. 27-28; S. BREUER, *Stand und Status. Munizipale Oberschichten in Brixia und Verona*, Bonn 1996, p. 296; C. ZACCARIA, *Testimonianze epigrafiche dei*

i tre *ministri* avessero provveduto col proprio denaro soltanto all'acquisto del *limen* e delle *valvae*, oppure se avessero finanziato tutto l'intervento di restauro e ampliamento dell'edificio (25). Però se vi fossero state altre modalità di reperimento del denaro, come per esempio una *collatio*, sarebbero state indicate, pertanto credo che nel verbo *reficio* debba essere compresa tutta l'operazione di restauro finanziata in toto dai sei benefattori.

In relazione alla localizzazione del *compitum*, le ricerche non hanno dato esiti sicuri (26), ma va osservato che il luogo nel quale l'iscrizione fu vista dagli umanisti è indicato come *regio Columbae*, nella quale doveva essere la *Curia pauperum* (27). La *regio Columbae* corrisponde alla zona nella quale attualmente si trova l'albergo «Colomba D'Oro», in via Cattaneo (28). È quindi probabile che il *compitum* al quale il *titulus* si riferisce dovesse trovarsi in quell'area. Spingendo ulteriormente l'ipotesi, non si può escludere che uno degli assi stradali che costituivano l'incrocio fosse proprio la Via Postumia, decumano massimo della città, il cui ingresso nell'area urbana era monumentalizzato dalla Porta Borsari. Il tracciato della strada romana doveva percorrere l'attuale corso Cavour (29).

Nella città scaligera sono note altre tre testimonianze relative a *compita* o *Lares*. Una prima testimonianza riguarda un frammento epigrafico di ara dedicata ai *Lares Augusti* da parte di un certo *Licinius Mysticus* nell'anno in cui era stato *magister Larum* (30). L'iscrizione si può datare ipoteticamente all'86 d.C., qualora l'indicazione *Campa[no---]* presente nel testo facesse riferimento ad uno dei consoli di quell'anno: *C(aius) Secius Campanus* (31). Il secondo documento consiste in una dedica ai *Lares Augusti* nota da un'iscrizione non completa dell'epoca di Antonino Pio e conservata a Vertemate (CO) (32). Il testo fa riferi-

culti greco-romani nell'area adriatica settentrionale in età romana: bilancio e problemi, in *Les cultes polythéistes dans l'Adriatique romaine*, Bordeaux 2000, pp. 179-180; B. GOFFIN, *Euergetismus in Oberitalien*, Bonn 2002, pp. 448-449, nr. 209; A. CLARK, *Magistri and Ministri in Roman Italy: Associations with Gods*, in *Priests and State in the Roman World*, Stuttgart 2011, p. 366.

(25) A. LUSSANA, *Osservazioni sulle testimonianze di munificenza privata della Gallia Cisalpina nelle iscrizioni latine*, «*Epigraphica*», 12, 1950, p. 122, nt. 4.

(26) G. CAVALIERI MANASSE, *Verona*, in *Il Veneto nell'età romana, II: Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, Verona 1987, p. 46.

(27) Per Ciriaco d'Ancona si vedano: MITCHELL - BODNAR, op. cit., p. 88, nr. 174; M. BUONOCORE, *Un testimone inedito (o quasi) della silloge epigrafica di Giocondo*, in *Est enim ille flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana. Atti delle Giornate di studi in onore di Ezio Buchi*, Verona 30 novembre - 1 dicembre 2006, Verona 2008, p. 539.

(28) FRANZONI, op. cit., p. 89; G.P. MARCHINI, *Verona romana e paleocristiana*, in *Ritratto di Verona: lineamenti di una storia urbanistica*, Verona 1978, p. 76.

(29) L. BOSIO, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova 1991, p. 48; G. CAVALIERI MANASSE, *La via Postumia a Verona, una strada urbana e suburbana*, in *Optima Via. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Postumia: storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Cremona 13-15 giugno 1996, Cremona 1998, pp. 111-113.

(30) KOLENDO, art. cit. (*AEp* 1987, 453); ZACCARIA, art. cit., 2008, p. 224. L'iscrizione è maggiormente nota per l'indicazione professionale del personaggio come *tinctor tenuarius*. Al riguardo si veda: F. VICARI, *Produzione e commercio dei tessuti nell'Occidente romano*, Oxford 2001, pp. 42, 104 nr. 191; cfr. N. TRAN, *Les membres des associations romaines: le rang social des collegati en Italie et en Gaules, sous le Haut-Empire*, Rome 2009, p. 192.

(31) *PIR*³ S 284.

(32) *CIL* V, 3258 = N. CRINITI, *Quattro epigrafi veronesi della collezione Moscardiana nell'ex-abbazia di Vertemate*, *CISA*, I, 1972, pp. 201-203, nr. 3; JOUFFROY, op. cit., p. 119; GOFFIN, op. cit., pp. 527-528, nr 303; ZACCARIA, art. cit., 2008, p. 224; A. BUONOPANE, *La collezione*

mento ad un' *aedicula* che almeno due personaggi ingenui avrebbero provveduto a collaudare, ma dal testo non si evince se la struttura facesse parte di un *compitum*. La terza iscrizione consta di una dedica *Laribus A(u)gustorum dominorum nostrorum et Ca(e)sarum*. Si tratta dell'iscrizione più tarda, da collocarsi in età tetrarchica (33). A queste testimonianze ne va aggiunta una quarta non sicura, si tratta di una possibile dedica ai *Lares* basata sull'integrazione [*Larib(us)? A] ugustis sacr(um)*, posta sul suolo pubblico da un sevirus augustale (34).

Per concludere, va ricordato che, tra le attestazioni del culto dei *Lares* a Verona, il frammento conservato nella Soprintendenza di Padova rappresenta quella più antica. È infatti possibile collocare cronologicamente e con precisione il manufatto perché vi compare la datazione consolare: *Cosso Cornelio Lentulo, L(ucio) Pisone Augure co(n)s(ulibus)*. I due esponenti dell'ordine senatorio rivestirono il consolato nell'anno 1 a.C. (35). Inoltre, se il rinnovamento del *compitum* si colloca nell'1 a.C., è chiaro che l'edificio preesistente doveva essere anteriore di almeno qualche decennio e probabilmente va ascritto al periodo nel quale la città, tra il 49 e il 42 a.C., divenne *municipium* e si dotò di un nuovo impianto urbanistico (36). In seguito, a pochi anni di distanza dalla rivitalizzazione augustea del culto dei *Lares*, i *Veronenses* dimostrarono di avere recepito tale impulso, aderendo al nuovo ordinamento dello stato romano e confermando di possedere nuova vitalità economica e sociale.

FILIPPO BOSCOLO

Nichesola, l'Accademia Filarmonica e la nascita del Museo Lapidario di Verona, in *Il letterato e la città. Cultura e istituzioni nell'esperienza di Scipione Maffei*, Verona 2009, pp. 270-271, 274. Di età adrianea secondo G.L. GREGORI, *Il culto delle divinità Auguste in Italia: un'indagine preliminare*, in *Dedicche sacre nel mondo greco-romano. Diffusione, funzioni, tipologie*, Institutum Romanum Finlandiae - American Academy in Rome 19-20 aprile, 2006, Roma 2009, p. 323.

(33) *CIL V, 3259* = DESSAU, 3622; ZACCARIA, art. cit., 2008, p. 224. D. MODONESI, *Museo Maffei: iscrizioni e rilievi sacri latini*, Roma 1995, pp. 35-36, nr. 30, colloca l'iscrizione all'inizio del II secolo d.C., ma è maggiormente plausibile la datazione più tarda: G.L. GREGORI, Recensione a D. Modonesi, *Museo Maffei: iscrizioni e rilievi sacri latini*, Roma 1995, «ArchClass», 48, 1996, p. 373.

(34) *CIL V, 3305* = MODONESI, op. cit., pp. 33-34 nr. 28. Per l'interpretazione si veda ZACCARIA, art. cit., 2008, p. 225 con nt. 18.

(35) A. DEGRASSI, *I fasti consolari dell'impero romano dal 30 avanti Cristo al 613 dopo Cristo*, Roma 1952, p. 6; *PIR² C 290* (Calpurnio Pisone), 1380 (Cornelio Lentulo). M. TARPIN, *Vici et pagi dans l'Occident romain*, Rome 2002, pp. 416-417, indica come possibile l'anno 25, ma tutti gli studiosi sono concordi nel datare l'iscrizione all'1 a.C. A partire da *CIL V, 3257*; DESSAU, 3610, che datano all'anno 753 di Roma, seguiti da V. SPINAZZOLA, *Gli augures*, Roma 1895, p. 84; POGGI, art. cit., p. 190 = ID., op. cit., p. [2]. Per l'anno 1 a.C.: F. SARTORI, art. cit., p. 234; FRANZONI, op. cit., p. 89; BREUER, op. cit., p. 296; GOFFIN, op. cit., pp. 115 nt. 662, 128, 448; J. RÜPKE - A. GLOCK, *Fasti sacerdotum. Die Mitglieder der Priesterschaften und das sakrale Funktionspersonal römischer, griechischer, orientalischer und jüdisch-christlicher Kulte in der Stadt Rom von 300 v. Chr. bis 499 n. Chr.*, II: *Biographien*, München 2005, p. 851, nr. 1053; J. RÜPKE - A. GLOCK, *Fasti sacerdotum. A Prosopography of Pagan, Jewish, and Christian Religious Officials in the City of Rome, 300 BC to AD 499* (trad. D.M.B. Richardson), Oxford 2008, p. 593, nr. 1053; ZACCARIA, art. cit., 2008, p. 225; STEK, op. cit., p. 210.

(36) J. BONETTO, *Archeologia delle regioni d'Italia: Veneto*, Roma 2009, p. 54.

* * *

Tre signacula ex aere nel Museo del Castello del Buonconsiglio di Trento

Le riflessioni sviluppate in occasione del recente convegno internazionale dedicato ai *signacula ex aere* (1) hanno confermato la crescente necessità di affrontare con criteri moderni e multidisciplinari (2) lo studio di una categoria di manufatti ai quali solo in tempi recenti si è iniziato ad attribuire l'attenzione che meritano (3). I progressi compiuti permetteranno di chiarire, almeno in parte, alcune delle problematiche principali che riguardano questa classe di sigilli in bronzo: ambito sociale o economico di utilizzo, valore giuridico, aree di provenienza e produzione, evoluzione cronologica.

Si ritiene perciò utile aggiungere alle recenti e numerose pubblicazioni che hanno reso fruibili i nuclei di varie collezioni museali (4) un piccolo gruppo di tre sigilli bronzei conservati oggi presso il Museo Provinciale del Castello del Buonconsiglio di Trento (5); due sigilli sono inediti, mentre il terzo è stato pubblicato da Ettore Pais (6).

1. Manubrio parzialmente frammentato; lamina rettangolare priva di cornice, mutila dell'angolo superiore destro; bordo fortemente corroso (Fig. 1). Lettere prominenti, allungate, con marcate apicature. Un segno di interpunzione triangolare in r. 1. - Provenienza sconosciuta. Inv. nr. 3251. Inedito.

Misure: h. totale 2,34; lamina 3,4×1,9; h. lettere 0,6 e 0,5; sp. lettere 0,29; diam. anello 1,2×1,7.

[-] *Postumi Ianuari.*

(1) *Instrumenta Inscripta Latina V: Signacula ex aere. Aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici, collezionistici*, Verona, 20-21 settembre 2012.

(2) Un nuovo approccio di studio è stato messo di recente in atto in I. DI STEFANO MANZELLA, V. VALCHERA, G. CICALA, S. BRAITO, A. VELLA, *Signacula ex Aere: Dossier Agáthôn*, «Bollettino dei Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie», 30, 2012, c.d.s.

(3) Per una panoramica generale sulla categoria si veda I. DI STEFANO MANZELLA, *Signacula ex aere. Gli antichi timbri romani di bronzo e le loro impronte*, in *L'écriture dans la maison romaine*, a cura di M. Corbier, J.-P. Guilhembet, Paris 2011, pp. 345-379.

(4) Tra le collezioni italiane segnalò: G. MENNELLA, *Signacula ex aere nel museo di Antichità di Torino: il Fondo Ancona*, in *Epigrafia 2006, Atti della XIV Rencontre sur l'Épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di allievi, colleghi e collaboratori*, a cura di M.L. Caldelli, G.L. Gregori, S. Orlandi, Roma 2008 (Tituli, 9), pp. 1313-1325; A. BUONOPANE, *La collezione di signacula ex aere del Museo Archeologico al Teatro Romano di Verona*, in *Instrumenta Inscripta III, Manufatti iscritti e vita dei santuari in età romana*, Atti del convegno internazionale a cura di G. Baratta, S.M. Marengo, Macerata 2012, pp. 365-394; G. CICALA, *Signacula ex aere. La collezione Milani del Museo Nazionale di Parma*, in *Instrumenta Inscripta IV. Nulla dies sine littera. La scrittura quotidiana in la casa romana*, Atti del Convegno Internazionale, a cura di G. Baratta, («Sylloge epigraphica Barcinonensis», 10, 2012), Barcelona 2012, pp. 247-361; I. DI STEFANO MANZELLA, *Timbri di bronzo (signacula ex aere)*, in *Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica*, a cura di R. Friggeri, M. G. Granino Cecere, Milano 2012, pp. 400-409.

(5) Un ringraziamento particolare debbo alla dott.ssa Cristina Bassi, della Soprintendenza per i Beni Librari Archivistici e Archeologici di Trento, ed al dott. Franco Marzatico, direttore del Castello del Buonconsiglio, che mi hanno concesso di visionare e pubblicare questi materiali.

(6) PAIS, *Suppllt.*, 1081,6.



Fig. 1. Trento, Museo del Castello del Buonconsiglio. *Signaculum* di provenienza sconosciuta.
Inv. nr. 3251.

Ritengo che il segno all'inizio della riga, a ridosso della frattura, vada interpretato come interpunto e non come parte di una lettera (ad esempio una T) sia sulla base del posizionamento in altezza, non allineato con il margine superiore delle altre lettere, sia per la presenza in frattura di uno spazio sufficiente a contenere tanto il segno di interpunzione quanto la lettera indicante il prenome, rispettando comunque l'*ordinatio* con la riga sottostante.

La mancanza di notizie relative alla provenienza di questo *signaculum* rende poco utile ogni tentativo di indagine prosopografica. Il personaggio non sembra altrimenti noto, mentre la *gens Postumia* è attestata con significative concentrazioni in area laziale e campana, in area veronese e bresciana e in area aquileiese (7).

2. Manubrio ad anello del quale resta solo l'attaccatura; lamina rettangolare con specchio epigrafico delimitato da un listello (Fig. 2). Lettere consunte e poco prominenti; due segni d'interpunzione rettangolari (8). Sul retro della lamina sono presenti due solchi paralleli a destra del manubrio e tre a sinistra. - Provenienza sconosciuta. Inv. 3252. Inedito.

Misure: h. totale 0,5; lamina 1,4×3,6×0,2; specchio epigrafico 1,1×3,3; h. lettere 0,8; sp. lettere 0,9.

(7) Si veda *Onomasticon provinciarum Europae Latinarum*, III, Wien 2000, p. 155. Per l'area campana e laziale, si veda G. CAMODECA, *I Q. Postumii, magistrati pompeiani, in un'iscrizione incompresa dell'Antiquarium di Stabia (CIL X 8238)*, in *Stabiae: storia e architettura: 250° anniversario degli scavi di Stabiae (1749-1999)*, Atti del convegno internazionale, a cura di G. Bonifacio, A. M. Sodo, Roma 2002, p. 69; per l'area bresciana si veda G.L. GREGORI, *Brescia Romana*, I, Roma 1990, pp. 147-150; per l'area aquileiese G.B. BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae*, 3, Udine 1993, p. 1303.

(8) Sulla base del confronto con l'esemplare conservato a Verona (si veda più sotto alla nota 10), è possibile interpretare i due segni di interpunzione come foglie d'edera semplificate.



Fig. 2. Trento, Museo del Castello del Buonconsiglio. *Signaculum* di provenienza sconosciuta.
Inv. nr. 3252.

L(uci) S(- -) N(- -).

Questo esemplare incrementa una serie di timbri multipli (9), di cui sono noti finora altri tre esemplari: il primo è conservato presso il Museo Archeologico di Verona (10); il secondo (11), di cui è noto un disegno nella silloge pubblicata da Vittorio Poggi (12), dovrebbe essere conservato presso il Museo Archeologico di Firenze, in base a quanto riportato in *CIL*; del terzo (13), che fino al 1892 era appartenuto alla collezione Ancona (14), se ne sono ad oggi perse le tracce.

3. Manubrio ad anello integro; lamina rettangolare con specchio epigrafico delimitato da un listello (Fig. 3). Lettere prominenti con apicature; due segni d'interpunzione triangolari. - Rinvenuto a Trento. Inv. 3253. PAIS, *Suppl.*, 1081,6.

Misure: h. totale 2,1; lamina 2,1×4,5×0,3; specchio epigrafico 4,1×1,7; h. lettere 1,3; sp. lettere 0,3; diam. anello 1,1×1,4.

(9) Per la questione dei multipli, con diversi esempi, si veda I. DI STEFANO MANZELLA, *Signacula ex aere*, cit., pp. 360-362.

(10) *CIL* V 8116,47 = XI 6712, 381a = A. BUONOPANE, *La collezione di signacula*, cit., p. 379, n. 9.

(11) *CIL* IX 6083,127.

(12) V. POGGI, *Sigilli antichi romani*, Torino 1876, p. 63 n. 181, tav. 9 n. 135.

(13) *CIL* XI 6712,381b.

(14) La collezione del milanese Amilcare Ancona fu venduta all'asta nel 1892, con un catalogo a stampa curato da Pompeo Castelfranco: *Catalogo della collezione di antichità del fu Amilcare Ancona (da vendersi per conto degli eredi). Oggetti preistorici, etruschi, greci, romani in bronzo, terra cotta, vetro*, Milano 1892. Il *signaculum* occupa il lotto 986e. Sulle vicende dei *signacula* raccolti da Amilcare Ancona: S. BRAITO, *Materiali per un corpus dei signacula ex aere: La collezione Ancona*, Università di Verona, tesi di Laurea Magistrale, relatore A. Buonopane, anno accademico 2010-2011.



Fig. 3. Trento, Museo del Castello del Buonconsiglio. *Signaculum* rinvenuto a Trento. Inv. nr. 3253.

L(uci) F(- -) S(- -).

Il ritrovamento a Trento di questo *signaculum* fu comunicato ad Ettore Pais da Paolo Orsi (15). Appartiene ad una categoria piuttosto consistente di sigilli recanti solo le iniziali dei *tria nomina*; essi presentano difficoltà di interpretazione dal momento che lo scioglimento del nome completo non è determinabile, mentre doveva invece essere sufficientemente chiaro per l'antico destinatario dell'informazione.

Anche nel caso di questi tre *signacula* si manifestano le consuete problematiche nell'approccio allo studio di questi oggetti. Un fattore in particolar modo limita la ricerca: la frequente mancanza di documentazione d'archivio che ne testimoni esaurientemente la provenienza e i canali di acquisizione. Questa, sommata alla nota dispersione antiquaria da essi subita, impedisce di risalire all'esatto luogo di rinvenimento sul territorio e limita quindi considerevolmente il loro potenziale informativo.

SILVIA BRAITO

(15) "P. Orsi misit". Sulla figura di P. Orsi si veda *Paolo Orsi e l'archeologia del '900, Atti del Convegno*, «Supplemento agli Annali dei Musei Civici di Rovereto, Sezione Archeologia, Storia e Scienze Naturali, 6, 1990», Rovereto 1991.

*Un Ercole itinerario o lapicida?**

Nel 1971 Adele Bellù curava la pubblicazione delle iscrizioni – pagane e cristiane, antiche e moderne, latine e non – conservate a Milano nella basilica dei SS. Apostoli e S. Nazaro Maggiore (1), l'antica *basilica Apostolorum* di ambrosiana edificazione (2). Le epigrafi di epoca romana, in particolare, per quanto non ritrovate *in situ* e quindi non immediatamente collegabili a una necropoli precedente e sottostante la basilica – tanto più che la situazione archeologica di piazza S. Nazaro risulta assai complessa, con la sovrapposizione di sepolture appartenenti a epoche diverse e non sempre chiaramente definibili (3) – hanno prevalentemente una destinazione funeraria: tra di esse si trovano infatti numerosi frammenti di lastre tombali, apparentemente tarde e dunque probabilmente cristiane, e due cippi terminali di aree sepolcrali pagane. Un'eccezione a questa preponderanza funeraria è costituita da un'ara dedicata a Ercole, la cui presenza nella *basilica Apostolorum* è dovuta a un reimpiego edilizio di difficile definizione (4).

Si tratta di un'ara in serizzo completa di pulvini, dal marcato sviluppo verticale e dallo spessore ridotto (100×54×41,5 cm); cimasa e zoccolo sono modanati con estrema semplicità mediante l'abbinamento di un cavetto e di un rifascio, quest'ultimo sottolineato da un profondo solco. L'iscrizione, in una scrittura capitale che tende in alcuni tratti alla rustica, si sviluppa su tre

* Doverosi ringraziamenti vanno al prof. Antonio Sartori per le sempre preziose e puntuali osservazioni; a don Claudio Nora, parroco della basilica dei SS. Apostoli e di S. Nazaro a Milano, che mi ha gentilmente messo a disposizione l'esposizione epigrafica allestita sotto la basilica prima dell'apertura ufficiale; e all'architetto Cristina Sironi, che mi ha guidato nella visita. Le iscrizioni della basilica di S. Nazaro sono visibili al pubblico dal 9 maggio 2012.

(1) A. BELLÙ, *Le epigrafi e le iscrizioni della Basilica dei SS. Apostoli e Nazaro Maggiore*, Milano 1971.

(2) Un'attenta raccolta di tutte le notizie riguardanti la storia della *basilica Apostolorum*, dalla fondazione nel 386 agli scavi del XX secolo, con relativa bibliografia, si trova in M. DAVID, «*Basilica romana*»: scavi e ricerche nella Basilica dei Ss. Apostoli e Nazaro Maggiore a Milano, «*RAComo*», 165, 1983, pp. 277-300.

(3) Un tentativo di mettere ordine nella situazione archeologica di piazza S. Nazaro è in M. BOLLA, *Le necropoli romane di Milano*, «*RaSMI Supplemento*», V, Milano 1988, pp. 69-71 e prosegue in M. BOLLA, *Le necropoli romane di Milano: alcuni aggiornamenti*, «*Sibrium*», 22, 1992/1993, pp. 250-252. La studiosa pone in luce la difficoltà di definire chiaramente l'esistenza di una necropoli pagana sottostante la piazza, sebbene indirizzino in tal senso la scoperta di una tomba romana a inumazione datata alla seconda metà del III secolo d.C. (BOLLA, *Le necropoli romane di Milano: alcuni*, cit., pp. 250-251) e il ritrovamento di numerosi oggetti a destinazione funeraria in terreno di riporto (BOLLA, *Le necropoli*, cit., p. 70). Per quanto riguarda, invece, le iscrizioni rinvenute nell'area, sebbene esse abbiano una chiara destinazione funeraria, non è possibile collegarle con certezza alla presunta necropoli in quanto rinvenute *extra situm*: così in T. SOLDATI FORCINELLA - M. V. ANTICO GALLINA, *Topografia, onomastica e società nelle epigrafi milanesi*, «*Archivio Storico Lombardo*», 105-106, 1979/1980, pp. 9-346.

(4) BELLÙ, *Le epigrafi*, cit., p. 80 pubblica l'iscrizione dopo averla desunta da E. VILLA, *La basilica ambrosiana degli Apostoli*, Milano 1963, p. 65, nt. 74. In DAVID, «*Basilica romana*», cit., p. 289, nt. 14 si legge che «un'arca (sic!) iscritta dedicata a Ercole Quadrato» fu rinvenuta nel triennio 1945-1948 reimpiegata nella fondazione di «edifici funerari romani» messi in luce a destra del presbitero dell'attuale basilica di S. Nazaro, dove oggi si trova la sacrestia. Per questi non meglio definiti «edifici», la cui funzione funeraria appare però evidente dalla presenza al loro interno di sarcofagi «a vasca da bagno», la Bolla propone una datazione a epoca paleocristiana, successiva dunque alla costruzione della *basilica Apostolorum* (BOLLA, *Le necropoli*, cit., p. 70).



Fig. 1.



Fig. 2.

linee (5), la prima delle quali leggermente espansa verso sinistra (6). Il testo, di facile computazione, recita:

*L(ucius) Rufus Martialis
Herculi quadr(...)
v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*

Nessun dubbio riguardo la lettura, dunque, che chiarisce con estrema sinteticità la destinazione sacra del monumento: un tale *Lucius Rufus Martialis*,

(5) Le tre linee misurano rispettivamente 4,7 - 5 - 4,8 cm; l'altezza dell'interlinea è di 1,5 cm.

(6) Si tratta di un tentativo di impaginazione «a paragrafo»: ogni paragrafo, corrispondente a un'unità concettualmente compiuta, è aperto da una prima riga sporgente sulla sinistra, mentre l'attacco delle righe seguenti viene fatto rientrare e appare perfettamente incolonnato. Nel nostro caso tale struttura risulta estremamente semplificata, poiché l'iscrizione si compone di fatto di un unico paragrafo; più complessa e di maggior effetto è, ad esempio, l'impaginazione della stele milanese dei *Calventii* e dei *Cassii*, dove a ogni defunto viene dedicato un apposito paragrafo (*AEp* 1969 201). L'impaginazione delle iscrizioni di *Mediolanum* è il cuore di una ricerca sull'orizzonte epigrafico milanese (G. SUSINI, *Epigrafia romana*, Roma 1982, pp. 78-79) attualmente in corso a mia cura presso l'Università di Bologna nell'ambito del dottorato in Storia.

che si premura di porre il proprio nome in testa all'iscrizione (7), dedica l'ara al dio Ercole per ringraziarlo di aver soddisfatto un suo voto. Ciò che attira l'attenzione del lettore è piuttosto il termine *quadr(...)* che, alla l. 2, segue il dativo *Herculi*: lo scioglimento dell'abbreviazione non è infatti immediatamente riguadagnabile, come è difficile stabilire quale funzione abbia tale elemento.

Ciò che pare sicuro è innanzi tutto l'attribuzione del termine *quadr(...)* allo stesso «sintagma» di Ercole: l'impaginazione del testo iscritto, infatti, è tale per cui a ogni sintagma è assegnata una collocazione precisa e circoscritta. Così la l. 1, linea d'attacco dell'iscrizione, è occupata interamente e soltanto dal nome del fedele dedicante; la l. 2, invece, leggermente rientrata, doveva essere dedicata al sintagma «divino», con l'indicazione della divinità destinataria del monumento; la l. 3, infine, perfettamente allineata sulla sinistra con la l. 2 e libera sulla destra, era riservata alla formula finale di scioglimento del voto. Quello che ne risulta è un'impaginazione estremamente sensata e razionale, che rafforza il senso del messaggio affidato alla pietra (8): tre linee per tre sintagmi – dedicante, dio, formula – disposte in una struttura «a paragrafo» che garantisce assoluta preminenza al nome del fedele.

Non sembra dunque opportuno scindere *quadr(...)* dal nome di Ercole o, almeno, dal sintagma «divino». Due sono, a questo punto, le possibilità che si presentano: o *quadr(...)* nasconde il nome di una divinità oppure si tratta di un epiteto di Ercole.

Analizziamo la prima: *Lucius Rufus Martialis* avrebbe dedicato l'ara *Herculi (et) Quadr(...)*. Le uniche divinità il cui nome si presta a essere abbreviato in tal modo (9) sono le *Quadriviae*, dee protettrici degli incroci, il cui culto, come accadde per le più note *Matronae*, filtrò nella religione romana dal sostrato celtico (10). Le dee dei quadrivi appaiono per lo più in abbinamento con divinità il cui campo di azione è, per certi versi, affine al loro, ma non è del tutto escluso l'accostamento con figure maggiori del *pantheon* romano. Esse si accompagnano così alle *Biviae* e alle *Triviae* (11), ai *Lares Compitales* (12),

(7) Per la valenza sociale di questa scelta, legata a una volontà di autorappresentazione che dalle epigrafi funerarie si estende anche alle dediche sacre, si veda A. SARTORI, *Epigrafia sacra e appariscenza sociale*, in M. MAYER - J. GOMEZ PÁLLARÉS (edd.), *Religio deorum. Actas del Coloquio Internacional de Epigrafía «Culto y sociedad en Occidente» (Tarragona, 1988)*, Sabadell (Barcelona) 1992, pp. 423-434.

(8) Per l'importanza dell'impaginazione – intesa come alternarsi ponderato di parole e di spazi – nella trasmissione del messaggio epigrafico si veda ad esempio A. SARTORI, *Misurare lo spazio, misurare il tempo: non sempre ci si riesce*, in M. G. ANGELI BERTINELLI - A. DONATI (edd.), *Misurare il tempo, misurare lo spazio. Atti del Colloquio AIEGL - Borghesi 2005*, Faenza 2006, pp. 9-24.

(9) Tale abbreviazione è attestata per le *Quadriviae* in *CIL* III, 8045; XIII, 5971; *IMS* VI 13.

(10) Per le *Quadriviae* si rimanda a *PW* XXIV, coll. 714-720; per il culto cisalpino delle *Matronae* si veda invece F. LANDUCCI GATTINONI, *Un culto celtico nella Gallia Cisalpina. Le Matronae Imones a sud delle Alpi*, Milano 1986. Le une e le altre sono incluse tra le «Mother Goddesses» di origine celtica da C. B. PASCAL, *The cults of Cisalpine Gaul*, Bruxelles 1964, pp. 116-123.

(11) La triade *Biviae*, *Triviae* e *Quadriviae* è largamente attestata nelle due *Germaniae*: *CIL* XIII, 5069, 5070, 5621, 6096, 6429a, 6437, 6667, 11474; *AEP* 1964, 175 e 1998, 984. Così anche la coppia *Triviae* e *Quadriviae*: *CIL* III, 5798 e 8045; XIII, 6426, 8243 (insieme a *Viae* e *Semites*) e 11772. *Triviae* e *Quadriviae* si trovano anche, con *Giove* e i *ceterii dii*, nell'unica attestazione cisalpina: *CIL* V, 1863 (*Iulium Carnicum*).

(12) *CIL* XIII, 11816 = *ILS*, 3635 (*Germania Superior*).

in un caso al *Genius loci* (13), in un altro al *Genius* di una *civitas* (14) – tutte divinità, in altre parole, collegate a una precisa sede topografica. Esiste poi un gruppo di epigrafi, che potremmo definire a sé stante perché geograficamente circoscritto alla *Pannonia Superior*, in cui le *Quadriviae* sono ricordate insieme alle *Silvanae* e, per traslato, a Silvano stesso (15). In due casi, invece, tali divinità compaiono come principali destinatarie di un'iscrizione che si allarga prima a Giove Ottimo Massimo, quindi a tutti gli altri dei, coinvolti da espressioni come *ceterisque dibus* e *dis deabusque omnibus* (16). Esiste infine un'unica attestazione, sebbene di difficile lettura e interpretazione, in cui le *Quadriviae* sembrerebbero venerate insieme a divinità del *pantheon* romano le più svariate: Giove, Giunone, forse i *Lares Domestici*, le *Triviae* e *Fortuna* (17). Non andrebbe dunque esclusa, proprio in virtù di questi plurimi accostamenti a Giove, la possibilità di avere una dedica congiunta *Herculi (et) Quadri(viis)*, tanto più che non sembra sconosciuta a Ercole una valenza «itineraria», di protettore cioè dei viaggiatori (18).

(13) CIL XIII, 8638 (*Germania Inferior*).

(14) CIL XIII, 6417 (*Germania Superior*).

(15) Si tratta di CIL III, 4441 (= ILS, 3574), 13475, 13497 (= ILS, 3575), 14089 e AEp 2008, 1104. A queste va aggiunta anche AEp, 1964 175, dalla *Britannia*, pubblicata in D. R. WILSON - R. P. WRIGHT, *Roman Britain in 1963: I. Sites Explored; II. Inscriptions*, «Journal of Roman Studies», 54, 1964, p. 178, n. 7. Sull'accostamento *Quadriviae* e *Silvanae* si possono vedere PW III A, 1, coll. 116-117; E. TÓTH, *Silvanus Viator*, «Alba Regia», 18, 1980, pp. 97-98; M. KANDLER, *Das Heiligtum des Silvanus und der Quadriviae in Petroneller Tiergarten*, «Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien», 56, 1985, pp. 143-168; P. F. DORCEY, *The Cult of Silvanus. A study in Roman Folk Religion*, Leiden 1992, pp. 42-48; H. KENNER, *Die Götterwelt der Austria Romana, in Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, 18,2, Berlin & New York 1989, pp. 932-936.

(16) CIL V, 1863 = ILS, 5886 = CLE, 891 (*Iulium Carnicum*): [I(ovi) O(ptimo)] M(aximo) / [Tri(viis) Quadri(viis) ceterisque dibu[s]] / ...; AEp 1927, 66 (*Germania Superior*): I(n) b(onorem) d(omus) d(ivinae) / deabus Quadri(viis) / I(ovi) O(ptimo) M(aximo) dis deabusque / omnibus) Si potrebbe spiegare la presenza di Giove in queste epigrafi con il desiderio del fedele di isolare dal gruppo indistinto dei *dii omnes* o dei *ceteri dii* quella che era la divinità prima e imprescindibile del mondo romano: si tratta dunque di una ridondanza dovuta a una particolare attenzione per il dio massimo – *Iuppiter Optimus Maximus*, appunto – dal momento che, se anche il suo nome fosse stato ommesso, esso sarebbe comunque stata recuperato dalle successive formule onnicomprensive.

(17) IBR, 420b (*Raetia*): I(n) b(onorem) d(omus) d(ivinae) / I(ovi) O(ptimo) M(aximo) / Iu(noni) Re(ginae) / L(aribus?) d(omesticis?) / Tri(viis) C(u)a(driviis) / For(tunae) / I(ibens) I(aetus) m(erito) / vo(tum) s(olvit). Rimane, come anticipato sopra, la difficoltà di un'iscrizione in cui predominano sigle e abbreviazioni, tra le quali lascia peraltro perplessi la stessa abbreviazione C(u)a(driviis).

(18) Tale prerogativa di Ercole è accennata in DA, 3.1, s.v. *Hercules*, p. 127 e più diffusamente esposta in PW VIII,1, coll. 587-588 e soprattutto in J. BAYET, *Les origines de l'Hercule romain*, Paris 1926, pp. 306-309 e p. 426, nt. 3. Questa interpretazione si basa principalmente su due passi di Festo, i quali ricordano come per Ercole e per il sabino *Sancus* fosse previsto un sacrificio *propter viam* allo scopo di favorire il viaggio (FEST., p. 284 Th. 12 e p. 285 Th. 6). Inoltre in DION. HAL., I, 40, 6 si ricordano altari dedicati a Ercole lungo le principali strade dell'impero (καὶ παρ' ὁδοῦς), mentre lo PS. ARIST., *De mirabilibus auscultationibus*, 85 informa circa una protezione speciale accordata ai viaggiatori che ripercorrevano il cammino di Ercole «dall'Italia alla terra di Celti, Celtoliguri e Iberici» lungo la cosiddetta *via Herakleia*. In Algeria la località di *Calceus Herculis* (oggi El Kantara) porta questo nome perché passaggio verso il Sahara aperto dal piede del dio, di nuovo dunque percorritore di strade e soccorritore nell'attraversamento di passaggi impervi (M. LE GLAY, *Hercule en Afrique du Nord, in Héraclès. D'une rive à l'autre de la Méditerranée. Bilan et perspectives. Actes de la Table Ronde, Academia Belgica - École française de Rome (15-16 septembre 1989)*, C. BONNET - C. JOURDAIN - ANNEQUIN (edd.), Bruxelles-Rome 1992, pp. 293-317). Anche

Ciò che d'altro canto potrebbe allontanarci dalle *Quadriviae* è la localizzazione dei monumenti a esse intitolati, i quali si concentrano prevalentemente nelle *Germaniae* e lungo il confine danubiano. In Cisalpina, infatti, le *Quadriviae* compaiono una sola volta, in un'iscrizione rupestre attribuita a *Iulium Carnicum*, ma di fatto collocata lungo la strada che attraverso il Passo di Monte Carnico conduceva nel Norico (19): nella loro unica attestazione cisalpina queste divinità sembrano quindi proiettate oltreconfine, verso i territori danubiani, dove le troviamo almeno un'altra volta (20). Non sarebbe tuttavia questa la prima testimonianza di culti trapiantati a *Mediolanum* dalle province di confine: un soldato rientrato in patria poteva infatti portare con sé un dio conosciuto sotto le armi (21), così come un immigrato poteva unire la devozione per le divinità della terra d'origine con il culto di un dio tipico della patria di adozione (22).

Tenendo conto di questi fattori, dunque, è possibile pensare che *Lucius Rufus Martialis*, in qualche modo legato alle regioni reno-danubiane, perché soldato o immigrato o anche semplice viandante lungo i percorsi cisalpini (23),

archeologia e epigrafia aiutano in questo senso: la prima con un santuario di Ercole collocato presso Sinalunga, forse l'antica *statio ad Graecos*, lungo la *via Cassia* (PW VIII, 1, col. 588); la seconda con iscrizioni per Ercole ritrovate lungo le antiche vie di traffico (ad esempio CIL V, 1830-1831, ricordata da A. MASTROCINQUE, *Culti di origine preromana nell'Italia settentrionale*, in *Die Stadt in Oberitalien*, Mainz 1991, pp. 217-226).

(19) CIL V, 1863 = ILS, 5886 = CLE, 891 (*Iulium Carnicum*): [I(ovi) O(ptimo)] M(aximo) / [Triviis Quadriviis ceterisque dib(us) / aram c(lu)m [sign]o sollemne votum d [ed(it) <vel> ic(avit)] / Hermias susceptor operis aeterni / titulum inmanem montem alpinum / ingentem litteris inscripsit quot saipe / invium commiantium periclitante / populo ad pontem transitum non placuit cur*iae et Attio Bretiano / q(uaestore) eorum viro ornato viam nov(am) / demonstrante Hermia mult(um) ani / mis fide<n>s operisque paratus una / nimes omnes hanc viam explicuit. Per questa iscrizione si veda F. MAINARDIS, *Sulla genesi di CIL V 1863*, «Arctos», 28, 1994, pp. 39-54, dove si trova raccolta tutta la bibliografia precedente. Interessante è anche CIL V, 7228 (*Fines Cottii*), iscrizione posta alle *Matronae* in occasione del rifacimento di un *compitum vetustate conlapsum*: le ben note *Matronae* celtiche – peraltro già accostate alla *Quadriviae* da PASCAL, *The cults*, cit., 1964, pp. 116-123 – vengono qui venerate proprio in relazione a un incrocio di strade, intersecando così la propria sfera di azione a quella di divinità più propriamente itinerarie quali *Biviae*, *Triviae* e *Quadriviae*.

(20) Sicuramente in CIL III, 5798, proveniente dalla Rezia; con maggiore incertezza in IBR, 420b, sempre retica, per cui si veda la nota 17.

(21) Come testimoniato da un'ara rinvenuta a Castelseprio, nella porzione nord-occidentale dell'*ager Mediolaniensis*, e dedicata a *Mars Militaris*, divinità non altrimenti nota in Cisalpina, ma molto diffusa nelle due *Germaniae* e in Britannia; colui che scioglie il voto è un soldato della *legio IV Scythica* che riporta dunque in patria un culto conosciuto durante gli anni e nei luoghi del servizio militare (S. ZOIA, *Il soldato e l'evergete: vecchie conoscenze tra Castelseprio e Morazzone* (VA), «ACME-Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», 65, 2, 2012, pp. 59-75).

(22) Una situazione simile è stata ipotizzata per un'ara dedicata *Iunonibus* proveniente da Liscate, nell'*ager Mediolaniensis* orientale (AEP 1995, 643). Chi pone l'iscrizione – difficile capire se si tratti di uno o due fedeli – porta un'onomastica rara in Cisalpina, ma ben presente in altre regioni dell'impero, tanto che ci si potrebbe qui trovare di fronte a «un immigrato [...] o piuttosto un viandante su di un percorso tra *Mediolanum* e *Brixia*», come si legge in A. SARTORI, *Un viandante tra Iuno e le Iunones*, «Epigraphica», 57, 1995, p. 237, nt. 4; costui avrebbe voluto «testimoniare qui, su quest'oggetto se non nel luogo, la sua devozione per divinità a lui culturalmente aliene, eppure diffuse nella Padania» (SARTORI, *Un viandante*, cit., p. 237).

(23) L'onomastica di *Lucius Rufus Martialis* purtroppo non ci aiuta nel definire la sua provenienza geografica: stando agli indici del CIL, infatti, tutti gli elementi che compongono il suo nome sono largamente diffusi nel mondo romano. L'unica particolarità, l'uso cioè del *cognomen Rufus* come gentilizio, non sembra concentrarsi in un'area geografica ben definita: la troviamo infatti nella penisola iberica (CIL II, 1220 e 2470), nelle province africane (CIL VIII, 1058 e 27497)

abbia voluto sciogliere un voto a divinità tipicamente «itinerarie» come le *Quadriviae*, ma anche a un dio «locale», Ercole appunto (24), aiutato in questa scelta dal fatto che il raggio di azione di tale dio si estendeva anche ai viaggiatori.

Veniamo così alla seconda possibilità, che cioè *Quadr(...)* abbrevi un epiteto di Ercole. Ma quale epiteto, dal momento che un simile termine non sembra mai accostato né a Ercole né ad altre divinità del mondo romano? Potrebbe aiutare, se affrontata con giudizio (25), la constatazione che l'attuale patrimonio epigrafico in nostro possesso sia il frutto di una selezione casuale, che non ha cioè seguito nessun criterio definito se non quello via via stabilito dalle contingenze: non sarebbe dunque impossibile pensare di trovare nelle epigrafi degli *hapax* che, tali per noi, potevano tuttavia non esserlo per i contemporanei.

Se dunque è almeno legittimo ipotizzare che *L(ucius) Rufus Martialis* abbia effettivamente dedicato l'ara a un *Hercules Quadr(...)*, rimane pur sempre il problema di individuare quale epiteto si nasconda dietro tale abbreviazione. I primi editori dell'iscrizione sembrano non aver avuto dubbi a proposito in quanto sia il Villa nel 1963 sia la Bellù nel 1971 sciolgono *quadr(...)* in *Quadr(ato)* (26), andando così a identificare il dio menzionato con un *Hercules Quadratus*; nessuno dei due, tuttavia, suggerisce una spiegazione per tale scioglimento. In che senso allora *Hercules* può essere definito *Quadratus* (27)? Si tratta forse di un Ercole «dalla forma quadrata, cubica»? Pare difficile cogliere il senso di una tale definizione. Oppure si intende un Ercole «massiccio, compatto», a indicare la prestantza fisica (28) di questo dio? Possibile, certo, anche se pare strano trovare un epiteto che, invece di specificare il campo di azione o il ruolo della divinità nei confronti del fedele, ne descrive semplicemente l'apparenza fisica. Lo scioglimento *Quadr(atus)*, in conclusione,

e in quelle renane (*CIL* XIII, 7319a). Di difficile interpretazione – si tratta dello stesso personaggio o di un omonimo? – è pure un'epigrafe funeraria un tempo conservata a Milano e oggi perduta (*CIL* V, 5885), il cui titolare sembrerebbe un *Lucius Ruf(i)us Martialis: L(uci) Rufi Mar / tialis / et Firmasiae / Verviae coniugi[s] / [et] L(uci) Rufi Lucili (sex)[vir(i)] / iun(ioris) fil(i) eius Viria / Candida coniunx e[st] / Severin(us) et Valerian(us)*.

(24) Per la diffusione del culto di Ercole in Cisalpina si vedano PASCAL, *The cults*, cit., pp. 159-165 e MASTROCINQUE, *Cult*, cit., pp. 217-221. Per la Transpadana si veda invece R. SCUDERI, *Testimonianze epigrafiche del culto di Ercole nella Transpadana centro-orientale*, in R. BARGNESI - R. SCUDERI (edd.), *Il paesaggio e l'esperienza. scritti di antichità offerti a Pierluigi Tozzi in occasione del suo 75° compleanno*, Pavia 2012, pp. 135-153.

(25) Il rischio in cui si incorre ogni volta che si adduce questa argomentazione è di giustificare ciò che non si conosce con ciò che non è sopravvissuto. Resta comunque una verità inevitabile che solo il 3% della produzione epigrafica antica sia arrivata fino a noi (A. BUONOPANE, *Manuale di epigrafia latina*, Roma 2009, p. 15) e che, soprattutto là dove maggiormente si sono intrecciati l'elemento indigeno e quello romano, vale a dire nell'onomastica personale e nei teonimi, maggiori sono le possibilità di trovare degli *hapax*.

(26) VILLA, *La basilica*, cit., p. 65, nt. 74 parla di un «Ercole Quadrato: il semidio protettore dei mercanti e degli affari, a cui si rivolse questo suo devoto Rufo Marziale, forse uno dei molti negozianti che avevano le loro botteghe *ergasteria* aperte sulla via Porticata, la via dei traffici e del commercio». Si opta per *Quadratus* anche in BELLÙ, *Le iscrizioni*, cit., p. 80 e, per suo tramite, in DAVID, «*Basilica romana*», cit., p. 289, nt. 14 e in BOLLA, *Le necropoli*, cit., p. 70, nt. 207.

(27) Per i significati dell'aggettivo *quadratus*, a, um si è ricorsi all'OLD, s.v. *quadratus*.

(28) Attributo primario e fondante dell'Ercole greco, percepito innanzi tutto come personificazione della forza fisica (*DA*, 3.1, s.v. *Hercules*, p. 110).

pur non essendo impossibile, presenta dei punti oscuri che non convincono pienamente.

Volendo rimanere legati all'idea di un Ercole protettore dei viaggiatori, potremmo ipotizzare una dedica *Herculi Quadr(ivio)*, sull'esempio della più nota *Diana Trivia* (29).

In alternativa, all'interno della medesima famiglia linguistica da cui il Villa trasse *quadratus* (30), si potrebbe pensare all'aggettivo *quadratarius*, parimenti impiegato come sostantivo per indicare due diverse figure professionali, entrambe legate alla lavorazione della pietra. Da un lato *quadratarius* è colui che si occupa della sbazzatura dei blocchi di pietra appena cavati, colui cioè che dà una forma più o meno squadrata al blocco staccato dal fronte di cava (31). Dall'altro, invece, tale termine viene impiegato a indicare l'attività, prettamente epigrafica, dell'*ordinator*, di colui cioè che va a disporre su pietra il testo che dovrà poi essere inciso (32). Perché dunque scartare *quadratus* e accettare *quadratarius*? La suggestione sta nel collegamento, ormai assodato in letteratura, tra Ercole e le cave, tra Ercole e la lavorazione della pietra. Nelle province renane, infatti, si trova un nutrito nucleo di iscrizioni sacre dedicate a un Ercole definito *Saxanus* (33): l'etimologia di tale epiteto (34) e il fatto questi monumenti siano stati ritrovati sul sito di antiche cave ha permesso di ricostruire un legame tra questo dio e l'attività di estrazione e lavorazione della pietra. E se da un lato il nome del dio romano risulta talora omissso a favore di *Saxanus* (35) – il che

(29) Per *Diana Trivia*, divinità «prodotta» dalla fusione tra la greca Ecate, dea degli incroci, e la romana Diana, si vedano *DA*, 3.1, s.v. *Hecate* e *DA*, 2.1, s.v. *Diana*, pp. 154-161. In epigrafia, tuttavia, *Diana Trivia* compare soltanto in *CIL X*, 3795 = *ILS*, 3270 (Capua), mentre in *AÉp* 1952, 186 (*Moesia Superior*) è venerata *Hecate Trivia*.

(30) *Quadratus* è in realtà il participio perfetto del verbo *quadrare*, il cui primo significato è «dare forma squadrata», ma che è impiegato anche per indicare il lavoro svolto nelle cave, di estrazione e quindi di «squadratura» dei blocchi (*OLD*, s.v. *quadrato*).

(31) *LTL*, s.v. *quadratarius*. Il termine è usato con tale accezione in un passo del *Codex* di Giustiniano (*CJ X*, 64, 1) e in un estratto da Dolabella, per cui si vedano W. GOES, *Rei agrariae auctores legesque variae*, Amsterdam 1674, pp. 293-298 e F. BLUME - K. LACHMANN - A. RUDORFF, *Die Schriften der römischen Feldmesser*, Berlin 1848-1852, pp. 302-304.

(32) *LTL*, s.v. *quadratarius*. L'unica attestazione di questo significato è contenuta in una lettera di Sidonio Apollinare: [...] *sed vide, ut vitium non faciat in marmore lapidicida; quod factum sive ab industria seu per incuriam mihi magis quam quadratario lividus lector adscribet* (*SID.*, Ep. 3, 12). Alla funzione del *quadratarius* in campo epigrafico ha dedicato pagine imprescindibili il Susini, il quale da un lato identifica nel *quadratarius* di Sidonio un sinonimo più specifico del più generale *lapidida*, dall'altro nota come nelle fonti epigrafiche il termine *quadratarius* si accompagna sempre a *lapidida* o *lapidarius*: «e ciò serve a farci capire che tra i due nomi quello di *quadratarius* meglio di altri definiva tutto il complesso delle operazioni necessarie per l'esecuzione di un monumento epigrafico, sia che si tratti della squadratura di un cippo come della preparazione dello specchio e dell'incisione» (G. SUSINI, *Il lapidica romano*, Bologna 1966, pp. 19-21).

(33) Le iscrizioni sono concentrate nella *Belgia* e nella *Germania Superior*, dove *Hercules* è venerato come *Saxanus* (*CIL XIII*, 3475, 4625, 7697, 7698, 7702, 7703, 7705, 7706, 7710, 7711, 7712, 7715, 7716, 7717, 7718, 7719) oppure nella variante grafica *Saxsanus* (*CIL XIII*, 4623, 4624, 7699, 7700, 7704, 7707, 7708, 7709; *AÉp* 1926, 21; *AÉp* 1923, 33). Attestazioni di questo dio si trovano anche in Italia, in *CIL V*, 5013 (Trento), per cui si veda PASCAL, *The cults*, cit., pp. 163-165, e *CIL XIV*, 3543 (Tivoli). In *CIL III*, 5093 (*Noricum*) l'epiteto *Saxanus* sembrerebbe inoltre riferito a un altro dio, forse Silvano, abbreviato alla sola iniziale.

(34) Etimologia che conferma in ogni caso il legame con la pietra, sia che *Saxanus* provenga dalla radice germanica di *sabs* «arma in pietra» sia che sia stato forgiato sul latino *saxum* «pietra»; per tale questione si rimanda a *PW VIII*, 1, col. 610.

(35) Così, ad esempio, in *Germania Superior* troviamo *CIL XIII*, 7701, dedicata a *Saxanus*,

ha fatto pensare a un dio epicorio soggetto a *interpretatio Romana* – dall'altro è possibile trovare, non solo sul Reno, ma anche in altre cave dell'impero (36), iscrizioni votive poste a un Ercole privo di una simile specifica. Non solo e non necessariamente il dio *Saxanus* reinterpretato come Ercole, quindi, ma lo stesso Ercole romano, *nude dictus*, era percepito come dio protettore delle cave. In quest'ottica, allora, lo scioglimento *Quadr(atarius)* troverebbe una sua ragione di essere e si avrebbe così un *Hercules Quadratarius*, sarebbe a dire un Ercole «squadratore», dio delle cave e protettore di tutti coloro che nelle cave sono impiegati (37).

Ci troviamo dunque di fronte a un Ercole per certi versi «itinerario», se si accetta la lettura *Herculi (et) Quadr(iviis)* o *Herculi Quadr(ivio)*, o ancora a un Ercole «lapicida», se invece si scioglie *Herculi Quadr(atario)*. La prima ipotesi, più solidamente raffrontabile e dunque con un maggior grado di probabilità, ha il vantaggio di chiamare in causa divinità già note nel mondo romano, per quanto sporadicamente in Cisalpina. La seconda ipotesi, per contro, si basa sì sull'inconfutabile rapporto che intercorreva tra Ercole e la lavorazione della pietra, ma risente inevitabilmente dell'incertezza di un epiteto mai attestato prima (38).

In entrambi i casi, tuttavia, ancora qualcosa resta da dire circa la collocazione originaria del monumento di *Lucius Rufus Martialis*, poiché né un Ercole «itinerario» né un Ercole «lapicida» avrebbero avuto senso in un'area sepolcrale quale quella della futura *basilica Apostolorum*. Due indizi ci orientano in questa indagine: la volontà di abbreviare *Quadr(...)* (39) e il tipo di pietra impiegato.

e 7720, per *Iuppiter Optimus Maximus* e *Saxanus*. Lo stesso dio ritorna in tre epigrafi dal *Noricum*: *ILLPRON*, 375, dove *Saxanus* è venerato come *Augustus*; *ILLPRON*, 376, dedicata semplicemente *Sax(ano)*; *AEP* 1936, 162, dove *Saxanus Augustus* compare nuovamente in unione con *Iuppiter Optimus Maximus*.

(36) Da una cava presso Karystos proviene *CIL* III, 12286, dedicata semplicemente a *Hercules*, mentre nelle cave di Luni sono state ritrovate *CIL* XI, 1319, dove *Hercules* è invocato come *Adiator*, e *AEP* 1978, 330 = *AEP* 1999, 619, posta *H(erculi)*. In Cisalpina *Hercules* è venerato dai *lapidarii Almanticensis* (*CIL* V, 7869 = *ILS*, 3459; *PASCAL*, *The cults*, cit., pp. 163-165), mentre in *Moesia Superior* da un gruppo di *lapidarii* legati alla *legio IIII Flavia* e alla *legio VII Claudia* (*AEP* 1973, 473 = *AEP* 2003, 1533). Il legame tra Ercole e la pietra dovette forse arrivare fino a Roma se *Primigenius Iuvenianus*, che fu *tabularius a marmoribus* in epoca flavia, dedicò un'ara proprio a *Hercules Augustus* (*CIL* VI, 301 = 30731).

(37) Un interessante parallelo è fornito da un frammento di epigrafe (*CIL* XIII, 6619 = *ILS*, 4627) rinvenuto in *Germania Superior*, in una cava abbandonata tra Obernburg and Wörth, che reca una dedica a *Hercules Maliator*. L'epiteto, anche questo un *hapax* come il nostro eventuale *Quadratarius*, non solo collega nuovamente Ercole all'estrazione della pietra, ma lo fa ancora una volta servendosi di un termine «specialistico», indicante una precisa attività svolta all'interno della cava: si tratta in questo caso del *malleator*, di colui cioè che impiegava il *malleus*, la mazza, per conficcare nella roccia i cunei di metallo che avrebbero poi permesso il distaccamento del blocco – come descritto in P. PENSABENE, *Il fenomeno del marmo nella Roma tardo-repubblicana e imperiale*, in P. PENSABENE (ed.), *Marmi antichi*, II, Roma 1998, pp. 367-373.

(38) Sebbene la mia preferenza vada alla prima ipotesi, ho voluto comunque presentare questa seconda possibilità sia perché non la ritengo del tutto improbabile sia perché spero che in futuro possa essere ripresa, da me o da altri, sulla base di nuove scoperte o «riscoperte» epigrafiche.

(39) Ritengo infatti che la decisione di abbreviare *Quadr(...)* corrisponda a una precisa scelta del committente piuttosto che a una decisione impaginativa del lapicida, messo per così dire «alle strette» dalla mancanza di spazio. Se infatti si fosse trattato di una libera iniziativa del lapicida, il committente, invece di correre il rischio di avere un messaggio potenzialmente poco chiaro, avrebbe chiesto di correggere il testo già inciso, se non sciogliendo interamente l'abbreviazione, poiché lo

Le abbreviazioni in epigrafia, come è ormai stabilito (40), sottintendono un rapporto di particolare «familiarità» tra chi affida il messaggio alla pietra e chi dalla pietra lo riceve: esse si propongono ogni volta a chi legge come un preciso codice, la cui comprensione sancisce una condivisione di conoscenze e competenze, appunto, tra emittente e destinatario del messaggio epigrafico. Allo stesso tempo, però, è necessario che il significato di tali abbreviazioni sia facilmente riguadagnabile da parte del lettore, poiché in caso contrario il messaggio risulterebbe solo in parte comprensibile e l'atto comunicativo sarebbe fallimentare. Ebbene non sempre, soprattutto nel campo dell'epigrafia sacra e particolarmente per i teonimi, sigle e abbreviazioni risultano di immediata comprensione (41); tuttavia, come già si è avuto modo di dire, ciò che per noi risulta enigmatico poteva non esserlo per il lettore antico, tanto più che per sciogliere l'abbreviazione egli aveva a disposizione anche elementi «esterni» al testo iscritto, oggi per lo più irrecuperabili: primo fra tutti, il contesto ambientale e monumentale in cui si inseriva l'epigrafe.

Se dunque *Lucius Rufus Martialis* scelse o approvò per il suo atto di devozione l'abbreviazione *Quadr(...)*, doveva ritenerla facilmente comprensibile, nonostante la relativa rarità delle *Quadriviae* in Cisalpina o l'assoluta anomalia dell'epiteto *Quadratarius*: questa sicurezza non poteva venirgli che dal luogo in cui era stato eretto il monumento, luogo che doveva essere evidentemente connesso con le prerogative e il campo d'azione della divinità menzionata. Si può così pensare, come «sede» per l'Ercole protettore dei viaggiatori e le *Quadriviae*, a un percorso di transito extracittadino (42) oppure, per l'Ercole *Quadratarius*, a una cava (43). A confermarne un'esposizione esterna alla città

spazio non lo permetteva, almeno aggiungendo qualche lettera per ridurre l'ambiguità. Dunque o il committente ebbe in mente fin dall'inizio l'abbreviazione *Quadr(...)* oppure non si oppose, cioè diede l'approvazione, a un'abbreviazione introdotta dal lapicida per necessità di spazio: in ogni caso egli dovette supporre che il messaggio fosse sufficientemente chiaro ai potenziali lettori.

(40) Così in A. SARTORI, *Effetti immediati ed effetti indotti della comunicazione epigrafica*, «Boletín de la Sociedad Castellonense de Cultura», 67, 1990, pp. 437-441.

(41) Un esempio lampante è dato da F. CENERINI, *Scritture di santuari extraurbani tra le Alpi e gli Appennini*, «Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité», 104, 1, 1992, p. 92: su alcune iscrizioni sacre di area patavina, infatti, compare l'enigmatica abbreviazione A A, interpretata di volta in volta come *A(quae) A(poni)*, *A(quae) A(poniae)*, *A(ponus) A(ugustus)* o ancora *A(ponus) A(pollo)*.

(42) Si è già visto alla nota 21 come l'unica iscrizione cisalpina alle *Quadriviae* si trovi proprio lungo la strada che collegava l'Italia settentrionale alla Rezia. La collocazione di epigrafi sacre lungo un percorso viario è testimoniata, per la *regio XI Transpadana*, da un fortunato ritrovamento, edito in A. GIUSSANI, *Nuove iscrizioni preromane, romane e cristiane del territorio comasco*, «RAComo», 53-54-55, 1907, pp. 170-175: si tratta di un'ara in marmo bianco di Musso scoperta ancora *in situ* a Musso (Como), sul margine sinistro di quella che un tempo era la *via Regina*, diretta da Como alla Rezia; dedicata a Diana, l'ara era coperta da una tavola pure in marmo di Musso, oggi perduta, e circondata dai resti di un sacello a cielo aperto. Si vedano a proposito anche M. REALI, *Le iscrizioni latine del territorio comense settentrionale*, «RAComo», 171, 1989, p. 219, n. 19; A. SARTORI, *Le iscrizioni romane. Guida all'esposizione*, Como 1994, SI04; M. REALI, *L'epigrafia della strada Regina*, in *L'antica via Regina. Tra gli itinerari stradali e le vie d'acqua del Comasco*, Como 1995, p. 138, n. 28.

(43) Numerosi sono i casi di monumenti sacri, non necessariamente dedicati a Ercole, eretti all'interno di cave: *CIL III*, 12286 viene dedicata da *Titus Flavius Longus*, centurione della *legio XV Apollinaris*, in una cava presso Karystos (C. H. DUBOIS, *Étude sur l'administration et exploitation des carrières dans le monde Romaine*, Paris 1908, n. 279; M. A. HIRT, *Imperial mines and quarries in the Roman world: organizational aspects*, 27 BC - AD 235, Oxford 2010, pp. 170-171); *CIL*

contribuisce anche la pietra scelta: il serizzo, infatti, una pietra granitoide largamente disponibile nella pertica mediolanense sotto forma di massi erratici, risulta impiegato di preferenza nelle manifestazioni epigrafiche dell'*ager* (44).

L'ara conservata a S. Nazaro Maggiore, in conclusione, si presenta come un reperto di particolare valore: se dedicata alle *Quadriviae*, infatti, essa aggiunge una seconda attestazione al culto cisalpino di queste divinità, pur non negandone una specificità reno-danubiana; se invece votata a un *Hercules Quadratarius*, essa costituisce l'unica sopravvivenza di un epiteto divino non altrimenti noto. La rilettura qui proposta, inoltre, va a correggere un errore di «trasmissione» che dal Villa in poi ha cristallizzato l'improbabile scioglimento *Quadr(atus)*, dimostrando come a distanza di anni e di edizioni un'iscrizione possa ancora avere in serbo qualche inaspettata novità.

SERENA ZOIA

XI, 1319, 1320, 1327, 6946, 6947 e *AEp* 1985, 391 sono state poste alle più svariate divinità in località prossime alle cave di marmo di Luni (HIRT, *Imperial mines*, cit., p. 316); *AEp* 1926, 20 e 21 venerano l'una Ercole *Saxanus*, l'altra Ercole e Minerva in una cava di Kruft, nella *Germania superior* (R. BEDON, *Les carrières et les carriers de la Gaule romaine*, Paris 1984, pp. 179-180); *CIL* XIII, 7715 è un altare a *Hercules* inserito in una monumentale successione di cinque *zothecae* ricavate in una parete rocciosa sulla riva sinistra del fiume Brohl, pure in *Germania Superior* (K. WIGAND, *Das Denkmal des Hercules Saxanus im Brohltal*, «Bonner Jahrbücher», 123, 1916, pp. 22-24; BEDON, *Les carrières*, cit., pp. 184-185).

(44) La massiccia presenza nelle campagne milanesi – e dunque la facile reperibilità e il basso costo di trasporto – ne hanno fatto il materiale privilegiato per la produzione epigrafica dell'*ager*, mentre altre sono le pietre ricercate per le iscrizioni del *municipium*, soprattutto i più pregevoli marmi di Musso-Olgiasca e di Candoglia-Ornavasso. Sebbene manchi ancora un'analisi dettagliata dei materiali lapidei impiegati in *Mediolanum* e nel suo *ager* – peraltro auspicata in R. BUGINI - L. FOLLI, *I materiali lapidei utilizzati in epoca augustea*, in *Milano tra l'età repubblicana e l'età augustea. Atti del convegno di studi* (Milano, 26-27 marzo 1999), Milano 2000, pp. 439-440 – si trova un utile quadro riassuntivo in A. SARTORI, *Guida al Lapidario Epigrafico delle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, Milano 1994, p. 23. Più generali sono M. G. ZEZZA, *I materiali lapidei locali impiegati in età romana nell'area compresa tra il Ticino e il Mincio*, «Atti della Società Italiana di Scienze Naturali di Milano», 123, 1982, pp. 3-188 e R. BUGINI - L. FOLLI, *Lezioni di petrografia applicata ad uso degli studenti di Archeologia, Architettura, Beni Culturali*, 2008 (http://www.icvbc.cnr.it/didattica/petrografia/lezioni_petrografia.htm).

* * *

*Mommsen, Bardt, Hernandez di Carrera e l'iscrizione degli Apronii di Erice (CIL X, 7257)**

Francesco Hernandez conte di Carrera (1737-1828) raccoglie ad Erice una collezione archeologica che, dopo la sua morte, passa al figlio Alberto; questi ne trasferisce una parte significativa da Erice a Trapani e ne fa donazione

* Ringrazio il dott. Marco Buonocore, *Scriptor Latinus* e Direttore della Sezione Archivi della Biblioteca Apostolica Vaticana, Presidente della Pontificia Accademia Romana di Archeologia,

al figlio Francesco *junior* (1), cui si deve un notevole incremento della raccolta, acquistata nel 1921 dal Museo di Trapani (2).

La collezione Hernandez comprendeva anche, secondo le parole di Mommsen, «*Latina monumenta ut pauca, ita nobilia*» (3), tra i quali spicca un frammento epigrafico trovato nel santuario di Venere ad Erice e segnalato per la prima volta, a quanto consta, dall'orientalista Giuseppe Hager, che è in Sicilia nel 1794 e, nello scritto in cui denuncia le falsificazioni dell'abate Giuseppe Vella, cita l'iscrizione di «*Apronius Septemvir, die man unter den Ruinen des Tempels der Venus Erycina ausgrub, als ich jüngst diesen berühmten Ort besuchte*» (4).

Il frammento rimane inedito finché Francesco Hernandez *junior* ne propone l'edizione a Mommsen tramite Karl Bardt (5), che copia il testo durante una sua visita a Trapani nel 1873. Tornato a Napoli, Bardt comunica a Mommsen la disponibilità del conte Hernandez a inviare una trascrizione del frammento; Mommsen accetta la proposta ma, dovendo partire per Benevento, incarica Bardt di rispondere in sua vece:

per avermi indirizzato allo studio dei rapporti tra Mommsen e la Sicilia e per aver incoraggiato le mie ricerche, e la dott.ssa Valeria Patrizia Li Vigni, Dirigente responsabile del Servizio Museo interdisciplinare regionale «A. Pepoli» di Trapani, per aver autorizzato la pubblicazione delle lettere di Mommsen e Bardt conservate nell'Archivio Storico del Museo (autorizzazione prot. 2076 del 30 aprile 2012). I miei ringraziamenti vanno anche al dott. Marcello Milano, funzionario del Museo, al dott. Thomas Fröhlich, direttore della Biblioteca dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma, e alla dott.ssa Iris Lorenz, della Staatsbibliothek zu Berlin.

(1) Socio corrispondente dell'Istituto di corrispondenza archeologica dal 1878 (v. *infra*), socio della Società siciliana per la storia patria dal 1882 («Archivio storico siciliano», n.s., 7, 1883, p. XV), membro della Commissione conservatrice dei monumenti e oggetti d'arte e di antichità per la provincia di Trapani nel 1877-1880 e ispettore agli scavi e ai monumenti per la stessa provincia nel 1880-1891 (BENCIVENNI, DELLA NEGRA, GRIFONI 1987-1992, I-II, *ad indicem*).

(2) Sulla collezione Hernandez v., con bibl. prec., L. NOVARA, *La collezione Hernandez: da Erice al Museo Pepoli*, in V. ABATE (ed.), *Miscellanea Pepoli. Ricerche sulla cultura artistica a Trapani e nel suo territorio*, Trapani 1997, pp. 229-254; A. CASCILOLO, M.L. FAMÀ, *Le collezioni archeologiche*, in FAMA 2009, pp. 57-62.

(3) *CIL* X, p. 747.

(4) J. HAGER, *Nachricht von einer merkwürdigen literarischen Betrügerei. Auf einer Reise nach Sizilien im Jahre 1794*, Leipzig-Erlangen 1799, p. 10. Su Giuseppe Hager (1757-1819), v. almeno M. RODA in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXI (2004), pp. 637-640. Sul caso Vella, v., tra gli altri, D. SCINÀ, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, Palermo 1824-1827, III, pp. 296-383; B. LAGUMINA, *Il falso codice arabo-siculo*, «Archivio storico siciliano», n.s., 5, 1880, pp. 233-314; A. BAVIERA ALBANESE, *Il problema dell'arabica impostura dell'abate Vella*, «Nuovi quaderni del Meridione», 4, 1963, pp. 395-428; D. SCINÀ, A. BAVIERA ALBANESE, *L'arabica impostura*, Palermo 1978; T. FRELLER, *Between Andalusia and Sicily. New Light on some famous politically motivated Arabic Forgeries*, «Miscelánea de Estudios Árabes y Hebraicos», 53, 2004, pp. 77-99; P. PRETO, *Una lunga storia di falsi e falsari*, «Mediterranea. Ricerche storiche», 3, 2006, n. 6, pp. 24-30; H. BRESC, *De l'abbé Vella à l'histoire romantique. Sicile de synthèse et Islam imaginaire*, in B. GRÉVIN (ed.), *Maghreb-Italie. Des passeurs médiévaux à l'orientalisme moderne (XIII^e-milieu XX^e siècle)*, Rome 2010 (*Collection de l'École française de Rome*, 439), pp. 235-263. In estrema sintesi, l'impostura di Vella consiste nella pubblicazione di due opere sul periodo arabo e normanno in Sicilia, rispettivamente il *Codice Diplomatico di Sicilia sotto il governo degli Arabi*, Palermo 1789-1792 e il *Libro del Consiglio di Egitto*, Palermo 1793, basate su documenti rivelatisi in gran parte falsi o comunque manipolati, anche con fini di natura politica.

(5) Karl (Carl) Bardt (1843-1915), filologo classico, compie i suoi studi universitari a Berlino, avendo Mommsen tra i suoi docenti. Insegna presso il Wilhelms-Gymnasium di Berlino, poi dirige i ginnasi di Neuwied ed Elberfeld e lo Joachimsthalschen Gymnasium di Berlino. È autore, tra l'altro, di *Theodor Mommsen*, Berlin 1903.

[202r] Illustrissimo signor conte!

Arrivato a Napoli ho detto subito al prof. Mommsen, que lei e inclinato a mandare a lui per Napoli quell'importante iscrizione del Erice; mi ha detto; incaricato a salutarla in suo nome e a mandare la sua carta da visita colla mia lettera per mostrare il suo gran rispetto; disse, que aveva scritto subito lui stesso, se non era stato nel punto di partire per due giorni a Benevento. Già domani ritornerà e non mancherà esprimere il suo ringraziamento in una lettera rispettosa, quando avrà avuto la gioia di rivedere (?) la sua lettera. Il suo indirizzo è il seguente: Prof. Teodoro Mommsen, Napoli, Via Carlo Doria Casa Tugginer, Stabilimento idroterapico.

Del resto, signor conte, ho l'onore, di raccomandarmi alla sua benevola memoria e di domandare, il suo perdo[202v]no per quel brutto italiano, in cui la lettera e scritta

Napoli 24 Maggio
Via Carlo Doria

C(arl) Bardt (6)

Ad una prima lettera del 29 maggio 1873 (7), rimasta priva di riscontro, Hernandez fa seguire il 7 giugno una seconda lettera con un facsimile dell'iscrizione:

[1r] Trapani 7. Giugno 1873.

Chiarissimo Sig(nor) Professore

Appena ricevuto l'onorevole foglio del distinto Sig(nor)e Carlo Bardt immanentemente sotto il giorno 29. Maggio or caduto mi onorava dirigere alla Signoria Vostra Illustrissima, una rispettosa mia per via di posta, con entro un fac simile della iscrizione della lapida, quale io ora dubito, che per l'inesattezza della posta non gli sia giunta, perciò mi affretto su tal dubbio a ripeterle la detta mia lettera, perché non ne ho avuto alcun riscontro.

Era da molto tempo mio desiderio di far pubblicare da qualche interessante archeologo la qui acchiusa iscrizione romana, ritrovata in Erice sotto le macerie del rinomato tempio di Venere, e conservata ora nel mio gabinetto archeologico, ma varii mottivi ne allontanavano il mio divisamento. Ora però che il Sig(nor) Carlo Bardt fu ad onorare il ripetuto mio gabinetto, manifestandomi, che dovea subito portarsi in Napoli per essere in sua compagnia, mi son deciso, pregando il medesimo, onde farla pubblicare ed illustrare dalla Signoria Vostra Illustrissima, ascrivendo a mia singolar fortuna questa inaspettata occasione, ed ora che ricevo onorevole foglio dello stesso apprendo bene che la Signoria Vostra Illustrissima ben volentieri accetta la mia preghiera, anzi per maggiormente confondermi in tante cortesie, mi vedo onorato da una sua carta di [1v] visita, che mi riesce oltre modo gradita.

Mi onoro impertanto soccartarle un fac simile in piccolo della lapida in parola colla corrispondente iscrizione quale osserverà monca perché non è altro che un pezzo della intiera lapida; il detto pezzo corrisponde a centimetri 10. di lunghezza, 9. di larghezza, e 5. di spessore.

Sarebbe mio intenso piacere di conoscere il di lei dotto parere per questa lapida, permettendomi di pregarla, onde volersi benignare a comunicarmene il positivo, desiderando anche di conoscere in appresso l'opera ove verrà pubblicata, onde così poterne fare l'acquisto.

(6) F. HERNANDEZ DI CARRERA, *Carteggio Archeologico*, cc. 202r-203v.

(7) Non presente nel *Nachlass Mommsen* della Staatsbibliothek zu Berlin.

Nella fortunata occasione di esser questa la prima volta, che ho l'onore di scriverle, è mio dovere di dedicarle la mia servitù, ed i senzi della mia alta osservanza, mentre rispettandola, e pregandola di rispettarmi e ringraziarmi il Sig(nor) Bardt, che tanto è stato cortese a dirgermi l'onorevole di lui foglio, mi rimango anzioso di suoi preziosi riscontri come mi promette il sullodato Sig(nor) Bardt.

Div(otissi)mo per sempre
Conte Francesco Hernandez
di Carrera (8)

Mommsen risponde solo un anno dopo, il 28 maggio 1874:

[240r] Theodor Mommsen
Schoenebergerstr(aße) 10
Berlin (9)

Egregio Signor Conte,

Quando Ella l'anno passato, allorché stava io per lasciare l'Italia, mi confidò il monumento classico gelosamente, e a buon dritto, da Lei custodito, la fretta del viaggio e la mancanza di libri, in cui mi trovava, s'opposero al mio desiderio di rispondere prestamente e degnamente alla Sua nobile cortesia, ed ora appena ardisco prender la penna, dopo un indugio così inescusabile. Però val meglio tardi che mai, e se non posso restituire nella primitiva integrità la bella lapide da Lei serbata, almeno sono quasi certo di aver [240v] trovato il soggetto, a cui appartiene, e lo fatto storico, a cui allude.

Tacito negli annali 3,21 (10) fa menzione di un fatto d'arme, in cui per ordine del padre proconsole dell'Africa L. Apronio (11) il figlio di lui L. Apronio Caesiano (console poscia nell'a. 39 (12)) rompe le schiere del condottier Africano Tacfarinate. Ora è quasi certo, che questo figlio ha dedicato la nostra lapide. Era giovanetto allora – *praetextae positae* [tempore o qualche cosa simile] – né aveva avuto impieghi, ma bensì, forse come premio di sua prodezza, il settemvirato – [L. *Apronius Caesianus*] *VIIvir* e poi ne' versi *septemvir puer*. Il nome torna anche nel fine, dove però si dovrà mettere quel di un suo liberto, come per esempio L. *Apronio* [L. l. *Philotimo curante*]. Nel secondo frammento della lapide pubblicata dopo altri dal Torremuzza (p. 289 ed. 2) (13) al v. 2 si legge *filius A[241r]proni maio[r]*, e l'*Aproni effigiem* del suo pezzo trova il suo riscontro nel v. 7 dell'altro: *effigiem cari genitor[is]*. La nazione Africana vien indicata ivi v. 4: *Gaetulas gentes q[ui] vicit* o che so io). La dedicazione si fa [*Vene*]ri *Erucinae*, a cui, cioè all'*Aeneadum alma parens*, s'indirizzano i due Signori: *hoc tibi sacrarunt [f]ilius atqu[e] pater*. Si dedica la spada vittoriosa sia del padre sia del figlio: *felicem gladium* e puro lo scudo che portava nella battaglia il padre: *armaque quae gessit scuto ... (quanta patet virtus!) ens[em] ... caedibus attritus* (14), e finalmente, come dissi, la statua del padre ossia piuttosto il ritratto. A me, non essendo verseggiatore latino, non è dato procedere più oltre, ne credo possibile, che si restituisca per congetture le parole infelice-

(8) Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*.

(9) Intestazione a stampa.

(10) TAC., *Annales*, III, 21.

(11) L. Apronio è proconsole nel 18-21 d.C.

(12) È collega di Caligola, console per la seconda volta.

(13) CASTELLI DI TORREMUZZA 1784², p. 289, n. 56.

(14) Le parole «*caedibus attritus*» sono aggiunte nell'interlinea superiore dopo i puntini di sospensione; dopo «*Ens[em]*», la parentesi quadra non chiude.

mente sparite. Però anche quanto ne rimane fa un monumento nel suo genere [241v] e di somma importanza storica.

Il dottor Bardt l'ossequia e si ricorda con sommo piacere le buone ore della sua gita a Trapani. Io le ripeto nuovamente le preghiere d'indulgenza per quel mio silenzio pur troppo lungo, e l'espressione della mia gratitudine per la sua importante comunicazione.

Suo divot(issi)mo ed obbl(igatissi)mo
Mommsen

Charlottenburg presso Berlino
Marchstraße 6
28 maggio 1874 (15).

La lettera di Mommsen è particolarmente interessante perché offre una vivida immagine dell'attività ermeneutica dello studioso, che pubblica l'iscrizione nel secondo volume della *Ephemeris Epigraphica* (1875) (16). Nella lettera, Mommsen espone già l'intuizione che il frammento della collezione Hernandez e quello appartenuto ad Antonio Cordici (1586-1666) e successivamente scomparso (17) spettino alla stessa iscrizione metrica, da connettere con la vittoria del proconsole L. Apronius e di suo figlio L. Apronius Caesianus su Tacfarinas, narrata da Tacito negli *Annales* (III, 21). Il frammento appartenuto a Cordici sarebbe stato ritrovato nel 1616 tra le rovine del tempio di Venere ad Erice, e avrebbe dunque la stessa provenienza di quello scoperto successivamente. Mommsen, scrivendo a Hernandez, si mostra piuttosto scettico sulla possibilità di ricostruire il testo poetico; nel frattempo, però, lo studioso si rivolge a Franz Bücheler (18), le cui integrazioni – per ammissione

(15) F. HERNANDEZ DI CARRERA, *Carteggio Archeologico*, cc. 240r-241v. Le parole latine, rese in corsivo nella trascrizione, nell'originale sono sottolineate. Su c. 239r, che funge da copertina della lettera, annotazione: «Lettera del Chiarissimo Teodoro Mommsen Professore a Berlino».

(16) MOMMSEN 1875. L'iscrizione è poi inserita da Mommsen in *CIL X, 7257* (= *ILS 939*), riproponendo il commento edito nella *Ephemeris Epigraphica*. Su questa iscrizione v., tra gli altri, R. CAGNAT, *L'armée romaine d'Afrique et l'occupation militaire de l'Afrique sous les empereurs*, Paris 1892, pp. 14-15; G. C. PICARD, *Les trophées romains. Contribution à l'histoire de la religion et de l'art triomphal de Rome*, Paris 1957 (*Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome*, 187), pp. 247-248; MANGANARO 1987; G. MANGANARO, *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano*, in *ANRW*, II.11.1 (1988), pp. 3-89, p. 61; R.J.A. WILSON, *Sicily under the Roman Empire. The Archaeology of a Roman Province, 36 BC-AD 535*, Warminster 1990, p. 284, fig. 244; L. BIVONA, *La documentazione epigrafica latina in area elima*, in *Terze giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina, Erice, Contessa Entellina 1997)*. Atti, Pisa 2000, I, pp. 153-166, pp. 153-154; F. OLIVERI, *Le iscrizioni latine*, in *FAMÀ 2009*, pp. 389-390, n. 1. Su L. Apronius v. *PIR²*, A 971; BIRLEY 1982, pp. 240, 247, 361 nota 61, 364 nota 81; su L. Apronius Caesianus v. *PIR²*, A 972; BIRLEY 1982, p. 247; su Tacfarinas v. *PIR²*, T 3. Il frammento già nella collezione Hernandez è conservato presso il Museo Interdisciplinare Regionale «A. Pepoli» di Trapani, inv. 5227.

(17) G. GUALTHERUS (WALTHER), *Siciliae obiacentium insularum et Bruttiorum antiquae tabulae*, Panormi 1621, p. 40, n. 259 (*non vidi*) e Messanae 1624, p. 23, n. 152 pubblica il frammento visto a Erice «in domo Ant(onii) Cordici». Da lui dipende L.A. MURATORI, *Novus thesaurus veterum inscriptionum*, Mediolani 1739-1742, II, p. 762, n. 3. Da Walther e Muratori dipende P. BURMANN *junior*, *Anthologia veterum Latinorum epigrammatum et poematum, sive catalecta poetarum Latinorum*, Amstelædami 1759-1773, IV, p. 25, n. 28 (da cui H. MEYER, *Anthologia veterum Latinorum epigrammatum et poematum*, Lipsiae 1835, II, p. 167, n. 1463). CASTELLI DI TORREMUZZA 1769¹, pp. 271-272, n. 55 e 1784², pp. 289-290, n. 56 ha presente sia l'edizione di Walther, sia un manoscritto di Cordici, dal quale ricava la notizia della scoperta del frammento nel 1616 tra le rovine del tempio di Venere ad Erice.

(18) Franz Bücheler (1837-1908), filologo classico, dopo la laurea a Bonn insegna nelle università di Friburgo, Greifswald e Bonn.

dello stesso Mommsen (19) – superano ampiamente le aspettative e sono recepite nell’edizione del testo. La lettera di Mommsen a Hernandez permette di valutare l’entità degli interventi di Bücheler il quale, a sua volta, ripubblicando l’iscrizione nei *Carmina Latina Epigraphica*, rivedrà – modificandole – alcune sue integrazioni (20). A Mommsen, Hernandez risponde con entusiasmo e con la promessa, fedelmente mantenuta, che la sua lettera sarebbe stata gelosamente conservata:

Chiarissimo Sig(no)r Professore

Con indicibile piacere mi arriva il di lei preziosissimo foglio. Mi giunge inaspettato, giacché io supponeva, che le due mie mi onorava inviarme non fossero a lei capitate, e più me ne accertava sul motivo, che appena ne spediva la prima, apprendeva in un giornale, che Ella era stata assalita nel territorio Napolitano da briganti, con averle anche levato l’orologio d’oro, che seco portava. Io per tanto mi dispiaceva immensamente, concetturando, che la Signoria Vostra Illustrissima subito faceva ritorno in Berlino, come credo che si avverò.

La dotta illustrazione che Ella fa della mia lapide in seno dell’Onorevole sua è molto soddisfacente, e mi riempie di ammirazione immensa, facendomi sempre più confermare della profonda dottrina, che adorna la S(ignoria) V(ostra) Ill(ustrissima)ma. A me non bastano l’espressioni per come poterla ringraziare, ed ascrivo a singolar fortuna il possesso del suo erudito foglio, quale verrà da me scrupolosamente rispettato, e posto fra tanti svariati autografi di uomini sommi che io conservo.

La memoria che io conservo del distinto D(otto)r Bardt mi rammenta quei fortunati momenti seco lui passati in mia casa. È un giovane molto educato ed intelligente. Favorirà ringraziarmelo dei suoi gentili saluti, contracambiandoli con quelli miei. Le dica che avrei il desiderio, come lo pregai di presenza, di possedere anche un rigo autografo del D(otto)r Giulio Schubring (21), quale gradirei immensamente, onde riporlo fra la vasta mia collezione di autografi. Il medesimo fu in mia casa nell’Aprile del 1865; ed io mi dimenticava allora di farlo firmare nel Catalogo dei visitatori del mio gabinetto archeologico.

Se Ella vorrebbe onorarmi di suoi onorevoli comandi la prego a praticarlo senza riserba, mentre mi reputerei fortunato in servirla, e di nuovo ringraziandola, coi sensi di perfetta osservanza mi creda

Trapani 6. Giugno 1874.

Suo Div(otissi)mo ed Obbl(igatissi)mo
Conte Francesco Hernandez di Carrera (22)

Publicata l’iscrizione in un fascicolo della *Ephemeris Epigraphica* stampato il 12 agosto 1874 (23), già il 4 settembre Bardt, su incarico di Mommsen, ne invia una copia a Hernandez:

(19) MOMMSEN 1875, p. 264.

(20) Si veda *infra* la trascrizione dell’iscrizione.

(21) Julius Schubring (1839-1914) compie gli studi universitari a Erlangen e Gottinga, si reca in Italia con una borsa di studio e sino al 1867 è docente a Messina; è poi insegnante ginnasiale a Berlino e Lubeca e direttore del Katharineum di Lubeca.

(22) Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*.

(23) La data è sull’ultima pagina del fascicolo. Sebbene, infatti, il II volume della *Ephemeris Epigraphica* sia datato al 1875, è composto da fascicoli con le seguenti date: 7 marzo 1874 (pp. 1-152), 12 agosto 1874 (pp. 153-270), 13 novembre 1875 (pp. 271-518).

[248r] Chiarissimo signor conte!

Il signor professore Mommsen mi ha incaricato, di mandarla la sua commenzazione sopra l'iscrizione d'Apronio posseduta da lei; lei troverà, mi pare, con molto piacere, (come l'abbiamo fatto noi), che questo monumento d'una persona ben conosciuta dell'evo d'Augusto e di Tiberio dev'essere non meno interessante che importante per tutti quelli, che si occupano col studio delle antichità Romane. Davvero possiamo esser lieti, che l'Italia e la Germania hanno cooperato per dar' al mondo letterario un dono così bello, perché la di lei bontà e la dottrina del Mommsen si sono unite per far possibile questa pubblicazione, ch'io ho l'onore di mandare a Trapani.

Mi permetta, signor conte, usare quell'attenzione per raccomandarmi alla sua gentile memoria, sperando, che, quando potrò rivedere per la seconda volta la sua bella patria, avrò il piacere di trovarla in perfetta salute e nella stessa prontezza d'aiutare i studii, que ho trovata la prima [248v] volta.

Forse lei avrà la bontà di dar' il secondo esemplare della pubblicazione del Mommsen al signor Polizzi (24), bibliotecario della Fardelliana, coi miei rispettosissimi saluti. Mi congedo assicurandola, che se lei un'altra volta vuol comunicarci qualche cosa di bello del suo ricchissimo Museo d'antichità, lei potrà esser anticipatamente sicuro dei nostri più sinceri ringraziamenti; e per il caso possibile, que lei vorrà continuare il commercio letterario con me, mi prendo la libertà di notare la basso il mio indirizzo

Berlin 4. Sett(embre) (18)74.

Dr. C(arl) Bardt

Berlino Mathäikirchstr(aße) 10 (25).

Hernandez si ricorda della cortesia di Mommsen scrivendo nel 1877 a Giovan Battista de Rossi a proposito di Karl Dilthey (26) che, dopo aver ottenuto il permesso di pubblicare una statuetta bronzea di Venere trovata ad Erice (27), non aveva più dato notizie di sé. Hernandez si rivolge dunque a Wilhelm Henzen, segretario dell'Istituto di corrispondenza archeologica, e, appunto, a Giovan Battista de Rossi, al quale scrive:

Credevo io impertanto che dopo qualche tempo avessi avuto il piacere di veder pubblicato questo insigne monumentino, ma tutto fu inutile, e le mie speranze restarono deluse. Non così si verificò col dottissimo Professore Teodoro Mommsen, il quale nel pubblicarmi ed illustrarmi una lapida con epigrafe in distici latini, ritrovata sotto le rovine del tempio di Venere in Erice, si distinse nella somma delicatezza e puntualità, con avermi rimesso in un fascicolo della interessante opera

(24) Giuseppe Polizzi, socio corrispondente dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica (v. *infra*), è ispettore agli scavi e ai monumenti per la provincia di Trapani nel 1876-1879 (BENCIVENNI, DELLA NEGRA, GRIFONI 1987-1992, I, *ad indicem*). Tra le sue opere: *Sull'antico archivio del Comune di Trapani. Lettere due d'un bibliofilo*, Trapani 1870; *Su un regesto poligrafo dei secoli XIV e XV appartenente alla Fardelliana di Trapani*, «Giornale delle biblioteche», 7, 1873, n. 1, pp. 2-4; n. 2, pp. 2-3; n. 3, pp. 3-4; n. 4, pp. 2-4 (anche come estratto: Trapani 1873); *I monumenti d'antichità e d'arte della provincia di Trapani*, Trapani 1879; *Ricordi trapanesi*, Trapani 1880.

(25) F. HERNANDEZ DI CARRERA, *Carteggio Archeologico*, cc. 248r-249v.

(26) Karl Dilthey (1839-1907), filologo classico e archeologo, professore a Zurigo e a Gottinga.

(27) La statuetta, allora conservata nella collezione Hernandez, è ora nel Museo Interdisciplinare Regionale «A. Pepolis» di Trapani, inv. 4675; v., con bibl. prec., D. METALLI, *I bronzettini figurati*, in FAMÀ 2009, pp. 299-301, nr. 1, con datazione alla seconda metà del VI sec. a.C.

sua, che ancora sarà in corso, il facsimile della lapida con l'epigrafe, ove al disotto si ammira l'erudita illustrazione. La sudetta lapida che forma parte del mio museo è un monumento interessantissimo, come mi viene anche indicato dal Mommsen, e venne apposta nel tempio di Venere in Erice assieme alla spada e allo scudo di Lucio Apronio per voto fatto a Venere Ericina (28) dal di lui figlio Lucio Apronio Cesiano, per un fatto d'arme accadutole col condottiero Africano Tacfarinate, a cui ruppe e disperse le schiere, di che Tacito negli annali 3. 21. fa menzione (29).

Francesco Hernandez, nel 1878, accoglie nel suo museo Mommsen in persona che, oltre al frammento dell'iscrizione degli *Apronii* a lui già noto, trascrive alcune epigrafi poi edite in *CIL X* e *IG XIV* (30). L'autopsia del frammento lo porta a effettuare qualche piccola modifica, riscontrabile in *CIL X*, 7257 (31). Ritornato a Roma, Mommsen, intendendo premiare il conte siciliano della sua liberalità, propone la sua nomina a socio corrispondente dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica (32).

APPENDICE

Si trascrive il testo di *CIL X*, 7257, indicando in nota le integrazioni alternative proposte.

[*L. Apronius L. f. Caesian*]*us* (33) *VIIvir e[*pulonum*]**m* (34)
[--- *Vene*]*ri* (35) *Erucinae* [*d.*] *d*

I.

[*A patre hic missus Libyae procon*]*sule bella*
[*prospera dum pugnat, cecidit Maurus*]*ius hostis* (36).

(28) Le parole «a Venere Ericina» sono aggiunte nell'interlinea superiore.

(29) Lettera datata Trapani, 30 gennaio 1877, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 14258, f. 50, n. 40; v. anche le lettere di Henzen a Hernandez (Roma, 6 febbraio 1877), in F. HERNANDEZ DI CARRERA, *Carteggio Archeologico*, cc. 296r-297v; di Hernandez a de Rossi (Trapani, 10 febbraio 1877, *Vat. lat.* 14258, f. 67, n. 57); di Hernandez a Henzen (Trapani, 10 febbraio 1877, archivio dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma); di Henzen a de Rossi (Roma, 21 febbraio 1877, *Vat. lat.* 14258, f. 89, n. 76).

(30) Si tratta delle iscrizioni lapidee *CIL X*, 7254 e 7256, dei bolli su *tegulae* *CIL X*, 8045, 3, 9c e *IG XIV*, 2398, 2, 4, 5, dei bolli anforici *CIL X*, 8051, 3, 12, 19, 21a, 23b, 33a, 37b, 51, delle iscrizioni vascolari *CIL X*, 8056, 114 a, 139 a, 195 b-c, 197 b, 274, 303 c, 378, 46 e delle *formae lapideae* *CIL X*, 8064, 1-2. Su queste ultime, v. anche G.B. DE ROSSI, *Vaso fittile con simboli ed epigrafe abecedaria trovato in Cartagine presso un battistero*, «Bullettino di archeologia cristiana», s. III, 6, 1881, pp. 125-146, p. 136.

(31) V. *infra*, Appendice.

(32) La nomina avviene, come di consueto, nell'adunanza per l'anniversario della fondazione di Roma, ed è annunciata nel «Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica», 1878, p. 131; nella stessa occasione diventa socio anche Giuseppe Polizzi (v. *supra*). Wilhelm Henzen, segretario dell'Istituto, comunica la nomina «su proposta del Prof(essor) Mommsen» con una lettera del 18 maggio, in F. HERNANDEZ DI CARRERA, *Carteggio Archeologico*, cc. 329r-330v. Hernandez risponde il 26 maggio con una lettera conservata nell'archivio dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma.

(33) MOMMSEN 1875: «[*Caesianu*]*s*».

(34) MOMMSEN 1875: «*VII vir[um epulonum]**m*».

(35) MOMMSEN 1875: «[*de sua pecunia Vene*]*ri*»

(36) *CLE*, 1525: «[*dum miscet Numidis, prosternitur imp*]*ius hostis*».

II.

*Felicem gladium [tibi qui patrisque dicavit]
 Aproni effigiem, [natus belli duce] duxque (37)
 hic idem fuit: hic i[usto certamine vi]ctor (38)
 praetextae positae [causa pariterque re]sumptae (39)
 septemvir puer han[c genitor quam rite r]o[g]a[r]at (40)
 Caesar quam dederat, vestem tibi, sancta, re[l]i[qu]ui[t].*

III.

*Divor[um ---]
 mut[ua ---]
 filius Aproni maio[r quam nomine factis]
 Gaetulas gentes q[uod dedit ipse fugae] (41),
 effigiem cari genitor[is, diva, locavit]
 Aeneadum alma paren[s, praemia iusta, tibi]
 armaque quae gessit: scuto [per volnera fracto]
 quanta patet virtus! ens[is ab hoste rubet]
 caedibus attritus (42), consummatque [hasta tropaeum]
 qua cecidit [f]os[s]u[s] barbar[us ora ferus] (43)*

IV.

*Quo nihil est utrique magis vener[abile signum]
 hoc tibi sacrarunt filius atqu[e pater]:
 Caesaris effigiem posuit p[ar cura duorum]
 certavit pietas, su[mma in utroque fuit].*

[Curante] L. Apronio [L. l. ---] (44)

ABBREVIAZIONI

- BENCIVENNI, M., DELLA NEGRA, R., GRIFONI, P. 1987-1992. *Monumenti e Istituzioni*, Firenze (Saggi e documenti, 62 e 103).
 BIRLEY, A.R. 1982. *Notes on Senators' Imperial Service*, in *Epigrafi e ordine senatorio. Atti del colloquio internazionale AIEGL (Roma 1981)*, Roma (Tituli, 4-5), I, pp. 239-249.
 CASTELLI DI TORREMENZA, G.L. 1769¹ e 1784². *Siciliae et obiacentium insularum veterum inscriptionum nova collectio*, Panormi.

(37) CLE, 1525: «*Felicem gladium [tibi qui sacramque dicavit] | Aproni effigiem, [miles bonus, o dea] duxque*».

(38) MOMMSEN 1875: «*hic [claro certamine vi]ctor*».

(39) Lettera di Mommsen a Hernandez: «*praetextae positae [tempore o qualche cosa simile]*».

(40) MOMMSEN 1875: «*[r]ogarat*».

(41) Lettera di Mommsen a Hernandez: «*Gaetulas gentes q[ui vicit o che so io]*».

(42) Lettera di Mommsen a Hernandez: «*armaque quae gessit scuto ... (quanta patet virtus!) ens[em ... caedibus attritus]*».

(43) CLE, 1525: «*qua cecidit fos[s]u[s] barbar[us ora ferox]*»; MANGANARO 1987, p. 584: «*qua cecidit [f]usus barbar[us eques humi]*».

(44) Lettera di Mommsen a Hernandez: «*L. Apronio [L. l. Philotimo curante]*».

- FAMÀ, M.L. (ed.) 2009. *Il Museo Regionale «A. Pepoli» di Trapani. Le collezioni archeologiche*, Bari.
- HERNANDEZ DI CARRERA, F. (XIX sec.). *Carteggio Archeologico*, ms., Trapani, Archivio Storico del Museo Interdisciplinare Regionale «A. Pepoli», vol. I, ai segni 14.C.4.
- MANGANARO, G. 1987. *Tacfarinas e la Sicilia (ovvero L. Apronius e il santuario ericino)*, in A. MASTINO (ed.), *L'Africa romana. Atti del IV Convegno di studio (Sassari 1986)*, Sassari, pp. 581-585.
- MOMMSEN, T. 1875. *Dedicatio facta ob victoriam de Tacfarinate*, «Ephemeris Epigraphica», II, pp. 264-269.

FRANCESCO MUSCOLINO

* * *

Revisione di due iscrizioni greche

I. *Animalisti a Morgantina nel III sec. a.C.?*

Nel ricordo di L. ROBERT
Il Grande Padre degli epigrafisti.

Credo opportuno riconsiderare una iscrizione recentemente presentata nella sua pregevole Silloge da L. Dubois (1), la quale è incisa su un mattone recuperato nel 1962 ad Aidone (ancora non ne era stata accertata la identificazione con Morgantina) e immesso nel Museo archeologico di Siracusa con numero di Inv. 62-1068.

Intorno al 1980 io ebbi a scoprirlo nei magazzini del Museo, nella vecchia sede a piazza del Duomo, e ne eseguii alcune foto, purtroppo senza procedere subito alla lettura della iscrizione incisavi e ad un controllo col carboncino delle lettere incerte ai margini del lato sinistro.

Nel 1999 pubblicai l'iscrizione con un testo purtroppo incerto per alcune linee e con integrazioni non tutte fondate (2).

Si tratta di una stele in materia fittile a forma di trapezio isoscele, profonda cm. 2, 2, la quale, rotta a sinistra e in basso, misura cm. 13, 5 in larghezza e cm. 18 in altezza: sulla superficie erosa entro un riquadro delimitato da un profondo solco a destra (uno eguale doveva trovarsi a sinistra nella parte scomparsa) era stata incisa prima della cottura una iscrizione a lettere lunate, alte circa cm. 1, 5.

(1) L. DUBOIS, *Inscriptions Grecques Dialectales de Sicile (IGDS)*, II, Droz, Genève 2008, p. 182-183 nr. 105, con rimando a SEG 49, 2000, 1314, e a BE 2000, 772.

(2) G. MANGANARO, *Allevamento di fauna locale e regole sacrificali in un santuario a Morgantina (nr. 46)*, in *Sikelika. Studi di Antichità e di Epigrafia della Sicilia antica*, a cura di A. COLANTONIO, Bibl. QUCC, 8, Pisa-Roma 1999, p. 57-60, con adeguata bibliografia; e in una nota nell'altro mio articolo, *La Syrakosion dekate, Camarina e Morgantina nel 424 a.C.*, «ZPE» 128, 1999, p. 122 n. 59 con rimando alla Taf. VIII, ottima, che ora ho ripresentata a Tav. I, Fig. 1.

Nonostante le ricerche eseguite dalla Dott.ssa Angela Maria Manenti, già mia allieva, ispettrice al nuovo Museo Paolo Orsi a Siracusa, il mattone non è stato ritrovato, per cui non ho potuto eseguire il necessario controllo delle lettere incerte: tuttavia un attento esame di una mia foto (Tav. I, Fig. 1) rende il caso meno drammatico.

L'interpretazione che della iscrizione ha presentato Dubois mi ha lasciato perplesso: anzitutto non condivido l'opinione che possa trattarsi «d'un exercice scolaire» relativo ad un frammento di commedia siracusana, per cui egli ha richiamato il *Fragm. 42 KA* di Epicarmo, che contiene una lista di uccelli, tra i quali ricorre nella forma vulgata il nome della quaglia, ὄρτυξ, laddove nel nostro frammento esso presenta il suffisso «à dorsale sourde» (3).

Il testo del frammento di Epicarmo richiamato da Dubois è il seguente:

- - λαμβάνοντι γὰρ / ὄρτυγας στρουθούς τε κορυδαλλάς τε CιλοκονίοC
νας / τέτραγὰς τε σπερματολόγους κᾶγλαὰς συκαλλίδας (4).

«acchiappano infatti tortore e struzzi e allodole che si arrotolano nella polvere, e galline faraone che becchettano semi e splendidi beccafichi».

In verità varie espressioni alle linee 5-9 del mattone iscritto, alcune di sicura lettura, alcune di assai probabile integrazione, come - τὸ δαπά[νημα CC] / CCθ]υσίας ἀπο[τρέπειν CCCC] / Cᾶρσενος / CCCCκᾶταγ[ίCειν]Cᾶ non soltanto non si addicono ad un frammento di commedia epicarnea, ma suggeriscono prescrizioni sacrificali.

Grazie all'esame della foto (Tav. I, Fig. 1) posso precisare la lettura alle linee 3 e 6 e proporre migliori integrazioni non solo per le linee 5-10, ma anche per la lin. 2, frutto di riflessione.

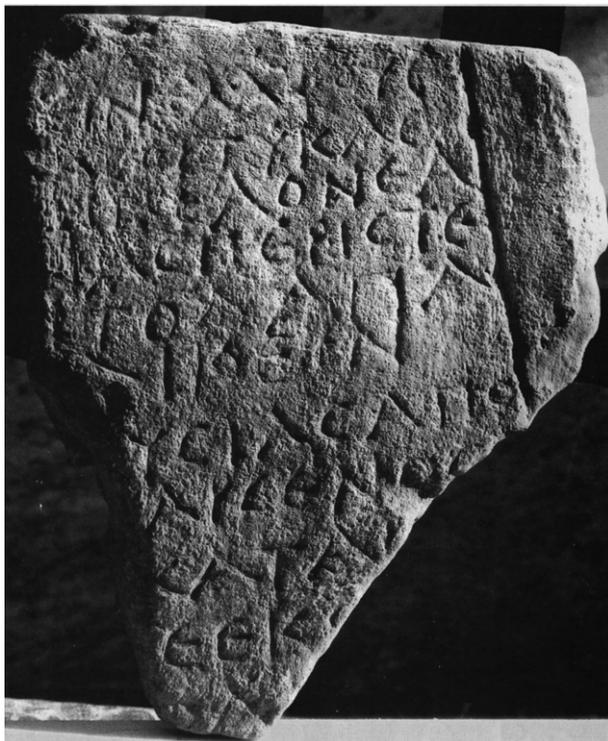
All'inizio della lin. 1 adesso integrerei, piuttosto che Ἐν ἱερῶCα espressione Ἐν τεμένει, «la chiusa di terreno consacrato del santuario», seguita dal già proposto verbo, τρέC]ειν, un infinito imperativo: a giustificazione della integrazione di questo verbo giova richiamare alcune descrizioni dei *Geoponica* (5), relative ad allevamento e all'ingrasso di uccelli (anatre, tortore, quaglie

(3) DUBOIS, cit., p. 183. Il fenomeno fonetico ricorre ad es. anche nel caso di λήκυθοςC λέγυθοςCλάχυθος (vd. M. L. LAZZARINI, *I nomi dei vasi*, «Arch. Class.», 1971-72, p. 360 s., nrr. 28-29).

(4) Riproduco il testo dell'edizione di A. OLIVIERI, *Frammenti della commedia greca e del mimo nella Sicilia e nella Magna Grecia, Testo e Commento*, I. *Framm. commedia dorica siciliana*, Napoli 1930, p. 18 nr. 14 A. Per la quaglia, vd. già L. ROBERT, *Les colombes d'Anastase et autres volatiles*, «Journ. des Savants» 1971, p. 81-105 (Opera Minora Selecta, VII 1990, p. 159 s.), p. 91 n. 4. In un papiro databile nel V sec. d.C. (edito da D. BAIN, *A List of Bird Names (P. Amst. 1. 13)*, «ZPE» 128, 1999, p. 76-78) oltre al nome ὄρτυξ si leggono nomi di vari uccelli, alcuni altronde ignoti. Naturalmente vanno richiamati W. D'ARCY THOMPSON, *A Glossary of Greek Birds*, Oxford 1936 (ristampa Hildesheim 1966), per le voci di uccelli, come κορυδαλος; p. 164-168, etc.; J. POLLARD, *Birds in Greek Life and Myth*, London 1977; O. LONGO, *Le forme della predazione. Cacciatori e pescatori della Grecia antica*, Napoli 1989; e, anche se di antica data, l'art. *Bestiae Mansuetae* in DAREMBERG - SAGLIO, *Dictionnaire des Antiquités Gr. et Rom.*, I, Paris 1877, col. 689-705; quello in RE, VII, 1, 1910, s. v., *Gefluegelzucht.*, col. 903-927 (ORTH), e l'altro in Kl. Pauly, II, Stuttgart 1957, coll. 711-713.

(5) GEOPONICA CASSIANI BASSI SCHOLASTICI, *De re rustica Eclogae*, rec. H. BECKH, Lipsiae 1895, Lib. 14, p. 428 s., cap. 23: Cά νηκτά τινες καλοῦσι νήσσας. θρεπτέον δ' ἐν περιβόλοις πεCυλαγμένοις; cap. 24: Cερεὶ τρυγόνωνCκαὶ ὄρτύγων καὶ κιχλῶνCC Cιαίνονται μὲν τρυγόνες κέγχρωCCC

Tav. I.



1.



2.



3.



4.

Fig. 1. Foto del mattone iscritto da Aidone (da «ZPE», 128, 1999, Tav. VIII, 4).

Fig. 2. Litra di Morgantina.

Fig. 3. Litra di Morgantina.

Fig. 4. Litra di Abakainon, da A. CAMPANA, *Sicilia: Abakainon*, «Panorama Numismatico», marzo-aprile 1996, n. 95-96.

e tordi), i cui nomi si leggono a lin. 2 e verosimilmente potrebbero integrarsi a lin. 3 e 4, prima di περιστε[ρός], e il decreto commentato magistralmente da L. Robert (6) emesso da Tiberius Catus Asconius Silius Italicus (l'autore del

(6) Vd. L. ROBERT, *Les colombes d'Anastase*, cit., in particolare p. 94 s.

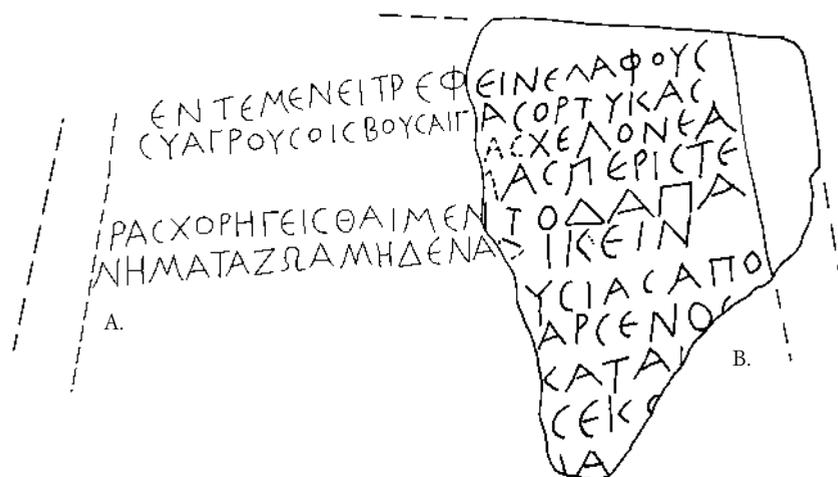


Fig. A. Disegno con la ricostruzione propositiva di alcune linee.

poema latino *Punica*), proconsole di Asia del 77 d.C., per vietare nella città di Afrodisia di συνλαμβάνειν τρέσειν σοβεῖν ἑσσοτάς [περιστερὰς] (catturare, allevare, cacciare via le colombe).

La integrazione [Ἐν τεμένει] all'inizio della lin. 1 a mio parere è giustificata dal contesto, se è vero che un allevamento di varie bestie poteva realizzarsi in un *temenos* che indica un terreno sacro, dal quale potevano derivare per il santuario cospicue rendite grazie all'allevamento di bestie varie e di uccelli: significativa mi sembra una dedica arcaica pubblicata da L. Robert (7), nella quale si commemora il ripristino del tetto di un santuario grazie alle rendite dei terreni sacri e alla vendita delle pelli di animali, certamente allevati negli stessi, ἀπὸ τῶν τεμενέων καὶ τῶν δευμάτων.

Il δευματικόν costituiva una importante entrata delle finanze nelle città greche, per cui più avanti a lin. 8-9 ho proposto di integrare ἄρσενος [δὲ] / [οἶος τὸ δέσμα ἑσσοτάμη] κατὰ [σίην].

Per la menzione di cervi ἐλάτους a lin. 1, e verosimilmente di [σύαγρους] (?) a lin. 2, avevo già richiamato una notizia relativa alle condizioni createsi dopo la liberazione di Siracusa da parte di Timoleonte in molte città della Sicilia, le quali ἐλάτων ἐγένοντο μεσταὶ καὶ συῶν ἀγρίων (PLUTARC., *v. Timol.* 22, 6, 247) e varie figurazioni su emissioni monetali della Sicilia greca: quella del cervo assalito dal cane sul rovescio di belle monete di bronzo di Piakos, centro dell'entroterra Adranita; quella del leone che divora una testa di cervo su altre di Morgantina e altresì quella del cinghiale su piccole monete di argento proprio di Morgantina (Tav. I, Fig. 3) e di Abakainon, identificabile

(7) Vd. L. ROBERT, *Inscriptions de l'Hellespont et de la Propontide. I. Inscription ionienne archaïque*, Hellenica IX, Paris 1950, p. 78-80 (BE 1951, 187) e altresì Syll. 3 990; BE 1954, 228 Nr. 28; e BE 1958, 531. Vd. per l'allevamento del bestiame grosso in Grecia, CHR. CHANDEZON, *L'élevage en Grèce (fin Ve s.-fin I er s. a.C.)*. *L'apport des sources épigraphiques*, Bordeaux 2003 (a p. 296 per il *temenos*) (BE 2004, 8).

nella montana Tripi, la quale sul rovescio dei suoi fascinosi oboli ha raffigurato sistematicamente un cinghiale, anche accompagnato dal suo piccolo (Tav. I, Fig. 4) (8).

Con ogni verosimiglianza a lin. 2 prima del nome di quaglie (ὄρνυκας) ricorreva menzione oltre che di cinghiali ([συάγρους]), di pecore (οιϷ), di buoi (βοῦς) e di capre (αιϳίας).

Alla lin. 3 l'esame della foto permette di rettificare la mia precedente lettura, νεα ονεαCche ho creduto corrispondesse, per l'omissione di una ρ, a νέα ὄρνυα: prima di ονεα adesso ho letto piuttosto χελ e pertanto risulta χελῶν νεαCche può essere una forma dialettale al plurale di χελώνιον: il termine «tartarughe» era probabilmente preceduto dal nome di un volatile, che potrei adattare in quello di τρυγόνες, integrando, anche se soltanto *exempli gratia* (?) τρυγόνιας (non potrei escludere ad esempio τετραγιάς).

La menzione di «tartarughe» può suscitare qualche sorpresa, ma un allevamento di quelle della specie terrestre per una destinazione edule non dovrebbe essere inaudito, se si richiamano alcune testimonianze relative a χελωνοCάγοι, abitanti di isolette nel Golfo arabico e nel mare Indiano e attestazioni antiche e moderne sull'impiego di tartarughe nella alimentazione in paesi asiatici (9).

Per le colombe (περιστε[ρας] si legge a lin. 4), il volatile tanto apprezzato nella società antica greca e romanaCcome per ἀλεκτρούνεςCnome integrato *exempli gratia* a lin. 3, e per altri uccelli si possono richiamare testimonianze raccolte nel meraviglioso Glossario di W. D'ARCY THOMPSON, già ricordato, e la bibliografia sul folclore moderno, addotta in occasione della pubblicazione di una straordinaria iscrizionecella in dialetto calcidese, incisa prima della cottura su un ovetto fittile (non di pietra, come avevo scritto), raccolto alle foci del fiume Anapo a Siracusa, che recita: Κορύδαλλα ἀριστερὰ ἄκη ἐν ἀρούρη ἐσπαρμένην ἄιδουσα «allodola che trilla augurale, alta sul campo seminato» (10).

(8) *Sikelika*, cit., p. 59 con n. 229. A Kyme eolica in una supposta *Lex sacra* del III sec. a.C. veniva comminata una multa a chi cacciava il cervo (vd. H. ENGELMANN, *Die Inschr. von Kyme*, Bonn 1976, p. 85, nr. 35, 7). Per gli oboli di Abakainon, vd. il mio art., *Dai mikrà kermata di argento al chalkokratos kassiteros in Sicilia nel V sec. a.C.*, in «JNG» 34, 1984, p. 35; A. CAMPANA, Sicilia: Abakainon, «Panorama Numismatico», marzo-aprile 1996, n. 95-96, a p. 17, nr 23, è riprodotta al doppio la litra con Testa frontale di Ninfa / cinghialeto preceduto dal figlioletto (Tav. I fig. 4); per l'obolo di Morgantina con testa di cinghiale al rovescio (Tav. I fig. 3), vd. l'altro mio art., *Dall'obolo alla litra e il problema del «Damareteion»*, in «Travaux de Numismatique grecque offert à G. Le Rider», éd. par M. AMANDRY ET ALII, Paris 1999, p. 251. Tutti gli animali domestici menzionati verosimilmente nella lacuna a lin. 2 sono raffigurati sul rovescio delle emissioni di bronzo di città interne ad economia agricola della Sicilia greca!

(9) Cfr. DIOD. SIC. 3, 21; STRABO, 16, 773; PLIN., N H, 6, 96. Secondo AELIAN., *Hist. An.*, 16, 14 la carne della tartaruga terrestre aveva un sapore dolce. Vd. il lungo art. in RE II 3, 1921, 427-433 s.v., *Schildkroete* (GOSSE - STEINER). Singolare l'oracolo di Delfi indirizzato a Cresos, il quale ha messo a cuocere in un calderone di bronzo χελώνην καί'αρνα CHEROD. I 47-48, 2). Vd. anche ZENOB. II 29; IV 19. In W. D'ARCY THOMPSON, p. 325 è menzionato un genere di avvoltoio chiamato χελωνοCάγος. Ringrazio l'amica Prof.ssa Graziella Lombardi, della Facoltà di Agraria dell'Università di Catania, per fruttuose conversazioni e conferme, la quale mi ha segnalato A. GHIGI - P. PASQUINI - F. RAFFAELE, *La vita degli animali*, Torino 1958.

(10) Vd. *Sikelika. Studi di Antichità e di Epigrafia della Sicilia antica*, cit., p. 57-58 con n. 216; e il mio art., *Un ovetto magico di pietra*, «RL» XIX, 1964, p. 24-30. Per i galli da combattimento e per ἀλεκτόριον, non registrato nel Vocabolario di Fr. Montanari, vd. L. ROBERT, *Les colombes d'Anastase*, cit., p. 102-105. Per il significato religioso del gallo, vd. G. AMIOTTI, *Il gallo animale*

Naturalmente nella lacuna a sinistra della linea 4, prima di κίχ]λας, da me integrato, poteva ricorrere il nome di altri volatili, come galline (ὄρνιθας) ovvero anatre (νήσσας).

A lin. 5 la lacuna precedente il termine τὸ δαπά]νημα, questa mi sembra l'unica possibile integrazione, può essere colmata, richiamando una formula attestata ad es. in un decreto di Magnesia per le cerimonie di Artemide Leucofriene (11), [χορηγεῖσθαι μὲ]νϜὸ δαπά]νημα «si appronti la spesa».

All'uopo a Morgantina possono essere state prelevate le offerte accumulate in un «thesauros» del santuario (12).

L'esame della foto permette altresì di leggere a lin. 6 ΔCCECC, che può essere integrato agevolmente [ἀ]δικεῖν, e richiamando una formula ritrovabile anche in Fr. Sokolowski (13) la lacuna precedente può essere colmata [τὰ CῶC μηδένCἀ]δικεῖν «nessuno molesti gli animali»: ancora una volta un infinito imperativo.

Nelle linee 7-9 vanno ritrovate prescrizioni sacrificali: a sinistra di lin. 7 mi sembra palmare la integrazione θ]υσίαςCcompletata da un verbo all'infinito imperativo quale ἀπο/[τρέπειν CC lasciando naturalmente un vuoto, proporrei ancora la integrazione [τῶν ὀρνέων θ]υσίας ἀπο/[τρέπειν CCCCCCQ «evitare sacrifici di uccelli», da parte di privati, essendo diffuso il rituale della ὀρνεοθυσία (14)Cche a Morgantina si vuole vietare ai privati.

Le linee 8-9 si riferiscono al sacrificio di un ariete, definito ἄρσενος[δὲ] / [οῖος], del quale si vieta di bruciare la pelle (τὸ δέρμα): alla fine di lin. 9 appunto credo vada integrato ancora un infinito imperativo, μὴ] κC αταχ[αίενCse non μὴ] κCαταχ[ίCειν] (15).

Il δεγματικόνCche costituiva una importante entrata delle finanze nelle città greche, sarà stato applicato anche nella piccola Morgantina.

Per le poche lettere superstiti dell'ultima linea si può azzardare una integrazione come [CCCCἀεὶ ποτ]ε ἐκορ[ντί CCCCCC].

In conclusione presento il testo seguente con integrazioni, alcune soltanto probabili:

Ἰ'Εν τεμένει τρέC]ειν ἐλάCουςC
[σάγρουςCοιCβουCκαιC]αςCῶρτυκαςC
[(?) ἀλεκτρούναςCτρογόν]αςCχελόναςC
[CCCCCCCCCκίχ]λαςCπεριστε
5 [ρὰς Cχορηγεῖσθαι μὲ]νϜὸ δαπά

oracolare?, «Sibille e Linguaggi oracolari», Mito, Storia, Tradizione. Atti Conv., Macerata, a c. di IL. CHIRASSI COLOMBO, 1998, p. 120-132.

(11) Vd. DITTENBERGER, *Syll*³, 695, 73 (F. SOKOLOWSKI, *LSAM*, Paris 1955, 33 B 73) χορηγησάντων τὸ δαπάνημα.

(12) *Sikelika*, cit., p. 59 n. 220.

(13) *Syll*³ 304, 40 - - μηδένCἀ]δικεῖν; SOKOLOWSKI, cit., 17, 1: ὄρνιθας ἰεροὺς μὴ ἀδικεῖν.

(14) SOKOLOWSKI, *LSCG*, Paris 1969, p. 273 nr. 156 A 27 s.: Vd. L. ROBERT, *Sur un décret d'Ilion et sur un papyrus concernant des cultes royaux*, in «Essays in honor of C. Bradford Welles», Amer. St. in Papyr., 1966, (OMS VII, 1990, p. 620 s.), p. 196 n. 126. Graffito ad Abou Simbel di un cacciatore di uccelli, certamente da portare nei mercati di una città, ad es. di Alessandria lagide (vd. J.-L. ROBERT, in *BE* 1971, 721).

(15) Cfr. M. H. JAMESON et ALII, *A Lex Sacra from Selinous*, Gr.-Rom.-Byz. Monogr. 11, 1993, p. 19 s.; DUBOIS, *IDSG*, II, p. 49.

[νημαστὰ ὠμῶ μὴδέν] ἀδικεῖ
 [CCCCC τῶν ὀρνέων θ]υσίας ἀπο
 [τρέπειν CCCCC] ἄρσενος[δὲ]
 [οἶδς τὸ δέρμα CCCCCCμῆ] κῆτακ[αίεν]
 10 [CCCAίί ποτ]ε ἐκο[ντί CCCCCC]
]CA[

Presento anche un mio disegno (Fig. A) con integrazioni per alcune linee, che è stato «computerizzato» dal Signor G. Filocamo, tecnico dell'IBAM di Catania sotto la guida del Dr. Giacomo Biondi sempre pronto a venirmi in aiuto.

Eccone una traduzione: «Nel terreno recintato (del santuario) si allevino cervi, cinghiali (?), pecore, buoi, capre (?), quaglie, galli (?), tortore (?), tartarughe, - - -, tordi (?), colombe. Si appronti la spesa, nessuno molesti gli animali. - - -. Evitare sacrifici di uccelli, - - e dell' ovino maschio (ariete) la pelle (?) non si bruci (ma soltanto le ossa e le interiora? - - - sempre (?) di preferenza (?) (sull'altare della divinità ?)».

L'allevamento (τροπή) delle *bestiae mansuetae* sopra enumerate, destinando all' uopo le necessarie risorse, e che si vogliono proteggere, doveva svolgersi fuori della città di Morgantina nella «chiusa» di terre appartenenti al santuario, nel *temenos*: i cervi, i cinghiali, le pecore, i buoi e le capre, da me ipotizzati, avrebbero pascolato liberamente, in un paesaggio campestre quale è evocato in SIL. ITAL., *Punica* XIV 265: non *frondosis Morgentia campis / abstinuit Marte infido* (Silio enumera le città alleate di Cartagine contro i Romani) e in una litra con Testa di Zeus e al rovescio una grande spiga di orzo (Tav. I, Fig. 2); i volatili sarebbero stati custoditi in gabbie, appunto come si legge nel cap. 23 dei *Geoponica* sopra citato, (ὄρνεις ἐν περιβόλοις πεκυλαγμένοις), e le tartarughe verosimilmente allevate in un piccolo invaso artificiale.

Quale possa essere stata la divinità del santuario di Morgantina, nota ovviamente al lettore della stele eretta all'ingresso dello stesso, resta per noi un mistero: forse era il santuario di Demetra e Persefone scavato da Malcom Bell? (16).

Nella parte bassa perduta della stele probabilmente si leggeva il nome della divinità per la quale era stata stilata questa anomala *Lex sacra*.

Sono numerose le testimonianze dell'amore per le piccole bestie e per animali domestici, soprattutto per il cavallo, nel mondo greco e romano (17) e significative le dediche poste a protezione del bestiame, ὑπερ τῶν ὠμῶν, da contadini devoti nell'area asianica, ad economia fundamentalmente pastorale e agricola, illustrate in pagine belle da L. Robert e ultimamente da M. L. Lazzarini (18).

(16) Vd. M. BELL, in *Damarato. Studi di Antichità Classica offerti a Paola Pelagatti*, Electa, Milano 2000, p. 246-254. Richiamo anche I. E. M. EDLUND - BERRY, *The Central Sanctuary at Morgantina (Sicily): Problems of interpretation and Chronology*, in «Scienze dell'antichità», Storia, Archeologia, Antropologia, 3-4 (1989-1990), Atti Conv. Intern. ANATHEMA, p. 327-338.

(17) Vd. CL. GOTERMAN, *Sollecitudine et amour pour les animaux dans l'Égypte gréco-romaine*, «Chron. d'Égypte» 32, 1957, p. 101-120, al quale ha rimandato L. ROBERT, *Hellenica* XI-XII, Paris 1960, p. 578 n. 4 (vd. il mio art. *Byzantina Siciliae*, MEP IV 2001, p. 131 s., p. 172 s.).

(18) Vd. L. ROBERT, *Hellenica* X, Paris 1955, p. 34-37; M. L. LAZZARINI, *Iscrizioni votive*

La frequenza di figurazioni di animali, di arieti, cervi e uccelli su bronzetti rinvenuti anche in Sicilia (19) attesta una predilezione per il mondo animale, alcuni esemplari del quale, ad es. la lepre, il gallo, l'aquila sono stati assunti come *parasemon* sulla monetazione di importanti città siceliote (a Messina, a Himera, ad Agrigento) (20).

Non credo tuttavia che a Morgantina nel III sec. a.C., prima che la città fosse espugnata dai Romani che la concessero ai benemeriti mercenari *Hispani*, sarebbero stati attuati un allevamento e la protezione di volatili, del cervo, di altri animali domestici e delle tartarughe per un gratuito scopo ideale, di «animalisti».

Piuttosto, l'allevamento di *bestiae mansuetae* a Morgantina sarà stato finalizzato alla possibilità di disporre di vittime riservate per i sacrifici rituali e di apprestare, in occasione delle festività per la «patrona» lauti banchetti pubblici. ai quali (εις τὰς δημοσίας ἐστιάσεις) possono avere partecipato, ricevendo porzioni di carne di varia specie, cittadini, meteci, liberti e forestieri eventualmente invitati dalla città (21).

Una pratica simile sarà stata attuata già nel V sec. a.C. nella città degli opulenti Agrigentini, i quali avrebbero realizzato fuori della città un laghetto artificiale di un certo perimetro per allevarvi pesci di varie specie, destinati ai *banchetti pubblici*, e con essi convivevano cigni e numerosi esemplari di uccelli (ἡεὶ δὲ καὶ λίμνη Ἐκετὸς τῆς πόλεως χειροποίητος ἔστι ἐπιτοίαι μὲνων ὑδάτων ἐκίλοτέχνησαν πλῆθος ἰχθύων ἐν αὐτῇ στοιῆσαι παντοίων εἰς τὰς δημοσίας ἐστιάσεις μεθ' ἑωσυνδιέτριβον κύκνοι καὶ τῶν ἄλλων ὀρνέων πολὺ πλῆθος Ἐ).

greche, «Scienze dell'antichità», Storia, Archeologia, Antropologia, 3-43-4, p. 845 s., p. 857-58. Mi piace ricordare, L. DOBSON, *CECA CCA. Contribution à l'étude de la place de l'animal dans la religion grecque ancienne*, Bruxelles 1978.

(19) Vd. il mio art., *Raffigurazioni di fauna e flora nella monetazione, in bronzetti e su anelli della Sicilia greca*, «Stuttgarter Kolloq. zur historischen Geographie des Altert.», 5, 1993, Amsterdam 1996, p. 215-222, per figurazioni di uccelli e gallinacci; e ancora, l'altro mio art., *Bronzetti configurati votivi e amuleti della Sicilia greca (dall'arcaismo all'ellenismo)*, «Med. Ant.», VI 2, 2003, p. 767-794: offerta di pesci, fig. 22-23, p. 778; passerii, figg. 68-70 p. 784, p. 787 con rimando al mio art. *Figurazioni e dediche religiose della Sicilia greca e romana*, «ZPE» 113, 1996; p. 77 s.; p. 788: due cervi araldicamente affrontati su un cinturone di bronzo; p. 790. Richiamo il catalogo riccamente illustrato di animali della Collezione, finita a Gerusalemme, di Leo Mildeberg, A. P. KOZLOFF - U. GEHRIG, *Tierbilder aus vier Jahrtausend. Antiken der Sammlung Mildeberg*, Mainz 1983; A. P. KOZLOFF - D. G. MITTEN - M. SQUAITAMATTI, *More Animals in ancient Art, from the Leo Mildeberg Collection*, Mainz am Rhein 1986.

(20) Vd. il mio art., *Il mikon kerma e il paesaggio di SYS-PANORMOS*, «JNG» 50, 2000, p. 1-20.

(21) A parte qualche testimonianza ad es. in SOKOLOWSKI, *LSCG*, p. 191 nr. 98, 6; FR. GRAF, *Nordionische Kulte*, Rom 1985, p. 193 n. 235 (con rimando a W. VOLLGRAFF, *Le péan delphique à Dionysos*, in «BCH» 51, 1927, p. 436 s.), vd. pur sempre L. ROBERT, *Le sanctuaire de Sinuri près de Mylasa, Premier Partie. Les inscriptions grecques*, Paris 1945, p. 48-50 (distribuzione di porzioni di carne e banchetti nella «tenda» in eventi culturali, con richiamo della iscrizione da Iulide, in Ceo, del III sec. a.C., relativa alla prassi per un banchetto rituale (ἐστιάσεις) (*Syll.*³, 958). Per i banchetti pubblici nella società ellenistica, vd. anche PH. GAUTHIER, *Les cités grecques et leur bienfaiteurs*, Paris 1985 e P. FROELICH, *Depences publiques ... à Priene ...*, in *Citoyenneté et Participation à la basse époque hellénistique*, Actes table ronde, mai 2004, Paris, BNF, ed. par P. FROELICH - CHR. MUELLER, Genève 2005, p. 225-256.

Della *tryphē* agrigentina sarebbe stato segno anche l'abitudine di fanciulle e di fanciulli di tenere in casa uccellini (ὄρνιθάκια) (22).

Il laghetto artificiale apprestato ad Agrigento nel V sec. a.C., secondo la tradizione timaica in Diodoro – vien fatto di ricordare la *kolymbethra* – non era altro che «una piscina sospesa», della quale l'invenzione è stata attribuita a un imprenditore romano, C. Sergio Orata del I sec. a.C. (23).

In effetti la piscina sospesa degli Agrigentini prefigura i numerosi stabilimenti operativi sulle coste siracusane già negli anni di Gerone II per la produzione di *ταριχος*, pesce salato: migliaia di giarre piene di pesce salato sarebbero state stivate nella famosa nave *Syracosia* regalata da Gerone II a Tolomeo di Egitto (24) e un venditore di pesce salato è attestato nell'entroterra catanese a Palagonia da un graffito erotico, databile nel III-II sec. a.C., inciso sulle pareti di una grotta-rifugio, nel quale un *ταριχοπώλας* proclama di avere soddisfatto le insane voglie della sua donna Damyliis, che reca il nome allusivo della figlia della vacca (25).

Gli stabilimenti per la lavorazione del pesce sorti già in epoca ellenistica a Porto Palo e a Marzamemi sono persistiti fino al secolo scorso (26).

II. Il governatore Dyscolius dedica in Laodicea del Lycos (Frigia) una statua di Artemide Lochia

Singolare la scoperta a Laodicea del Lycos, sul pavimento della stoa di un tempio, durante gli scavi del 2007 della missione turca, della «impronta» di una iscrizione che doveva essere stata incisa sulla fronte di una base, forse di marmo, non ritrovata: ne sono state presentate tre figure e una trascrizione del testo rilevato, accompagnato da un ottimo commento storico (27).

In un distico, inciso su quattro linee a lettere poco accurate (qualcuna non appare corretta, forse deformatasi per la pressione sul terreno), si celebra la consacrazione da parte del governatore Dyscolius della statua di una Artemide, eretta certamente sulla base, sulla cui fronte era incisa l'iscrizione.

(22) DIOD. SIC., 13, 82, 5-6 (= TIMAIOS, FGrHist, 566, F 26, p. 604-5): ottima traduzione italiana, in *Diodoro Siculo. Sicilia delenda est*, a c. di CAL. MICCICHÉ, Caltanissetta Sciascia ed. 1999, p. 30-31; commento e illustrazione filologica in J. A. DE WAELE, *Acragas Graeca. Die historische Topographie des griechischen Akragas auf Sizilien I*, Nederlands Histor. Inst. te Rom, III, 1971, p. 52 ss.

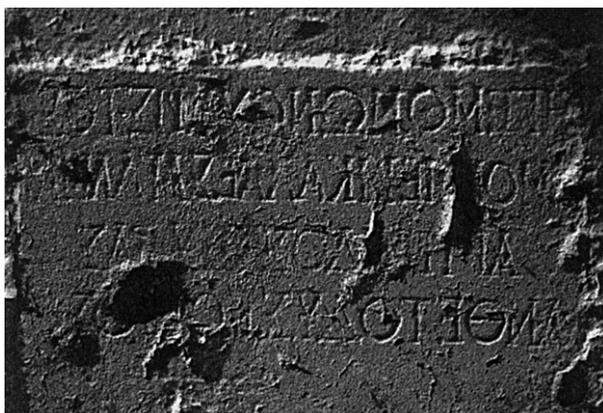
(23) Vd. G. MARASCO, *Un imprenditore di successo del I sec. a.C. C. Sergio Orata*, «Anc. Soc.» 40, 2010, p. 69-78 (il personaggio allevava pesci e ostriche in vivai nella regione del Lago Lucrino utilizzando le acque termali, per la vendita e l'esportazione, e a Baia costruiva ville prestigiose).

(24) MOSCHION, in FGrHist 575, p. 677, 18 ss.

(25) Vd. DUBOIS, IGDS, II, p. 179, nr. 100.

(26) B. BASILE, *Stabilimenti per la lavorazione del pesce lungo le coste siracusane*, Atti V rassegna archeol. subacquea, Soveria Mannelli 1992, p. 55-82 (una lunga nota di G. GUZZETTA, in «Boll. di Numism.», 25, 1995, p. 16 s.). Vd. ora E. FELICI, *Un impianto con thynnoskopeion per la pesca e la salagione sulla costa meridionale della Sicilia (Pachino, SR)*. ELIANO, *Oppiano e la tonnara antica. Tradizione, Tecnologia e Territorio I*, «Topografia Ant.» 2, Catania 2012, p. 107-142.

(27) CELAL SIMSEK - FR. GUIZZI, *A dedication of the praeses Dyscolius from Laodikeia on the Lycos*, in «Mediterraneo Antico» XV, 2012, 511-518, con Figure 3-5 a p. 515-517.



Tav. B. Ingrandimento computerizzato di Fig. 5 della iscrizione di Laodicea (Med. Ant. XV, fig. 5, p. 517).

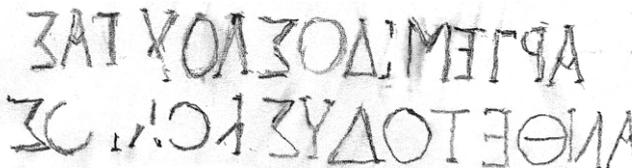


Fig. C. Disegno linee 3-4 della iscrizione suddetta.

Al nome di Artemide seguiva un epiteto, che non può essere $\text{EC}\epsilon\sigma\acute{\iota}\alpha\varsigma$ e neppure $\text{C}\upsilon\theta\acute{\iota}\alpha\varsigma$ (28).

Come si evince dall'esame della Tav. B – un ingrandimento ottenuto grazie alla scansione al computer ad opera del tecnico dell'Istituto IBAM, Signor G. Filocamo, della Fig. 5 (29) – nella lacuna a lin. 3 subito prima di $\text{A}\Sigma$ risultano una asta I, che può sembrare una *epsilon* per un taglio in alto, preceduta da un *chi* greco (senza dubbio alcuno) C e subito prima appare l'impronta di una lettera rotonda, che non può essere che C, preceduta da uno spazio confacente per un *lambda*, Λ , di forma poco larga, del quale si rilevano i tratti alle tre estremità (30).

Pertanto al nome della divinità $\text{A}\rho\tau\acute{\epsilon}\mu\iota\delta\omicron\varsigma$ seguiva l'epiteto $[\Lambda]\omicron\chi\acute{\iota}\alpha\varsigma$: quest'ultimo, di cui è nota la variante $\text{E}\upsilon\lambda\omicron\chi\acute{\iota}\alpha$ in iscrizioni (31), in testi letterari appare anche nella forma $\text{L}\omicron\chi\epsilon\acute{\iota}\alpha$ (32).

(28) Come si propone in SIMSEK - GUIZZI, cit., 514.

(29) *Ibid.*, p. 517, Fig. 5.

(30) Anche nel nome del governatore $\text{D}\upsilon\sigma\kappa\acute{o}\lambda\omicron\iota\omicron\varsigma$ il *lambda*, quart'ultima lettera a lin. 4, è graficamente anomalo (si osservi la Tav. B).

(31) A Gonnoi (Tessaglia) dediche sia a $\text{L}\omicron\chi\acute{\iota}\alpha$ che a $\text{E}\upsilon\lambda\omicron\chi\acute{\iota}\alpha$ (BE, 1973, 247 nr. 174 e 173).

(32) Vd. le occorrenze nei normali lessici del greco, come LSJ o quello recente di FR. MONTANARI, VLG, s. v., 1274. W.H. ROSCHER, *LGRM*, II 2, 2072-3 (vd. anche Syll.³. 1219,34, Gambreion III a.C., stele da affiggere «davanti al tempio di Artemide Lochia»).

Il distico, stilato con l'impiego di formule omeriche, come ha rilevato l'editore (33), va presentato come appresso:

Ἡγεμόνων ὄχ' ἄριστος [ἐ]μοῦ περικαλλῆς ἄγαλμα
Ἄρτεμιδος [Λ]οχίας ἄνθετο Δυσκόλιος.

«Il migliore dei governatori la splendida statua di me Artemide Lochia ha dedicato, Dyscolios».

La posizione alla fine del pentametro del nome del dedicante ne vuole esaltare l'importanza.

Ineccepibile la identificazione del governatore Dyscolius con l'omonimo personaggio (discepolo del neoplatonico Iamblichus) ricordato in Stobaeus (*Ecl.* IV 5, 74 s.) trattando delle qualità di un buon *archon* (34).

Dyscolius evoca il governatore contemporaneo Ioannes Helladios, messo in luce più volte da L. Robert (35) e anche Skylakios, cui attiene un epigramma di Laodicea del Lycos, grande costruttore, lodato da Himerios nel suo Discorso 25, proconsole di Achaia poco dopo il 350 d.C., che si sarebbe recato in pellegrinaggio all'antro di Pan presso Phyle nel Parnete in Attica e quindi di fede pagana (36).

Dyscolius ha innalzato probabilmente per il buon esito del parto della sua sposa, se non della figlia, per una personale devozione tenacemente pagana (37) una bella statua di Artemide Lochia, che sarà stata realizzata in marmo bianco di Synnada, e forse del tipo della Kourotrophos (38).

Singolare che possa essere stato un uomo a porre la dedica ad Artemide Lochia, se è vero che normalmente dediche alla medesima sono tutte di donne (39).

Ad Astypalea nel IV sec. a.C. un uomo ha dedicato un tempio Ἄρτάμτι Λοχίαι (40).

Questa dedica di Dyscolius ad Artemide Lochia da porre in anni prima

(33) SIMSEK - GUIZZI, cit., 514. Per la formula περικαλλῆς ἄγαλμα richiamerei HANSEN, CEG I 422 s. (*Bull Ep.* 2010, 285 p. 733).

(34) SIMSEK - GUIZZI, cit., 515 s., con rimando a PLRE, I (A. D. 260-395), by A.H. M. JONES - J. R. MARTINDALE - J. MORRIS, Cambridge 1971 (2001), p. 275. Significativo l'art. di J. VANDERSPOEL, *Correspondence and Correspondents of Julius Julianus*, «Byzantion» 69, 1999, 396-478, 445, richiamato in SIMSEK - GUIZZI, cit., 515 n. 13.

(35) Vd. Hellenica, *Recueil d'Epigraphie, de Numismatique et d'Antiquités grecques*, XIII, D'Aphrodisias à la Lycaonie, Paris 1965, 157-158; Hellenica, IV, 14, richiamati in PLRE, I, p. 459: adesso da aggiungere CH. ROUECHÉ, *Aphrodisias in Late Antiquity* (cit. in SIMSEK - GUIZZI, cit., 514 n. 12, 517 n. 12).

(36) Vd. L. ROBERT, *Laodicée du Lycos. Le Nymphée*, Campagnes 1961-1963, par JEAN DES GAGNIERS ET ALLIÉ, avec des études de L. ROBERT, XAV. DE PLANHOL, Québec -Paris 1969, 339-350: un libro da non dimenticare!

(37) Incisiva la frase in ARTEMID. DALD., *Onirocriticon*, ed. Pack, p. 159, 16 (Ἄρτεμις) γυναιξὶ τικτούσας ἀγαθὴ ἢ θεός · Λοχία γὰρ καλεῖται. Merita di essere richiamata una dedica metrica posta a Gonnoi (Tessaglia) da una sacerdotessa τιμῶσα Εὐλοχίαν Ἄρτεμιν ἀντὶ τέκνων (BE, 1973, 247, p. 107 n. 173). Vd. a confronto la dedica di Stobi (Macedonia) posta da Mestria Prisca alla parente Claudia Prisca Ἄρτεμιδος Λοχίας ἱέρειαν καὶ Σεβαστῶν (BE, 1958, 303 = 74, 337).

(38) Vd. BE, 1973, 467 (Dokimeion) e LIMC, II, 1, Muenchen 1984, p. 676 e Fig. 721 a.

(39) BE, 1973, 247 nr. 174 e 173, citate sopra a n. 31.

(40) BE, 1971, 483.

del 324 d.C., se non sotto Giuliano l'Apostata, è la più recente a me nota e l'unica della Frigia (41).

GIACOMO MANGANARO

(41) Vedi il saggio di TH. DREW - BEAR, CHR. NAOUR, *Divinités de Phrygie*, ANRW II, 18, 3, Berlin 1990, 1907-2044 (alcune note sono eccessivamente lunghe!). A Cromna in Pisidia un certo Crysippos, fecondo scrittore, avrebbe costruito a sue spese un tempio di Artemide e composto anche inni in onore di questa dea (BE, 1973, 475).

* * *

*Nuevas inscripciones romanas de la comarca de Sakana (Navarra)**

Hasta el momento el corpus de inscripciones romanas conocidas en la zona navarra de la Sakana se reducía a un solo ejemplar, en concreto una estela funeraria hallada «entre los escombros de la ermita de Nuestra Señora de Belén, en Olazagutía, después de haber servido de sillar» (1). De ese mismo lugar ha sido recuperado recientemente un fragmento de ara votiva; a ella hay que añadir también una estela funeraria hallada en la iglesia de Nuestra Señora de Lázkoz y un fragmento encontrado en Santa María de Zamartze (Huarte Araquil / Uharte Arakil), que vienen a nutrir el mencionado corpus. Nuestro propósito en estas páginas es dar a conocer estos tres epígrafes nuevos y proponer algunas líneas para su interpretación.

1. El primer ejemplar (Fig. 1) (2) es un ara de caliza blanca fragmentada por las partes superior, derecha e inferior, con dimensiones máximas en la actualidad de (46)×(17,5/13)×20,5 cm. El lateral izquierdo, sin embargo, está alisado y conserva la forma original. La parte inferior no está desbastada y parece corresponder a la fisonomía original de la pieza, que no parece, pues, haber tenido una base moldurada como buena parte de las aras de la zona. Se conservan restos de cinco líneas de texto cuidadosamente paginado y con restos de líneas de pautado. Las letras son capitales de excelente factura con profunda incisión triangular y provistas de remates, con módulo de 6,2 (l. 2), 5,2 (l. 3),

* Este trabajo se inscribe en el proyecto FFI2011-25113 y en el Grup de Recerca Consolidat LITTERA (2009SGR1254).

(1) F. DE LEIZAOLA, *Fragmentos de lápidas de época romana en el término de Olazagutía, Navarra*, en *XIV Congreso Nacional de Arqueología*, Zaragoza 1977, pp. 899-902. En este trabajo el autor da a conocer también un fragmento de estela anepígrafo.

(2) He de expresar mi sincera gratitud a Mikel Markotegi, que puso en mi conocimiento la existencia de la inscripción y me facilitó su autopsia y estudio. Asimismo a Patxi Barandiarán, propietario de la borda donde la inscripción se hallaba empotrada, por haber dado todas las facilidades para el estudio de la pieza.



Fig. 1.

5,2 (l. 4) y 5 (l. 5). Destaca la O a compás. No se perciben interpunciones, ni siquiera en l. 5, entre las abreviaturas de la fórmula. La inscripción se hallaba todavía en 2012 empotrada en una borda (Belengo Borda), situada en el lugar donde se erigía la ermita de Nuestra Señora de Belén, en Olazti (Olazagutía) y que corresponde al despoblado medieval de Anguztina o de Arquinano. En el mes de junio de este mismo año fue extraída del muro y se conserva ahora en propiedad de Patxi Barandiarán, el dueño de la borda.

Desconocemos si en la parte superior se han perdido líneas y en qué número. La anchura original correspondía tal vez al doble de la conservada, si deducimos a partir de la fórmula dedicatoria de l. 5, que debía de estar centrada en la línea de escritura. En tales circunstancias, la lectura del texto es la siguiente:

-----?
 OR[---]
 BA+[---]
 FLA[---]
 VS [---]

La fragmentariedad del texto exige toda la cautela a la hora de establecer hipótesis para su restitución. Parece evidente que en la l. 4 se hallaba la fórmula

votiva *v(otum) s(olvit) [l(ibens) m(erito)]* y que muy probablemente ocupaba toda la línea de escritura, de modo que en las líneas 2 y 3 no faltarían más de cuatro signos a la derecha. En l. 3, donde se lee la secuencia FLA, parece que la restitución más adecuada al espacio sería la de *Fla[ccus]* (3), lo que correspondería al *cognomen* del dedicante. A partir de aquí, para las líneas anteriores diversas hipótesis son posibles: en l. 2 la *crux* corresponde a un signo afectado por el golpe de fractura del que sólo se conserva con seguridad el trazo vertical y uno horizontal perpendicular que corta con el anterior en el extremo vertical, de modo que podría tratarse de E, F, R o incluso P. Una posibilidad sería *Bae[bius]*, que representaría el *nomen* de *Flaccus*. En las líneas anteriores aparecería verosímilmente el nombre de la divinidad y en este extremo todavía hemos de ser más prudentes a causa de la escasez del texto conservado. Si la divinidad fuera romana, tal vez cabría pensar en *[Conc-]/or[diæ]* o *[Vict]/or[tae]*, con más probabilidades a favor de la primera en razón del espacio previsible. En tal caso y con todas las reservas, quizás pudiera esperarse una restitución en la línea de la siguiente hipótesis:

[Conc]/or[diæ?] / Bae[bius] / Fla[ccus] / v(otum) s(olvit) [l(ibens) m(erito)]

Sin embargo, si la divinidad fuese indígena, nos sería imposible proponer una restitución, dado que las divinidades prerromanas de la zona Navarra apenas si trascienden el ámbito local (4). Sea como sea, conviene insistir en la prudencia con la que hay que contemplar tales hipótesis. Por lo demás, el *nomen* *Baebius* no está documentado en la zona hasta el momento. De acuerdo con la paleografía de la pieza, puede proponerse para ella una datación en época augústea o julio-claudia.

2. La segunda inscripción de la que daremos cuenta aquí (Fig. 2) (5) es una estela de arenisca local de forma tosca e irregular, probablemente rota en su parte superior y quizás completa en la inferior, cuyas medidas actuales son (65,5)×(37,5/35,5)×29 cm. Apenas si ha sido desbastada en ninguna de sus caras, de modo que la superficie de escritura es también muy irregular, lo que, unido a la poca pericia de la escritura, provoca que el texto aparezca descuidado y con dificultad de lectura a simple vista. Presenta cuatro líneas de escritura con letras capitales con tendencia a la acturia y módulo de 5 (l. 1), 4 (l. 2), 4,2 (l. 3), 6 (l. 4). Son particularmente llamativas la forma muy acostada de S y la forma abierta de N. En l. 4 se lee A y después un nexo AN y el numeral L, pero hay que interpretar que el nexo es redundante.

La pieza fue hallada al restaurar la iglesia de Nuestra Señora de Lázkoz (Konzezio), perteneciente al despoblado de Lázkoz, en el municipio de Etxa-

(3) Otra posibilidad podría ser *Fla[vus]*, aunque se ajustaría menos al espacio que queda.

(4) Sobre las divinidades vascónicas, puede verse J. VELAZA, *Interpretatio Romana, Interpretatio Vasconica: modelos y expresiones de la interpretatio religiosa en la epigrafía del territorio de los Vascones*, en *Diis Deabusque sacrum. Actas do II Colóquio Internacional de Epigrafía «Culto e Sociedade»*, *Sintria* 3-4, 1995/07, pp. 573-594.

(5) También en este caso quiero dejar constancia de mi agradecimiento a Mikel Markotegi, por haberme facilitado la autopsia y estudio de la pieza.



Fig. 2.

rri-Aranatz. Se conservaba en su interior desde época indeterminada. La lectura que proponemos para el texto es la siguiente:

Calaet/us Sere/ni f(i)lius) / a{a}n(norum) L

Como puede verse, el formulario sepulcral es escueto y se circunscribe al nombre del difunto y su edad. La fórmula onomástica presenta un nombre único y un patronímico. El nombre *Calaetus* es la forma latinizada del céltico *kalaitos* y presenta una amplia distribución en las inscripciones de Hispania, tanto en signario celtibérico como en epigrafía romana (6). Conviene recordar también que un *Calaetus* aparece en una lápida de Oteiza de la Solana (*CIL* II, 2968).

La aparición de onomástica céltica en esta inscripción viene a confirmar lo que se desprendería de la estela ya conocida de Olazti (Olazagutía) (7), en la que, a pesar de estar fracturada y plantear dudas de lectura, se podía leer un nombre comenzado por *Seg-*. De acuerdo con estos datos, parece que la onomástica de la zona de Sakana era en época romana predominantemente céltica y en ello se acercaría, por lo tanto, a lo documentado en las zonas del valle de Lana y de Gastiain / Contrasta. Por lo que se refiere a la datación, el criterio paleográfico

(6) Véase, por ejemplo, D. S. WODTKO, *Wörterbuch der keltiberischen Inschriften*, *MLH* V. 1, Wiesbaden 2000, p. 151; para su distribución fuera de Hispania y para sus variantes puede verse X. DELAMARRE, *Noms de personnes celtiques dans l'épigraphie classique*, París 2007, p. 53.

(7) Nos ha sido imposible llevar a cabo la autopsia de la pieza, por cuanto su poseedor actual no nos lo ha permitido.



Fig. 3.

resulta en este caso poco explícito, pero tal vez sea prudente pensar en una horquilla amplia que comprenda desde finales del s. I hasta todo el s. II.

3. La última pieza (Fig. 3) (8) consiste en un fragmento de la parte inferior de una estela de arenisca que en su estado actual mide (42,5)×(24)×16 cm. Se conservan restos de las dos últimas líneas de escritura bajo las cuales aparecen una moldura simple y la base no desbastada. Las letras son capitales y están provistas de remates; su módulo es de 7 (l. 2), 4 (l. 3). En l. 2 después de F se lee una puntuación en forma de pequeña línea vertical.

La pieza fue hallada en Santa María de Zamartze (Uhart Arakil / Huarte Araquil), reaprovechada como cobertura de una de las sepulturas medievales – en concreto, de la tumba 9 – que salieron a la luz en el curso de una intervención realizada en el santuario entre 2002 y 2003 (9). La lectura del texto es la siguiente:

-----/ [---]E[---]/[---] pien[tissimo(-ae) ---]/[---] f(ecit?) ·

Como puede verse, sólo es posible identificar parte del final de la fórmula

(8) Agradezco muy sinceramente a Txaro Mateos y a Jesús Sesma las facilidades que me han dado para estudiar la pieza.

(9) Sobre la intervención puede verse R. M^a ARMENDÁRIZ - M^a R. MATEO, *Santa María de Zamartze (Uhart-Arakil). Resultados de la intervención arqueológica*, «Trabajos de Arqueología Navarra», 21, 2009, pp. 203-315.

sepulcral. La aparición del superlativo permitiría fechar la inscripción entre mediados del s. II y el s. III.

A pesar de su grave estado de mutilación, la pieza tiene el interés de constituir el primer resto epigráfico recuperado en Uharte-Arakil, el lugar en el que, según diversos indicios, debía situarse la ciudad de los *Aracelitani* mencionados por Plinio (10).

JAVIER VELAZA

(10) Véase J. ANDREU, *Ciudad y territorio en el solar de los Vascones en época romana*, en J. ANDREU, ed., *Navarra en la Antigüedad. Propuesta de actualización*, Pamplona 2006, pp. 184-186, con la bibliografía anterior.

* * *

Nueva lectura de las piezas CIBal 42 y 43

1. Propósito

A la luz del examen ocular que hemos podido llevar a cabo de las piezas CIBal 42 y 43 pretendemos realizar una revisión y actualización de datos en lo que a ellas se refiere. Hasta el momento se disponía únicamente de la lectura ofrecida por C. Veny en 1965 – quien no había podido dar con el paradero de estas inscripciones y ofrece una transcripción proporcionada por Andreu Muntaner –, que es la misma que posteriormente aparece en HAE en 1967. Gracias a un hallazgo fortuito, producto de nuestra relación con el *Museu d'Història de la Ciutat*, situado en el Castillo de Bellver (Palma, Mallorca) para otras labores, hemos accedido al material y hemos podido estudiarlo en profundidad (1).

2. Contextualización de las piezas en el marco de las excavaciones de Pollentia

La ciudad romana de *Pollentia* (Alcúdia, Mallorca) fue descubierta en el siglo XIX, pero no es hasta el siglo XX cuando se comienzan las excavaciones del yacimiento (2). Primero se llevaron a cabo en terrenos privados, a través de campañas periódicas durante las cuales se abrían trincheras que volvían a cerrarse, pues se trataba de tierras de labor: tal es la obra de Gabriel y Juan Llabrés – que relevó a su padre, fallecido en 1928 – y Rafael Isasi entre 1923 y 1934, continuada tras la guerra civil hasta 1946 por los mismos R. Isasi y

(1) Queremos agradecer ante todo la buena disposición de la directora-conservadora del museo, Magdalena Rosselló Pons. Asimismo agradecemos a Bartomeu Vallori la valiosa información relacionada con el hallazgo de ambas piezas.

(2) Para conocer los elementos anteriores a los grandes trabajos del siglo XX, véase la obra divulgativa del historiador local de Alcúdia P. Ventayol (1927).

Juan Llabrés. De estos trabajos solamente se publicó una pequeña memoria (3), mientras que existe un minucioso diario de las excavaciones, hoy día depositado por parte de la familia Isasi en el Museu de Mallorca para consulta pública (Vallori *et al.*, 2011, p. 286). En 1939 el *Bolletí de la Societat Arqueològica Lul·liana* ofrecía esta explicación acerca de la no publicación de nuevos datos: «Las memorias, con copiosa colección de reproducciones fotográficas y planos, de las anteriores campañas de excavación de Pollentia, dirigidas por el Ilmo. Sr. Don Gabriel Llabrés y Quintana (†) y que en vías de publicación guardaba la mencionada Junta, fueron destruidas durante el período rojo» (1939, p. 187, citado también por M. C. Bosch, 2008, p. 39). Existen pequeñas noticias complementarias de este período, debidas al diario personal del erudito local P. Ventayol (1873-1945), de las que da cuenta M. C. Bosch en 1979 (revisado en 2008).

3. La epigrafía Pollentina

La dilatada historia de la arqueología de *Pollentia* ha proporcionado una cantidad importante de testimonios epigráficos, de una manera especial desde el inicio de excavaciones sistemáticas realizadas en el foro de la ciudad. En este lugar se colocaban mayoritariamente las inscripciones honoríficas dedicadas a los emperadores, a los miembros de la familia imperial y a los altos cargos de la administración, tanto del Estado como de la propia ciudad.

En *Pollentia*, junto a la destacada presencia de epígrafes de carácter eminentemente personal – en la mayoría de casos de personajes vinculados a la administración de la ciudad – debemos remarcar la frecuencia en el uso de la fórmula *LDDD* (4) entre el conjunto de inscripciones (Anexo 1, 2, 3 y 4). Este acrónimo hace referencia a la existencia de un *ordo* municipal en la ciudad y a los decretos emitidos por éste o bien, simplemente, al permiso de este mismo senado para la erección de estatuas en suelo público y a la asignación de un espacio determinando a ocupar. Un reciente hallazgo nos muestra como el *ordo decurionum* de la ciudad realiza una dedicatoria a un emperador o a un miembro destacado del propio senado municipal (Anexo 12: *PROCONSVLI ORDO*).

Del mismo modo, debemos destacar las inscripciones que hacen alusión a la cuestión pública y a la vinculación de la *civitas* a un ente político, nos referimos concretamente a la expresión *res publica Pollentina*. Precisamente, en una inscripción publicada por Hübner, después de su paso por Mallorca, encontramos esta denominación en una dedicatoria a un emperador que no es posible determinar debido al estado fragmentario de la inscripción (Anexo 5). Recientemente se han publicado dos nuevas dedicatorias imperiales de carácter

(3) Se trata de una obrita de escasas 31 páginas, acompañadas de 27 láminas, que resume las excavaciones de 1930-31, publicada en 1934. Remitimos al apartado de bibliografía, s. v. *Llabrés, Isasi*.

(4) Remitimos al lector al anexo del presente trabajo, en el cual se ofrecen los textos de las inscripciones pollentinas con referencias a elementos de este tipo. Hemos otorgado un número a cada inscripción, que aparece acompañada también de todas las referencias de sus ediciones, al cual haremos referencia a partir de ahora.

oficial pertenecientes al siglo III y que también fueron grabadas por iniciativa de la *res publica Pollentina* (Anexo 6 y 7).

Posiblemente también del siglo III es una interesante inscripción con la titulación *Dominus Noster* (Anexo 13). Dicha fórmula empieza a ser usada en la segunda mitad del siglo II dC. y se generaliza de una manera destacada en la dinastía de los Severos (WRIGHT, 1963-1964, p. 204).

Otra inscripción honorífica que debemos destacar aquí fue hallada en el transcurso de las excavaciones realizadas por Llabrés e Isasí durante los años 1930 y 1931, cuando se documentó una dedicatoria al emperador Maximino el Tracio y a su hijo Máximo (Anexo 8). A ésta debemos añadir otras dos inscripciones en honor a Publio Licinio Valeriano que tanto podría hacer alusión a Valeriano, como a Galieno, o incluso al hijo de este último, también llamado Valeriano y que fue César en el año 255 (Anexo 9 y 10).

Por último debemos señalar otro testimonio epigráfico de carácter monumental hallado en el foro de la ciudad en donde se documentó la presencia de un miembro de la *domus Augusta*, seguramente Druso o Germánico (Anexo 11).

Estas inscripciones, «monumentos de rutina» en palabras de Géza Alföldy (1996, p. 10), son una muestra de la dimensión de autoexpresión de la sociedad pollentina y evidencian hasta cierto punto la existencia de un gran apego y lealtad al poder central, especialmente en el período caracterizado por la anarquía militar. A buen seguro, algunas de estas inscripciones están vinculadas a la erección de estatuas de emperadores, y han sido objeto de un estudio reciente (MORENO PÉREZ, 2009-2010). Dicho trabajo ha determinado que la mayoría de estatuas imperiales se reparten entre los tres primeros siglos de nuestra era, especialmente en tiempos de los Julio-Claudio y en el siglo III (MORENO PÉREZ, 2009-2010, p. 375). En los ámbitos públicos encontraríamos dos tipos de elementos: por una parte, estatuas de dioses, de uso cultural. Por otra parte, y citando a S. Moreno «representaciones de carácter honorífico por medio de estatuas-retrato. A su vez estas estatuas homenajean a miembros de las dinastías imperiales, mostrando la adhesión de la ciudad al régimen central, o a miembros de la oligarquía local, como medio de autopropetuar su influencia y prestigio, así como el de su familia, en la comunidad» (*ibid.*, p. 371).

No debemos cerrar este apartado sin llamar la atención sobre dos aspectos remarcables y que ya han sido tratados en otros trabajos. En primer lugar, la gran fragmentación que presentan la mayoría de inscripciones. Y en segundo lugar, la inexistencia de pedestales con dedicatorias imperiales (Højte, 2005).

En *Pollentia*, la mayoría de inscripciones halladas en el foro aparecen mucho más fragmentadas de lo que sería habitual. Este hecho está, seguramente, vinculado a los episodios de destrucción de finales del siglo III, cuyo origen desconocemos y que están documentados en diferentes puntos de la ciudad (RIERA, ORFILA, CAU, 1999). Del mismo modo, debemos vincular este peculiar grado de fragmentación a la delgadez de las propias placas de mármol, que apenas alcanzan los 3 cm de grosor, con una consecuente facilidad de rotura mucho mayor (ARRIBAS, TARRADELL, 1987, p. 133). No debemos descartar tampoco la reutilización de las placas, que provocaría su consecuente pérdida.

Asimismo, cabe apuntar también la ausencia de pedestales monolíticos de inscripciones imperiales. Probablemente, en *Pollentia* los pedestales se realizaban con materiales de obra más económicos, muchos de ellos de un tamaño

muy pequeño, y se revestían después con finas placas de mármol en donde se grababan las inscripciones (ALFÖLDY, 1996, p. 10-12). En el foro se conservan algunos de estos pedestales de obra (MORENO PÉREZ, 2009-2010, p. 372). Esta peculiar característica se da no solamente en las inscripciones imperiales y oficiales, sino que el resto de epigrafía de la ciudad – incluida la funeraria – reposa también sobre placas finas. Así, la ausencia de pedestales monolíticos es prácticamente generalizada en el conjunto de la epigrafía pollentina, siendo escasísimos los ejemplos conocidos. Según A. Arribas y M. Tarradell «parece que lo de las placas delgadas era la práctica más habitual en Pollentia» (1987, p. 131).

4. Nuevas lecturas y actualización de datos

4.1. CIBal 42

Pieza de 18×18 cm y un grosor de 4 cm, correspondiente al fragmento de una inscripción. Si bien en el corpus de C. Veny el material se identifica con una caliza local hemos podido comprobar que se trata de mármol, lo cual casaría con el tipo de material epigráfico usado mayoritariamente en *Pollentia* (ARRIBAS, TARRADELL, 1987, p. 131 y 133).

Las letras miden alrededor de 4 cm, a excepción de las dos I *longae* de la primera línea que alcanzan los 5 cm, y de las del último renglón con una altura de 3,4 cm. A con el último trazo ligeramente más grueso. C abierta. Presencia de I longa en l. 1. N y D cuadradas. P abierta. R con el último trazo que parte desplazado desde la derecha. V inclinada hacia la izquierda.

Tenemos apenas 3 líneas conservadas. Se aprecian restos de una línea anterior en la parte superior central, tan escasos que no es posible aventurar de qué caracteres se trataría. El fragmento parece corresponder al ángulo inferior izquierdo de la pieza y probablemente la última línea conservada sería también la última de la inscripción, pues las letras son algo menores de tamaño que en el resto quizá con la intención de repartir mejor el espacio entre la línea anterior y el límite inferior del campo epigráfico.

Según el diario de excavaciones, al que no tuvo acceso C. Veny (5) en la redacción de su *Corpus de las Inscripciones Baleáricas*, la pieza fue hallada durante las excavaciones de 1935, en la zona de Santa Anna de Can Costa, muy cercana al foro (ISASI, LLABRÉS, 1935; VALLORI *et al.*, 2011, p. 298; VALLORI, 2012).

Lectura:

DIVI · NE
PRINC
PAT

(5) Las lecturas que presenta el corpus recogido por C. Veny, que manifiesta directamente no haber podido examinar in situ, no se corresponden con su transcripción real. Para CIBal 42 transcribe . . . IL. . / DIVI I M L . . / PRO INC. . / PAT. (p. 62).



Fig. 1. CIBal 42.

Transcripción:

-----/ [---] / DIVI · NE[RVAE FILIO] / PRINC[IPI OPTIMO] / PAT[RI
PATRIAE] /-----

En la primera línea la secuencia sugiere que completemos con DIVI · NEPOS, o bien con DIVI · NERVAE (6). De las dos opciones la segunda es estadísticamente mucho más frecuente, puesto que de la primera secuencia tan solo tenemos poco más de 20 inscripciones (aplicadas a Cayo y Lucio, p. e. *CIL* XI, 3040; a Tiberio, p. e. *CIL* II, 4935). Si nos decantamos, pues, por la segunda opción, DIVI · NERVAE, hay que tener en cuenta que todos los Antoninos están emparentados en las inscripciones con Nerva, el primero de esta dinastía. Así, podríamos completar con DIVI NERVAE FILIVS si el epígrafe hiciera referencia a Trajano; DIVI NERVAE NEPOS si se tratara de Adriano; DIVI NERVAE PRONEPOS para Antonino Pío; DIVI NERVAE ABNEPOTES tanto para Marco Aurelio como para Lucio Vero; y DIVI NERVAE ADNEPOS aplicado a Cómodo.

En la segunda línea PRINC nos plantea la disyuntiva de PRINC(EPS IVVENTVTIS) – por otra parte vinculado en mucha epigrafía a los sobrinos de Augusto Cayo y Lucio, pero también usado para referirse a Marco Aurelio –, o bien PRINCEPS OPTIMVS, título otorgado a Trajano en 114: cf. Plinio en el *Panegírico* (7).

En la tercera línea PAT podría esconder la fórmula PATER PATRIAE, en

(6) Descartamos otras propuestas tales como NE(ro), puesto que jamás aparece en epigrafía asociado con DIVVS.

(7) Véase PLINIO *Paneg.* LXXXVIII, donde argumenta el *cognomen* de *Optimus* dado a Trajano por el senado y el pueblo romano.

muchas ocasiones abreviada P · P, aunque no hay que descartar que también podría hacer referencia al PATRONVS COLONIAE, que sería quien propone dedicar la inscripción al emperador.

Otra propuesta sería la de ensamblar el texto que tenemos en las líneas 2 y 3, y así podríamos aportar una secuencia como PRINC[EPS] / PAT[ER PATRIAE] (vg. *CIL* VIII, 6305), o bien PRINC[EPS ET SENATVS ET] / PAT[ER PATRIAE], como aparece p. e. en *CIL* II, 4125.

Pese a que no podemos movernos más que en el terreno de la suposición, una de las opciones que nos parece más plausible sería la que apunta hacia Trajano, como DIVI NERVAE FILIVS y también como PRINCEPS OPTIMVS. Así pues, al hilo de este razonamiento, habría que relacionar este fragmento con una inscripción honorífica que sirviera quizás para homenajear a este emperador. No sería éste el único caso de epigrafía inscrita en una base estatuaria en Hispania, ni en *Pollentia*: tenemos casos, todos ellos más tardíos, citados por S. Moreno Pérez en su trabajo sobre las esculturas pétreas pollentinas (MORENO PÉREZ, 2009-2010, p. 369).

Respecto al tipo de soporte, ya hemos visto más arriba como es relativamente habitual que el pedestal de la estatua sea de obra cubierta con una placa, incluso en la misma Roma (ALFÖLDY, 1996, p. 12; STYLOW, 2001, p. 150). En *Pollentia* los fragmentos epigráficos encontrados que podrían cumplir esta función miden entre 2 y 5 cm de grosor (cf. MORENO PÉREZ, 2009-2010, p. 372), con lo cual nuestra inscripción, que mide 4 cm entraría dentro de los parámetros hasta ahora establecidos.

4.2. *CIBal* 43

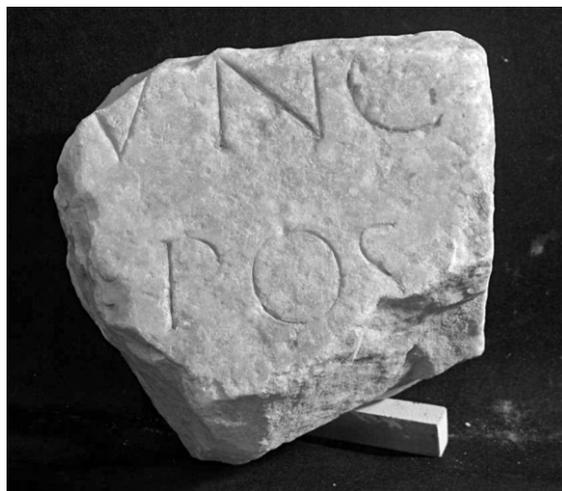


Fig. 2. *CIBal* 43.

Pequeño fragmento de mármol de 15×18 cm y un grosor de 12 cm. Las letras miden unos 4 cm. N cuadrada. P abierta. O bastante redondeada.

Lectura:

VNC
POS

Al igual que en el caso de la pieza anterior, la transcripción de C. Veny no se corresponde con el natural (véase nota 5) (8). Al parecer esta inscripción figuraría dentro de los hallazgos de las campañas de excavación de 1930 y 1931, puesto que en una de las láminas del opúsculo de Llabrés e Isasi que bosquejan los principales hallazgos vemos lo que parece ser la transcripción de los caracteres de la l. 2. Al ser una pieza fragmentaria, su hallazgo no despertó gran expectación y he aquí los comentarios de los autores: «Es lástima que los trabajos de excavación que venimos reseñando hayan sido tan pobres en cuanto al hallazgo de restos epigráficos se refiere. Ni una sola lápida funeraria, ni una inscripción entera hemos podido descubrir. Sólo unos cuantos trozos de mármol blanco con algunas letras capitales, imposibles, por tanto, de interpretar, constituyen todo lo recogido entre los cimientos de los edificios explorados» (1934, p. 18).

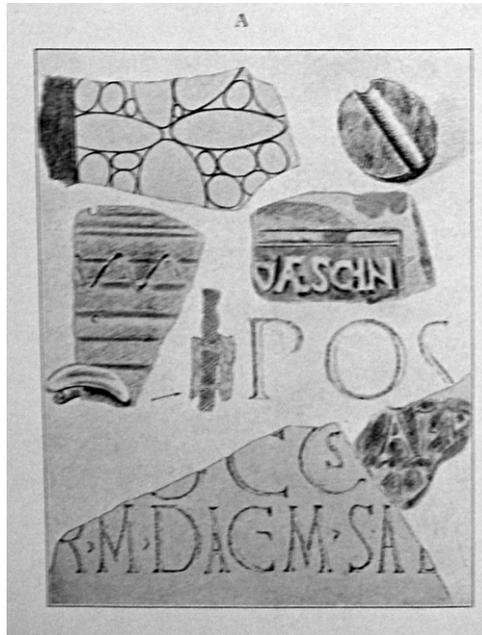


Fig. 3. Lámina XI. Véase en el centro derecha la secuencia POS, que no queda enmarcada en ningún fragmento.

A primera vista, las opciones más plausibles serían pensar que VNC es parte de DEFVNCTVS/A y que POS obedece a POSVIT/ERVNT, indicativas

(8) La transcripción de *CIBal* 43 es la que sigue: VND / POS (p. 63).

ambas de la pertenencia de nuestra inscripción a la epigrafía funeraria. Otras alternativas serían (9): a) los adjetivos y /o participios *ADIVNCTVS*; *CONIVNCTVS*; *CVNCTVS*; *INIVNCTVS*; *INIVNCTIVVS*; *NVNCVPANDVS*; *PERFVNCTVS*; *PVNCTVS*; *SEIVNCTVS*; *TRVNCATVS*; *VNCTVS*. b) los adverbios *DVNC*; *ILLVNC*; *NVNC*; *NVNCQVAM*; *TVNC*. c) sustantivos como *AVVNCVLVS* y otras palabras con el sufijo diminutivo *-VNCVL-*; *CONIVNCTIO*; *DISPVNCTOR*; *LENVNCVLARIVS*; *NVNCIVS*; *NVNCVPATIO*; *SEMVNCIA*; *SPELVNCA*; *SVBVNCTOR*; *VNCIA*; *VNCINARIVS*; *VNCTRIX*; *VNCVS*. d) antropónimos (en su mayoría *cognomina*) tales como *APRVNCLVA*; *AVRVNCEIVS*, -A; *AVRVNCVLEIANVS*, -A; *AVRVNCVS*, -A; *CORVNCANIVS*, -A; *DEMVNCIVS*; *EPYTVNCHANVS*; *HOMVNCTIO*; *IVNCVS*, -A; *SVNCIA*; *VERVNCIVS*, -A. e) Verbos como *CVNCTOR*; *IVNCSE*; *NVNCVPO*; *VNCO*.

En el caso de POS, además de la opción mencionada, cabe señalar formas que presentan nuestras letras a principio de palabra (10), como serían: a) las preposiciones, adverbios y conjunciones *POST*; *POSTEA*; *POSTMODUM*; *POSTQVAM*. b) los adjetivos y participios *POSSESSVS*; *POSTERVS*; *POSITVS*; *POSSIDENS*; *POSTREMVS*. c) los verbos *POSCO*; *POSSIDEO*; *POSSVM*; *POSTVLO*; *POSVI*. d) los antropónimos *POSSIDIVS*; *POSIDONIVS*; *POSILLA*; *POSTVMINVS*/-A; *POSTVMIVS*/-A; *POSTVMVS*. e) los sustantivos *POSSESSIO*; *POSSESSOR*; *POSTERITAS*; *POSTIS*; *POSTVLATIO*.

Hay que mencionar también las formas que incluyen la secuencia POS en otros contextos que no sean inicial, como los siguientes: a) sustantivos vg. *APOSTOLVS*; *NEPOS* y compuestos. b) formas adjetivas y de participio: *ADPOSITVS*; *APOSTOLICVS*; *COMPOS*; *COMPOSITVS*; *DEPOSITVS*; *DISPOSITVS*; *EXPOSITVS*; *IMPOSITVS*; *INTERPOSITVS*; *OPPOSITVS*; *POSTERIOR*; *POSTVLANS*; *PRAEPOSITVS*; *PRAEPOSTERVS*; *PROPOSITVS*; *REPOSCENS*; *REPOSITVS*; *SCRVPOSVS*; *SVPERPOSITVS*. c) formas verbales como *COMPOSVI*; *DEPOPOSCI*; *DEPOSVI*; *IMPOSVI*; *REPOSCO*; *REPOSVI*; *SVPERPOSVI*; *SVPPPOSITVS*. d) antropónimos y teónimos *ATROPOS*; *NEPOS*; *POMPOSIDIVS*; *REPOSTVS*. d) sustantivos *CAMPVS*; *DISPOSITIO*.

Otro problema viene determinado por el borde derecho de la pieza, que a primera vista sugiere que se trataría del final del renglón, con lo cual tanto VNC como POS podrían ser finales de palabra. En el caso del primero, podríamos pensar en un acusativo singular masculino (HVNC) del demostrativo HIC, HAEC, HOC, o bien en uno de los adverbios que acabamos de citar, del tipo NVNC, TVNC, que son frecuentísimos, pero el nivel de desgaste de los bordes no permite asegurar este aspecto. En definitiva, un amplio abanico de posibilidades sin la certeza de vislumbrar algún atisbo de luz en uno u otro sentido.

(9) Para mayor operatividad citamos el nominativo singular masculino de sustantivos y adjetivos (también verbales) y la primera persona singular de los verbos.

(10) Señalamos únicamente aquellas que suelen aparecer en las inscripciones, para lo cual hemos cotejado alrededor de 5000 epígrafes de toda la geografía del imperio romano. Al tratarse de esta distribución se puede complementar nuestra lista con la consulta en el diccionario de todas las entradas que empiecen por la secuencia POS.

* * * * *

A modo de conclusión, sin alcanzar grandes pretensiones, cabría señalar la importancia de las revisiones de antiguas lecturas, vista la transcripción de ambas piezas que figura en *CIBal* y que hasta día de hoy constituye el texto de referencia. También es fundamental el cotejo de las piezas con nuevos datos arqueológicos que han ido dibujando algo mejor el panorama epigráfico de Pollentia.

ANEXO: INSCRIPCIONES HONORÍFICAS POLLENTINAS

NB: Las publicaciones aparecen ordenadas cronológicamente. Ofrecemos la transcripción más reciente de cada una de las piezas.

Núm.	Publicaciones	Inscripción	Aspectos a señalar
1	<i>CIL</i> II, 3696 <i>CIBal</i> 25 ZUCCA 12	Q(uinto) · CAECILIO · Q(uinti) · F(ilio) VELINA · CATVLLO AEDILI · IIVIRO · II(iterum) FL(amini) ROMAE · ET · AVG(usti) L(ucius) · FLAVIVS · L(uci) · F(ilius) ++++ CAECILIA · ZOSIME EGREGIO · VIRO AMICO · CARISSIMO ET · SANCTISSIMO L(ocus) · D(atus) · D(ecreto) · D(ecurionum)	LDDD
2	<i>CIL</i> II, 3697 <i>CIBal</i> 26 ZUCCA 13	L(ucio) · DENTILIO L(uci) · FIL(io) · VEL(ina tribu) · MODESTO AEDILI · IIVIR(o) FLAMINI L(ucius) · FAVONIVS [----] TV ++ O AVONCVLO PIENTISSIMO L(ocus) · D(atus) · D(ecreto) · D(ecurionum)	LDDD
3	<i>CIL</i> II, 3698 <i>CIBal</i> 27 ZUCCA 14	L · VIBIO · L · FIL · VEL NIGELLIONI AEDIL · IIVIRO · BIS MANLIA · FABIANA · VXOR MARITO · OPTIMO · SVO ET · VIBI · MANLIANI · FIL NOMI-NE · SVA PECV-NIA · POSVIT L(ocus) · D(atus) · D(ecreto) · D(ecurionum)	LDDD

Núm.	Publicaciones	Inscripción	Aspectos a señalar
4	CIL II, 3700 CIBal 29 ZUCCA 17	FLAVIAE · PAVLINAE FLAVIAE · MAM MAE · FILIAE · LV CIVS · FLAVIVS PAVLINVS · PA TER · ET FLAVII PAVLINVS · ET MACRINVS · FI LII · MATRI · KA RISSIMAE L(ocus) · D(atus) · D(ecreto) · D(ecurionum)	LDDD
5	HÜBNER p. 328 CIL II, 5990 CIBal 24 ALFÖLDY p. 550 ILER 1386 ZUCCA 11 GARCÍA RIAZA, SÁNCHEZ LEÓN p. 76	----- [--- pont(ifici) MA[X(imo)] [T]RIB(unicia) POT(estate) [CO(n)S(uli) PRO [CO(n)S(uli) PO]SVIT [--- RE]S P(ublica) POLL(entina)	<i>Res publica Pollentina</i> (s. II según Hübner / s. III según Zucca)
6	GARCÍA RIAZA, SÁNCHEZ LEÓN p. 77 y 197	- - - - - ---]NVIC(to) AVG(usto) [PONT(ifici) M]AX(imo) TRIB(unicia) [POT(estate) ---] CO(n)S(uli) P(atri) [PAT(riae) ---] III RES P(ublica) [P]O<L><L>(entina)	<i>Res publica Pollentina</i> (s. III)
7	ARRIBAS, TAR- RADELL p. 131 GARCÍA RIAZA, SÁNCHEZ LEÓN p. 77 y 197	[P]VBLIO [L]ICINIO [SAL]ONINO NOBILISSIM[O] CAESA[RI GAL] IEN[I FILIO?] RES P [POLL(entina)] -----	<i>Res publica Pollentina</i> (s. III)
8	CIBal 32, 40 HEp 9, 231 LLABRÉS, ISASI, lám. XI, ZUCCA 10	Fragm. 1: ----- / [--- PR]OCO(n)S(uli) [---] / [---GE]R(manico) · M(aximo) · DAC(ico) · M(aximo) · SAR(matico) [M(aximo) ---] Fragm. 2: ----- [---C]O(n)S(uli) [---] [---]O NO[---]	s. III

Núm.	Publicaciones	Inscripción	Aspectos a señalar
9	GARCÍA RIAZA, SÁNCHEZ LEÓN p. 198	[IMP?] CAES [P LICINIO] VALERI[ANO] -----	s. III
10	GARCÍA RIAZA, SÁNCHEZ LEÓN p. 198	[IMP? C]AES P [LICINIO] [VA]LERI[ANO---] -----	s. III
11	ARRIBAS, TARRADELL, 1987, p. 131 ZUCCA 9	----- [--- DIVI] IVLI PR(ONEPOTI?) [---] -----	<i>Domus Augusta</i>
12	SÁNCHEZ LEÓN p. 356	PR]OCO(n)S(uli) [O]RDO	<i>Ordo decurionum</i>
13	SÁNCHEZ LEÓN, GARCÍA RIAZA p. 335-336	D(omino) N(ostro) [IM]P(eratori) · CAE[S(ari) ---] -----	<i>Dominus noster,</i> titulatura del s. III.

BIBLIOGRAFÍA

- AA.VV., 2009 AA.VV., *Espacios, usos y formas de la epigrafía hispana en épocas antigua y tardoantigua, Homenaje al Dr. Armin U. Stylow*, Mérida 2009.
- ALFÖLDY, 1996 G. ALFÖLDY, *Esculturas, inscripciones y sociedad en Roma y en el Imperio romano*, en *Forum, Temes d'història i d'arqueologia tarragonines*, 10, Tarragona 1996, pp. 5-19.
- ALFÖLDY, 1968 G. ALFÖLDY, *Besprechung* (C. Veny, *CIBal*), «Bonner Jahrbücher», 1968, pp. 549-552.
- ARRIBAS - TARRADELL, 1987 A. ARIBAS, M. TARRADELL, *El foro de Pollentia. Noticias de las primeras investigaciones*, en *Los foros romanos de las provincias occidentales*, Madrid 1987, pp. 121-136.
- BOSCH JUAN, 2008 M. C. BOSCH JUAN, *Ubi sunt?*, en *Pere Ventayol i Suau. La seva Història d'Alcúdia i la conservació del patrimoni arqueològic de Pollentia*, Alcúdia 2008, pp. 37-52.
- CAU - CHÁVEZ, 2003 M. A. CAU, E. CHÁVEZ, *El fenómeno urbano en Mallorca en época romana: los ejemplos de Pollentia y Palma*, «*Mayurqa*», 29, 2003, pp. 27-49.

- GARCÍA RIAZA - SÁNCHEZ LEÓN, 2000
 E. GARCÍA RIAZA, M. L. SÁNCHEZ LEÓN, *Roma y la municipalización de las Baleares*, Palma: Universitat de les Illes Balears 2000.
- HESP, 1967
 HESP = *Hispania antiqua epigraphica*, CSIC, Instituto de Arqueología y Prehistoria «Rodrigo Caro», Madrid, núm. 18, 1967.
- HØJTE, 2005
 J. M. HØJTE, *Roman imperial statue bases: from Augustus to Commodus*, Aarhus 2005.
- HÜBNER, 1889-1890
 E. HÜBNER, *Monumentos epigráficos de las Islas Baleares*, «Bolletí de la Societat Arqueològica Lul·liana», 3, 1889-1890, pp. 41-45, pp. 328-331.
- ISASI - LLABRÉS, 1935
 R. ISASI, J. LLABRÉS, *Excavaciones del año 1935*, en: *Mallorca romana. Pollentia. Notas de excavaciones desde 1923 hasta 1931 inclusive, 1935*, Manuscrito conservado en la Biblioteca del Museu de Mallorca, NIG 27629.
- ILER, 1971-72
 ILER = J. VIVES, *Inscripciones latinas de la España Romana*, Barcelona 1971-72 (2 v.).
- LLABRÉS BERNAL - ISASI RANSOME, 1934
 J. LLABRÉS BERNAL, R. ISASI RANSOME, *Excavaciones en los terrenos donde estuvo enclavada la ciudad romana de Pollentia (Baleares, Isla de Mallorca, Término municipal de Alcudia). Memoria de los trabajos practicados en 1930-1931*, Junta Superior del Tesoro Artístico, n. 131, Madrid 1934.
- MORENO PÉREZ, 2009-2010
 S. MORENO PÉREZ, *Distribución urbana y contexto de las representaciones escultóricas pétreas de Pollentia*, «Mayurqa», 33, 2009-2010, pp. 365-394.
- RIERA RULLÁN - ORFILA - CAU, 1999
 M. RIERA RULLÁN, M. ORFILA, M. A. CAU, *Els últims segles de Pollentia*, «Bolletí de la Societat Arqueològica Lul·liana», 55, 1999, pp. 335-346.
- SÁNCHEZ LEÓN, 2008
 M. L. SÁNCHEZ LEÓN, *El ordo de la ciudad de Pollentia (Alcúdia, Mallorca). Un nuevo testimonio epigráfico*, «Bolletí de la Societat Arqueològica Lul·liana», 64, 2008, pp. 355-358.
- SÁNCHEZ LEÓN - GARCÍA RIAZA, 2004
 M. L. SÁNCHEZ LEÓN, E. GARCÍA RIAZA, *Tres fragmentos epigráficos inéditos de Pollentia (Alcudia, Mallorca)*, «Bolletí de la Societat Arqueològica Lul·liana», 60, 2004, pp. 333-336.
- VALLORI - ORFILA - CAU, 2011
 B. VALLORI, M. ORFILA, M. A. CAU, *Las excavaciones de Gabriel Llabrés, Rafael Isasi y Juan Llabrés en la ciudad romana de Pollentia (Alcudia, Mallorca) (1923-1946)*, «Archivo Español de Arqueología», 84, 2011, pp. 285-304.
- VALLORI, 2012
 B. VALLORI, *Urbanisme i arquitectura pública a la ciutat romana de Pollentia (Alcúdia, Mallorca)*, tesis doctoral bajo la dirección de Miguel Ángel Cau Ontiveros y Margarita Orfila Pons (Programa de Societat i Cultura, Departament de Prehistòria Història Antiga, i Arqueologia, Universitat de Barcelona), Barcelona 2012.
- VENTAYOL SUAU, 1927
 P. VENTAYOL SUAU, *Historia de la Muy Noble, Leal,*

- VENY, 1965 *Ilustre, Invicta... Ciudad Fidelísima de Alcúdia. Desde los tiempos prehistóricos hasta nuestros días*, Palma 1927. C. VENY, *Corpus de Inscripciones baleáricas hasta la dominación árabe*, Roma 1965.
- WRIGHT, 1963-1964 R. P. WRIGHT, *An imperial inscription from the Roman fortress at Carpow, Perthshire*, «Proceedings of the Society of Antiquaries of Scotland», 97, 1963-1964, pp. 202-205.
- STYLOW, 2011 A. STYLOW, *Las estatuas honoríficas como medio de autorrepresentación de las elites locales de Hispania*, en: M. NAVARRO CABALLERO, S. DEMOUGIN (eds.), *Élites hispaniques*, Bourdeaux 2001, pp. 141-155.
- ZUCCA, 1998 R. ZUCCA, *Insulae Baliares. Le isole Baleari sotto il dominio romano*, Roma 1998.

PAU MARIMON RIBAS - ANTÒNIA SOLER I NICOLAU

* * *

Fur nattiga me. *Due iscrizioni proibitive su strigili*

Presso gli Staatlichen Museen di Berlino si conserva un notevole esemplare di strigile (Fig. 1) in bronzo (1) recante un'iscrizione che, nonostante il suo grande interesse, è stata oggetto solo di sommarie segnalazioni (2). Lo strigile, che appartiene al I tipo (vertikale, lineare Typus) della classificazione di Kotera-Feyer (3), è entrato nelle collezioni dei Musei di Berlino nel 1912 in seguito a un acquisto effettuato ad Istanbul nel 1912 presso il commerciante di antichità e collezionista di monete Cherif Osman Noury Bey (4). Luogo e circostanze di ritrovamento non sono noti, ma non credo si possa escludere che sia stato prodotto in qualcuno dei centri dell'Asia minore, come Tarso o Pergamo, noti per la produzione di strigili di grande qualità (5). L'impugnatura

(1) Antikensammlung, inv. nr. 30181b (alt. cm. 21,4; largh. cm 8,8); si veda inoltre la scheda, curata da Norbert Franken, al quale si deve anche l'ottima fotografia, presente nel catalogo elettronico dei bronzi conservati a Berlino (www.smb/antikebronzenberlin/). Un ringraziamento particolare debbo al dott. Martin Maischberger, Kustos dell'Antikensammlung, che con grande cortesia e disponibilità ha in ogni modo facilitato il mio studio e la mia autopsia, effettuata il 27 settembre 2011, permettendomi inoltre la pubblicazione della fotografia, qui riprodotta alla Fig. 1.

(2) C. BLÜMEL, *Sport der Hellenen. Ausstellung griechischer Bildwerke*, Berlin 1936, p. 40, nr. 151; E. KOTERA-FEYER, *Die Strigilis*, Frankfurt am Main-Berlin-Bern-New York-Paris-Wien 1993, pp. 64, 151-152, nota 12, figg. 42,1, 49, con errata indicazione del nr. d'inventario (30181 a); cfr. anche A. BUONOPANE, *Gli strigili e le loro iscrizioni*, in *Instrumenta Inscripta IV*. Nulla dies sine littera. *La scrittura quotidiana in la casa romana*, Atti del Convegno Internazionale (=«SEBarc», 10), Barcelona 2012, pp. 204-205.

(3) KOTERA-FEYER, *Die Strigilis*, cit., p. 141.

(4) Personaggio del quale non sono riuscito a reperire alcuna notizia.

(5) A. BUONOPANE, *L'iscrizione sullo strigile*, in C. BASSI, A. BUONOPANE, *Un deposito di*

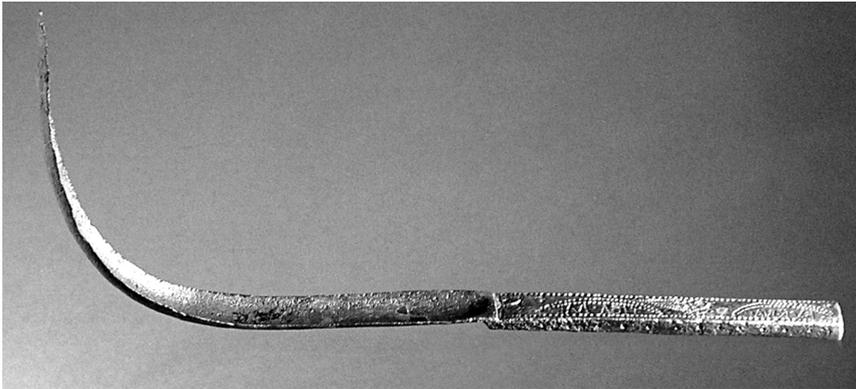


Fig. 1. Berlino, Antikensammlung - Staatlichen Museen. Lo strigile iscritto (inv. nr. 30181b); foto di Norbert Franken (© 2011 Antikensammlung - Staatlichen Museen zu Berlin, gentilmente concessa).



Fig. 2. Berlino, Antikensammlung - Staatlichen Museen. L'iscrizione impressa sullo strigile.



Fig. 3. Berlino, Antikensammlung - Staatlichen Museen. I due cartigli anepigrafi disposti a formare una T.

(*capulus*; cm 9,2×1,8; spess. 0,6) sulla faccia esterna è decorata da una serie di cerchietti impressi racchiusi da una cornice formata da punti impressi anch'essi, che si ripete anche sulle facce superiore e inferiore e su quella interna. Qui,

bronzi dallo scavo archeologico di un edificio di età romana a Trento, via Zanella, in *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis*, Roma 2011, pp. 423-423, figg. 6, 8-9; BUONOPANE, *Gli strigili*, cit., pp. 196-197; cfr. anche M. STEINHART, E. WIRBELAUER, *Par Peisistratou. Epigraphische Zeugnisse zur Geschichte des Schenkens*, «Chiron», 30, 2000, p. 261, nota 22.

poi, compare una raffinata decorazione a puntinatura: al centro vi è un uccello, molto probabilmente una sterna (6), rivolto a sinistra e affiancato da due lunule disposte orizzontalmente (Fig. 2). A poca distanza dall'attacco della *ligula*, impressi a punzone, vi sono due cartigli rettangolari (Fig. 3) con lati lunghi inflessi e disposti a formare una T (7): all'interno, come accade spesso nei punzoni di questo tipo, non vi sono lettere (8).

Entro entrambe le lunule compare un'iscrizione (Fig. 2) realizzata anch'essa con la tecnica della puntinatura; le lettere, alte mediamente cm 0,6, sono abbastanza regolari e sono state incise in un secondo momento, come dimostra il fatto che alcune di esse – la prima T, a esempio, o l'ultima E – sono state adattate allo spazio disponibile; le parole sono separate da segni d'interpunzione circolari.

Vi si legge:

Fur, n(e) attiga(s) me.

Si tratta dunque di un'iscrizione che mirava a distogliere eventuali ladri dal sottrarre lo strigile (9), un oggetto assai appetito – *sub noctem qui puer uwan / furtiva mutat strigili* scrive, a esempio, Orazio (10) – soprattutto nelle palestre e nelle terme, dove come ricorda Catullo, erano particolarmente attivi i *fures balnearii* (11).

Sotto il profilo linguistico è di notevole interesse la presenza del congiuntivo proibitivo *ne attigas* (12), ricorrente spesso negli autori del III e II secolo a.C. (13), e documentato anche da due graffiti, tracciati su due lucerne (14), tra le quali una tipo «Esquilino I», la cui datazione viene posta tra la seconda metà del II secolo a.C. e la metà del secolo successivo (15).

Da segnalare, infine, nel testo qui esaminato l'elisione della E e la caduta

(6) Debbo l'identificazione alla cortesia del dott. Giorgio Chiozzi, conservatore di Zoologia del Museo Civico di Storia Naturale di Milano, che desidero qui ringraziare.

(7) A. GIOVANNINI, P. MAGGI, *Marchi di fabbrica su strigili ad Aquileia*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione, Actes de la VII Rencontre Franco-Italienne sur l'épigraphie du monde romain*, Rome 1994, pp. 611-616, tavv. I-II, con una tipologia dei cartigli e del loro posizionamento sul *capulus*.

(8) GIOVANNINI, MAGGI, *Marchi di fabbrica*, cit., p. 613; cfr. anche BUONOPANE, *Gli strigili*, cit., pp. 201-203.

(9) Espressioni simili sono molto frequenti anche su altri oggetti, come *CIL*, IV, 6253; X, 8067,6a-b (cfr. p. 1002); XV, 6899-6903; *AEp* 1958, 53; 1968, 304; 2002, 871; 2007, 803; cfr. inoltre M. VAVASSORI, *La personalizzazione dell'oggetto domestico*, in *Instrumenta Inscripta IV*, cit., pp. 81-99.

(10) HORAT. s. 2,7, 109-110.

(11) CATULL., 33,1.

(12) Fondamentale è lo studio di D. BERTOCCHI, *I congiuntivi del tipo (Ne) attigas in latino arcaico*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», Cl. di scienze morali, lettere ed arti, 154, 2005-2006, pp. 243-286, in particolare le pp. 258-260, e l'elenco delle attestazioni a p. 281.

(13) PACUV., *Trag.* 228 Ribbeck; PL., *Epid.*, 723; *Most.*, 468; *Truc.*, 276; TURPIL., *Com.*, 106-107 Ribbeck.

(14) *CIL*, XV, 6901 = I², 500; 6902 = I², 499 = *ILLRP*, 1190.

(15) *CIL*, XV, 6902 = I², 499 = *ILLRP*, 1190; C. PAVOLINI, *Le lucerne nell'Italia romana*, in *Società romana e produzione schiavistica*, II, *Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo*, Bari 1981, pp. 144-149, tav. XXVIII.

della S finale dinanzi a consonante (16). Tipologia dello strigile e aspetti linguistici orientano la datazione tra la fine del II secolo a.C. e la prima metà del I secolo a.C.

L'iscrizione presente sullo strigile di Berlino consente, inoltre, di emendare la lettura di un'altra iscrizione, incisa anch'essa sul *capulus* di uno strigile segnalato a Montepulciano presso la collezione Angelotti e oggi disperso (17). Pubblicata da Gian Francesco Gamurrini con questo disegno (18):

494.

ATTICAMEFVR)

venne in seguito così registrata da Bormann in *CIL*, XI, 6718,16:

16 litteris satis magnis punctum incisio iuxta manubrium strigilis [Montepulciano apud Angelottium].

ATTICAMEFVR//

Gamurrini me. duobus locis et append. Fabretti p. 42 n. 494 cum imagine in tab. 6.

FVAZ ed., FVAZ ms. altero loco, FVAII altero, proponitur *fur(iat)*, ut sit principium versus hexametri. Similitudo principii epigrammatis sepulchralis C. IX 6417 Attica quas fuerat fortisita videtur.

La lettura proposta da Gamurrini, *Attica me fur(iat)*, coll'annotazione «espressione amoratoria incisa dal possessore dello strigile», e riportata da Bormann nel suo commento con la precisazione «ut sit principium versus hexametri», spinse in seguito Ernest Lommatzsch ad accogliere l'iscrizione, pur con qualche dubbio, nei *Carmina Latina Epigraphica* (19).

La lettura corretta, invece, è la seguente:

[N(e)]attica(s) (!) me, fur.

oppure

[Ne] attica(s) (!) me, fur.

Interessante, se il disegno di Gamurrini è esatto, il fenomeno di confusione grafica fra G e C (20), che compare anche su una delle lucerne menzionate poc'anzi (21).

(16) La medesima grafia compare anche in *CIL*, XV, 6901 = I², 500; sul fenomeno della caduta della S finale: G. BERNARDI PERINI, *Due problemi di fonetica latina*, Roma 1978, pp. 113-151; cfr. anche V. VÄÄNÄNEN, *Introduzione al latino volgare*, Bologna 1974, pp. 137-139.

(17) Come mi ha confermato il dott. Giulio Paolucci, direttore del Museo delle Acque di Chianciano Terme (lettera del 26 marzo 2012), che desidero qui ringraziare, la collezione Angelotti è andata dispersa e con essa molto probabilmente anche lo strigile; molto debbo anche alla cortesia del dott. Roberto Longi, direttore del Museo Civico di Montepulciano.

(18) G.F. GAMURRINI, *Appendice al Corpus Inscriptionum Italicarum ed ai suoi supplementi di Ariodante Fabretti*, Firenze 1880, p. 42, nr. 494, tav. VI, 494.

(19) *CLE*, 1927: «si verum est quod proposuere *furiat*, carminis versiculus ad ornandam strigilem est adhibitus amatorii ut videtur haudquaquam antiqui».

(20) VÄÄNÄNEN, *Introduzione al latino*, cit., p. 122.

(21) Si veda più sopra alla nota 14.

Non si tratta quindi di un «*carminis versiculus*» bensì di una più semplice, ma certo non meno interessante, iscrizione proibitiva del tutto simile a quella impressa sullo strigile di Berlino e attribuibile, con tutta probabilità, al medesimo arco cronologico.

ALFREDO BUONOPANE

* * *

Ora possiamo chiamarla Tabula Tifernatis Tiberina ...

Identificazione del luogo di provenienza del frammento del *senatusconsultum de honoribus Germanici* conservato al Museo Archeologico di Perugia

Un recentissimo riordino di vecchie carte di lavoro nell'archivio della Soprintendenza per i beni Archeologici dell'Umbria, contenenti appunti manoscritti, mi permette oggi di collegare un negativo fotografico della *tabula* bronzea pubblicata in *Epigraphica* LXXIV, 1-2, 2012, pp. 83-108 a un rinvenimento del febbraio del 1966: una scoperta fortuita nelle immediate vicinanze di Città di Castello (PG), in località Ca' Spada, sull'ansa del Tevere a sud della città, in un deposito di breccia fluviale, durante lavori di cava. A più riprese, sembra fino al 1970, sempre dai cumuli di sabbia e ghiaia, vennero alla luce numerosi frammenti di bronzo e ferro: tra questi, nei magazzini del Museo Archeologico di Perugia, sono individuabili quelli, molto lacunosi e deperiti, di una statua equestre, e di un'altra iscrizione, onoraria. Sembra trattarsi di materiali metallici di varia tipologia e datazione, probabilmente raccolti in epoca post-classica o moderna per essere rifusi, intrappolati poi dal Tevere insieme ai pesanti depositi di ghiaia.

L'eventuale rapporto tra i vari frammenti e la *tabula* bronzea potrà essere chiarito dall'analisi approfondita che ne verrà fatta in futuro presso il Museo di Perugia.

MAFALDA CIPOLLONE

* * *

Notizie da EAGLE

Sappiamo tutti della crescente importanza che le banche dati stanno assumendo per lo studio delle fonti sul mondo antico, dalle letterarie alle papirologiche, dalle numismatiche alle epigrafiche alle archeologiche. E tuttavia si ha l'impressione che non tutti siano bene a conoscenza di quello che si sta facendo

in questo campo e delle interessanti nuove possibilità che questi strumenti di lavoro offrono. Così, profittando della cortese ospitalità offerta da Angela Donati, che ringraziamo, EAGLE inaugura in questa Rivista una piccola rubrica intesa a illustrare periodicamente obiettivi, organizzazione e stato di avanzamento del suo progetto, che mira all'informatizzazione di tutto il patrimonio epigrafico del mondo antico, anche con due branche rispettivamente dedicate a Italia (con Roma, cristiane escluse), Sicilia e Sardegna, e a Roma (cristiane). Cominciamo con informazioni molto generali, ripromettendoci di dare in seguito novità ed approfondimenti generali o di settore. L'uso di una pluralità di lingue è voluto e si spera risulti funzionale alla comunicazione. [S. P.].

EAGLE - ELECTRONIC ARCHIVE OF GREEK AND LATIN EPIGRAPHY

Location: Centro Interdisciplinare Beniamino Segre. Accademia Nazionale dei Lincei, Roma.

President: Silvio Panciera.

Website: www.eagle-eagle.it

What is it? It's a confederation of four different epigraphic databases (EDR, EDB, EDH, HEpOl) collaborating in the digitalisation of the texts and the images of all Greek and Latin inscriptions which pre-date VIIth century C.E., according to the best existing edition (kept up to date constantly).

How to use it? Through a single portal (www.eagle-eagle.it/Italiano/portale_it.htm) it's possible to search across the four confederate databases at the same time, looking for information, simple or combined, related to the following fields: text, provenance and bibliography (at the present); search capability will be extended in the very near future to other fields (chronology, monumental typology, etc.). The total number of inscriptions searchable in this way at present (February 2013) is 76.997 (EDR+EDB) + 66.000 (EDH) + 24.260 (HEpOl), in total 167.357.

Server responsibility: Lanfranco Fabriani, DigiLab, Sapienza - Università di Roma.

Website responsibility: Massimiliano Vassalli.

EAGLE is also the name of a project within the theme «Aggregating content for Europeana» submitted to, and approved by, the European Commission by a Consortium of 18 partners from 11 different countries, coordinated by Sapienza - University of Rome.

EDH - EPIGRAPHISCHE DATENBANK HEIDELBERG

Sitz: Heidelberger Akademie der Wissenschaften / Seminar für Alte Geschichte und Epigraphik, Universität Heidelberg.

Wissenschaftliche Leitung: Christian Witschel.

Wissenschaftliche Koordination: Francisca Feraudi-Gruénais.

EDV: Frank Grieshaber.

Internet: www.epigraphische-datenbank-heidelberg.de

EDH - Suchen & Finden: Epigraphische Datenbank: Rund 66.000 lateinische und bilingue (v.a. lat.-griech.) epigraphische Zeugnisse des römischen Reiches mit aufgelösten und ergänzten Inschriftentexten, ausführlicher Bibliographie und relevanten Metadaten zu Inschrift und Monument mit über

16.000 Bildverknüpfungen. *Epigraphische Fototbek*: Über 26.000 digitale Fotos von Inschriften sowie ausführliche Metadaten. *Epigraphische Bibliographie*: Über 14.000 epigraphische Publikationen, kategorisiert nach einschlägigen Referenzen (AE, CIL, sonstige Corpora). Eine Epigraphische Geographie-Datenbank befindet sich in Aufbau.

Die Zuständigkeit der *Epigraphischen Textdatenbank* erstreckt sich seit der Gründung von EAGLE im Jahr 2003 auf die europäischen Provinzen des römischen Reiches (ausgenommen der hispanischen --> HepOl). Vollständig bearbeitet sind bisher die Provinzen *Achaia* (1.225), *Dacia* (3.460), *Dalmatia* (7.520), *Epirus* (123), *Macedonia* (1.257), *Moesia Inferior* (1.853), *Moesia Superior* (1.448), *Thracia* (343).

Im Rahmen eines 2012 durchgeführten umfassenden Relaunch des web-Auftritts des EDH wurden die Funktionalitäten kombinierter Suchabfragen grundlegend erweitert und optimiert.

EDR - EPIGRAPHIC DATABASE ROMA

Sede: Sapienza - Università di Roma.

Responsabili scientifici: Silvio Panciera, Silvia Orlandi.

Responsabile tecnico: Lanfranco Fabriani.

Supervisore tecnico-scientifico: Silvia Evangelisti.

Sito internet: www.edr-edr.it

Che cos'è: EDR ha come sua area di competenza (entro il sistema EAGLE) le iscrizioni di Roma (escluse le cristiane, gestite da EDB) e tutte le iscrizioni, cristiane comprese, delle regiones dell'Italia antica e delle province di Sicilia e Sardinia. Lo stato di avanzamento dei lavori è riassunto nella seguente tabella:

Regiones	Febbraio 2013
Roma	20.136
Latium et Campania	9.803
Apulia et Calabria	2.252
Bruttii et Lucania	502
Sabina et Samnium	1.948
Picenum	1.401
Umbria	2.170
Etruria	1.894
Aemilia	518
Liguria	1.262
Venetia et Histria	5.616
Transpadana	922
Sardinia	519
Sicilia	765
Attribuzione incerta	167
Totale	49.303

Le foto messe in rete finora sono 16.306. Collaborano all'impresa, in veste di schedatori o supervisori, oltre 200 studiosi appartenenti a una trentina di

Università o Enti diversi italiani o stranieri, immettendo il materiale, ove possibile, dopo accurata revisione sull'originale.

Ricerche possibili: la maschera d'interrogazione, utilizzabile anche via cellulare, consente di effettuare ricerche semplici su testo, provenienza e bibliografia, e ricerche complesse e combinate su tutti i campi disponibili; oltre a quelli citati: conservazione, supporto, materiale, scrittura, tipologia del testo, categoria sociale, misure, datazione, lingua.

EDB - EPIGRAPHIC DATABASE BARI

Sede: Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" (Dip. di Scienze dell'Antichità e del Tardoantico - Dip. di Informatica).

Responsabili scientifici: Carlo Carletti, Antonio Enrico Felle.

Coordinatore tecnico-scientifico: Anita Rocco.

Responsabili informatici: Donato Malerba, Gianvito Pio (Dipartimento di Informatica).

Sito internet: www.edb.uniba.it

Che cos'è: EDB ha come suo proprio ambito di competenza i documenti epigrafici urbani di committenza cristiana (III-VIII secolo), sia quelli raccolti nelle *Inscriptiones Christianae Urbis Romae, nova series*, voll. I-X, Città del Vaticano 1922-1992, di cui si cura contestualmente anche l'aggiornamento, sia quelli editi in altre sedi e/o non compresi nelle ICVR. A febbraio 2013 le iscrizioni schedate sono 27.694, di cui 3.899 greche. Oltre ai responsabili, al progetto hanno collaborato come schedatori A.D. Agostinelli, C. Grisanzio, R. Lombardi, F. Piazzolla, M. Pierno, M. Ramunni, A. Rocco, D. Schiraldi, C. Ventura.

Il gruppo di ricerca di EDB collabora inoltre con EDR nelle attività relative alla schedatura del materiale di committenza cristiana delle *regiones* dell'Italia e delle province di *Sicilia* e *Sardinia*, edite nelle *Inscriptiones Christianae Italiae* (ICI).

Ricerche possibili: la maschera d'interrogazione prevede più criteri di ricerca, sia ovviamente nei testi, sia in relazione agli altri elementi di descrizione dei documenti epigrafici. La ricerca sui testi, in lingua latina e greca, all'interno dei quali è sistematicamente descritto anche l'apparato figurativo (*signa Christi*, simboli, figurazioni varie), può essere combinabile con gli altri *metadata*, relativi rispettivamente a: contesti monumentali di pertinenza (georeferenziati); siti di conservazione; natura e forma dei supporti; tecniche esecutive; funzioni; casi di reimpiego; lingua; caratteristiche grafiche; elementi metrici; casi di onomastica allogena (non greca né latina).

Una particolarità innovativa di EDB è la possibilità di avvalersi, nella ricerca testuale, di un *thesaurus* che consente di individuare anche le forme non normative, particolarmente frequenti nella prassi epigrafica tardoantica in quanto esiti grafo-fonetici della lingua usuale e dello sfaldamento del sistema casuale (e.g. *cesquet* pro *quiescit*; *bixit* pro *vixit*...). Allo stato attuale (febbraio 2013) il *thesaurus* è limitato ai termini di lingua latina, con l'esclusione dei nomi propri, ma è in costante incremento ed è prevista la realizzazione di uno strumento simile anche per i testi greci.

HEpOl - HISPANIA EPIGRAPHICA ONLINE DATABASE

Sede: Universidad de Alcalá.

Dirección científica: Joaquín L. Gómez-Pantoja.

Dirección técnica: CHC - Universität Salzburg.

Sitio internet: www.eda-bea.es

Descripción: En el reparto de tareas del sistema EAGLE, Hispania Epigraphica Online se ocupa del rico patrimonio epigráfico de la Península Ibérica (actuales España y Portugal), entre el s. III a.C. y el VII d.C. Debido a previas limitaciones técnicas, la mayoría de las inscripciones son latinas pero desde la adopción de Unicode se están incorporando las escritas en griego y los diversos silabarios peninsulares. En estos momentos, el total de registros asciende a 24.260, con unas 6.000 fotografías. Por razones fáciles de comprender, no todos los registros se encuentran al mismo nivel de calidad y de revisión, pero todos ellos ofrecen como mínimo texto del epígrafe, lugar de hallazgo y referencias bibliográficas. HEpOl surgió como un complemento a la labor de revisión anual de Hispania Epigraphica [ISSN 1132-6875], por lo que estamos utilizando los ficheros del Archivo Epigráfico de Hispania (Universidad Complutense de Madrid) como control de nuestros registros, además de incorporar cada año los datos y revisiones de la publicación.

Búsquedas: El software propietario de HEpOl (LODAS) permite actualmente búsqueda en inglés y español (estamos trabajando en la máscara portuguesa) de complejidad creciente. Sin embargo, la estructura y el contenido de HEpOl es absolutamente transparente para los buscadores de la Red, por lo que Google devuelve resultados de gran precisión.

* * *

Rencontres franco-italiennes sur l'épigraphie du monde romain

Il Comitato promotore delle Rencontres franco-italiennes sur l'épigraphie du monde romain, riunitosi a Roma il 22 marzo 2013 ha deciso di mantenere almeno per ora la cadenza annuale delle Rencontres (con la sola eccezione dell'anno in cui si tiene il Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina), che la Rencontre del 2014 sarà organizzata in Francia e quella del 2015 in Italia (Foggia). La scelta dei relatori continuerà a essere affidata ai dieci membri del Comitato.

Si è proceduto anche al parziale rinnovo del Comitato che per il quadriennio (2013-2016) risulta pertanto così costituito: François Chausson, Monique Dondin-Payre, Denis Feissel, Denis Rousset, Catherine Virlovet (per la Francia); Gian Luca Gregori, Silvia Maria Marengo, Giovanni Mennella, Marina Silvestrini, Claudio Zaccaria (per l'Italia).

Gli Atti della XIX Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde

romain (*Epigrafia e ordine senatorio, 30 anni dopo*), che si è svolta a Roma nei giorni 21-23 marzo 2013, si aprono a quanti intendono presentare contributi originali su problematiche generali, tematiche particolari, o nuovi documenti epigrafici pertinenti all'ordine senatorio, dalla tarda Repubblica al tardo Impero.

Le proposte corredate di titolo e breve abstract dovranno pervenire a Maria Letizia Caldelli (marialetizia.caldelli@uniroma1.it), o Gian Luca Gregori (gianluca.gregori@uniroma1.it), o Silvia Orlandi (silvia.orlandi@uniroma1.it), curatori dell'opera, entro il prossimo 30 aprile 2013.

La scadenza per l'invio dei testi è fissata al 30 settembre 2013.

NOUVELLES DE L'A.I.E.G.L. 2013 *

Association Internationale d'Épigraphie Grecque et Latine

Président: Manfred G. Schmidt; *Vice-président:* John Bodel; *Secrétaire général:* László Borhy; *Secrétaire générale adjointe:* Camilla Campedelli; *Trésorière:* Anne Kolb.

Vérificateurs aux comptes: Marco Buonocore; Miltos Hatzopoulos.

Membres du comité: Mustafa Adak (TR); Francisco Beltrán Lloris (E); Rebecca Benefiel (USA); Dilyana Boteva (BG); Lucia Criscuolo (I); Dino Demicheli (CR); Jonathan Edmondson (CA); Manfred Hainzmann (A), Christina Kokkinia (GR); Krzysztof Królczyk (PL); Ioan Piso (RO), Jonathan Prag (GB); Dennis Rousset (F); Marjeta Šašel Kos (SLO).

Alle email-Adressen finden Sie auf unserer Homepage unter <http://www.aiegl.org/>.

* * *

Sehr geehrte AIEGL-Mitglieder, verehrte Kollegen, liebe Freunde,

Mit dem Jahreswechsel 2012/2013 haben die gewählten Mitglieder von Bureau und Comité ihre Arbeit aufgenommen. Da sich für das Comité nur 13 Kollegen für insgesamt 14 Posten zur Wahl gestellt hatten, hat der Vorstand in Abstimmung mit dem Comité Christina Kokkinia als Repräsentantin Griechenlands in dieses Gremium kooptiert.

Internationaler Kongress in Berlin 2012

Der *XIV Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae* wurde unter Federführung der beiden epigraphischen Vorhaben der Berlin-Brandenburgischen Akademie der Wissenschaften, des *Corpus Inscriptionum Latinarum* und der *Inscriptiones Graecae*, gemeinsam mit der Humboldt-Universität zu Berlin, den Staatlichen Museen zu Berlin (Preussischer Kulturbesitz) und dem Deutschen Archäologischen Institut sowie mit finanzieller Unterstützung der Deutschen Forschungsgemeinschaft in Berlin organisiert und durchgeführt: «Öffentlichkeit - Monument - Text» (27.-31. August 2012). Unter dieser Themenstellung referierten und diskutierten mehr als 550 registrierte Teilnehmerinnen und Teilnehmer, davon 167 AIEGL-Mitglieder, in insgesamt fünf Plenarsitzungen und zwölf Sektionssitzungen. Aktuelle Forschungsergebnisse und Projekte wurden auf 78 Postern in einer Ausstellung präsentiert.

* An English version is now available on our Homepage <http://www.aiegl.org/>.

Den Auftakt der Veranstaltungen bildete der Vortrag von Stefan Rebenich (Bern) *Berlin und die antike Epigraphik*, in dem die Geschichte der Epigraphik an der Berliner Akademie kenntnisreich nachgezeichnet wurde; den abschließenden Vortrag bestritt J. Hammerstaedt (Köln), der viele neue Fragmente der wohl längsten antiken Inschrift vorstellte: *Inschrift und Architektur. Die philosophische Publizistik des Diogenes von Oinoanda*. Im festlichen Rahmen des Pergamon-Saals der Berliner Museen wurden die AIEGL-Preise für die besten Arbeiten junger Forscherinnen und Forscher aus dem Bereich der griechischen und lateinischen Epigraphik verliehen: Diana Gorostidi Pi für ihre Arbeit über die Inschriften des 'Ager Tarraconensis', Nathan Badoud über 'Les temps de Rhodes'. Weitere Informationen zum Programm des Berliner Kongresses finden sich unter <http://www.congressus2012.de>. - Der nächste Kongress wird 2017 von den österreichischen Kollegen in Wien ausgerichtet werden.

Dank

Wir danken allen Kollegen, die sich im letzten Quinquennium in den Gremien der AIEGL engagiert haben. Allen voran Angela Donati, die sogar über einen Zeitraum von 10 Jahren im Vorstand als Generalsekretärin gewirkt hat und uns weiterhin über aktuelle Veranstaltungen zur Epigraphik informiert. Sie gibt uns in dieser Zeitschrift auch in Zukunft Raum für die Veröffentlichung der 'Nouvelles de l'AIEGL'. In gleicher Weise unterstützt Stephen Mitchell über die Zeit seiner Präsidentschaft hinaus und gewissermaßen als 'elder statesman' die Geschäfte des Vorstands, wofür ihm an dieser Stelle sehr herzlich gedankt sei. Mit dem Dank an die scheidenden Mitglieder von Bureau und Comité verbinden wir ein herzliches Willkommen an die neuen und hoffen auf eine effiziente Zusammenarbeit und viele innovative Ideen, wie wir die internationale Zusammenarbeit in Zukunft weiter stärken können.

Registrierung auf der Homepage der Association

Ein wichtiger Schritt hin zu einer engeren Zusammenarbeit über Ländergrenzen hinweg ist die Beteiligung am virtuellen Leben des AIEGL: Alle Mitglieder sollten sich über die Homepage registrieren lassen, um so in der Association aktiv mitarbeiten zu können und dort Präsenz zu zeigen. Unsere Homepage wird in Zukunft auch für die interne Kommunikation zwischen den Mitgliedern immer wichtiger werden. Dabei eröffnen sich vielfältige Möglichkeiten: Blogs, die Ankündigung von Kongressen und neuer Literatur, Nutzung der Job-Börse und der Mitgliederliste, Newsletter, künftig wohl auch Abstimmungen durch e-voting; Da wir eine internationale Organisation sind, kann das Plenum als 'Souverän' nicht jederzeit zu allen anstehenden Entscheidungen zusammengerufen werden.

Technische Hilfe kann bei Bedarf von Anika Strobach (webmaster) in Anspruch genommen werden; Fragen und Anregungen zur Homepage nimmt Camilla Capedelli als Secrétaire générale adjointe und Beauftragte für die Homepage der Association gern entgegen.

Registrierung unter: <http://www.aiegl.org/register.html>.

Joint meeting von Bureau und Comité

Nach unseren Statuten (Art. 8) ist ein Treffen von Comité und Bureau gleich zu Beginn der neuen Periode vorgesehen. Auf die freundliche Einladung von Attilio Mastino (Sassari) hin wird das Treffen von Bureau und Comité beim *Convegno di studio 'L'Africa Romana'* in Alghero auf Sardinien (Sept. 2013) stattfinden. Wir wollen damit die aktuelle Bedeutung dieses Kongresses, der traditionellerweise unter dem Patrocinium der AIEGL steht, bei seinem 20. Jubiläum besonders würdigen. Der 'arabische Frühling' weckt Hoffnungen und zugleich Besorgnis für das Leben und Arbeiten unserer Kollegen im Maghreb. In dieser politisch instabilen Situation muss die Unterstützung durch die Association uns ein besonderes Anliegen sein.

Mitgliedsbeitrag

Um unser erklärtes Ziel einer Stärkung der internationalen Zusammenarbeit in der epigraphischen *community* auch künftig effektiv weiterverfolgen zu können, bedarf es der finanziellen Unterstützung durch die Mitglieder mit dem bescheidenen Jahresbeitrag von 20 €, der vorzugsweise – zur Einsparung von Bankkosten – für mehrere Jahre entrichtet werden sollte. Der Beitrag ist nach den Regularien der AIEGL bis zum 31. März eines Jahres zu zahlen.

Wir werden in den nächsten Monaten alle säumigen Mitglieder mit einer Status-Meldung an diesen Beitrag erinnern und sie bitten, sich wieder als aktive Mitglieder zu verstehen und so die epigraphische Forschung auch in Zukunft auf diese Weise zu fördern zu wollen.

Alle notwendigen Einzelheiten zu den Zahlungsmodalitäten finden Sie unter http://www.aiegl.org/membership_payment.html, die hier der Einfachheit halber hier noch einmal wiederholt werden.

Mit herzlichen Grüßen, auf ein baldiges Wiedersehen beim 'XX *Convegno di studio l'Africa Romana*' in Alghero/Sardinien und auf eine gute Zusammenarbeit in den nächsten fünf Jahren!

Manfred G. Schmidt
Präsident

László Borhy
Generalsekretär

* * *

Zahlungsmodalitäten:

- AIEGL individual Membership is 20 Euros per year, payable by 31 March of the current year. Contisation à vie is 300 Euros. For any enquiries regarding payment or status of your membership dues please contact Rosemary Bor, bor@hist.uzh.ch.
- Bank Transfer
- Payments by bank transfer are directed as follows:

Credit Suisse, Rue du Lion d'Or 5-7, CH-1002 Lausanne, Switzerland
Account No. 318740-41 in favour of: A.I.E.G.L.
Clearing No.: 4835
BIC/SWIFT-Code: CRESCHZZ10A
IBAN: CH84 0483 5031 8740 4100 0

A standing-order is advisable: order your bank to pay the 20 on a regular yearly basis. Or pay for more than just one year at a time to save bank charges. Kindly make sure AIEGL gets the full amount credited (i.e. 20.00 per year) by instructing your bank to effect payment without any bank charges to AIEGL.

Credit Card payment is acceptable for 3-year or longer subscriptions.

VISA or Mastercard are accepted, they charge between 3.5% to 3.8% commission. To debit your card with the dues we need the following details:

- Card type (Mastercard or VISA)
- Card Number
- Expiry date
- Name as shown on card
- CVV2 security code (for VISA payments only), to be found on the back of your card next to your signature, the last 3 numbers (e.g. 123).
For your own financial security it is better not to send this code together with your card details.

Card details are best being sent by FAX to: 0041 44 634 3691 or by normal mail to: Rosemary Bor, Historisches Seminar, Lehrstuhl Prof. Anne Kolb, Karl Schmid-Str. 4, CH-8006 Zürich/Switzerland or please call 0041 44 634 3871. For security reasons do not send credit card details by electronic mail.

BIBLIOGRAFIA

ÁNGEL MARTÍNEZ FERNÁNDEZ, *Επιγραφές Πολυρρηνίας*, Athens, Hellenic Ministry of Culture and Tourism, TAPA, Publications of the «Archaiologikon Deltion», 103, 2012, pp. 266. ISBN: 978-960-386-028-0.

Polyrrhenia was an important city of West Crete, especially in the Hellenistic and Roman period. This volume contains the inscriptions found in Polyrrhenia or anywhere else, also referred to this city. The book has been published by the TAPA (Archeological Fund) of Ministry of Culture and Tourism of Greece, Publications of the «Archaiologikon Deltion», 103, and has had the patronage of the 25th Ephorate of Prehistoric and Classical Antiquities of Greece. This oeuvre joins a number of important works in the field of the Greek epigraphy published in the last decades in the above mentioned series. Also, among others, the monograph by P. Adam-Veleni, *Μακεδονικοί βωμοί* (Publications of the «Archaiologikon Deltion», 84), Athens 2002, and the already classic edition of the corpus of Th. Rizakis & I. Touratsoglou, *Επιγραφές Άνω Μακεδονίας: Ελίμεια, Εορδαία, Νότια Λυγκηστίς, Ορεστίς. Ι. Κατάλογος επιγραφών*, Athens 1985.

The dedication of the book (p. 7) is directed to known figures that are closely linked to the history of the ancient city of Polyrrhenia: Stephanos Xanthoudidis (1864-1928), archaeologist and Greek epigrapher who at the beginning of the twentieth century studied some inscriptions of Polyrrhenia («AEph», 1908, pp. 242-243); Vassilios Theophanides, Greek archaeologist, who in 1938 carried out the only relevant archaeological excavation worthy of being taken into account until now («AEph», 81-83, 1941-1942, [1948], pp. 19-31); Margherita Guarducci (1902-1999), author of the previous edition of the inscriptions of Polyrrhenia in Volume II (chapter XXIII) of *Inscriptiones Creticae* (1939), and Níkos Kakaounakis (1938-2009), Greek journalist, native of the modern Polyrrhenia, who had worked hard for the promotion of the studies in relation to the ancient city.

The book begins with a Prologue (pp. 15-18), a chapter relating to bibliography and bibliographical abbreviations (pp. 19-27) and an Introduction (pp. 29-66), in which the author examines the history of the city according to the literary and epigraphic evidences and presents all literary texts and inscriptions that make reference to Polyrrhenia.

The study of the corpus of inscriptions preserved (pp. 67-83), which is the main part of the work consists of three sections: 1) Fifth century BC, with only one votive inscription to the goddess Hera (n. 1); 2) Hellenistic and imperial Period (nn. 2-82), which includes decrees (nn. 2-5), letters (nn. 6-7), treaty of

alliance (n. 8), votive inscriptions (nn. 9-13), honorary inscriptions (nn. 14-16), funerary inscriptions in prose and verse (nn. 17-27), list of names (nn. 28-76), fragmentary inscriptions (nn. 77-78), Latin inscriptions (nn. 79-80) and other inscriptions (nn. 81-82); 3) Christian inscriptions, with one inscription (n. 83). Not only the text but also the material base and the context of the inscriptions are studied in this part. Special attention is dedicated to onomastics and the typology of formulae in different kinds of inscriptions.

Let us indicate the unpublished inscriptions that are edited in the book for the first time: n. 22 (pp. 111-112), n. 69 (pp. 165-166), n. 76 (pp. 169-171), n. 82 (p. 179), of which the last three have been discovered by the author himself in his fieldwork *in situ* in the process of his investigations.

It should be noted that in the present study of inscriptions of the corpus A. MARTINEZ not only deals with the texts and the different problems they present, as the palaeography of the inscription, reading, restitution, dating, the bibliography of each inscription and philological observation, but he also analyzes the issues in relation to the stone condition and the historical context of inscriptions. In the case of the inscriptions preserved the editor is based on the autopsy of the texts. Of great interest are the location of the inscriptions that were missing or unaccounted and the discovery of a number of new inscriptions due to a systematic superficial exploration by the author over the site.

In the end of the book appear some indices (pp. 185-202), very useful for easy management of the work: 1) Index of names used in the inscriptions, 1.1) Proper names of men and women, 1.2) kings, emperors and Roman functionaries' names, 1.3) names of divinities, heroes and epithets of worship, 1.4) names of months, 1.5) ethnic place names; 2) Greek vocabulary witnessed in the inscriptions; list of correspondence of the editions of the inscriptions studied in this corpus and the *SEC*; list of the places of preservation and list of lost inscriptions.

The book ends with a section of Plates (pp. 203-260), where 164 figures appear, and another section of Maps (pp. 261-264), one of Crete and a second one more detailed of Western Crete, both of Hellenistic period.

A. MARTINEZ is a well known classicist and epigrapher with special interest in the inscriptions of Crete. This volume is coming to be added in a series of important books and articles on this field (see e.g. his major recent oeuvre, *Epigramas Helenísticos de Creta*, Madrid 2006, and the minor one, also written in Modern Greek language, *Οι Επιγραφές των 99 Αγίων Πατέρων στην Πολυρρήνια*, Kissamos Chania 2006).

In conclusion, MARTÍNEZ'S contribution to the scholarship on the inscriptions of Polyrrhenia (and the history of this Cretan city) is an excellent new edition of the text, based on careful autopsy as well as previous editions, and following current epigraphic conventions, accompanied by parallel translation in Modern Greek and followed by a detailed commentary. The volume is of very good aesthetic quality and free of noticeable misprints.

VASSILIOS VERTOUDAKIS

«Tomba di Nerone». *Toponimo, comprensorio e zona urbanistica di Roma Capitale. Scritti tematici in memoria di Gaetano Messineo*, a cura di FABRIZIO VISTOLI, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2012 (*Fors Clavigera*, 2), 364 p., ill., cm 87×23, ISBN 978-88-6134-568-3, DOI 10.4458/5683.

Intimamente legato al recente intervento di valorizzazione e restauro di uno dei monumenti più rilevanti del suburbio capitolino, il volume prende in esame, con approccio multidisciplinare e taglio diacronico, la storia e l'archeologia di quella tenuta della Campagna Romana che nella letteratura scientifica era ed è conosciuta con il nome di «Tomba di Nerone», a seguito di una leggenda popolare fiorita in quel clima di numerose tradizioni molte delle quali attinenti al tema della morte e della sepoltura dell'ultimo imperatore della dinastia giulio-claudia, (A LOCCHI, *La vicenda della sepoltura di Nerone: coordinate storiche e risvolti leggendarî*, pp. 102-121). In particolare si evidenziano parallelismi e differenze tra questo studio e quello del 2005 incentrato sulla contigua tenuta di «Acqua Traversa» (F. VISTOLI, *Progetto scientifico «Acqua Traversa» (1996-2005)*, Roma 2006), sempre lungo il tracciato dell'antica via Cassia. Si analizzano criticamente i dati ricavabili dalla letteratura recente e dalla bibliografia più datata su quel settore dell'*hinterland* capitolino che corrisponde al vetusto *tenimentum* «della Sepoltura», indagandone sistematicamente origini, denominazione e storia remota e recente (a complemento e integrazione di questi contenuti, viene anche proposta una selezione del materiale iconografico disponibile sull'area oggetto di indagine e zone adiacenti, con l'intento di seguirne le modificazioni 'strutturali' ed 'incidentalî' intervenute nei secoli). Si affrontano, altresì, alcune delicate questioni di topografia storica, quali l'identificazione del preciso tracciato (*traiectus*) della Cassia tra il V e l'VIII miglio da Roma e quella del preciso posizionamento sul terreno della *mansio ad Sextum* citata nella *Tabula Peutingeriana* (che si propone di identificare con la perduta «Villa della Muracciola»).

Come forse i più sanno, con l'appellativo «Tomba di Nerone» si designa un sepolcro romano situato sul lato destro dell'antica via Cassia, nei pressi della sesta scansione miliaria. Questo singolare monumento funerario (vd. *infra*) ricade oggi in territorio comunale, a ridosso ed internamente al Grande Raccordo Anulare, lungo il percorso moderno della consolare (km 9,800), mentre nell'antichità era ubicato nel distretto extra-urbano di Roma (le recenti indagini hanno rilevato tracce, sotto all'arca litica, del basolato della consolare, la quale anticamente correva più a valle dell'attuale). La presenza, anzi, fin dalla sua costruzione (metà III sec. d.C.) e poi oltre in epoca medievale e moderna, ha contraddistinto un omogeneo comparto territoriale – denominato nel tempo «tenuta Casal Saraceno o S. Andrea» – ricchissimo di emergenze archeologiche, dimore storiche, chiese e giardini, assai poco noti. Nell'intento di colmare tale lacuna di conoscenza a più livelli, il volume, riccamente illustrato (peccato l'assenza di un indice analitico, che sarebbe stato di grande utilità per il riscontro della enorme quantità di informazioni presenti), si divide in tre capitoli che prendono per mano il lettore conducendolo attraverso l'ingente ed eterogenea materia sottoposta a vaglio critico (F. VISTOLI, «Tomba di Nerone»: *un'esperienza di studio e ricerca sul Suburbio romano*, pp. 34-101).

Nella prima parte (*Il comprensorio*: pp. 33-247) sono posti in luce i principali aspetti della topografia storica locale, come emersi dall'analisi di diversi documenti d'archivio, cartografici e fotografici. Nella seconda (*Il monumento*: pp. 249-289) vengono presentati nuovi studi sul monumento principe dell'area, tra cui la relazione tecnica sul restauro del manufatto antico, nonché la presentazione del piano di assetto e riqualificazione urbanistica di un segmento della cinquantatreesima zona toponomastica del Comune di Roma. La terza (*Approfondimenti tematici*: pp. 291-353) analizza aneddoti e curiosità connessi con l'area presa in esame.

Numerosi sono gli studiosi che si sono avvicinati in questa monografia non a caso dedicata a Gaetano Messineo (Petalia Soprana [PA] 1943 - Roma 2010; F. VISTOLI, *Gaetano Messineo. In memoriam*, pp. 18-23; F. RANIERI, *Gaetano Messineo: appassionato custode del patrimonio storico-archeologico d'Abruzzo*, pp. 24-31), che a buon diritto può essere considerato il *genius loci* per le sue ultraventennali ricerche condotte in questa zona settentrionale alle porte di Roma, la quale, posta lungo il tracciato della via Cassia, offre una grande varietà di scenari dove le rappresentazioni di natura, archeologia ed architettura regalano visuali, spazi ed ambiti inattesi (R. NICOLÒ, *Lungo la via Cassia. Paesaggio storico e vestigia architettoniche nella tenuta della «Sepoltura di Nerone»*, pp. 122-147). Questa vera e propria *cohors amicorum* ha contribuito alla formazione del volume, ha approfondito aspetti particolari della topografia, con importanti traguardi e notevoli sorprese.

Il monumento è in realtà un imponente sarcofago in marmo bianco, eretto su podio, con coperchio displuviato sontuosamente decorato, posto, come certifica l'iscrizione (CIL VI, 1636 [cf. pp. 3163, 3811, 4723-4724] = ILS 1361) dalla figlia di dignità senatoria *Vibia Maria Maxima* ai propri genitori, il cavaliere – di *Iulia Dertona* – *Publius Vibius Marianus*, che da ufficiale dell'esercito riuscì in breve tempo a entrare nell'ordine equestre e a raggiungere il rango ducenario, ricoprendo il prestigioso incarico di governatore della provincia di Sardegna, e sua moglie *Reginia Maxima*, vissuti tra la fine del II secolo d.C. e la prima metà del successivo (S. EVANGELISTI, *Il sepolcro di Publio Vibio Mariano: analisi dei dati epigrafici e prosopografici*, pp. 250-255). Il monumento, la sua decorazione, la sua iscrizione, erano stati ampiamente studiati, è vero, quasi trent'anni fa da E. Equini-Schneider (*La «Tomba di Nerone» sulla via Cassia. Studio sul sarcofago di Publio Vibio Mariano [Archaeologica, 55]*, Roma 1984): ma l'occasione, a seguito dell'intervento conservativo effettuato tra i mesi di febbraio e aprile del 2010, per iniziativa del Municipio Roma XX, in sinergia con la Soprintendenza speciale per i Beni archeologici di Roma, era tale da consentire l'approfondimento degli ulteriori tasselli mancanti a quel precedente prezioso scrutinio archeologico, come lo studio di alcune iscrizioni presenti sul lato posteriore del sarcofago incise nel tardo Cinquecento, le quali certificano il passaggio dei pellegrini verso la Città Eterna (L. CAPANNOLO - I. DE LUCA, *Su alcune iscrizioni e graffiti della «Tomba di Nerone»*, pp. 256-261). Poi l'analisi del restauro conservativo (ricordo che i primi interventi di restauro erano stati effettuati, per iniziativa di Antonio Muñoz, all'indomani del terribile sisma del 13 gennaio 1915 che aveva devastato la Marsica e i cui effetti si fecero sentire anche a Roma). Quindi l'analisi della sistemazione e della valorizzazione dell'area circostante al monumento, attraverso la sua illuminazione architettonica (curata da Acea S.p.A.), la sua messa in sicurezza con un sistema

di telecamere a circuito chiuso ed il suo inserimento all'interno di un arredo 'a giardino' (lavori concordati con la Soprintendenza speciale per i Beni archeologici di Roma, e diretti dal Dipartimento XVI del Comune di Roma - Politiche per lo Sviluppo ed il Recupero delle Periferie). Veniva così salvaguardato in modo esemplare un *vestigium antiquitatis* della massima importanza, e consegnato non solo ai cittadini che abitano in quel comprensorio a nord del centro di Roma ma anche a tutta la comunità scientifica (C. GIAGNACOVO - L. LOI - M. SANTANCINI, *Il restauro conservativo della tomba di Publio Vibio Mariano*, pp. 262-273; F. COCCIA - P. SCAGLIONE, *Sistemazione e valorizzazione dell'area circostante il sarcofago di Publio Vibio Mariano. Relazione tecnico-illustrativa*, pp. 274-289).

Ma il volume prende solo lo spunto da questo insigne reperto. L'occasione è quella di portare all'attenzione altre antichità classiche, che i recenti scandagli archivistici hanno consentito appurare essere state recuperate nella zona di pertinenza: sculture innanzitutto (ora al Museo Pio-Clementino in Vaticano), quali un piccolo rilievo di roditore, forse un topo, in marmo italico; una piccola statua di Athena con testa non pertinente; una grande statua-ritratto che raffigura una donna in età piuttosto avanzata alta quasi due metri dalla peculiare postura; poi la cassa e il coperchio del sarcofago, la prima strigilata e decorata con le immagini di Dioniso, satire e menadi, il secondo ornato con figure attinenti al classico tema del *thiasos* marino, che veicola la carriera di *Caius Laecanius Novatilianus* (CIL VI, 1621 [cf. pp. 3811, 4721]: iscrizione posta dai figli *Volusianus* e *Novatilianus*), già noto da documenti ostiensi del primo periodo del III sec. d.C., qualificato come sottoprefetto dei vigili ed esperto di diritto (G. SPINOLA, *Sculture antiche dall'area della cosiddetta «Tomba di Nerone» nei Musei Vaticani*, pp. 192-199). Lo stesso personaggio ricorre ancora in un altro *titulus* (CIL VI, 3431* = 37097), sempre su sarcofago, recentemente rintracciato sulla terrazza della Basilica Vaticana (P. ZANDER, *L'inedito sarcofago di Taminia Novatilla e gli scavi della Fabbrica di San Pietro alla cava della «Sepoltura di Nerone»*, pp. 212-223: l'attenta disamina di documenti conservati nell'archivio della Fabbrica di San Pietro in Vaticano, nonché di preziose cronache d'epoca, ha permesso di ricollegare il sarcofago in questione ad un importante complesso funerario da localizzare in prossimità della via Cassia al VII-VIII miglio, collegato alla famiglia dei *Laecanii*, inquadrandone al contempo la scoperta nel marzo del 1788, nell'ambito di un'organizzata campagna di scavi coordinata e seguita dalla Fabbrica di San Pietro). Il nostro *Caius Laecanius Novatilianus* pone, assieme al padre (*Laecanius Vitalianus*), il monumento per la madre defunta, *Taminia Novatilla*. I due epitafi permettono, quindi, di ricostruire un parziale stemma di questa famiglia, per la quale è stata supposta una discendenza da un liberto della *gens Laecania* di rango senatorio e forse origini istriane. Inoltre, la provenienza del secondo documento sempre dalla medesima zona sulla Cassia, se non dallo stesso edificio funerario, induce a ipotizzare la presenza di un'area sepolcrale a carattere familiare destinata ai membri della *gens Laecania*, forse situata all'interno di possedimenti terrieri di loro proprietà. *Taminia Novatilla* dovette morire tra la seconda metà (o ultimo quarto) del II sec. d.C. e i primissimi anni del III sec. d.C. Diversamente è possibile che il figlio, *Caius Laecanius Novatilianus*, sia deceduto negli anni immediatamente successivi al 207, poiché già dal 210 un altro personaggio è a capo della *subpraefectura* dei vigili e *Novatilianus* non menziona ulteriori cari-

che nel suo *cursus*. L'inquadramento cronologico proposto per il suo sarcofago (dopo il 207 ed entro il 230/240 d.C.), tuttavia, potrebbe far slittare in avanti la data della morte (C. LEGA, *Tituli sepulchrales di Taminia Novatilla e della gens Laecania*, pp. 200-211).

Sono poi analizzate due grandi lastre marmoree con iscrizioni a caratteri monumentali (*CIL* VI, 1348-1349 [cf. pp. 3141, 3805, 4684] = *ILS* 1003), rinvenute nel 1793 e provenienti sempre dalla medesima zona, successivamente portate in Vaticano e murate nelle pareti della Galleria Lapidaria: la prima (*CIL* VI, 1348) è il *titulus* del sepolcro eretto da *Appia Severa* al padre *Sextus Appius Severus*, che fu *quattuorvir viarum curandarum, tribunus militum legionis III Gallicae, sodalis Titius*, e, tra il 69/70 e il 79 d.C., *quaestor* del giovane Tito, ancora Cesare. *Appia Severa*, come attesta la seconda iscrizione (*CIL* VI, 1349), fu sepolta successivamente nello stesso luogo, ma forse in un monumento indipendente. Dai due testi epigrafici si rileva che fu moglie di *Lucius Ceionius Commodus*, personaggio dalla carriera molto più brillante di quella del suocero; in particolare nell'epitafio di *Severa* sono menzionati il consolato ordinario ricoperto nel 78 d.C. e la sua cooptazione nel collegio sacerdotale dei *septemviri epulonum*; suoi omonimi discendenti diretti furono il console del 106 d.C. (figlio), il console del 136 d.C. (nipote), adottato da Adriano con il nome di *Lucius Aelius Caesar*, e l'imperatore Lucio Vero (pronipote). Il trapasso di *Sextus Appius Severus* dovette avvenire tra il 69/70 e il 79 d.C., poiché Vespasiano nell'iscrizione risulta ancora vivente, e forse anche prima del 78 d.C., anno in cui il genero rivestì il consolato. La figlia invece morì certamente dopo che il marito ebbe raggiunto questa alta carica, espressamente ricordata nel titolo sepolcrale, e forse qualche decennio dopo il padre come farebbero pensare le differenze nella decorazione della lastra e nella paleografia dell'iscrizione. È possibile che il monumento sepolcrale o, probabilmente, i monumenti sepolcrali, cui appartennero i due documenti iscritti, piuttosto che essere dislocati lungo la via consolare o un suo diverticolo, fossero situati all'interno di *praedia* di proprietà di *Sextus Appius Severus*. Ad una *domus* urbana di questo personaggio è stata poi attribuita una *fistula plumbea*, contrassegnata con il suo nome (W. ECK, in *LTUR* II, p. 35); poiché la provenienza del frammento di tubatura è ignota, è incerto se essa vada invece connessa con le proprietà di Severo sulla Cassia (C. LEGA, *Iscrizioni sepolcrali di Sextus Appius Severus e di sua figlia Appia Severa, sposa del console Lucius Ceionius Commodus*, pp. 224-231).

Infine un cippo, inedito (anch'esso conservato in Vaticano, nella Galleria Lapidaria), databile al I sec. d.C., di *Aulus Aemilius Priscus*, che grazie ad alcune indicazioni antiquarie ottocentesche è stato possibile ricollegare al variegato quadro dei ritrovamenti archeologici effettuati nella tenuta: l'altare è dedicato a Diana, come palesa la sua raffigurazione, munita di fiaccole, che rimanda ad un'iconografia della dea, in veste salvifica, elaborata in Grecia verso la fine dell'età classica (A. LOCCHI - F. VISTOLI, *Un «cippo con bassorilievo di Diana» dall'area della cosiddetta Sepoltura di Nerone*, pp. 232-241).

Tra i rinvenimenti archeologici dall'area decisamente singolare si rivela una lastra fittile, portata alla luce, con un'altra identica, nel 1935 e pertinente al rivestimento architettonico di un edificio privato (forse una villa, meno verosimilmente una tomba monumentale). Di notevole interesse la figurazione che ne orna la parte frontale: due vivaci rappresentazioni di operai, intenti a realizzare

un muro a blocchi, ai lati di una scena centrale con l'incoronazione di un generale vittorioso, presso un imponente trofeo d'armi. L'analisi dei particolari iconografici del fregio ha consentito di cogliervi un'allusione alle vittorie galliche di Cesare e al ruolo del dittatore quale paladino di un ordine nuovo a Roma dopo le guerre civili (F. VISTOLI - A. LOCCHI, «*Antegressae causae Principatus*». *Un brano di storia romana su un singolare rilievo tardo-repubblicano dalla via Cassia*, pp. 292-297).

Quindi altri studiosi si interessano alla topografia antica, medievale e moderna con approfondimenti tematici di ottimo livello su determinati siti, come «Casal Saraceno» e la chiesetta di Sant'Andrea Apostolo: si tratta del complesso immobiliare di via Cassia civico 731 (Istituto della SS. Vergine delle Suore Orsoline di Gandino), articolato in un Casale (detto appunto Saraceno) a corpo parallelepipedo con copertura a terrazza e in una chiesetta dedicata a Sant'Andrea Apostolo, fratello maggiore di Pietro. La vulgata vuole entrambi costruiti tra il 1690 e il 1695 dal cardinale Antonio Maria Pignatelli, futuro papa Innocenzo XII, per esigenze di diletto e di villeggiatura; ricerche bibliografiche e d'archivio (che sono tuttora in corso) hanno dimostrato, invece, che il caseggiato rurale ha origini duecentesche, mentre il tempio cristiano va verosimilmente ricondotto al passaggio per la via Flaminia, nella seconda metà del XV secolo, della reliquia del capo di s. Andrea trasportata da Patrasso a Roma (R. NICOLÒ - F. VISTOLI, *Casal Saraceno e la chiesetta di Sant'Andrea Apostolo: una messa a punto*, pp. 298-309). O come la Villa Paladini-Casartelli, immobile novecentesco sito in via Cassia al civico 781, inserita in un bell'insieme di verde strutturato, donata al momento della morte, nel 1992, da Maria Luigia Casartelli, vedova di Egisto Paladini, alla Fondazione Italiana per la Ricerca sul Cancro (FIRC), ma che da allora, purtroppo, versa in uno stato di preoccupante abbandono (R. NICOLÒ - F. VISTOLI, *Villa Paladini-Casartelli a «Tomba di Nerone»*, pp. 310-317). Fino a giungere ad un quadro a volo d'uccello sulle maggiori architetture del XX secolo: l'atlante, così strutturato, costituisce una prima selezione delle architetture dei maestri del Novecento in questa zona periferica di Roma, già oggetto di studio per le preesistenze archeologiche contigue al tracciato della via *Cassia Vetus* e per le architetture monumentali note alla cronaca per le tormentate vicende che ne hanno alienato la proprietà allo Stato italiano (come Villa Manzoni). Tuttavia, in questa parte di Roma, nell'edilizia residenziale e in quella religiosa, si sono sperimentati importanti architetti romani del secolo scorso, realizzando fabbriche e testimonianze degne di nota, da conoscere, valorizzare e conservare (L. ANNESI - R. NICOLÒ, *Architetture del XX secolo a Roma Nord: una panoramica*, pp. 342-353).

Assai innovativo è il contributo, quantunque solo marginalmente rientrante nel filone dei lavori sulla cosiddetta «Tomba di Nerone» a cui comunque si ricollega se letto in un'ottica storico-topografica più ampia, relativo alla distribuzione degli insediamenti altomedievali nella Campagna Romana tra VIII e X secolo d.C. (L. CAPANNOLO, *Grottarossa: ipotesi su di un nuovo luogo di culto cristiano*, pp. 242-247). Partendo da un'intuizione formulata proprio da Gaetano Messineo, si è ipotizzato il posizionamento di un edificio di culto cristiano sull'altopiano di Grottarossa, la cui esistenza è testimoniata solo sulla velina preparatoria alla redazione della Carta Archeologica di Pietro Rosa (1810-1891). Se si ammette una stretta relazione tra questo edificio ed alcuni

reperiti ceramici (inquadabili cronologicamente tra la metà del IX e tutto il XIV secolo d.C.) recuperati all'interno di una struttura ipogea poco distante da esso, allora l'ipotesi di Messineo potrebbe trovare riscontro: tale struttura avrebbe dunque fatto parte della cosiddetta *Domusculpta* di S. Leucio, la cui esistenza è testimoniata, almeno per adesso, solo da fonti documentarie.

Non meno curiosità suscitano le pagine dedicate all'omicidio della pellegrina bavarese Anna Maria Kotten avvenuto il 18 agosto 1844; in questo lavoro viene dato quel necessario risalto al pellegrinaggio, che vedeva nella via Cassia un'arteria di grande importanza. È noto, infatti, che per giungere a Roma il devoto viandante percorresse la via Cassia almeno fino alla Storta; da lì poi girava sulla *via Triumphalis* che, risalendo la collina di Monte Mario, conduceva direttamente alla Basilica Vaticana. In realtà il tratto della Cassia prossimo alla Dominante doveva comunque essere percorso, come testimoniano le croci apposte sul sarcofago di cui abbiamo dato conto in precedenza. Infatti dopo aver perso la sua funzione primaria, la «Tomba di Nerone» divenne in epoca post-classica parte integrante dello spazio vissuto, tanto da essere risparmiato da distruzione, costituendo un importante punto di riferimento topografico nella desolata Campagna Romana (F. VISTOLI, *L'omicidio della pellegrina Anna Kotten presso «Tomba di Nerone» nei suoi risvolti letterari, storico-religiosi e topografici*, pp. 318-333). Altro episodio che dovette destare non poca meraviglia negli abitanti della zona fu quello relativo al pallone ad idrogeno commemorante l'incoronazione di Napoleone del 2 dicembre 1804 (R. BONUGLIA, *André-Jacques Garnerin e il globo aerostatico caduto a «Tomba di Nerone» nel 1804*, pp. 334-341); la mongolfiera, priva di equipaggio, lanciata dal piazzale di Nôtre-Dame la sera del 16 dicembre, dopo circa 20 ore di tragitto (1.200 km ad una velocità media di 60 km orari) s'inabissò nel lago Bracciano, ma prima urtò sulla nostra «Tomba di Nerone» causando il distacco violento del pomo della cima che conteneva la corona imperiale (un inconveniente che fu valutato dalle cronache del tempo come un triste presagio per il futuro di Napoleone).

Dall'età romana fino ai giorni d'oggi: questo volume, per quanto attiene al soggetto specifico, offre a tutti noi spunti di dialogo costruttivo con il nostro passato, da quello antico a quello recente, insomma ci consente di riannodare, seguendo da vicino le coordinate storiche ed i risvolti leggendari, il filo continuo della nostra storia.

Ma tutto il volume offre ancora molto di più. Proprio in sintonia con la metodologia di ricerca di Gaetano Messineo, le pagine sono piene di riferimenti a documenti archivistici, a manoscritti, a documentazione cartografica, insomma a tutto quel bagaglio, potenzialmente utile per i nostri scandagli, depositato presso istituzioni pubbliche o private, senza il quale non sarebbe mai possibile confermare argomentazioni talvolta di difficile riscontro. Così viene portata alla nostra attenzione la preziosa documentazione tratta dall'Archivio della Fabbrica di S. Pietro e dall'Archivio del Capitolo di S. Pietro, ora presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, relativa ai dati antiquari sugli scavi promossi dallo stesso Capitolo (proprietario, per secoli, di un vastissimo comprensorio nella Campagna Romana) a partire dall'ultimo quarto del 1700, o conservata negli archivi e nei musei di Roma (A. GAUVAIN, *Memorie di ricerche antiquarie nella tenuta della «Sepoltura di Nerone» (1780-1796) tratte dall'archivio del Capitolo Vaticano*, pp. 148-153; A. LOCCHI - F. VISTOLI, *Gli scavi del Capitolo*

di San Pietro nella tenuta della «Sepoltura di Nerone»: dati antiquari dagli archivi e dai musei di Roma, pp. 154-191).

Non poteva essere, pertanto, questo bel volume (il secondo della collana *Fors Clavigera*; il primo, uscito nel 2010, raccoglieva gli Atti di un incontro tenuto a Roma il 22 giugno 2009: *La riscoperta della via Flaminia più vicino a Roma: storia, luoghi e personaggi*), curato con intelligenza e competenza da Fabrizio Vistoli, che prende in esame, con approccio multidisciplinare e taglio diacronico, la storia e l'archeologia di questa tenuta della Campagna Romana (con evidenti aggiornamenti al pur prezioso recente *LTUR Suburbium*), il miglior segno di riconoscimento per lo studioso scomparso. Una vera e propria *corolla*, è incontestabile, ma anche, e direi soprattutto, un vero e proprio *antidorum*, un dono cioè di contraccambio a quello che Gaetano Messineo ci ha insegnato e ci ha lasciato, con la sua onestà professionale, con il suo rigore scientifico, con il suo amore verso il nostro passato.

MARCO BUONOCORE

CRAIG A. WILLIAMS, *Reading Roman Friendship*, Cambridge University Press, Cambridge 2012.

Certamente il tema dell'amicizia nel mondo antico, e in particolare nel mondo romano, ha vissuto negli ultimi vent'anni un certo successo tra gli studiosi. Lo dimostra il fatto che ho già recensito – in questa e altre sedi – alcune opere importanti sull'argomento (ad es: L. PIZZOLATO, *L'idea di amicizia nel mondo antico*, Einaudi, Torino 1993; M. PEACHIN, ed., *Aspect of friendship in the graeco-roman world*, «Journal of Roman Archaeology. Supplementary Series, n. 43», Portsmouth, Rhode Island 2001), oltre ad avere io stesso lavorato non poco sul *côté* epigrafico della questione (ricordo solo: M. REALI, *Il contributo dell'epigrafia latina allo studio dell'amicizia: il caso della Cisalpina*, La Nuova Italia, Firenze 1998, con molti supplementi, l'ultimo dei quali è ID., *Amicus e hospes in un'iscrizione milanese: note a CIL, V, 5693*, in C. DEROUX, ed., *Corolla Epigraphica. Hommages a Mrs. Yves Burnand*, «Collection Latomus», 331, Bruxelles 2011, pp. 612-620).

Infatti dopo un paio d'anni dall'uscita di K. MUSTAKALLIO, C. KRÖTZL (edd.), *De amicitia. Friendship and Social Networks in Antiquity and the Middle Ages*, Acta Instituti Romani Finlandiae 36, Roma 2010, un altro volume è di recente apparso: si tratta di CRAIG A. WILLIAMS, *Reading Roman Friendship*, Cambridge University Press, Cambridge 2012. In questa sede non parlerò del volume miscelaneo edito dal prestigioso *Institutum Finlandiae*, perché molti sono i saggi relativi all'epoca medievale, il che necessiterebbe di riflessioni probabilmente inadeguate alle mie competenze.

Il volume di Williams è invece una sintesi critica di tutto (o quasi...) quello che sull'*amicitia* romana è stato detto in precedenza, sia da chi ha privilegiato lo studio delle fonti letterarie, sia di chi ha studiato il fenomeno nella sua evidenza epigrafica. Il tutto – come vedremo – con un occhio particolare verso la dimensione affettiva (quand'anche non sessuale od omosessuale) del rapporto

amicale, che non sorprende da parte di uno studioso che ha scritto il noto saggio *Roman Homosexuality* (Oxford University Press, Oxford 2010²), e ha redatto un importante commentario agli *Epigrammi* di Marziale.

Di che tipo di libro si tratti, possiamo capirlo già dal suo indice; infatti, dopo una ricca *Introduction* (pp. 1-62), vengono capitoli dal titolo *Men and Women* (pp. 63-115), *Love and Friendship: Questions and Themes* (pp. 116-173), *Love and Friendship: Authors and Texts* (pp. 174-258), *Friendship and the Grave: the Culture of Commemoration* (pp. 259-354).

Ancora una volta da un'opera ad ampio raggio sulla *amicitia* romana emerge – sopra ogni altra cosa – l'impossibilità di una definizione univoca di tale rapporto: come emergeva già anni fa dal bel volume di Luigi Pizzolato sopra ricordato è forse meglio parlare di «amicizie» piuttosto che di «amicizia», tali e tante sono le documentazioni che la letteratura latina ci ha offerto, e le loro intersezioni con il *patronatus*, la *clientela*, il *contubernium* etc... Williams sembra ribadire ciò, poiché non solo esistono *amicitiae* tra uomini e uomini, uomini e donne, donne e uomini, ma queste sono diverse a seconda del livello socio-culturale dei contraenti, e perfino del genere letterario dell'autore che ce le rappresenta (un conto è Cicerone o Plinio, un conto è Petronio!). E neppure è del tutto certo il divario tra *amor* ed *amicitia*, poiché se è vero che non sempre *amica* vuol dire «amante» di un uomo (come in Catullo o in una certa documentazione epigrafica), è altrettanto vero che *amicus* può esprimere talora «the concept of homosocial» (pp. 135 ss.): concetto che potrebbe comprendere espansioni di tipo affettivo poco inquadrabili dalla nostra mentalità, che – secondo la letteratura specialistica – solo dall'Ottocento in poi ha codificato rigidamente (rispetto al più «elastico» mondo antico) le persone come eterosessuali, omosessuali o bisessuali. Mi è parsa particolarmente interessante, come manifestazione di queste relazioni complesse, l'indagine dell'epistolario tra Frontone e Marco Aurelio, laddove il giovane principe apostrofa – ricambiato – l'amato maestro come *amicissime... amantissime... dulcissime...* (M. Caes., 2, 8) oppure come *mellitissime, meus amor, mea voluptas...* (M. Caes., 4, 6), mescolando a toni di tradizione epistolare ciceroniana suggestioni provenienti della *paiderastia* greca: *amicitia* o *amor*, dunque?

Particolarmente ricca la sezione dedicata all'epigrafia (pp. 259-354), laddove sono abbondanti gli esempi dalla Necropoli dell'Isola Sacra di Ostia, da Roma *Urbs* – anche alla luce degli studi di Cecilia Ricci e Maria Letizia Caldelli (compresi entrambi in PEACHIN, *Aspect*, cit.) – e dalla Cisalpina, area per la quale l'autore cita sovente il lavoro di Gianluca Gregori (per *Brixia*, in PEACHIN, *Aspect*, cit.) e il mio già menzionato REALI, *Il contributo*, cit. Williams, oltre a considerazioni di natura più generale sulla rilevanza numerica dell'*amicitia* epigrafica d'ambito funerario, cerca opportunamente di identificare le modalità di menzione dell'amico sull'epigrafe sepolcrale: si va dalla commemorazione «da amico/a ad amico/a», all'inclusione in un sepolcro collettivo, alla presenza generica di amici non nominati direttamente, all'inserimento degli amici in posizione epigraficamente rilevante. Ed è lo stesso autore a proporre la carrellata delle iscrizioni come una «surprising picture» dell'*amicitia* romana, anche in relazione a quei soggetti sociali (schiavi, liberti, donne...) che la letteratura sovente dimentica: insomma non è possibile un completo «reading» del fenomeno senza le epigrafi!

Certamente chi ha una qualche consuetudine – soprattutto metodologica – con l'uso delle iscrizioni negli studi di storia sociale, non troverà l'impianto generale delle riflessioni epigrafiche di Williams troppo «surprising», anche perché egli, come si diceva, dipende largamente dai dati e dalle considerazioni che noi epigrafisti gli abbiamo fornito; ma è tale e tanta l'enfasi e l'attenzione al fenomeno epigrafico dell'*amicitia*, pure in uno studio storico di carattere generale, che non può che suscitare negli addetti ai lavori un vivo compiacimento.

Anche sui *tituli*, comunque, come tra le pagine dei classici, l'amicizia romana propone una fenomenologia assai variegata, che non mi pare il caso di riassumere in questa sede avendone già scritto io stesso molte volte. Mi limiterò dunque a segnalare due spunti dal volume in esame, a mio avviso di particolare interesse.

Il primo è l'insistenza dell'autore sul coinvolgimento «eterno» degli *amici* nella stessa sepoltura, il che è un messaggio fortissimo inviato alla pubblica opinione, e che si carica di un profondo significato antropologico; infatti «*amicitia* in not only a semiotic system: in addition to the language of epitaphs commemorating the dead there is also the physical fact that ashes and bones were put to rest with each other» (p. 62).

Il secondo è il prudente accenno a una possibile – anche se tutt'altro che scontata e generalizzata – lettura di certe iscrizioni «da amico/a ad amico/a» come testimonianze di coppie omosessuali «di fatto». Si tratta di un tematica finora poco o nulla considerata dagli studi sull'*amicitia* romana, e che Williams affronta con garbo e cautela; è però vero che se qualcuno – soprattutto di sesso maschile – avesse voluto dare visibilità a un legame di questo genere (più stabile, forse, di quello di un generico *homosocial*), il termine *amicus* avrebbe potuto prestarsi all'uopo, vista la totale assenza epigrafica del termine *concubinus*. Nessuna insistenza eccessiva, però, sull'argomento; anzi, la frase che più mi convince è quella nella quale l'autore afferma che, sulla pietra, «these relationships are being projected to the future readers not through the lens of sexual partnership or spousehood but through that of *amicitia*, with the ideas that connotes and invokes: sharing and union, reciprocity and goodwill, *fides* and *amor*» (p. 354). Essa dimostra non solo che lo studioso statunitense rifugge qualunque forzosa interpretazione «a tesi» del passato, ma che tiene nel giusto conto la specificità del codice epigrafico e della funzione delle epigrafi: queste, infatti, che pure riflettono la realtà più di ogni altra fonte, la superano, per consegnarci il loro messaggio *sub specie aeternitatis*. Fa fede di ciò, tra l'altro, il fatto che a dimostrazione della reciprocità delle relazioni amicali egli cita un'iscrizione di Verona che contiene solo il nome dei due amici, il cui testo e la cui impaginazione comunicano visivamente «symmetry and duality» (p. 351): si tratta di CIL V, 3704 = REALI, *Il contributo*, cit., 71C: *Q. Pompeius Lucr[io] / sibi et / C. Novellio Crescen[ti] / amico*. La foto che egli pubblica a supporto di tale affermazione la scattai io molti anni fa, e mi fa piacere abbia contribuito a queste riflessioni; ciò nella consapevolezza – comune a tutti gli epigrafisti – che per le iscrizioni non basti un «reading» libresco, ma che – pur davanti ad un'immagine fotografica – chi le legge debba ritentare quel *computare per via* di cui parlava il nostro compianto Maestro Giancarlo Susini. Solo così i *tituli* acquistano quella espressività che consente a uno studioso come Williams di conferire loro dignità pari a quella delle fonti letterarie nel delineare un fenomeno

come l'*amicitia*, ancora ben lungi dall'essere esausto, vista la sua complessità. Infatti se da un lato questo libro lo chiarifica – proponendo comparativamente molta documentazione – dall'altro offre a tutti noi nuovi spunti critici per lavorare; se possibile senza tralasciare né letteratura, né epigrafia, né diritto, e forse – dopo lo studio di Williams – anche attraverso un ulteriore apporto dell'archeologia (che valore dare all'iconografia della *dextrarum iunctio*?) e dell'antropologia. Non posso che concludere accettando in prima persona la sfida di queste nuove ricerche (è il mondo cristiano – soprattutto – che ne necessiterebbe con urgenza...), ma anche scusandomi con il lettore per avere citato forse un po' troppo spesso i miei studi passati, cosa non troppo usuale in una recensione: come sarebbe stato possibile, però, fare finta di niente? Del lavoro di Williams *in fieri*, inoltre, non sapevo nulla e pertanto l'ho recensito *sine ira et studio*: e se un po' di *studium* qua e là appare è perché il libro lo merita pienamente.

MAURO REALI

Collegia. Le phénomène associatif dans l'Occident romain, sous la direction de M. DONDIN-PAYRE et N. TRAN, Paris 2012.

Il fenomeno associativo nel mondo romano è oggetto di indagine fino dal 1843, anno in cui Th. Mommsen pubblicò il suo studio sui collegi. Nato in Italia, da dove viene la documentazione più abbondante, ebbe la massima diffusione fra la fine del II sec. a.C. e la metà del III sec. d.C.; passato nelle province, ne divenne interessante elemento di romanizzazione. *Collegium*, *sodalitium*, *corpus*, usati per indicare i collegi, hanno forse sfumature diverse, ma per le fonti giuridiche sono sinonimi (*Dig.*, 47,22,3,2; 47,22,4). Sono ben noti i motivi per cui le autorità romane intervennero contro i collegi, specialmente quelli misterici, durante la repubblica, dopo la cui fine burrascosa, circa nel 7 a.C. Augusto, con la *lex Iulia de collegiis*, riorganizzò la vita associativa in senso restrittivo, rendendo obbligatorio il *ius coeundi* da parte del senato.

Le molteplici problematiche relative a *Les collèges et la romanisation dans les provinces occidentales* (pp. 13-46) sono considerate da K. VERBOVEN. Le persone si riunivano in associazione per motivi diversi: praticare lo stesso mestiere, essere devoti a una particolare divinità, risiedere nello stesso quartiere, avere origine comune nel caso di immigrati o loro discendenti. Schiavi e liberti delle grandi famiglie talora formavano *collegia domestica*. L'ammissione a un collegio era selettiva e gli aspiranti non solo dovevano rispondere alle finalità per cui il collegio era stato creato, ma anche avere una situazione finanziaria tale da poter pagare la tassa d'ingresso e la quota mensile. I collegi, i cui membri erano chiamati *collegiati*, ma anche *plebs* oppure *populus*, erano strutturati in forma gerarchica, non diversamente dalle città. A capo erano magistrati eletti dai *collegiati* riuniti in assemblea, nella quale sceglievano anche i patroni e votavano le *leges collegii*, che non dovevano essere in contrasto con quelle pubbliche. Nei collegi più grandi si trovavano le decurie, con a capo i decurioni, che, uniti agli ex magistrati del collegio, potevano formare l'*ordo decurionum*. All'interno della popolazione cittadina i *collegiati* costituivano spesso una categoria spe-

cifica, come ben risulta dalle epigrafi relative alla distribuzione di *sportulae*, la cui entità diminuiva dai decurioni, agli Augustali, ai collegi, alle altre categorie.

Il contributo dei collegi all'integrazione nella compagine cittadina di persone di rango sociale inferiore si coglie attraverso la loro partecipazione alla vita politica, assai evidente dai «manifesti elettorali» di Pompei. Specialmente per gli *humiliores*, l'appartenenza ai collegi costituisce un notevole mezzo di mobilità sociale. Indipendentemente da origine e stato giuridico (con esclusione degli schiavi), quanti disponevano dei necessari mezzi finanziari potevano, infatti, percorrere un *cursus* nel collegio e acquisire così una posizione rispettabile anche fuori dell'associazione. Oltre che membri dell'aristocrazia municipale, era possibile che anche ex magistrati dei collegi divenissero patroni dell'associazione, entrando così nell'élite municipale. In ambito provinciale la progressiva integrazione dell'elemento indigeno nella società romana si manifesta con la partecipazione, in quanto membri di collegi, ai culti romani, compreso quello imperiale; con la riserva di posti in teatri e anfiteatri; con la concessione di terreno demaniale per monumenti e templi delle associazioni maggiori. In qualche caso gli autoctoni, così entrati nel sistema romano, potevano ricoprire cariche anche fuori della loro città. A differenza del passato, oggi si ammette una plurifunzionalità delle associazioni, ciascuna delle quali era anche religiosa, poiché ognuna aveva le sue divinità. I collegi documentati nelle province di lingua latina hanno una distribuzione geografica non omogenea; basti pensare che sono quasi assenti nelle province africane e molto rari in quelle iberiche. Tale disparità fa credere che il processo di romanizzazione non fosse uniforme nelle diverse province. Di conseguenza, mentre nelle province galliche e germaniche i collegi sono molto importanti per l'integrazione di élites e popolazioni indigene, questo non si osserva nelle province iberiche, tranne per i collegi annonari, sempre legati al potere imperiale. L'autore classifica i collegi in base al rapporto con il potere politico e alla loro diversità fra repubblica e impero. L'illustrazione dei singoli gruppi (pp. 21-32) è corredata da chiare tabelle (pp. 34-46).

Da tempo il collegio dei dendrofori è oggetto di indagini volte a definirne la vera natura (religiosa, professionale, mista) e il rapporto con *fabri* e *centonarii*, cui spesso sono uniti. FR. VAN HAEPEREN, *Collèges de dendrophores et autorités locales et romaines* (pp. 47-62) si concentra sulla ripartizione geografica, sul tipo di città nelle quali sono attestati, sui loro rapporti con le autorità civili e religiose sia locali sia della città di Roma, dove esisteva il *collegium dendrophorum Matris deum M(agnae) I(daeae) et Attis* (CIL VI, 641, 30973 = DESSAU 3540, 3992), attivo nelle cerimonie che si svolgevano in marzo in onore della *Magna Mater* e di *Attis*. L'associazione era nota anche come *collegium dendrophorum Romanorum*, documentato da un'iscrizione (CIL VI, 29691), dalla quale si apprende che celebrava il suo *dies natalis* il 1 agosto, anniversario dell'imperatore Claudio, che rese ufficiali le feste di marzo e, secondo Giovanni Lido (*mens.*, 4,59), istituì il collegio. Da CIL VI, 29691, del 206 d.C., si apprende anche che il collegio ricevette dal senato, in un momento imprecisato, il *ius coeundi*, forse esteso agli omonimi collegi di alcune città dell'Italia (p. 54). Oltre a Roma, il collegio è documentato in 85 città, il cui materiale epigrafico si colloca fra il 79 d.C. e la fine del III sec.; nel 415 (*Cod. Theod.*, 14,8; 16,10,20,2) risulta soppresso, forse da poco tempo. I dendrofori sono presenti soprattutto in Italia (50 città), con prevalenza delle *regiones* I e X. Nelle province lì si trova

specialmente in città con lo statuto di colonia o di municipio, pur se non mancano le eccezioni (p. 49).

Le epigrafi con la formula *l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)* mostrano che, come altre associazioni, anche quella in esame aveva ricevuto una sorta di riconoscimento, almeno implicito, dalle singole città, il cui nome è talora presente nella stessa titolatura. Si tratta di una forma di denominazione che prevale nettamente in Italia e riguarda in particolare i *tria collegia*, ossia *fabri*, *centonari*, *dendrophori*, che sono tutti di utilità pubblica. Il legame con la *Magna Mater* esiste anche fuori Roma, in particolare nelle province, mentre in Italia manca in 31 città sulle 50 che hanno restituito documenti relativi all'associazione. Se questo dipenda dalla casualità dei rinvenimenti o da differenze cultuali fra le *regiones* italiane non si può dire. Ci si può anche chiedere se esistesse una sorta di tutela sui dendrofori da parte dei *XVviri sacris faciundis*, che dovevano anche sorvegliare i culti stranieri. Tale tutela, della quale si ignora tutto, è attestata a Pozzuoli (*CIL* X, 3699) e a Brescia (*CIL* V, 4341 = DESSAU 1150 = *Inscr. It.*, X, 5, 135). Riguardo all'essenza del collegio, attivo nei centri cittadini piuttosto che negli annessi territori, quanti lo ritengono professionale propendono per un'approvazione da parte del senato di Roma, che così ne garantiva l'utilità pubblica. L'intervento del senato non era però necessario per i collegi religiosi, in genere approvati dalle singole città, che almeno dal tempo di Adriano potevano riunirsi liberamente (*Dig.*, 47,22,1,1), poiché gli aspetti religiosi, in quanto civici, erano di interesse generale. Tutto questo fa ritenere che i dendrofori fossero un'associazione religiosa. Un utile elenco, per province e città, delle attestazioni dei dendrofori (pp. 57-62) chiude l'importante studio.

Nuovo è l'approccio da parte di N. TRAN, *Associations privées et espace public. Les emplois de publicus dans l'épigraphie des colleges de l'Occident romain* (pp. 63-80). Nel mondo romano occidentale i collegi, costituiti da *privati* e dotati di autonomia, potevano concludere fra loro una *pactio*, però conforme alla legge dello stato (*Dig.*, 47, 22,4), e questo li fa accostare ad associazioni di diritto privato, anche se spesso si rappresentavano come collettività pubbliche e nelle epigrafi fatte incidere da *collegia* o da *collegiati* è talora usato *publicus*. L'aggettivo ha diversi valori, riducibili principalmente a due: qualificare elementi riconducibili al potere pubblico, in particolare quello dello stato, oppure denotare attività svolte davanti a tutti, cioè in pubblico. *Publicus* e derivati ricorrono, nelle province occidentali, in poche epigrafi, il cui esame, unito al confronto con analoghi testi dell'Italia, confermano la tendenza dei collegi, già evidente nell'uso di *ordo* come sinonimo di *collegium*, a far proprio il linguaggio della politica. I *collegiati* spesso definivano *publicus* quello che di personale avevano messo in comune, per cui i beni collegiali erano assimilati a quelli pubblici; pertanto certi collegi, dotati di patrimoni, erano visti come *res publicae*, forse per aver ricevuto particolari benefici. Tutto questo si collega con la concessione, a un certo numero di associazioni, della personalità giuridica (*corpus habere*) e con il non facile problema della *universitas* (pp. 65-72). In due *tabulae patronatus* di *Volsinii* (*CIL* XI, 2702 = DESSAU 7217) e di *Sentinum* (*CIL* XI, 5750), relative a *fabri* e *centonarii* e databili al III sec., *publicus* è messo in relazione non con l'ambito finanziario, ma con la visibilità delle decisioni collegiali. In tal modo i membri dei collegi possono sentirsi parte importante della società civica e il legame comunitario li spinge a concepire i loro atti come *publici*. Inoltre il riconoscimento ufficiale della loro esistenza, della capacità

giuridica e dell'utilità pubblica favorì l'integrazione di *collegia* e *collegiati* nelle gerarchie di gruppi e individui che costituivano la città.

Fra le forme associative sono le *curiae*, delle quali si occupa M. DONDIN-PAYRE, *A côté des collèges: les curies des provinces nord-occidentales de l'empire romain* (pp. 81-101). Le epigrafi utili all'indagine (pp. 81-87), databili fra la seconda metà del I sec. d.C. e l'inizio del III sec., sono 11, tutte sacre; a queste seguono altre 3 (pp. 88-89), giustamente escluse. A parte una curia con nome latino denotante appartenenza, tutte le altre hanno nomi di origine germanica o celtica e risultano dedicanti o dedicatorie. I 12 nomi personali noti dalle iscrizioni analizzate sono maschili; si tratta di 4 indigeni e 8 cittadini romani, tutti con onomastica latinizzata, nella quale sono evidenti gli influssi celtici o germanici. In alcuni casi curie e *Matronae* coesistono in un territorio, ma nessuna dedica è indirizzata alle *Matronae*, per cui cade l'idea che le curie fossero addette al loro culto; sono invece onorate divinità sia indigene sia romane. Molto si ignora riguardo alle curie: come compivano gli atti religiosi; quale tipo di monumento prediligevano, data la varietà di supporti dei testi considerati; l'organizzazione, non desumibile da epigrafi ridotte all'essenziale. Il modo di indicare collegi e curie è diverso. Infatti, mentre la denominazione dei primi fa cogliere composizione e scopo dell'associazione, così non è per le curie, indicate con un unico nome indigeno. Le curie, come risulta anche dai nomi, sono anteriori alla conquista romana e hanno un forte legame con il territorio; la loro attività riguarda solo l'ambito religioso; non sono state soppiantate dai collegi, con i quali coesistono almeno fino al III sec.; rispetto ai collegi, sono più staccate dalle istituzioni cittadine, che non le hanno modificate, come si evince dall'attaccamento alle culture celtica e germanica, delle quali sono emanazione.

L'opinione di Th. Mommsen riguardo alla creazione di *collegia funeraticia*, oggi non più sostenibile e messa in discussione da tempo (si veda p. 103 nota 2), è alla base dello studio di N. LAUBRY, *Ob sepulturam: associations et funéraires en Narbonnaise et dans les Trois Gaules sous le Haut-Empire* (pp. 103-133). Dopo l'attenzione prestata da J.-J. Hatt (1951) alle associazioni funerarie, il fenomeno è stato piuttosto trascurato riguardo alla Gallia. Le epigrafi utili (pp. 127-133) oppongono difficoltà linguistiche, grammaticali e sintattiche; talvolta, inoltre, manca la certezza che gruppi indicati con il semplice plurale, ma operanti collettivamente, avessero struttura e organizzazione collegiale. La stessa osservazione vale per quelle iscrizioni, talora laconiche, nelle quali si trovano un generico *sodales*, che privo di specificazione potrebbe anche significare «amici», nonostante quanto si legge in Gaio (*Dig.*, 47,22,4), oppure semplicemente *contubernales*, meno frequente. Fra le associazioni coinvolte nella sfera funeraria prevalgono quelle professionali, mentre sono più rare quelle su base territoriale o culturale. Viene così superata la rigida classificazione dei collegi in professionali, religiosi, funerari, presente in letteratura a partire dal sempre fondamentale lavoro di J.-P. Waltzing. Il modo di intervento delle associazioni nella sfera funeraria si conosce attraverso gli epitaffi, prevalentemente databili al II sec. d.C. o all'inizio del III sec. I collegi partecipavano al funerale mediante finanziamento della cerimonia e/o del monumento funebre, nella sua interezza o solo parzialmente, fatto che risulta bene da *posuerunt*. Espressioni come *de funeraticio*, *ex funere*, *de suo* non hanno significato diverso dal verbo, pur facendo riferimento alla provenienza del denaro, che può essere sia quello già nelle casse sia quello appositamente raccolto. Se l'associazione disponeva

di aree destinate a sepolture collettive, poteva cederne un appezzamento. Da ultimo, i membri di un'associazione potevano essere i beneficiari di donazioni o legati, con le cui rendite finanziavano la attività di culto per il defunto. Quest'aspetto è poco documentato nelle Gallie. Le epigrafi menzionano rari interventi nella sfera funeraria da parte dei collegi della Gallia, dove i documenti sono distribuiti in modo ineguale (come anche i collegi), con accentrimento nella Narbonese. Fra gli individui menzionati prevalgono i cittadini romani, ma l'onomastica mostra che pochi sono di origine gallica. La partecipazione delle associazioni ai funerali ha motivi sociali, piuttosto che religiosi. I poveri non si riunivano in associazioni a scopo funerario, perché i pagamenti cui sarebbero stati obbligati rendeva la cosa impossibile. L'importanza data al ruolo funerario dei collegi dipende, fra l'altro, dal fatto che questo era basilare perché i collegi ottenessero il riconoscimento dalle autorità. Non va trascurato il fatto che molto spesso il collegio era visto come un completamento della famiglia, per cui qualunque atto collegiale non si sostituiva a quelli familiari, ma li raddoppiava. La partecipazione dei collegi ai funerali può essere considerata una pratica introdotta da Roma, però variamente rielaborata in sede locale.

Les corporations de transport fluvial à Lyon à l'époque romaine (pp. 135-154), studiate da FR. BÉRARD, sono attestate da circa 20 epigrafi (pp. 145-148). Tali associazioni, studiate fino dal XIX sec., hanno titolature varie, per cui il primo problema affrontato è quello del loro numero. Sono, infatti, documentati *nautae Rhodanici*, *nautae Ararici*, *nautae Rhodanici et Ararici*; si pensò pertanto a tre associazioni, che erano anche le più prestigiose. Le epigrafi fanno però conoscere anche *nautae Rhodanici Arare navigantes* (CIL XIII, 1966 = DESSAU 7028) e *nautae Rhodanici Rhodano navigantes* (CIL XIII, 1996 = DESSAU 7031); da nessuna epigrafe si conosce se costituissero associazioni specifiche. Qualche studioso, propenso alla loro esistenza, concluse che esistevano cinque collegi di *nautae*, ma l'ipotesi è oggi caduta, come pure quella che voleva che le diverse titolature fossero determinate da fattori cronologici. Al puntuale esame, anche prosopografico, dei documenti relativi ai primi due gruppi di *nautae*, segue quello dei pochi testi riferiti ai *nautae* operanti su entrambi i fiumi. Questi sono menzionati sempre al plurale, sia nelle titolature dei patroni sia, soprattutto, nell'iscrizione relativa alla riserva di 40 posti nell'anfiteatro di *Nemausus* (CIL XII, 3316-3317). Tutti questi elementi fanno pensare a un'unica associazione che, come risulta da iscrizioni di *nautae* dell'uno o dell'altro fiume, lavorava sia con i *vinarii* sia con gli *olearii*. Mancano, al riguardo, prove sicure, ma il confronto con i *quinque corpora* di *Arelate* e di *Ostia* fa propendere Fr. Bérard per una forma di associazione flessibile, che consentiva alle due corporazioni di conservare la propria personalità. Riguardo ai *nautae Rhodanici Arare navigantes* e ai *nautae Rhodanici Rhodano navigantes* viene prospettata la possibilità che i titoli si riferiscano a concessioni o riconoscimenti ottenuti dai singoli *nautae*.

Particolare è il quadro risultante dallo studio di S. DEMOUGIN, *Des collèges en Gaule Belgique* (pp. 155-164), che non considera qui le associazioni di tipo militare, dei veterani e dei *vicani*. Le epigrafi utili, poche e di non facile interpretazione, lasciano capire che il fenomeno associativo doveva essere legato ai centri abitati. Le associazioni, se tali sono, sono indicate o con il plurale, riferito al tipo di lavoro svolto, o con le espressioni *consistentes* o *qui consistunt*. Mancano pertanto i vocaboli di solito usati per indicare le associazioni,

fatta forse eccezione per *collegium*, integrato alla prima riga di un'iscrizione di *Augusta Treverorum* (CIL XIII, 3641 = DESSAU 7059), datata agli anni 170-185, nella quale sono menzionate le decurie, suddivisioni ben note dei collegi. Quelli attivi nella Gallia Belgica risultano di tipo professionale, in primo luogo nell'ambito della produzione, ma esistono anche artigiani specializzati, come i *fabri dolabrarii* della citata epigrafe di *Augusta Treverorum*. Ci sono poi i *nautae Mossallici*, cui si collegano i *proretae*, marinai responsabili della parte anteriore delle imbarcazioni. Allo stesso ambito portano gli *arenarii*, che qui indicano gli addetti alla ripulitura della sabbia lungo i fiumi. Fra i *collegiati* prevalgono gli individui di origine locale, soprattutto celtica, risultante dai cognomi, mentre i gentilizi sono latini. Questo primo approccio alla vita associativa nella Gallia Belgica apre solo squarci sul fenomeno, che avrà, si spera, contorni più chiari quando la ricerca sarà estesa alle due Germanie (p. 164).

Les collèges militaires dans les provinces des Germanies et de Rhétie (pp. 165-181) sono studiati da CHR. SCHMIDT HEIDENREICH. Le fonti epigrafiche e papirologiche fanno conoscere più tipi di rapporti, tutti relativi all'ambito privato, instauratisi nell'esercito romano. L'unica forma associativa istituzionale è data dai collegi militari, dei quali potevano far parte centurioni, *principales*, *immunes*. I collegi militari sono un caso particolare, in quanto riflesso dei rapporti professionali ed emanazione di un'istituzione basilare come l'esercito. Era inoltre importante il loro ruolo sociale, in quanto adatti a sviluppare i rapporti fra i propri membri, che così rafforzavano la propria *dignitas* e la riconoscenza di cui godevano. Oltre ai collegi militari, i cui membri si chiamavano *collegae*, c'erano quelli dei veterani, i cui membri erano denominati *veterani* o *conveterani*. La struttura dei due tipi di collegi è abbastanza simile, pur con qualche differenza, che riguarda il titolo del presidente (*optio* per i militari, *magister* per i veterani) e la possibilità, per i veterani, di avere un patrono. Le epigrafi relative ai militari in servizio, databili con precisione, si collocano fra il 159 e il 246; altri testi vanno posti fra la fine del II sec. e il III sec., in particolare fra i regni di Alessandro Severo e Filippo l'Arabo. I testi relativi ai veterani sono più numerosi e più antichi, perché si datano fra Augusto e l'inizio del III sec. Le notizie desumibili dalle epigrafi dei militari, molte delle quali sono dediche ai *Genii*, variano a seconda del luogo di rinvenimento: pretorio del comandante, campi delle legioni e degli *auxilia*. La più antica forma di vita associativa dei veterani è il *vexillum veteranorum*, che è però un'unità militare di riserva, creata da Augusto e scomparsa con Vespasiano. Da età flavia è documentato il *collegium veteranorum*, attestato in Germania solo da *AEp*, 2001, 1569. Un'altra associazione è nota con il nome *veterani*, sempre associati a *cives Romani* o *peregrini*. È difficile definire il rapporto fra le due associazioni, che coesistono dal tempo di Antonino Pio alla metà del III sec. e nelle epigrafi sono sempre distinte. Non si può dire quanto la vita dei collegi militari influì su quella delle province, ma il contrario dovrebbe verificarsi, poiché i collegi militari scomparvero con i disordini che portarono alla creazione dell'*imperium Galliarum*.

I collegi dei musicisti, ben documentati in Italia, mancano nelle province occidentali, per cui ci si deve chiedere se siano esistiti oppure no. Il problema è oggetto dell'indagine di A. VINCENT, *Les collèges de musiciens. Pratiques professionnelles et insertion civique* (pp. 183-198), che prende avvio dall'Italia. Nella penisola il fenomeno associativo è noto per otto tipi di musicisti, che sono quelli più comuni, come, ad esempio, *tibicines*, *cornicines*, *scabillarii*, ma esiste-

vano anche musicisti non riuniti in associazione; inoltre, in una stessa categoria di musicisti, alcuni erano associati, altri no. I vocaboli utilizzati per indicare i collegi di musicisti non differivano da quelli in uso per altri collegi professionali; anche l'organizzazione interna non era diversa, come ben risulta dai testi epigrafici analizzati (pp. 186-188). Iscrizioni di Roma e di Pozzuoli, relative a collegi di musicisti di diverso tipo e datate al tempo di Augusto e a quello di Antonino Pio e Marco Aurelio, ricordano l'ottenuta autorizzazione a costituirsi. Si tratta pertanto di collegi di utilità pubblica, la cui presenza era necessaria ai ludi, alle cerimonie religiose pubbliche, in particolare ai sacrifici, alle rappresentazioni teatrali. Nelle province occidentali sono noti musicisti (p. 198 nota 99), non però riuniti in associazioni, per le quali A. Vincent auspica il rinvenimento di documenti.

L'identificazione degli edifici collegiali non è cosa facile, come chiarisce lo studio di B. GOFFAUX, *A la recherche des édifices collégiaux hispaniques* (pp. 199-219), tanto più che in Spagna mancano casi di sicura identificazione di collegi, anche perché dati archeologici ed epigrafici non sempre possono essere utilizzati al meglio. Il primo gruppo di edifici considerati è costituito da sale rettangolari di grandi dimensioni, con ingresso sul lato corto e, nella parte opposta, un *podium* o un'abside destinati a statue. Sono posti ai bordi del Foro o vicino a una piazza. Non troppo diversa è la collocazione delle *tabernae*, ambienti meno costosi, che venivano adattate al nuovo uso collegiale. Le prime sono documentate a *Saguntum* e *Baelo Claudia*, città per le quali in passato sono state formulate, sulla base di resti archeologici ed epigrafici, ipotesi di ricostruzione ora discusse e prevalentemente respinte (pp. 201-205). Delle *tabernae* sono rimasti indizi labili, pur se abbastanza sicuri, a *Clunia* e *Segobriga* (pp. 205-209). Il secondo gruppo riguarda gli edifici collegiali più ampi e complessi, spesso con ambienti disposti attorno a un peristilio, per cui talora non si possono distinguere dalle case aristocratiche. Resti di simili edifici si sono rinvenuti a *Complutum*, *Ossonoba*, *Augusta Emerita*, ma l'ipotesi che in tali città i resti architettonici appartenessero a edifici collegiali risulta ora infondata. Altri rinvenimenti si ebbero a *Italica*, per la quale l'ipotesi appena ricordata non viene del tutto esclusa, e a *Carthago Nova*, dove i dati paiono più sicuri, anche per la presenza di parecchi frammenti epigrafici di non facile interpretazione, ma forse onorifici.

Da ultimo vengono analizzati gli edifici collegiali entro lo spazio urbano, le loro decorazioni e le iscrizioni restituite. Casi fortunati riguardano *Tarraco* e *Hispalis*, dove è documentato un interessante caso di evergesia familiare (p. 218), mentre a *Tarraco* è stata individuata la sede del *collegium fabrum*. Nonostante la formulazione di alcune plausibili ipotesi, gli edifici collegiali della Spagna restano poco conosciuti anche riguardo alla loro collocazione nello spazio urbano.

E. DENIUAX, *Les saccarii des ports de l'Adriatique, activités professionnelles et structures collégiales* (pp. 221-227), si occupa di un collegio professionale raramente attestato. Lo spunto è offerto da un'epigrafe ritrovata nell'importante porto di *Dyrrachium*, dove sono conosciuti anche i *fabri tignuarii*, assenti in altri porti dell'Adriatico. La stele, rimasta inedita fino al 2009, riveste interesse sia per il testo, *Lupo Corneli sac/cari iuvenes*, sia per l'apparato decorativo, posto al di sotto, costituito da due barre in rilievo (collocate verticalmente) e una sorta di vaso. I *saccarii*, qui indicati con il solo plurale, sono noti come collegio da due

epigrafi di Salona (*CIL* III, 14642-14643). Da segnalare anche la rara menzione di *iuvenes* associati a gruppi professionali. Il confronto fra quanto risulta dalle poche iscrizioni relative ai *saccarii* e le pitture che li raffigurano, per esempio a Pompei, permette a E. Deniaux di presentare le attività proprie dei *saccarii*, che si occupavano delle derrate alimentari solide e liquide. Le raffigurazioni sulla stele possono essere due pertiche, utilizzate per facilitare i trasporti a spalla, e l'altro oggetto raffigura il piccolo vaso contenente un campione della derrata trasportata, nel caso specifico forse cereali, al fine di controllarne facilmente la qualità. Quanto ai *saccarii* menzionati nel testo viene formulata l'ipotesi che si tratti non di lavoratori, ma di padroni, che onoravano uno di loro.

Nell'ambito associativo è particolare la posizione dell'Egitto, che risente delle tradizioni orientali, ma rispetta le norme di Roma, come emerge dallo studio di CHR. FREU, *L'identité sociale des membres des collèges professionnelles égyptiens (I^{er} - VI^e s.p.C.)* (pp. 229-246). Le fonti giuridiche ed epigrafiche relative ai collegi dell'impero romano non insistono sull'identità socio-economica, per cui i membri privi di cariche avevano solo una visibilità collettiva, non individuale. In Egitto, invece, i papiri fanno conoscere anche aspetti diversi: qualche statuto di collegi, contratti fra *collegiati* e datori di lavoro, ricevute di tasse pagate collettivamente dal collegio, liturgie compiute dal collegio per l'amministrazione municipale o quella imperiale. Non è però facile identificare le corporazioni professionali egizie, poiché, nell'Alto Impero, sono pochi i vocaboli indicanti un'associazione seguiti dal nome del mestiere; prevale la semplice indicazione dei mestieri, che risultano più numerosi dei relativi collegi. In Egitto esisteva una sorta di gerarchia fra i lavoratori: *technitai* (lavoratori specializzati o capi di una bottega), *ergatai* (lavoratori non specializzati, assistenti dei precedenti, ma anche, secondo alcuni, lavoratori giornalieri a cottimo), *misthioi* (salarati). Nell'Alto Impero il semplice *technitai* era usato solo per i *technitai* Dionisiaci, mentre nei collegi professionali si usava *omotechnitai* oppure *syntechnitai*, documentati ancora alla fine del VI sec. I *technitai* hanno sempre una posizione preminente, ma nel IV-V sec. compaiono associazioni di *ergatai*, differenti però da quelle dell'Asia Minore (p. 238). I collegi sono in primo luogo assemblee di specialisti che rappresentano gli interessi del proprio mestiere e tendono anche a organizzare produzione o mercato in senso monopolistico. Da papiri e ostraka si apprende anche che si formarono associazioni di lavoratori salarati, specialmente in ambito rurale e nelle miniere, in particolare quelle del *Mons Claudianus*. Fra i compiti fissi dei collegi egizi fu il prelevamento fiscale, variato nel tempo (pp. 242-243), nei confronti dei *collegiati*, sia che fossero tasse personali oppure professionali. Nel tardo impero padroni e salarati dovettero riunirsi tutti nel collegio che li riguardava per non essere accusati di voler evadere il fisco. Nelle città e nei villaggi egizi i collegi riunivano solo lavoratori locali, escludendo gli stranieri, anche se con propria attività commerciale. I collegi, quasi obbligati a formarsi dalla fiscalità di Roma, fecero in modo di aumentare il loro peso nella vita economica e svolsero la funzione di esattori in cambio di concessioni di mercato. Pur nel progresso delle conoscenze, rimane ancora piuttosto oscura la posizione dei salarati nel quadro associativo.

Le abbreviazioni, un'ampia bibliografia (pp. 249-265), gli elenchi delle figure e delle tabelle, gli indici delle fonti, delle parole, dei nomi di persona, dei personaggi storici, delle cose religiose, di quelle militari e dei nomi geografici

concludono il volume, la cui genesi è nel gruppo di ricerca «Empreinte de Rome sur l'Occident», che in precedenza aveva studiato la municipalizzazione, l'onomastica, i grandi santuari civici. È vero che le società municipali si possono conoscere meglio attraverso lo studio degli istituti che si svilupparono nel cuore delle città stesse (p. 11). Più volte l'analisi del fenomeno associativo si è accentrata sui collegi professionali, anche di singole regioni, lasciando nell'ombra altre associazioni, magari minori, ma non certo prive di interesse, come risulta dai saggi qui riuniti. Anche se si è partiti dalle province galliche e germaniche, l'indagine si è inevitabilmente allargata, secondo gli argomenti, ad altre aree, in primo luogo l'Italia. Il quadro che ne risulta è variegato, ricco di spunti per nuove ricerche e approfondimenti, e mostra che il fenomeno associativo, benché assai studiato, necessita di sempre nuove ricerche per dissipare le non poche zone d'ombra ancora esistenti.

MARIA SILVIA BASSIGNANO

LIVIO ZERBINI, GELA GAMKRELIDZE, TEMUR TODUA, *I Romani nella Terra del Vello d'Oro. La Colchide e l'Iberia in età romana*, Soveria Mannelli 2012. ISBN 978-88-498-3610-3.

Conosciamo questo estremo lembo orientale dell'impero di Roma soprattutto attraverso gli scrittori, ma il volume appena pubblicato dà anche conto delle importanti realtà archeologiche di queste terre ai piedi del Caucaso, gravitanti spesso verso i grandi potentati asiatici, prima fra tutti la Persia nei cui eserciti militarono molti Colchi ed Iberi, come afferma anche Erodoto. Strabone, Plutarco, Tacito, Appiano, Dione Cassio e molti altri scrittori hanno parlato di questa regione, ma va sottolineata la posizione di particolare rilievo che deve essere attribuita ad Arriano e al suo *Periplo del Ponto Eusino*, vera e propria relazione – come è ben noto – sulla situazione militare delle terre prospicienti il Ponto Eusino, direttamente richiesta dall'imperatore Adriano, redatta in lingua greca (la lingua nativa dell'Autore): per ben due volte Arriano (6,2; 10,1) fa riferimento a lettere private e personali inviate direttamente all'imperatore e scritte in latino (ἐν τοῖς Ῥωμαϊκοῖς γράμμασιν), che dovevano contenere informazioni riservate sulle strutture militari da lui ispezionate, come, ad esempio il forte di Apsaros, attuale Gornio, che ancora conserva pressoché intatte – anche se molto rimaneggiate – le strutture viste da Arriano, compreso l'ampio *valedudinarium* che nulla aveva da invidiare a quelli dei più grandi campi militari lungo i confini del Reno e del Danubio.

Ampio spazio è riservato nel volume alla funzione di tramite commerciale svolta da questa regione, documentata dalla intensa circolazione di monete di stati diversi e dai ricchi arredi e tesori in argento e oro, nella maggior parte oggetti importati, ma anche di produzione locale perché Colchide ed Iberia erano terre particolarmente ricche di minerali preziosi (non a caso il mito del vello d'oro nasce qui) che venivano estratti, esportati, ma anche lavorati in loco, come dimostrano i rinvenimenti di fucine, di strumenti di lavoro e di parti dell'armamento bellico.

Sicuramente le due regioni fecero per lungo tempo parte del sistema dei regni clienti e inviarono – secondo l'uso – i rampolli della loro classe dirigente a Roma per garantire la fedeltà di quel territorio: nello stesso capitolo delle *Res Gestae* (31) nel quale si parla di questa consuetudine Augusto elenca fra le popolazioni che *amicitiam appetiverunt per legatos* anche il re degli Albani e quello degli Iberi. Tiberio prima, successivamente Nerone provvide alla soppressione di questo sistema clientelare, inglobando i territori in aree provinciali già esistenti e concentrando, quest'ultimo, proprio in questa zona, dentro e fuori i confini dell'impero, alcune delle legioni più addestrate, che operavano spesso aggregate in *vexillationes*. All'età di Domiziano si data l'iscrizione rupestre di *L. Iulius Maximus* (*AEP*1951, 263), centurione della legione XII Fulminata, considerata la più orientale delle iscrizioni latine, nella Georgia interna, in direzione del Mar Caspio.

Va richiamata l'attenzione anche sull'iscrizione greca (ma poteva anche essere bilingue in quanto la pietra manca della parte superiore) da Mtskheta, dell'anno 75, nella quale Vespasiano insieme con i figli Tito e Domiziano si fa carico delle spese per la fortificazione della città di Harmozica a favore del re degli Iberi Mitridate (attestato anche in un'iscrizione di Roma), figlio del re Farasmane, e di suo figlio Iamasdis, definito come φιλοκαῖσαρ e φιλορώμαιος: è l'impegno preciso di reciproca fedeltà da parte delle due dinastie.

Il volume comprende anche un'ampia bibliografia ricca di molte voci in lingua georgiana.

ANGELA DONATI

STÉPHANE MORABITO, *Inscriptions Latines des Alpes Maritimes* (Mémoires de l'Institut de Préhistoire et d'Archéologie Alpes Méditerranée. Hors Série, 6), Nice 2010.

Dopo una prima sistemazione data dal Blanc nel 1878 e i capitoli di poco successivi, ma assai più sistematici e affidabili, realizzati dal Mommsen e dallo Hirschfeld nel quinto e nel dodicesimo volume del *CIL*, nel 1975 il volume di Georgette Laguerre, *Inscriptions antiques de Nice - Cimiez (Cemenelum, Ager Cemenelensis)*, pubblicato quale secondo volume delle *Fouilles de Cemenelum*, aggiornava l'ampia documentazione epigrafica relativa alla capitale della *Provincia Alpium Maritimarum*, e per la prima volta la illustrava con un parziale supporto fotografico. Era un lavoro tanto meritorio quanto male organizzato, perché distingueva il materiale edito nel *CIL* da quello trovato successivamente, che però era il solo a recare una numerazione continua; tutto il resto era relegato per lo più in coda alle varie categorie di monumenti e col solo richiamo al numero del *Corpus* in un ordinamento stravagante che, senza contare le frequenti approssimazioni nei commenti e negli indici, rendeva disagiata la consultazione del libro e in pratica obbligava a sfogliarlo pagina per pagina per trovare quanto si cercava. Soprattutto si avvertiva la mancanza di un'introduzione storico-istituzionale, resa ormai indispensabile a distanza di un secolo dai resoconti del Mommsen e dello Hirschfeld, a parte il fatto che il contributo

della Laguerre si limitava a *Cemenelum* e al suo territorio, ovvero all'area di Cimiez e dell'odierna Nizza, ed escludeva l'epigrafia degli altri capoluoghi della provincia.

Questo nuovo repertorio (di seguito *ILAM*) aggiusta finalmente le cose. Con l'ausilio di una ricca cartografia, presenta e commenta adesso l'intero materiale eccettuato l'*instrumentum domesticum*, dopo un esauriente apparato bibliografico e un'«introduction générale» che fa il punto sul quadro geografico anteriore alla conquista e passa poi in rassegna la nascita e lo sviluppo del distretto provinciale con le questioni legate al *praefectus civitatum*, le peculiarità corografiche della regione e le sue vicende storico-amministrative fino all'antichità tarda (pp. 23-47), in particolare soffermandosi sulla concessione del diritto latino, l'evoluzione statutaria delle varie comunità, gli stanziamenti militari e le vie di comunicazione (pp. 47-64). Un paragrafo, inoltre, delinea le vicende e le figure delle ricerche epigrafiche (pp. 65-66).

Il materiale è suddiviso in base alle *civitates* ufficiali della provincia, da nord a sud: sono, in ordine, *Eburodunum* (Embrun), *Caturigomagus* (Chorges), *Rigomagus* (Faucon-de-Barcelonnette), *Dinia* (Digne, di recente considerata pure nelle *Inscriptions latines de la Gaule Narbonnaise*), *Sanitium* (Senez), *Salinae* (Castellane), *Brigantio* (Briançonnet), *Glanate* (Glandèves), *Vintium* (Vence) e la capitale *Cemenelum*, con i miliari descritti e ripartiti per tracciati stradali (pp. 69-489). Per ciascun centro la presentazione dei testi è preceduta da una breve premessa che riprende e aggiorna i relativi capitoli nel *CIL*, e al termine raccoglie le testimonianze sui *cives* documentati *extra regionem*. Ogni scheda fornisce il lemma, il testo trascritto e la relativa traduzione, un apparato critico essenziale e un adeguato commento. Le immagini, in gran parte eseguite dall'A., mancano della sempre raccomandabile scala centimetrica, ma sono nitide e di buon livello generale; nel caso di iscrizioni perdute si fornisce (ed è riprodotta in figura) la trascrizione erudita ritenuta più attendibile, comprese le rivalutate lezioni di G. Adrechchio, che fu nipote del Gioffredo e assieme allo zio non aveva ricevuto dal Mommsen un giudizio propriamente entusiastico. In totale i monumenti censiti sono 417: assai più del doppio, dunque, rispetto sia alle vecchie registrazioni del *CIL*, che assegnava alla provincia 192 pezzi miliari esclusi, sia ai consuntivi per la sola *Cemenelum*, che in precedenza assommava a 118 presenze, ora divenute 233 e dall'A. indicizzate sul modello dell'«Année Epigraphique», con liste di conguaglio finali.

Il problema forse principale che contraddistingue l'epigrafia delle Alpi Marittime è strettamente connesso con quello dei suoi confini, tanto in rapporto con le altre province e con l'Italia quanto in relazione ai centri interni al distretto, per il quale l'A. ha proposto soluzioni che probabilmente non mancheranno di far discutere, ma hanno comunque il pregio di affrontarlo o di reimpostarlo anche su nuovi criteri. Gli esempi non sarebbero pochi e per darne un'idea basterebbe la *vexata quaestio* relativa a *Eburodunum* e alla sempre variabile consistenza epigrafica che le viene attribuita in seguito alla sua più tarda acquisizione dalla *Provincia Alpium Cottiarum* (pp. 72-85), ma un gioco di questioni interagenti e la maggiore familiarità con l'argomento da parte di chi scrive chiamano più emblematicamente in causa la situazione nei confronti dell'Italia, su cui del resto l'A. riserva ampio spazio, muovendo dalle due fondamentali certezze scaturite in oltre un secolo di dibattiti: la prima è che *Cemenelum* non ebbe mai uno sbocco al mare e non stava nella *IX regio*, secondo la tesi a

lungo sostenuta da una storiografia regionalistica nostrana sulla scorta di argomenti opinabili, ma non del tutto peregrini quando furono formulati; e la seconda è che il confine orientale della provincia assecondava il dislivello alpino, e perciò tagliava fuori i centri di *Pedona* (Borgo S. Dalmazzo) e di *Forum Germa*(---) (S. Lorenzo di Caraglio), che sono da ritenersi liguri a tutti gli effetti. La disputa è invece rimasta aperta sulla costa, stanti le difficoltà di accordare i limiti territoriali di *Albintimilium*, *Cemenelum* e *Nicaea* al confine politico dell'Italia, che secondo la testimonianza delle fonti letterarie e specie di Plinio il Vecchio si sarebbe attestato al fiume *Varus* (l'odierno Var), dopo aver attraversato un territorio di controversa pertinenza amministrativa. Una recente e conciliante ipotesi, dovuta a Pascal Arnaud (che avvalorava indirettamente la rappresentazione cartografica di Plinio Fraccaro, a sua volta desunta da quella del Kiepert a corredo del quinto volume del *CIL*), ritiene che l'estremo confine nord-occidentale dell'Italia augustea rimanesse lì anche in seguito alla creazione della prefettura (poi provincia) delle Alpi Marittime, sicché tutta la fascia rivierasca sarebbe stata ancora italiana, salvo una problematica soluzione di continuità frapposta dal litorale di *Nicaea*, piccola comunità priva di autonomia amministrativa e dipendente dalla più lontana *Massilia*. La congettura è persuasiva, però non risponde a una domanda: dal momento che *Cemenelum* non aveva sbocco al mare e che il *Varus* si collocava a occidente di *Nicaea*, a sua volta posizionata a ovest rispetto ad *Albintimilium*, era *Nicaea* o era *Albintimilium* a giungere al fiume? Il quesito è di qualche importanza, perché se ad arrivarci fosse stato il territorio della prima, il confine italiano con la Gallia Narbonese non avrebbe toccato il Var, ma si sarebbe arrestato davanti a *Nicaea*, ragion per cui dovremmo rivedere tutta la tradizione letteraria e storiografica, in fondo abbastanza concorde, sul *Varus* quale *finis Italiae*; se viceversa fosse stato il territorio della seconda, il racconto della tradizione sarebbe salvo, però resterebbe da spiegare come avesse fatto *Albintimilium* a protendersi fino al fiume, chiusa com'era da *Nicaea* a ovest e da *Cemenelum* a nord. Non essendosi mai determinate le delimitazioni nicensi nei confronti di *Cemenelum* e di *Albintimilium*, è ben comprensibile il motivo per cui finora sia mancata una risposta quantomeno orientativa; ora l'A. è riuscito in qualche modo a intraverle, ponendo il limite orientale non molto lontano da Monaco, in corrispondenza dell'attuale Beaulieu-sur-mer, e l'occidentale lungo il corso del torrente Paillon: i due nuovi punti di riferimento gli hanno perciò consentito di fissare il confine meridionale di *Cemenelum* sulla traiettoria della via *Iulia Augusta* dalla «corniche» di Beaulieu al Var, ma per il confine occidentale egli non ha preso una posizione netta, benché dalle sue carte si arguisca che l'area frapposta tra il Paillon e il Var sarebbe appartenuta a *Nicaea* (cf. pp. 29-30; 67-68; 258). A parere dello scrivente, tuttavia, le sue argomentazioni di per sé non escludono l'alternativa di una competenza intemelia se (come ha ben colto Pascal Arnaud senza tuttavia svilupparla fino in fondo), la questione viene posta collimando le mere supposizioni confinarie con i condizionamenti limitanei prodotti dai cosiddetti *agri sumpti*, vale a dire i possedimenti extraterritoriali che per ragioni diverse venivano a crearsi nell'area di un altro centro e non necessariamente in continuità geografica con quello che li amministrava, in una sorta di incastonamento che poteva modificare perfino in modo drastico e abnorme l'andamento dei confini originari della comunità ospitante. Poiché di intersezioni del genere in Italia ce n'erano diverse, non sembra infondato che

finisse con l'assimilarsi alla tipologia di un *ager sumptus* anche l'areale di *Nicaea*, venute progressivamente meno le condizioni d'origine che avevano obbligato a rispettarne l'extraterritorialità in quanto possesso di *Massilia*, antica e fedele alleata di Roma prima della sua ribellione a Cesare: fatto, questo, che alla resa finale di conti molto prevedibilmente in linea con la logica punitiva romana, si sarà tradotto in decurtazioni territoriali a favore di *Albintimilium*, l'unico centro confinante che poteva trarne vantaggio. Di conseguenza, nella discontinuità confinaria tipica degli *agri sumpti* non sorprenderebbe (e acquisirebbe finanche una giustificazione storica) che la pertica intemelia si arrestasse a Beaulieu in corrispondenza con l'inizio del territorio nicense, «saltasse» il pezzo di fascia costiera soggetto alla sua giurisdizione fino al Paillon, e da qui riprendesse per giungere infine al Var, nel rispetto del confine «italiano» trådito dalle fonti letterarie e a conferma della loro attendibilità. A ogni modo, astraendo dai dettagli, l'ipotesi della traiettoria così come l'A. l'ha perfezionata si dimostra complessivamente valida, e riesce a giustificare l'altrimenti inspiegabile presenza di iscrizioni menzionanti la tribù Falerna di *Albintimilium* fra Menton e Monaco (*Portus Herculis Monoeci*), che già il Mommsen aveva segnalato; in proposito, anzi, si può tentare un ulteriore passo avanti se si osserva che qui il tratto della Costa Azzurra dipendente da *Albintimilium* in pratica si riduceva all'insignificante distanza longitudinale tra la linea della battaglia e l'itinerario della via *Iulia Augusta*: non vi si è fatto granché caso, eppure sulle carte il particolare balza subito all'occhio e si direbbe sottendere un'altra anomalia del tracciato confinario, che nella fattispecie induce a chiedersi se piuttosto non rifletta il risultato di un compromesso politico. In altre parole, quando nella prima età imperiale si creò la prefettura delle Alpi Marittime, ma soprattutto quando si accordò un'autonomia municipale a *Cemenelum* assieme alla gestione di un territorio suo proprio, a questa comunità potrebbero essersi assegnati degli incrementi territoriali, sottraendoli alla giurisdizione dei centri confinanti preesistenti; quelli tolti ad *Albintimilium*, necessariamente posti sul lato meridionale, avrebbero fatto avvicinare *Cemenelum* ancora un po' di più al mare, ma non al punto da consentirle uno sbocco diretto che, se conseguito, si sarebbe risolto in una concorrenza deleteria e fors'anche alla lunga rovinosa per l'economia della città ligure. Pertanto, l'esile lingua costiera rimasta o lasciata ad *Albintimilium* da un lato corrisponderebbe al minimo spazio vitale giudicato necessario per garantire la piena funzionalità logistica dei suoi approdi «gallici» (e in primo luogo di *Monoecus*), e d'altro canto rispecchierebbe una pianificazione degli assetti territoriali assunta da chi senza dubbio, ai massimi vertici, si sarebbe fatto scrupolo di non alterare i pregressi, delicati equilibri economici e insediativi in seguito all'intromissione della nuova realtà cemenelense.

Ovviamente la variazione delle linee confinarie ha comportato dei cambiamenti al quadro amministrativo presente nel *CIL*. A prescindere dal materiale monegasco confluito nel «corpus» intemelio e di cui già s'è detto, il nuovo limite attribuisce a *Cemenelum* tutta l'area della Turbie e fissa un definitivo riferimento geografico all'importante iscrizione del *Tropaeum Augusti* (*CIL*, V, 7817 = *ILAM* 358), che era rimasta senza precisa assegnazione amministrativa da quando la località fu inserita dal Mommsen in un capitolo a sé stante nel *CIL*; in parallelo ne acquistano una anche i miliari lungo la via *Iulia Augusta* e la strada stessa, dovendosi assegnare d'ora in poi ad *Albintimilium* il tratto compreso almeno fino al miglio DCII e a *Cemenelum* il rimanente itinerario,

pur con qualche aspetto da approfondire (continua a lasciare un po' perplessi, a esempio, l'effettiva pertinenza alla via *Iulia Augusta* «cemenelense» dei miliari *CIL*, V, 8108 = *ILAM* 398 e *CIL*, V, 8109 = *ILAM* 399, entrambi con la titolatura di Costantino, che non trovano raffronti con gli altri collocati sulla strada, mentre si ripetono identici sul suo prolungamento in direzione di *Antipolis*, *Forum Iuli* e *Vintium*). Ulteriori spunti li prospetta il cospicuo apparato illustrativo, dalla cui disamina si evidenziano alcune tipologie di monumenti che specialmente nella varietà dei sarcofagi e delle osteoteche decorate, negli ossuari attestati anche nella versione a doppio scomparto, e nelle stele con la *porta Ditis* denotano un'indubbia originalità formale; nell'insieme le immagini mostrano che le officine lapidarie lavorarono su buoni livelli qualitativi in una produzione che tuttavia, a raffronti fatti, si direbbe scarsamente recepita e/o imitata al di fuori del milieu provinciale che l'aveva espressa; può darsi (e sarebbe interessante conoscerne gli esiti) che la circolazione risulti più dinamica a un'analisi condotta nell'area narbonese, ma nell'adiacente settore italiano i sarcofagi imitati o di importazione almeno finora mi risulterebbero ridotti a *CIL*, V, 7825 di probabile provenienza intemelica e, per le osteoteche, all'esemplare di nuovo intemelio in *CIL*, V, 7823 e a quello segusino in *CIL*, V, 7257, mentre i caratteristici ossuari non oltrepassano le propaggini monegasche con *CIL*, V, 7826 e forse 7827; viceversa non sembrerebbe estranea ai contatti con le influenze d'oltralpe la figura dell'ascia, un motivo sporadicamente attestato nell'epigrafia funeraria dell'Italia settentrionale, ma non ad *Albintimilium*, dove ricorre con insolita e sospetta frequenza per non pensare a influssi comunicanti. Proprio per la loro novità queste e altre manifestazioni tipologiche e decorative (le *peltae* tra le tante), a mio avviso e a voler fare i pignoli meritavano uno spazio maggiore di quanto gliene abbia dato l'A., che avrebbe reso un utile servizio agli studiosi dell'artigianato artistico elencandole magari solo in una rubrica nell'indice delle cose notevoli. Analogo appunto vale per i litotipi: nei lemmi si parla spesso di «calcaire blanc», ma è una definizione che per la sua genericità non consente di distinguere i manufatti che impiegarono la bellissima «pietra della Turbie» da quanti adoperarono qualità diverse di calcari chiare; tenuto poi conto che ci troviamo proprio nelle zone dove la si estrae, una maggiore puntualizzazione terminologica avrebbe permesso di completare, estendendoli alla committenza epigrafica, i risultati ultimamente ottenuti da Sophie Binnering e Laurence Lautier in merito alla sua commercializzazione interregionale su larga scala per scopi edilizi ed esornativi.

Quanto ai testi, il dovizioso apporto delle scoperte successive al *CIL* emerge efficacemente dalle loro riprese nell'«Année Epigraphique» (alla sequenza registrata a p. 528, aggiungerei pure *AEP* 1898, 149 = *ILAM* 39; *AEP* 1924, 61 = *ILAM* 82A; *AEP* 1948, 123 cf. 1951, 238 = *ILAM* 196; *AEP* 1964, 242 = *ILAM* 230; *AEP* 1964, 243 = *ILAM* 189; *AEP* 1964, 244 = *ILAM* 204; *AEP* 1964, 246 cf. 1981, 601 = *ILAM* 192; *AEP* 1964, 247 = *ILAM* 203; *AEP* 1964, 248 = *ILAM* 252; *AEP* 1964, 249 = *ILAM* 197; *AEP* 1967, 281 = *ILAM* 160; *AEP* 1967, 282 = *ILAM* 253). A divulgare qualcuno degli ultimi ritrovamenti aveva già provveduto lo stesso A. (nn. 137 = *AEP* 2006, 756; 146 = *AEP* 2006, 757; 147; 357 = *AE* 2006, 764; 363 = *AEP* 2006, 760; 386 = *AEP* 2006, 758), che nel libro ne ha pubblicati degli altri, per lo più frammentari (nn. 178, 180, 183, 260, 261, 266, 291, 298, 333); di altri, ancora, ha proposto interpretazioni al-

ternative in linea di massima convincenti, talvolta riconsiderando e aggiornando ipotesi forse troppo accantonate: come nel caso del procuratore *Ti. Claudius Demetrius*, dichiarato *ducenarius episcepsos chorae inferioris* in *CIL*, V, 7870 = DESSAU, 6762 = *ILAM* 157, e da lui ritenuto titolare dell'inusitato incarico non già nel lontano basso Egitto bensì nella vicinissima *Nicaea*, dove avrebbe svolto le funzioni di temporaneo commissario governativo (escluderei tuttavia che uno dei possibili motivi della nomina fosse che «les magistrats de Marseille ont décidé d'offrir la responsabilité de l'episcepsis aux empereurs», perché allora la carica sarebbe stata gestita a *Massilia*, non sarebbe stata affidata a un procuratore ma a un maggiorenne locale, e si sarebbe indicato il nome del principe supplito). Diverse revisioni derivano dalle autopsie condotte di persona nonché dai migliorati confronti contenutistici, che adesso tra l'altro informano che *ILAM* 119, da *Carros*, pertinente all'epitafio di un praetoriano a *quaestionibus*, non può ricomporsi da quattro frammenti (*AEp* 2005, 959 a-d), in quanto due (*ILAM* 122 = *CIL*, XII, 26 e *ILAM* 129) non sono paleograficamente compatibili, e che il sacerdote «nude dictus» di *ILAM* 365 = *AEp* 1953, 191, divenne tale a *Cemenelum* e non altrove, come fin qui hanno indotto a supporre annose e alternanti diatribe esegetiche. Costante, infine, è l'attenzione che nei commenti viene posta alla componente onomastica, sovente ibridata con forme di matrice celtica in formulari di struttura caratteristica, persistenti nel tempo e testimoni di una vastissima koiné extraprovinciale, che sono spiegate e si raffrontano alla luce della bibliografia più recente e innovativa, dove peraltro vanno tolte le sistematiche dieresi nella O del cognome di Heikki Solin.

In conclusione, un «corpus» completo, nel complesso ben articolato, di chiara lettura e facile da consultare, che da parte dell'epigrafista sarà opportuno conoscere, ma sarà in grado di giovare pure a chi, studioso dei processi di acculturazione non soltanto linguistica nelle compagini provinciali, vorrà proseguire sul percorso segnato dalle ormai classiche pagine di André Chastagnol.

GIOVANNI MENNELLA

ANTONIO SARTORI, *Pinacoteca Ambrosiana, V, Raccolte archeologiche, Sculture*, Milano 2009.

Datado de 2009, numa edição de Electa (Milão), o catálogo da Pinacoteca Ambrosiana trata, no seu tomo V, das «raccolte archeologiche», entre as quais se incluem inúmeras epígrafes romanas.

Antônio Sartori, depois de traçar delas uma panorâmica histórica, de-tendo-se, de modo particular, sobre o modo como a coleção se foi criando, apresenta – com Fernando Mazzocca, Alessandro Rovella e Giorgio Zanchetti – circunstanciado catálogo desses monumentos epigráficos, que vão desde o n. 1514 ao 1600.

Sem luxos, são de cada epígrafe apresentados: expressiva foto, a permitir fácil leitura e análise, indicação de proveniência (quando identificável), descrição e circunstanciado comentário paleográfico e histórico de integração.

Um manancial que, assim, fica ao dispor dos epigrafistas e que pode, por isso, suscitar comparações e comentários.

Interessou-me, por exemplo, o altar funerário encimado com uma ampla pinha esculpida (n. 1560), dedicado pelo liberto *P. Iulius Senna* ao seu senhor *P. Iulius Macedo*, cuja actividade mercantil vem explicitada: *Macedo* foi *negotiator sagarius* e *pellicarius*, ou seja, negociava em vestimentas de lã (o *sagum* [saio] era, como se sabe, feito de lã grosseira) e de coiro. A. Sartori discorre sobre se o *cognomen Macedo*, de clara conotação geográfica, implicará a naturalidade macedónica, hipótese que considera não obrigatória; contudo, não deixa de ser interessante, nomeadamente para o público português, aperceber-se que este nome romano acabou por dar origem, nessa forma de nominativo, ao apelido *Macedo*, tão vulgar na língua portuguesa.

Muitas placas funerárias de pequenas dimensões, destinadas mui verosimilmente a figurar em columbários, dão conta de um quotidiano infeliz: alguém viveu somente 7 anos, 1 mês e 14 dias (n. 1567 - *CIL VI* 30 639/5); *Fortunata*, por seu turno, acabou por não fazer jus ao seu nome, pois faleceu com apenas 7 anos e 6 meses (n. 1568 - *CIL VI* 7914); seria, sem dúvida, filha de um liberto, pois que alguém decidiu acrescentar-lhe ao nome, já depois do epitáfio gravado, o de família: *Iulia*. E não deixa também de ser curioso o nome de seu pai, claramente atribuído a um escravo: *Amethyustus* – qual preciosa ametista seria...

JOSÉ D'ENCARNAÇÃO

Annunci bibliografici

JUAN MANUEL ABASCAL, GÉZA ALFÖLDY, ROSARIO CEBRIÁN, *Segobriga V. Inscripciones romanas 1986-2010*, Madrid 2011.

MARIA GABRIELLA ANGELI BERTINELLI, *Lunensia Antiqua*, Roma 2011.

Auctoritas. *Mondo tardo antico e riflessi contemporanei*, a cura di MARIA VITTORIA CERUTTI, Siena 2012.

JOSÉ M. BLÁZQUEZ MARTÍNEZ (coord.), *Historia económica de España en la Antigüedad*, Madrid 2011.

MARGHERITA CASSIA, *Andromaco di Creta. Medicina e potere nella Roma neroniana*, Roma 2012.

La ciudad romana de Los Bañales (Uncastillo, Zaragoza) entre la historia, la arqueología y la historiografía, ed. JAVIER ANDREU PINTADO, Zaragoza 2012.

JEAN-CHRISTOPHE COUVENHES, SANDRINE CROUZET, SANDRA PÉRÉ-NOUGUÉS, *Pratiques et identités culturelles des armées hellénistiques du monde méditerranéen*, Bordeaux 2011.

- CHRISTINE ERTEL, MARGIT NÉMETH, *Corpus Signorum Imperii Romani, Ungarn, IX, Bestandteile von römischen Grabbauten aus Aquincum und dem Limesabschnitt im Stadtgebiet von Budapest*, Budapest 2010.
- EMILIO GAMO PAZOS, *Corpus de inscripciones latinas de la provincia de Guadalajara*, Guadalajara 2012.
- IUDAEA SOCIA - IUDAEA CAPTA, a cura di GIANPAOLO URSO, Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli 22-24 settembre 2011, Pisa 2012.
- SILVIA MARASTONI, ATTILIO MASTROCINQUE, BEATRICE POLETTI, *Hereditas, adoptio e potere politico in Roma antica*, Roma 2011.
- GUIDO MIGLIORATI, *Iscrizioni per la ricostruzione storica dell'impero romano da Marco Aurelio a Commodo*, Milano 2012.
- Mors omnibus instat. Aspectos arqueológicos, epigráficos y rituales de la muerte en el Occidente romano*, coord. JAVIER ANDREU, DAVID ESPINOSA, SIMONE PASTOR, Madrid 2011.
- DANUTA OKON, *Septimius Severus et senatores*, Szezecin 2012.
- Il paesaggio e l'esperienza. Scritti di antichità offerti a Pierluigi Tozzi in occasione del suo 75° compleanno*, a cura di ROBERTO BARGNESI, RITA SCUDERI, Pavia 2012.
- ANTÒNIA SOLER I NICOLAU, *El fons epigràfic de la col·lecció Despuig d'escultura clàssica*, Palma 2011.
- CRISTINA SORACI, *Sicilia frumentaria. Il grano siciliano e l'annona di Roma*, Roma 2011.
- GIOVANNA TEDESCHI GRISANTI, HEIKKI SOLIN, *Dis Manibus, pili, epitaffi et altre cose antiche di Giovannantonio Dosio*, Pisa 2011.
- Veikko Väänänen, latiniste et romaniste: un bilan*, Juhani HÄRMÄ (èd.), Helsinki 2012.

INDICI

a cura di Angela Donati

– *ONOMASTICA*: vi si raccolgono, nella titolatura completa, i nomi di personam quali si leggono nei testi pubblicati, i *cognomina* ed i *praenomina* più rari.

– *GEOGRAPHICA*: sono compresi sia i nomi menzionati nei testi, sia i luoghi di provenienza e di conservazione dei documenti.

– *NOTABILIORA*: comprende i principali argomenti trattati nei singoli contributi, le voci e le espressioni pertinenti alle istituzioni, ai culti e ad ogni altro elemento testuale.

– TAVOLE DI CONGUAGLIO con le principali pubblicazioni epigrafiche.

Vengono presi in considerazione i testi di nuova pubblicazione, e quelli già editi se oggetto di discussione o di nuova interpretazione; non sono compresi gli indici dell'*instrumentum*.

Non sono compresi nell'indice *Onomastica* i nomi dei 59 caduti ateniesi elencati alle pp. 47-48.

I. ONOMASTICA

- [*-*] *Acest*]ius *C.f.*, 364
[*-*] *Acesti*(us) *L.f.*, 364
Acutio, 363
P. Acuvius Cadmus, 376
P. Acuvius Communis, 376
[*-*] *A]cuvius [Co]rinthus*, 365
C. Aebutius Tardus, 239
C. Aebutius Verecundus, 239
Aelia Theodote, 254
C. Afinius Ascla, 443
Albia Secunda [Pro]cilla, 375
M. Albius M.f. Labeo Cornelia, 412; 413
Allia Potestas, 233 ss.
Q. Allius M. [f. - - -] Fab., 348
Annia N.l., 368
Anniana, Melia Anniana, 387
[A]ppuleia Loge, 365
[*L.*] *Apronius L.f. Caesian]us*, 468
Arnulfus, 275 ss.
Ascla, C. Afinius Ascla, 443
[A]treus Aviediae (servus), 370
Auctus, C. Petidius Auctus, 375; *Auctus M. Fabrici Hilari ser(vus)*, 443
Aufidi[a ?- -], 147 ss.
M. Aulius M.l. Eros, 160
M. Aurel(ius) Rusticus, 205 ss.
Aviedia, [A]treus Aviediae (servus), 370

Bacchia Surisc(a), 414
Baebia Priamis, 419
Baebia Septimi l. Prisca, 419
Bae[bius] Fla[ccus], 483
Septim. Baebius Verecundus, 419
Bassus, Q. Laepicius Q.f. Serg. Bassus, 387
Blandus C. Afini Asclae ser(vus), 443

Cadmus, P. Acuvius Cadmus, 376
Calaetus Sereni f., 484
Caesianus, [L. Apronius L.f. Caesian]us, 468
Caesi[di]a - f.] Te[r]tia, 368
L. Calpurnius L.f., 136
Candida, 263 s.
Q. Cassius C.f. Niger, 443
P. Caulio(s), 395
Chil[o], 368
Clemens, Sex. Vipsanius M.f. Clemens, 443
P. Clodius Turpio, 443
Communis, P. Acuvius Communis, 376

- Corinthus*, [- *A*] *cuvius* [*Co*] *rinthus*, 365
Cosconia Hygia, 259
Costa, *Pedanius Costa*, 167 ss.
Crescens, [-] *Vibius M.f. [Cre]scens*, 423
T. Curtius T.f. Pris[cianus?], 301
- Dionysia*, [*Qu*] *intia Dionys[ia]*, 343
Diphilu[s], 368; *L. Saufeius L.l. Dip(h)ilus*, 421
Docilis, *P. Domitius P.l. Docilis*, 414
P. Domitius P.l. Docilis, 414
- L. E(- --) P(- --) A(- --) C(- --)*, 406
Ep(h)aeustus, [*P. -- -] P.l. Ep(h)aeustus*, 414
C. Epidius C. [l. vel f. -- -], 414
Eros, *M. Aulius M.l. Eros*, 160
Expectatus, *L. Pugilius Expectat(us)*, 411
Eutyches, *Sex. Peducaeus Sex.l. Eutyches*, 421
- L. F(- --) S(- --)*, 451
M. Fabricius Hilarus, 443
Faustus, 363; *Fausta*, 369
Felicitas, *Pontia Felicitas*, 400
Felix, 260; 363; *Pontius Felix*, 400
Ferox, 363
Q. Ferronius (mulieris) l. Maius, 415
Firmus, *St. Gavidius Firmus*, 416
Flaccus, *Bae[bius] Fla[ccus]*, 483
Fonteia L.f. M[- --], 301
Fronto, *M. Marius Fronto*, 259
Fuscus, *P. Marius P.l. Fusc[us]*, 417
- Galla*, [*Vi*] *bia [C.f. G]alla*, 354
Gavidia Prim(a), 416
St. Gavidius Firmus, 416
St. Gavidius St.l. Secundus, 416
Geminus, *Ti. Upsidius Ti.f. Geminus*, 301
- Hauranus*, *Gaius Stallius Hauranus*, 254
Helius, *C. Pompullius Helius*, 376
Helvac[ia -- -], 371; *Helv[acia -- -]*, 371
Hilaro, 300
Hygia, *Cosconia Hygia*, 259
- Ianuarius*, 363; *Postumius Ianuarius*, 448
Irene, 414
Iulia Iuliana, 254
Iuliana, *Iulia Iuliana*, 254
C. Iulius Victorinus, 254
Iuni(a?), 393
Iuni(os?), 393
- Labeo*, *M. Albius M.f. Labeo Cornelia*, 412; 413
Q. Laepicius Q.f. Serg. Bassus, 387
Lais Genices l., 257
Laura, *Valeria Laura*, 239
M. Licinius M.f. Pusillio, 443
Linus, *C. Valerius Linus*, 430
Lixsander, [- - -] *minius L.l. Lixsander*, 423
Loge, [*A*] *ppuleia Loge*, 365

- [-] *Lollius* [- -], 370
Lucceia Primitiva, 389
 C. *Lucceius*, 370 (bis)
- M[a]*, *Octavia T.l. M[a]*, 343
Magi[a] C.f. Max[i]ma, 416
Maius, Q. Ferronius (mulieris) l. Maius, 415
 C. *Marc[---]*, 371
Maria P.l. Prima, 417
Maria P.l. Sperata, 417
 M. *Marius Fronto*, 259
 P. *Marius P.l. Fusc[us]*, 417
 P. *Marius P.l. Oriens*, 417
 M. *Marius Proculus*, 259
Martialis, L. Rufus Martialis, 453
Maxima, Magi[a] C.f. Max[i]ma, 416
Maximianus, Titius Maximianus, 341
Maximus, 300
Melanthus Vettiae s(ervus), 373
Melia Anniana, 387
- Vibea* *Metia T(iti) (filia)*, 60 ss.
Murranus P. Clodi Turpionis s(ervus), 443
 L. *Muttienus L.l. Priscus*, 419
M[- - -], *Fonteia L.f. M[- - -]*, 301
- N(- - -)*, *L. S(- - -) N(- - -)*, 450
Neritus C. Luccei (servus), 370
Niger, Q. Cassius C.f. Niger, 443
 Cn. *Nonius Cn.l. Philocrates*, 420
- Octavia T.l. M[a]*, 343
Optata Sextuleiae (serva), 374
Oriens, P. Marius P.l. Oriens, 417
- Pasip(h)ila, Vettia Pasip(h)ila*, 163
Patricius, 261
Pedanius Costa, 167 ss.
 Cn. *Pedanius Salinator*, 167 ss.
 L. *Pedanius Secundus*, 167 ss.
 Sex. *Peducaeus Sex.l. Eutyches*, 421
 C. *Petidius Auctus*, 375
Philaron, M. Quintius M.l. P(h)ilaron, 421
Philocrates, Cn. Nonius Cn.l. Philocrates, 420
Philodam[us], 376
Philomusus, L. Saufeius L.l. P(h)ilomu[sus], 422
 C. *Pompullius Helius*, 376
Pontia Felicitas, 400
Pontia, [S]alvia Pon[tia], 343
Pontius Felix, 400
Populenus Vic[- - -], 341
Postumius Ianuarius, 448
Postumus, T. Sepunius T.f. Pol. Postumus, 411
Potestas, Allia Potestas, 233 ss.
- Pon[- - -]*, 353
Pof[- - -], *[- - -]ri Rufinus Pof[- - -]*, 346
Priamis, Baebia Priamis, 419
Prima, Gavidia Prim(a), 416; *Maria P.l. Prima*, 417
Primitiva, Lucceia Primitiva, 389

- Prisca, Baebia Septimi l. Prisca*, 419
Priscianus, T. Curtius T.f. Pris[cianus?], 301
Priscus, L. Muttienus L.l. Priscus, 419
Proculus, M. Marius Proculus, 259
Pudens, 374
L. Pugilius Expectat(us), 411
Pusillio, M. Licinius M.f. Pusillio, 443

Quadratus, [- - -] (mulieris) l. Quadratus, 423
[Qu]intia Dionys[ia], 343
M. Quintius M.l. P(h)ilaron, 421

Restitutus, P. Satrius Restitutus, 414
Revocata, 300
Rufinus, [- - -]ri Rufinus Po[- - -], 346
L. Rufus Martialis, 453
Rusticus, M. Aurel(ius) Rusticus, 205 ss.

L. S(- - -) N(- - -), 450
S(- - -), L. F(- - -) S(- - -), 451
Salinator, Cn. Pedanius Salinator, 167 ss.
[S]alvia Pon[tia], 343
P. Satrius Restitutus, 414
L. Saufeius L.l. Dip(h)ilus, 421
L. Saufeius L.l. P(h)ilomu[sus], 422
Secunda, Albia Secunda [Pro]cilla, 375; *Sepunia T.f. Secunda*, 411
Secundus, L. Pedanius Secundus, 167 ss.; *St. Gavidius St.l. Secundus*, 416
[S]elenius, 368
C. Sempronius C.f. C.n. Tuditanus, 107 ss.
Sepunia T.f. Secunda, 411
T. Sepunius T.f. Pol. Postumus, 411
Serenus, Calaetus Sereni f., 484
A. Sever[ius - - -], 346
Sextuleia, Optata Sextuleiae (serva), 374
Soter, C. Vicirrius Soter, 254
L. Spedius Sal(vi) f., 380
P. Spedius Sal(vi) f., 380
Salv. Spedius, 380
Sperata, Maria Pl. Sperata, 417
Gaius Stallius Hauranus, 254
Successus, 363
Surisca, Bacchia Surisc(a), 414
Syra, [- - -] Syra, 414

Tardus, C. Aebutius Tardus, 239
Telemachus, 363
C. Terentius [- - -], 301
Tertia, Caesi[di]a - f.] Te[rtia], 368
Theodote, Aelia Theodote, 254
Titius Maximianus, 341
Tuditanus, C. Sempronius C.f. C.n. Tuditanus, 107 ss.
Turpio, P. Clodius Turpio, 443

Ti. Upsidius Ti.f. Geminus, 301

Valeria, 377
Valeria Laura, 239
C. Valerius Linus, 430
Velox, 363

- Verecundus, C. Aebutius Verecundus*, 239; *Septim. Baebius Verecundus*, 419
Vetta, Melanthus Vettiae s(ervus), 373
Vettia Pasip(h)ila, 163
[Vi]bia [C.f. G]alla, 354
 [-] *Vibius M.f. [Cre]scens*, 423
 [C.] *Vib[ius - -]*, 354
 C. *Vicirrius Soter*, 254
Victorinus, C. Iulius Victorinus, 254
Vic[- -], *Populeus Vic[- -]*, 341
 Sex. *Vipsanius M.f.Clemens*, 443
Virrius, 343

[- -]minius L.l. Lixsander, 423
[- -] (mulieris) l. Quadratus, 423
[- -]ri Rufinus Po[- -], 346
[- -]us A.f. [- -], 187 ss.

 Ἄντανδρος, 12; 15
 Δαμαρ[- -], 41
 Διονύσιος, Τ. Φλάβιος Διονύσιος, 300
 Εὐδόνμος, 40
 Θράσυς, 19
 Μάνδριππος, 15
 Μενεστικλῆς, 35
 Ξενείων, 40
 Τ. Φλάβιος Διονύσιος, 300

II. GEOGRAPHICA

Alatri (Frosinone), 187 ss.

Alba Fucens, 337 ss.

s(enatus) p(opulus)q(ue) [A(lbensium?)], 345

Aquileia, 378 ss.

Museo Archeologico Nazionale, 107 ss.

Arsago Seprio (Varese), 271 ss.

Asia, procurator [p]atrimoni prov(inciae) Asiae, 205 ss.

Atene, Museo Epigrafico, 45 ss.

Belluno, 283 ss.

Berlino, Staatlichen Museen, 498 ss.

Bovillae, vd. Ciampino

Camarina (Ragusa), 9 ss.

Cefalonia, isola di, 300

Ciampino (Roma), 390 ss.

Crespi d'Adda (Bergamo), 398 ss.

Dertosa, 238 ss.

Duino (Trieste), 107 ss.

Ellesponto, 49 ss.

Erice (Trapani), 461 ss.

Firenze, 141 ss.; 404 ss.

Museo Archeologico Nazionale, 141 ss.

Guarcino (Frosinone), 127 ss.

Kütaya, regione della Mesia, 205 ss.

Laodicea del Lycos, 478 ss.

Luna, vd. Ortonovo

Milano, 452 ss.

Modena, 410 ss.; 430 ss.

Montepulciano (Siena), 501

Morgantina (Enna), 17 s.; 23 ss.; 470 ss.

Napoli, 251 ss.

Olimpia, Museo, 14

Ortonovo (Spezia), 153 ss.

Ostia (Roma), 388 s.

Padova, 439 ss.

Pettorano sul Gizio (Aquila), 59 ss.

Portici (Napoli), 259

Pozzuoli (Napoli), 398 ss.

Augustales Puteolanorum, 400

Roma, Museo Nazionale Romano, 233 ss.

Sakana (Navarra), 481 ss.

Sarzana (Spezia), 153 ss.

Sparta (territorio), 33 ss.

Trento, Castello del Buonconsiglio, 448 ss.

Verona, 439 ss.

Zadar (Zara), 385 ss.

III. NOTABILIORA

anaceta nelle iscrizioni peligne, 60 ss.

Angitia, 89 ss.

animali, allevamento e sacrificio nel tempio, 470 ss.

Apol(linaris), 417

Apollo *Hyperteleatas*, suo santuario, 33 ss.

area sepolcrale, dimensioni

in fro(n)te p(edes) XII, in agr(o) p(edes) X, 423; 424

in fro(n)te p(edes) XII, in agr(o) p(edes) XII, 412; 413; 414; 416

[p]edes in frontem XII, in agrum XII, 423

q(uo)quo versus p(edes) XII, 423

in fr(onte) p(edes) XII, in ag(ro) p(edes) XIII, 411; 417; 419; 420

in front(e) p(edes) XII, intro(r)sum p(edes) XX, 415

in fron(te) [la]tum p(edes) X[III], intro(r)sum X[- - -], 421

in front(e) p(edes) X, intro(r)sum - - -, 421

[i]n f(ron)te p(edes) XII, 424

in agr(o) XII, 424

bilinguismo, 59-100

biometria

[v(ixit)] annum I [mensib(us) – dieb(us)] XXII, 377

vix(it) ann(is) III mens(ibus) IV d(iebus) VIII, 259

vixerunt puella an(nis) p(lus) m(inus) VIII, pue(r) an(nis) p(lus) m(inus) III, 300

vixit ann(is) XI mensib(us) XI dieb(us) XXVII, 400

iamque XVIII aetas mea nunc compleverat annos, 239

an(norum) XX, 374

vix(it) ann(is) XX m(ensibus) XI d(iebus) VII, 254

vixit annis duplicatis XII dieb(us) bis octo, decima huic hora vita recessit, 260

annos bis denos et lustrum vix(it) in aevo, 276

vix(it) ann(is) XXXXV, 257

an(norum) L, 484

vixit p(lus) m(inus) an(nis) L, 264

[c]ollegium, 365

collezione di antichità della famiglia Pagani, 283 ss.

collezione epigrafica di Bassiano Da Ponte, 439 ss.

collezione di Francesco Hernandez di Carrera, 461 ss.

compitum, sua ristrutturazione, 443 ss.

[Conc]lor[di]a?, 483

concupina, 419

Cornelia tribus, Cornelia, 412; 413

datazione

anno mag(istrorum duorum), 341

XII kal(endas) Augustas, 389

– consolare, 443

dekatai dalle terre dei coloni, 9 ss.

delicius, 421

dendropb[orus], 361

Diocleziano, imperatore, 205 ss.

dispensator, vedi *verna*

donario offerto a Iside, 163

epigrafia anforaria greca, 309 ss.

epigramma, per i caduti all'Ellesponto, 49 ss.

[- - - *elquo publico* - - - ?], 187 ss.

Ercole, *Herclai*, 341; *Hercules Quadr*(- - -?), 452 ss

Fabia tribus, *Fab.*, 348

Fortuna Aug(usta), 408; *Fortuna Taurianensis*, 389

fur, invito a non rubare, 478 ss.

garum, *g(ari) f(los)*, 431; 434; *g(arum) hisp(anum)*, 434; *g(arum) opt(imum)*, 434

informatica ed epigrafia, 309 ss.

indicazione dell'invecchiamento del vino, 430

iscrizione

dipinta su anfore, 430 ss.

graffita, 388 s.; 394 ss.

in versi, 131; 134; 135; 233 ss.; 251 ss.; 271 ss.; 461 ss.; 478 ss.

Iside, dedica del tempio a Firenze, 141 ss.; culto a *Luna*, 153 ss.

Iuppiter O(ptimus) M(aximus), 301

Iuventus divina *, 300

legio

miles leg. VI in Suria, 239

[*tr.mil.leg.VI*] *Victric(is) P(iae) F(idelis)*, 346

(*centurio*) *leg. XV Apol(linaris)*, 411

lex sacra relativa all'allevamento di animali in un tempio, 470 ss.

magister

di un collegio del culto di Iside, 160

di un culto cittadino, 443

mag(istrae), 343

Maicia tribus, *Mai(cia?)*, 400

mare, [*in*] *mare perieru[nt]*, 300

Mario, *elogium*, 382 ss.

Metia, gentilizio, 73 ss.

Ministri di un culto cittadino, 443

Nymphae Hospites, 127 ss.

Pagani, famiglia di Belluno, collezione di antichità, 283 ss.

Pedanii, famiglia senatoria, 167 ss.

Pollia tribus, *Pol.*, 411

proc(urator) [p]atrimoni prov(inciae) Asiae, 205 ss.

Quadriviae (?), 452 ss.

quattuorvir, *IIIvir* [- - -], 348; 349; 350; 352; [- - -] *i(ure) d(icundo)*, 352

sacer[dos], 361

pro s(alute), 406

scriba, [*scr(iba) aledil(ium) curu(lium)*], 187 ss.

Septemvir, *VIIvir elpulonum*, 468

Sergia tribus, *Serg.*, 387

Severo Alessandro, titolatura, 345

sevir Au[g(ustalis)], 361

signacula, 448 ss.

Siracusa, rapporti con Camarina e Morgantina, 9 ss.
strigile iscritto, 498 ss.

Tacito, imperatore, sua carriera, 195 ss.
Traiano, titolatura, 344

Venezia, Biblioteca Marciana, codice *Lat.XIV.218 (4677)*, 382 ss.
Venere *Erucina*, 468
verna, *Aug(usti) n(ostri) verna dispensator*, 341
*Vibe*a, prenome, 68 ss.

IV. TAVOLE DI CONGUAGLIO

<i>CIL</i>	I ² ,	652 = 107 ss.	
		2503 = 107 ss.	
	II,	14 ² , 814 = 238 ss.	
		2922 = 385 ss.	
	III,	3107 = 300	
		39* = 107 ss.	
	V,	78* = 300	
		203 = 301	
		2041 = 301	
		2042 = 301	
		3257 = 439 ss.	
		8270 = 107 ss.	
		VI,	37965 = 233 ss.
		X,	365 = 259 s.
			1534 = 263
			2598 = 254
			2645 = 257
			2712 = 259
	2971 = 254		
	3232 = 267		
7257 = 461 ss.			
8174 = 261			
XI,	1352 = 153 ss.		
XII,	6718, 16 = 501		
	5563 = 201 s.		
<i>CLE</i>		111 = 243	
		509 = 254	
		787 = 243	
		961 = 254	
		1178 = 243	
		1324 = 257	
		1390 = 263	
		1420 = 261	
		1482 = 259	
		1504 = 244	
		1773 = 267	
		1927 = 501	
		1988 = 233 ss.	
	<i>CLE, Hisp.</i>		107 = 238 ss.
<i>IG</i>	IX, 1, 643 = 300		
<i>AEp</i>		1985, 394 = 163	
		2008, 1341 = 205 ss.	
<i>SEG</i>		49, 1314 = 470	
		53, 818 = 15	

ELENCO DEI COLLABORATORI

Maria Silvia BASSIGNANO, Padova.
Lucio BENEDETTI, Perugia.
Filippo BOSCOLO, Padova.
Silvia BRAITO, Verona.
Marco BUONOCORE, Città del Vaticano.
Alfredo BUONOPANE, Verona.
Silvana CAGNASSO, Bari.
Giovanni A. CECCONI, Firenze.
Francesca CENERINI, Bologna.
François CHAUSSON, Paris.
Monica CHIABÀ, Trieste.
Michel CHRISTOL, Paris.
Mafalda CIPOLLONE, Perugia.
Paolo CUGUSI, Cagliari.
Angela DONATI, Bologna.
José ENCARNAÇÃO, Lisboa.
Marco FARACE, Roma.
Conception FERNANDEZ MARTINEZ, Sevilla.
Franca FERRANDINI TROISI, Bari.
Chantal GABRIELLI, Firenze.
Manel GARCÍA SÁNCHEZ, Barcelona.
Pietro GAROFOLI, Cassino.
Lucia GERVASINI, Genova.
Maurizio GIOVAGNOLI, Roma.
Adriano LA REGINA, Roma.
Franco LUCIANI, Venezia.
Giacomo MANGANARO, Catania.
Manuela MANICARDI, Bologna.
Giovanni MENNELLA, Genova.
Guido MIGLIORATI, Brescia.
Pau MARIMON RIBAS, Palma, Mallorca.
Francesco MUSCOLINO, Milano.
Alessia PALLADINO, Roma.

Paolo POCCHETTI, Roma.

Valentina PORCHEDDU, Barcelona.

Mauro REALI, Monza.

José REMESAL RODRÍGUEZ , Barcelona.

Maria Teresa SBLENDORIO CUGUSI, Cagliari.

Antònia SOLER I NICOLAU, Palma , Mallorca.

Marina VAVASSORI, Bergamo.

Javier VELAZA, Barcelona.

Vassilios VERTOUDAKIS, Atene.

Serena ZOIA, Milano.

EPIGRAFIA E ANTICHITÀ

Collana diretta da ANGELA DONATI
In 4° fino al n. 5, in 8° dal n. 6

1. ANGELA DONATI
TECNICA E CULTURA DELL'OFFICINA EPIGRAFICA BRUNDISINA
1969, pp. 48, 19 ill., 5 disegni - disponibile solo in fotocopia - € 26,00

2. HEIKKI SOLIN
L'INTERPRETAZIONE DELLE ISCRIZIONI PARIETALI.
Note e discussioni
1970, pp. 80, 3 ill., 33 disegni - € 32,00

3. RAYMOND CHEVALLIER
ÉPIGRAPHIE ET LITTÉRATURE À ROME
1972, pp. 84 - € 32,00

4. GIOVANNI GERACI
LA COLLEZIONE DI BAGNO: LE ISCRIZIONI GRECHE E LATINE
1975, pp. XII-256, 205 ill. in 43 tav. f.t. - € 109,00

5. MARIETTA ŠAŠEL KOS
INSCRIPTIONES LATINAE IN GRAECIA REPERTAE.
Addimenta ad CIL III
1979, pp. 144 - € 78,00

6. GIOVANNI BRIZZI
STUDI DI STORIA ANNIBALICA
1984, pp. 132 - € 37,00

7. IL MUSEO EPIGRAFICO. Colloquio AIEGL - Borghesi 83
a cura di ANGELA DONATI
1984, pp. 640, 184 ill. - € 162,00

8. CULTURA EPIGRAFICA DELL'APPENNINO. Sarsina, Mevaniola e
altri studi
1985, pp. 280, 77 ill. - € 94,00

9. LA TERZA ETÀ DELL'EPIGRAFIA. Colloquio AIEGL - Borghesi 86
a cura di ANGELA DONATI
1988, pp. 424, 111 ill. - € 115,00

10. JERZY KOLENDO
NOMENCLATOR. «Memoria» del suo padrone o del suo patrono
1989, pp. 96, 15 ill. - € 32,00
11. GABRIEL SANDERS
LAPIDES MEMORES
Païens et Chrétiens face à la mort: le témoignage de l'épigraphie funéraire latine
1991, pp. 528 - € 135,00
12. L'EPIGRAFIA DEL VILLAGGIO. Colloquio AIEGL - Borghesi 90
a cura di ALDA CALBI, ANGELA DONATI e GABRIELLA POMA
1993, pp. 608, 200 ill. - € 153,00
13. ALICIA RODERO
LAS ANFORAS PRERROMANAS EN ANDALUCIA
1995, pp. 264, 53 ill. - disponibile solo in fotocopia - € 88,00
14. *PRO POPLO ARIMENESE*
Atti del Convegno Internazionale «Rimini Antica. Una *respublica* fra terra e mare», 1993
a cura di ALDA CALBI e GIANCARLO SUSINI
1995, pp. 600, 123 ill., 1 tav. f.t. - € 153,00
15. EPIGRAPHICA DILAPIDATA. Scritti scelti di GIANCARLO SUSINI
1997, pp. 552, 150 ill. - € 155,00
16. BIBLIOGRAFIA DI GIANCARLO SUSINI sino al 1997
a cura di DANIELA RIGATO
1997, pp. 128 - € 39,00
17. VARIA EPIGRAPHICA. Atti Colloquio AIEGL - Borghesi 2000
a cura di M. GABRIELLA ANGELI BERTINELLI e ANGELA DONATI
2001, pp. 544, 129 ill. - € 155,00
18. FRA CARTAGINE e ROMA. Seminario di studi italo-tunisino
a cura di PAOLA DONATI GIACOMINI e MARIA LUISA UBERTI
2002, pp. 96, 14 ill. - € 32,00
19. DONNA E LAVORO NELLA DOCUMENTAZIONE EPIGRAFICA
Atti del I Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica
a cura di ALFREDO BUONOPANE e FRANCESCA CENERINI
2003, pp. 296 - € 98,00
20. FRA CARTAGINE e ROMA, II, Secondo Seminario di studi italo-tunisino,
a cura di PAOLA DONATI GIACOMINI e MARIA LUISA UBERTI
2003, pp. 104 - € 32,00

21. EPIGRAFIA DI CONFINE/CONFINE DELL'EPIGRAFIA,
Atti del Colloquio A.I.E.G.L. - Borghesi 2003
a cura di M. GABRIELLA ANGELI BERTINELLI e ANGELA DONATI
2004, pp. 440, 96 ill. - € 160,00
22. MARCO BUONOCORE
TRA I CODICI EPIGRAFICI DELLA BIBLIOTECA APOSTOLICA
VATICANA, 2004, pp. 437 - € 160,00
23. DONNA E VITA CITTADINA NELLA DOCUMENTAZIONE
EPIGRAFICA
Atti del II Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica
a cura di ALFREDO BUONOPANE e FRANCESCA CENERINI
2005, pp. 652, 69 ill. - € 240,00
24. MARIA GIOVANNA ARRIGONI BERTINI
IL SIMBOLO DELL'ASCIA NELLA CISALPINA ROMANA
2006, pp. 250, 93 ill. - € 60,00
25. MISURARE IL TEMPO, MISURARE LO SPAZIO
Atti del Colloquio A.I.E.G.L. - Borghesi 2005
a cura di M. GABRIELLA ANGELI BERTINELLI e ANGELA DONATI
2006, pp. 584, 162 ill. - € 200,00
26. HISPANIA Y LA EPIGRAFÍA ROMANA. CUATRO PERSPECTIVAS
curavit J. F. RODRÍGUEZ NEILA
2009, pp. 248, 6 ill. - € 60,00
27. OPINIONE PUBBLICA E FORME DI COMUNICAZIONE A ROMA:
IL LINGUAGGIO DELL'EPIGRAFIA
Atti del Colloquio A.I.E.G.L. - Borghesi 2007
a cura di M. GABRIELLA ANGELI BERTINELLI e ANGELA DONATI
2009, pp. 396, 97 ill. - € 100,00
28. IDA CALABI LIMENTANI
SCIENZA EPIGRAFICA
Contributi alla storia degli studi di epigrafia latina
2010, pp. 528, 14 ill. - € 130,00
29. IDENTITÀ E AUTONOMIE NEL MONDO ROMANO OCCIDENTALE
Iberia-Italia - Italia-Iberia
III Convegno Internazionale di Epigrafia e Storia Antica
Gargnano, 12-15 maggio 2010
a cura di ANTONIO SARTORI e ALFREDO VALVO
2011, pp. 516, 62 ill. - € 130,00

30. L' OFFICINA EPIGRAFICA ROMANA.
IN RICORDO DI GIANCARLO SUSINI
Atti del Convegno Borghesi 2010
a cura di ANGELA DONATI e GABRIELLA POMA
2012, pp. 552, 238 ill. - € 130,00

31. CARMINA LATINA EPIGRAPHICA HISPANICA
POST BVECHELERIANAM COLLECTIONEM EDITAM REPERTA
COGNITA (*CLEHisp*)
Collegit, praefatus est, edidit, commentariolo instruxit Paulus Cugusi
adiuvante Maria Theresia Sblendorio Cugusi
2012, pp. 256, 2 ill. - € 50,00

32. NICOLA CRINITI
MANTISSA VELEIATE
2013, pp. 212, 21 ill. - € 50,00

33. GERARD GONZÁLEZ GERMAIN
EL DESPERTAR EPIGRÁFICO
EN EL RENACIMIENTO HISPÁNICO
Corpora et manuscripta epigraphica saeculis XV et XVI
2013 (*in corso di stampa*)

Le pubblicazioni sopra elencate sono da richiedere direttamente a:
FRATELLI LEGA EDITORI - Corso Mazzini, 33 - 48018 FAENZA (RA) (Italia)
Tel. e Fax 0546.21060
E-mail: info@fratellilega.it - amministrazione@epigraphica.org

